



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

SEDE AMMINISTRATIVA: **Università degli Studi di Padova**
**Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema
e della musica**

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN
Storia e critica dei beni artistici, musicali e dello spettacolo
CICLO XXV

***Il complesso degli Eremitani a Padova:
l'architettura di chiesa e convento
dalle origini a oggi***

TESTO

DIRETTORE DELLA SCUOLA: **Ch.mo Prof. Vittoria Romani**

SUPERVISORE: **Ch.mo Prof. Giovanna Valenzano**

DOTTORANDO: **Carlo Pulisci**

INTRODUZIONE

Durante le ricerche per la stesura della mia tesi di specializzazione, discussa a Padova il 30 settembre 2008¹, maturai la consapevolezza che la casa agostiniana di Padova meritasse un'attenzione maggiore rispetto a quella che gli studi storico artistici e architettonici le avevano dedicato fino ai nostri giorni. Le pubblicazioni riguardanti la chiesa si sono spesso soffermate sull'analisi della celeberrima cappella Ovetari, trascurando quasi completamente le vicissitudini architettoniche dell'edificio, e totalmente tralasciando la trattazione critica del convento. Infatti, tra i complessi conventuali mendicanti patavini, quello degli Eremitani è stato poco indagato, in confronto alla sterminata bibliografia dedicata alla chiesa del Santo, ai buoni lavori riguardanti il distrutto complesso domenicano di Sant'Agostino, o alla recente pubblicazione sui Servi. La casa cittadina degli Agostiniani non ha avuto altrettanta fortuna: l'unica monografica di un buono spessore scientifico, il testo di Sergio Bettini e Lionello Puppi, risale ormai al 1970². Da allora sono stati editi solo testi divulgativi, dalla finalità turistica, trattazioni parziali su alcuni aspetti che investigano, ad esempio, la decorazione pittorica dell'edificio ecclesiastico o saggi e articoli sparsi che analizzano i restauri dell'ex convento, l'attività di restauratore di Ferdinando Forlati, o il famoso *enzegnere* Giovanni degli Eremitani. La struttura architettonica e la sua evoluzione lungo i secoli è rimasta materia inesplorata, e questa tesi dottorale si propone di illustrare in forma monografica le vicissitudini dell'intero complesso costituito da cenobio e tempio, dalla fondazione fino allo stato attuale, con una particolare attenzione rivolta alle fasi medievali, e al modo in cui le vestigia di quel periodo furono in seguito conglobate nelle strutture odierne.

La chiesa ha preservato in gran parte la sua costruzione del tardo Duecento, mentre le strutture conventuali hanno subito più intricate vicissitudini. Le notizie più dettagliate al riguardo erano fino a oggi ancora quelle ricavabili dal testo del 1623 di Angelo Portenari³ il quale, frate agostiniano e a lungo priore proprio a Padova, poteva consultare agevolmente le carte del suo convento e descrivere le strutture e gli arredi così come si trovavano nel XVII secolo.

Partenza imprescindibile per l'analisi di un monumento è l'osservazione, la sua contestualizzazione e il suo inquadramento storico. Per gli Eremitani è essenziale, difatti, per una corretta lettura degli edifici, il considerare le complesse vicissitudine subite da chiesa e convento,

¹ C. PULISCI, *La chiesa degli Eremitani a Padova*, relatore G. Valenzano, Università degli studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, scuola di specializzazione in Storia dell'arte e delle arti minori, a.a. 2007/2008.

² S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani di Padova*, Vicenza 1970.

³ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova 1623, ristampa anastatica, Bologna 1973, pp. 447-452; trascrizione completa in appendice a questo lavoro alle pp. 195-202.

sopravvissuti in parte, e in alcune zone in maniera piuttosto malconcia, al disastroso bombardamento dell'11 marzo 1944.

Non bisogna scordare poi che il fabbricato conventuale aveva già subito varie alterazioni dopo la soppressione della casa eremitana in città con gli editti napoleonici nel 1806, e l'adeguamento a caserma militare ("Caserma Gattamelata") dello stesso. L'uso militare per il fatto di essere un manifesto obiettivo bellico, d'altronde, fu proprio la causa del bombardamento anglo-americano.

La decisione di trasferire il Museo Civico cittadino, maturata per più di un secolo, negli spazi ex conventuali, ha portato all'attuale veste degli edifici con restauri in alcuni casi piuttosto discutibili, condotti prima dal Comune e poi dal gruppo Albini, a cominciare dagli anni Sessanta.

La chiesa, inizialmente chiusa con le soppressioni, fu riaperta al culto nel 1808, e divenne sede parrocchiale nel 1817. Dopo la parziale distruzione in seguito al bombardamento della Seconda Guerra Mondiale fu restaurata, quando possibile, grazie alla tecnica dell'anastilosi, dal già citato Ferdinando Forlati, in maniera abbastanza fedele alla *facies* storica allora conservata.

Il fondo documentario del cenobio agostiniano, che si è spesso dimostrato avaro di notizie utili, è conservato presso l'Archivio di Stato. Il suo spoglio, con conseguente trascrizione dei documenti, in particolar modo quelli che riguardano la fase iniziale del cenobio (secoli XIII, XIV e XV), e con scrupolosa attenzione per quelli che fanno menzione delle strutture architettoniche e decorative, o delle suppellettili e arredi di chiesa e convento, ha comunque permesso di chiarire alcuni dei tanti punti oscuri, che purtroppo, accompagnano ancora il monumento. L'indagine è stata parziale, data la vastità del materiale appartenente alla casa eremitana; a essa si riferiscono non solo il fondo *Corporazioni soppresse. Eremitani*, costituito da 209 buste, con carte che vanno dalla fondazione negli anni Quaranta del secolo XIII, alla soppressione nel 1806, ma sono provenienti dal convento anche altri documenti, che sono stati scorporati e inseriti nel fondo *Corona*. Altre informazioni riguardanti il cenobio patavino si possono recuperare anche in altri faldoni, ad esempio tra le carte conservate all'interno della sezione *Notarile*.

La maggior parte dei libri della prestigiosa Biblioteca Agostiniana è confluito nella cittadina Biblioteca Universitaria. Tra questi volumi, il ms 848 conserva nel foglio di guardia iniziale un prezioso inventario del tardo Trecento, utile all'individuazione degli altari all'interno della chiesa in quegli anni.

La documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma e la Soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici per le province di Venezia, Padova, Treviso e Belluno ha permesso di ricostruire i restauri cui sono stati sottoposti gli edifici a cominciare dalla fine del XIX secolo per arrivare a oggi.

L'analisi delle mappe, dei catasti, dei rilievi dell'area, ha offerto ulteriori informazioni, così come l'investigazione del materiale fotografico storico, strumento utile per evidenziare porzioni degli edifici purtroppo non più conservati, a causa del bombardamento, dell'incuria o a seguito di scelte inappropriate e irrispettose, come l'abbattimento dell'avancorpo al convento e di altri settori dei caseggiati nel 1965. Gli archivi fotografici e i fondi investigati sono stati: il fondo Bruna e Ferdinando Forlati presso l'Archivio Fast (Foto Archivio Storico Trevigiano), dove si conservano le fotografie dell'ingegnere responsabile di due restauri dell'edificio ecclesiastico, negli anni 1924-1929 e 1944-1951; l'Archivio fotografico della Soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici per le province di Venezia, Padova, Treviso e Belluno; l'Archivio fotografico della Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etno-antropologici per le province di Venezia, Padova, Treviso e Belluno; il Gabinetto fotografico dei Musei Civici di Padova, l'Archivio della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, l'Archivio del Kunsthistorisches Institut in Florenz, l'Archivio Pivetta conservato presso l'Archivio di Stato di Padova e il fondo Raccolta Iconografica Padovana (RIP) della Biblioteca Civica, l'Archivio della Villa I Tatti – the Harvart University Centre for Italian Renaissance Studies di Firenze, l'Archivio del Warburg Institute di Londra.

Il dato materiale, che anche per le fasi più antiche è solitamente più foriero d'informazioni, assieme a ciò che è emerso durante i restauri, quando la muratura era in gran parte priva di intonaci, sono stati utilizzati per delineare le trasformazioni avvenute durante i secoli nei diversi ambienti.

Il presente lavoro ha, inoltre, preso in considerazione la tipologia degli edifici, e l'organizzazione degli spazi, in rapporto agli altri complessi agostiniani, allo scopo di comprendere se la ricorrenza di modelli nella forma delle chiese si possa riscontrare anche negli edifici conventuali. È doveroso ricordare che gli studi specialistici riguardanti l'architettura mendicante si sono sviluppati ormai da circa sessant'anni, ma le indagini sono state generalmente rivolte a edifici francescani o domenicani. Scarse sono state, invece, le ricerche indirizzate all'analisi dell'architettura degli Eremiti di Sant'Agostino, per lo più condotta in Italia dal solo Pio Francesco Pistilli.

La casa dei Santi Filippo e Giacomo è stata confrontata anche con le strutture degli altri complessi mendicanti cittadini (Sant'Antonio dei Minori, Sant'Agostino dei Predicatori, Santa Maria dei Servi dei Serviti, Santa Maria del Carmine dei Carmelitani) e della zona, analizzando le facciate con loggia delle maggiori chiese mendicanti padovane (Santo, Sant'Agostino, Carmine, Eremitani). D'altronde i tre principali centri dei frati, oltre ad avere origine nella prima metà del

Duecento, svolgevano funzioni comuni, come l'educazione universitaria presso il prestigioso ateneo patavino.

Infine si è cercata di ricomporre l'immagine trecentesca della chiesa, con la ricostruzione del tramezzo, grazie anche all'utilizzo delle più moderne tecniche d'investigazione non invasiva, e la produzioni di planimetrie e modelli solidi.

Sebbene la ricerca sia ancora, per alcune questioni, lontana da un'auspicabile sicurezza di risultati, i dati delineati dal presente elaborato concorrono a una più chiara comprensione di questo valido monumento dell'arte religiosa italiana.

GLI EREMITANI A PADOVA

Antonio Rigon ha illustrato che la vita eremitica ha interessato il Veneto non diversamente dalle altre regioni dell'occidente europeo. Nel territorio padovano è accertata per via documentaria almeno dalla fine del XII secolo¹.

Per quanto riguarda i gruppi che andranno a costituire gli Eremiti di Sant'Agostino², in città sono segnalate ben due delle congregazioni che saranno chiamate a costituire la *Magna Unio* nel 1256, i frati guglielmiti e i frati di san Giovanni Bono. Grazie a studi abbastanza recenti particolarmente validi, finalmente ora si può correggere una serie d'informazioni, a volte poco precise, sull'insediamento a Padova di queste congregazioni, e anche alla confusione che era insorta tra gli insediamenti degli Eremiti di san Guglielmo ed Eremitani di Santa Maria della Carità³.

La sede cittadina dei frati di san Guglielmo di Malavalle era situata nel borgo suburbano di Santa Croce, e come attestano le fonti era un importante centro di vita religiosa nel Duecento⁴. Pur non conoscendo con esattezza l'anno della loro fondazione, possiamo farla risalire almeno agli anni trenta del secolo XIII, quando i *frates de busco* sono citati nella documentazione ancora in nostro possesso⁵.

Anche per Claudio Bellinati⁶ fin dalla tirannide di Ezzelino erano presenti in città degli eremiti, secondo lui si tratterebbe proprio dei Guglielmiti, che non professavano la regola agostiniana, bensì quella benedettina: la sua opinione dell'esistenza in città di comunità di anacoreti è derivata

¹ A. RIGON, *Ricerche sull'eremitismo nel padovano durante il XIII secolo*, "Università di Padova. Annali della facoltà di Lettere e Filosofia", 4 (1979), p. 217.

² Per informazioni sull'Ordine si possono consultare la voce *Eremitani di Sant'Agostino* di U. Mariani, in *Enciclopedia Cattolica*, V, Città del Vaticano - Firenze, 1950, coll. 485-487; voce *Agostiniani* di B. Rano, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma, 1974, coll. 278-381; D. GUTIÉRREZ, *Storia dell'Ordine di Sant'Agostino. Gli Agostiniani nel medioevo (1256-1356)*, I, I, Roma 1986; D. GUTIÉRREZ, *Storia dell'Ordine di Sant'Agostino. Gli Agostiniani nel medioevo (1357-1517)*, I, II, Roma 1987.

³ F. A. DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di Sant'Agostino e loro insediamenti nella terraferma veneta e a Venezia*, in *Gli Agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano*, atti della giornata di studio nel V centenario della dedicazione della chiesa di Santo Stefano, Venezia, 10 novembre 1995, Venezia 1997, p. 66. Oltre al già citato saggio di Rigon, è da segnalare la tesi di laurea di A. PIERRI, *Il convento degli Eremitani di Padova nel Duecento (1242-1300). Con appendice di documenti e di registi fino al 1325*, relatore P. Sambin, Università degli Studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1976-1976.

⁴ A. RIGON, *Ricerche sull'Eremitismo ...*, cit., p. 227.

⁵ Testamento di Buffono di Bartoloto del 9 agosto 1238, BIBLIOTECA CAPITOLARE DI PADOVA – da ora BCaPd, *Pergamene*, XVIII, I, perg. 14, con un'indicazione generica, che viene precisata in successivi atti notarili in cui oltre a essere citato un fra Bono "*de ordine illorum a busco*" il 22 novembre 1245, ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA – da ora ASPd, *San Giovanni del Venda*, 2, perg. 108, si fa una esplicita menzione dei "*fratrum de busco Sancti Guilielmi*" il 14 novembre 1250, ASPd, *Diplomatico*, part. 1764, e ancora ci si riferisce al "*loco Sancti Wilielmi de busco qui est ad Sanctam Crucem*", BCaPd, *Pergamene*, 31, *Diversa*, I, perg. 127; A. RIGON, *Ricerche sull'Eremitismo ...*, cit., p. 228.

⁶ C. BELLINATI, *Monastero e chiesa degli Eremitani a Padova nel Duecento*, in *Per l'inaugurazione della sagrestia degli Eremitani in Padova. 30 marzo 1971*, a cura di D. Bertizzolo, Padova 1971, pp. 13-14. L'autore considera in un testo successivo l'arrivo degli Eremitani a Padova nel 1199, senza specificare da dove abbia attinto una simile notizia, né a quale Congregazione ante Grande Unione si riferisca di preciso, IDEM, *L'insediamento degli "ordini mendicanti"*, in *Padova. Basiliche e chiese*, a cura di C. Bellinati e L. Puppi, parte I *Le chiese dal IV al XVIII secolo*, Vicenza 1975, p. 22.

dalla *Cronica* di Rolandino⁷, che riporta delle persecuzioni subite a Padova e Verona dai Guglielmiti assieme ai Minori e ai Benedettini *albi*⁸. È a loro che generalmente la maggior parte della storiografia attribuisce il primo nucleo di frati eremitani del convento della zona dell'Arena⁹.

Ma in città esisteva pure un'altro ordine eremitico, quello dei Giamboniti, presenti a Padova almeno dal 1242¹⁰. Si tratterebbe, quindi, della congregazione che dalla nativa Romagna si era diffusa in Emilia, Veneto e Lombardia¹¹. Non è dato sapere con certezza se la zona di Terranegra fu il luogo del primo insediamento di questi frati, che poi si sarebbero inurbati, ma la più antica menzione di una loro proprietà è appunto situata in quest'area della periferia patavina¹². Come afferma anche Franco Dal Pino, l'atto sembra la premessa immediata di uno stanziamento di eremiti giambonini non ancora esistente nel territorio padovano. Infatti, frate Martino, che appare appositamente invitato, agisce a nome dell'Ordine ancora, logicamente, detto di frate Giambono, durante il generalato di frate Matteo di Mantova, ed è indicato come religioso *eremitanorum* e non come membro di una specifica comunità locale¹³.

⁷ L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores*, VIII, 278 (*Rolandini liber septimus*, cap. IX) o ROLANDINI PATAVINI, *Cronica in factis et super facta Marchie Trivixane (aa. 1200 cc.-1262)*, a cura di A. BONARDI, in *Rerum Italicorum scriptores*, nuova edizione, VIII/I, Città di Castello (1905-1908), p. 107. Anche in questo caso si parla di eremiti operanti in città durante il periodo della tirannia ezzeliniana, esattamente di nuovo come datazione viene rinominato l'anno 1253.

⁸ Sarebbe l'unico caso conosciuto di presa di posizione politica di questa congregazione, che in altri casi si svincola dai disegni della Curia romana che li spingerebbe a farsi promotori della lotta anti-sveva.

⁹ A. RIGON, *Ricerche sull'eremitismo ...*, cit., p. 228.

¹⁰ Il 4 marzo 1242 frate Martino "*de Ordine fratris Çanneboni*" che agiva "*pro dicto Ordine Ermitanorum de fratris Çanneboni*" acquistava dai fratelli Lemicetto e Giovanni del fu Oto Cagariento un appezzamento di circa tre campi al prezzo di settanta lire al campo, posto "*in campanea Padue a ponte Terrenigre, ab alia parte fluminis qui labitur et fluit a Pontecorbo*", cioè nella zona orientale cittadina lungo il canale che dal Bassanello scorre verso Fistomba. La vendita è confermata da Riccia e Saliceta, rispettivamente madre e sorella dei venditori. ASPd, *Corona*, 101, perg. 72; A. RIGON, *Ricerche sull'eremitismo ...*, cit., p. 229. Trascrizione completa del documento è nel lavoro di A. PIERRI, *Il convento degli Eremitani ...*, cit.. La studiosa ha ritrovato parecchi documenti che hanno permesso di chiarire l'arrivo delle congregazioni eremitiche che costruiranno il cenobio patavino, e di indagare la sua vita durante il secolo XIII. Da non tralasciare però che già B. RANO, *Fr. Juan Bueno fundator de la Orden de los Eremitanos*, "Archivo Agustiniano", 56 (1962), p. 198, aveva già indicato il 1242 come data di fondazione della filiazione giambonita padovana, il nono eremitaggio del suo elenco delle diciotto case attestate, da Bodriolo (1212) a Poggiolo (1254). Rano indica frate Martino come priore del convento padovano, anche se nel documento questo non è mai detto esplicitamente. Lo storico utilizzò come fonte da cui attingere questa notizia della fondazione del convento padovano un manoscritto conservato all'Archivio della Curia Generalizia Agostiniana di Roma steso da Saturnino Lòpez Bardòn, che ora molto agevolmente si può consultare grazie alla sua trascrizione nel web. ARCHIVIO DELLA CURIA GENERALIZIA AGOSTINIANA (AGA), S. LÒPEZ BÀRDON, *De conventu Patavino Sancti Iacobi et Philippi (vulgo "Gli Eremitani")*. La consultazione online nel sito della fondazione Cherubino Ghirardacci di Bologna è all'indirizzo <http://www.ghirardacci.it/italiaold/veneto/pd-eremitani-scheda.htm>.

¹¹ D. GUTIÉRREZ, *Storia dell'Ordine ...*, cit., I, I, 1986, pp. 74-75.

¹² Come segnalato da A. PIERRI, *Il convento degli Eremitani ...*, cit., a.a. 1975/1976 l'atto di vendita del 1242 possiede delle caratteristiche da segnalare, visto che non si riscontrano nella documentazione successiva, cioè il fatto che manchi l'indicazione della sede cittadina dei frati o il nome del loro cenobio.

¹³ F. A. DAL PINO, *Formazione degli Eremiti ...*, cit., in *Gli Agostiniani a Venezia ...*, cit., 1997, p. 67.

Portenari faceva risalire l'arrivo degli Agostiniani al 1237¹⁴, rimandando a testi in cui si citava però una cappella dedicata ai Santi Filippo e Giacomo Minore, i titolari del tempio dell'Ordine cittadino, e non a una comunità religiosa già organizzata e definita. Probabilmente questa chiesetta era in area periferica, forse in campagna, anche se comunque sarebbe sempre un'ipotesi da verificare.

Stessa data, il finire del 1237 indica senza alcuna citazione della fonte da cui attingerebbe la notizia, il Dondi dall'Orologio per l'arrivo in città degli eremiti¹⁵.

I primi documenti conservati che menzionano semplicemente degli Eremitani senza specificare se Giamboniti o Guglielmiti sono, invece, del 1245¹⁶: ben emerge che la comunità era in città già da tempo, se poteva amministrare dei propri beni¹⁷, e doveva pure essere abbastanza numerosa, se i quattordici firmatari dell'atto notarile sono tutti frati. Questi religiosi sono però sicuramente Giambonini, e sono quindi loro a prendere sede in città nella zona dell'Arena, con la creazione del convento di Santa Maria della Carità, nome iniziale del complesso, sicuramente attestato dal

¹⁴ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova, 1623, ristampa anastatica, Bologna, 1973, p. 447: "I Padri Heremitani di S. Agostino sono tanto antichi in Padova, che non si sa il tempo della venuta loro. Abbiamo che insino nel 1253 quivi erano, imperocché molti di loro insieme con altri religiosi furono posti in horribili prigioni da Ezzelino da Romano, e fatti morire. Anziché della chiesa loro antica intitolata San Giacomo Filippo si ritrova essere fatta menzione nel 1237, il che presuppone, che anco per avanti essi fossero in Padova". La notizia di Portenari è rigettata da S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani di Padova. Parte prima*, in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani di Padova*, Vicenza 1970, p. 5, essendo in effetti piuttosto tarda rispetto all'avvenimento dei fatti. A mio avviso può essere ritenuta plausibile, visto che lo scrittore padovano era un agostiniano, e fu pure priore del convento cittadino tra 1613 e 1617 e nel 1628. Chi più di lui poteva avere accesso alla documentazione del proprio convento, o essere portatore di notizie tramandate oralmente all'interno dello stesso? Era della stessa opinione pure P. CARPEGGIANI, *Gli Eremitani*, in *Padova. Basiliche e Chiese*, a cura di C. Bellinati e L. Puppi, parte prima, Vicenza, 1975, p. 218, n. 4. Per tornare un attimo sul frate Portenari, lui stesso dice (A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 452): "Quanto abbiamo detto della predetta chiesa, e monastero, di che nel margine non appare citazione, è stato da noi cavato da scritture autentiche dell'archivio di detto monastero". Ancora si può segnalare riguardo al tempio degli Eremitani il cronista P. GERARDO, *Vita et gesti d'Ezzelino terzo da Romano*, Venezia, 1562, p. 18, che cita una chiesa dedicati ai Santi Filippo e Giacomo, nelle distruzioni perpetrate da Ezzelino III da Romano nel 1237, per l'esattezza dice che tra le case che distrusse il tiranno "la ottava fu di Vitaliano de' Vitaliani, in la contrada di San Jacomo Philippo".

¹⁵ F. S. DONDI DALL'OROLOGIO, *Dissertazione settima sopra la istoria ecclesiastica padovana*, Padova, 1813, p. 54.

¹⁶ ASPd, *Diplomatico*, perg 1716. I religiosi (frate Bonamico "prior sive minister fratrum heremitanorum in Marchia" – la Marca Trevigiana era una delle province dei giamboniti – e frate Girolamo dello stesso ordine "pro se et toto suo conventu") il 3 ottobre di tale anno danno a donna Peralda, vedova di un certo Buffone da San Matteo, un sedime con case ed edifici, e due cortili, posti "in confinio ecclesiae S. Mathei", proprietà che loro avevano acquistato da Alberto Witaclini. In cambio ricevono una pezza di terra da orto, già prato di Buffone, di circa un campo e un quartiere vicino all'Arena, indicato nei documenti come "ab uno capite flumen, ab alio capite dominus Ugo de Arena judex. Ab uno latere fratres heremitarum, et via consortiva, ab alio latere Aicardus de Agedello, et ejus uxor Palma". Il giorno successivo, il 4 ottobre quindi, questa sorta di permuta viene ratificata alla presenza di Marsoplo, procuratore di Peralda, dai frati "Frater Bonamicus minister ordinis fratrum heremitanorum de Padua, et frater Jacobus presbiter, et frater Bonaventura (Bonaçonta) presbiter, et frater Benvegnutus diaconus, et Hyeronymus, et Petrus, et Henricus, et Guielmus, et Naimerius, et Yvanus et Omnebonus, Vitalianus, et Homodeus, et Augustinus" tutti "de conventu et ordine fratrum heremitarum". I documenti sono rogati dal notaio Silvestro del fu Rustico. Vedi anche F. A. DAL PINO, *Formazione degli Eremiti ...*, in *Gli Agostiniani a Venezia ...*, cit., 1997, pp. 67-68.

¹⁷ *Le più antiche notizie sul convento e sul tempio degli Eremitani di S. Agostino*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 54 (1967), 1-2, pp. 79-80.

1248¹⁸. Il complesso è quindi intitolato alla Madonna, come la casa madre dell'Ordine di frate Giovanni Bono a Bodriolo¹⁹.

Al 1257 risale la donazione ai religiosi, registrata dal notaio Ubertino di Gualperto, di alcune case con cortile e un podere²⁰ da parte di Maria Dalesmanini (il suo nobile casato era l'antico possessore dell'anfiteatro, prima che questo venisse venduto alla famiglia degli Scrovegni nel 1300²¹), vedova di Giovanni di Zaccaria de Arena (altro antico casato padovano, del quale Gloria²² porta testimonianza almeno dal 1133), beni confinanti con proprietà già loro. Dopo aver abbattuto le fabbriche esistenti o riadattandole, assieme ai beni posseduti, l'ordine ha ora lo spazio sufficiente per cominciare a erigere una cappella e sistemare il necessario convento per i religiosi. Gli edifici donati ai frati, infatti, saranno certamente stati di tipo rustico, visto il carattere semi-rurale della zona dell'Arena, e potevano servire inizialmente come ambienti per un convento sistemato in povertà²³.

Il trasferimento all'interno del perimetro delle mura, nell'area vicina all'arena romana, nei terreni e negli immobili ormai di loro proprietà, è quindi avvenuto in data precedente alla Grande Unione, ma si perfeziona dopo essa²⁴. La comunità di eremiti si stanziava quindi in un borgo di Padova ancora semirurale, vicinissimo però alla prima cerchia delle mura cittadine, in maniera affine a quanto fatto dai Domenicani e il loro convento di Santa Maria Valverde, poi intitolato a Sant'Agostino, e più vicino al centro urbano rispetto alla sede francescana di Santa Maria Mater

¹⁸ ASPd, *Diplomatico*, perg. 1745. Come indica A. PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova ...*, cit., nel suo regesto: 8 giugno 1248, Domenico di Aicardo di Acedello e la moglie Palma vendono per cinquanta lire a Giovanni, priore di Santa Maria della Carità ("*Iohanne priore Sancte Marie de Caritatis de ordine fratrum remitanorum de Padua*"), un pezzo di terra nella zona dell'Arena e promettono di far confermare la vendita dalla loro figlia Giacomina, e dal figlio minore. Terzo, il marito di Giacomina, che svolge l'attività di calzolaio, rinuncia ai suoi diritti sulla terra. Il notaio dell'atto è Alberto del fu Pasqualino Roberti; A. RIGON, *Ricerche sull'Eremitismo ...*, cit., p. 230.

¹⁹ F. A. DAL PINO, *Formazione degli Eremiti ...*, cit., in *Gli Agostiniani a Venezia ...*, cit., 1997, p. 68.

²⁰ ASPd, *Corporazione soppresse, Eremitani*, 56, *Catastico degli acquisti e donazioni*, f. 3r. Il documento parla di "*unum sedimen cum domibus superaedificatis curtivo ac clausura se tenentibus in Padua in contrata Arena, non longe a dicto loco eremitanorum cui cohaerent*", Portenari indica come data il 1253, A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 447, ma già S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani di Padova. Parte prima*, in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani di Padova*, Vicenza 1970, p. 14, basandosi sulla documentazione correggeva la data in 1257 sulla scia di G. FIOCCO, *I chiostri degli Eremitani*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 53 (1964), 2, pp. 11-12.

²¹ A. PROSDOCIMI, *Note su Giovanni degli Eremitani*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 52 (1964), 1-2, p. 37; B. TASCHERA, *I Dalesmanini: una famiglia magnatizia nella Padova dei secoli XII-XIV*, tesi di laurea, relatore S. Bortolami, Università degli studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1993/1994, pp. 41-42: "I Dalesmanini possedevano innumerevoli case, torri e proprietà entro la cinta urbana, dispiegando la loro influenza soprattutto nella zona di porta Altinate, Santa Sofia fino all'antica Arena romana, proprietà della famiglia sin dal secolo XIII. [...] La proprietà, che si estendeva ad est dell'Arena fino a via Porciglia e a sud fino al Piovego, fu ceduta con il *comitatus* di Selvazzano da Manfredo, figlio di Guecello Dalesmanini, a Rinaldo Scrovegni e al figlio Enrico negli ultimi anni del Duecento".

²² A. GLORIA, *Monumenti della Università di Padova (1222-1318)*, Venezia 1884, p. 227.

²³ C. GASPAROTTO, *La chiesa degli Eremitani e la città di Padova*, "Patavium", 5-6 (1971), p. 34.

²⁴ Sempre che sia veritiero il trasferimento da una sede all'altra. Certi studiosi come Bellinati, ritengono l'insediamento fin dalle origini nella zona dell'Arena, C. BELLINATI, *Monastero e chiesa degli Eremitani ...*, cit., in *Per l'inaugurazione della sagrestia ...*, cit., 1971, pp. 13-14.

Domini, l'antecedente del nucleo di Sant'Antonio²⁵. Nella città veneta, insomma, avviene lo stanziamento degli ordini mendicanti in territorio extraurbano, e in zone lontane tra i conventi dei vari ordini, così come avviene in tutti i centri dell'Italia centro settentrionale nel Duecento²⁶.

Se non ci sono dubbi che a metà secolo XIII esistano a Padova sia i Giamboniti stanziati all'Arena che i Guglielmiti, invece, stabilitisi a Santa Croce²⁷, sembra probabile una loro, forse parziale, fusione dopo la bolla papale del 1256 che decreta la nascita dell'Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino. Il 30 ottobre 1257 il notaio Alberto del fu Artuxio, anch'egli notaio, nel suo testamento lascia ai “*fratibus a busco de Arena cum heremitanis libras X*”²⁸.

Quindi nel convento di Santa Maria della Carità ora convivrebbero frati delle due comunità, anche se il convento dei *frates de busco* a Santa Croce continua a esistere, con almeno dal 1258 la presenza di *sorores*²⁹.

Dal Pino ipotizza una fusione completa a Padova tra i due gruppi eremitici, secondo le iniziali disposizioni papali della *Magna Unio* e come accadrà per la maggior parte dei conventi situati oltralpe³⁰. La Congregazione di San Guglielmo, però, dopo l'iniziale scioglimento per l'inserimento dei suoi membri nel neonato Ordine Agostiniano, è riconosciuto dallo stesso Alessandro IV con la bolla *Licet olim* del 22 agosto 1256³¹, e se tutti i suoi membri padovani avessero seguito la precedente bolla papale, il *locus* sarebbe semplicemente passato agli Eremitani³².

Visto l'aumento della comunità, probabilmente si sentì la necessità di costruire una nuova chiesa, sempre che si supponga nell'area di insediamento già l'esistenza di una piccola chiesetta, e che la precedente costruzione fosse troppo angusta³³.

La sede cittadina agostiniana, dopo la Grande Unione, è ufficializzata il 4 febbraio del 1259 dal priore del cenobio Benvenuto, alla presenza del priore provinciale³⁴ Ugone, e del priore generale Lanfranco Settala da Milano³⁵, magari con la benedizione della prima pietra. Il documento è

²⁵ F. A. DAL PINO, *Formazione degli Eremiti ...*, cit., in *Gli Agostiniani a Venezia ...*, cit, 1997, p. 68.

²⁶ Si vedano le considerazioni a riguardo nel capitolo IV.

²⁷ Anche a Venezia e Verona è attestata la presenza di entrambe le congregazioni.

²⁸ BCaPd, *Tomus Niger*, ff. 45v-46r.

²⁹ ASPd, *Diplomatico*, perg. 1904 e perg. 1927.

³⁰ F. A. DAL PINO, *Formazione degli Eremiti ...*, cit., in *Gli Agostiniani a Venezia ...*, cit, 1997, p. 69.

³¹ D. GUTIÉRREZ, *Storia dell'Ordine ...*, cit., I, I, 1986, p. 60.

³² A. RIGON, *Ricerche sull'eremitismo ...*, cit., p. 232.

³³ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 447: “La chiesa dunque loro piu antica, siccome anco la meno antica, era dedicata alli Santi Apostoli Giacomo e Filippo; ma essendo angusta, e non capace del popolo, che in gran frequenza veniva ad udire le messe, li divini officij, e le prediche, determinarono edificarne una maggiore con aiuto delli fedeli. Essendogli dunque state donate l'anno 1253 certe case con alquanto terreno da Maria gia moglie di Zaccaria dall'Arena, le gettarono a terra”.

³⁴ La provincia è chiaramente quella Trevigiana.

³⁵ ACPd, *Diplomatico*, perg. 1919: “*Ibique frater Benevenutus, prior fratrum heremitanorum loci Sancte Marie de Caritate de Arena de Padua, verbo et consensu fratris Lanfranchi, prioris generalis Ordinis Heremitanorum Sancti Augustini et fratris Ugonis provincialis in Marchia Tarvisina, nec non et omnium suorum fratrum loci fratrum*

stipulato dai frati eremitani di Santa Maria della Carità dell'Arena³⁶: oltre ai tre priori, è partecipe l'intera comunità religiosa, composta da sette sacerdoti³⁷, tre chierici³⁸ e sette fratelli laici³⁹.

Un altro documento datato sempre nel febbraio 1259, questa volta però il 15, c'informa ancora dell'aumento dei terreni dei frati, infatti, Guidetto Grasso, messo del Comune padovano, in qualità di delegato dei procuratori del podestà, conferma il possesso di un *sedimen* composto da edifici e da un appezzamento di terreno confinante con essi, sempre nella solita contrada cittadina dell'anfiteatro romano, al priore Benvenuto del convento di “*Sanctae Mariae fratrum armitanorum de Arena de Padua*”⁴⁰.

Nel giro di pochi anni, insomma, gli Eremitani aumentano i terreni di loro proprietà nella zona, e continueranno pure negli anni successivi ad acquistare altri campi o immobili confinanti, in modo di avere a disposizione tutto lo spazio necessario per le loro varie necessità quotidiane, sacre o profane.

Le notizie in nostro possesso ormai s'infittiscono, e cominciano a riguardare pure l'edificio sacro. Dalla bolla papale del 4 aprile 1259 *Favore sacre religionis* sappiamo, infatti, che la chiesa era in costruzione, visto che nel documento il pontefice Alessandro IV concede ai frati di poter celebrare la Santa Messa sopra un altare portatile o mobile, a causa appunto, della non ultimazione dei lavori al tempio⁴¹, pare altrimenti difficilmente pensabile che un ordine che praticava la clausura come quello agostiniano, andasse in giro per la città a celebrare le funzioni sacre⁴². Questo tipo di privilegio era già stato concesso da Innocenzo IV il 20 settembre 1250 ai Giamboniti e agli Eremiti di Toscana, ed è quindi rinnovato dal pontefice successivo per ovviare alla particolare situazione verificatasi a Padova⁴³.

heremitanorum Arene de Padua, videlicet [...]”; P. F. PISTILLI, *Gli inizi dell'architettura agostiniana nell'Italia settentrionale*, in *Per corporalia ad incorporalia. Spiritualità, agiografia, iconografia e architettura nel medioevo agostiniano*, atti del Convegno di Tolentino 22-25 settembre 1999, Tolentino, 2000, p. 45.

³⁶ ASPd, *Diplomatico*, perg. 1919: “*In nomine domini Dei eterni. Anno eiudem nativitatis millesimo duecentesimo quiquagesimo nono, indictione secunda, die quarto intrante february, Padue, in loco fratrum heremitanorum monasterii Sancte Marie de Caritate de Arena [...]*”.

³⁷ IVI: “*fratris Hypocratis filii Pauli notarii de Giaquino, fratris Federici teotonici, fratris Benedicti qui fuit de Verona, fratris Nassimbene filii Guizardi Casalini, fratris Albertini filii Patavini de Asinello, fratris Johannis qui fuit de Feltre, fratris Deotesalve filii Franceschini, presbyterorum dicti loci*”.

³⁸ IVI: “*fratris Nycholai filii Johannis Rulle, fratris Clementis qui fuit de Valonga, fratris Manfredini filli quondam domini Gnanfi iudicis, clericorum dicti loci*”.

³⁹ IVI: “*fratris Bartholomei filii Nigri, fratris Omodei qui fuit de Trento, fratris ... qui fuit de Polveraria, fratris Patavini paduani, fratris Johannis, fratris Francischi paduani, fratris Thomasini qui fuit de Peraga, laicorum dicti loci*”.

⁴⁰ ASPd, *Diplomatico*, perg. 1923; A. GLORIA, *Monumenti della Università ...*, cit., 1884, I, 567.

⁴¹ ASPd, *Diplomatico*, perg. 1936. La bolla di papa Alessandro IV, è firmata ad Anagni il 4 aprile: “*Alexander episcopus servus servorum Dei. Dilectis filijs priori et fratribus heremitis de Padua ordinis sancti Augustini salutem et apostolicam benedictione. Favore sacre religionis nostre provenit ut in hijs que digne petistis nos liberales ad gratiam sentiamus. Hinc est quod nos vestris supplicationibus inclinati habendi altare portatile ac celebrandi missam in eodem sine iuris preiudicio alieni in loco vestro ubi ut asseritis adhuc ecclesiam non habetis plenam vobis auctoritate presentium concedimus facultatem. Datum Anagnie IJ nonas Aprilis pontificatus nostri anno quinto.*”

⁴² C. GASPAROTTO, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., p. 34.

⁴³ F. A. DAL PINO, *Formazione degli Eremiti ...*, cit., in *Gli Agostiniani a Venezia ...*, 1997, p. 71.

Tra i creditori del *quondam* Giovanni di Zaccaria compare il 17 gennaio 1260 ancora fra Benvenuto “*priorem S. Mariae de Caritate de Padua*⁴⁴”; anche un atto notarile del 2 aprile 1261⁴⁵ risulta redatto nel convento di Santa Maria degli Eremitani.

Come segnala ancora una volta Bellinati⁴⁶ solo alcuni anni dopo, ma almeno dal 1275, anche il convento prenderà la stessa intitolazione della chiesa⁴⁷ quindi dedizione ai Santi Filippo e Giacomo e non più a Santa Maria della Carità (titolo che poi prenderà la Cappella degli Scrovegni, costuita per la ricca famiglia padovana forse su disegno di Giotto di Bondone, e dal grande maestro decorata tra 1303 e 1305).

In due atti di acquisto e di presa di possesso di un terreno e case situati nei pressi del ponte di Porciglia, datati 14 gennaio 1265, si scrive che il priore frate Benvenuto agisce “*pro se et ecclesia et loco Sanctorum Philippi et Jacobi de Arena Padue*⁴⁸”, quindi almeno all’inizio del 1265 l’intitolazione del cenobio e della chiesa erano già passata ai due apostoli.

La cappella probabilmente era terminata il maggio del 1264, festa appunto degli apostoli Filippo e Giacomo Minore, come attesta l’epigrafe ancora oggi esistente in chiesa sulla spalla sinistra dell’arcone di trionfo per accedere alla cappella maggiore.

L’iscrizione (*figg. 10 e 143*) recita:

*Hec capella fundata
fuit anno Domini
Millesimo CCLXIII
die prima Maii*⁴⁹,

ed era già stata trascritta nella sua opera da Scardeone⁵⁰, con l’indicazione di dove si trovava l’epigrafe, che attesta quindi *ab antiquo* la presenza nell’identica posizione della stessa, che comunque potrebbe non essere nella collocazione originaria .

Monterosso, notaio padovano, scrive che in città Santi Filippo e Giacomo “hanno tempio antichissimo, officiato dai Padri Eremitani di S. Agostino, coperto di tavole del 1218, ampliato con travature del 1264, e di muraglie l’anno 1276, ricoperto del 1306⁵¹”.

⁴⁴ A. GLORIA, *Monumenti della Università ...*, cit., 1884, I, p. 571.

⁴⁵ G. BILLANOVICH, *Veterum vestigia vatium*, “Italia medievale e umanistica”, 1 (1958), p. 156, nota 2.

⁴⁶ C. BELLINATI, *Monastero e chiesa degli Eremitani ...*, cit., in *Per l’inaugurazione della sagrestia ...*, cit., 1971, p. 20.

⁴⁷ Data di una pergamena trascritta dal Brunacci datata 29 marzo 1275 che dice testualmente come l’atto sia redatto “*in monasterio Sancti Philippi e Jacobi ordinis fratrum heremitanorum*” (BIBLIOTECA DEL SEMINARIO DI PADOVA, *Codice diplomatico del Brunacci*, ms. 1250).

⁴⁸ ASPd, *Diplomatico*, 15, perg. 2158-2159; F. A. DAL PINO, *Formazione degli Eremiti ...*, cit., in *Gli Agostiniani a Venezia ...*, cit., 1997, pp. 71-72.

⁴⁹ *Corpus dell’Epigrafia medievale di Padova*, cat. 111, pp. 288-290. Il *Corpus* è consultabile on line sul sito <http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/cem/indice.html>.

⁵⁰ B. SCARDEONE, *Historiae de urbis Patavini antiquitate, et claris civibus patavinis*, Padova 1559, ristampa anastatica, Bologna 1979, col. 104.

L'unica delle quattro date priva di appigli documentari o storici è la prima, che anticiperebbe di altri undici anni la più antica menzione della chiesa. Dal testo parrebbe evincersi l'esistenza sempre di una sola chiesa, aumentata nelle sue dimensioni negli anni, ma sempre, quindi, nello stesso luogo⁵². Naturalmente la seconda data si riferisce al periodo dell'epigrafe ancora conservata, mentre delle altre due parlerò qua di seguito. Secondo quest'ultima ipotesi, peraltro vincolata pure da quanto dice Portenari⁵³, al 1264 risalirebbe il rifacimento della cappella maggiore, ancora oggi conservata in alzato, e incorporata nella chiesa attuale: non sarei molto favorevole per questa lettura della struttura architettonica, il presbiterio e la testata orientale con tre cappelle mi sembrano troppo coerenti nella muratura e nella volumetria per essere il raffazzonamento di un edificio preesistente. Anche Bettini esprime perplessità per questa congettura⁵⁴. È certo però che il 18 maggio 1268 una chiesa esisteva, se il giudice Tommaso dell'Arena compare in un atto di cessione, redatto "*in ecclesiae Sanctorum Jacobi et Philippi, fratrum heremitarum*"⁵⁵. Ma anche questa chiesa si dimostrò presto insufficiente alla grande partecipazione dei fedeli alla celebrazione della Santa Messa e alle prediche degli Agostiniani⁵⁶. Infatti bisogna considerare il grosso afflusso di persone che i frati mendicanti attiravano, sia per le celebrazioni eucaristiche (di devozione e per i defunti, non bisogna scordare che le chiese degli Ordini mendicanti nel medioevo solitamente non erano parrocchie e quindi non avevano la cura delle anime⁵⁷), che per le prediche (la predicazione che inizialmente era svolta all'aperto, si spostò generalmente all'interno delle chiese per l'opposizione incontrata da parte del clero

⁵¹ BCaPd, ms. B 342, A. MONTEROSSO, *Effemeridi di Padova*, CXVIII. Questa è una fonte seicentesca, visto che l'autore visse tra 1617 circa e 1672.

⁵² Questa è l'ipotesi di Bellinati, che spiega così il termine cappella nella lapide, C. BELLINATI, *Monastero e chiesa ...*, cit., in *Per l'inaugurazione ...*, cit., 1971, p. 13.

⁵³ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 447. L'artista parla di una cappella eretta sui terreni ceduti dalla Dalesmanini nel 1264 e poi completata dal corpo della chiesa con i finanziamenti del Comune a partire dal 1276.

⁵⁴ "Si è supposto che la lapide sia ancora al suo posto originario e di conseguenza il tratto dell'abside dove essa si trova sia parte della chiesetta 1253-1264, inglobata nell'attuale: se così è dobbiamo credere che la prima fabbrica sia stata radicalmente trasformata per inserirla nel disegno della "nuova" chiesa. Questa in realtà fu impostata solo nel 1276", S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, p. 15.

⁵⁵ A. GLORIA, *Statuti del Comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, Padova 1873, libro IV, rubr. XIII (*De laboreris pro Comuni Padue faciendis*), stat. 1159, p. 354.

⁵⁶ IVI, p. 356: "*cum ecclesiae, quam nunc habent, non sufficiat personis illuc accedentibus pro missis et predicationibus audiendis.*"; C. GASPAROTTO, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., p. 31.

⁵⁷ Un'accezione attestata è però, ad esempio, in ambito agostiniano Vicenza, dove i frati hanno cura d'anime fin dal 1266 quando gli è affidata dal Capitolo della cattedrale la chiesa di San Lorenzo di Berga, ARCHIVIO DI STATO DI VICENZA, *Corporazioni religiose soppresse, San Michele*, 173; trascrizione in L. MORETTI, *I primi insediamenti dei frati eremitani di Sant'Agostino nel territorio e nella città di Vicenza (secoli XIII-XIV)*, relatore G. P. Pacini, Università degli studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, dipartimento di Storia, a.a. 1995/1996, doc. 6, pp. XIV-XXII. Nel Trecento, invece, si può segnalare il caso di Sant'Agostino a Lucca. I frati dopo il loro inurbamento unirono i loro possedimenti alla parrocchia di San Salvatore in Muro nel 1324. Questa fusione approvata dal presule cittadino Guglielmo II nel 1332, attesta l'affidamento della cura d'anime agli Eremitani, M. LUCCHESI, *Il convento di Sant'Agostino in Lucca nel secolo XIV*, "Actum Luce. Rivista di studi lucchesi", 1 (1972), 2, pp. 331-338.

secolare e diocesano), e l'esiguità e semplicità delle prime costruzioni dei mendicanti, in ossequo al loro voto di povertà.

Altro evento importante da ricordare nel 1265 è l'assegnazione sancita dallo Statuto comunale⁵⁸ di assegnare un contributo annuo ai frati dei tre conventi mendicanti cittadini di cento lire. Come detto da Bettini⁵⁹ il versamento annuale avvantaggia la comunità agostiniana, il cui numero di membri è più esiguo rispetto ai Francescani o ai Domenicani.

La documentazione conservata indica che al 29 marzo 1275 era iniziata la costruzione del dormitorio a spese dei frati, ma con la formale promessa del Comune che si pone come garante di assolvere ogni obbligo contratto dai religiosi stessi con i finanziatori, e di restituire quindi poi i soldi dei prestiti⁶⁰. Come annotato nel testo *Della felicità di Padova* il Comune poi effettivamente rimborsò i religiosi⁶¹.

Ma per riprendere le file del discorso e tornare alle vicissitudini costruttive della chiesa, giungiamo ora al 7 giugno 1276, quando dietro la petizione dei frati⁶², il Comune padovano nelle persone del podestà Roberto de' Roberti e degli anziani, stabilisce l'erezione di "*una convenies ecclesiae*" a spese del Comune stesso⁶³, che, tenuto presente che i religiosi si mantenevano dalle elemosine e dalla carità e donazioni ricevute, sia pubbliche che private, si assume l'intera spesa della fabbrica, "a onore di Dio onnipotente, della gloriosa Vergine Madre Maria e dei santi apostoli Filippo e Giacomo, affinché il Signore avesse a mantenere e a difendere in stato di libero e pacifico Comune la città di Padova, con il suo territorio, e tutto il popolo padovano⁶⁴".

⁵⁸ Il primo contributo del Comune padovano a favore degli Agostiniani e agli altri due ordini fratelli di Predicatori e Minori è dell'anno 1265, quando il podestà Lorenzo Tiepolo concede elemosine annue di cento lire per gli alimenti e il vestiario dei frati, A. GLORIA, *Statuti del Comune ...*, cit., 1873, libro IV, rubr. XII (*De elemosinis*), stat. n. 1151, p. 351.

⁵⁹ S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, p. 6.

⁶⁰ A. GLORIA, *Statuti del Comune ...*, cit., 1873, libro IV, rubr. XIII (*De laboreris pro Comuni Padue faciendis*), stat. 1159, p. 354: "*Potestate domino Gutifredo de la Turre potestate Padue. Millesimo ducentesimoseptuagesimo quinto indictione tercia die tercio exeunte marcio. Placuit maiori parti maioris consilii quod omnes expense facte per fratres heremitarum in edificatione sui dormitorii. Quod fit per comune Padue. Dentur et solvantur ipsis fratribus quam citius potest per comune Padue et de denariis ipsius comunis. Ita quod predicti fratres satisfacere possint omnibus aliis suis creditoribus, quibus ipsi fratres tenentur occasione laborerii dicti dormitorii. Et quod restat ad faciendum de ipso dormitorio integraliter compleatur per predictum comune Padue et de denariis ipsius comunis Padue quam citius esse potest. Et quod hec reformatio ponatur et scribatur in volumine statutorum comunis Padue et pro statuto habeatur et observetur usque ad complementum dicti dormitorii et solutionem dictarum expensarum*".

⁶¹ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1973, p. 450. Per l'analisi del dormitorio si veda più avanti il paragrafo specifico nel capitolo VIII.

⁶² A. GLORIA, *Statuti del Comune ...*, cit., 1873, libro IV, rubr. XIII (*De laboreris pro Comuni Padue faciendis*), stat. 1164, p. 356: "*Ad postulacionem religiosorum fratrum heremitanorum paduani conventus*".

⁶³ A. GLORIA, *Statuti del Comune ...*, cit., 1873, libro IV, rubr. XIII (*De laboreris pro Comuni Padue faciendis*), stat. 1164, p. 356.

⁶⁴ Traduzione di C. GASPAROTTO, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., p. 31, dallo statuto del Comune del 7 giugno 1276, A. GLORIA, *Statuti del Comune ...*, cit., 1873, libro IV, rubr. XIII (*De laboreris pro Comuni Padue faciendis*), stat. 1164, p. 356: "*Ad honorem omnipotentis dei et gloriose Marie virginis matris eius e beatorum sanctorum*

Il governo cittadino d'altronde non era nuovo a simili atti di finanziamento per costruzioni edilizie religiose⁶⁵. Aveva, infatti, già partecipato economicamente alla costruzione delle chiese degli altri due principali ordini mendicanti locali, la chiesa di Sant'Antonio dei Francescani⁶⁶ e quella di Sant'Agostino dei Domenicani⁶⁷.

Il podestà si reca sul luogo della prossima erezione della chiesa, e con il consenso degli anziani Guglielmo giudice da Curtarolo, Alberto da Plombiolo, che danno il loro parere positivo, e i quattro priori delle fraglie, Paolo, Ottone, Michele e Signoreto⁶⁸ prescrive le dimensioni della nuova fabbrica e le modalità di erezione. La comunità religiosa senz'altro aveva proposto alle autorità cittadine un progetto di massima per il nuovo tempio da costruire. E il podestà approvandolo aveva menzionato nello Statuto il dato che riteneva più caratterizzante, ossia l'ingombro architettonico dell'edificio⁶⁹. Si prescrivono quindi le esatte misure della nuova chiesa, che doveva essere lunga 180 piedi⁷⁰, e alta e larga 50, e si ordina che i muri maestri siano ben robusti (*“de tribus lapidibus lato”*⁷¹) e posanti su solide fondamenta. Il tetto, poi sarebbe stata coperto di tegole e fatto con legno di prima qualità⁷².

Dallo Statuto emerge la sostanziale differenza nel modo di erogare il denaro per l'erigersi della chiesa agostiniana cittadina avuto dal Comune padovano. Mentre nei casi della chiesa del Santo e

Phylipi et Iacobi, ut dominus civitatem Padue et districtum et universum populum paduanum in Comuni libero et pacifico statu manteneat et defendat.”

⁶⁵ C. GASPAROTTO, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., p. 31.

⁶⁶ Per il Santo il contributo statale inizia col 1265. Tra l'immensa bibliografia sulla chiesa di Sant'Antonio nella città di Padova, si veda ad esempio: G. LORENZONI, *Cenni per una storia della fondazione della basilica alla luce dei documenti (con ipotesi interpretative)*, in *L'edificio del Santo di Padova*, a cura di G. Lorenzoni, Vicenza 1981, p. 21 e p. 29; A. GLORIA, *Statuti del Comune ...*, cit., 1873, libro IV, rubr. XIII (*De laboreris pro Comuni Padue faciendis*), stat. 1156, p. 353.

⁶⁷ Nel caso della chiesa dei Predicatori, i finanziamenti iniziano dal 1275. Vedi, ad esempio la più completa e aggiornata monografia sul distrutto edificio: M. MEROTTO GHEDINI, *La chiesa di Sant'Agostino in Padova. Storia e ricostruzione di un monumento scomparso*, Padova, 1995, in particolare le pp. 20-21; A. GLORIA, *Statuti del Comune ...*, cit., 1873, libro IV, rubr. XIII (*De laboreris pro Comuni Padue faciendis*), stat. 1160, p. 354.

⁶⁸ A. GLORIA, *Statuti del Comune ...*, cit., 1873, libro IV, rubr. XIII (*De laboreris pro Comuni Padue faciendis*), stat. 1164, p. 356: *“Potestate domino Roberto de Robertis. Millesimo duecentesimo septuagesimo sexto, indictione quarta. [...] statuimus et ordinamus quod una conveniens ecclesia per comune Padue fieri debeat et hedificari eisdem fratribus expensis ipsius comunis prout facienda videbitur domino potestati et anziani. [...] Item eodem millesimo, die septimo intrante iunio, Padue in monasterio predictorum fratrum heremitanorum, presentibus dominis Guilliello Weli iudice potestatis, Iacobo et prevosto eius militibus, Petro quondam Iemiceti, Foffo de Arena, Iacobino notario qui parcatatis de Bognolo et aliis. Nobilis miles dominus Robertus de Robertis potestas Padue, sequens formam reformationis consilii generalis comunis Padue super hoc facte sive statuti predicti, auctoritate ipsius reformationis conditi, una cum dominus Guillelmo iudice de Curterodolo, Alberto de Plumbiolis, Paulo sartore, Otone strazarolo, Michele correzario et Signoreto calegario, anziani comunancie populi paduani et ipsi anziani cum ipso d. Potestate, cum consilio sapientium virorum domini Gerardi de Vitaliano doctoris legum, Thomasii de Arena et procuratorum comunis iudicium Alberto Bibi et multorum aliorum illic presentium.”*

⁶⁹ P. F. PISTILLI, *Gli inizi dell'architettura ...*, cit., in *Per corporalia ad incorporalia ...*, cit., 2000, p. 45.

⁷⁰ Sul piede padovano si veda la nota 9 del cap. III.

⁷¹ Da intendere *lapides cocte*, quindi laterizi.

⁷² A. GLORIA, *Statuti del Comune ...*, cit., 1873, libro IV, rubr. XIII (*De laboreris pro Comuni Padue faciendis*), stat. 1164, p. 356: *“Laudaverunt et ordinarunt dictam ecclesie faciendam esse et fieri debere longam centum et octaginta pedes cum tranfinibus (sic) et amplam quinquaginta pedes. Et quinquaginta pedes altam de bono muro fundato subtus terram ut opportunum fuerit. Et de tribus lapidibus lato supra terram. Et de bono lignamine cohopta de cupis”*; C. GASPAROTTO, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., p. 33.

in quella di Sant'Agostino si stabilisce una somma fissa annuale da consegnare alle fabbricerie, con una sorta di precauzione per il buon uso del denaro statale, per gli Eremitani non si fa nessuna menzione della cifra, e il governo si arroga l'intero importo per la struttura da innalzare⁷³.

La documentazione conservata ci permette di individuare nella nobile famiglia de Arena la maggior promotrice dell'insediamento padovano dei Santi Filippo e Giacomo. Oltre alle donazioni e ai prestiti economici, essa ebbe parte attiva nella stesura dello Statuto del giugno 1276: Foffo de Arena è uno degli anziani del Comune durante il sopralluogo del 7 giugno, e Tommaso de Arena assieme a Gerardo Vitaliani, anch'egli della stessa contrada, costituiscono il corpo degli esperti, che collaudano il progetto della nuova chiesa⁷⁴.

La casa nell'ultimo quarto del secolo XIV doveva già essere una costruzione importante, era d'altronde la principale degli Agostiniani in terra veneta⁷⁵, e le sue strutture medievali essere in buona parte già terminate⁷⁶, per poter permettere nel 1281 il primo capitolo generale dell'Ordine a Padova. Da segnalare è la partecipazione di Egidio Romano, allora baccelliere nel convento parigino, tra i frati. Il secondo capitolo che si svolse in città fu nel 1315, mentre il terzo nel 1358 e vide la partecipazione alle riunioni del signore della città Francesco da Carrara il vecchio⁷⁷.

Dalla fine del Duecento il nome degli Eremitani compare sempre più di frequente nei lasciti testamentari⁷⁸. All'inizio del Trecento cominciarono le controversie con gli Scrovegni, non solo per l'erezione della loro cappella e del relativo campanile⁷⁹, ma pure per il terreno con edifici confinante col muro dell'anfiteatro, che i frati avevano acquistato nel 1300 per 750 lire⁸⁰. I due edifici religiosi nel XIV secolo si contendevano, infatti, il pubblico padovano, anche quello dei parrocchiani, sottraendolo alla chiesa di San Tommaso apostolo all'Arena, legittima titolare della cura d'anime: il tempio agostiniano per la predicazione dei celebri oratori, la cappella di Santa Maria della Carità per i drammi religiosi, tra cui quello *Mariae et Angeli*, diretti dal maestro di canto Marchetto da Padova⁸¹.

⁷³ IVI, p. 32.

⁷⁴ IVI, p. 34.

⁷⁵ P. F. PISTILLI, *Gli inizi dell'architettura ...*, cit., in *Per corporalia ad incorporalia ...*, cit., 2000, p. 45.

⁷⁶ S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, p. 15.

⁷⁷ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 452.

⁷⁸ BCaPd, *Testamenta 1 e 2 (passim)*, tomi XVII e XVIII delle pergamene. Molti testamenti sono conservati anche in ASPd, *Notarile e Corporazione soppresse, Eremitani*.

⁷⁹ O. RONCHI, *Un documento inedito del 9 gennaio 1305 intorno alla cappella degli Scrovegni*, "Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti", 52, (1935-1936), pp. 205-211; C. BELLINATI, *La cappella di Giotto all'Arena (1300-1306)*, Padova, 1967, da p. 21.

⁸⁰ ASPd, *Corporazione soppresse, Eremitani*, 63, *Orto et forestaria*, ff. 305-306.

⁸¹ Sarebbe diventato famoso come antesignano del passaggio dall'*ars antiqua* a quella *nova*, C. BELLINATI, *Monastero e chiesa ...*, cit., in *Per l'inaugurazione della sagrestia ...*, cit., 1971, p. 24.

Il tempio era privo di cimitero, poichè dietro le absidi e lungo il muro libero dal convento a meridione c'erano delle case e una stretta stradina detta dell'Arena, che poi piegava a sinistra verso Porciglia o a destra verso la chiesa di San Bartolomeo. Per risolvere quest'inconveniente, il 6 gennaio 1301 i frati comprarono da Portafore figlio del giudice Tommaso de Arena le summenzionate case con le due corti e orti che le contornavano, e che si estendevano fino ai muri della chiesa. Il pagamento fu di mille ducati più otto campi a Conselve e una grande abitazione sita nella contrada di Sant'Andrea. Ottenute queste proprietà, abbattono le costruzioni, dando i materiali, come previsto dal contratto, al vecchio possessore, e poterono avere lo spazio necessario per il cimitero⁸².

Nel 1306 la chiesa completata nelle sue murature risultava però coperta da un tetto di paglia come un casolare di campagna, e fu allora che fra Giovanni degli Eremitani⁸³, ricostruendo la copertura del Palazzo della Ragione cittadino, ebbe come compenso per il suo lavoro tutto il legname di grosse travi di larice e massicce roveri e la chiodatura con cui costuire finalmente il soffitto a carena di nave per la chiesa del suo ordine⁸⁴. Anche se la data della costruzione della carpenteria del coperto della chiesa non è indicata dai documenti per ora in nostra conoscenza, il 1306 si può tranquillamente assumere come *terminus post quem* per l'intervento del frate architetto-ingegnere sull'edificio dei suoi confratelli. La realizzazione è da ritenersi successiva o contemporanea appunto a quella del Palazzo della Ragione⁸⁵.

Questo particolar tipo di copertura sarà il vanto del tempio padovano, assieme ai successivi affreschi della cappella Ovetari.

Fonte principale di questo evento della fase costruttiva dell'edificio a opera dell'agostiniano ingegnere-architetto sono la quasi contemporanea *Visio Egidii regis Patavie* del notaio Giovanni da Nono⁸⁶ e lo Pseudo-Ongarello⁸⁷. Pure Portenari dice, in parte riprendendo il secondo autore,

⁸² ASPd, *Diplomatico*, 36, n. 4264. Una trascrizione parziale è in S. PESSATO, *Alberto da Padova e le "Biblicae collationes" a lui attribuite*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, a.a. 2001/2002, rel. A. Rigon, p. 113-115, ed è citato, con datazione errata (16 gennaio) in P. MARANGON, *Alle origini dell'aristotelismo padovano (sec. XII-XIII)*, Padova 1977, p. 142; A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit, 1623, p. 448.

⁸³ Per la figura del frate si veda il paragrafo successivo in questo capitolo.

⁸⁴ *La monumentale chiesa degli Eremitani in Padova nel I anniversario dalla sua distruzione. 11 marzo 1955*, Padova, 1945, p. 13.

⁸⁵ S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, p. 20; ristampato in parte in S. BETTINI, *Fratre Giovanni degli Eremitani*, in *Per l'inaugurazione della sagrestia degli Eremitani in Padova. 30 marzo 1971*, a cura di D. Bertizzolo, Padova 1971, p. 62. Se fosse veritiera la notizia che la vecchia copertura del palazzo della Ragione abbia funto da materiale per la costruzione della nuova volta a carena della sala, bisogna allora spostarsi in po' più in là negli anni.

⁸⁶ G. FABRIS, *La Cronaca di Giovanni da Nono*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", VIII (XXV), 10, 1932, pp. 1-33; G. FABRIS, *La Cronaca di Giovanni da Nono*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", IX (XXVI), 11, 1933, pp. 167-200; ora ripubblicato in G. FABRIS, *Cronache e cronisti padovani*, Cittadella, 1977, pp. 139-155. Il testo del da Nono probabilmente risale al 1314-1318. Il notaio padovano visse tra il 1276 e il 1336. Il manoscritto che conserva il testo della *Visio* è il ms. 11 della Biblioteca del Seminario di Padova.

⁸⁷ BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA – d'ora in poi BCvPd, ms. B.P. 396, G. ONGARELLO, f. 64: "Dopo nel 1306 venne un grandissimo inzegnero dell'ordine degli Heremitani, ovvero de Santo Agostino, il quale se chiamava

che tra l'altro cita in nota: "Hebbe essecutione questo decreto⁸⁸ quanto alli muri, ma non quanto alla coperta, sicche bisognò, che li frati la coprissero, come poterono, cioè di paglia a guisa di casa da villa, nel qual modo stette insin all'anno 1306. In questo tempo [...] venne a Padova un certo frate Giovanni dell'Ordine Heremitano di S. Agostino grandissimo Architetto, il quale per molti paesi havea peregrinato, & haveva portato dall'India il modello della coperta d'un grandissimo palazzo, il quale essendo stato veduto dalli Padovani, e sommamente piacciutogli, determinarono nell'istesso modo coprire il palazzo della ragione, la qual opera fu fatta con maraviglia universale da esso frate Giovanni, il quale altro premio non volse, che la coperta di legno della sala di mezo di esso palazzo insieme con le tegole per coprire la chiesa delli suoi Padri Heremitani, la quale di paglia era coperta⁸⁹".

Salomonio⁹⁰ indica come data per la realizzazione del tetto della chiesa il 1360, giustificando questa sua affermazione con la consultazione da lui fatta delle antiche carte del convento. Probabilmente però si tratta di un errore di stampa, dovuto all'inversione delle due cifre nel posizionamento dei caratteri tipografici⁹¹.

Al famoso *enzegnere*⁹² è assegnata⁹³ pure la pseudo loggia sulla facciata della chiesa, in data vicina allo stesso 1306 della soffittatura, probabilmente in anni leggermente precedenti o durante lo stesso cantiere.

M. Fra Zuanne et avea cercato quasi tutto el Mondo, et in una parte della India disea haver trovato el più solenne coperto de uno palazzo che mai fosse veduto, et con lui havea portato il disegno. Et li Padoani vedendo questo disegno siendo a quel tempo molto potenti, demandò se lui el savaria condurre, ma el preditto avanti chel rispondesse volse esaminare li fondamenti delli muri, et finalmente rispose che le condurrà a quella medesima forma. Così che essendo come s'è visto fra' Giovanni impegnato alla costruzione del tetto del Palazzo della Ragione domandato perché precio non volse alcun precio per la sua persona salvo che volea che le asse con la travamenta, et li chiodi et li coppì fossero donati per far la Gesia delli Heremitani, la qual era fatta con tutti li muri, ma era descoperta et alguni dice che era coperta di pagia et de asse, et così fo promettudo al ditto Frate Zuanne". L'Ongarello è una fonte quattrocentesca, la sua zibaldonesca cronaca è datata al 1446 circa e narra fatti avvenuti fino al 1399.

⁸⁸ Logicamente il riferimento è allo Statuto del Comune del 1276 per la costruzione della chiesa.

⁸⁹ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 447.

⁹⁰ J. SALOMONI, *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae et prophanæ*, Padova 1701, p. 12: "*Respublica deinde Patavina statuit novam ecclesiam suis sumptibus construere, cui sublato tegimine quod ex paleis et perpuscis constabat tegulis, anno 1360 impositum este tegmen aulae majoris Praetorii, quippe quod civitas fratri cuidam Eremitano donaverat eo nomine, quod is splendidissimi tegiminis quod nunc aulam maiorem illustrat exempla adinvenisset*"; F. FORLATI, in F. FORLATI, M. L. GENGARO, *La chiesa degli Eremitani a Padova*, Firenze 1945, p. 9, n. 1.

⁹¹ Nei miei spogli presso l'Archivio di Stato di Padova non sono mai incorso in carte che parlino dell'attività edilizia di fra Giovanni nella sua casa religiosa.

⁹² Il termine è usato nelle fonti come aggettivo di *magister* nell'ambito di opere pubbliche promosse dalle istituzioni comunali e solo gradatamente acquisirà uno specifico valore tecnico diventando sostantivo, A. BENATI, *Glossario mediolatino-bolognese dell'edilizia*, in F. BOCCHI, *L'edilizia civile bolognese fra Medioevo e Rinascimento. Le miniature del Campione di Santa Maria della Vita (1585-1601) con un glossario mediolatino-bolognese dell'edilizia di Amadeo Benati*, Bologna 1990; p. 116. Sul problema della nascita del termine d'ingegnere nel Medioevo per maggiori informazioni rimando a G. VALENZANO, *I muratori a Padova nel Medioevo: maestranze, strumenti, materiali*, nel paragrafo *Magistri murari, artifices, inzegnieri architecti, soprastantes*, in *Costruire nel Medioevo. Gli statuti della fraglia dei muratori di Padova*, a cura di G. Valenzano, Padova 1993, pp. 22-32, e anche EADEM, *La cultura architettonica a Padova nel primo Trecento e Giovanni degli Eremitani*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, a cura di F. Toniolo e G. Valenzano, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia, 2007, pp. 277-307: pp. 285-288 e relative note e bibliografia. Il testo riprende in gran parte l'intervento già tenuto a Parma nel 2000, EADEM,

Poi nel fianco meridionale della chiesa fioriscono in maniera non omogenea una serie di cappelle laterali, forse già a cominciare dallo scadere del Duecento, data in cui si possono collocare i lacerti emersi sotto gli affreschi frammentari di Guariento della seconda cappella a destra dall'entrata, e sotto gli affreschi di Giusto della cappella precedente. Questa, dedicata a Sant'Agostino, si trova subito dopo la porta laterale a sud della chiesa. Fu voluta da Tebaldo Cortellieri l'anno 1370, come ci informa il quasi sempre ben informato Portenari⁹⁴, e subito abbellita dal ciclo di pitture di Giusto de' Menabuoi, purtroppo oggi molto lacunoso.

Dopo la metà del Trecento si affianca all'abside laterale destra la famosa cappella Ovetari, edificata secondo la documentazione pervenutaci tra 1371 e 1372⁹⁵, in seguito al testamento del 1371 di Antonio di Jacopino da Casale⁹⁶, e successivamente affrescata da Andrea Mantegna e altri⁹⁷.

Al 1416 risale la costruzione della sagrestia nuova, per legato di Antonio Casale⁹⁸. Essa venne semplicemente adossata all'abside laterale sinistra, che superava in lunghezza verso oriente, e tramite un corridoio⁹⁹ comunicava direttamente col presbiterio¹⁰⁰.

È da notare come nelle costruzioni aggiunte nel lato orientale della chiesa si sia cercato di mantenere una certa omogeneità nelle forme, anche dopo quasi un secolo e mezzo dalla edificazione dell'edificio religioso stesso, riproponendo absidi a 5/10 e vani quadrangolari con copertura a crociera costolonata.

Giovanni degli Eremitani, un "enzegnere" tra mito e realtà, in *Medioevo: immagine e racconto*, atti del Convegno internazionale di studi, Parma 27-30 settembre 2000, a cura di A. C. Quintavalle, Milano, 2003, pp. 413-423: pp. 419-422.

⁹³ Il primo autore che suggerisce l'attribuzione della loggia della chiesa a Giovanni degli Eremitani, è A. PROSDOCIMI, *Note su Giovanni degli Eremitani*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", LII, 1963, 1-2, pp. 14-61, specialmente sulla loggia le pp. 44-61, par. IV *La facciata degli Eremitani*. L'attribuzione è pressoché accettata da tutta la storiografia successiva, non prende una posizione però H. DELLWING, *Die Kirchenbaukunst des späten Mittelalters in Venetien*, Worms 1990, p. 23; IDEM, *L'architettura gotica in Veneto*, in *Il Gotico*, a cura di J. Schultz, fotografie di P. Codato e M. Venchierutti, Venezia 2010 ("Storia dell'architettura nel Veneto" collana diretta da G. Beltramini e H. Burns), p. 81.

⁹⁴ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 449.

⁹⁵ Vedi cap. V, pp. 54-55.

⁹⁶ La documentazione sulla Cappella Ovetari è raccolta nell'*Appendice A* di K. V. SHAW, *The Ovetari Chapel: Patronage, Attribution and Chronology*, Ph. D. diss., University of Pennsylvania, 1994, Ann Arbor 1997. Il testo che ci interessa è a p. 203, doc. 1.

⁹⁷ La bibliografia attinente gli affreschi della stranota cappella è sterminata, cito solo per il difficile lavoro di anastilosi dei frammenti degli affreschi il recente *Andrea Mantegna e i Maestri della cappella Ovetari. La ricomposizione virtuale e il restauro*, a cura di A. de Nicolò Salmazo, A. M. Spiazzi, D. Toniolo, Ginevra - Milano, 2006.

⁹⁸ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 450.

⁹⁹ Che è di fattura successiva.

¹⁰⁰ G. PAVAN, *La sagrestia degli Eremitani*, in *Per l'inaugurazione della sagrestia degli Eremitani in Padova. 30 marzo 1971*, a cura di D. Bertizzolo, Padova, 1971, p. 27. La notizia è riportata da A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 450, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani. Parte seconda*, in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani di Padova*, Vicenza, 1970, p. 56, annotava che questi dati andavano verificati, è, difatti, sono stati confermati dai puntuali documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Padova, si veda il capitolo VIII.

Nel 1418 si conclude la realizzazione del noviziato grazie alle donazioni di Caterina Caligi, come indicavano delle epigrafi immurate nel convento¹⁰¹.

La consacrazione della chiesa e dell'annesso chiostro avvenne, infine, il 12 giugno 1435, come ricordava l'epigrafe distrutta dall'esplosione delle bombe, di cui si conserva però, oltre la trascrizione, la riproduzione fotografica (*fig. 11*). Tradotta in italiano, questa recitava:

“L'anno del Signore 1435, nella festa della Santissima Trinità, questo tempio dedicato ai Santi Filippo e Giacomo, col chiostro, fu consacrato dal vescovo Giovanni di Sant'Anna, presente Don Angelo Correr, cardinale, con alcuni vescovi, ed elargì cinquanta giorni d'indulgenza¹⁰²”.

Parlerò oltre delle successive modificazioni e costruzioni all'interno del complesso claustrale e della chiesa.

La storia dell'Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino s'interromperà a Padova, dopo sei secoli di vita gloriosa, in maniera affine a quanto avvenne in tanti altri centri religiosi in Italia e nell'Europa occidentale.

I frati agostiniani officiarono, infatti, la chiesa fino alle soppressioni napoleoniche nel 1806¹⁰³, quando i religiosi superstiti vennero convogliati in un'altra casa, quella veronese di Sant'Eufemia. Il convento incamerato dall'autorità al potere, venne trasformato in caserma militare, la chiesa chiusa.

Gli Eremitani vennero riaperti al culto nel 1808, dopo pressante insistenza del presule cittadino, e con decreto del 18 agosto dichiarata chiesa sussidiaria della parrocchia di San Tommaso apostolo, ma i frati non ci torneranno più.

Nel 1817 con decreto del 24 aprile, sotto il governo austriaco, il tempio dei Santi Filippo e Giacomo è costituito in sede parrocchiale dal vescovo monsignor Scipione Dondi Dall'Orologio, trasferendo tale titolo e prebenda dalla vicina San Tommaso¹⁰⁴. E parrocchia lo è anche oggi.

¹⁰¹ A. PORTENARI, *Della Felicità di Padova*, cit., 1623, p. 451. Anche del noviziato tratterò approfonditamente nel capitolo VIII.

¹⁰² *La monumentale chiesa degli Eremitani in Padova nel I anniversario dalla sua distruzione. 11 marzo 1955*, Padova, 1945, p. 15. L'iscrizione stava nel lato nord della cappella maggiore, ma è andata in frantumi. Naturalmente era in latino, e recitava:

Anno Domini MCCCXXV in festo Trinitatis hoc templum Philippi et Iacobi cum plaustro consecratum est per Corpus dell'Epigrafia medievale di Padova, cat. 110, pp. 285-287.

¹⁰³ Il decreto dell'imperatore Napoleone di soppressione del cenobio agostiniano padovano data 28 luglio 1806, L. GIACOMAZZO, *147 anni di vita parrocchiale, in Eremitani 1264 VII centenario 1964. Padova 1964*, a cura di L. Giacomazzo, Padova, 1964, p. 53.

¹⁰⁴ *IVI*, p. 53.

GIOVANNI DEGLI EREMITANI

La bibliografia sul famoso frate *enzegnere* è abbastanza ricca¹⁰⁵. I tentativi di avere maggiori notizie sulla figura storica di Giovanni, invece, sono stati più sporadici, e a dire il vero più fuorvianti.

Senz'altro da rigettare è l'identificazione proposta da Vittorio Castellan del frate in Giovanni Cortellieri¹⁰⁶.

Nella mia tesi di specializzazione¹⁰⁷, grazie a un documento datato 17 novembre 1306¹⁰⁸ che cita in un atto di vendita il *syndico* del convento agostiniano “*fratrer Iohannes a Solis de ordine et conventu fratrum heremitanorum de Padua syndico et syndacario*”, ipotizzavo che fra Giovanni dalle Suole fosse il famoso *enzegnere* fra Giovanni degli Eremitani. Così ritiene pure Bellinati¹⁰⁹, che grazie a un altro documento, un atto di protesta contro Enrico Scrovegni pubblicato nel 1936¹¹⁰, datato 9 gennaio 1305, dove compare ancora “*fratrer Iohannes a Soleis syndicus, et syndicario nomine capituli et conventus monasterii Sanctorum apostolorum Philippi ed Iacobi fratrum eremitarum Sancti Augustini positi Padue in contracta quae vocantur Arena*”, considerava i due frati la stessa persona. Questa individuazione è accettata pure da Chiara Frugoni¹¹¹ e Giuliano Pisani¹¹² che ritengono il frate Giovanni *de Soleis*, come dice la storica, sia Giovanni degli Eremitani. Confrontandomi con Roberta Monetti e leggendo la sua tesi dottorale ho appurato come questa individuazione fosse errata¹¹³. Difatti, in tre elenchi tratti da sedute

¹⁰⁵ Voce *Giovanni degli Eremitani*, in N. PIETRUCCHI, *Biografia degli artisti padovani*, Padova 1858, pp. 137-138; voce *Giovanni degli Eremitani*, in U. THIEME, F. BECKER, *Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, XIV, Leipzig 1921, p. 116; N. DI LENNA, *Fra Giovanni degli Eremitani. Ingegnere e architetto (1289-1318)*, “Padova”, 12 (1934), 1, pp. 3-19; voce *Giovanni degli Eremitani*, in G. SABAZIO, *Artisti agostiniani d'Italia*, Genova 1938; A. PROSDOCIMI, *Note su Giovanni degli Eremitani*, cit., 1963, pp. 14-61; S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, in *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, pp. 16-22; G. GALLIMBERTI, *Fra Giovanni e la chiesa degli Eremitani*, “Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti”, a.a. 1971-1972, LXXXIV, parte III (*Memorie della classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti*), 1972, pp. 221-229; G. VALENZANO, *Magistri murari ...*, cit., in *Costruire nel Medioevo ...*, cit., 1993, pp. 9-55; voce *Giovanni degli Eremitani* di M. Becchis, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2001, 56, pp. 13-15; G. VALENZANO, *Giovanni degli Eremitani ...*, cit., in *Medioevo: immagine e racconto*, cit., 2003, pp. 413-423; EADEM, *La cultura architettonica ...*, cit., in *Il secolo di Giotto ...*, cit., 2007, pp. 277-307: pp. 285-288 e relative note e bibliografia.

¹⁰⁶ V. CASTELLAN, *Padova comunale e l'Oriente*, “Padova e il suo territorio”, 21 (2006), 122, pp. 6-11.

¹⁰⁷ C. PULISCI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., a.a. 2007/2008, p. 27.

¹⁰⁸ ASPd, *Diplomatico*, 40, pergg. 4716 e 4715. Il regesto di questo documento si trova in A. PIERRI, *Il convento degli Eremitani ...*, cit., a.a. 1975/1976.

¹⁰⁹ C. BELLINATI, *Nuovi studi sulla cappella di Giotto all'Arena di Padova (25 marzo 1303-2003)*, Padova 2003, pp. 21 e 31.

¹¹⁰ O. RONCHI, *Un documento inedito...*, cit., pp. 205-211; ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 63, *Orto et forestaria*, ff. 305-306.

¹¹¹ C. FRUGONI, *L'affare migliore di Enrico. Giotto e la cappella Scrovegni*, Torino 2008, p. 40 e rispettive note 47 e 51 a p. 92)

¹¹² G. PISANI, *I volti segreti di Giotto*, Milano 2008, p. 17 e nota 6, p. 322.

¹¹³ R. MONETTI, *Eremiti di Sant'Agostino nel Trecento veneto*. Studia, *vita religiosa e società nei conventi di Treviso e Padova*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Verona, tutores M. C. Rossi, G. M. Varanini, XXIII ciclo (2008-2010), pp. 279-282.

capitolari, è contemporaneamente presente un *Iohannes a Soleis*¹¹⁴ e un *Iohannes magister*¹¹⁵. La documentazione appartenente al convento agostiniano nomina Giovanni degli Eremitani sempre con l'appellativo *magister*, e mai con gli altri attributi che gli si attribuiscono nella documentazione di carattere civile, o comunque connessi con la sua abilità tecnica e i lavori architettonici-ingegneristici da lui fatti. Come *Iohannes magister* appunto compare in tutti i documenti rintracciati da Monetti. Il frate, com'è noto, mise le sue competenze tecniche a disposizione non solo del proprio convento e del suo ordine, ma anche della città, e può essere visto come un manifesto simbolo dello stretto rapporto tra la società civile e la comunità religiosa degli Eremitani.

Giovanna Valenzano, che recentemente ha dedicato a questo frate eremitano validi e documentati studi¹¹⁶, permettendo di eliminare alcuni errori presenti nei lavori precedenti¹¹⁷, pone l'attenzione sul fatto che l'immagine artistica di Giovanni è stata tramandata in primo luogo dai due racconti, già menzionati in precedenza, di Giovanni da Nono e dello Pseudo-Ongarello. Le due opere sono una contemporanea e la seconda successiva di un secolo alla sua attività. Emerge come la figura di questo frate abbia presto assunto caratteri mitici.

La sua prima esaltazione è nella *Visio Egidii regis Patavie*, nella descrizione precisa e analitica di Padova vista attraverso gli edifici pubblici e privati, le strade, le porte urbane¹¹⁸. Giovanni degli Eremitani è indicato come *ceteris edificatoribus excellentior*, il migliore degli architetti, e a lui è assegnata la ristrutturazione, tra il 1306 e il 1309¹¹⁹, del palazzo della Ragione di Padova¹²⁰, oltre

¹¹⁴ IVI, p. 63, n. 45. Giovanni *de Soleis* o *a Soleis*, personaggio di rilievo all'interno del convento padovano, ricopre la carica di sindaco nel 1305 e nel 1306, era figlio del *dominus* Redusio di Padova. La sua origine è indicata nell'ultimo atto in cui viene citato, il 2 aprile 1312, dove compare come testimone in un codicillo al testamento di Giovanni del fu Ugo da San Lazzaro.

¹¹⁵ Il "*Liber Contractuum*" dei frati minori di Padova e di Vicenza (1263-1302), a cura di E. Bonato, Roma 2002 ("Fonti per la storia della terraferma veneta", 18), n. 319, pp. 761-762.; ASPd, *Diplomatico*, 36, n. 4264; ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 38, f. 18.

¹¹⁶ G. VALENZANO, *Magistri murari* ..., cit., in *Costruire nel Medioevo* ..., cit., 1993, pp. 9-55; EADEM, *Giovanni degli Eremitani* ..., cit., in *Medioevo: immagine e racconto*, cit., 2003, pp. 413-423; EADEM, *La cultura architettonica* ..., cit., in *Il secolo di Giotto* ..., cit., 2007, pp. 277-307: pp. 285-288 e relative note e bibliografia.

¹¹⁷ S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani* ..., cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, in *La chiesa degli Eremitani* ..., cit., 1970, pp. 19-22 che riprende il documentato N. DI LENNA, *Fra Giovanni degli Eremitani* ..., cit., 1934, pp. 5-21; A. PROSDOCIMI, *Note su Giovanni degli Eremitani*, cit., 1963, pp. 15-61; IDEM, *Elementi per i restauri al convento degli Eremitani*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", LIII, 2, 1964, pp. 19 e seguenti; G. FIOCCO, *I chiostri degli Eremitani*, cit., pp. 7 e seguenti.

¹¹⁸ G. FABRIS, *La Cronaca di Giovanni da Nono*, cit., pp. 1-33; IDEM, *La Cronaca di Giovanni da Nono*, cit., pp. 167-200; IDEM, *Cronache e cronisti padovani*, cit., 1977, pp. 139-155.

¹¹⁹ Le due date citate dalla *Cronaca* per due campagne di lavoro diverse essendo piuttosto ravvicinate vanno interpretate come due cantieri che si svolsero senza un rilevante intervallo. Il primo cantiere, quello del 1306 riguardò l'erezione del soffitto carenato, mentre il secondo, ossia quello del 1309, l'erezione delle logge.

¹²⁰ Giovanni da Nono termina il suo racconto proprio con il capitolo dedicato alle trasformazioni apportate al Palazzo della Ragione da fra Giovanni Eremitano, mentre dedica appena tre righe alle pitture di Giotto al Salone (G. VALENZANO, *Giovanni degli Eremitani* ..., cit., in *Medioevo: immagine e racconto*, cit., 2003, p. 419, che sottolinea la innovatività delle soluzioni adottate da Giovanni). Come sempre accade in questi casi, la tradizione erudita cittadina assegna al personaggio illustre anche una serie di opere che non sembrano spettargli, come la tomba di Antenore e la chiesa di Sant'Agostino.

al merito e la responsabilità ideativa del nuovo assetto urbanistico cittadino¹²¹. Un'altra immagine di Giovanni è quella che emerge da una delibera contenuta nel Codice statutario dei Notai¹²², non riportata nel Codice Carrarese. In tale decreto il religioso risulta sovrintendere, già nel 1295, alle fortificazioni del Pizzone sull'Adige e a Castelbaldo assieme a Leonardo Bocaleca.

Della figura di Giovanni Eremitano si hanno attestazioni documentarie tra il 1289 e il 1318¹²³. Nel 1295 egli progettò, come si è appena detto, un ponte sull'Adige e una torre fortificata a difesa dell'abbazia di Santa Maria della Vangadizza¹²⁴. Nel 1302 costruisce il fondaco delle Biade in piazza delle Erbe a Padova¹²⁵, purtroppo abbattuto nel 1901 per fare spazio all'ampliamento dei palazzi comunali con l'ala nuova progettata da Lupati e Manfredini¹²⁶. Nel 1307, con un altro frate, il francescano Benvenuto della Cella¹²⁷, diresse i lavori per la costruzione della strada per Vicenza. Nel 1310 progettò la bonifica della zona paludosa di Prato della Valle. Ancora in collaborazione con Benvenuto della Cella, è chiamato dal Comune di Treviso per la sistemazione del corso del Piave (1314) e la costruzione di un ponte sullo stesso fiume (1318)¹²⁸. Sempre nel 1318 è impegnato nella realizzazione del chiostro dell'abbazia benedettina femminile di San Pietro a Padova¹²⁹. L'attività lavorativa è diffusa, quindi, non solo in ambito cittadino, ma anche extra urbano, ed è espletata in un areale abbastanza ampio che coinvolge non solo Padova, ma anche Vicenza, Treviso e il rodigino. I Comuni veneti si ritrovano a collaborare e individuare grazie all'ausilio degli ordini mendicanti una nuova *équipe* di architetti-ingegneri, che si differenzia dai capomastri dei cantieri medievali. I frati sono, difatti, individui dai quali si

¹²¹ G. VALENZANO, *Giovanni degli Eremitani ...*, cit., in *Medioevo: immagine e racconto*, cit., 2003, p. 415.

¹²² Tale delibera era contenuta in un inedito statuto comunale, riferita da P. SELVATICO, *Notizie storiche sull'architettura padovana dei tempi di mezzo*, Venezia 1834, p. 14, in seguito edito in M. ROBERTI, *Le corporazioni padovane d'arte e mestieri*, "Memorie del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 26 (1902), pp. 74-76.

¹²³ G. VALENZANO, *Giovanni degli Eremitani ...*, cit., in *Medioevo: immagine e racconto*, cit., 2003, p. 413 e VALENZANO, *La cultura architettonica ...*, cit., in *Il secolo di Giotto ...*, cit., 2007, p. 284, dove si afferma che il primo atto in cui compare il suo nome, in veste di testimone in un atto testamentario, lo indica come "*frater Johannes enzegnerius de ordine fratrum heremitanorum*". Giovanni è a Padova presente alle divisioni tra Pietro Conte, Albertino, Marsilio e Bonifacio, fratelli e figli del *quondam* Jacopino Papafava da Carrara. Il frate è già famoso, quindi deve aver già dato prova delle sue abilità lavorative.

¹²⁴ Per questa impresa, che ebbe come soprastanti, addetti al controllo dei lavori, il giudice Giovanni de Calizinis e Alberto de Bellundis de Arena, G. VALENZANO, *Magistri murari ...*, cit., in *Costruire nel Medioevo ...*, cit., 1993, p. 17.

¹²⁵ La notizia si ricava da G. FABRIS, *La Cronaca di Giovanni da Nono*, cit., p. 19. Previa la costruzione della loggia adibita a mercato coperto, il frate aveva demolito nella prossima piazza della frutta l'*Alodium*, il *Peronium* e il *Palacium Zupariorum*.

¹²⁶ M. UNIVERSO, *L'architettura della "Padova Nova"*, in *Padova. Case e palazzi*, a cura di L. Puppi e F. Zuliani, Vicenza 1977, pp. 271-295.

¹²⁷ Fra Benvenuto della Cella progettò la chiesa di S. Nicolò di Treviso.

¹²⁸ G. CAGNIN, «*Per molti e notabel danni i qual riceve campi, prati, ville e vigne per lo corso maçor de la Plave*». *Il difficile rapporto tra un fiume e il suo territorio nel Medioevo*, in *Il Piave* a cura di A. Bondesan, Sommacampagna (Vr) 2004, pp. 212-228 (in particolare 218-220).

¹²⁹ G. GENNARI, *Annali della città di Padova*, Bassano del Grappa (Vi) 1804, ed. anastatica, Bologna 1967, parte III, p. 69, ("Historiae urbium et regionum Italiae rariores", 68). La notizia è tratta da una nota di spesa della badessa Agnese che attesta in quell'anno l'avvenuto pagamento al frate.

percepisce una formazione maggiore e che spesso hanno una professionalità di più ampia portata¹³⁰.

Mentre seguiva i lavori al palazzo della Ragione e pure qualche altro cantiere, fra Giovanni lavorò alla copertura lignea della chiesa del suo convento e contemporaneamente, o forse immediatamente prima, alla facciata con la pseudo loggia¹³¹.

Si può parlare dunque di un frate ‘prestato’ alla cittadinanza, che svolge un ruolo civico cruciale, ma è chiaramente anche un religioso inserito nella vita conventuale, come dimostra la sua presenza come testimone in vari atti del cenobio dei Santi Filippo e Giacomo, in cui, come detto compare sempre con il nome di *Iohannes magister*.

Quello che segue è un breve regesto della documentazione di matrice conventuale in cui s’incontra.

Il 24 gennaio 1299¹³² è in un atto di procura tra i frati in capitolo, dove si nomina come procuratore frate Bonagrazia da Padova per la vendita dei beni lasciati da Pietro Donato ai conventi di Predicatori, Minori ed Eremitani.

Il 6 gennaio 1301¹³³ compare con altri 50 frati nell’atto d’acquisto, patrocinato dal sindaco del convento frate Nicola Mascara, col consenso del priore provinciale dell’ordine frate Agostino, del terreno di proprietà di Portafiore del fu Tommaso dell’Arena, che sarà adibito a sagrato e cimitero degli Eremitani.

Il 9 aprile 1303¹³⁴ Giacomo notaio del fu Giuliano fabbro fa testamento lasciando 10 denari di piccoli alla chiesa dei Santi Filippo e Giacomo all’Arena perché siano tenuti da frate Giovanni *magister* tra l’altro denaro che gli stessi frati tengono “*pro opere ecclesie si plus dedisset ferramenta in opere dicte ecclesie quam debuisset*”.

L’11 settembre successivo¹³⁵ il nome di frate Giovanni *magister de Padua* compare nella lista capitolare, composta da 42 frati, di un importante atto, in cui frate Federico, priore provinciale dell’ordine nella provincia della marca Trevigiana, essendo impedito *infermitate corporis* e da altri impegni legati al suo ufficio, concede la licenza al priore e al capitolo del convento di Padova di prendere una decisione relativa alla costruzione di edifici in muratura su parte del terreno acquistato da Portafiore del fu Tommaso giudice dell’Arena.

¹³⁰ F. ZULIANI, *I palazzi pubblici dell’età comunale*, in *Padova. Case e palazzi*, a cura di L. Puppi e F. Zuliani, Vicenza 1977, pp. 23-24.

¹³¹ Sugli aspetti architettonici della facciata della chiesa degli Eremitani si veda in particolare G. VALENZANO, *La cultura architettonica ...*, cit., in *Il secolo di Giotto ...*, cit., 2007, p. 289, e qui il cap. IV.

¹³² Il “*Liber Contractuum*”..., cit., 2002, n. 319, pp. 761-762.

¹³³ ASPd, *Diplomatico*, 36, n. 4264. Per la bibliografia di questo documento si veda la n. 80 di questo capitolo.

¹³⁴ ASPd, *Diplomatico*, 37, n. 4183.

¹³⁵ ASPd, *Diplomatico*, 37, n. 4478.

Il 13 settembre 1303¹³⁶, con altri 41 frati, *Iohannes magister de Padua* è presente all'atto capitolare in cui viene deciso che nel terreno acquistato da Portafore vengano edificati strutture in muratura dove possano abitare i frati.

Il 9 gennaio 1305¹³⁷ compare ancora tra i frati del capitolo presenti alla lamentela presentata al vicario del vescovo Pagano della Torre contro la volontà di Enrico Scrovegni di costruire nell'Arena una chiesa con campanile con funzioni pubbliche.

Il 6 giugno 1306¹³⁸ frate Giovanni è testimone al testamento di Simone del fu Onore da Vigodarzere della contrada di San Fermo, dettato nella sacrestia del convento degli Eremitani alla presenza del priore Antonio da Padova e del vicepriore Leonardo da Padova, di frate Homodeo da Castello baccelliere in sacra pagina e di frate Giovanni da Bologna lettore.

Infine nel testamento, dettato nella sacrestia degli Eremitani, di Giovanni del fu Ugo da San Lazzaro che il 4 novembre 1310¹³⁹ è uno dei testimoni. Nell'atto notarile è richiesto di essere sepolto nella chiesa agostiniana nominando come esecutori il priore e il primo lettore del convento, frate Antonio da Codalunga, suo fratello Francesco, giudice, sua moglie Costanza, e destinando ai frati, tra le altre cose, 100 lire di piccoli perché vengano celebrate 2000 messe nei venti giorni successivi alla sua sepoltura.

In tutti questi documenti fra Giovanni compare, come già accennato, con il nome di *Iohannes magister*, mai con quello di *enzegnere*, o *engegnerio*, con cui è indicato nelle fonti di carattere civico, o di architetto, com'è spesso definito dagli studiosi, applicando a lui una denominazione moderna.

Il coinvolgimento, con incarichi direttivi, di Giovanni *magister* in opere di carattere pubblico attesta il pieno inserimento nella realtà cittadina dell'Ordine degli Eremitani attraverso figure che mettevano a disposizione della società le loro competenze tecniche e culturali, dove l'esempio del nostro non è l'unico che si può fare.

Un'altra notizia importante che si può cogliere dalla documentazione di ascendenza conventuale è che in due casi è citata la provenienza del frate, difatti è indicato come *Iohannes magister de Padua*¹⁴⁰. Giovanni era quindi originario di Padova, e non venuto da fuori, come si poteva diversamente intendere leggendo ad esempio Portenari "venne a Padova un certo frate Giovanni dell'Ordine Heremitano di Sant'Agostino grandissimo Architetto, il quale per molti paesi haveva

¹³⁶ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 38, f. 18.

¹³⁷ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 63, f. 305 r-v; O. RONCHI, *Un documento inedito...*, cit., pp. 205-211.

¹³⁸ ASPd, *Diplomatico*, 40, n. 4688.

¹³⁹ ASPd, *Diplomatico*, 43, n. 4993.

¹⁴⁰ Come già visto ASPd, *Diplomatico*, 37, n. 4478 e ASPd, *Corporazioni Soppresse, Eremitani*, 38, f. 18.

peregrinato¹⁴¹”. D'altronde anche nel 1318, quando è pagato 9 denari grossi al giorno, pari a 24 soldi piccoli, dal Comune di Treviso per la costruzione del ponte sul Piave, il religioso è chiamato *magister Iohannes inçegnerius de Padua*¹⁴², anche se in questa seconda attestazione la lettura della provenienza potrebbe essere interpretata in maniera ambivalente, attestando o la patavinità dell'agostiniano, o il fatto che dipendeva dal convento di tale città.

Analizzando l'opera dell'Eremitano, quella conservata, quella ricostruibile, assieme a quella menzionata dalle fonti o a lui attribuibile emergono le sue vaste competenze tecniche che spaziano in più discipline, e gli permettono di muoversi agevolmente tra la statica, l'idraulica e l'ornato architettonico con estrema agilità. Certamente non è facile ricostruire la formazione di fra Giovanni e dei suoi colleghi religiosi impegnati come lui in realizzazioni architettoniche-ingegneristiche. Certamente un apprendistato diretto nei grandi cantieri architettonici, anche esteri, è stato molto importante.

Per la supposta formazione professionale del frate, in particolare per quanto attiene possibili confronti nella sua produzione artistica con l'arte occidentale e orientale per i suoi più importanti lavori, quelli probabilmente più innovativi e caratteristici, cioè i coperti del Palazzo della Ragione e della chiesa degli Eremitani, si vedano le recenti considerazioni tracciate nella sua tesi di dottorato da Elisabetta Cortella¹⁴³. La studiosa vista la similitudine con le carpenterie dell'area compresa tra il nord della Francia e il Belgio, e i lavori dell'agostiniano che presuppongono una conoscenza diretta di questa perizia franco-normanna, riallacciandosi alla notizia tratta dallo pseudo Ongarello che descrive come fra Giovanni un grande viaggiatore postula una formazione avvenuta anche in tale parte d'Europa del frate.

Bisogna tenere bene a mente che all'interno dell'Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino la formazione dei *magistri* avveniva dal 1260, anno della sua fondazione, nello *Studium* di Parigi, l'unico Studio Generale dell'Ordine prima del 1287, quando fu decisa l'istituzione di quelli di Roma, Bologna, Padova e Napoli nel Capitolo Generale sotto il generalato del beato Clemente da Osimo¹⁴⁴. In realtà la formazione che si otteneva a Parigi era quella incentrata sulla preparazione

¹⁴¹ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 447. La fonte del frate Portenari è in questo caso, piuttosto che le carte dell'archivio conventuale, lo pseudo Ongarello: “dopo nel 1306 viene un grandissimo inçegnere dell'ordine delli eremitani overo de Santo Agostino, el quale se chiamava magistro fra Zuanne et havea cercato quasio tutto el mondo”. BCvPd, ms. B. P. 396, G. ONGARELLO, *Cronaca*.

¹⁴² G. GENNARI, *Annali della città di Padova*, cit., 1804, par. III, pp. 68-69, e 104.

¹⁴³ E. CORTELLA, *Il palazzo della Ragione di Padova: definizione di un'architettura del potere*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, dottorato di ricerca in storia e critica dei beni artistici, musicali e dello spettacolo, tutor G. Valenzano, XXIII ciclo (2008-2010), pp. 183-226.

¹⁴⁴ D. GUTIÉRREZ, *Los estudios en la Orden Augustiniana desde la edad media hasta la contemporánea*, “Analecta Augustiniana”, 33 (1970), pp. 75-149; IDEM, *Storia dell'Ordine ..*, cit., I, I, 1986, pp. 62-81; M. D'ALATRI, *Panorama degli studia degli ordini mendicanti*, in *Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV)*, convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, XVII, 11-14 ottobre 1976, Todi (Pg) 1978, p. 68; M. RONDINA, *La scuola agostiniana*, in *Arte e spiritualità nell'Ordine Agostiniano e il convento San Nicola a Tolentino*, a cura del Centro studi “Agostino Trapè”, atti della seconda sessione del convegno “Arte e spiritualità negli ordini mendicanti”,

teologica, e non risulta che Giovanni fosse un sacerdote o un teologo, per quanto ne sappiamo potrebbe pure essere un semplice frate, se non pure un converso, visto che l'appellativo *magister* per lui non è indicativo del suo ruolo di maestro di Studio, ma indica la professionalità tecnica. L'ipotesi di una formazione in parte parigina del celebre *enzegnere* non può, però, in ogni caso essere esclusa del tutto. In questo caso l'identificazione proposta da Monetti verrebbe a cadere. Esisterebbero un *magister Iohannes frate*, un frate *Iohannes a Soleis* e infine un converso Giovanni chiamato *magister* in quanto *magister murarius*, maestro muratore.

Certamente non deve essere tralasciato il molto più plausibile contatto con l'ambiente dell'Arsenale veneziano, dove avrebbe potuto apprendere parecchi processi di lavorazione lignea dai carpentieri e dai calafatari là impegnati.

Ultimo nodo da sciogliere è la notizia riferita sempre dallo pseudo Ongarello¹⁴⁵, e ripresa da Portenari¹⁴⁶, di un viaggio in India del frate. Le interpretazioni di Castellan¹⁴⁷ sono troppo ardite. Cortella analizza le caratteristiche della carpenteria indiana e le sue applicazioni all'architettura¹⁴⁸. Similitudini nelle coperture esistono, com'è indiscutibile la presenza di viaggiatori italiani, mercanti o missionari francescani o domenicani nelle Indie tra XIII e XV secoli, i testi, però, che ne parlano non citano mai l'Eremitano¹⁴⁹. E poi è difficile trovare uno spazio di anni in cui ipotizzare questo viaggio del frate, documentato, come già detto, in Veneto dal 1289 al 1318. Ogni suggestione orientalistica può essere giustificata solo con l'intermediazione veneziana.

Terminerei questo breve paragrafo su Giovanni degli Eremitani ponendo l'accento sul fatto che il frate sia stato capace nei suoi lavori di amalgamare varie culture con un risultato sempre garbato e d'impatto. La citazione dell'antichità romana, gli spunti derivanti dall'arte gotica o le annotazioni orientaleggianti si fondono per ricreare un lavoro architettonico funzionale e di pregio artistico.

Tolentino, 1-4 settembre 1992, Tolentino (Mc) – Roma 1994, p. 24; si veda più in generale anche nella voce *Agostiniani*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di G. Pelliccia e G. Rocca, Roma 1974, coll. 282-283.

¹⁴⁵ BCvPd, ms B. P. 396, G. ONGARELLO, *Cronaca*, f. 64: “et in una parte della India disea aver trovato el più solene coperto de uno palazzo che mai fosse venuti”.

¹⁴⁶ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 447.

¹⁴⁷ V. CASTELLAN, *Padova comunale e l'Oriente*, cit., pp. 6-11.

¹⁴⁸ E. CORTELLA, *Il palazzo della Ragione ...*, cit., (2008-2010), pp. 218-221.

¹⁴⁹ P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Bibliografia dei viaggiatori italiani*, Roma 1882, ristampa anastatica Roma 1962; A. DE GUBERNATIS, *Peregrinazioni indiane*, Firenze 1886.

LA CHIESA

La chiesa padovana dei Santi Filippo e Giacomo minore, più comunemente nota come degli Eremitani, si presenta oggi nella veste ricreata dopo il disastroso bombardamento dell'11 marzo 1944 da Ferdinando Forlati¹.

Il presente studio si concentrerà sulla descrizione del manufatto architettonico, avendo bene in mente che l'analisi di certe parti della costruzione originale potranno essere in parte viziate dalle vicissitudini storiche. Le difficoltà potranno in parte essere aggirate grazie all'ausilio dell'ampio materiale fotografico conservato (*figg. 1-9, 12-14, 16-23*) e dei rilievi eseguiti prima delle distruzioni belliche (*tavv. V-X, XXVI-XXIX*).

Essendo una chiesa costruita da un ordine di frati, il tempio va inserito all'interno dell'architettura mendicante, con le implicazioni positive e negative che questo tipo di classificazione comporta. Certamente per un giusto inquadramento dell'edificio, ponendo l'accento sulle dovute implicazioni tematico-linguistiche, si cercherà di ottenere una corretta descrizione utilizzando i due metodi atti a una proficua analisi, cioè l'analitico-filologico e il sintetico-critico².

ARCHITETTURA AGOSTINIANA

Mentre per i Domenicani i primi Statuti dell'Ordine decisi al Capitolo Generale di Treviri del 1249 davano precise normative per la costruzione delle chiese³ e la stessa cosa era avvenuta per i Francescani con gli Statuti usciti dal Capitolo Generale di Narbona del 1260, sotto la guida di San Bonaventura da Bagnoregio⁴, i primi Statuti dell'Ordine Agostiniano, redatti col Capitolo Generale di Ratisbona del 1290, non danno invece alcuna indicazione su come erigere gli edifici ecclesiastici dei frati e su quali caratteristiche dovessero avere⁵.

Sicuramente è proficuo accomunare l'esperienza architettonica medievale degli ordini mendicanti che, cominciata nel Duecento, raggiunge la piena maturità nella prima metà del Quattrocento,

¹ Si veda in proposito il capitolo successivo di questo lavoro.

² R. BONELLI, *Una definizione per l'«architettura mendicante»*, in *Lo spazio dell'umiltà*, atti del convegno di studi sull'edilizia dell'ordine dei minori, Fara Sabina 3-6 novembre 1982, Fara Sabina (Rt) 1984, pp. 343-350: 348.

³ *Acta Capitolorum Generalium Ordinis Praedicatorum (1220-1303)*, in *Monumenta Ordinis Praedicatorum Historica*, III, Roma, 1898; G. G. MEERSSEMAN, *L'architecture dominicaine au XIIIe siècle. Legislation et pratique*, "Archivum Fratrum Praedicatorum", 16 (1946), pp. 136-190; R. A. SUNDT, «*Mediocres domos et humiles habeant fratres nostri*»: *Dominican Legislation on Architecture and Architectural Decoration in the 13th Century*, "Journal of the Society of Architectural Historians", 44 (1987), pp. 394-407.

⁴ G. VILLETTI, *Legislazione e pratica edilizia degli ordini mendicanti nei secoli XIII e XIV*, in *Francesco d'Assisi. Chiese e conventi*, Milano 1982, pp. 23-31; R. BONELLI, *L'insediamento francescano. Legislazione, cronologia, linguaggio, poetiche*, "Storia della città", 8 (1983), pp. 15-20; IDEM, *Nuovi sviluppi di ricerca sull'edilizia mendicante*, in *Gli ordini mendicanti e la città aspetti architettonici, sociali e politici*, a cura di J. Raspi Serra, Milano 1990 ("Metodologia e storia delle componenti culturali del territorio").

⁵ I. ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas Constituciones de Los Agustinos (Ratisbonenses del año 1290)*, Valladolid 1966.

sotto una categoria onnicomprensiva di stile mendicante; dall'età rinascimentale, poi, questa sorta di comunanza viene a cadere. Non è una classificazione arbitraria visto lo sviluppo parallelo delle costruzioni e la risoluzione di simili esigenze⁶.

I Domenicani e Francescani, l'arte e l'architettura da loro promosse, sono proficuamente investigati⁷, sia per la più grande influenza sul piano storico, sia probabilmente anche per il numero maggiore delle loro fondazioni.

In Italia la cosiddetta architettura mendicante ha soprattutto un ruolo di primo piano perché introduce nelle città lo stile definito come gotico⁸.

È ormai accettata la teoria che la struttura del convento e della chiesa mendicante derivi da quella cistercense. Il motivo è da ricercare in un'affinità d'intenti e usi, ma soprattutto nella razionalità della distribuzione degli spazi. L'evoluzione, in seguito, percorre altre vie: innanzi tutto le costruzioni dei nostri si devono inserire in un tessuto cittadino, inizialmente in periferia, ma i centri abitati impongono maggiori vincoli rispetto all'aperta campagna, dove sorgevano le filiazioni cistercensi; in secondo luogo è da tenere a mente che le case mendicanti non erano ad esclusivo uso dei frati, ma spesso venivano utilizzate dai cittadini, che affollavano le chiese per assistere alle predicazioni o a volte frequentavano le scuole annesse al convento. Un altro essenziale fattore da tenere in considerazione è dover fare i conti, soprattutto agli inizi, con edifici preesistenti da riutilizzare, avendo a che vedere con mezzi finanziari non propri, ma che devono dipendere dalla generosità dei donatori e dalla floridezza, maggiore o minore, del centro urbano in cui s'inseriscono⁹. Ancora, non è da sottovalutare che i frati sono soggetti a numerosi spostamenti e gli scambi culturali favoriscono una certa unificazione sul piano architettonico¹⁰.

⁶ voce *Ordini Mendicanti (Architettura)* di L. Barbaglia, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, V, Roma, 1978, col. 1189.

⁷ Ad esempio un ottimo testo recentemente tradotto in italiano è W. SCHENKLUHN, *Architektur der Bettelorden: die Baukunst der Dominikaner und Franziskaner in Europa*, Darmstadt 2000, trad. it. *Architettura degli Ordini Mendicanti*, Padova 2003.

⁸ Come dice A. CADEI, *Cori francescani ad ambulacro e cappelle radiali*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, atti del Convegno internazionale di studi, Padova – Monselice 1-4 ottobre 1981, Padova 1985, p. 495: "l'architettura mendicante coincide di fatto con il momento di formazione dell'architettura gotica nell'Italia settentrionale, ivi trovando come precedente in quel senso, solo l'architettura sviluppata dai cistercensi fin dal secolo precedente e, in misura più ridotta, quella degli umiliati". Altro studio che sviluppa l'origine e l'evoluzione del gotico in area padana, facendo propria la stessa teoria della nascita di questo stile è A. M. ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, Milano 1964. Per la rivendicazione degli influssi borgognoni R. WAGNER RIEGER, *Italienische Baukunst zu Beginn der Gotik*, Graz – Colonia 1956-1957. Per il Veneto gli studi di H. DELLWING, *Studien zur Baukunst der Bettelorden im Veneto*, Monaco – Berlino 1970, e ancora A. CADEI, *Si può scrivere una storia dell'architettura mendicante? Appunti per l'area padano-veneta*, in *Tommaso da Modena e il suo tempo*, atti del Convegno internazionale di studi per il VI centenario della morte, Treviso, 31 agosto-3 settembre 1979, Treviso 1980, pp. 337-362.

⁹ voce *Ordini Mendicanti (Architettura)* di L. Barbaglia, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, V, cit., 1978, col. 1189.

¹⁰ IVI, col. 1196.

Come suggerisce Tullio Zazzeri¹¹, la presenza di due abati cistercensi alla Piccola Unione del 1244 potrebbe aver esercitato un'influenza diretta nella prima organizzazione planimetrica dei conventi eremitani, precedendo in questo l'eventuale influenza dagli ordini fratelli. D'altronde tra il 1244 e il 1256 le comunità agostiniane si insediarono in strutture preesistenti, di rado all'interno del tessuto urbano¹², e l'unico cantiere aperto prima del 1256 è quello di San Marco a Milano; quest'ultimo è una fondazione giambonita avviata nel 1254, sicuramente sul modello della chiesa domenicana cittadina di Sant'Eustorgio¹³, condizionato dal riuso di un complesso romanico¹⁴.

Chiamati dai loro eremi nei centri abitati per svolgere attività apostolica, sebbene qualche volta ricevessero una chiesa dal presule diocesano, generalmente gli eremitani dovettero costruire le loro chiese e presumibilmente senza alcuna eccezione i loro conventi. Questo programma di trasferimento delle comunità dagli originari insediamenti fuori porta a chiese o aree periferiche *intra moenia*, avviene soprattutto sotto il generalato di Lanfranco Settala da Milano (1256-1264)¹⁵. Per l'erezione dei loro complessi i definitori del Capitolo Generale del 1281 promulgarono il seguente decreto, poi confermato nel secondo capitolo delle Costituzioni di Ratisbona: “nella costruzione delle chiese, dei conventi e dei chiostrì del nostro Ordine, le opere si comincino, si proseguano e si completino con il consiglio di maestri esperti in architettura¹⁶” e ancora, sempre nel secondo capitolo delle medesime costituzioni, ma nelle *Additiones Constitutionum* del 1506: “definiamo che quando si deve costruire una grande casa, si chieda consiglio a uomini prudenti e periti nell'arte, in modo che la costruzione possa arrivare a termine con buon ordine, secondo il parere degli stessi¹⁷”.

¹¹ T. ZAZZERI, *La “Forma monasterii” e il convento di S. Agostino di Tolentino al tempo di San Nicola*, in *San Nicola, Tolentino, le Marche*, convegno internazionale di studi, Tolentino 1985, Tolentino (Mc) 1987, pp. 373-387.

¹² F. ROTH, *Cardinal Richard Annibaldi first protector of the Augustinian order (1243-1276)*, “Augustiniana”, 2 (1952), pp. 26-60, 109-149, 231-247; “Augustiniana”, 3 (1953), pp. 21-34, 283-313; “Augustiniana”, 4 (1954), pp. 5-24.

¹³ P. F. PISTILLI, *Gli inizi dell'architettura agostiniana nell'Italia settentrionale*, in *Per corporalia ad incorporalia. Spiritualità, agiografia, iconografia e architettura nel medioevo agostiniano*, atti del Convegno di Tolentino 22-25 settembre 1999, Tolentino 2000, p. 42.

¹⁴ voce *Eremiti S. Agostino* di P. F. Pistilli, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma 1994, p. 847.

¹⁵ È, infatti, quello che succede nelle maggiori città del centro-nord, Bologna, Ferrara, Parma, Piacenza, Rimini, Crema, Padova, Verona e Treviso. P. F. PISTILLI, *Gli inizi dell'architettura ...*, cit., in *Per corporalia ad incorporalia ...*, cit., 2000, p. 41.

¹⁶ Traduzione in D. GUITIERREZ, *Storia dell'Ordine di Sant'Agostino. Gli Agostiniani nel medioevo (1357-1517)*, Roma 1987, I, II, p. 186; I. ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas Constituciones ...*, cit., 1966, cap. II *De officio fratrum illiteratorum, et de operibus manuum*, par. 16: “*In aedificatione autem Ecclesiarum, Domorum et claustrorum Ordinis nostri, semper in principio primo magistri habentes experientiam artis requirantur, de quorum consilio fundentur et in opere procedatur*”, p. 35.

¹⁷ Traduzione in D. GUITIERREZ, *Storia dell'Ordine di Sant'Agostino. Gli Agostiniani nel medioevo (1256-1356)*, Roma 1986, I, I, pp. 121-122; *Additiones Constitutionum*, Venezia 1508, p. 40; I. ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas Constituciones ...*, cit., 1966, cap. II *De officio fratrum illiteratorum, et de operibus manuum*, Additio: “*Circa secundum capitulum de operibus addicimus Constitutioni quod caveatur ut aedificia Conventuum fiant de consilio magistrorum habentium experientiam, de maioris et sanioris partis Fratrum Conventus consilio fieri debere*”, p. 35.

Il papa Bonifacio VIII con la bolla dal titolo *Ad consequendam gloriam* del 19 febbraio 1295 estendeva agli Agostiniani il privilegio già concesso a Francescani e Domenicani con la bolla dal medesimo titolo del 12 novembre 1265 di Clemente IV della distanza minima che doveva intercorrere nei centri abitati tra le case mendicanti: la lontananza convenuta (cosiddetto *privilegium cannarum*) inizialmente in 300¹⁸ canne, venne poi ridotta a 140¹⁹; questa seconda distanza fu accordata pure agli Eremitani. Questo privilegio fu confermato dal papa Clemente VI nel 1343, probabilmente poiché in alcune situazioni non era stato rispettato²⁰. Un caso rappresentativo può essere quello accaduto nel 1327 alla casa servita di Santa Maria della Scala a Verona e la battaglia legale intrapresa contro i suoi frati dai minori di San Fermo maggiore, proprio per il rispetto dello spazio in canne tra i due complessi mendicanti²¹. La distanza minima delle 140 canne è ancora invocata nel secolo XVII nella controversia insorta nel 1646 tra il convento agostiniano di Santa Maria del Soccorso e quello dei minori di San Francesco a Forio d'Ischia²².

Nei giorni nostri non è possibile farsi una chiara idea dell'architettura di chiese e conventi della prima età. La maggior parte degli edifici che restano ancora in piedi, per lo meno col loro titolo di fondazione, generalmente fu modificato in data molto posteriore al 1375. Ciò che si conosce per certo è che i piccoli conventi possedevano un chiostro²³ e un orto, mentre quelli medi, se non grandi, avevano due chiostri, con orto e giardino o *viridarium*, infermeria, foresteria, biblioteca e altri servizi²⁴. Come accennato, la distribuzione degli spazi conventuali riprende abbastanza fedelmente il modello cistercense, anche per quanto riguarda le tipologie. La chiesa occupa un lato del chiostro, generalmente quello nord, ed è strettamente contigua col dormitorio al piano superiore, e con la sagrestia e la sala capitolare a piano terra nel lato est. A sud stanno il refettorio e l'annessa cucina. A ovest del chiostro, considerato il lato più esterno, stanno gli edifici dedicati ai novizi, alla foresteria, e alla funzione scolastica. Altri ambienti all'interno della cinta muraria conventuale, variamente dislocati, sono l'infermeria e la casa del guardiano, quest'ultima logicamente vicino all'ingresso principale; poi la scuola e la biblioteca: quest'ultima inizialmente

¹⁸ Ogni canna doveva essere lunga otto palmi.

¹⁹ A volte ci si esprime dicendo duecento passi.

²⁰ voce *Agostiniani* di B. Rano in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma 1974, col. 312; D. GUITIERREZ, *Storia dell'Ordine ...*, cit., 1986, I, I, p. 295.

²¹ G. TREVISAN, *Cum squadra et cordula et aliis edificis ingeniosis. La facciata della chiesa di San Fermo maggiore a Verona e la misurazione della distanza da Santa Maria della Scala nel 1327*, in *Arredi liturgici e architettura*, a cura di C. A. Quintavalle, Parma-Milano 2003 (ma 2007), pp. 143-151.

²² V. RUSSO, *Sant'Agostino maggiore. Storia e conservazione di un'architettura eremitana a Napoli*, presentazione di S. Casiello, Napoli 2002, cap. I *Gli agostiniani eremitani nel Mezzogiorno*, n. 3, p. 21.

²³ Pare che, come già indicato da Pistilli per Tolentino, all'inizio non fosse previsto nei conventi un chiostro chiuso ai quattro lati, F. BISOGNI, *Presentazione*, in *Per corporalia ad incorporalia. Spiritualità, agiografia, iconografia e architettura nel medioevo agostiniano*, atti del convegno di Tolentino 22-25 settembre 1999, Tolentino (Mc) 2000, p. 8.

²⁴ D. GUITIERREZ, *Storia dell'Ordine ...*, cit., 1986, I, I, p. 122.

ridotta come per i cistercensi a un *armarium*, dal secolo XIV si trasforma in un locale adatto allo studio. Vi erano a seguire i locali di servizio, come la cucina, il magazzino per le derrate alimentari, il forno, la barberia, ecc., come nei tradizionali complessi monastici, ma in un insieme più ammassato per gli ovvi motivi di spazio²⁵.

Una caratteristica pressoché costante nell'architettura chiesastica mendicante, al punto da esserne un criterio di costruzione, è la separazione netta tra chiesa interiore riservata agli ecclesiastici, e chiesa esteriore per i fedeli laici. I due spazi erano separati da un muro trasversale, il cosiddetto tramezzo²⁶.

La mancanza di una personalità rappresentativa come San Francesco e Sant'Antonio per i Minori, San Domenico per i Predicatori, aveva sollevato l'Ordine Eremitano dall'erezione di una chiesa-memoriale che poi potesse fungere da modello per le chiese sorelle. Questo e la quasi originaria circoscrivibilità del fenomeno degli Eremiti di Sant'Agostino all'Italia centro-settentrionale (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria) ha favorito la standardizzazione dei complessi, strutturati in funzione della nuova missione di apostolato urbano. Pio Francesco Pistilli²⁷ afferma che fino al quarto decennio del secolo XIV, lo stile costruttivo dei frati agostiniani rimase legato a modalità costruttive impostate su un conservatorismo quasi autarchico, capace di dare un'immagine chiaramente leggibile e individuabile nel contesto urbano di forte austerità. Qualunque sia stato l'apporto dato dagli ordini che andranno a formare la *Magna Unio* del 1256, si possono individuare i prodromi del programma costruttivo eremitano fin dagli anni Sessanta del secolo XIII, vivente ancora il loro cardinale protettore Riccardo Annibaldi. L'accettazione poi di un tipo d'insediamento esteso nell'ala conventuale, non arginato da sistemi costrittivi o propositivi che portavano alla frammentazione come avveniva per Domenicani e Francescani, distinse ancor di più gli Eremitani dopo il II concilio di Lione²⁸.

La precocità della costruzione milanese a tre navate con transetto e capocroce con testata rettilinea a cinque cappelle con la maggiore sporgente è confermata dalla sua estraneità tipologica all'aula unica mono²⁹ o triabsidata senza transetto, con aula coperta a capriate e coro voltato in muratura (la cosiddetta chiesa a granaio) che si riscontra con eccezionale continuità nelle

²⁵ voce *Ordini Mendicanti (Architettura)* di L. Barbaglia, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, V, cit., 1978, coll. 1208-1209, per il convento padovano si veda il capitolo IX.

²⁶ Per la ricostruzione del tramezzo della chiesa agostiniana padovana e delle osservazioni su questo tipo di struttura si veda il capitolo V.

²⁷ voce *Eremiti S. Agostino* di P. F. Pistilli, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, cit., 1994, p. 848.

²⁸ IBIQUE, p. 849.

²⁹ Con terminazione rettilinea, è una soluzione presente solo nelle regioni centrali della penisola, ne sono un esempio Sant'Agostino a Tolentino (la chiesa forse è più nota per la presenza del cappellone di San Nicola da Tolentino), e Sant'Agostino a Gubbio, P. F. PISTILLI, *Gli inizi dell'architettura ...*, cit., in *Per corporalia ad incorporalia ...*, cit., 2000, p. 43.

successive costruzioni dell'ordine a partire dagli anni Settanta del secolo XIII e per il successivo quarantennio³⁰. Questa era una tipologia più vicina alle regioni centro italiane anche per la grande diffusione di edilizia romanico-benedettina e forse fu proposta dalla provenienza dei successivi priori generali, Guido da Staggia (1256-1271) e Clemente da Osimo (1271-1274, 1284-1291)³¹. Tra il 1280 e il 1330 la tipologia ad aula unica priva di transetto divenne tratto unificante delle chiese agostiniane pure nell'Italia padana, con l'introduzione sistematica del coro triabsidato (Sant'Eufemia a Verona dal 1275, Santi Filippo e Giacomo - detta degli Eremitani - a Padova dal 1276, Santa Margherita a Treviso post 1282, San Michele a Vicenza dal 1285³², San Giovanni Evangelista - detta comunemente Sant'Agostino - a Rimini 1330ca.) mascherato esternamente da un andamento pseudo-monoabsidato, fenomeno questo esportato durante il secolo XIV nelle regioni influenzate marginalmente dall'insediamento degli Agostiniani, come l'Italia meridionale (ad esempio Sant'Agostino di Andria e Sant'Agostino di Barletta) o l'isola di Creta (San Salvatore a Candia, Santa Maria della Grazia a Canea). Generalmente la cappella maggiore, quando si è conservata la primitiva e non è stata sostituita, ha chiusura piatta (la chiesa riminese o Santi Filippo e Giacomo – nota come Sant'Agostino - di Bergamo). Atipico è il caso dell'edificio padovano con terminazione a 5/10³³. Il programma edilizio agostiniano riduce al minimo l'influenza degli stili regionali, riscontrabili solo in alcuni elementi, ma mai nella tipologia complessiva dell'edificio³⁴.

Sul finire del Duecento sorsero inoltre nuove costruzioni fuori dall'Italia dove è manifesta una maggiore libertà nelle scelte costruttive, con una preferenza per impianti planimetrici a due o tre navate (Augustinerkirche a Monaco di Baviera, Dreifaltigkeitskirche a Costanza, Santa Caterina a Cracovia) o che palesemente seguono l'esempio locale come a Tolosa la chiesa agostiniana che ha lo stesso schema planimetrico della chiesa dei Giacobini e di quella scomparsa dei Cordiglieri. In Italia lo sfaldarsi di un modello unico si ha dal 1330 circa e si affianca alle prime avvisaglie di crisi all'interno dell'ordine. Ora le chiese presentano una maggiore articolazione della testata absidale e l'inserimento del transetto (Sant'Agostino a Colle Val d'Elsa dal 1305 e Sant'Agostino a Massa Marittima dal 1348), o l'utilizzo d'impianti basilicali (Sant'Agostino a Genova, metà del 1300 e Sant'Agostino a Como, seconda metà del secolo XIV) a volte con alzato a sala come a Cremona (Sant'Agostino dal 1339). Nel caso dell'inserimento dal 1341 del deambulatorio nel

³⁰ IVI, p. 43.

³¹ voce *Eremiti S. Agostino* di P. F. Pistilli, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, cit., 1994, pp. 848-849.

³² La chiesa vicentina, distrutta nel 1812, è nota grazie alle descrizioni storiche, a qualche planimetria e a un disegno della facciata. Mononavata, con copertura a capriate, alla terminazione iniziale in tre abside rettilinee era stato aggiunto un presbitero circolare in età moderna.

³³ P. F. PISTILLI, *Gli inizi dell'architettura ...*, cit., in *Per corporalia ad incorporalia ...*, cit., 2000, p. 46. Lo storico ipotizza il riuso di una struttura precedente.

³⁴ voce *Eremiti S. Agostino* di P. F. Pistilli, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, cit., 1994, p. 849.

San Giacomo Maggiore bolognese, in precedenza con testata a tre cappelle rettilinee, il modello è chiaramente la chiesa cittadina di San Francesco³⁵.

La volontà di dare espressione ai sempre maggiori vincoli creatisi nel Trecento tra i frati e i ceti dominanti sarebbe stato il primo passo verso l'alterazione dell'immagine degli edifici di culto tardo-duecenteschi, con l'aggiunta di cappelle minori gentilizie lungo il lato verso la strada cittadina, che caratterizzerà la maggior parte degli edifici culto. Probabilmente questo ampliamento sarà una sorta di passaggio obbligatorio verso più sostanziali rielaborazioni architettoniche e il definitivo abbandono di un piano costruttivo comune all'Ordine di Sant'Agostino³⁶.

DESCRIZIONE DELLA CHIESA

L'edificio è un'aula mononavata (*tavv. V-VI e XI*), della tipologia detta a granaio, orientato, interamente costruito in mattoni, eccetto qualche elemento decorativo in pietra, con tre absidi: la maggiore poligonale, le minori rettilinee. La lunghezza è di metri 80, la larghezza di 17,50³⁷.

ESTERNO

La facciata a capanna è divisa in due parti ben distinte (*tavv. VII e XII; figg. 1-3, 29, 70, 163, 169, 203*).

Inferiormente è la pseudo-loggia (*fig. 73*), non percorribile, a quattro arcate a pieno centro, sormontata da una sorta di poggolo, così come si ritrova a Padova³⁸ nella chiesa dei minori del Santo (*figg. 162, 167 e 183*), come accadeva nella distrutta chiesa domenicana di Sant'Agostino (*figg. 161, 165, 178-181*), nella vecchia facciata della chiesa del Carmine (*figg. 164, 205*), o ad esempio nella vicentina francescana San Lorenzo (*fig. 182*). Ogni arcata è bordata da una decorazione a triplice ghiera³⁹. Sotto di ognuna delle quattro arcate sta in basso un sarcofago, nella parte superiore, invece, è aperta una piccola monofora a tutto sesto. Dopo due arcate, s'impone l'ingresso principale (*fig. 74*), di ampiezza circa doppia rispetto alle stesse. Il portale è strombato, a sesto pieno, ma con lunetta liscia e architrave ad arco scemo. Gli sguanci sono formati da pilastri che terminano con capitelli ornati dalle tipiche foglie a forma di caulicolo⁴⁰. L'imposta degli archi del finto portico è arricchita da una cornice modanata, che prosegue sui pilastri, e tra seconda e terza arcata, delimita lo spazio sotto destinato al portale d'ingresso.

³⁵ IVI, p. 850.

³⁶ P. F. PISTILLI, *Gli inizi dell'architettura ...*, cit., in *Per corporalia ad incorporalia ...*, cit., 2000, p. 48.

³⁷ F. FORLATI, in F. FORLATI, M. L. GENGARO, *La chiesa degli Eremitani a Padova*, Firenze 1945, p. 9. Forlati erroneamente parla di una larghezza di 22 metri, forse riferendosi alla larghezza massima dell'edificio, considerando anche le cappelle a meridione.

³⁸ In proposito al prospetto principale delle chiese mendicanti padovane si veda l'approfondimento del capitolo IV.

³⁹ S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani. Parte prima*, in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani di Padova*, Vicenza 1970, p. 19.

⁴⁰ F. FORLATI, in F. FORLATI, M. L. GENGARO, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1945, p. 14.

Un'altra cornice delimita la parete lapidea della struttura, prima del parapetto della balconata, che è in mattoni. Sopra l'ingresso, in quel settore libero tra le due cornici, una tabella scolpita in capitale romana recita:

Adorate Dominum in atrio sancto eius.

La loggia prosegue, in dimensioni ridotte sul lato destro, per tre arcate, sotto di ognuna delle quali è di nuovo un sarcofago e sopra finestre identiche a quelle di facciata (*figg. 75 e 204*). Questa loggetta ha una decorazione più semplice e lineare⁴¹, l'arco è solamente a spigolo vivo, mentre i pilastri sono percorsi da tre rincassi, ugualmente a spigolo vivo. Superiormente, poi, non presenta uno spazio percorribile come nel prospetto principale, ma una tettoia a uno spiovente.

Questi pseudo-portici, contrariamente al resto della chiesa, sono quasi interamente rivestiti in opera isodoma con pietra da taglio, di colore grigio chiaro: probabilmente è trachite proveniente dai vicini colli Euganei. La struttura dal sapiente disegno architettonico, era in grado di raccordare la chiesa degli Eremitani alle vicine arcate dell'anfiteatro romano, e alla allora esistente loggetta della Cappella degli Scrovegni (*tav. XXIX*). Le robuste arcate a tutto sesto impostate su massicci pilastri, come dice Valenzano⁴², non sono sintomo di un attardato gusto romanico in piena età gotica, ma rimandano all'ambiente proto-umanista e classicista padovano. Per Forlati⁴³ il modello delle arcate a pieno centro sarebbe stato ispirato al frate-architetto dall'abside della chiesa padovana di Santa Sofia.

L'angolo d'inserzione tra la loggia di facciata e le tre arcate della loggetta è sottolineato da un massiccio pilastro d'angolo, punto focale della visione della chiesa⁴⁴. Infatti, come accadeva anche alle altre principali chiese mendicanti di Padova, il pellegrino o il fedele arrivava alla chiesa per una strada che le manifestava l'edificio da una visione angolare (*tav. IV*). Lo spigolo poi è impreziosito ulteriormente dall'inserzione di un balconcino con nicchia ad arco scemo ottenuto scavando nello spigolo qui reso scantonato, e ingentilito da una copertura a padiglione.

Una cosa abbastanza evidente ora che manca l'avancorpo d'ingresso al convento degli agostiniani, sul quale si appoggiava in passato pure il distrutto oratorio di San Nicola da Tolentino⁴⁵, è il fatto che la loggia pende verso la parte destra, essendo il pilastro d'angolo meridionale, libero, di uno spessore più che doppio rispetto a quello settentrionale. Quest'apparente asimmetria era stata creata per la già accennata visione principale, che era

⁴¹ S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit. in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, p. 19.

⁴² G. VALENZANO, *La cultura architettonica a Padova nel primo Trecento e Giovanni degli Eremitani*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, a cura di F. Toniolo e G. Valenzano, Venezia 2007, p. 289.

⁴³ F. FORLATI, in F. FORLATI, M. L. GENGARO, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1945, p. 17.

⁴⁴ S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, p. 19.

⁴⁵ Come ben si vede nella pianta di Giovanni Valle del 1781 (*tav. IV*).

appunto quella d'angolo, e perché il muro continuo a sinistra riequilibrava il tutto. Ciò è evidente anche dalle fotografie che mostrano la facciata degli Eremitani fiancheggiata dal palazzotto neogotico che aveva sostituito nell'Ottocento gli edifici originari, e aveva il pregio di mantenere inalterata la corretta percezione del prospetto anteriore e della loggia così come l'aveva voluta fra Giovanni⁴⁶ (figg. 242 e 245). Purtroppo con la demolizione dell'edificio ottocentesco nei lavori di adeguamento a museo delle strutture ex conventuali si è ottenuta l'attuale resa sciancata della fronte, e il problema dell'avancorpo è più di un cinquantennio che si cerca di risolvere nelle più svariate maniere, sempre inconcludenti o non definitive⁴⁷ (figg. 248-249).

La parte superiore della facciata, divisa in cinque specchi da lesene equidistanti tra loro, ha una grande ruota centrale in asse con l'ingresso, che occupa lo spazio di due specchiature. Il grande rosone ha "una partitura marmorea a raggiera di colonnine e di archetti ogivali⁴⁸" o per essere più esatti trilobi. Negli specchi ai lati dei due centrali, stanno, invece in asse verticale due oculi, con semplice e liscia cornice in mattoni a due rincassi, mentre il primo e l'ultimo sono a muro pieno. Il colmo del tetto è decorato da una teoria di archetti a tutto sesto, che segue lo spiovente del tetto, cinque archetti per ogni specchio. Sopra gli archetti pensili, corre per tutto il cornicione una fascia di rombi, sempre in cotto.

Il fianco destro (tavv. VIII, XIII, XXXVI-XXXVII; figg. 3, 4, 84) è "privo di qualsiasi orpello decorativo⁴⁹", ed è scandito da sedici specchiature suddivise da lesene, quindici poco sporgenti e a sezione rettangolare, che si fermano prima di arrivare alla gronda del tetto. Non si ha teoria di archetti, probabilmente non realizzata, o asportata quando è stata fatta la volta a carena. La parte alta dei muri è quella che ha sofferto maggiormente i bombardamenti (figg. 31, 33 e 35), ma dalle foto antecedenti il disastro bellico si vede chiaramente che già la teoria di archetti non era presente (fig. 4). Le finestre sono sei lunghe monofore concluse da archi a pieno sesto, con transenna che delimita due luci sovrapposte. La superiore ha ghiera triloba sovrastata da un fiore a sei lobi fiancheggiato da ogni lato da due trilobi. L'inferiore ha sempre intradosso trilobo, ma fiancheggiato da un solo trilobo per lato. La parte iniziale della navata è illuminata da tre più piccole monofore, la seconda è però murata. La transenna di queste più piccole aperture, è

⁴⁶ Un esempio fotografico si trova in *Padova. Ritratto di una città*, Vicenza 1973, figg. 108 e 113.

⁴⁷ Vedi per esempio come fu risolto, per una decina d'anni a cavallo tra gli anni Ottanta e i Novanta, il problema con la realizzazione di un prefabbricato poi abbattuto. L. PANZERI, *Chiesa degli Eremitani a Padova. L'Alien Building: compie 10 anni l'avancorpo inutilizzato da altrettanto tempo che deturpa la facciata*, "Il giornale dell'Arte", 115, ottobre 1993, p. 22

⁴⁸ F. FORLATI in F. FORLATI, M. L. GENGARO, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1945, p. 14. Forlati ritiene il rosone una aggiunta posteriore all'erezione della facciata, ipotizzando una sua costruzione al 1360, data secondo lui accostata alla facies attuale della facciata (IVI, p. 18). Non credo a questa sua ipotesi, peraltro al giorno d'oggi inverificabile da una analisi della muratura in mattoni, visto che questa parte della facciata è interamente ricostruita dopo il bombardamento del 1944.

⁴⁹ P. CARPEGGIANI, *Gli Eremitani*, in *Padova. Basiliche e chiese*, a cura di C. Bellinati e L. Puppi, parte prima, Vicenza 1975, pp. 217-234: p. 220.

decorata con gli stessi motivi della “monofora” inferiore delle altre grandi luci dei lati della chiesa. L’ultimo settore del fianco è occupato ora dalla testata dell’anticappella Ovetari, che sporge in avanti rispetto al muro della navata, e dalla fiancata laterale della stessa cappella (*figg. 88-91*).

Nel quinto specchio da sinistra sta l’ingresso laterale (*fig. 77*), che occupa tutto lo spazio tra le due lesene. Il portale del 1441 è opera dell’artista fiorentino Niccolò Baroncelli, noto anche come Niccolò del Cavallo⁵⁰. Il protiro pensile è senza dubbio da collocare nel secolo XIV, con volta a botte spezzata coperta da due spioventi molto inclinati. L’unica decorazione si riscontra nei grandi mensoloni che sorreggono la struttura.

Subito dopo questo ingresso laterale sporge la prima delle quattro cappelle trecentesche, che, se si eccettua l’aggiunta seicentesca a questa prima, hanno tutte la stessa profondità (*fig. 84*).

La prima, la cappella Cortellieri (*figg. 78-79*) ha il muro occidentale formato da due specchi sormontati da una teoria di cinque archetti. Il muro di testata è identico nella spartizione, eccetto che è a due spioventi. Nel muro settentrionale la serie dei piccoli archi sporge sopra il tetto della seconda cappella. Il vano absidale aggiunto, intonato di giallo pallido, è suddiviso in cinque specchiature da lesene con base e capitello tinteggiati di bianco; nel primo e nell’ultimo specchio c’è una finestra termale con ricca cornice. Sopra delimita tutta questa superfetazione barocca uno spesso cornicione.

La seconda cappella (*fig. 80*), più bassa della Cortellieri, è caratterizzata da un muro di testata suddiviso da tre lesene, e da due monofore archiacute nell’estradosso, trilobe nell’intradosso, sopraccigliate, e con strombi inclinati verso l’esterno.

La terza cappella (*fig. 81*) è quella che più si caratterizza esternamente. Inferiormente si trovano tre arcate ogivali, nelle quali sono inserite altrettante arche, una per spazio. Il secondo livello, più arretrato, è una muratura liscia, mossa solo dalle tre piccole finestre ad arco acuto che illuminano il vano interno. Il cornicione presenta la decorazione a rombi che si ritrova in altre parti della chiesa.

L’ultima cappella del fianco meridionale (*figg. 82 e 86*) ha il muro di testata identico a quello della seconda. Si discosta la foggia delle luci, che ad arco a tutto sesto, hanno transenna con lunetta aperta da oculo, che rende la finestra di forma quadrangolare. Il lato orientale presenta la lesena che si interrompe in uno sguancio orizzontale che percorre l’intera muratura all’altezza del

⁵⁰ L’epigrafe posta nella porta, che conserva ancora i battenti lignei quattrocenteschi, recita *Hoc opus Domina Agnes dicta Alba fieri fecit pro anima sua MCCCCXXXII*. La struttura versa in uno stato di conservazione pietoso, e di completo abbandono da ormai tantissimi anni, nonostante in parecchi abbiano posto l’attenzione sul deplorabile stato del manufatto. E. RIGONI, *L’arte rinascimentale in Padova. Studi e documenti*, Padova 1970, pp. 75-96; A. GALLI, *Vocazione e prime esperienze di Antonio di Christoforo e Niccolò Baroncelli, scultori fiorentini a Ferrara*, “Prospettiva. Rivista di storia dell’arte antica e moderna”, 139-140, luglio-ottobre 2010, pp. 35-57.

davanzale della grande monofora che si apre poco dopo sulla fiancata della spaziosa navata. Anche questa cappella ha la cornice con la decorazione a rombi.

Il fianco occidentale dell'anticappella Ovetari (*fig. 87*) è formato da due specchi divisi da una lesena simile a quelle che si riscontrano lungo le fiancate della chiesa, arrivando fino al semplice cornicione che delimita superiormente la parete. La fronte meridionale (*figg. 88-89*) è formata da una parte cuspidata, che corrisponde all'anticappella stessa, e può sembrare la testata di un transetto. I salienti sono decorati da cinque archetti. Una lesena pensile suddivide lo spazio, segnato pure sugli spigoli da due pilastri d'angolo. Perfettamente centrato sta il portale d'ingresso, molto semplice, in pietra d'Istria, con architrave ingentilito da due modiglioni⁵¹. Affiancano questo vano d'accesso laterale due semplici monofore, dagli sguanci e i davanzali strombati verso l'esterno. Quello che sarebbe la parete laterale esterna della cappella Ovetari ha una spartizione identica a questa sorta di testata del transetto, essendo però più alto e privo di aperture, e avendo la lesena centrale non pensile. Si ritrovano così strettamente affiancati i due pilastri angolari dei due vani, essendo quello dell'anti-cappella leggermente più avanzato, come a segnare l'anteriorità di cantiere⁵². La parte destra dello spiovente di questa è poi sormontato da un triangolo isoscele che riempie lo spazio di risulta tra le "facciate" a capanna contigue, così da congiungersi allo spiovente sinistro del fianco della cappella, e creando dunque uno spiovente unico con quello di sinistra dell'avancorpo alla cappella dei Santi Cristoforo e Giacomo Maggiore. Questa sorta di triangolo isoscele è forato da un oculo⁵³.

La parte orientale della chiesa è costituita dalle testate delle due cappelle laterali, e dai due prismi esorbitanti della cappella maggiore e di quella degli Ovetari (*tavv. XXVI-XXVIII; figg. 5-7 e 94*). In realtà l'insieme delle tre cappelle principali, si presenta come una semplice struttura a capanna (*figg. 96 e 101*), divisa in quattro specchi da tre lesene. Le specchiature più esterne sono la testata posteriore delle cappelle laterali (*figg. 97 e 99*), che come già detto sono rettilinee: in esse si trovano tre monofore poste due inferiormente, e una superiormente. Le due cappelle hanno terminazione esterna identica, ma naturalmente a specchio l'una dell'altra. Sopra la cappella Sanguinacci, dall'esterno la destra, s'imposta il campanile (*fig. 100*). Ogni specchio termina seguendo l'inclinazione del colmo del tetto con una teoria di sette uguali archetti a tutto sesto, che diventano nove nelle due specchiature centrali. Sopra corre una decorazione sempre fittile a rombi e sul colmo degli spioventi, una pigna decorativa. Il prisma a cinque facce della cappella maggiore ha ogni spigolo rafforzato da pilastri angolari esorbitanti (*fig. 98*). In ognuno degli

⁵¹ Non è certamente il portale originale, ma logicamente ogni ipotesi a riguardo è inutile.

⁵² Tutte le indagini su questa muratura sono infruttuose, giacché è opera della ricostruzione post II guerra mondiale, ma si vedano le considerazioni in proposito nel capitolo successivo.

⁵³ Questo non si apre all'interno della chiesa, ma va a finire nei sottotetti.

specchi sta una monofora a due ordini, eccetto che in quello centrale, che presenta, invece, solo un oculo, allineato con l'arco delle bifore che lo affiancano. Ogni settore è poi coronato da una doppia teoria di archetti, la più bassa di cinque archetti a pieno sesto, l'altra di sei ma con i due esterni di diametro minore. Sopra la ricorrente decorazione a rombi. Il prisma della cappella Ovetari è simile a quello dell'abside maggiore, ma oltre a essere più piccolo, presenta una maggiore semplificazione (*figg. 93-94*). La teoria di archetti, ad esempio, è unica, ed è composta da soli quattro elementi. Anche in questo caso, poi, il colmo del tetto è contornato dalla serie dei rombi.

Il campanile (*figg. 100, 102-103*) a canna quadrata, poggia sulla prima campata della cappella Sanguinacci⁵⁴. Ogni lato è diviso in due specchi da una lesena, gli spigoli sono invece evidenziati da paraste d'angolo. Ogni specchio termina con una teoria di tre archetti a tutto sesto. Sormonta questa serie di archetti la solita decorazione a rombi. Poi s'imposta la cella campanaria con una grande bifora per ogni lato. Le colonnine della bifora sono binate, il capitello doppio e semplicemente scantonato. Inoltre ogni faccia della cella è delimitata superiormente da una serie di sei archetti. Il tetto del campanile, in tegole, è a quattro falde.

Sotto le finestre della cappella Sanguinacci corre il corridoio di collegamento tra l'abside maggiore e la sagrestia nuova realizzata nel 1416⁵⁵ (*figg. 99 e 307*). Questa struttura che prende luce da una piccola finestra rettangolare, è oltre che seriore, logicamente (rispetto alla testata absidale) successiva pure alla realizzazione della sagrestia, poiché oblitera in parte una delle monofore. Sicuramente è da ipotizzare una realizzazione di questo corridoio di comunicazione nel Cinquecento, precisamente nel 1528, data che si trova incisa nell'architrave della porta che introduce al piccolo vano dalla sagrestia⁵⁶. La data chiaramente è connessa con lo spostamento del coro della chiesa dalla navata all'abside maggiore⁵⁷.

Il fianco sinistro della chiesa (*figg. 103-105 e 107-109*), è molto meno leggibile, rispetto al compagno, e nella parte inferiore si addossano le strutture ex-conventuali. La parte anteriore verso la facciata, ora a vista, era coperta da un'ala degli edifici andata distrutta e non più ricostruita⁵⁸; qui le lesene partono da una certa altezza, sopra il segno che si legge chiaramente

⁵⁴ La scala di accesso alla torre campanaria inizia nella stanza adesso adibita a sagrestia, appoggiandosi sul lato meridionale della stanza, che coincide con il lato esterno della fiancata sinistra della chiesa, supera il corridoio di collegamento tra chiesa e sagrestia quattrocentesca, e poi prosegue all'interno del campanile stesso.

⁵⁵ In proposito della sagrestia nuova si guardino il capitolo III e quello VIII.

⁵⁶ Mi discosto da quanto affermato da G. PAVAN, *La sagrestia degli Eremitani*, in *Per l'inaugurazione della sagrestia degli Eremitani in Padova. 30 marzo 1971*, a cura di D. Bertizzolo, Padova, 1971, p. 27-29, che riteneva questo corridoio costruito contemporaneamente con la sagrestia, come spiegare altrimenti la perfetta simmetria della parete meridionale della sagrestia interrotta da questo corpo che risulta piuttosto raffazzonato, oltre a presentare un luce di diversa foggia, ed essere privo delle decorazioni che caratterizzano gli altri muri della sagrestia stessa?

⁵⁷ Su quest'argomento si veda il capitolo V.

⁵⁸ È il lato che dovrebbe accogliere il problematico avancorpo. Parte del muro è coperto da una strutture effimera a forma di parallelepipedo, in assi lignee. Si veda in proposito il capitolo VIII.

del colmo del tetto degli edifici conventuali, ora distrutti. La parte più leggibile è il comparto che fiancheggiava il chiostro, dove si aprono tra dieci lesene, le quattro monofore, di forma identica a quelle della fiancata gemella. La modulazione è comunque sostanzialmente identica all'altro lato. Lo zoccolo a scarpa (*fig. 106*), simile a quello che nella fiancata meridionale si conserva solo ai lati dell'ingresso laterale, si trova però a un livello più alto. Questa parte del convento che si appoggia alla chiesa ha sofferto molto, tra il bombardamento e le demolizioni. Un'idea di com'era questo settore è dato dalle planimetrie conservate. Il muro del tempio è però interamente originale.

Sotto quella che era l'ultima campata⁵⁹, a oriente del lato settentrionale del chiostro, si apriva il portale che immette in chiesa (*figg. 276 e 323*), interamente in cotto, che conserva evidenti tracce di decorazione pittorica. L'ingresso ha arco a pieno sesto, la ghiera è contornata da una decorazione a fiorellini esapetali e due foglioline (*fig. 326*). Gli sguanci sono leggermente strombati, impreziositi da più rincassi che si alternano a due tori (*fig. 325*). Dopo l'imposta dell'arco leggermente aggettante la stessa modulazione continua nell'arco stesso. Era chiaro che la porta era anteriore alla realizzazione del chiostro attuale, o meglio di quello che ne era rimasto prima del bombardamento, cioè il lato orientale e quello settentrionale⁶⁰, come si osserva ad esempio nelle foto precedenti gli ultimi restauri visto che la volta della crociera copriva in parte la decorazione a fiori sul lato destro, e l'apertura poi non era perfettamente centrata nella campata (*fig. 276*). D'altronde pure le mensole che reggevano le volte hanno chiaramente forma rinascimentale, con motivo a baccellatura⁶¹ (*fig. 327*), e sono da datare al 1500⁶². Ora la porta è ignominiosamente oppressa dalle strutture metalliche del nuovo ballatoio, e in parte coperta alla vista da una serie di gradini.

Il tetto, ricoperto da tegole fittili, è a doppio spiovente, con tre piccoli abbaini per lato.

INTERNO

L'ampia navata si presenta decorata lungo le pareti da un motivo a strisce di tre colori, bianco, giallo e rosso (*figg. 111-112*). La decorazione a fascioni imita dei finti mattoni. Questa tricromia

⁵⁹ Ciò che era scampato dei portici del chiostro ai bombardamenti e alle distruzioni degli uomini è stato completamente abbattuto nel restauro dell'ex complesso conventuale per essere convertito in sede espositiva del Museo Civico di Padova. Ora di esso non sussiste più nessun porticato, se non il loggiato metallico del cosiddetto "chiostro Albini".

⁶⁰ Come si evince dalla piantina del piano terra della caserma Gattamelata, datata 1937, pubblicata nel saggio di A. PROSDOCIMI, *Elementi per i restauri al convento degli Eremitani*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 53 (1964), 2, p. 38.

⁶¹ IVI, p. 30.

⁶² Portenari sempre ben informato, come già segnalato nel precedente capitolo di questo lavoro, indica questo chiostro (ri)costruito tra 1527 e 1535. In proposito si veda il capitolo VIII.

è in larga parte frutto del restauro diretto da Forlati negli anni '20 del secolo scorso, ma riprende la decorazione originaria riscontrata sotto gli intonaci seriori⁶³.

La controfacciata è articolata dal grande rosone, dai due oculi inferiori (i due superiori non sono non visibili per via della volta lignea⁶⁴), dalle quattro monofore e dal portale di ingresso ad arco a pieno sesto, ma con la lunetta chiusa e priva di decorazione. Sull'estrema sinistra, dopo una rampa di dieci scalini, si apre una semplice porta, subito, nel piccolo pianerottolo sulla sinistra, v'è un'altra soglia ad arco ribassato: sotto si vedono proseguire i gradini (*fig. 198*). Questa scalinata permetteva di raggiungere il balconcino posto sulla pilastrata angolare, dove ora è la statua di San Nicola da Tolentino. Il vano scale è posto all'interno del massiccio pilastro d'angolo. Ora risulta comunque murato dopo alcuni gradini⁶⁵ (*fig. 199*).

Per corriamo la chiesa in senso antiorario.

Tutte le monofore della lunga nave presentano sguanci strombati verso l'esterno e davanzale inclinato verso il basso (*figg. 113-114, 116, 120, 123, 126, 153-154, 157*).

Sul lato meridionale, che è il destro dall'ingresso, vi sono aggiunte le quattro cappelle laterali (*fig. 115*). La prima che s'incontra dall'ingresso è, subito dopo l'uscita secondaria, anche l'unica che rimase sempre accessibile dalla chiesa. Questa è la cappella Cortellieri (*fig. 117*), intitolata inizialmente a Sant'Agostino, poi alla Madonna di Loreto o alla Madonna della Cintura o dei Centuriati, essendo divenuta la sede dell'omonima confraternita del quarto grado dell'Ordine degli Eremitani. Con il passaggio dell'edificio da chiesa conventuale a parrocchiale la cappella mutò ancora intitolazione, essendo riconsacrata al Sacro Cuore. È l'unica parte architettonica della chiesa che conserva una superfetazione di età non medievale, essendo stata profondamente trasformata in veste barocca, quando la confraternita decise di modificare le forme della cappella stessa. Parte delle modifiche, che consistettero nell'innalzamento della struttura per la realizzazione di un'aula superiore per le riunioni della compagnia dei Battuti della Cintura, e nell'allungamento della cappella stessa con una nuova abside, furono eliminate con i restauri successivi alla II guerra mondiale. La volta è ritornata all'altezza originaria (*fig. 24*), permettendo di recuperare altri frammenti della decorazione trecentesca di Giusto de' Menabuoi; l'aula superiore è stata demolita. Si è conservata, invece, la nuova abside con l'altare barocco. Il vano ha un perimetro quasi quadrato, ma non è cubico, essendo l'altezza notevolmente maggiore

⁶³ Si veda in proposito il capitolo III.

⁶⁴ Da una visita nei sottotetti della chiesa ho potuto appurare che questi due rosoncini superiori sono per metà in senso verticale, chiaramente la metà verso il centro, obliterati dalla carpenteria della volta lignea. La metà esterna, invece, è libera e permette alla luce di entrare nel sottotetto.

⁶⁵ Inizialmente avevo pensato che la scalinata potesse condurre alla balconata presente sopra la finta loggia di facciata, ma in realtà non ci sono aperture nel muro di facciata che permettano l'ingresso in questo poggiolo, come invece sono chiaramente visibili nella chiesa francescana vicentina di San Lorenzo, e in quella padovana del Santo. Per maggiori considerazioni si veda il cap. IV.

rispetto alle altre due dimensioni, ed è ricoperto da una volta a crociera costolonata di ripristino. Un arco ribassato immette poi al vano absidale seicentesco, di altezza minore. La volta anche qui a crociera, ma priva di costolonature, s'impone alla stessa altezza dell'arco. Sui due lati brevi, delle finestre termali illuminano il vano. Sul lato sinistro due porte comunicano con la cappella successiva. La loro forma è segnata da un architrave a sesto ribassato. Poi quasi un rincasso, e l'apertura muta forma, diventando ad arco a tutto sesto.

La seconda cappella (*fig. 118*) è dimensionalmente molto simile alla cappella Cortellieri, come si doveva trovare prima dei rimaneggiamenti primo seicenteschi, eccetto per l'altezza, che è minore, e si collega con questa con le sopra accennate due aperture nel lato in comune. Una soglia in asse con la prima verso l'ex cappella di Sant'Agostino comunica pure con la terza cappella: quest'ultima porta è identica alle compagne, eccetto che per il fatto di avere gli sguanci paralleli a spigolo vivo per tutto lo spessore del muro. La volta anche qua è a crociera costolonata. Sul lato meridionale due piccole monofore a sesto leggermente acuto con sguancio e davanzale strombati verso l'esterno illuminano lo spazio. Questa cappella è oggi dedicata a Sant'Antonio da Padova. Da esaminare attentamente è il lato settentrionale della cappella: si vede chiaramente che questo era il lato esterno della chiesa (*fig. 119*). Si osservano ancora chiaramente le lesene che scompartiscono la fiancata, e parte della lunga monofora obliterata dalla volta, che quindi non prende direttamente luce. Da notare che proprio sulla lesena a sinistra si conserva la raffigurazione con Salomone e la Regina di Saba, frammento della più antica decorazione pittorica conservata all'interno della chiesa⁶⁶.

La cappella successiva (*fig. 121*) ha una larghezza maggiore rispetto alle compagne. La volta è formata da tre volticciole a crociera accostate per il lato lungo. È priva di costolonature. Sul lato che comunica con l'esterno stanno delle piccole monofore a sesto acuto piuttosto larghe, una finestrella per ogni lunetta della volta, nella quale sono perfettamente centrate. Sempre nella stessa parete, ma in basso, in corrispondenza con l'imposta in comune tra prima e seconda voltina da occidente vi è un piccolo *armarium* a sesto acuto, diviso da un ripiano in due scomparti. Oggi è la cappella del Crocefisso.

La quarta cappella, ora dedicata a San Giuseppe (*fig. 122*), è simile come volumetria a quella ora di Sant'Antonio, ma di dimensioni leggermente più ridotte. Le due luci che la illuminano hanno centina a pieno sesto. La volta a crociera è priva di costoloni. Sul lato ovest sta una piccola nicchia completamente intonacata.

⁶⁶ Ho già accennato a questi frammenti di affreschi, che interessano il muro settentrionale tra la cappella Cortellieri e quella ora di Sant'Antonio. Si veda in proposito anche le osservazioni nel capitolo V, n. 100.

Gli arconi che immettono alle cappelle laterali sono ognuno differente dall'altro per misura e forma. I primi due sono ogivali (*fig. 116*), i restanti a tutto sesto (*fig. 120*). Le cappelle hanno piano di calpestio più alto rispetto alla grande navata, raggiungibile con uno o due scalini.

Poco prima dell'arco che immette all'anticappella Ovetari, si ritrova un arco ogivale murato (*figg. 123-124*), che immetteva a una cappella ora non più esistente. Prima delle demolizioni seguenti ai restauri post-bellici, dietro questa parte di muro esistevano due piccoli vani quadrati, che però non erano in comunicazione con la chiesa: erano due altre cappelle e chiudevano la serie appoggiandosi da una parte alla cappella di San Giuseppe e dall'altra all'anticappella Ovetari⁶⁷.

Preceduta da un'anticappella di raccordo alla navata, quasi una sorta di transetto, che però tale non è visto che non si riscontra nell'altro lato dell'edificio, s'incontra un'altra cappella, che si affianca alla cappella absidale laterale destra, ed è quindi orientata verso oriente: è la famosa cappella Ovetari. L'arco di accesso dalla navata (*figg. 123, 125 e 127*) a questo spazio quadrangolare che precede la cappella vera e propria, è posto all'altezza di quelli delle absidi laterali, ed è a tutto sesto. La volta dell'anticappella, però, s'imposta a un'altezza minore rispetto a quest'arco di accesso, obliterandolo in parte. La cappella Ovetari (*fig. 129*) è composta da "un'aula d'ingresso coperta da volta a crociera, un'arcone a sesto acuto che, ripetendo le forme di quello di accesso al luogo, introduce all'area dell'abside pentagonale, chiusa da una calotta in cinque spicchi. Completano l'architettura le quattro finestre monofore e il grande occhio centrale nella tribuna⁶⁸". Nella parete meridionale dell'anticappella è presente il secondo ingresso laterale di questo lato della chiesa. Poco dopo, sulla parete occidentale, è presente l'ennesima nicchia-*armarium* liturgico della chiesa⁶⁹.

La zona delle absidi è delimitata dalla navata da tre archi (*fig. 134*), quelli che immettono alle cappelle laterali, a pieno sesto e logicamente di diametro minore, sono a un'altezza inferiore. L'arco di trionfo che introduce, invece al presbiterio, è ad arco leggermente acuto. Come dice Dellwing⁷⁰, il risultato che si ottiene è "di un facciata interna ad archi".

La cappella maggiore (*figg. 18 e 137*), dopo una campata a pianta quadrata con volta quadripartita e chiave di volta lapidea con l'immagine scolpita dell'agnello mistico, ha terminazione semi-decagonale, e volta a ombrello, con le creste a vela. I due spazi sono separati da un arco acuto che nasce da lesene pensili, dalle quali parte pure la costolonatura della volta (*fig. 139*). L'arco d'ingresso è rilevato da massicce paraste, su cui s'imposta anteriormente il

⁶⁷ Per maggiori informazioni rimando al capitolo III.

⁶⁸ A. DE NICOLÒ SALMAZO, *I tempi e i modi dell'arredo della cappella Ovetari*, in *Andrea Mantegna e i maestri della cappella Ovetari. La ricomposizione virtuale e il restauro*, a cura di A. de Nicolò Salmazo, A. M. Spiazzi, D. Toniolo, Ginevra - Milano 2006, p. 279.

⁶⁹ Probabilmente è quanto resta di quando quest'ambiente era una cappella.

⁷⁰ H. DELLWING, *L'architettura degli ordini mendicanti nel Veneto*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, atti del convegno internazionale di studi, Padova - Monselice 1-4 ottobre 1981, Padova 1985, p. 460.

soffitto del presbiterio. Gli spicchi della volta a ombrello sono impreziositi da costoloni lapidei, che poggiano su semplici peducci in pietra scantonata. Per ognuno dei due spicchi laterali dell'abside pentagonale sta una lunga monofora, identica nella spartizione e nella transenna a quelle che si riscontrano nei fianchi della chiesa. Nel comparto mediano, la luce è un rosone con transenna polilobata. Tutte le aperture sono sopraccigliate da un arco ogivale che s'impone sui peducci da cui partono i costoloni del catino a ombrello.

Le absidi laterali sono quella a destra, detta cappella Dotto, di San Michele o *angelorum* (figg. 144-146), e quella a sinistra detta cappella Sanguinacci, del campanile o dei Santi Cosma e Damiano (figg. 144-146). Sono formate da due moduli prismatici a base quadrata identici, ripetuti, con volta a crociera quadripartita. Le due volte son separate da un arco a pieno sesto retto da lesene pensili, dove s'impostano pure i peducci che reggono le volte, costolonate in mattoni, eccetto per la chiave di volta ed i peducci che sono litici. Nei restanti spigoli, la costolonatura non termina col peduccio d'impone al soffitto, ma prosegue terminando poi in un'altra mensola. La luce è ottenuta tramite tre lunghe e strette monofore. Due in basso, e una in alto al centro. Queste finestre hanno sguanci e davanzale inclinati verso l'interno e centina ogivale. La transenna ha arco trilobo sormontato da un oculo che è polilobato nella monofora superiore, semplice nelle due inferiori.

La zona absidale della chiesa è resa dalle ampie monofore piuttosto sfavillante, come afferma ancora Dellwing⁷¹ “un presbiterio illuminato precursore delle pareti luminose del Trecento”.

Nella cappella Sanguinacci sulla parete destra è un *armarium* con ricca cornice in terracotta a tori multipli, con arco a tutto sesto (figg. 147 e 150). Su questo muro è da notare pure la feritoia che mette in comunicazione la cappella col presbiterio (figg. 142, 150-152). Quest'apertura all'interno del muro non ha un andamento perpendicolare alla muratura, ma è obliqua⁷². Probabilmente si tratta di una *ieroscopia*, cioè un'apertura con la funzione di permettere alla famiglia gentilizia che aveva il giuspatronato su una cappella o a una famiglia regale (che certamente non è il nostro caso⁷³) di poter assistere all'elevazione della Sacra Specie.

La vecchia porta che conduceva alla sagrestia e al cenobio è chiaramente visibile accanto a quella approntata in età barocca, datata 1690 (fig. 153). Era impostata in maniera leggermente più

⁷¹ IVI, p. 461.

⁷² C. VOLTAREL, *La chiesa di Santa Margherita. Storia di un monumento dimenticato*, Treviso, 2007, pp. 155-157. La studiosa nel suo lavoro monografico sulla sorella nell'Ordine della chiesa padovana, la chiesa trevigiana di Santa Margherita, indaga una simile apertura presenta nella cappella di Sant'Orsola. Da vedere in questo lavoro pure la bibliografia attinente a questo argomento della *ieroscopia*, recentemente indagato dal liturgista danese Justin E. A. Kroesen.

⁷³ Anche se dalle fonti sono attestati i legami della casa dei Carraresi con gli Agostiniani, e come già detto la partecipazione nel 1358 al terzo Capitolo generale dell'ordine che si è svolto a Padova del signore della città Francesco da Carrara il Vecchio. D'altronde sia i Sanguinacci che Enrico Spisser (conestabile equestre di Francesco il Vecchio da Carrara) a cui si devono i dipinti di Giusto de Menabuoi di questa cappella, avevano stretti legami con i Signori di Padova.

arretrata, avendo lo stipite destro che poggiava direttamente sul pilone sinistro dell'arco di accesso alla cappella Sanguinacci. Era piuttosto alta, a sesto acuto, e con ghiera semplice in mattoni.

Nel tratto di muro tra la porta che dall'accesso all'antisagrestia, e quella che immette nel chiostro dei morti, s'incontrano tre strane aperture⁷⁴ (figg. 154-155).

La porta che immette al chiostro (fig. 156) piuttosto larga, ma bassa, presenta superiormente due ghiera a sesto ribassato che si impostano sugli stessi stipiti.

Come visto, quasi tutte le cappelle hanno volta a crociera con costoloni, idem dicasi per l'anticappella Ovetari.

La volta della lunga navata della chiesa è costituita da delle capriate lignee a forma di carena di nave rovesciata⁷⁵ (figg. 159-160). Il momento più critico da risolvere nella realizzazione di una volta è il raccordo con la muratura, oltre naturalmente al lavoro di carpenteria. Fra Giovanni aveva già risolto questo problema egregiamente nel Palazzo della Ragione. La connessione tra i muri laterali avviene attraverso tratti leggermente curvi dei materiali lignei che si raccordano all'andamento verticale della parete. La "dolce gradualità del raccordo" permette di risolvere contemporaneamente il cambio del materiale. In questa fascia di congiungimento s'impostano una serie di segmenti a botte, con asse trasversale alla grande navata. Sulla linea che segna i vertici dei *doubleaux*, si appoggia simmetricamente la vera e propria volta a carena, formata da tre lobi, che si sviluppa lungo tutta la lunghezza della nave. A circa tre quarti, però, si abbassa raccordandosi ai setti murari grazie a segmenti orizzontali, sottolineati dai forti barbacani⁷⁶. Questo tipo di copertura fungerà da modello per parecchie chiese mendicanti e non del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia. Un esempio sono i Santi Fermo e Rustico a Verona, chiesa francescana⁷⁷ o Santo Stefano a Venezia, la chiesa lagunare degli Agostiniani, interamente costruita nel secolo XV, quando dopo la conquista di Padova da parte della Serenissima si cercò in parte di surclassare il convento patavino, notoriamente il più importante dell'ordine in area

⁷⁴ Tratterò di queste aperture nel capitolo V dedicato allo scomparso tramezzo della chiesa.

⁷⁵ Questo nome deriva dal fatto che il profilo di queste volte ricorda un vascello rovesciato, con la grande chiglia centrale affiancata da *aposticci* e *baccalari* dell'opera morta, che sono paragonabili ai barbacani e alle superfici laterali di questo tipo di soffitto, M. PIANA, *La carpenteria lignea veneziana nei secoli XIV e XV*, in *L'architettura gotica veneziana*, atti del convegno internazionale di studio, Venezia, 27-29 novembre 1996, a cura di F. Valcanover e W. Wolters, Venezia 2000, p. 78.

⁷⁶ Seguo per la descrizione della volta S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, p. 17. L'ipotesi dello studioso quando attribuisce la modifica dell'andamento della copertura della volta a un accorgimento ottico per cercare di correggere l'eccessiva lunghezza, va perfezionata col sottolineare che questo era il punto in cui si trovava il tramezzo della chiesa come già segnalato da G. VALENZANO, *La suddivisione dello spazio liturgico nelle chiese mendicanti: sulle tracce dei tramezzi delle Venezie*, in *Arredi liturgici e architettura*, a cura di A. C. Quintavalle, Parma - Milano 2003, p. 111.

⁷⁷ La monografia più recente e più aggiornata sulla chiesa veronese è senz'altro *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona. Per il XVII centenario del loro martirio*, a cura di C. G. Brenzoni e P. Golinelli, Milano - Verona 2004.

veneta⁷⁸. Altri esempi, come suggerisce Forlati⁷⁹ possono essere a Verona la chiesa abbaziale di San Zeno, e a Venezia San Polo, San Zan Degolà e la chiesa di Santa Caterina a Mazzorbo, quest'ultime però a una sola curvatura. Da non scordare, poi, è pure la volta della basilica di Aquileia. Tutte queste volte sono successive al 1320. A questi esempi si possono ulteriormente aggiungere a Venezia Santa Caterina dei Sacchi e San Giacomo dall'Orio, a Treviso San Niccolò e San Francesco, a Trieste San Giusto, e a Brescia San Francesco.

Come modello del tipo di copertura a carena, utilizzato da Giovanni oltre che qui nella chiesa del suo ordine, come già accennato, nel Palazzo della Ragione, Dellwing⁸⁰ suggerisce le costruzioni del nord della Francia e dei Paesi Bassi⁸¹. Ma non è da rigettare neanche l'intuizione di Gallimberti⁸² di un'esperienza del frate di carpenteria mediata pure dai calafati veneziani.

Recentemente Piana⁸³ ha trattato della carpenteria lignea nelle volte delle chiese veneziane nei secoli XIV e XV, e, pur trattando del caso lagunare, è ricco di spunti per il nostro soffitto padovano. Innanzi tutto lo studioso dopo accurati sopralluoghi delle coperture lignee veneziane⁸⁴ ritiene la definizione di soffitto a carena di nave suggestiva, ma non corrispondente alla realtà costruttiva. Il sistema voltato che si ammira dal basso della navata della chiesa, non ha particolari valenze strutturali: è soltanto un sottile rivestimento ligneo con scarsa e quasi nulla struttura portante, funzione assolta dal telaio di copertura del tetto. Si tratterebbe insomma di semplici tavole inchiodate sulle centine, o su spezzoni delle stesse sorrette dai puntoni. Siffatto tipo d'intelaiatura permette di risolvere con un risultato pregevole la chiusura sommitale anche di vasti ambienti, senza gravare i piedritti con eccessivi carichi e senza generare apprezzabili spinte. Come suppone Carpeggiani⁸⁵ “è un'ipotesi plausibile che, nelle intenzioni originarie dei frati, il tempio dovesse avere un aspetto austero, scevro da apparati decorativi”. Probabilmente le decorazioni pittoriche iniziarono già con la fine del Duecento, come pare indicherebbero per stile

⁷⁸ *Gli Agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano*, atti della giornata di studio nel V centenario della dedicazione della chiesa di Santo Stefano, Venezia, 10 novembre 1995, Venezia 1997, in particolare l'intervento di A. FOSCARI, *La costruzione della Chiesa Agostiniana di Santo Stefano. Innovazioni e conformismi nell'Architettura veneziana del primo Quattrocento*, pp. 121-158.

⁷⁹ F. FORLATI, in F. FORLATI, M. L. GENARO, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1945, p. 16

⁸⁰ H. DELLWING, *Die Kirchenbaukunst des späten Mittelalters in Venetien*, Worms 1990, p. 22; IDEM, *L'architettura gotica in Veneto*, in *Il Gotico*, a cura di J. Schultz, fotografie di P. Codato e M. Venchierutti, Venezia 2010 (“Storia dell'architettura nel Veneto” collana diretta da G. Beltramini e H. Burns), p. 81.

⁸¹ L'autore cita anche la chiesa abbaziale belga di Biloke nel territorio di Gand. In proposito si veda anche il capitolo I.

⁸² G. GALLIMBERTI, *Fra Giovanni e la chiesa degli Eremitani*, “Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti”, a.a. 1971-1972, LXXXIV, parte III (*Memorie della classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti*), 1972, p. 222.

⁸³ M. PIANA, *La carpenteria lignea ...*, cit., in *L'architettura gotica veneziana*, cit., 2000, pp. 73-81.

⁸⁴ Le chiese indagate sono Santa Caterina dei Sacchi, Santa Caterina di Mazzorbo, San Giacomo dall'Orio, San Zan Degolà e Santo Stefano, in occasione di lavori di manutenzione o di restauro. Si è potuto così accedere pure ai sottotetti e vedere l'incavallatura.

⁸⁵ P. CARPEGGIANI, *Gli Eremitani*, in *Padova. Basiliche e chiese*, a cura di C. Bellinati e L. Puppi, parte prima, 1975, p. 221.

i frammenti già menzionati. In ogni caso esula dal presente lavoro un'analisi dell'opera pittorica presente nella chiesa padovana, salvo che i dipinti non aiutino a chiarire la cronologia delle opere murarie medievali.

Si può considerare parte complementare della chiesa il fabbricato che contiene la sagrestia nuova che è ora è utilizzata come cappella. Questa si raggiunge dalla chiesa tramite la porta sul fianco sinistro della navata, poco distante dall'arco che immette nella cappella Sanguinacci. Per l'analisi di questi ambienti si legga, però, il capitolo dedicato al convento.

Allo stato attuale dei fatti con questi vani si conclude la proprietà della parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo agli Eremitani. Tutto il resto degli ex edifici conventuali ora fa parte del Museo Civico di Padova.

TECNICA DELLA COSTRUZIONE, RIFINITURE E MATERIALI⁸⁶

Le murature in laterizio dell'edificio erano interamente intonacate, sia internamente che esternamente. Era, infatti, uso comune nel medioevo stendere sui muri un sottilissimo strato di calce, a protezione degli stessi e per uniformarne l'aspetto. Questa spennellata di calce (il cosiddetto *regalizar*, cioè regolarizzare), veniva poi incisa da un chiodo per tracciare i corsi orizzontali, segnati poi col latte di calce a punta di pennello. I corsi verticali venivano, invece, dipinti a grosse sconnessure. Naturalmente queste due ultime operazioni erano compiute dopo la stesura del sopra accennato strato di affresco con una tinta generale che veniva data come fondo. Questo colore poteva variare da edificio a edificio, ma nella stessa costruzione poteva variare nelle sue varie parti. Infatti, abbiamo visto come qui nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, le murature interne erano ornate da strisce a tre colori. In altri casi la decorazione poteva essere a rombi o a losanghe; del resto pure la pietra o il marmo erano verniciati per rafforzarne il loro tono, e per proteggerli dagli agenti esterni. Tuttora si può notare nella parte meridionale della loggetta come gli archi sopra i piloni siano in mattoni, ma rivestiti da una pittura che finge la pietra. L'intonacatura in bianco uniforme delle pareti della chiesa era forse da far risalire ai lavori di restauro subiti dalla chiesa nel 1848⁸⁷ (*fig. 8*).

Le travature della soffittatura a carena di nave rovesciata sono in legno di larice, lavorato con cura. Pure queste erano rivestite da uno strato pittorico, come rivelavano le scarse tracce prima della quasi completa distruzione del tetto della chiesa in seguito al bombardamento anglo-americano (*fig. 22*). I tavolati erano lasciati del colore naturale, ma verniciate con olio di lino. Le sconnessure erano però coperte dai copri-giunti, dette cantinelle, in legno di abete, utilizzato per

⁸⁶ Seguo per questo paragrafo il simile di F. FORLATI, *La tecnica della costruzione*, in F. FORLATI, M. L. GENGARO, *La chiesa degli Eremitani a Padova*, Firenze 1945, p. 19-20.

⁸⁷ W. ARSLAN, *Chiesa degli Eremitani – Padova*, “Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione”, V serie II, 1, luglio, 1925, p. 287.

la maggiore plasticità, dipinte a motivi geometrici e floreali. Le cantinelle erano logicamente approntate fuori opera, e generalmente esistevano delle botteghe che le realizzavano con una svariatissima serie di disegni e colori, stesi con una tempera magra a base di caseina e macinata con circa 2/3 di calce spenta stagionata: si otteneva così un adesivo molto potente, che per di più non mutava colorazione nel tempo.

Un fatto segnalato solo in due testi del primo quarto del Novecento⁸⁸, che però riprendono una notizia settecentesca⁸⁹, riferisce nella volta di fra Giovanni una decorazione dipinta con busti di santi e beati dell'Ordine degli Eremitani e altre decorazioni⁹⁰, ricoperta dalle rozze ridipinture che la volta carenata ricevette in seguito, di colori bianco, azzurro e oro. Questa ridipinture e in parte restauro della volta che stravolsero l'aspetto originale della stessa, secondo Wart Arslan⁹¹ risalirebbero al 1848, e furono eliminate durante i restauri a partire dal 1924 sotto progetto e direzione dell'ingegnere Ferdinando Forlati per la parte della volta più ribassata, "riquadrate da cantinelle, dai cordoli tortoli e da fasce a dentelli"⁹², che però non ritrovò la parte decorata dai busti con gli eremitani⁹³ (fig. 9). La parte maggiore della volta, invece non fu restaurata e fu ricostruita dopo il bombardamento, seguendo la colorazione originale, ma logicamente senza la decorazione dipinta, non permettendo, quindi, neppure di verificare la notizia, che comunque è senz'altro attendibile. Da tener presente comunque che la decorazione con ritratti di frati, sarebbe anche per questo motivo ornamentale modello per la volta veronese della chiesa di San Fermo Maggiore, che tuttora conserva una decorazione con busti di santi e francescani. L'unica parte della copertura lignea in cui sarebbe potuta essere presenta questa teoria di frati eremitani sarebbero le lunette delle piccole volticine a botte.

⁸⁸ Questi due testi menzionati sono: *Ricordo della chiesa degli Eremitani in Padova illustrata in riguardo alla storia all'arte alla religione*, Venezia 1906, p. 14; W. ARSLAN, *Chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1925, p. 287-288.

⁸⁹ *Descrizione della chiesa de' Padri Eremitani*, "Diario o sia giornale per l'anno 1762 che contiene le funzioni, che si fanno in Padova; notizie intorno alla fondazione delle chiese, e monasteri; e tutto quello che si dichiara nell'indice al fine. Con alcune notizie su la persona, e fatti d'Antenore fondatore di Padova", 1762, pp. 100-101: "Questo tetto non è così facile a descriversi per la varia struttura con cui è stato fabbricato; pure per dirne alcuna cosa, conviene avvertire come per lungo della Chiesa si estende nel mezzo un certo arco fatto con tre curvature di tavole, che vengono a formare due coste acute, e questo fiancheggiato viene da 16 piccoli archi per traverso tutti l'uno dall'altro divisi con le sue travi, le quali con doppio ordine tengono connesso tutto il soffitto. In questa guisa sostenuto da molti modiglioni internati nelle parti il descritto tetto ricopre la Chiesa, non però tutta, poiché arrivando laddove si accosta a ricoprire la parte ch'è sopra l'Altare maggiore, si abbassa alquanto, e cangia manifattura, formando sette curvature divise da sei spigoli, o vogliamo dire coste acute, e così compiendo quanto rimaneva a coprirsi. Chiunque fissa in esso lo sguardo, riconosce in lui chiaramente la sua antichità, e lo vede tutto variamente dipinto, benché alquanto in moltissimi luoghi deteriorato dal tempo, non però tanto, che non faccia ancor ai tempi nostri la sua decorosa comparsa, scorgendosi in esso varie pitture di Santi dell'Ordine Eremitano, ed altre ancora oltre infiniti lavori di maestrevole penello".

⁹⁰ W. ARSLAN, *Chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1925, p. 288.

⁹¹ IVI, p. 287.

⁹² F. FORLATI, *La tecnica della costruzione*, in F. FORLATI, M. L. GENGARO, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1945, p. 18.

⁹³ W. ARSLAN, *Chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1925, p. 288.

Per quanto riguarda le vetrate, fino al secolo XVI erano direttamente fissate nelle aperture senza telaio, con grappe e malta. Più tardi, per permettere la ventilazione, questo metodo fu abbandonato, e si costruirono dei telai piuttosto sottili in legno di larice, tenuti in sesto dai cosiddetti ferri da finestrino, che nei due sensi, e a volte pure in senso longitudinale li rafforzavano, e trattenevano le lastre vitree unite tra di loro da connessioni di piombo. Le vetrate degli Eremitani erano di questo secondo tipo, e si sono trovati dei vetri circolari antichi, cioè realizzati col metodo antecedente l'introduzione della gettata a staffa che permette la realizzazione di superfici vitree più ampie. Quando si sono riaperte le antiche monofore (*figg. 16 e 23*), oltre al riuso dei vetri originali ritrovati, si sono adoperati dei vetri antichi recuperati dal mercato. Delle vetrate antiche sono sopravvissute al bombardamento, e ricollocate in opera dopo il restauro, quella del rosone dell'abside centrale, oltre al San Cristoforo del rosone della cappella Ovetari⁹⁴.

Le parti lapidee della struttura sono realizzate in macigno, la trachite proveniente dai colli Euganei. Le parti più recenti possono essere però in pietra d'Istria o in pietra tenera di Vicenza. La lavorazione è sempre quella ottenuta con la martellina, con faccette scalpellate in maniera non perfettamente regolare.

⁹⁴ F. FORLATI, *Restauro di edifici danneggiati dalle guerra – prov. di Padova*, “Bollettino d'Arte”, 36 (1951), serie IV, p. 85 e figg. 3 e 5.

LE FASI COSTRUTTIVE E I RESTAURI DELLA CHIESA*

Ogni tipo di analisi di un bene storico artistico non può prescindere dalla sua storia lungo i secoli. Dal momento della creazione fino alla fruizione che ne abbiamo oggi spesso sono intervenute modifiche. Nel caso di una chiesa ancora officiata le variazioni sono dovute al mutamento dei culti e delle liturgie o semplicemente alla ridecorazione degli ambienti, per il cambio del gusto, magari con l'aggiunta di nuovi spazi. Altre volte si ha addirittura una ricostruzione intera o parziale dell'edificio. Una considerazione non meno basilare da fare è che un manufatto artistico ha sovente alle spalle un percorso travagliato, fattoed di spoliazioni, distruzioni, ricostruzioni. “Le manipolazioni subite, nei secoli, dal tempio degli Eremitani si spiegano sin troppo ovviamente, talché è quasi ozioso avvertire che son da riferirsi (come in ogni analoga situazione), in prima istanza, alle esigenze mutabili col mutare delle condizioni storiche, proprie della funzionalità esplicite della struttura chiesastica, di carattere liturgico e di rappresentanza¹”.

Nella maggior parte dei casi l'immagine che noi abbiamo di una chiesa medievale è falsata dai restauri in stile condotti tra Ottocento e inizio Novecento².

Per analizzare i lavori subiti nei secoli dalla chiesa degli Agostiniani di Padova, è meglio prima delineare la storia costruttiva dell'edificio, e le sue diverse fasi lungo i secoli, dalla costruzione a oggi; in seguito si presterà particolare attenzione soprattutto alle due importanti campagne restaurative della prima metà del XX secolo dirette da Ferdinando Forlati (1882-1975)³, nelle quali vennero applicate innovazioni metodologiche e scientifiche molto all'avanguardia per i tempi, e che sono state da supporto nell'affrontare alcune problematiche sviscerate in questo capitolo. Non verranno, però, taciuti tutti gli altri lavori intrapresi, per lo meno quelli che sono segnalati dai materiali consultati.

Solo perseguendo un'attenta analisi, fatta di spoglio di fonti e documentazione e da un'osservazione diretta dell'edificio, si potrà meglio storicizzare ogni parte della chiesa, e

* Questo capitolo rielabora l'intervento *I restauri della chiesa degli Eremitani. Scienza e tecnica nella storia conservativa dell'edificio*, presentato in occasione del convegno dei dottorandi della Scuola di dottorato in Storia e critica dei beni artistici, musicali e dello spettacolo dell'Università degli Studi di Padova *Arti & scienze. Scambi e relazioni*, a cura di C. Pùlisci, S. Vincis, F. Gon, R. Lorenzin, Padova, Università degli Studi di Padova, aula seminari del dipartimento dei Beni culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica (già sala seminari del dipartimento di Scienze del Mondo Antico – ex aula Stefanini), 7-8 giugno 2012.

¹ L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani di Padova. Parte seconda*, in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani di Padova*, Vicenza 1970, p. 15.

² Il presente lavoro non è certamente incentrato sulla storia ed evoluzione della Teoria del Restauro, la bibliografia in proposito è ricca e variegata, solo indicativamente si può segnalare un ottimo discorso aggiornato su questo tipo di problematica nel recente testo di X. BARRAL I ALTET, *Contre l'art roman? Essai sur un passè reinventè*, Paris 2006, trad. it. IDEM, *Contro l'arte romanica? Saggio su un passato reinventato*, Milano 2008.

³ Una breve analisi della figura storica dell'importante ingegnere che per tanti anni è stato soprintendente ai monumenti di Venezia si può trovare nella voce scritta da F. Curcio in *Dizionario biografico degli italiani*, 49, Roma 1997, pp. 9-12.

interpretarla nella maniera più corretta, evitando di considerare, ad esempio, come originale del Due o del Trecento un settore di muro frutto di ricostruzione novecentesca.

FASI ARCHITETTONICHE

L'aspetto medievale del tempio è quello ricreato dopo il disastroso bombardamento anglo-americano dell'11 marzo 1944 con la successiva anastilosi e, in parte, ricostruzione. Se l'esterno ha sempre mantenuto la sua fisionomia di chiesa mendicante, l'interno aveva assunto, com'è successo alla maggior parte degli edifici religiosi del vecchio continente, una fisionomia meno antica dovuta a varie superfetazioni e cambi di arredi (figg. 8 e 12). La struttura dell'edificio è, però, ancora quella della sua costruzione iniziale.

I Fase (1276 - pre1306)

La prima chiesa degli Eremitani, ancora in buona parte conservata, è quella costruita dal 1276 col contributo del Comune di Padova⁴, che poi fu allungata a occidente e dotata di una copertura stabile attorno al 1306 con gli interventi di fra Giovanni degli Eremitani. Niente conosciamo delle costruzioni anteriori a questa; solo degli scavi archeologici potrebbero fornire informazioni sulle probabili due strutture precedenti, delle quali sappiamo unicamente che si trattava di chiese di modeste proporzioni. Pure delle analisi scientifiche non invasive potrebbero apportare delle delucidazioni su questo spinoso argomento⁵. Non ritengo, infatti, che l'attuale abside maggiore sia la chiesetta 1259-1264 come affermato da alcuni studiosi⁶.

La costruzione finanziata dallo Statuto Comunale del 7 giugno 1276 era composta dalle tre absidi a oriente, la centrale e le due cappelle *a cornu evangelii* e *a cornu epistulae*, e dalla navata fino al pilastro ancora oggi visibile esternamente sul muro meridionale, non su quello settentrionale, però, dove fin dall'origine lo stabile poggiava sugli edifici conventuali (tav. XXXI; figg. 75-76). Questo, come indicato da Pio Francesco Pistilli⁷, era la pilastrata d'angolo su cui s'impostava la primitiva facciata⁸. Conferma di questo prolungamento della chiesa è nel riscontro con lo Statuto,

⁴ A. GLORIA, *Statuti del Comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, Padova 1873, libro IV, rubr. XIII (*De laboreris pro Comuni Padue faciendis*), stat. 1164, p. 356.

⁵ I settori della chiesa investigati con il georadar, il settore settentrionale dall'ingresso per i primi 15 metri, e 30 metri della navata davanti alle absidi, non hanno segnalato tracce di edifici precedenti all'attuale.

⁶ S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani di Padova. Parte prima*, in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, p. 15. Richiama studi precedenti, ma tra le righe mette in discussione quest'opinione.

⁷ P. F. PISTILLI, *Gli inizi dell'architettura agostiniana nell'Italia settentrionale*, in *Per corporalia ad incorporalia. Spiritualità, agiografia, iconografia e architettura nel medioevo agostiniano*, atti del convegno di Tolentino 22-25 settembre 1999, Tolentino (Mc) 2000, p. 45. Come esplicita l'autore nella pagina successiva del saggio bisogna tenere presente anche il fatto che il settore del muro in cui si trova il pilastro non è stato compromesso dai bombardamenti del 1944, è quindi muratura genuina. L'idea che la chiesa primitiva fosse di lunghezza minore era già stata precedentemente supposta da W. ARSLAN, *Chiesa degli Eremitani – Padova*, "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione", V serie II, 1, luglio 1925, pp. 286-288: soprattutto p. 286.

⁸ Le analisi col georadar intraprese in più fasi all'interno della chiesa da me con Rita Deiana e Guglielmo Strapazon hanno cercato di verificare con le moderne tecnologie l'esistenza di una struttura muraria tangente alla chiesa, poi abbattuta per permettere il prolungamento dell'edificio religioso. I risultati sono illustrati nel cap. VI.

che indicava che il tempio dovesse essere lungo 180 piedi, e alto e largo 50. Trasformando i piedi padovani in metri se ne ottengono poco più di sessantaquattro⁹: se si misura dalla parete di fondo dell'abside maggiore, escludendo la sporgenza poligonale, e ci si arresta in corrispondenza del ex-pilastro d'angolo, si ottiene pressappoco questa misura¹⁰, mentre l'attuale navata, escludendo le absidi, è lunga 80 metri¹¹. Anche l'analisi di questo pilastro, il terzo della facciata, pare evidenziare il congiungimento di due cantieri successivi, essendo più largo e più sporgente rispetto alle lesene che scandiscono la fiancata (*fig. 4*), inoltre vi è un tratto di una decina di centimetri di risulta tra il primo tratto della fiancata e la muratura che inizia da questo pilastro (*fig. 76*). Anche considerazioni di carattere archeologico spingono a supportare questa teoria, visto che la parte aggiunta si appoggia al pilastro stesso¹². Da un'osservazione accurata della muratura risulta evidente che alcuni mattoni del lato ovest del pilastro sono posti verso l'interno; il muro aggiunto, invece, si appoggia a esso, senza immorsarsi. L'ex pilastrata d'angolo alla destra ha poi una sorta di scalino, un rincasso identico a quello che si trova nelle lesene della fiancata, che non si ritrova sull'altro lato. Anche lo zoccolo s'individua solo dopo la pilastrata verso est, ma non è presente nel tratto tra la sinistra di essa e la pseudo-loggia eretta da Giovanni degli Eremitani.

La larghezza di cinquanta piedi è, invece, rispettata, se si considera l'ampiezza della navata: escludendo lo spessore dei muri, con una semplice equivalenza si ottiene esattamente questa misura (17, 85 metri¹³).

La chiesa così ricostruita è tra l'altro in rapporto modulare, ottenuto dalla successione di quattro cubi identici con spigolo di 50 piedi. Naturalmente per l'ultimo cubo, quello costituito in parte dalla zona absidale, bisognava aggiungere lo spazio costituito dall'ingombro poligonale della cappella maggiore per raggiungere la profondità dei 50 piedi¹⁴ (*tav. XXX*).

Un altro dato che conferma l'allungamento della chiesa è il cambiamento della forma delle finestre: le ultime sul fianco meridionale sono identiche a quelle di facciata, ma differenti a quelle presenti nel resto della navata e nelle absidi tardo-duecentesche (*fig. 113*).

⁹ Esattamente 64,26 essendo il corrispettivo di un piede padovano 0,357 metri (A. MARTINI, *Manuale di Metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883, p. 437; ristampa anastatica, Roma 1976; piede = 12 once o pollici = 144 linee o minuti, pertica = canna = passo = 6 piedi padovani, piede da fabbrica e da terra = 0,357394, piede veneto = 0,347735; A. TACCHINI, *Metrologia universale ed il codice metrico internazionale*, Milano 1895, p. 206; R. E. ZUPKO, *Italian Weights and Measures from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, Philadelphia (Penn.) 1981, p. 196: piede da fabbrica o da terra).

¹⁰ P. F. PISTILLI, *Gli inizi dell'architettura ...*, cit., in *Per corporalia ad incorporalia ...*, cit., 2000, pp. 45-46.

¹¹ Dato ricavato col misuratore metrico laser da Stefano Zaggia.

¹² P. F. PISTILLI, *Gli inizi dell'architettura ...*, cit., in *Per corporalia ad incorporalia ...*, cit., 2000, p. 46.

¹³ IVI, p. 50, nota n. 54. Ho misurato personalmente l'ampiezza della navata, che è di 17, 50 metri.

¹⁴ Si tratterebbe di un modulo progettuale tipico di molte costruzioni mendicanti ad aula, che si riscontra, ad esempio, nelle architetture dell'Italia settentrionale da Santa Eufemia di Verona a San Giacomo Maggiore di Bologna, entrambe chiese agostiniane. IVI, p. 46.

L'aula fu poi allungata di circa quattordici metri con l'erezione della nuova e ancora oggi presente facciata, dovuta a fra Giovanni. L'allungamento dell'aula è senza dubbio contestuale al soffitto a carena, giacché non si osservavano, prima della ricostruzione post-bellica, discrepanze o segni di raccordo nella resa della copertura.

Le cappelle sul lato meridionale non erano presenti, come pure la cappella Ovetari; la chiesa aveva una planimetria molto semplice e regolare, in consonanza alla prassi dei costruttori dei primi edifici sacri innalzati dall'Ordine Agostiniano nel resto dell'Italia centro-settentrionale.

Sulla fiancata sinistra si affacciano sul chiostro del capitolo quattro finestre. L'ultima è in asse con la porta che conduce al chiostro stesso; altre aperture non sarebbero potute essere presenti, poiché poi vi erano gli edifici conventuali. Sulla destra, invece, le finestre sono sei ma probabilmente in origine dovevano essere sette: l'ultima apertura doveva dar luce al tratto di parete distrutto dall'inserimento dell'anticappella Ovetari¹⁵. Sul lato meridionale queste luci sono oggi in parte obliterate dagli archi d'accesso alle cappelle laterali, o tamponate dalle volte delle stesse (figg. 115 e 119). È un chiaro indizio dell'anteriorità delle aperture rispetto alle cappelle.

Come indicato dalle fonti antiche¹⁶, questa chiesa era stata terminata in penuria di risorse, con una copertura in paglia, cosa piuttosto inspiegabile¹⁷ visto che lo Statuto comunale, oltre a promettere il finanziamento, indicava che la costruzione sarebbe dovuta esser coperta da un tetto in tegole sopra capriate lignee.

La chiesa così ricostruita rispecchiava le altre chiese dell'ordine sorte in tali anni nell'Italia centro settentrionale dopo il II Concilio di Lione II del 1274¹⁸, che aveva paventato la soppressione della comunità agostiniana; da allora il modello di edificio ecclesiastico sarebbe stato spesso quello di chiesa a granaio, a navata unica coperta a capriate e con terminazione in tre absidi voltate a crociera¹⁹.

¹⁵ W. ARSLAN, *Chiesa degli Eremitani* ..., cit., 1925, p. 286. Al tempo dell'intervento dell'autore le lunghe monofore risultavano ancora tamponate.

¹⁶ Vedi a proposito il cap. I.

¹⁷ Coperture provvisorie in materiali deperibili come paglia o canne ed erbe palustri non erano infrequenti, e sicuramente la spesa per la loro costruzione era molto esigua se paragonata a delle capriate lignee ricoperte da coppi fittili. La copertura del primo tipo era, però, più soggetta a degrado, a maggior rischio di incendio e abbisognava di una continua manutenzione, spesso anche annuale, per la sostituzione delle erbe marcite e che non assicuravano più un buon isolamento e, soprattutto, impedissero all'acqua piovana di percolare e infiltrarsi all'interno dell'edificio.

¹⁸ R. W. EMERY, *The second Council of Lyon and the mendicant orders*, "The Catholic Historical Review", 39 (1953), p. 261.

¹⁹ Così, infatti, San Giacomo Maggiore a Bologna, Sant'Eufemia a Verona (dal 1275), Santa Margherita a Treviso (dal 1282), le cui costruzioni attuali sono impostate in questi anni. Agli inizi del Trecento risalgono i cantieri di San Giovanni Evangelista a Rimini e di Sant'Agostino a Bergamo, che presentano, ugualmente, questa tipologia planimetrica. Per i caratteri generali dell'architettura eremitana nel Medioevo si veda la voce *Eremiti S. Agostino* di P. F. Pistilli, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, V, Roma 1994, pp. 847-853. Pianta trinavata presentano, invece, nell'area in esame le chiese intitolate a Sant'Agostino di Como, Cremona e Genova. Si veda anche il paragrafo *Architettura Agostiniana* nel capitolo precedente.

II Fase (1306 ca.)

Questa fase dell'edificio è dovuta all'intervento sulla costruzione di fra Giovanni degli Eremitani. Come già visto, l'intervento del famoso *enzegnere* riguardò la copertura della grande navata, la loggia, il prolungamento della chiesa e tutta la facciata (*tav. XXXII*). Le piccole monofore nella parte anteriore occidentale del fianco destro sono appartenenti all'allungamento della nave, in origine erano tre, ora sono due, essendo la centrale tamponata dall'inserimento in chiesa del monumento funebre di Ubertino da Carrara, proveniente dalla distrutta chiesa di Sant'Agostino e qui collocato a inizio Ottocento. Queste piccole monofore sono identiche alle quattro di facciata, centrate negli arconi della loggia di fra Giovanni, così come lo sono le tre laterali, nella piccola loggetta che prosegue quella di facciata (*figg. 72-73*).

Probabilmente l'ampliamento delle dimensioni della già lunga navata della chiesa, sebbene risulti eccessivo per le esigenze liturgiche, s'inserisce nel clima di competizione instauratosi tra i vari ordini mendicanti. Un simile evento si è verificato pure a Santa Eufemia, la chiesa agostiniana veronese²⁰.

A questa fase edilizia, con l'accrescimento della navata, risale probabilmente l'apertura dell'ingresso meridionale. Infatti, mentre il portale è rifatto nel Quattrocento (si tratta di un'opera commissionata nel 1441 all'artista Niccolò Baroncelli²¹), il protiro ha una sagoma tipica del XIV secolo.

È comunque da tenere presente che la storiografia generalmente fino a oggi ha sempre ritenuto l'apporto di fra Giovanni alla facciata consistente esclusivamente nella loggia, ritenendo la lunghezza della navata della chiesa identica fin dall'inizio della costruzione nel 1276²², e l'inserimento di questa come una sorta di abbellimento, in una facciata che comunque già esisteva. Le indagini col georadar nel settore meridionale dei primi 15 metri della navata per ritrovare le tracce di un muro longitudinale che schermasse la chiesa non hanno, però, segnalato nessuna emergenza. Probabilmente allora esisteva una facciata in assito ligneo provvisoria come poteva accadere nei cantieri ancora non finiti, e come iconograficamente documenta ad esempio

²⁰ N. ZANOLLI GEMI, *Sant'Eufemia. Storia di una chiesa e del suo convento a Verona*, Verona 1991; P. F. PISTILLI, *Gli inizi dell'Architettura ...*, cit., in *Per corporalia ad incorporalia ...*, cit., 2000, p. 46.

²¹ P. CARPEGGIANI, *Gli Eremitani*, in *Padova. Basiliche e Chiese*, a cura di C. Bellinati e L. Puppi, parte prima, 1975, p. 233, nota n. 79. L'autore condivide un'ipotesi già avanzata da S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, p. 70. La copertura a strombo è certamente precedente al portale di Baroncelli. Altra motivazione addotta, che però non mi convince pienamente, anzi direi sia piuttosto macchinosa, è la riproposta della tematica del "Mesi" in periodo rinascimentale, ritenuta anacronistica se non fosse la ripresa di un soggetto precedente la realizzazione quattrocentesca. Una descrizione dell'iconografia del portale del Baroncelli è stata fatta da F. CESSI, *La "porta dei mesi" agli Eremitani*, "Padova", gennaio 1958, pp. 4-6.

²² Ad esempio F. FORLATI, in F. FORLATI, M. L. GENGARO, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1945, p. 17.

il dipinto con Santa Caterina e il modellino della città di Treviso nell'affresco presente nella chiesa servita di tale città.

Il prospetto principale primitivo ipoteticamente ricostruito da chi ritiene che il fronte principale della chiesa sia sempre stato dove è tuttora sarebbe stato suddiviso in specchiature, ottenute dal proseguimento delle lesene che ancora sono presenti nella porzione alta della facciata: questa parte sarebbe quanto resterebbe della facciata primitiva.

III Fase (1320 ca. – 1370 ca.)

Appartiene a questa fase delle vicende edilizie della chiesa l'aggiunta delle cappelle gentilizie sul lato meridionale (*tav. XXXIII*). Queste (allo stato attuale sono cinque²³, ma in origine erano sette), non sono parte di un unico cantiere edilizio ma furono probabilmente previste da un progetto unitario e organico, articolato in circa sei decenni, che intendeva dotare questo lato della chiesa di strutture esorbitanti la navata unica, tutte affiancate una all'altra²⁴. Da ovest abbiamo la cappella Cortellieri, quella di Sant'Antonio da Padova, quella del Crocefisso, quella di San Giuseppe; due ulteriori cappelle, quella della Madonna della Neve e quella di Sant'Orsola, poi distrutte, riempivano lo spazio ora recintato in una sorta di giardinetto, la serie era terminata dalla cappella del Battista, poi anticappella Ovetari²⁵.

Le superstiti sono tutte diverse tra di loro, sia per dimensioni sia per organizzazione degli spazi, le quattro più occidentali hanno profondità uguale²⁶.

La prima cappella a essere edificata dovrebbe essere la terza dall'ingresso principale, l'attuale cappella di San Giuseppe, eretta circa nel 1320 grazie al lascito testamentario di Balzanella de Pusi e dedicata inizialmente al *Corpus Christi*; l'ultima, costruita nel 1370 dovrebbe essere la cappella più occidentale, quella Cortellieri. Per una datazione più precisa di queste cappelle forse potrebbe essere d'aiuto una indagine accurata della sterminata documentazione appartenuta al convento e ora conservata all'Archivio di Stato di Padova, i dati emersi sono frutto appunto di queste ricerche. Un sostegno per meglio comprendere successione costruttiva delle stesse, però, può derivare pure dallo studio delle murature, per lo meno per comprendere cosa è stato costruito prima e cosa dopo. Queste cappelle della chiesa degli Eremitani furono molto rimaneggiate durante il secolo XIX; dopo la soppressione napoleonica del 1806 divennero parte dei locali della canonica, a esse furono sovrapposti altri ambienti (*tavv. VIII, XXXVI-XXXVII; fig. 4*), demoliti poi in seguito ai restauri post-bellici. La canonica fu impostata in questo lato della chiesa, essendo il

²³ In realtà quattro, giacché la quinta da occidente ora funge da anticappella alla famosa cappella Ovetari, ma è nata come una cappella autonoma, come manifesta l'*armarium* posto nella parete occidentale, in un tratto di muro rimasto in piedi dopo il bombardamento, difficilmente spiegabile in un vano di passaggio (*fig. 128*).

²⁴ Indico le dediche attuali delle cappelle, rimandando al cap. V per i vari cambiamenti d'intitolazione.

²⁵ Si veda in proposito i capitoli V e VII.

²⁶ Logicamente bisogna escludere l'aggiunta nel 1610 dell'abside odierna alla cappella Cortellieri.

convento sul versante opposto passato di proprietà dello Stato, e adibito a caserma. Gli arconi di accesso alle cappelle furono murati (*tavv. V-VI, XXXIX; figg. 8-9*) e riaperti soltanto durante i restauri successivi alla seconda guerra mondiale.

Generalmente si riteneva che la prima cappella edificata fosse quella Cortellieri, perché tra quelle conservate era l'unica che aveva un appiglio cronologico. Risalirebbe, infatti, al 1370, secondo le disposizioni di Tebaldo Cortellieri, arlevo dei Carraresi. I dati materiali smentiscono quest'opinione²⁷, anche se la cappella parrebbe essere la più antica tra quelle ancora esistenti. Questa ipotesi si evincerebbe da un'osservazione delle murature, e su come si appoggiano i vani uno all'altro; l'ordine di edificazione figurerebbe essere il medesimo della loro successione lungo la navata.

La documentazione conservatasi indica, però, la prima menzione della volontà di erigere una cappella dedicata ai Santi Pietro e Paolo, finanziata dal giudice padovano Aicardo Mascara del fu Leonardo della contrada di Sant'Andrea, nel 1310²⁸. Spesso a un atto testamentario non corrisponde l'effettiva edificazione, o la sua immediata costruzione, ma la lettura di un codicillo l'attesterebbe *in fieri*²⁹. Allo stato attuale delle ricerche non è possibile capire a quale cappella si riferisca il documento, e se questa sia ancora esistente.

²⁷ Da tenere presenti sono i frammenti di affreschi tardo-duecenteschi. Vedi cap. II e cap. V, n. 100.

²⁸ Se la prima cappella gentilizia, che esorbita la struttura a mononave, risalisse a questa data, la chiesa padovana avrebbe iniziato questo percorso di ampliamento della superficie per lo spazio liturgico, comune a molte chiese mendicanti italiane, in anni antecedenti alla chiesa milanese di San Marco, senz'altro una delle più importanti case eremitane. A Milano, difatti, la prima cappella che sporge dalla navata meridionale (ricordo che la chiesa è orientata, a tre navate, e che sul lato settentrionale si trova il convento e il chiostro) è datata 1319, A. ROVETTA, *L'evoluzione architettonica della fabbrica dalla fondazione al Cinquecento*, in *La chiesa di San Marco a Milano*, Milano 1998, p. 107. Recentemente sull'edificio: *San Marco a Milano*, in *Lombardia gotica*, a cura di R. Cassanelli, Milano 2002 (Patrimonio artistico italiano), pp. 114-128. Altra chiesa agostiniana in cui le cappelle gentilizie sono erette in seguito alla costruzione, è Sant'Agostino a Cremona. L'edificio attuale a tre navate fu cominciato nel 1339. Tra le quattro cappelle che sporgono a meridionale, sul lato opposto si addossava il demolito convento, la più antica è quella della Vergine, la terza dall'ingresso, che risale al 1399, A. M. ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, 2 voll., Milano 1964; *Sant'Agostino a Cremona*, in *Lombardia gotica*, cit., 2002, pp. 303-305. Un altro esempio ancora può essere Sant'Agostino a Genova, dove alla chiesa trinavata fu aggiunta sul lato settentrionale, quello libero, una sorta di navatella suppletiva lunga quattro campate sempre nel XIV secolo, anche se non è possibile risalire al decennio preciso. R. CAVANNA, *La chiesa di Sant'Agostino a Genova: un esempio di architettura mendicante fra tradizione e innovazione*, "Arte Lombarda", 137 (2003), 1, pp. 5-19: 9. Un ultimo caso che si può segnalare di erezione trecentesca di cappelle gentilizie sul fianco libero della chiesa, in questo caso mononavata, è nella Santa Margherita di Treviso, dove la cappella di Sant'Omobono andò a fiancheggiare la cappella absidale sinistra in una datazione *post* 1330, mentre, lungo la navata, la cappella della Vergine risaliva addirittura agli inizi del Trecento, quella di Sant'Andrea al 1344 e quella della Santissima Trinità al 1345. C. VOLTAREL, *La chiesa di Santa Margherita. Storia di un monumento dimenticato*, Silea (Tv) 2007.

²⁹ ASPd, *Corona*, 102, perg. 7258, ff. 62r-64v: datato Padova 17 ottobre 1310, ma in realtà una copia autenticata del 17 novembre 1329 "*Item disposuit quod capella sua facta in honorem Dei et Sanctorum apostolorum Petri et Pauli in ecclesia Sanctorum Phylipi et Iacobi dictorum fratrum heremitarum debeat compleri et omnibus necessariis munitiis et annuatim dicte capelle seu conventui fratrum heremitarum de Padua relinquit et dari voluti de redditibus terre sue de Capitesilve unum plastrum furmenti pro anima sua et parentum quorum ut cotidie in dicta capella fiat officium pro defunctis et anniversaria patris suis domini Leopardi Maschere et anice sue domine Andriote de Tadis qui ibi iacent et etiam corpus suum noluit poni apud Sanctum Andream sed in dicta capella sua donec fiet ecclesia et monasterium quod ordinavit et tunc ad illam transferant*". Il documento è stato trascritto da A. PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova nel Duecento (1242-1300). Con appendice di documenti e di registi fino al 1325*, tesi di laurea, relatore P. Sambin, Università degli studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1975-1976. Sante

In questa fase fu eretta anche quella cappella che poi fu trasformata nell'anti-cappella Ovetari, forse frutto di un progetto poi non completato di inserire un transetto nella chiesa. Questa cappella era forse dedicata anche a San Cristoforo, come indicava il dipinto con la raffigurazione del santo di mano di un artista giottesco, di modi affini a Guariento d'Arpo³⁰ (*fig. 15*), che affrescò la vicina cappella maggiore tra il 1361 e 1365. Lo stile del frammento di dipinto, ora distrutto dal bombardamento, di cui si conservava solo la porzione superiore, porterebbe per via stilistica a una datazione al settimo decennio del XIV secolo. La parte inferiore era stata, difatti, coperta dall'immagine del Cristo in Pietà sorretto da due angeli di scuola squarcionesca e dai putti che reggono uno stemma di scuola mantegnesca³¹. Il pilastro dove era inserito il dipinto, ora perso nelle distruzioni belliche, è la spalla su cui s'imposta l'arco di ingresso al vano, aperto in rottura nella parete meridionale della grande aula mononavata, proprio per l'erezione di questo nuovo ambiente, che poi fu trasformato in spazio di passaggio per la nuova e più prestigiosa cappella Ovetari.

IV Fase (1371 - 1372)

All'ultima fase che comportò una modifica rilevante nell'andamento planimetrico della chiesa si deve l'erezione della Cappella dei Santi Cristoforo e Giacomo Maggiore³², meglio nota come Ovetari, ma per tanti e per lungo tempo anche cappella del Mantegna (*tav. XXXIV*). Le successive aggiunte o riammodernamenti del fabbricato religioso non comportarono più il mutamento della forma generale dell'edificio ecclesiastico, che rimase inalterato nel tempo.

La cappella Ovetari fu eretta prima del 1372, anno in cui è documentato il patronato della stessa da parte del nobile Alberto Bono degli Ovetari³³, nobile famiglia proveniente da Cittadella, e strettamente legata ai Carraresi. Le indicazioni per la costruzione si ricavano dalle disposizioni testamentarie dettate nel 1371 da Antonio di Jacopino da Casale, il quale in punto di morte, avvenuta a Padova in contrada di San Bartolomeo, raccomandava di esser seppellito “*ad monasterium sanctorum Jacobi et Phylipi ordinis fratrum heremitarum de Padua*” e lasciava del denaro per l'erezione di una cappella intitolata ai Santi Giacomo Maggiore e Cristoforo, nella

BORTOLAMI (in *Avancorpo: che fare*, atti del convegno organizzato da Italia Nostra, sezione di Padova, Padova 16 febbraio 1995, Padova 1999, p. 9) dopo la tesi sopraccitata, aveva già segnalato la costruzione di questa cappella da parte del giudice Aicardo Mascara, membro di una influente famiglia di professionisti e uomini di cultura.

³⁰ Zuleika Murat non ritiene questo dipinto autografo del maestro padovano (comunicazione verbale).

³¹ Questi dipinti murali ora si possono giudicare solo dalle riproduzioni fotografiche antecedenti la seconda guerra mondiale (*fig. 15*).

³² I due santi sono spesso associati nell'Occidente cristiano, per la stessa data della loro festività, il 25 luglio, ma soprattutto per il fatto di essere protettori di pellegrini e viandanti.

³³ A. M. SPIAZZI, *La chiesa degli Eremitani a Padova*, Milano 2001, p. 11.

quale quotidianamente quattro sacerdoti avrebbero dovuto celebrare la Santa Messa³⁴. Nella sua forma questo vano ricorda la cappella maggiore della chiesa.

Dalle indagini archeologiche fatte in concomitanza con i lavori di ripristino del livello pavimentale originario³⁵, in occasione della mostra sul Mantegna del 2006-2007, è emerso chiaramente che la cappella fu costruita su suolo esterno, vista la riscoperta di tombe terragne. Lo zoccolo della cappella Dotto, ritrovato negli scavi, o i raccordi angolari della muratura, caratterizzati da una risega a tutta altezza dei mattoni, sono tutti elementi tipici di un muro esterno³⁶, diventato interno con l'addossamento della nuova erigenda cappella (*figg. 131-132*).

Naturalmente a questi lavori di costruzione della cappella Ovetari, si devono le modifiche all'avancorpo alla stessa, con l'apertura del varco di accesso nel muro orientale da quest'ultimo, che inizialmente era una cappella, come già indicato nel paragrafo precedente.

Purtroppo il fatto che questa parte della chiesa sia opera pressoché completa della ricostruzione post-bellica inficia la possibilità di poter studiare il dato materiale delle murature per ottenere maggiori informazioni³⁷, e verificare se una struttura si appoggi all'altra, come indicherebbe pure la spartizione esterna dove risultano due lesene affiancate, tra testata dell'anticappella e parete laterale della cappella. Probabilmente quella più a sinistra era il pilastro d'angolo del vano (*fig. 89*). La parte bassa di queste lesene, però, è quella originaria, frammento scampato al disastro causato dall'esplosione delle bombe (*fig. 33*), e indica chiaramente che la lesena di destra è costruita in appoggio alla sinistra: questo punto segna dunque il limite tra due cantieri diversi, confermando ancora una volta la posteriorità della cappella dei Santi Cristoforo e Giacomo Maggiore rispetto all'altro ambiente. La spartizione esterna di questa parte della chiesa con queste fasi costruttive chiarisce definitivamente la sua forma un po' insolita.

I recenti restauri sono stati occasione di una completa verifica della riedificazione post-bellica (*tav. XVII*). Molto incisivo è l'enunciato espresso prima dell'intervento: "l'attuale cappella appare ampiamente ricostruita sia nella sua forma costruttiva sia nei suoi elementi (altare, pavimentazione, stalli lignei, arca marmorea); tant'è che il punto di vista dell'osservatore risulta

³⁴ A. DE NICOLÒ SALMAZO, *I tempi e i modi dell'arredo della cappella Ovetari*, in *Andrea Mantegna e i maestri della cappella Ovetari. La ricomposizione virtuale e il restauro*, a cura di A. de Nicolò Salmazo, A. M. Spiazzi, D. Toniolo, Ginevra-Milano 2006, p. 280.

³⁵ Ora il piano di calpestio è tornato allo stesso livello di quello della chiesa, mentre prima di questi ultimi restauri per accedere alla cappella si dovevano salire quattro scalini. Pure la balaustra con la cancellata di ferro battuto è stata demolita, per non essere più ripristinata. Considerando che il livello pavimentale della chiesa era inferiore dell'attuale, sicuramente in origine degli scalini doveva esistere. La cappella, però, doveva essere alla stessa quota che si è ricreata adesso quando fu costruita. Chiaro indizio che conferma questa considerazione sono le tracce delle tombe terragne e il basamento dell'altare Ovetari, ritrovati durante gli scavi.

³⁶ E. PEZZETTA, C. REBESCHINI, *Una possibile ricostruzione*, in *Andrea Mantegna e i maestri della cappella Ovetari. La ricomposizione virtuale e il restauro*, a cura di A. de Nicolò Salmazo, A. M. Spiazzi, D. Toniolo, Ginevra-Milano 2006, p. 23.

³⁷ Dei dati chiarificatori ad esempio si sarebbero potuti avere da un'ispezione dei sottotetti.

diverso sia per il ricostruito impianto architettonico sia per il posizionamento dell'apparato decorativo³⁸». Una semplice sovrapposizione del rilievo del 1930³⁹ con uno dello stato di fatto permette di notare le differenze (*tav. XVII*). Le maggiori sono riscontrabili nelle altezze e nell'impianto di copertura dell'abside. Un altro elemento che si evinceva prima del ripristino era una monofora accecata nel primo specchio da est. Questa luce, originaria della cappella, era identica a quelle dell'abside della stessa, differente però dalle due presenti nell'anticappella, che s'impostano a un'altezza maggiore e hanno gli sguanci decorati in maniera diversa. La monofora del vano quadrangolare della cappella dei Santi Cristoforo e Giacomo venne senz'altro obliterata in concomitanza con la decorazione pittorica, per ottenere una maggiore superficie da ricoprire con gli affreschi.

V Fase (1416)

“La chiesa degli Eremitani appare, all'alba del XV secolo, fondamentalmente, e da un pezzo, assestata in una dimensione interna di spazio tale da non sopportare ogni ulteriore possibilità di svolgimento e di articolazione delle sue proprie strutture, che pretendesse d'essere coerente; parimenti, la successione parietale del grande vaso risulta accampata, nei nodi cruciali, da uno spiegamento ampio d'immagini pittoriche, che erano venute sigillando il discorso architettonico”. In questa maniera un po' arzigogolata, si esprime Lionello Puppi⁴⁰, per indicare che i lavori da me descritti nelle fasi evolutive dalla terza alla quarta della vita dell'edificio ecclesiastico, furono gli ultimi augmenta: in seguito si ebbero solo modifiche negli arredi, nelle decorazioni e nell'uso degli spazi interni.

Fin dal 1410, però, vari lasciti testamentari furono rogati in favore dell'erezione e la decorazione della sagrestia nuova, eretta nel 1416⁴¹, dedicata a San Giovanni Battista⁴², che è in realtà una struttura direttamente annessa alla chiesa, ma esterna a essa.

I dati storici relativi alla costruzione della sagrestia sono collegati soprattutto alla munificenza di Antonio Casale. La realizzazione di questa nuova parte del complesso degli Agostiniani, non ha necessitato di modificare nessuna delle strutture precedenti, fu un semplice affiancamento agli edifici già esistenti, e per di più nel solito rispetto dell'esistente come già abbiamo visto nel caso della cappella Ovetari, visto che pure questa volta il modello fu l'abside maggiore, una norma questa che ha caratterizzato la storia dell'edificio nei secoli XIV e XV.

³⁸ E. PEZZETTA, C. REBESCHINI, *Una possibile ricostruzione*, cit., in *Andrea Mantegna ...*, cit., 2006, p. 215.

³⁹ Preso in concomitanza con i lavori di restauro alla cappella nel 1931.

⁴⁰ L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, p. 15.

⁴¹ Si veda in proposito il paragrafo dedicato alla sagrestia nel capitolo VIII.

⁴² F. FORLATI, in F. FORLATI, M. L. GENGARO, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1945, p. 14.

Ulteriori trasformazioni e lavori all'interno della chiesa

I primi restauri alla chiesa avvengono già in età moderna, tra il 1580 e il 1590, come attesta Portenari⁴³. I frati dopo aver elogiato la buona riuscita dei lavori condotti nell'altare maggiore⁴⁴, nel 1578 avevano difatti indirizzato una supplica alle autorità locali e al Senato per delle sovvenzioni, poi ottenute, per riparare l'edificio religioso che versava in pessimo stato “havendo la chiesa più buchi che più tosto pare una colombara che una chiesa, et ha gli muri tutti rosi e mal composti” e in definitiva abbisognano di soldi “per racconciare la loro chiesa, la quale è quasi discoperta, et minaccia ruina in molte parti, che a pena [i religiosi] possono celebrare i divini offitii⁴⁵”. I lavori vennero appaltati il 22 febbraio a “Girolamo muraro da Castelfranco” per quanto riguardava il consolidamento statico della navata della chiesa⁴⁶. In contemporanea si decise di ritinteggiare e decorare il tempio. In questo caso i lavori vennero affidati a Ludovico Ferracina, e consistettero nell'approntare una decorazione pittorica, ornamentale e figurativa, nella navata e nella tribuna. Il contratto datato 24 febbraio 1579 prevedeva la realizzazione di un fregio ornamentale “con figure, festoni, cornize, secondo il disegno dato da esso messer

⁴³ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova 1623, ristampa anastatica, Bologna 1973, p. 448: “Finalmente dall'anno 1580 all'anno 1590 per industria delli reverendi padri Simone Brazzolato e Michelangelo Ruscone dottori teologi dell'ordine heremitano, e d'altre persone pie questa chiesa è stata ristorata, abbellita, dipinta, adornata d'alcuni nuovi altari, indorati gl'intagli dell'altare maggiore, circondatolo di balaustri di marmo di varij colori, arricchitolo di bellissimo tabernacolo, angeli di rilievo, & altri ornamenti; delle quali opere si vedono le seguenti due memorie, la prima delle quali è nell'ingresso della sacristia sotto la statua del reverendo padre maestro Simone, la seconda è intagliata nella cornice delli balaustri dell'altare maggiore dalla parte di dentro.

In perennem memoriam reverendi patris Sacrae Theologiae magistris Simosis Brazzolati patavini

*Qui pulchro ornatu sacras reparaverat aedes,
possidet ex meritis regna beata Simones.
Et modo, quæ studio fuerat scutatus, & arte,
omnia in æterno nunc legit ipse Deo*

Vixit annos LIX, menses VIII, dies III. Obijt vero IX calendarum augusti MDLXXXX

Religione et cura reverendi patris magistris Michelis Angeli patavini

⁴⁴ Per i lavori al nuovo altare maggiore, e tutto ciò che riguarda la festa di Santa Marina festeggiata all'interno della chiesa degli Eremitani, si veda il capitolo V.

⁴⁵ L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, p. 103, e n. 14. Copia delle varie suppliche è conservata in ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA – da ora ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 41, ff. 1r-7r. La pessima situazione segnalata e presente anche nell'istanza al Senato veneziano, ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA – da ora ASVe, *Collegio VI, Risposte di fuori*, 332, alla data 28 luglio 1578. Come già accennato, il finanziamento venne concesso, ASVe, *Senato Terra*, reg. 52, f. 105-v, dove leggiamo che “minacciando rovina la chiesa delli reverendi padri heremitani della città di Padova, quando non le sia riparato [occorre offrire] aiuto per così pia, et santa riparatione” e viene trasmesso incarico ai Rettori di Padova di versare, in quattro rate annue, 200 ducati “che si ricaveranno dalle condemnationi”. Fu concesso esattamente lo stesso importo richiesto dai frati.

⁴⁶ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 42, f. 165 r-v. Questo documento è il contratto privato con il muratore, in cui sono specificati i lavori che si dovranno affrontare, tra cui la sistemazione di pilastri (senz'altro quelli d'accesso alla cappella maggiore), e l'apertura e chiusura di finestre. Il patto tra le due parti è confermato con l'aggiunta della richiesta di selciatura del sagrato il 2 giugno 1580. ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 42, f. 172r-v; L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, pp. 103-104, e n. 15.

Ludovico” impostato “di altezza quanto è dalle tavole del soffito per fino alle finestre”, la pittura dei “modiglioni che sono verso l’altare maggiore” e gli “ornamenti delle finestre con suoi festoni, cornise et di sotto le cartelle et arme”. Per questi lavori il compenso previsto, e poi saldato, fu di 50 ducati. Il 12 maggio 1580 il pittore, invece, viene pagato 104 ducati e 10 soldi per “l’ornamento del relogio et dell’organo sopra il muro”, per l’ornamento sopra “gli archi delle sette capele”, cioè le cappelle minori a meridione, e ancora “per le litre delli tri epitafii” e “le parti di sopra della casa dell’organo”. A questi lavori risulta associato dal 1587 “Mattio de Vestal depento” che, però, era già presente nel cantiere. Il fregio che corre alla base della copertura lignea è ancora presente (*figg. 9, 111-112, 114, 120, 125-126, 134, 154-157, 159-160*), mentre l’altra parte della decorazione è persa. Il 27 gennaio 1589 a Ludovico Ferracina viene richiesto al prezzo di venti ducati di dipingere sul fronte della cappella maggiore, e tra questa e quella di San Michele, cioè la cappella Dotto, e quella “delle campane”, cioè la Sanguinacci così definita perchè sotto il campanile. I soggetti da rappresentare sarebbero dovuti essere al centro l’*Annunciazione*, poi ad arbitrio del pittore “nei quattro triangoli nelli fianchi dei volti quattro figure”, e ancora “sopra il volto grande nella chiave del volto un mundo tenuto da angeli, et nelli dua pillastri dua figure grandi, cioè un San Jacopo e un San Filippo [...] secondo il disegno dato”, infine “anco i travi della cappella di San Michele et delle campane”. Di tutta questa decorazione prima del bombardamento si conservavano solo i due Apostoli (*figg. 8-9*), oggi rimane solo San Filippo (*figg. 111, 134, 138, 144*), oltre al fregio ornamentale⁴⁷. Per dei confronti, è da segnalare che nel 1589 anche un’altra chiesa agostiniana, quella ravennate di San Nicolò, fu decorata con una fascia a grottesche che attraversava tutta la navata della chiesa in senso trasversale⁴⁸.

Tra il 1610 e il 1614 fu modificata la cappella Cortellieri, nel frattempo passata sotto il giuspatronato dei Savonarola, con l’erezione sopra di essa del capitolo della Fraglia dei Centuriati, il prolungamento della cappella e la creazione di una nuova abside⁴⁹ (*tav. XXXV*). Alla sala superiore si accedeva grazie ad una scala a chiocciola, inserita esternamente alla chiesa tra la loggia laterale e il portale del Baroncelli. Poi un passaggio sorvolava il protiro della porta e si collegava al vano adibito a capitolo dalla fraglia (*tavv. VIII, XXXVI-XXXVII; figg. 3-4*).

⁴⁷ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 42, ff. 163 r-v e 231 r-v; per l’attività nella chiesa di Ferracina si veda O. RONCHI, *Le pitture di Lodovico Ferracina nel tempio degli Eremitani*, “Bollettino Parrocchiale degli Eremitani”, 1936, X, pp. 5-6; IDEM, *Le pitture di Lodovico Ferracina nel tempio degli Eremitani*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, 56 (1967), pp. 85-92; L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ..*, cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ..*, cit., 1970, pp. 103-104, e n. 15.

⁴⁸ *Speciale luce. I chiostri e il percorso espositivo di San Nicolò a Ravenna. Recuperata dopo gli oltraggi della storia*, “Chiesa oggi: architettura e comunicazione”, 15 (2006), 76, pp. 64-67.

⁴⁹ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 447: “la fabrica del capitolo fatto sopra essa cappella l’anno 1610 dalla compagnia delli battuti della cintura, la quale fu eretta dal padre Marco Peverari Heremitano nell’anno 1606”.

L'ingresso era in chiesa tra l'attuale altare dei Santi Anna e Gioacchino e l'uscita meridionale⁵⁰ (*tavv. V-VI*). L'insediamento dei Centuriati nella cappella è deciso il 27 settembre 1609, con precise clausole cautelative del giuspatronato e delle antiche pitture⁵¹. In realtà gli accordi non furono rispettati, e i confratelli fecero “molte cose diversamente et oltre li è stato concesso”, scatenando il 27 febbraio 1611 la protesta dei Savonarola⁵². La controversia finì in tribunale con i frati che parteggiarono per la Confraternita, che accusarono la famiglia di impicciarsi di fatti che non le riguardavano ponendo l'attenzione sul fatto che originariamente il giuspatronato era dei Cortellieri⁵³. A questo punto i Savonarola cercano il 27 novembre 1614 di diffidare il muraro Francesco Marin e un suo manovale “*quod in pena ducatorum centum non debbian frangere parietem nec aliquid rinovare in pariete capele*”⁵⁴. Ma le sentenze del 12 e 16 dicembre dello stesso anno non interrompono i soprusi⁵⁵. La faccenda ai danni della cappella trecentesca e della decorazione di Giusto non era, però, ancora conclusa, e saranno realizzate nuove aperture per le finestre e ulteriori ampliamenti richiesti il 19 febbraio 1691⁵⁶. Dopo successivi trascinalenti, infine si concluse il dissidio tra le parti⁵⁷.

Durante l'età barocca fu obliterato il varco d'accesso dalla navata per l'anticappella Ovetari (*tav. XXXVIII; figg. 12-14*), il cui ingresso fu assicurato da una porta costruita come gemella a quella che ancora oggi conduce in antisagrestia. Anche questa apertura venne modificata rimpicciolendo l'originario ingresso di cui ancora oggi si può osservare la sagoma, con la porta barocca datata 1690 (*fig. 153*), periodo a cui si possono far risalire questi lavori; nella descrizione della chiesa del 1762 si dice parlando di questa parte del tempio “Qui si allarga alquanto la Chiesa da questa sola parte, e vi è una picciola porta, per cui si esce, di là dalla quale sta rinchiusa da balaustri di Costosa a rimessi la Cappella fabbricata per testamento di Antonio Ovetari l'anno 1443⁵⁸” che è in realtà abbastanza ambiguo da interpretare. Di che porta parla, quella che dalla chiesa porta in anticappella, probabilmente già realizzata, o piuttosto quella che dall'esterno porta all'anticappella?

⁵⁰ *Descrizione della chiesa de' Padri Eremitani*, “Diario o sia giornale per l'anno 1762 che contiene le funzioni, che si fanno in Padova; notizie intorno alla fondazione delle chiese, e monasteri; e tutto quello che si dichiara nell'indice al fine. Con alcune notizie su la persona, e fatti d'Antenore fondatore di Padova”, 1762, p. 103: “passata la porta, per cui si ascende all'Oratorio della Confraternità della Cintura”. La descrizione settecentesca indica l'altare che si trovava allora in questa parte della chiesa, quello di San Tommaso da Villanova, sostituito con l'attuale dopo le ricostruzioni post-belliche.

⁵¹ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 43, f. 1 r-v.

⁵² ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 43, ff. 2 r e 3 r.

⁵³ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 43, ff. 83 r- 86 v.

⁵⁴ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 43, ff. 96 r- 98 v.

⁵⁵ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 43, f. 98 r-v.

⁵⁶ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 43, f. 46 r; in allegato vi è il disegno delle finestre datato 21 aprile 1690.

⁵⁷ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 43, f. 47 r. Tutta la vicenda è raccontata pure in L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, pp. 104-105, e n. 16.

⁵⁸ *Descrizione della chiesa ...*, cit., 1762, p. 105.

Le grandi monofore della navate verso meridione furono murate, e sullo stesso lato si aprirono tre grandi finestre termali (*tavv. XXXVI e XXXVIII; figg. 4, 8 e 12*).

Con le soppressioni napoleoniche, i frati vennero allontanati dalla casa padovana, il decreto è del 28 luglio 1806. Il convento venne incamerato dall'autorità governativa e riconvertito in caserma militare ("Caserma Gattamelata"), la chiesa venne chiusa al culto e riaperta dopo pressante insistenza del presule cittadino due anni dopo, e infine istituita in parrocchia il 24 aprile 1817. Per creare una casa a uso del clero vennero chiuse tutte le cappelle meridionali, eccetto quella della Madonna della Cintura, e creati dei nuovi vani al di sopra delle cappelle. Probabilmente in questa occasione si obliarono pure le monofore verso settentrione e venne murata la porta che metteva in comunicazione chiesa e chiostro del capitolo (*tavv. VIII, XXXVI-XXXIX; figg. 4, 8 e 9*).

Durante i lavori subiti dalla chiesa attorno al 1848, infine, il soffitto a carena di nave di fra Giovanni venne rivestito di un incannucciato a malta e decorato a motivi neogotici, conservando le centinature originali, mentre la chiesa venne uniformemente intonacata (*figg. 8 e 22*).

RESTAURI

Nella seconda metà del secolo XIX nascono in Italia, anche in seguito all'unificazione del territorio nazionale, nuove teorie che andranno a costituire la moderna teoria del restauro. Senz'altro uno dei promotori fu Camillo Boito, che s'impegnò particolarmente nella creazione di uno stile "nazionale"⁵⁹, e può essere considerato a buona ragione uno dei padri del restauro moderno. Al IV congresso degli ingegneri e architetti italiani del 1883⁶⁰ aiutava a redigere la relazione conclusiva che indicava i nuovi criteri base atti a operare, appunto, nel campo del restauro⁶¹. La prima Carta italiana risale appunto a tale anno, e fu seguita da un provvedimento di Governo e Parlamento, il n. 3859, steso per disciplinare i lavori ai monumenti nazionali e agli scavi di antichità. La prima legge, però, che tutelava a livello nazionale quello che fino a quel momento era regolato solo a livello regionale, fu promulgata solo nel giugno del 1902, e venne successivamente integrata e perfezionata nel 1909 per essere completata con il regolamento di esecuzione solo nel 1913⁶². Soprattutto dopo il primo conflitto mondiale, grazie al merito di Gustavo Giovannoni, che partecipò attivamente alla Conferenza di Atene del 1931, dopo il quale

⁵⁹ *Camillo Boito: un'architettura per l'Italia unita*, a cura di G. Zucconi e F. Castellani, Venezia 2002.

⁶⁰ *Voto sul restauro dei monumenti del IV Congresso degli ingegneri ed architetti italiani*, Roma, 1883; ora in C. BOITO, *Il nuovo e l'antico in architettura*, a cura di M. A. Crippa, Milano 1989, pp. 124-126.

⁶¹ C. BOITO, *I restauri in architettura; restaurare e conservare*, in IDEM, *Questioni pratiche di belle arti. Restauri, concorsi, legislazione, professione, insegnamento*, Milano 1893; G. ZUCCONI, T. SERENA, *Camillo Boito un protagonista dell'800 italiano*, Venezia 2002.

⁶² R. DI STEFANO, G. FIENGO, *Norma ed orientamenti per la tutela dei beni culturali in Italia*, "Restauro", 40 (1978).

si stese la Carta del Restauro⁶³, nella quale in dieci punti venivano codificati le fondamentali norme che andranno a costituire il decalogo su cui si andranno a normalizzare tutti i paesi dell'occidente mondiale, prontamente la legislazione italiana si adeguò a queste norme stendendo la Carta del Restauro italiana, sempre nel 1931⁶⁴, i cui precetti vennero fatti propri anche da Forlati. La Carta del Restauro, elaborata dal Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti nel 1931 rimase, però, allo stato di norma interna per l'attività dell'Amministrazione, e fu oggetto di esame e di discussione al I convegno dei soprintendenti, tenuto a Roma nel luglio del 1938⁶⁵. In quel convegno veniva anche proposta la creazione di un Istituto Centrale per il Restauro delle opere d'arte, la cui prassi avrebbe assunto valore di esempio e di applicazione pratica dei principi d'ordine generale tramite i quali lo stato, in questo settore del restauro, avrebbe provveduto alla tutela del patrimonio artistico nazionale.

In Italia poi il proposito di restaurare i monumenti, sia per consolidarli riparando alle ingiurie del tempo, sia per riportarli a nuova funzione di vita, è stato un concetto tutto moderno, parallelo a quell'atteggiamento del pensiero e della cultura, che vede nelle testimonianze costruttive e artistiche del passato, a qualunque periodo esse appartengano, un argomento di rispetto e di cura. Chi si fece promotore di queste idee fu senz'altro il già citato Giovannoni⁶⁶.

Ma ora passiamo alla storia recente dell'edificio religioso in oggetto. Come già accennato le due principali campagne di restauro legate agli Eremitani nel corso del Novecento sono dovute a Ferdinando Forlati, ma già in precedenza l'ingegnere con il collega Max Ongaro avevano fatto riparare le vetrate della chiesa lesionate in seguito alla prima guerra mondiale⁶⁷.

La prima tornata di lavori alla chiesa è avvenuta tra il 1924 e il 1929, come possiamo apprendere dalla documentazione conservata sia a Roma all'Archivio Centrale dello Stato che a Venezia alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso: è stata essenzialmente un normale restauro in stile, o di liberazione, tanto in voga fin dalla fine dell'Ottocento per riportare il tempio al suo supposto aspetto medievale. Per patrocinare le necessarie attività di ripristino e manutenzione era stato creato un Comitato per i

⁶³ *Carta di Atene*, in *La conservation des monuments d'art et d'histoire - Conclusions de la conference d'Athenes*, Paris, Institut de Coopération Intellectuelle, 1933; ora in G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Napoli 1997, pp. 648-651.

⁶⁴ *Carta del restauro italiana*, Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, dicembre 1931; ora in G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro ...*, cit., 1997, pp. 651-654.

⁶⁵ *Istruzioni per il restauro dei monumenti*, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, post 1938; ora in G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro ...*, cit., 1997, pp. 651-654.

⁶⁶ voce *Restauro - Restauro dei monumenti* di G. Giovannoni, in *Enciclopedia Italiana di Scienze Lettere e Arti*, Roma 1936, XXIX, pp. 127-130.

⁶⁷ *I restauri alla chiesa degli Eremitani*, "La Libertà. Quotidiano cattolico", 23 aprile 1921. La stima per questi lavori è datata 29 dicembre 1920, ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA E TREVISO – da ora ASBAP Ve, BI, Pd e Tv, Padova 0145/002.

restauri della chiesa degli Eremitani in Padova, diretto dall'allora parroco don Alfonso Zanon. Nella relazione stesa da Forlati il 19 febbraio 1926 a lavori già iniziati, lo stesso afferma "fra qualche anno gli Eremitani di Padova riavranno anche internamente un aspetto rispondente alla magnificenza architettonica trecentesca dell'esterno e agli affreschi del Guariento e del Mantegna⁶⁸". I restauri hanno visto la riapertura delle originarie monofore che illuminavano la grande navata della chiesa, l'occlusione dei tre lunettoni sul lato meridionale⁶⁹, la stonacatura delle pareti della chiesa con conseguente riproposta della tricromia originale delle pareti, la riapertura del varco d'accesso all'anticappella Ovetari dalla chiesa e l'eliminazione della decorazione ottocentesca della parte più orientale della famosa volta a carena (*fig. 9*).

Le finestre furono riaperte nella loro forma primigenia⁷⁰, dopo che fu ritrovata la loro sagoma sotto le tamponature, e munite d'infissi in larice con vetri circolari (*figg. 16 e 23*).

Si scalcinarono le pareti dalla tinteggiatura giallastra, per ritrovare l'originaria decorazione a bande gialle, bianche e rosse⁷¹ che si provvide a risarcire delle parti mancanti. Stesso trattamento fu fatto con il fregio decorativo floreale di Ludovico Ferracina che riveste la parte superiore delle pareti e gli estradossi degli archi della testata absidale⁷².

L'arco che metteva in comunicazione la navata con l'anticappella Ovetari fu riaperto demolendo la parte inferiore della parete in muratura e la parte superiore formata invece da un doppio assito ligneo rivestito d'intonaco⁷³ (*fig. 13*). Grazie alla demolizione di questo muro furono scoperte importanti pitture. Sull'estradosso dell'arco i due simboli della Carrara, nella spalla orientale dall'alto al basso il frammento tardo trecentesco con la testa di San Cristoforo, poi i due putti di

⁶⁸ ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0145/002, *Restauro della chiesa degli Eremitani a Padova*, dattiloscritto firmato e corretto da Ferdinando Forlati.

⁶⁹ Oltre al materiale fotografico storico che attesta la presenza di queste finestre, anche oggi noi possiamo verificare la loro esistenza da una semplice osservazione della parete esterna della chiesa, dove ancora resta la loro traccia.

⁷⁰ F. FORLATI, *Restauro della chiesa degli Eremitani a Padova*, "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione", 23 (1948), 1, serie IV, pp. 80-84: p. 82 "già nel restauro del 1926 esse erano state riaperte insieme con il grande arcone che immetteva nella cappella Ovetari". La documentazione conservata segnala l'intenzione di riaprire parzialmente le monofore del lato settentrionale, quello verso l'allora comando militare l'11 maggio 1927 (ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0145/002). Le finestre risultano aperte nella parte inferiore il 13 marzo 1928 (ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0145/002) e completamente il 15 febbraio 1929 (ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0145/004).

⁷¹ Come si vedrà nel cap. VIII, questa decorazione a strisce di tre colori era presente anche nel chiostro maggiore.

⁷² ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0145/002. Per il restauro alle pareti della chiesa furono finanziati 105.000 lire come attesta la stima dei lavori del 2 dicembre 1926. La policromia delle murature interne era eseguita per l'8 novembre 1927.

⁷³ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO DI ROMA – da ora ACS, *Progetto di parziale restauro della chiesa degli Eremitani in Padova. Stima dei lavori*, datato 5 dicembre 1925 e firmato da Ferdinando Forlati. La stima dei lavori era di 75.000 lire ed era organizzata in più punti: "1) Restauro e ripristino del soffitto in legno a carena, nella parte ribassata verso il presbiterio; 2) Restauro e ripristino della policromia parietale; 3) Restauro e ripristino della decorazione delle volte e delle pareti nelle due absidi laterale; 4) Apertura del grande arcone che [im]mette nella cappella Ovetari; 5) Pulitura dell'imbianco della volta e delle pareti nella crociera antistante alla parte dipinta dal Mantegna; 6) Restauro di due antiche finestre ogivali; 7) Diligente ed accurata saldatura e lavatura delle pareti dipinte nell'abside maggiore, sistemazione delle finestre di essa".

scuola mantegna, e il Cristo morto sorretto da due angeli attribuito a Jacopo da Montagnana (*fig. 15*).

Riguardo al soffitto fu demolito l'incannucciato seriore (*fig. 22*), risarcite le centinature, ricostruita la superficie lignea impiegando abete scelto, stagionato e ben piallato, poste in opera le cantinelle e stesa una vernice protettiva. Le cantinelle decorate a tempera seguivano i disegni originali riscoperti sotto lo strato ottocentesco. Le cornici in larice con la loro decorazione furono integrate e ugualmente tinteggiate. Come apprendiamo dalla relazione di restauro datata 5 dicembre 1925, "il soffitto a carena, che sino alla metà del secolo scorso, aveva la sua rivestitura lignea riquadrata a cantinelle decorate, era stato sostituito con un soffitto a intonaco, goffamente decorato e che ormai in molti punti andava staccandosi, cadendo saltuariamente con pericolo dei fedeli. Necessitando di provvedere alla riparazione, la Soprintendenza ha insistito affinché esso tornasse a riavere la sua forma originale"⁷⁴.

Il dattiloscritto inviato il 25 settembre 1929 dal presidente della fabbrica attesta l'ultimazione dei primi due lotti di restauro, e la fine dei fondi a disposizione⁷⁵. Il terzo lotto di lavori non fu realizzato.

Il progetto di sostituire il pavimento e di riaprire tutte le cappelle della fiancata meridionale alla fine non fu realizzato⁷⁶, ma dalla navata furono resi evidenti gli archi tamponati della seconda e della terza cappella dall'ingresso (*fig. 9*). Gli altri rimasero coperti dagli altari barocchi. Nella parete settentrionale, invece, fu messa in vista la porta per il chiostro, pur lasciandola murata (*fig. 23*).

La chiesa, dopo questi lavori, riacquistò in buona parte la sua *facies* medievale, e probabilmente in quest'aspetto si sarebbe tramandata ai posteri se gli eventi bellici non avessero, in larga percentuale, provveduto a sconvolgerla.

La seconda campagna diretta da Forlati tra il 1944 e il 1951 è quella che ha visto lavori di ricostruzione e in parte anastilosi con i materiali originali dell'edificio dopo il disastroso bombardamento anglo-americano dell'11 marzo 1944, quando due grappoli di bombe caddero sull'edificio⁷⁷ (*figg. 29-40*). Anche in questo caso gli incartamenti sono conservati tra l'Archivio Centrale dello Stato di Roma e la Soprintendenza già citata⁷⁸. Come afferma Marzio Milani "tutto

⁷⁴ ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0145/002 Il restauro al soffitto costò in tutto 25.000 lire.

⁷⁵ ACS, mittente della missiva è la Fabbrica degli Eremitani, Padova. La lettera è indirizzata al Ministero dell'Educazione nazionale. Direzione generale per le Belle Arti – sezione monumenti.

⁷⁶ ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0145/002 Il progetto di ripristino è datato 12 novembre 1926.

⁷⁷ S. NAVE, *L'offensiva aerea alleata. Le missioni militari alleate e la resistenza nel Veneto 1943-1945*, Padova 1993, pp. 20-23.

⁷⁸ Tra le buste dell'archivio della soprintendenza sono da segnalare: ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0145/016: Costituzione del "Comitato per la costruzione della monumentale chiesa degli Eremitani" diretto da Marzio Milani; 13 luglio 1944: Preventivo delle spese, firmato da Forlati da Venezia; 26 giugno 1945: Lettera del parroco della chiesa don Felice Velluti che richiede si faccia qualcosa per proteggere le opere d'arte rimaste in chiesa; 6 luglio

quanto era superstite ritornò al suo posto, dopo lunghe e pazienti prove e riprove sulla base di precisi rilievi⁷⁹”. Proprio questi lavori attuati con una particolare procedura per il recupero dei relitti della guerra, che fu messa in atto per la prima volta qui nella chiesa degli Eremitani, e che sono un chiaro esempio di commistione delle classiche tecniche costruttive e di restauro e le allora più innovative applicazioni della ricerca, hanno impedito la perdita completa del tempio degli Agostiniani di Padova. Le bombe scagliate sull’edificio, divenuto un chiaro obiettivo bellico proprio per la vicinanza alla “Caserma Gattamelata”, causarono la distruzione della metà destra della cappella maggiore, delle cappelle Dotto e Ovetari, della parte superiore della facciata sopra la loggia, nonché la distruzione quasi completa della volta lignea, andata o distrutta dall’esplosione o carbonizzata dall’incendio sviluppatosi dall’impatto delle bombe. Una parte consistente delle opere d’arte conservate nell’edificio andò irrimediabilmente persa, mentre altre furono solamente danneggiate⁸⁰. La ricostruzione è stata anche un momento d’interpretazione della struttura conservata e di riproposizione della parte della veste medievale dell’edificio non rimessa in giusta luce nella precedente campagna. I lavori comportarono, infatti, la demolizione delle strutture della casa parrocchiale che era stata costruita sopra le cappelle meridionali, e la riapertura degli accessi a queste dalla chiesa, operazione già ipotizzata nelle ristrutturazioni degli anni Venti ma poi non realizzata. Nel restauro sono senz’altro da segnalare le tecniche innovative utilizzate da Forlati per rimettere a piombo le murature fortemente inclinate dalla forza esplosiva e dal conseguente spostamento d’aria causato dalla caduta delle bombe, e l’uso, oltre che dei materiali abituali, anche di quelli più moderni. L’ingegnere parlando della “tecnica moderna” argomentava che “essa permette accorgimenti pratici tali da lasciare intatta la superficie esterna, l’involucro di un edificio, tanto nelle strutture murarie come nelle parti decorative, risolvendo così in pieno il restauro di consolidamento. Ritengo infatti che uno dei pochi caposaldi acquisiti dalla moderna prassi sia l’opportunità, direi, in questo momento, la necessità di ricorrere a tutti i mezzi che offre la tecnica moderna perché il concetto di non introdurre nella vecchia struttura

1945: Vengono segnalati problemi di statica con conseguenza caduta di mattoni della lesionata facciata dopo i recenti temporali. È segnalato il pericolo di ulteriori lesioni alle opere artistiche conservate nella chiesa sventrata; 27 novembre 1945: Forlati richiede al Genio Civile Militare di Padova dei vecchi mattoni dall’ex distretto militare per portare avanti le ricostruzioni.

⁷⁹ M. MILANI, *Arte e tecnica nella ricostruzione della chiesa degli Eremitani*, Padova 1961, p. 10.

⁸⁰ Non solo gli studiosi d’Italia si occuparono della distruzione della chiesa padovana, questa ad esempio è la descrizione della stampa inglese dello stato dell’edificio dopo il bombardamento: “*It appears that two bombs, or groups of bombs, fell; one on the façade and the front part of the roof, destroying the upper part of the west front, and the other fell on the east end and, destroying the Ovetari Chapel completely, and all but the north wall and one of the lance windows of the Dotto Chapel [...]* From the ground plant would appear that the main structure of the Church is not very badly damaged, but a glance at the photographs will show the great extent of the damage to the entire fabric. The great rose window in the west front is destroyed, the beautiful wooden ceiling “*alla carena di nave*” by Fra Giovanni degli Eremitani, is gone almost completely, and few of the monuments in the body of the Church have escaped the effect of the blast, which must have been terrific in the enclosed space in which the explosions took place”, J. GUTHRIE, *A note on the destruction of the Church of the Eremitani, Padua*, “The Burlington magazine”, 88 (1946), pp. 122-123.

materiali nuovi, caro a Viollet le Duc, è ormai superato; in fondo questi elementi moderni, adoperati per inderogabile necessità e sempre con grande misura, costituiscono testimonianze schiette del nostro tempo che certo non trarranno in inganno al futuro studioso⁸¹”.

Così Forlati, ancora, si esprimeva nel 1947 in merito ai restauri da lui portati avanti nel dopoguerra nell'area del Veneto orientale per la quale in quegli anni era soprintendente “per misurare la vastità del problema bisogna in un certo modo rovesciare i termini: quando di un edificio sopravvivono le parti essenziali, chi di noi si sentirebbe il coraggio di abbandonarle solo perché in sede teorica, il problema del restauro è un problema essenzialmente insoluto e forse insolubile?”

La situazione della chiesa era molto critica; in questa maniera un po' colorita si esprimeva un giornalista in un articolo pubblicato il 12 dicembre 1945 dopo una visita al cantiere di ricostruzione “il vastissimo tempio agostiniano sorgente nel centro della città, non è ora che un ammasso di rovine, al quale conferisce un aspetto anche più macabro la grande travatura del tetto scoperciato, che sembra l'enorme scheletro di un cetaceo antediluviano, emerso da uno sconvolgimento tellurico⁸²”.

I muri superstiti divennero a causa dell'esplosione pericolosamente strapiombanti, con una pendenza che oscillava tra i 32 e i 50 centimetri⁸³.

Come riferisce lo stesso Forlati, che si recò due ore dopo il bombardamento nel sito della chiesa, senza perdersi d'animo davanti al disastro che aveva davanti agli occhi, con l'aiuto delle sue “impareggiabili maestranze”, dopo aver circoscritto la zona, subito si provvide alla raccolta di ogni pur piccolo frammento, segnando su un'apposita pianta il punto di ritrovamento, onde evitare la “trista opera dei saccheggiatori”. Si raccolsero 109 casse di frammenti di affreschi⁸⁴.

Poi iniziarono i lavori di ricostruzione architettonica, anche per proteggere i restanti affreschi di Guariento sulla parete sinistra dell'abside maggiore. Si cercò di studiare con “tutti i mezzi anche i più arditi che oggi consente la tecnica moderna per ridurre al minimo ogni rifacimento⁸⁵”.

Le ricostruzioni presero avvio dalla parte orientale, cappella maggiore, Dotto (*figg. 41-43, 45, 49-50*), e poi Ovetari e la sua anticappella. Si riposizionarono per anastilosi tutti i frammenti di pietra

⁸¹ F. FORLATI, *Il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra nel Veneto orientale*, “Arte Veneta”, 1 (1947), pp. 50-60; E. SORBO, *Soprintendenze in guerra tra restauro e resurrezione nazionale*, in *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a cura di L. de Stefani, con la collaborazione di C. Coccoli, Venezia 2011, pp. 590-600.

⁸² Questa colorita espressione è stata da me utilizzata per un poster presentato a un convegno tenutosi a Brescia nel 2011 (*An "antediluvian cetacean": the Church of the Eremitani in Padua after the Anglo-American bombing*, in *Danni bellici e ricostruzione dei monumenti e dei centri storici nel caso italiano e tedesco (1940-1955)*, Convegno internazionale, Università degli Studi di Brescia, 23-25 novembre 2011).

⁸³ F. FORLATI, *Restauro della chiesa ...*, cit., p. 82.

⁸⁴ IBIDEM, p. 82.

⁸⁵ IBIDEM, p. 83.

sagomata ritrovati, spesso con i resti di decorazione pittorica, mentre i pezzi nuovi furono lavorati in maniera differente e su essi si pose la data.

Per risarcire le murature si utilizzarono mattoni vecchi, oltre a quelli recuperati dalle parti demolite dalle bombe, per meglio armonizzarsi alle parti originali, senza scordare però nella riedificazione di evidenziare la parte originaria da quella rifatta grazie a un piccolo solco ripassato in nero (*figg. 56-57*). Per l'estate 1946 la parte absidale era ormai di nuovo tutta in piedi⁸⁶.

Il 28 gennaio 1946 erano già ricostruite le absidi senza il coperto, ma la Cappella Ovetari era ancora da riedificare⁸⁷. Il 21 febbraio 1946 Forlati segnala che già dal sabato 9 febbraio era stata eretta la crociera dell'abside maggiore, ed erano così messi al sicuro gli affreschi di Guariento scampati alla distruzione. Ugualmente voltata era ormai la cappella Dotto (*fig. 48*), e si segnala che i lavori iniziati da tre mesi sono condotti con alacrità, e per di più portati avanti in economia, senza avere appaltato un'impresa. Questo fatto ha già permesso il risparmio di un milione sui quattro concessi⁸⁸. Il 7 dicembre sono ormai ricostruite le absidi, la cappella Ovetari e l'anticappella, e pure la prima parte della navata (*figg. 56-57*). Si segnala il problema dei muri strapiombanti da raddrizzare⁸⁹.

Le murature superstiti della navata a detta di tutti dovevano andare demolite e ricostruite. Così non avvenne grazie a una tecnologia "per la prima volta sistematicamente e in modo continuativo" adoperata in un edificio⁹⁰. Dal gennaio 1947 "si è passato poi al raddrizzamento delle murature strapiombanti, raddrizzamento che oltre a consentire un notevole vantaggio economico ha soprattutto permesso di conservare al massimo l'integrità del monumento nelle parti comunque superstiti dalla tragica devastazione della guerra⁹¹". Come segnala Forlati il primo spezzone di muro che fu raddrizzato era quello rimasto tra anticappella e cappella Ovetari, largo circa 6 metri per 8 di altezza. Si passò poi a quelli della navata, che avevano un'altezza di circa 14,90 metri, raddrizzando i tratti tra una finestra e l'altra che avevano una lunghezza di circa 8 metri. Il primo tratto rimesso a piombo fu quello a sinistra, che era sensibilmente inclinato con una pendenza fuori asse di circa 32 cm. L'operazione riuscì nonostante il peso di circa 100 tonnellate⁹².

Il metodo utilizzato consistette nell'ingabbiare la muratura sui due lati con una robusta orditura di tralicci di travi (*figg. 51-53*). Qui fu inserito in punti opportuni un sufficiente numero di tiranti di

⁸⁶ IBIDEM, p. 83.

⁸⁷ ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0145/018.

⁸⁸ ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0145/016.

⁸⁹ ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0145/016.

⁹⁰ M. MILANI, *Arte e tecnica ...*, cit., 1961, pp. 10-11.

⁹¹ F. FORLATI, *Restauro della chiesa ...*, cit., p. 83.

⁹² ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0145/016.

ferro muniti con manicotti ancorati a dei punti ben solidi. Messo il muro “in bando” disarticolandolo dalla copertura e dalle altre murature od opere a esso addossate, girando con continuità i manicotti, il muro con lievi vibrazioni tornò a piombo. In circa 30 minuti tratti di muro lunghi 7 metri e alti più di 15 sono tornati alla loro giusta posizione. A quest’operazione è logicamente seguita l’iniezione cementizia ad alta pressione con leganti in cemento armato, “che ridona alla compagine muraria tutta la sua solidità e compattezza evitando ogni possibile franamento⁹³” (*figg. 54-55*). L’operazione fu eseguita per tutta la lunghezza della chiesa e per tutte e due le fiancate.

Così lo stesso Forlati commentò questo tipo di procedimento “questo lavoro che ha tutto l’aspetto di un empirismo da vecchi costruttori è stato preceduto da attenti e minuti calcoli che hanno precisato gli sforzi nelle orditure lignee, negli ancoraggi, nei tiranti, nei manicotti e così via⁹⁴”.

Nello spostamento del monumento Mantua Benavides fu ritrovato il frammentario affresco con la *Crocefissione* del maestro di Galzignano (*fig. 239*).

A questo punto si procedette alla ricostruzione della parte superiore della facciata con il reinserimento del rosone (*figg. 58-60*) e della copertura lignea. Riguardo alla copertura Forlati dice: “il soffitto a carena venne ricomposto utilizzando al massimo il materiale recuperato e tutta la grossa orditura superstite⁹⁵”.

Le cappelle meridionali furono ripristinate (*fig. 46*), a eccezione della quinta e della sesta dall’ingresso che, gravemente danneggiate, furono inspiegabilmente demolite e non risarcite. Tutti i vani posti sopra le cappelle furono eliminati come pure la seicentesca scala per la sala del capitolo dei Centuriati, ormai privata della sua funzione, giacché pure questa fu abbattuta. Resti di pitture si ritrovarono nell’attuale cappella di San Giuseppe.

Sempre durante questi lavori i dossali rinascimentali in controfacciata furono trasportati nella parete settentrionale, permettendo la riapertura delle quattro monofore della facciata. Questo intervento, in realtà già previsto nel terzo lotto dei primi restauri diretti da Forlati, fu eseguito solo ora con la ricostruzione.

La superficie complessiva restaurata raggiunse la notevole dimensione di 900 m², come esplicitamente indicato dal direttore dei lavori⁹⁶.

⁹³ F. FORLATI, *Restauro della chiesa ...*, cit., p. 83.

⁹⁴ IBIDEM, p. 83.

⁹⁵ *The Illustrated London News*, 4th January, 1947, p. 5; *La reconstruction artistique en Italie*, Roma 1947, p. 20; FERDINANDO FORLATI, *Restauro di edifici danneggiati dalle guerra – prov. di Padova*, “Bollettino d’Arte del Ministero della Pubblica Istruzione”, 36 (1951), serie IV, p. 85. In realtà un sopralluogo da me intrapreso l’8 novembre 2012 mi ha permesso di verificare dal sottotetto che tutti i legnami della fitta orditura della copertura lignea sono quelli della ricostruzione, non presentando le travi tracce di bruciature. L’osservazione non è possibile, invece, dal lato inferiore, poiché la volta con i restauri è stata completamente ridipinta.

⁹⁶ IBIDEM, p. 85.

Al 15 giugno 1951 risale il preventivo per la sostituzione del pavimento, realizzato entro il 29 maggio 1952 come attesta la documentazione⁹⁷.

La relazione di collaudo dei lavori ormai ultimati è datata 12 ottobre 1953⁹⁸.

Riguardo agli affreschi della cappella Ovetari il tentativo di recuperare i famosissimi dipinti murali è stato frutto di molteplici restauri, indagini diagnostiche e utilizzo delle più moderne tecnologie a disposizione, come l'anastilosi informatica: tutto questo è finalmente approdato a un buon risultato grazie alla ricostituzione della decorazione delle due pareti laterali della cappella, con tutti i frammenti recuperati dopo il disastroso bombardamento (*figg. 61 e 130*). Questi lavori sono stati analizzati e minuziosamente descritti in recenti e ottime pubblicazioni⁹⁹, quindi mi pare inutile ora farne un breve sunto, ma è importante sottolineare come a distanza di oltre sessanta anni la moderna tecnologia abbia in parte permesso di ovviare ai danni bellici restituendoci la larva di una splendida e universalmente nota decorazione pittorica.

Si auspicherebbe che l'anastilosi pittorica interessasse anche la cappella maggiore e quella Dotto, anche se probabilmente, soprattutto per quest'ultima, la situazione si complicherebbe notevolmente, per la minore quantità dei materiali fotografici (*figg. 25-26*) conservati su cui tarare gli standard per i lavori informatici di ausilio all'anastilosi reale dei frammenti. Alcuni frammenti della decorazione della cappella maggiore sono stati esposti alla mostra di Guariento¹⁰⁰. Aneddótico è quanto è capitato al frammento con le Compagne di Sant'Orsola (*figg. 62-69*). Osservando le due fotografie conservate del frammento in mezzo alle macerie¹⁰¹, subito si notano notevoli differenze tra la prima e la seconda foto: innanzitutto sembra sia intervenuta un'operazione di *restyling* prima dello stacco della pellicola pittorica. Inoltre appare

⁹⁷ ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0145/019.

⁹⁸ ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0145/019.

⁹⁹ *Andrea Mantegna e i maestri della cappella Ovetari. La ricomposizione virtuale e il restauro*, a cura di A. de Nicolò Salmazo, A. M. Spiazzi, D. Toniolo, Ginevra – Milano 2006. In realtà vi sono state critiche severe a questo intervento, ad esempio G. BASILE, *Restaurare Mantegna*, in *Mantegna e Roma. L'artista davanti all'antico*, a cura di T. Calvano, C. Cieri Via, L. Ventura, Roma 2010, pp. 633-654: in particolare le pp. 650-654 ("Europa delle Corti". Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento, 148).

¹⁰⁰ *Guariento e la Padova Carrarese. Guariento*, a cura di D. Banzato, F. Flores d'Arcais, A. M. Spiazzi, catalogo della mostra, Padova - Palazzo del Monte di Pietà, 16 aprile-31 luglio 2011, Venezia 2011.

¹⁰¹ FOTOTECA DEL KUNSTHISTORISCHES INSTITUT IN FLORENZ, foto con il frammento integro 248444; foto con il frammento defraudato di una parte 248447. Questa seconda foto è conservata pure all'ARCHIVIO FOTOGRAFICO FAST DI TREVISO, *Fondo (Ferdinando e Bruna) Forlati*. Il frammento che è stato sottoposto a restauro, misura 58x49 cm, è ora conservato assieme agli altri provenienti dalla decorazione della cappella maggiore nei depositi della chiesa degli Eremitani. Conserva ancora le tracce dei restauri indicati come avvenuti nel 1589. Questi sono attestati da P. BRANDOLESE, *Pitture, sculture, architetture ed altre cose notabili di Padova*, Padova 1795, p. 218 ss. e dalla documentazione proveniente dal convento, ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 41, *Libro della fabbrica della chiesa incominciata l'anno 1578 a di 9 ottobre. Esito*, ff. 167r e ss., che indica che l'autore di questi restauri, piuttosto estese ridipinture, fu Ludovico Ferracina, che provvide, ad esempio, a rinfrescare "li diademi d'oro". Il frammento che ha numero d'inventario ICR n. 69 è stato recentemente riconsegnato alla chiesa (SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI DEL VENETO, *Atti generali*, verbale di consegna del 22 maggio 2006). Una scheda con la descrizione di questo e degli altri frammenti staccati è la n. 33 di A. M. Spiazzi, in *Guariento ...*, cit., 2011, pp. 191-197.

chiaro come il frammento si sia in sostanza dimezzato, con la perdita di una figura e di due metà: bisogna ipotizzare un fraudolento furto, come già la documentazione conservata racconta per altri frammenti della decorazione della cappella Ovetari?

Per terminare vorrei porre l'accento su come la lettura che oggi diamo dell'edificio sia viziata dalla sua storia conservativa, e magari dall'interpretazione che i restauratori hanno dato dell'edificio stesso, che in certi casi non ha tenuto in opportuna considerazione il dato archeologico-architettonico, e non si è avvalsa dell'utilizzo del materiale documentario.

LA FACCIATA E LE FACCIATE DELLE CHIESE MENDICANTI DI PADOVA*

Le chiese dei primi quattro Ordini mendicanti (Domenicani, Francescani, Agostiniani e Carmelitani) a Padova, come in precedenza accennato, erano accomunate da una simile conformazione della facciata, data dalla presenza in essa di una loggia, o per essere più precisi una pseudo-loggia al piano terra, sormontata da un camminamento percorribile (*figg. 161-164*).

Oggi solo due edifici mantengono questa caratteristica, difatti la chiesa dei Predicatori è stata distrutta, mentre quella dei Carmelitani mostra ora una facciata rilavorata nel tardo Seicento.

Le case dei mendicanti, come solitamente avveniva nelle altre località italiane ed europee, erano poste in zone periferiche rispetto al centro cittadino, e dislocate a distanza una dall'altra (*Tav. I*), onde evitare di contendersi i fedeli, avere allo stesso tempo un adeguato spazio in cui svolgere la propria missione di predicazione e apostolato, e trovare il necessario sostentamento economico¹.

Anche nella città euganea, quindi, i conventi costellano la periferia e da questa agiscono sul tessuto urbano creando i collegamenti viari col centro cittadino. Ciò accade non per supposti piani di carattere simbolico, ma per una sorta di propagazione a raggiera attorno ai principali vettori di espansione urbana, creando un anello intorno al nucleo cittadino più antico². L'inclusione delle case mendicanti all'interno delle mura urbane avverrà, poi, solo con la costruzione della cinta voluta da Ubertino da Carrara (1339-1345) e descritta nella *Visio* di Giovanni da Nono³.

I primi ad arrivare a Padova furono i Domenicani (*figg. 165-166*), che il 19 ottobre 1226 presero possesso di alcuni terreni avuti in permuta dalla nobile famiglia padovana dei Gnanfo da Vado nella zona dell'attuale riviera Paleocapa, dove adesso sorge la Caserma Piave. Qui eressero la loro prima chiesetta dedicata a Santa Maria Valverde. Divenuta questa insufficiente per le piccole

* Questo capitolo rilavora il materiale raccolto e presentato nell'intervento *Le facciate con loggia nelle chiese mendicanti padovane*, presentato in occasione del convegno dei dottorandi della Scuola di dottorato in Storia e critica dei beni artistici, musicali e dello spettacolo dell'Università degli Studi di Padova *La città e le arti*, a cura di C. Bernardi, A. P. Desole, S. Ferrari, S. Menato e B. Volponi, Padova, Università degli Studi di Padova, aula magna, dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità, 11-12 giugno 2012.

¹ E. GUIDONI, *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo*, "Quaderni medievali", 4 (1977), pp. 69-106.

² A. I. GALLETTI, *Insediamiento e primo sviluppo dei frati minori a Perugia*, in *Francescanesimo e società cittadina: l'esempio di Perugia*, Perugia 1979, pp. 1-44; M. SANFILIPPO, *Il convento e la città: nuova definizione di un tema*, in *Lo spazio dell'umiltà*, atti del convegno di studi sull'edilizia dell'ordine dei minori, Fara Sabina 3-6 novembre 1982, Fara Sabina (Rt) 1984, p. 336. Per il ruolo urbano dei mendicanti a Padova ancora fondamentali sono le precisazioni di S. BETTINI, *Introduzione*, in *Padova: ritratto di una città*, introduzione di S. Bettini, saggi di G. Lorenzoni e L. Puppi, Vicenza 1973, pp. 40-42.

³ S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani di Padova*, parte prima, in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani di Padova*, Vicenza 1970, pp. 4, 6.

dimensioni, i frati predicatori iniziarono a costruire la grande basilica dedicata a Sant'Agostino, andata distrutta dopo le soppressioni napoleoniche, nel 1819. L'iter costruttivo della chiesa, ben analizzato dal testo di Monica Merotto Ghedini⁴, si sviluppò essenzialmente in tre fasi dal 1226 per terminare attorno al 1303, anno della consacrazione della struttura, probabilmente ancora non terminata nelle sue decorazioni interne ed esterne.

I Francescani (*figg. 167-168*) s'insediarono nella chiesetta di Santa Maria Mater Domini non lontano da Prato della Valle nel 1229, così le fonti indicano come data di donazione dell'edificio a Sant'Antonio da parte del vescovo Corrado; ma forse l'arrivo dei frati minori in città si ebbe tra il 1220 e il 1225. La piccola costruzione, probabilmente in canne e paglia, dopo che divenne luogo di sepoltura del taumaturgo, fu subito insufficiente per la grande affluenza di devoti e pellegrini. Affianco a essa i frati, quindi, iniziarono presto l'edificazione della chiesa intitolata questa volta ad Antonio, canonizzato il 30 maggio 1232. Il cantiere è attestato almeno dal 9 agosto 1238 nel testamento di Buffono di Bertoloto, ma forse l'attuale basilica è stata iniziata solo nel 1256, come proverebbe la bolla di papa Alessandro IV del 17 luglio di quell'anno. Le fasi costruttive della basilica antoniana, lunghe e complesse, sono ancora dibattute dalla critica e questo non è certamente il contesto per affrontarle⁵. Un utile aggiornamento con importanti considerazioni si può trovare nel recente saggio di Giovanna Valenzano pubblicato in occasione del convegno del 2010 *Varia et immensa mutatio 1310*⁶.

Riguardo agli Eremiti di Sant'Agostino (*figg. 169-170*), come in precedenza detto⁷, il loro inurbamento avvenne attorno al 1245 quando i Giamboniti presero possesso del sito all'Arena

⁴ M. MEROTTO GHEDINI, *La chiesa di Sant'Agostino in Padova. Storia e ricostruzione di un monumento scomparso*, prefazione di G. Lorenzoni, Padova 1995 ("Ars et fabrica", 2). Si veda anche la precedente monografia sulla chiesa C. GASPAROTTO, *Il Convento e la Chiesa di Sant'Agostino dei Domenicani in Padova*, presentazione di A. D'Amato, Firenze 1967.

⁵ La bibliografia sul santuario antoniano patavino è molto ricca. Tra i tanti testi si devono senz'altro segnalare B. GONZATI, *La basilica di Sant'Antonio descritta e illustrata*, 2 voll., Padova 1852-1853; L. PUPPI, *La basilica del Santo (con l'oratorio di San Giorgio e la scoletta del Santo)*, in *Padova. Basiliche e chiese*, a cura di C. Bellinati e L. Puppi, parte prima *Le chiese dal IV al XVIII secolo*, Vicenza 1975, pp. 169-198; *L'edificio del Santo di Padova*, a cura di G. Lorenzoni, saggi di G. Bresciani Alvarez *et alii*, regesto a cura di C. Bellinati e P. Marangon, rilievi di G. Bresciani Alvarez, Vicenza 1981 ("Fonti e studi per la storia del Santo a Padova", 3); A. SARTORI, *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, I, *Basilica e convento del Santo*, a cura di G. Luisetto, Padova 1983; HERBERT DELLWING, *Die Kirchenbaukunst des späten Mittelalters in Venetien*, Worms 1990; *La Basilica del Santo. Storia e Arte*, Padova-Roma 1994, *Il "Liber Contractuum" dei frati minori di Padova e di Vicenza (1263-1302)*, a cura di E. Bonato, Roma, 2002 ("Fonti per la storia della terraferma veneta", 18), W. SCHENKLUHN, *Architektur der Bettelorden. Die Baukunst der Dominikaner und Franziskaner in Europa*, Darmstadt 2000, trad. it. *Architettura degli ordini mendicanti*, Padova 2003, pp. 27-84; G. VILLETTI, *Studi sull'edilizia degli ordini mendicanti*, Roma 2003, pp. 19-22; L. BOURDUA, *The Franciscans and art patronage in late medieval Italy*, Cambridge 2004, pp. 89-147, e pp. 189-212.

⁶ G. VALENZANO, *Il cantiere architettonico del Santo nel 1310, in Padova 1310. Percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della Basilica di Sant'Antonio*, atti del convegno *Varia et immensa mutatio 1310. Percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della Basilica di Sant'Antonio in Padova*, Padova, Basilica del Santo, 20 maggio 2010, a cura di L. Baggio e L. Bertazzo, Padova 2012, pp. 65-78, prima pubblicato in "Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte", 51 (2011), 2-3, pp. 365-379.

⁷ Si veda il cap. I di questa tesi dottorale.

dove fondarono la chiesa di Santa Maria della Carità. Qui nel 1256, dopo la *Magna Unio* si aggregarono i Guglielmiti che avevano in precedenza il loro convento nella zona di Santa Croce. La casa agostiniana cambierà poi dedizione, assumendo l'attuale ai Santi Filippo e Giacomo minore, anche se per tutti è nota come degli Eremitani. L'attuale edificio, costruito plausibilmente dal 1276 come attesta lo Statuto Comunale di tale anno, sarà concluso nel primo decennio del XIV secolo.

I Carmelitani (*figg. 171-172*) giunsero a Padova probabilmente attorno al 1289. Inizialmente volevano insediarsi in borgo Falaroto in contrada San Biagio, ma i Minori sottrassero il sito ai religiosi, ritenendolo troppo vicino al convento del Santo. Presero quindi dimora in borgo Molino, nella parrocchia di San Giacomo, nella chiesa di Santa Maria della Purificazione che in precedenza era stata sede di un monastero femminile. La costruzione dell'attuale chiesa dedicata alla Vergine del Carmelo cominciò nel 1309 e proseguì a rilento per essere terminata all'incirca alla fine della Signoria Carrarese. Quest'edificio crollò rovinosamente il 30 gennaio 1491 e venne in gran parte ricostruito secondo il progetto di Lorenzo da Bologna⁸. I lavori terminarono nel 1523, ma anche questa nuova chiesa fu soggetta a incendi e altri crolli, e fu ristrutturata nei secoli successivi, sebbene mantenga l'involucro ottenuto con la ricostruzione rinascimentale e alcuni resti murari medievali⁹.

Gli ultimi a insediarsi in città furono i Serviti (*fig. 173*) nel 1370, come segnalano gli Annali dell'ordine, ma la loro chiesa esula dal nostro discorso poiché la facciata non presenta la struttura oggetto d'indagine in questo intervento¹⁰.

La pianta di Padova disegnata da Giovanni Valle nel 1781, incisa da Giovanni Volpato nel 1784, può essere un'eccellente risorsa per analizzare il contesto urbanistico in cui erano inserite le case dei vari ordini, considerando che i tracciati viari in tali anni erano sostanzialmente ancora quelli creati nel Medioevo¹¹. Le quattro chiese erano accomunate dal fatto che la loro percezione

⁸ G. LORENZONI, *Lorenzo da Bologna*, prefazione di G. Fiocco, Venezia 1963 ("Profili", 3).

⁹ C. GASPAROTTO, *Santa Maria del Carmine di Padova*, Padova 1955; M. UNIVERSO, *Santa Maria del Carmine*, in *Padova. Basiliche e chiese*, a cura di C. Bellinati e L. Puppi, parte prima *Le chiese dal IV al XVIII secolo*, Vicenza 1975, pp. 199-208.

¹⁰ R. MASCHIO, *Santa Maria dei Servi*, in *Padova. Basiliche e chiese*, a cura di C. Bellinati e L. Puppi, parte prima *Le chiese dal IV al XVIII secolo*, Vicenza 1975, pp. 235-246; *La chiesa di Santa Maria dei Servi in Padova. Archeologia storia arte architettura e restauri*, a cura di G. Zampieri, Roma 2012 ("Le chiese monumentali padovane", 4).

¹¹ In proposito si può consultare *Padova. Ritratto di una città*, introduzione di S. Bettini, saggi di G. Lorenzoni e L. Puppi, Vicenza 1973; L. PUPPI, M. UNIVERSO, *Padova*, Roma-Bari 1982 ("Le città nella storia d'Italia"), in particolare il paragrafo *Trionfo dei mendicanti e grandi "enzignerii"*, cap. III, pp. 51-64 con interessanti considerazioni sui portici in città; G. LORENZONI, *Urbanistica ed emergenze architettoniche nella Padova carrarese*, in *Padova Carrarese*, a cura di O. Longo, atti del Convegno tenuto a Padova nel 2003, Padova 2005, pp. 95-117. Recenti considerazioni sulla *forma urbis* ed il sistema difensivo di Padova, con citazione della bibliografia più aggiornata sono V. C. DOVITO, M. MAGLIANI, *L'immagine della città*, pp. 32-43 e A. VERDI, *Il sistema difensivo*, pp. 44-49, in *Guariento e la Padova Carrarese. Padova Carrarese*, a cura di G. Baldissin Molli, et alii,

avveniva sempre di sbieco: chiunque si avvicinava alla chiesa prima di arrivare al sagrato, percorrendo la strada di maggior traffico aveva una visione angolare composta di un fianco della chiesa e dalla facciata vista più o meno di scorcio (*figg. 174-177*).

Per analizzare il prospetto principale della chiesa di Sant'Agostino, demolita la costruzione nel 1819, ci si può solo basare sulle fonti iconografiche: la stampa tratta dal disegno di Francesco Belucco della seconda metà del XVIII secolo (entro il 1782, anno di morte dell'incisore Marco Sebastiano Giampiccoli – *fig. 178*), la stampa di Marin Urbani (*fig. 179*) assieme a un acquarello dello stesso autore dell'inizio del secolo successivo (tra il 1811 e il 1821 – *fig. 180*) e la litografia pubblicata nel “Giornale delle Belle Arti” del 1833 da Pietro Selvatico¹² (*fig. 181*).

Le quattro illustrazioni presentano delle differenze in alcuni dettagli, e mentre in quella eseguita da Belucco non si evince chiaramente la presenza del camminamento, l'elemento è ben leggibile in quelle di Urbani e nell'immagine pubblicata da Selvatico. Quest'ultimo, poi, ne dà conferma nella descrizione della chiesa quando afferma che nella pseudo-loggia “ricorreva una piccola cornice al di sopra della quale si alzava il resto della facciata rientrante di alcuni piedi¹³”. Prestando fede anche alle immagini tramandateci possiamo osservare una sorta di balcone, privo di balaustra e percorribile, raggiungibile grazie a due aperture poste alle due estremità, con una conformazione, quindi, affine alla chiesa francescana di Vicenza, San Lorenzo (*fig. 182*), unico altro esempio registrabile in Veneto fuori da Padova di facciata con pseudo-loggia sormontata da un camminamento in una chiesa mendicante¹⁴. L'ordine inferiore era composto da sette arcate a sesto acuto, poggianti su otto semicolonne, ornate da capitelli di gusto borgognone, probabilmente a *crochet* e di forma campaniforme. Questo dettaglio è identico nelle illustrazioni, mentre la pianta di Valle indica una diversa spartizione, presentando solo quattro semipilastrini. Le vedute mostrano che le semicolonne centrali sono interrotte sopra il portale d'ingresso, e non proseguono fino al piano di calpestio, segnalando rilavorazioni più tarde proprio nel portale; ma in ogni caso nella planimetria settecentesca mancherebbero le tracce di due sostegni. La parte superiore della facciata si presentava con sagoma a salienti, a indicare la spartizione della chiesa

catalogo della mostra, Padova - Musei Civici agli Eremitani, Palazzo Zuckermann, Casa del Petrarca di Arquà, Museo Diocesano, 16 aprile-31 luglio 2011, Venezia 2011.

¹² P. SELVATICO, *Notizie storiche sulla architettura padovana nei tempi di mezzo*, “Giornale di Belle Arti”, 4-5 (1833), tav. IV.

¹³ BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA, ms. B.P. 822, P. SELVATICO, *Continuazione sopra l'architettura padovana e sue vicende durante il dominio di Ezzelino, memoria terza*, sec. XIX, c. 7.

¹⁴ Per le chiese venete degli ordini mendicanti nel periodo gotico si veda H. DELLWING, *Studien zur Baukunst der Bettelorden im Veneto: die Gotik der monumentalen Gewoelbebasiliken*, München-Berlin 1970; IDEM, *Die Kirchenbaukunst des späten Mittelalters in Venetien*, Worms 1990; IDEM, *L'architettura gotica in Veneto*, in *Il Gotico*, a cura di J. Schultz, fotografie di P. Codato e M. Venchierutti, Venezia 2010 (“Storia dell'architettura nel Veneto” collana diretta da G. Beltramini e H. Burns), pp. 50-189. Per San Lorenzo si può vedere la recente monografia L. TREVISAN, *Il tempio di San Lorenzo a Vicenza*, Treviso 2011 (“Segni da un territorio”), si veda anche L. BOURDUA, *The Franciscans and art ...*, cit., 2004, pp. 71-88 e pp. 180-189.

in tre navate, anche se in realtà buona parte delle ali laterali erano a vento. Probabilmente una serie di archetti seguiva il profilo della struttura, suddivisa in sette specchiature da sottili paraste. Nello specchio centrale stava un grande rosone aggiunto nel 1590 come attesta la documentazione. Per quanto riguarda gli altri elementi decorativi o strutturali le nostre fonti iconografiche sono discordi tra di loro.

Il prospetto principale della chiesa del Santo (*fig. 183*) probabilmente è il più elaborato tra quelli che il presente capitolo investiga¹⁵. Marcello Salvatori¹⁶ riteneva che l'attuale facciata non fosse quella originaria, ma fosse frutto di successivi lavori, e individuava una raffigurazione della primigenia fronte duecentesca in una chiesa che funge da sfondo a una delle scene del ciclo francescano¹⁷ che attornia il *Lignum Vitae Sancti Francisci*, probabilmente di mano di Giotto, conservato nell'ex parlatorio del convento antoniano, databile probabilmente al 1303¹⁸ (*fig. 184*). Concordo con Barbara Hein¹⁹ nel rigettare questa congettura. Iconograficamente la facciata attuale è attestata già dagli affreschi di Giusto de' Menabuoi nella Cappella Conti del 1382 nel riquadro con *Sant'Antonio appare al Beato Luca e predice la liberazione di Padova dalla tirannide ezzeliniana* (*fig. 185*). È facilmente intuibile che quest'immagine non raffiguri alla perfezione la facciata, non essendo una veduta topografica, ma la tracci in maniera abbastanza fedele.

La fronte del santuario antoniano che sembrerebbe a capanna, è in realtà a salienti, presentando un'altezza leggermente inferiore all'inizio della linea di displuvio nelle due ali laterali rispetto all'altezza della fine degli spioventi della parte centrale. Una teoria di archetti segue tutta la gronda. La facciata è suddivisibile in tre livelli. Nell'inferiore abbiamo la pseudo-loggia formata da quattro arconi poco profondi, di profilo archiacuto i due più esterni di dimensione maggiore

¹⁵ Una sua buona descrizione si trova in C. SEMENZATO, *L'architettura gotica a Padova e nel suo territorio*, "Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio", 7 (1965) parte II, pp. 281-282.

¹⁶ M. SALVATORI, *Costruzione della Basilica dall'origine al secolo XIV*, in *L'edificio del Santo di Padova*, a cura di G. Lorenzoni, saggi di G. Bresciani Alvarez *et alii*, regesto a cura di C. Bellinati e P. Marangon, rilievi di G. Bresciani Alvarez, Vicenza 1981, ("Fonti e studi per la storia del Santo a Padova", 3), pp. 31-81: 69-71, fig. 133; del medesimo parere è G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura nel complesso del Santo. Basilica e convento*, in *La Basilica del Santo. Storia e Arte*, Padova-Roma 1994, pp. 135-199: p. 141 e foto a p. 143.

¹⁷ La foto scattata prima dello strappo degli affreschi del 1979, ricollocati poi *in situ* nel 2001 dopo i restauri, presenta il riquadro in una maggiore leggibilità e interesse.

¹⁸ A. SIMBENI, *Il Lignum vitae sancti Francisci in due dipinti di primo Trecento a Padova e Verona*, "Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte", 46 (2006), fasc. 1-2, pp. 185-213; IDEM, *Le pitture del «parlatorio» nel convento di Sant'Antonio e l'intervento di Giotto*, in *Varia et immensa mutatio 1310. Percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della Basilica di Sant'Antonio in Padova*, Atti del convegno, Padova, Basilica del Santo, 20 maggio 2010, a cura di L. Baggio e L. Bertazzo, pp. 129-149; prima pubblicato in "Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte", 51 (2011), fasc. 2-3, pp. 431-451.

¹⁹ B. HEIN, *L'iconografia della basilica di Sant'Antonio nel Trecento*, in *Padova 1310. Percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della Basilica di Sant'Antonio*, atti del convegno *Varia et immensa mutatio 1310. Percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della Basilica di Sant'Antonio in Padova*, Padova, Basilica del Santo, 20 maggio 2010, a cura di L. Baggio e L. Bertazzo, Padova 2012, pp. 87-113, prima pubblicato in "Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte", 51 (2011), fasc. 2-3, pp. 389-416.

dei due interni. Al centro sta l'ingresso principale, sormontato da una nicchia così da raggiungere l'altezza degli arconi. Sotto di quegli esterni stanno gli ingressi laterali e due monofore, nei due centrali, invece, una sola monofora di maggiore lunghezza.

Sopra gli arconi sta una cornice con foglie d'acanto, molto lavorate e delle volte incise a giorno, che separa il primo livello da una loggia percorribile (*figg. 186-187*), composta di diciotto archeggiature acute. Ogni settore circoscritto da un arco è coperto da una voltina a botte. I capitelli sopra le colonnine che creano questo loggiato sono di varie fogge, e in pratica uno diverso dall'altro (*figg. 188-191 e 193*). La datazione di questi può essere oscillante, e molti potrebbero essere di riuso, mentre altri una sostituzione di restauro. Questa loggia è raggiungibile dai camminamenti interni alla basilica del Santo. La via di accesso più vicina è la scala sita nel corridoio d'ingresso al convento dal sagrato (*figg. 195-196*). Le aperture che si affacciano su questa loggia sono otto (*fig. 192*): nelle due estreme troviamo un passaggio che conduce sopra i tetti delle navate laterali, dalla seconda e dalla settima si accede ai sottotetti delle navate laterali o si arriva nella loggia dal basso (*fig. 194*), la terza e la quinta conducono a dei piccoli ambienti di disimpegno, mentre le due aperture centrali, in realtà due monofore molto ravvicinate che formano quasi una bifora, sono tra le finestre che illuminano la navata centrale della chiesa. La loggia è sormontata da un altro poggiolo percorribile, protetto da una balaustra, questa volta scoperto come quelli che s'incontrano nelle altre chiese mendicanti padovane. Il terzo settore della facciata è diviso in undici specchiature da lesene poco sporgenti. I cinque specchi laterali presentano la stessa larghezza, mentre il centrale è più ampio, e qui si trova il rosone di facciata. La ruota è formata da otto colonnette che creano archi acuti, internamente trilobi. Ogni archetto a sua volta è separato dall'altro da un piccolo trilobo. Gli specchi che si affiancano al centrale contengono ognuno una bifora, che illumina la navata centrale. Nel terzo e nel nono specchio, invece, una soglia conduce ancora una volta dentro i camminamenti interni alla basilica.

Per la facciata della chiesa degli Eremitani (*figg. 70, 163, 203*) conosciamo l'autore e gli anni d'erezione. Si tratta del famoso ingegnere-architetto Giovanni degli Eremitani, che in concomitanza con l'allungamento della navata della chiesa del suo ordine e la costruzione della copertura della volta a carena di nave, eresse il fronte dell'edificio²⁰. Non ritengo, difatti, che la pseudo-loggia sia un'aggiunta di Giovanni a una precedente facciata più semplice, come pensavano in passato molti studiosi: la mia opinione è supportata dall'analisi della muratura che dimostra un unico cantiere di costruzione per tutta la parte anteriore della chiesa, dalla vecchia pilastrata d'angolo che segnalava dove s'impostava il precedente fronte principale²¹. Questi lavori

²⁰ Si vedano in proposito i capitoli I, II e III.

²¹ L'osservazione dello spigolo nord-occidentale palesa una stratigrafia muraria piuttosto ingarbugliata e di non semplice lettura (*figg. 72, 109-110*).

nell'edificio ecclesiastico avvennero attorno al 1306, anni in cui Giovanni lavorava alla costruzione della copertura del palazzo della Ragione, e sicuramente erano conclusi entro il 1315, quando a Padova, per la seconda volta, si tenne il capitolo generale dell'Ordine Agostiniano. La pseudo-loggia è costituita da quattro profonde arcate a tutto sesto fiancheggiate da due spessi speroni. Al centro troviamo il portale d'ingresso, inserito in una quinta arcata più bassa. Mentre le grandi arcate poggiano su pilastri quadrangolari con spigoli gradonati in tre rincassi, nel caso degli sguanci del portale abbiamo, dopo una gradonatura simile a quella dei pilastri, l'inserimento di tre semi-colonnette sopra un dado sormontato da basi. Le grandi archeggiature s'impostano sui pilastri mediante delle semplici cornici modanate con dei listelli, mentre l'arco d'ingresso poggia su una serie di semi-capitellini con un unico ordine di foglie con gli apici appallottolati a *crochet*. L'intradosso dell'arco segue la modanatura delle spalle, quindi dopo tre rincassi a spigolo vivo in corrispondenza delle semi-colonnette ci sono dei tori. L'estradosso è attorniato, invece, da un soprarco con una semplice cornice, in parte degradata. Questa sovrasta pure l'arco dell'ingresso, che, come detto, è più basso. Un doppio listello segna la fine del primo livello della facciata, da qui parte il parapetto del ballatoio praticabile posto sopra la pseudo-loggia. Buona parte di questa struttura è in pietra chiara dei colli Euganei, mentre il resto dell'edificio è in mattoni.

Durante gli anni mi sono spesso domandato quale fosse la via per raggiungere questo ballatoio: non esistono nella parte alta della facciata delle aperture, e sebbene questa zona della muratura sia quasi completamente frutto dei risarcimenti post-bellici, sia i rilievi (*tav. VII*), sia le foto (*figg. 1-3*), eseguiti antecedentemente il bombardamento dell'11 marzo 1944, non mostrano alcuna soglia; non era ugualmente raggiungibile dal convento ora distrutto in questa parte. L'unica via di accesso al poggolo poteva forse essere la scala ancora presente in chiesa nello spigolo sinistro della contofacciata (*fig. 198*). Questa scala, che è interna alla muratura, è stata riaperta dopo le ricostruzioni. Le foto che mostrano questo settore della chiesa con le macerie del bombardamento la raffigurano tamponata (*fig. 30*). La scala, però, dopo una rampa è murata (*fig. 199*), e sembrerebbe arrivi solo al pulpito esterno, e non fino al ballatoio superiore. Questo pulpito esterno (*fig. 200*), poi, ci spinge a farci altre domande. Sebbene l'ornato porti a pensare a una data più tarda di questa struttura, l'osservazione diretta evidenzia che è in fase con la muratura. Le fonti più tarde, come Angelo Portenari²², che fa risalire questa sorta di pulpito alla fine del secolo XV, connettono questa struttura al culto per San Nicola da Tolentino. Il santo muore nel 1305, e il processo di canonizzazione, che ha avuto una lunga durata, iniziò solo nel 1325 per finire nel

²² A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova 1623, ristampa anastatica, Bologna 1973 ("Historiæ urbium et regionum Italiæ rariores", 90; n.s., 6), p. 449: "Nell'istesso tempo [1495] fu fatto il picciolo pulpito, o nicchio nell'angolo delli muri della chiesa verso il cimitero, nel quale si metteva la statua di San Nicola la prima domenica del mese, e nel giorno della sua festa".

1446. Sebbene la devozione cominciò molto presto, prima della definitiva istituzionalizzazione, sicuramente negli anni di erezione della facciata, saremmo troppo a ridosso alla morte del santo marchigiano. Bisognerebbe, quindi, ipotizzare un differente utilizzo del pulpito, forse semplicemente per delle prediche o per i riti funebri, visto che era posto proprio nell'angolo tra sagrato e cimitero dei laici, che si estendeva attorno alla chiesa tra la facciata e il suo lato meridionale.

La parte alta della facciata con profilo a capanna ha la gronda decorata da una serie di archetti, è divisa in sei specchiature da lesene quadrangolari. Nel secondo e nel quinto specchio stanno due semplici rosoni con sagoma gradonata. Tra terzo e quarto specchio la lesena di spartizione è interrotta per l'inserimento del grande rosone, il cui traforo è composto da dodici colonnette che dividono archetti trilobi.

Probabilmente il fronte della chiesa agostiniana funse da schema per il prospetto principale degli edifici degli altri ordini, e senz'altro come già aveva intuito Giuseppe Fiocco rappresentò il modello per il più tardo tempio malatestiano di Rimini, considerando che parte della formazione di Leon Battista Alberti avvenne a Padova (*figg. 201-204*). Il lavoro di Giovanni è un'impeccabile invenzione che, difatti, nel Quattrocento ispirerà Alberti nel restauro della chiesa francescana riminese di San Francesco sia per la facciata, ma soprattutto per la scansione delle fiancate²³. Sergio Bettini ritiene che l'intervento di frate Giovanni sia stato quello di monumentalizzare una facciata dimessa²⁴, riprendendo il motivo della falsa loggia da chiese precedenti (indica il Santo e Sant'Agostino, i cui fronti, quindi, considera antecedenti agli Eremitani) ma costruendola ad angolo, e con "piglio ben più grandioso" ispirandosi al protoumanesimo padovano²⁵.

Sotto i quattro arconi di facciata, così come d'altronde si trova sotto le arcature della parte meridionale della loggetta e pure nella testata esterna dell'attuale cappella del Crocefisso sempre sul lato meridionale, si trovano degli avelli. L'uso di addossare alle facciate monumentali delle chiese delle tombe monumentali, tipico dei principali edifici religiosi e che spesso presentano strutture piuttosto complesse nelle città venete, toscane e lombarde, era dovuto al fatto che la facciata - e spesso il fianco libero della chiesa - comunicavano con il perimetro effettivo dell'annesso cimitero. Spesso questo fatto era talmente presente a chi progettava gli edifici da

²³ G. FIOCCO, *Venezianità di Leon Battista Alberti*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 53 (1964), 1, pp. 10-20; G. VALENZANO, *La cultura architettonica a Padova nel primo Trecento e Giovanni degli Eremitani*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, a cura di F. Toniolo e G. Valenzano, Venezia 2007, pp. 277-307: p. 289.

²⁴ Lo storico dell'arte non si era accorto dell'allungamento della navata della chiesa, e riteneva la chiesa attuale come quella costruita dal 1276 in seguito allo Statuto comunale, dicendo che "di fatto risponde alle misure predisposte". S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, p. 15.

²⁵ *IVI*, p. 16.

incorporare una serie di tumuli identici l'uno dall'altro nella parte inferiore della muratura²⁶. Questo è esattamente il caso della chiesa agostiniana padovana. Il cimitero dei laici si trovava proprio qua, e Giovanni degli Eremitani ha previsto l'inserimento dei sarcofagi monumentali che s'inseriscono perfettamente sotto le arcate. Grazie all'aiuto di Franco Benucci si può risalire ai proprietari dei vari monumenti funebri. Dei quattro monumenti nel prospetto principale il primo da ovest è di famiglia ignota²⁷, il secondo Frassalastra-Capodivacca, il terzo XY e infine il quarto è quello della Fraglia di San Nicola da Tolentino²⁸. Le tre arche nella loggetta laterale sono, rispettivamente, la prima di Novello del fu Guglielmo da Varano e della sua famiglia del 1404 circa²⁹, la seconda di Bondo Malfatti e famiglia, datata epigraficamente al 3 luglio 1340³⁰, la terza di Michelino e Pietro Volpi e famiglia, che l'iscrizione pone al 14 novembre 1362³¹. Le tre della fronte della cappella del Crocefisso, invece, sono prive di iscrizioni, la prima da sinistra non ha fronte lapidea ed è frutto di risarcimento dei restauri post-bellici di Forlati, dato che qua era stata praticata una porta. Le altre due presentano degli stemmi, per la presenza degli stemmi è riconoscibile la seconda come di pertinenza della famiglia Cortellieri.

La chiesa del Carmine, come già accennato, conserva solo alcuni resti della sua veste più antica. Noi possiamo farci un'idea della sua facciata medievale precedente all'introduzione del portale classicista, unica parte eretta assieme allo zoccolo di un fronte non terminato, grazie a un disegno che risale al 1681 (*fig. 205*), conservato nell'Archivio di Stato di Padova nel fondo proveniente dal soppresso convento carmelitano³². Dall'osservazione di questo disegno possiamo intuire la presenza di un camminamento percorribile sopra una pseudo-loggia a cinque arcate, privo di balaustra e raggiungibile da due soglie sui lati estremi (l'apertura di destra è solamente intuibile perché la carta presenta una vasta lacuna al centro – le tracce di entrambe le soglie s'individuano ancora nella muratura – *fig. 206*). Le arcate sono sorrette da colonne. Il profilo della facciata era ed è tuttora a capanna, il disegno indica una serie di archetti che seguiva lo spiovente della facciata, il cui livello superiore era indiviso e caratterizzato solo da un grandissimo rosone, forse più tardo, con un traforo formato da otto colonnette che delimitavano una stella a otto punte

²⁶ M. BACCI, *Lo spazio dell'anima. Vita di una chiesa medievale*, Bari-Roma 2005 ("Storia e Società"), p. 54.

²⁷ Per i dati che si riferiscono a quest'avello si veda il *Corpus dell'Epigrafia medievale di Padova*, cat. 93, pp. 235-236, l'unica cosa da segnalare è una M a rilievo, forse iniziale della famiglia committente. La datazione al XIII secolo indicata tra parentesi e con punto interrogativo nel *Corpus* mi pare troppo anticipata, equivarrebbe a supporre il riuso di una lastra più antica: ritengo piuttosto che sia da collocare agli inizi del secolo XIV, dopo la costruzione della facciata da parte di Giovanni degli Eremitani.

²⁸ Il quarto sarcofago da sinistra era quello dei confratelli della scuola di San Nicola da Tolentino, come indica il sole scolpito, attributo iconografico del santo, A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 449.

²⁹ *Corpus dell'Epigrafia medievale di Padova*, cat. 94, pp. 237-239.

³⁰ IBIQUE, cat. 95, pp. 240-241.

³¹ IBIQUE, cat. 114, pp. 293-294.

³² ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Corporazioni soppresse, Santa Maria del Carmine*, I, n. 150, p. XI, datata 1681.

circostritta nella grande apertura. Una descrizione più approfondita è impossibile vista la sommarietà dell'immagine.

Dopo l'analisi di questo modello di facciate ricorrenti nella città di Padova la domanda nasce spontanea, mentre la pseudo-loggia potrebbe essere un richiamo alle chiese paleocristiane, certamente più arduo è il cercare di capire che funzione potesse avere il camminamento presente sopra di queste.

Ho riflettuto questi anni, ma tutte le possibili funzioni da me ipotizzate per ora non mi sono sembrate soddisfacenti.

La più semplice spiegazione è che potessero servire alla predicazione: ma in realtà queste strutture sono troppo in alto, e certamente non facilmente raggiungibili e non permettevano una semplice visione dell'eventuale predicatore. Allo stesso tempo bisogna considerare che il sagrato davanti alla chiesa non fosse sgombro per raccogliere facilmente grandi folle, giacché erano il luogo dove si seppellivano i fedeli meno abbienti, che non avevano soldi per permettersi una cappella privata all'interno della chiesa, o una tomba privilegiata nel chiostro, lungo le pareti della chiesa, o una tomba terragna nel pavimento dell'edificio.

Altra ipotesi è che potessero servire come palcoscenico durante i drammi sacri, così come ad esempio è attestato a Firenze per i tramezzi delle chiese mendicanti³³. Logicamente le osservazioni già enunciate per un eventuale utilizzo come struttura di predicazione portano a escludere pure questo secondo tipo di funzione.

La documentazione padovana per ora conosciuta non ha mai fornito notizie utili a chiarire questo dilemma, o anche qualche suggerimento per formulare altre ipotesi.

³³ M. B. HALL, *The Tramezzo in the Italian Renaissance, Revisited*, in *Thresholds of the Sacred Architectural, Art Historical, Liturgical, and Theological Perspectives on Religious Screens, East and West*, edited by S. E. J. Gerstel, Washington 2006, pp. 215-232.

IL TRAMEZZO DELLA CHIESA E LE CAPPELLE E GLI ALTARI NEL MEDIOEVO*

Come molte chiese medievali¹, anche i Santi Filippo e Giacomo Minore agli Eremitani possedeva una struttura che divideva lo spazio riservato agli ecclesiastici da quello per i laici². Lo storico locale Angelo Portenari ci fornisce la più antica testimonianza a stampa che abbiamo di questa separazione liturgica: nel *Della felicità di Padova* stampato nel 1623³, mentre racconta le vicende storiche e descrive il complesso conventuale di cui era priore afferma che, dopo la realizzazione del soffitto a carena di fra Giovanni del 1306 circa, l'aula di culto "poi nelli seguenti tempi fu adornata d'altari, e di choro, il quale secondo il costume antico era un verone, che traversava la chiesa". Un'altra preziosa notizia è fornita dal frate-scrittore sulla demolizione del tramezzo, difatti veniamo informati che "nell'anno dunque 1527 fu levato via il verone del choro, il quale fu

· Questo capitolo riprende parte dei risultati da me già esposti nel cap. VI (*Prime ipotesi sul tramezzo*) della mia tesi di specializzazione (*La chiesa degli Eremitani a Padova*, relatore G. Valenzano, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, scuola di specializzazione in Storia dell'arte e delle arti minori, a.a. 2007/2008), ed esposti pubblicamente con la relazione *Un'ipotesi per la ricostruzione del tramezzo trecentesco della chiesa degli Eremitani a Padova*, giornata di studi organizzata dalle Università di Bologna, Firenze, Padova e Verona *Arte e cultura nei conventi dei frati agostiniani e predicatori (Bologna, Padova e Verona)*, Padova, Università degli Studi di Padova, aula magna, dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità (già aula magna, dipartimento di Storia), 24 maggio 2011.

¹ Julian Gardner durante la discussione del suo intervento presentato a Parma nel 2009, J. GARDNER, *A Thirteenth-Century Franciscan Building Contract*, in *Medioevo: le officine*, atti del XII convegno internazionale di studi di Parma, Parma 22-27 settembre 2009, a cura di C. A. Quintavalle, Milano 2010, pp. 69-86, nega la presenza del tramezzo in tutte le chiese mendicanti, e cita espressamente il contratto per l'erezione del complesso francescano di Provins, oggetto del suo saggio, dove questo elemento non è contemplato.

² Nell'ambito italiano dagli studi sui tramezzi delle chiese fiorentine del 1974 l'indagine attorno a queste strutture divisorie è diventata abbastanza comune nelle ricerche della Storia dell'arte, con una particolare proliferazione negli ultimi vent'anni. Nelle note di questo capitolo saranno segnalati tutti i principali interventi, o per lo meno quelli più attinenti con l'indagine e ipotesi ricostruttiva che si prefigge questo capitolo. Non è però da tacere che il primo che trattò di setti divisorii con una ricostruzione grafica, ottenuta grazie allo spoglio dei documenti e a scavi archeologici, occupandosi della chiesa francescana bolognese, fu A. RUBBIANI, *La chiesa di San Francesco a Bologna*, Bologna 1886; IDEM, *La chiesa di San Francesco e le tombe dei glossatori in Bologna. Restauri dall'anno 1886 al 1889. Note storiche e illustrative*, Bologna 1900. Queste ricerche furono proseguite per il tramezzo nella chiesa di San Domenico sempre a Bologna da I. B. SUPINO, *L'architettura sacra in Bologna nei secoli XIII e XIV*, Bologna 1909; IDEM, *L'arte nelle chiese di Bologna nei secoli XIII-XIV*, Bologna 1932. La ricostruzione grafica con piante è alzata è stata fatta, però, da V. ALCE, *Il coro di San Domenico in Bologna*, Bologna 1969; IDEM, *Il convento di San Domenico in Bologna nel secolo XIII*, "Culta Bononia", IV (1972), 2, pp. 127-174; IDEM, *La cappella del Rosario in San Domenico a Bologna*, "Il Carrobbio", II (1977), pp. 3-28; IDEM, *I Domenicani nell'Emilia-Romagna dal 1218 ad oggi*, "Il Carrobbio", VII (1981), pp. 4-23. Per una trattazione sui tramezzi all'interno delle chiese domenicane e francescane medievali europee si veda l'intero paragrafo dedicato a quest'argomento da W. SCHENKLUHN, *Architektur der Bettelorden: die Baukunst der Dominikaner und Franziskaner in Europa*, Darmstadt 2000, trad. it. *Architettura degli Ordini Mendicanti*, Padova 2003, pp. 81-84, che nega la presenza di queste strutture in Italia. L'autore riprende e sviluppa quanto già affermato da R. KRAUTHEIMER, *Die Kirchen der Bettelorden in Deutschland*, Köln 1925, riedito Berlin 2000.

³ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova, 1623, ristampa anastatica, Bologna 1973, p. 447. Spesso sono proprio le cronache redatte dai frati dei conventi che ci tramandano informazioni sui tramezzi, la loro erezione, forma e distruzione. Ad esempio M. MEROTTO GHEDINI, *La chiesa di Sant'Agostino in Padova. Storia e ricostruzione di un monumento scomparso*, prefazione di G. Lorenzoni, Padova 1995 ("Ars et fabrica", 2), in particolare il paragrafo 4.2 *Il podium templi*, pp. 59-64 e relative note pp. 116-117 (figg. 226-227); EADEM, *Il tramezzo nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia*, in *De Lapidibus Sententiae. Scritti di Storia dell'arte per Giovanni Lorenzoni*, a cura di T. Franco e G. Valenzano, Padova 2002, pp. 257-262 (figg. 22-223).

trasportato nella cappella maggiore”. L’abbattimento del setto divisorio è segnalato pure in un documento datato 12 gennaio 1527⁴, che esplicitamente, difatti, dice “fu comenzà a fabricare la gesia nostra, zoè metere el coro in la capela grande e butar zoso el puzol de mezo la gesia e tute le altre opere, alzare el muro de lo inchiostro per metere li mantesi de l’organo e tute le altre fabriche”. Come segnala Giovanna Valenzano⁵, il termine *podiolus*, qua nella versione dialettale *puzol*, è tra quelli utilizzati in area veneta per indicare questo tipo di struttura. I lavori, pagati dal convento, furono fatti sotto il priorato del provinciale maestro Gabriele da Venezia, come attestato, nel mese di marzo del 1528⁶.

Questo capitolo ha come obiettivo descrivere questo elemento scomparso, analizzando in particolare la sua ubicazione e il suo aspetto. Le indagini svolte si sono articolate in quattro linee di ricerca: quella documentaria, l’osservazione diretta con l’ausilio di foto e rilievi storici, il confronto con le strutture di questo tipo conservate, e i sondaggi non invasivi con l’ausilio della moderna tecnologia all’interno dell’edificio ecclesiastico⁷.

Il punto della navata in cui si trovava, come già indicato da Valenzano⁸, è facilmente individuabile là dove il soffitto ligneo si abbassa e muta di forma (*fig. 207*), come per indicare dall’alto la suddivisione dei due spazi, l’*ecclesia fratrum* detta pure *chorus fratrum* o *ecclesia interior* e l’*ecclesia laicorum* o *exterior*⁹. Differenze nella copertura sono spesso presenti in edifici mendicanti italiani, come nella chiesa domenicana piacentina di San Giovanni in Canale (*fig. 208*), dove la parte per i religiosi ha volte a crociera, mentre la parte dei fedeli ha, invece, capriate lignee¹⁰. Ancora molto evidente è un’altra traccia che consente di confermare il luogo

⁴ ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA – da ora ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 55, alla data; segnalato anche in A. SARTORI, *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, a cura di G. Luisetto, III/2 *Evoluzione del Francescanesimo nelle tre Venezie: monasteri, contrade, località, abitanti di Padova medioevale*, Padova 1988, p. 1556, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 24.

⁵ G. VALENZANO, *La suddivisione dello spazio nelle chiese mendicanti: sulle tracce dei tramezzi delle Venezie*, in *Arredi liturgici e architettura*, a cura di A. C. Quintavalle, Parma – Milano 2003, pp. 99-114: p. 99.

⁶ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 55, alla data; segnalato anche in A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., III/2, 1988, p. 1557, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 27: “3 giugno 1528. El priore reverendissimo provinciale maestro Gabriele da Venecia si à fato fare la porta che va in gesia de pria e de legno, tuto sumptibus suis e feramenti e l’armadure e tuto e munta. Item per avanti, zoè del mese de marzo 1528 fece meter el coro in la capela grande e fece fare quei adornamenti a l’altaro grande e butar zoso el puzolo e tuto à pagà el cunvento”. Nei fondi presenti negli Archivi di Stato italiani, ma provenienti dai conventi mendicanti e confluiti all’istituzione pubblica per le varie soppressioni che si sono avute delle case religiose durante i secoli, spesso si ritrovano documenti con riferimenti alla demolizione dei tramezzi. Ad esempio G. NETTO, G. B. TOZZATO, *Due date sicure nelle origini del San Francesco di Treviso*, “Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte”, 35 (1995), 3, pp. 757-818 (*fig. 221*).

⁷ In proposito si veda il capitolo specifico, il VI.

⁸ G. VALENZANO, *La suddivisione dello spazio ...*, cit., in *Arredi liturgici e architettura*, cit., 2003, p. 111.

⁹ C. G. GILARDI, *Ecclesia Laicorum e Ecclesia Fratrum. Luoghi e oggetti di culto e la predicazione secondo l’Ecclesiasticum Officium dei frati predicatori*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine: le manuscrit Santa Sabina XIV L I*, a cura di L. E. Boyle, P. M. Gy, Paris 2004, pp. 379-443.

¹⁰ Sulla chiesa di Piacenza si veda G. VALENZANO, *Architettura Gotica a Piacenza*, in *Il Gotico. Maestri e botteghe tra Emilia e Lombardia a Piacenza*, a cura di P. Ceschi Lavagetto e A. Gigli, catalogo della mostra, Piacenza, Palazzo Gotico, 21 marzo-28 giugno 1998, Milano-Piacenza 1998, pp. 25-33. Questa separazione tra lo spazio riservato ai laici e quello destinato ai religiosi poteva in alcuni casi essere leggibile dall’esterno della chiesa.

dove sorgeva il setto. Sulla parete settentrionale tra il portale per il chiostro dei morti e l'ingresso che porta alla sagrestia, ci sono due diverse aperture¹¹ (*figg, 209-211*). Quella più grande che sta più in basso e parrebbe un'inspiegabile monofora di dimensione e forma differenti dalle altre del tempio, va interpretata come la porta che metteva in comunicazione il poggolo del tramezzo con il convento. Alla sua sinistra si conserva un *armarium* per riporre la suppellettile sacra, gli oli santi e le candele¹². La documentazione per ora consultata non cita mai altari sopra il *verone* degli Eremitani, ma in altre chiese a volte questi sono presenti¹³. Più difficile risulta interpretare la funzione dell'altra piccola finestra che probabilmente serviva per illuminare il piano superiore del setto divisorio¹⁴. Anche le indagini col georadar segnalano la presenza di una struttura demolita in questo punto della navata. I dati rilevati indicano in maniera direi abbastanza sicura i due settori centrali su cui poggiavano le arcate del tramezzo, mentre per i piloni laterali queste tracce sono scomparse per le rilavorazioni subite dalle pareti durante i restauri postbellici, e per lo scavo di due canalette tangenti i muri perimetrali dove sono stati sistemati i cavi elettrici e i condotti idraulici per il riscaldamento¹⁵.

La porta segnalata in precedenza è alta 2,30 e larga 1 metro, e si trova oggi a un'altezza dal pavimento di circa 5 metri¹⁶. Se si considera che il pavimento risultante in opera dalla descrizione

In questo frangente l'edificio presentava una diversa altezza nelle sue due 'chiese'. Esempi in Veneto possono essere la domenicana San Nicolò a Treviso, prima dei restauri ottocenteschi, H. DELLWING, *Studien zur Baukunst der Bettelorden im Veneto: die Gotik der monumentalen Gewoelbebasiliken*, München – Berlin 1970, pp. 82-97; IDEM, *Die Kirchenbaukunst des späten Mittelalters in Venetien*, Worms 1990; M. ABITI, *Il tempio di San Nicolò a Treviso*, Treviso 2004; H. DELLWING, *L'architettura gotica in Veneto*, in *Il Gotico*, a cura di J. Schultz, fotografie di P. Codato e M. Venchierutti, Venezia 2010 ("Storia dell'architettura nel Veneto" collana diretta da G. Beltramini e H. Burns), p. 81, o a Vicenza la servita Santa Maria in foro, dove tutt'ora dal vicolo che costeggia la fiancata sinistra della chiesa si legge questa differenza altimetrica. Un esempio, questa volta dipinto, si conserva nello stesso edificio degli Eremitani, dove le chiese raffigurate da Guariento nella cappella di Sant'Antonio hanno, oltre che una loggia in facciata, questo dislivello nei tetti della costruzione (*fig. 235*). Un esempio nella parte occidentale del nord Italia può essere, invece, Genova, dove le quattro chiese mendicanti presentano o presentavano la diversa tipologia di copertura tra le due parti dell'edificio. Le chiese genovesi, accomunate da una scansione planimetrica in tre navate sono l'eremitana Sant'Agostino, la carmelitana Santa Maria del Carmine e le distrutte San Francesco di Castelletto, chiesa minorita, e San Domenico, dei predicatori, R. CAVANNA, *La chiesa di Sant'Agostino a Genova: un esempio di architettura mendicante fra tradizione e innovazione*, "Arte Lombarda", 137 (2003), 1, pp. 5-19.

¹¹ G. VALENZANO, *La suddivisione dello spazio ...*, cit., in *Arredi liturgici e architettura*, cit., 2003, p. 111.

¹² Sul problema dell'*armarium liturgico* G. VALENZANO, *Un regard sur la décoration intérieure d'un résidence médiévale avec les yeux de Giotto*, in *Vivre au Palais à Montpellier et en Languedoc au Moyen Âge. XIIIe-XVe siècles*, Musée Languedocien 22 octobre 2004-15 mars 2005, Montpellier 2004, pp. 165-173.

¹³ Un esempio può essere la minorita San Francesco a Udine (testamento del 27 ottobre 1336 nel quale Ermanno di Udine dispone per erigere un altare dedicato a Santa Lucia "*super pergulo*", conservato nella BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE, *Fondo Principale*, ms. 1226/1, doc. 23).

¹⁴ Questa piccola monofora si trovava troppo in alto e scostata rispetto al primo piano del braccio orientale del convento, e sebbene questa parte del complesso abbia subito alterne vicende, l'ipotesi formulata appare per ora la più verosimile.

¹⁵ I dati rilevati grazie alla preziosissima disponibilità di Rita Deiana, supportata inizialmente da Giuseppe Salemi e poi da Guglielmo Strapazzon sono analizzati nel capitolo VI.

¹⁶ Ringrazio Stefano Zaggia per le misurazioni al laser all'interno dell'edificio religioso, utili a una ricostruzione attenta anche all'effettivo ingombro della struttura.

della chiesa del 1762¹⁷ era collocato a un livello inferiore, agli attuali 5 metri bisogna aggiungere qualche altra decina di centimetri, a cui, per ottenere l'altezza complessiva della struttura, si devono sommare i centimetri del parapetto. La profondità del setto divisorio può essere ipotizzata in 3,5 metri comprensivi dello spessore delle due balaustre tenendo presente che 2,5 metri è la distanza tra porta e *armarium*, evidentemente entrambi all'interno dell'ingombro del setto divisorio. Secondo questa ricostruzione, il piano superiore del *verone* era praticabile¹⁸ e raggiungibile dal convento grazie alla porta che conduceva direttamente al dormitorio dei frati¹⁹: in analogia ad altri complessi mendicanti²⁰, una scala, probabilmente sul lato settentrionale, permetteva di scendere in chiesa, o da questa andare sopra il tramezzo, per leggere Vangelo ed Epistole²¹, o per predicare. Se inizialmente²² avevo ipotizzato che, similmente al trecentesco *lettner* della chiesa domenicana di Bolzano²³ (fig. 214), l'unico in muratura conservato in un

¹⁷ *Descrizione della chiesa de' Padri Eremitani*, "Diario o sia giornale per l'anno 1762 che contiene le funzioni, che si fanno in Padova; notizie intorno alla fondazione delle chiese, e monasteri; e tutto quello che si dichiara nell'indice al fine. Con alcune notizie su la persona, e fatti d'Antenore fondatore di Padova", 1762, p. 102: "per cui con due scalini si discende al pavimento della Chiesa tutto lastricato di quadri di pietra cotta".

¹⁸ Un'attestazione di un tramezzo praticabile in una chiesa agostiniana è quella che si ricava per il San Giovanni Evangelista di Rimini, C. CLEMENTINI, *Raccolto storico della fondazione di Rimini, e dell'origine, e vite de' Malatesti. Con vari, e notabili fatti in essa città e fuori di tempo in tempo successi. Distinto in quindici libri*, Rimini 1627, II, pp. 577-581.

¹⁹ A. PROSDOCIMI, *Elementi per i restauri al convento degli Eremitani*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 53 (1964), 2, p. 35, fig. 10: la pianta che raffigura il primo piano della casa agostiniana nello stato in cui si trovava nel 1803, tre anni prima della cacciata dei frati per il decreto napoleonico di soppressione degli enti ecclesiastici, indica chiaramente il dormitorio dei religiosi nel braccio orientale del chiostro minore sopra la sagrestia vecchia e l'aula capitolare. Si veda in proposito il capitolo dedicato al convento, l'VIII (*tav. XIX e XLI*).

²⁰ Ad esempio Sant'Agostino a Bergamo, San Francesco a Bassano del Grappa o San Fermo maggiore a Verona. Una scala che collegasse chiesa e dormitorio si riscontra spesso nei monasteri cistercensi (un esempio per tutti può essere Chiaravalle della Colomba), chiaro modello per i complessi mendicanti. Per quanto riguarda la tipologia dei conventi negli Ordini mendicanti si veda, ad esempio, il capitolo VIII del testo di W. SCHENKLUHN, *Architektur der Bettelorden* ..., cit., 2000, ed. it. cit. 2003, pp. 231-237. Una porta in capo al transetto destro, in collegamento a quello che era il primo piano del cenobio ormai distrutto, si osserva ancora nell'udinese chiesa minorita di San Francesco. Un altro esempio ancora di porta di collegamento tra chiesa ed edifici conventuali si ha a Bolzano nel complesso dei Domenicani, dove sulla parete destra all'altezza del ballatoio del tramezzo si conserva la porta appunto per passare in convento: il *lettner* ora non ha una scala per scendere in chiesa, ma questa in origine era presente e venne eliminata per motivi di statica, H. STAMPFER, "Die beste gotische Reliquie in Botzen": *La costruzione e il restauro della chiesa dei Domenicani*, in *Domenicani a Bolzano*, catalogo della mostra (Bolzano, Galleria Civica e Chiostro dei Domenicani, 20 marzo-20 giugno 2010) a cura di S. Spada Pintarelli e H. Stampfer, Bolzano 2010, p. 19 e p. 22.

²¹ C. TRAVI, *Antichi tramezzi in Lombardia: il caso di Sant'Eustorgio*, "Arte Lombarda", 158-159 (2010), 1-2, pp. 5-16: p. 7. Per la legislazione domenicana, dove è prescritta la realizzazione d'*intermedia*, cioè quella struttura divisoria all'interno della chiesa tra clero, laici, e tra uomini e donne si veda ancora il fondamentale testo di G. G. MEERSSEMAN, *L'architecture dominicaine au XIIIe siècle. Legislation et pratique*, "Archivum Fratrum Praedicatorum", XVI (1946), pp. 136-190. Ma anche *Acta capitulorum generalium Ordinis Praedicatorum (1220-1303)*, in *Monumenta Ordinis Praedicatorum Historia*, III, Roma 1898.

²² Nella mia tesi di specializzazione e nel mio intervento pubblico, cfr. nota introduttiva.

²³ T. FRANCO, *Appunti sulla decorazione dei tramezzi nelle chiese mendicanti. La chiesa dei Domenicani a Bolzano e di Santa Anastasia a Verona*, in *Arredi liturgici e architettura*, a cura di A. C. Quintavalle, Parma-Milano 2003, pp. 115-128. Il tramezzo tuttora presente nella chiesa dei Domenicani di Bolzano, sebbene in gran parte frutto di ricostruzione, venne eretto tra inizio e anni Trenta del Trecento. È importante, tra l'altro, considerare che prima della costruzione delle volte quattrocentesche a crociera e la suddivisione in tre navate, anche la chiesa altoatesina era mononave. Questo è, per lo meno, quello che si è sempre ritenuto, mentre gli ultimi scavi propendono per considerare la planimetria della chiesa come fin dall'inizio a tre navate. H. STAMPFER, "Die beste gotische ..", cit., in *Domenicani a Bolzano*, cit., 2010, p. 22).

edificio mendicante di età medievale²⁴ a sud delle Alpi, anche a Padova si avesse una struttura in cinque vani sotto arcate, sorrette da colonne, secondo la tipologia del *Schrankenlettner*²⁵, con quattro cappelle laterali e un'apertura centrale per il passaggio dalla navata riservata ai laici al coro dei frati (figg. 215 e 218), i nuovi dati forniti dal georadar indicano, invece, le tracce di un tramezzo a tre arcate (figg. 212, 216 e 219). La larghezza della chiesa è uguale ai 50 piedi indicati dallo statuto Comunale del 7 giugno 1276²⁶ corrispondenti, visto che un piede padovano è 0,357 metri, a 17,85 metri (in realtà 17,46²⁷). In questo spazio dovevano trovar posto non cinque strutture modulari identiche, larghe circa 3,5 metri, ma due arcate laterali larghe 6,70 metri e una centrale, invece, di 4 metri.

Lo spazio destinato al coro dei religiosi dal tramezzo alla soglia della cappella maggiore era di 10 metri. Qui erano collocati gli stalli dei frati²⁸ (fig. 217), calcolando per ognuna delle sedute una larghezza minima di 50 cm, e lasciando libero il passaggio davanti all'ingresso per il presbiterio, si possono ipotizzare una cinquantina di scranni che potevano consentire a tutta la comunità dei frati di stare seduta comodamente durante i riti liturgici (sappiamo ad esempio che il capitolo del luglio 1391 era composto da 37 membri²⁹).

Contrariamente a quanto afferma Silvia Gullì, per individuare il sito del tramezzo (fig. 213) non può essere dirimente la posizione del pulpito³⁰, documentato da un'unica foto di inizio Novecento (fig. 8), oltre che da alcuni rilievi eseguiti nel 1902 e nel 1926 (tav. XXXIX), conservati presso la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici del Veneto orientale. L'elemento di arredo liturgico visibile nell'immagine era ligneo, di fattura sei-settecentesca, pensile, privo di accesso

²⁴ Si può segnalare ad esempio, in età moderna, quello nella chiesa francescana osservante di Savona dedicata a San Giacomo. L'edificio ecclesiastico, ora sconsacrato, costruito a partire dal 1472, conserva ancora il tramezzo, D. A. COOPER, *In medio ecclesiae. Screens, crucifix and shrines in the Franciscan church interior in Italy (c. 1230 – c. 1400)*, University of London, Courtauld Institute of Art, 2000, 2 voll.; anche G. B. M. VENTURINO, *La chiesa fantasma: San Giacomo apostolo, l'ultima chiesa medioevale di Savona*, Cosseria (Sv) 2010 (figg. 230-231).

²⁵ M. SCHMELZER, *Der Mittelalterliche Lettner im deutschsprachigen Raum. Typologie und Funktion*, Petersberg 2004.

²⁶ A. GLORIA, *Statuti del Comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, Padova 1873, libro IV, rubr. XIII (*De laboreris pro Comuni Padue faciendis*), stat. 1164, p. 356: *Laudaverunt et ordinaverunt dictam ecclesiae faciendam esse et fieri debere longam centum et octaginta pedes cum tranfinibus [sic] et amplam quinquaginta pedes. Et quinquaginta pedes altam de bono muro fundato subtus terram ut opportunum fuerit. Et de tribus lapidibus lato supra terram. Et de bono lignamine cohoperta de cupis.*

²⁷ La misurazione effettuata nella navata della chiesa nel punto in cui si trova la porta che collegava il tramezzo al dormitorio ha dato al rilevamento col laser appunto 17,46 m.

²⁸ Per una trattazione generale sugli scranni si veda la voce *Stalli del coro* di C. Tracy, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, X, Roma 1999, pp. 819-823, che comunque non tratta di queste strutture in ambienti mendicanti.

²⁹ S. BORTOLAMI *L'età medievale*, in *Storia di Padova dall'antichità all'età contemporanea*, a cura di G. Gullino, Sommacampagna (Vr) 2009, p. 164. Riguardo alla consistenza numerica dei frati presenti nel convento padovano nel Trecento, si possono vedere le interessanti osservazioni di R. MONETTI, *Eremiti di Sant'Agostino nel Trecento veneto. Studia, vita religiosa e società nei conventi di Treviso e Padova*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Verona, tutori M. C. Rossi, G. M. Varanini, XXXIII ciclo (2008-2010), pp. 51-75.

³⁰ S. GULLÌ, *Sulla primitiva collocazione di due altari rinascimentali agli Eremitani*, "Padova e il suo territorio", 16 (2002), 96, pp. 11-15. La studiosa utilizza proprio questa struttura e la porta che permette di uscire nel chiostro del capitolo come dati per individuare il punto dove sorgeva il tramezzo.

dalla chiesa, ma raggiungibile con una scala posta sotto il loggiato meridionale del chiostro del capitolo³¹ esso, inoltre, occupava parzialmente una delle monofore, riaperta dopo il suo smantellamento nei restauri del 1924-29³²: ciò indica chiaramente che quella non era la posizione dell'eventuale pulpito medievale³³ nelle cui vicinanze spesso s'impostava la divisione tra le due "chiese". Semmai poteva, in anni più tardi, segnalare il luogo in cui venivano messi dei velari per separare *ecclesia virorum* ed *ecclesia mulierum*³⁴. Risulta però inconsueto il fatto che la porta che immette al chiostro, generalmente dalla parte riservata agli ecclesiastici³⁵, nel nostro caso, sia davanti al *verone* stesso, ma un'identica situazione pare si trovasse nel tempio agostiniano bolognese di San Giacomo Maggiore³⁶ (fig. 220) e a Tolentino, come mi suggerisce Alessandro Delpriori³⁷: forse questo indica una diversa consuetudine nei templi dell'ordine degli Eremiti di

³¹ Ad esempio i resti di un tale tipo di collegamento al pulpito per le prediche è ancora individuabile dai resti di questa struttura nella chiesa servita trevigiana di Santa Caterina.

³² Si veda il capitolo III di questo lavoro.

³³ Un pulpito all'interno della chiesa agostiniana padovana è indicato nell'obituario del convento per gli anniversari di Lanciarotto de Lanciarotti e di Donato Resse nel 1382, ASPd, *Corporazioni soppresse. Eremitani*, 41, t. 37, *Liber antiquus anniversariorum*, ff. 74 e 76 (per i commenti ai relativi documenti si veda oltre), ma con questo termine più probabilmente si può, a tale data, intendere il poggolo percorribile sopra il tramezzo stesso. L'erezione di pulpiti isolati nelle chiese del Triveneto è poi, come afferma A. DE MARCHI, *Il "podiolus" e il "pergulum" di Santa Caterina a Treviso. Cronologia e funzione delle pitture murali in rapporto allo sviluppo della fabbrica architettonica*, in *Medioevo: Arte e Storia*, atti del X convegno internazionale di studi di Parma, Parma 18-22 settembre 2007, a cura di C. A. Quintavalle, Milano 2008, p. 404, n. 25, attestata solo dagli inizi del XV secolo, come strutture per le prediche nel mezzo dell'*ecclesia laicorum*. Un esempio conservato e di grande qualità è quello precoce della chiesa francescana veronese di San Fermo maggiore, datato 1396.

³⁴ Non è da sottacere, difatti, che la suddivisione all'interno della chiesa non era soltanto tra religiosi e laici, ma anche tra maschi e femmine. Come noto tale separazione poteva essere o in senso trasversale ancora secondo l'asse liturgico, con gli uomini davanti e le donne dietro, o tra lato destro e sinistro, variamente attribuiti al sesso secondo predisposizioni ecclesiastiche o tradizione locale. Una fonte iconografica per la separazione con velari, patrocinata soprattutto nel XV secolo dall'Osservanza Francescana e da San Bernardino da Siena in particolare, è la xilografia che fa parte del corredo illustrativo del *Compendio di Revelazione* di Girolamo Savonarola, stampato a Firenze nel 1495, dove è illustrato il frate domenicano (lui stesso appartenente alla corrente dell'Osservanza) che predica nel duomo fiorentino sopra il pulpito, e la folla nel naos della chiesa è separata per sesso in due gruppi da un velario. Pure le raffigurazioni delle prediche del citato San Bernardino mostrano i velari tra auditorio maschile e femminile, anche nelle piazze pubbliche. In proposito si possono vedere le due tavole di Sano di Pietro conservate a Siena nel Museo dell'Opera con *La predica di San Bernardino sul sagrato di San Francesco* e *La predica di San Bernardino in piazza del Campo*, A. De Marchi in *Da Jacopo della Quercia a Donatello. Le Arti a Siena nel primo Rinascimento*, catalogo della mostra (Siena, Santa Maria della Scala, Opera della Metropolitana, Pinacoteca Nazionale, 26 marzo-11 luglio 2010) a cura di M. Seidel, Milano 2010, n. 38, pp. 280-283. La separazione poteva essere pure in muratura, interessanti i casi veneti delle pievi di Sant'Andrea a Sommacampagna e Santa Giustina a Monselice. T. FRANCO, *Sul "muricciolo" nella chiesa di Sant'Andrea di Sommacampagna "per il quale restavan divisi gli uomini dalle donne"*, "Hortus artium medievalium", 14 (2008), pp. 181-192; Z. MURAT, *Il podium della pieve di Monselice nella descrizione di Pietro Barozzi*, "Musica & figura", 1 (2011), pp. 87-117.

³⁵ M.B. HALL, *The Tramezzo in Santa Croce, Florence, Reconstructed*, "The Art Bulletin", 56 (1974), 3, p. 338: "On the plans of Santa Croce, Santa Maria Novella, the Santo, Vezzolano, and all the other monastic churches where we can reconstruct rood screen, we note that the door leading into the cloister is on the sanctuary, or high altar, side of the Tramezzo. This arrangement made it possible for the monks, or in our case friars, to move back and forth from the cloister to their choir without traversing the laymen's church".

³⁶ F. MASSACcesi, *Il tramezzo di San Giacomo Maggiore a Bologna: ipotesi ricostruttive*, in *Arte e cultura nei conventi dei frati agostiniani e predicatoti (Bologna, Padova e Verona)*, giornata di studi organizzata dalla Scuola di dottorato in Storia e critica dei artistici, musicali e dello spettacolo dell'Università di Padova in collaborazione col Dottorato in Storia dell'arte e in storia dello spettacolo dell'Università di Firenze e il Dottorato di Beni culturali e territorio dell'Università di Verona, Padova, 24 maggio 2004.

³⁷ Comunicazione verbale.

Sant'Agostino. Gli unici altri schermi divisorii in chiese eremitane investigati al momento³⁸ sono quelli già esistenti nel San Giovanni Evangelista di Rimini³⁹ (figg. 228-229) e nel Sant'Agostino di Bergamo⁴⁰.

Gulli, per avvalorare l'ipotesi di una posizione del tramezzo più avanzata, cita anche un fatto del 24 marzo 1470⁴¹ quando, in un assalto alla chiesa, venticinque manigoldi capeggiati da Francesco Curtarolo si appostarono in tre delle porte, cioè la maggiore, quella del chiostro minore e quella per la sagrestia. Dal documento, per ora non rintracciato, noto dalla lettura fattane da Rizzieri Zanocco⁴² che pubblica solo stralci in traduzione e in latino, sappiamo che “prima, però, di giungere alla porta del chiostro e della sagrestia, abatterono a forza una porta che era nel mezzo della chiesa, sotto ad un piccolo podio”: risulterebbe, quindi, che la porta per il chiostro fosse canonicamente nella parte del coro⁴³. A dar credito a questa tarda testimonianza si potrebbe supporre che il tramezzo non sia sempre stato collocato nel medesimo punto, e ne sarebbe esistito uno iniziale, dove lo indicano le tracce architettoniche e i resti individuati nel sottosuolo già segnalati, e uno successivo dove lo ipotizza la studiosa (fig. 213), cosa forse poco credibile, ma la faccenda risulta difficilmente delineabile con certezza e per ora una questione aperta. Non è da sottacere che le analisi al georadar non segnalano strutture distrutte in questo settore della navata. La porta indicata nel documento è però quella del tramezzo (“*in medio ecclesiae subtus podium*”) e Curtarolo, dottore in legge, con l'assalto voleva far valere i diritti di giuspatronato della sua famiglia sulla cappella maggiore, che i frati avevano infranto concedendo la sepoltura di Galeazzo Mussato (testamento del 9 dicembre 1469 e successivi codicilli dell'11 e 20 dicembre nei quali Mussato prende accordi per la sua inumazione agli Eremitani – “*vult sepeliri in capella magna fratrum eremitarum de Padua*”⁴⁴). Per porre l'accento sul giuspatronato della cappella

³⁸ Qualche notizia è pubblicata pure sulla chiesa vicentina di Sant'Agostino, retta nel XIV secolo dagli eremitani per poi passare ad altro ordine. Durante l'appartenenza ai frati agostiniani esisteva un tramezzo, poi abbattuto per essere sostituito da un arco durante la conduzione della chiesa da parte dei canonici di San Giorgio in Alga. Purtroppo pure questo è stato abbattuto durante i restauri degli anni Quaranta del Novecento. G. P. PACINI, N. FUREGONI, G. DORI, *Storia ed Arte a Sant'Agostino*, Vicenza 1976, p. 44.

³⁹ C. VALDAMERI, *Considerazioni sullo scomparso pontile di San Giovanni Evangelista in Rimini e sulla presenza a Rimini di Fra Carnevale*, “Romagna arte e storia”, 31 (2011), 91, pp. 5-24.

⁴⁰ G. PETRÓ, *Le trasformazioni della chiesa e del convento di Sant'Agostino tra il XV e il XVI secolo*, in *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*, Bergamo 2005, pp. 103-178.

⁴¹ Riportato in una querela sporta al vescovo cittadino Giacomo Zeno dai frati rappresentati dal loro priore frate Francesco contro Francesco Curtarolo.

⁴² R. ZANOTTO, *Cose ... d'altri tempi*, “Bollettino parrocchiale degli Eremitani”, 10 (1936), p. 5.

⁴³ Porta che tuttora si conserva in foggia gotica, e che l'analisi della muratura consente di collocare sempre nella stessa posizione, giacché dall'osservazione della parete esterna, quella interna è intonacata, che in questo punto della chiesa è tutta originale della fine Duecento e non frutto delle ricostruzioni post-belliche, non ci sono tracce di altre aperture (figg. 156, 276 e 323).

⁴⁴ I documenti sono trascritti in ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 91, già t. 99, ff. 39 r-v e 41 r-v, dove veniamo informati anche dell'autore dell'arca, Pietro Calzetta: “*adornetur sepultura sua secundum dessignum, et dicta capella etiam secundum dessignum factum per magistrum Petrum Calcettam super duobus foliis existentibus*”; ASPd, *Notarile*, 749, alla data; A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., III/2, 1988, p. 1555, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 11.

maggiore Curtarolo faceva presenti le armi della sua famiglia dipinte negli affreschi di Guariento (figg. 232 e 234), che i frati avevano abraso e ridipinto⁴⁵. Non è per ora emersa la documentazione di come si risolse il contenzioso tra le parti.

Un atto che cita esplicitamente la separazione liturgica è la concessione fatta il 14 luglio 1391 al professore in medicina Giacomo Zanetini della cappella di *Santa Maria Antiqua* come sua cappella familiare e funeraria: “*unam capellam quae locant capellam Sancte Marie Antiqua sita in dicta ecclesia sub podiolo magno dicte ecclesie in ordine capellarum*”⁴⁶. Nel documento è, quindi, inequivocabilmente, citato il tramezzo e siamo informati della dedicazione di uno degli altari presenti sotto tale struttura.

Un altro documento utile datato 12 novembre 1382 è il lascito di Lanciarotto De Lanciarotti per alcune messe in suffragio all’altare della Madonna, su cui si trovava la splendida scultura di Andriolo de Santi, ora conservata nella cappella Sanguinacci (figg. 147-149): “*ad altare Sancte Marie pulcerrime facte de novo in ecclesia fratrum heremitarum de Padua, quod quidem altare cum scultura Beate Virginis est in parte dextera in coro mulierum in exitu ecclesie in eadem serie cum pulpito in quo stant fratres ad predicandum verbum Dei*”⁴⁷.

Questo legato citato nell’obituario, a mio avviso, va interpretato secondo l’ipotesi dell’altare della Madonna posto alla destra in senso liturgico, ovvero per chi guarda dall’ingresso principale, la sinistra, o per essere più precisi, essendo la chiesa orientata, il lato settentrionale, in corrispondenza del pulpito dove predicavano i frati: probabilmente, quindi, l’altare si trovava sotto il tramezzo o vicino a esso, intendendo per pulpito il ballatoio percorribile sopra il setto divisorio⁴⁸. L’altare è detto vicino a un’uscita, cioè in questo caso l’ingresso al chiostro del

⁴⁵ È di opinione diversa Zuleika Murat, che ritiene i committenti della cappella maggiore la famiglia Badoer- Da Peraga, Z. MURAT, G. VALENZANO, *Donne dimenticate: esempi di committenza femminile nel Veneto medievale*, in *Medioevo: i committenti*, Atti del XIII Convegno internazionale di studi, Parma 21-26 settembre 2010, a cura di C. A. Quintavalle, Milano, 2011, pp. 187-200. Lo stemma della famiglia Curtarolo (BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA – da ora BCvPd, ms B.P. 1232, G. B. FRIZIER, *Origine della nobilissima & antica città di Padova*; E. MORANDO DI CUSTOZA, *Blasonario veneto*, Verona 1975, tav. XLVI – fig. 233) composto da uno scudo fasciato a strisce rosse e oro ancora si può individuare sotto le ridipinture alla base del sottarco d’accesso all’abside poligonale, alla sinistra.

⁴⁶ ASPd, *Notarile*, 32 (*Instrumenti Iohanni de Campolongo notari 1369-1408*), ff. 200 r-v; M. C. GANGUZZA BILLANOVICH, *Giacomo Zanetini († 1402), professore di medicina: il patrimonio, la biblioteca*, “Quaderni per la storia dell’Università di Padova”, 1972, 5, pp. 1-44; A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., III/2, 1988, pp. 1554-1555, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 5.

⁴⁷ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 41, già 37, *Liber antiquus anniversariorum*, f. 76. Nell’obituario del convento padovano in cui è registrato il lascito di Lanciarotto si conserva, come detto, un’altra attestazione per messe in suffragio, quella per Donato Resse al medesimo altare della Vergine, identica è la formula: *ad altare Sancte Marie pulcerrime facte de novo in ecclesia fratrum heremitarum de Padua, quod quidem altare cum scultura Beate Virginis est in parte dextera in coro mulierum in exitu ecclesie in eadem serie cum pulpito in quo stant fratres ad predicandum verbum Dei*. La data, in questo caso è 29 ottobre sempre 1382, ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 41, già 37, *Liber antiquus anniversariorum*, f. 74.

⁴⁸ Come già accennato, s’intende il ballatoio sopra la separazione liturgica, dove si facevano le Letture, e non un eventuale pulpito isolato per predicare. G. LORENZONI, *Una possibile conclusione, con particolare riferimento ai pontili*, in G. LORENZONI, G. VALENZANO, *Il duomo di Modena e la basilica di San Zeno*, San Giovanni Lupatoto (Vr), pp. 235-276; G. LORENZONI, G. VALENZANO, *Pontile, jubé, tramezzo: alcune riflessioni sul*

capitolo, e nella chiesa dei laici, indicata come *coro mulierum*⁴⁹, termine con cui si poteva intendere tutto lo spazio riservato ai fedeli dall'ingresso principale al tramezzo⁵⁰. Alcune fonti possono essere utilizzate a supporto di quest'interpretazione, ad esempio Opicinio de Canistris riguardo a Pavia diceva che “tutte le chiese, sia le piccole che le grandi, hanno nel mezzo il muro dei cancelli, con cui si separano gli uomini dalle donne⁵¹”. Michele Bacci sottolinea che il tramezzo nel medioevo, come ancora oggi avviene nelle chiese di rito ortodosso con l'iconostasi, era utilizzato per segregare le donne dallo spazio della zona liturgica vera e propria⁵², raccomandazioni che già si trovavano in molti Padri della cristianesimo secondo una certa concezione misogina della Chiesa già presente nei testi di San Paolo. In questa accezione, appunto, il termine *coro mulierum* può facilmente indicare l'*ecclesia laicorum*. L'accesso alla zona più sacra della chiesa, cioè altare maggiore e coro dei frati, quindi, era precluso alle donne, ma permesso in certe circostanze ai laici maschi. Tra le testimonianze iconografiche in proposito si può citare il noto affresco assisiense con *Il presepe di Greccio* (fig. 240), spesso utilizzato come immagine esemplare per l'organizzazione degli spazi in una chiesa mendicante nel XIII e XIV secolo⁵³. All'interno della chiesa eremitana piacentina di San Lorenzo, però, tra gli affreschi che stavano nel presbiterio, troviamo nella scena in cui è raffigurata la *Celebrazione della Messa*⁵⁴ (fig. 241) una curiosa attestazione in cui possiamo osservare tra il celebrante di spalle che officia il Sacro Rito, e i frati sui loro stalli intenti al canto, alcuni laici in quest'area dell'edificio ecclesiastico, sia uomini che donne, due dei quali, uno per sesso, raffigurati mentre baciano la

tramezzo di Santa Corona a Vicenza, in *Immagine e ideologia. Scritti in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, Milano 2007, pp. 313-317; per la complessa distinzione fra tramezzo con uno o due pulpiti, e pulpito autonomo per la predicazione, ancora si veda il contributo di A. DE MARCHI, *Il “podiolus” e il “pergulum” ...*, cit., in *Medioevo: Arte e Storia*, cit., 2008, pp. 385-407.

⁴⁹ Ho discusso a proposito del *coro mulierum* più volte con Louise Bourdua, anche in occasione del suo intervento “In coro mulierum. Lo spazio nella chiesa degli Eremitani a Padova” tenuto in occasione della già citata giornata di studi di Padova del 24 maggio 2011. La studiosa, oltre a prendere in considerazione la mia chiave di lettura del documento ne propone pure altre, a dimostrazione del fatto che nemmeno un dato oggettivo come un'attestazione antica possa essere interpretato in maniera univoca.

⁵⁰ Di quest'opinione è, ad esempio, A. DE MARCHI, *La Maestà di Duccio, un tipo senza precedenti e senza seguito?*, relazione tenuta a Siena il 12 febbraio 2010 per la giornata di studio organizzata in collaborazione dai Dottorati in Storia dell'arte delle Università di Firenze e di Siena «*La cattedrale di Siena: istituzioni, spazi architettonici, opere d'arte (secoli XIII-XV)*».

⁵¹ Traduzione italiana da: O. DE CANISTRIS, *Liber de laudibus civitatis Ticinensis*, a cura di R. Maiocchi e F. Quintavalle, in *Rerum Italicarum Scriptores*, II ed., vol. XI, parte I, cap. XII, Città di Castello (Pg) 1903, p. 20.

⁵² M. BACCI, *Lo spazio dell'anima. Vita di una chiesa medievale*, Bari-Roma 2005, (“Storia e Società”), pp. 84-85.

⁵³ Per la descrizione di questa scena del ciclo francescano nella chiesa superiore di San Francesco ad Assisi e le conseguenti considerazioni si può consultare C. FRUGONI, *Sui vari significati del Natale di Greccio, nei testi e nelle immagini*, “Frate Francesco”, 70 (2004), pp. 35-147: 92-103.

⁵⁴ Bartolomeo e Jacopino da Reggio (?), *Celebrazione della Messa*, sesto decennio del XIV secolo (1350 ca.) affresco strappato, 211,5 x 262,9 cm, Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese, Parma Galleria Nazionale, inv. 2061. G. Lottici Tessadri, *scheda n. 5*, in *Il Gotico. Maestri e botteghe tra Emilia e Lombardia a Piacenza*, a cura di P. Ceschi Lavagetto e A. Gigli, catalogo della mostra, Piacenza, Palazzo Gotico, 21 marzo-28 giugno 1998, Milano-Piacenza 1998, p. 166.

mensa dell'altare maggiore e vi depositano un'offerta votiva⁵⁵. Evidentemente in alcune occasioni il divieto di accesso poteva essere sospeso. Alcune donne presenti alla scena potrebbero essere delle terziarie agostiniane, e come ipotizza Roberto Cobianchi la messa inscenata potrebbe essere quella in onore di qualche beato o santo seppellito nell'altare maggiore⁵⁶. La didascalia illeggibile non permette di avere indicazioni, ad esempio se questa presenza femminile fosse frutto di un'usanza locale, ma alcune attestazioni d'infrazioni del Diritto Canonico possono ben testimoniare che la prassi potesse essere ben diversa da quanto disposto nelle Costituzioni dei vari ordini⁵⁷.

Ancora all'altare della Vergine citato in precedenza dovrebbe riferirsi il lascito di Nancilotto de Nancilotti⁵⁸, dove si richiedono messe in suffragio "all'altare della Madonna dietro al pulpito"; la ricorrenza a nome del testatore è nota per la citazione che ne fa tra i vari legati Angelo Portenari in un fascicolo autografo. In realtà siamo di fronte a un dato problematico, sebbene la tarda compilazione non possa inficiarne la veridicità, visto che a un confronto con altre informazioni presenti nell'obituario e gli atti originali la sovrapposibilità non è sempre risultata completa, è molto probabile, e in questo concordo con Louise Bourdua⁵⁹, che Nancilotto sia una corruzione di Lanciarotto dovuto a un errata lettura interpretativa di qualche documento, se non dello stesso *Liber antiquus anniversariorum*⁶⁰.

Tra i lasciti di datazione più tarda (siamo nel 1526, l'anno precedente l'abbattimento del tramezzo) è ancora da segnalare quello di Bartolo Barbò Soncino⁶¹ che richiede messe in suffragio "all'altare della Madonna vicino alla sacristia", che chiaramente cita ancora un altare dedicato alla Vergine posto nella medesima zona, e si riferisce, quindi a una delle due cappelle dedicate a Maria in questa zona della chiesa.

⁵⁵ R. COBIANCHI, *Gli affreschi del presbiterio della chiesa di San Lorenzo a Piacenza: considerazioni iconografiche per il loro contesto agostiniano*, in *Per corporalia ad incorporalia. Spiritualità, agiografia, iconografia e architettura nel medioevo agostiniano*, a cura del Centro Studi "Agostino Trapè", atti del convegno di Tolentino 22-25 settembre 1999, Tolentino (Mc) 2000, pp. 215-232.

⁵⁶ Nello specifico il beato Filippo da Piacenza o Suzzani. Il frate morto nel convento piacentino nel 1306 venne inizialmente sepolto nella sagrestia, poi il corpo fu traslato in chiesa in una cappella a lui dedicata, voce *beato Filippo da Piacenza*, di D. Pozini in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma 1991, coll. 371-372.

⁵⁷ Mi sono confrontato su quest'argomento con Roberto Cobianchi, che ringrazio.

⁵⁸ ASPd, *Corporazioni soppresse. Eremitani*, 41, già 37, A. PORTENARI, *Nota degli obblighi che ha il convento dell'Eremitani di Padova*, f. 107r o 2: "1382, 7 novembre. Nancilotto de Nancilotti lasciò ducati 90 in una sol volta con obbligo d'una messa quotidiana, d'un anniversario perpetuo e d'una messa ogni sabbato all'altare della Madonna dietro al pulpito".

⁵⁹ Comunicazione orale.

⁶⁰ Attualmente l'obituario e gli obblighi di messa in suffragio sono cuciti nello stesso tomo 41 del fondo Eremitani dell'Archivio di Stato. La corruzione nel caso si trattasse della stessa persona riguarderebbe però anche la data, per Lanciarotto 12 novembre 1382, per Nancilotto 7 novembre dello stesso anno. Varia pure la somma del lascito, per il primo 50 ducati, per il secondo 90.

⁶¹ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 41, già 37, Padova. *Obblighi di messe, et offitti del convento di Padova dell'Ordine di Sant'Agostino ridotti 1673*, f. 122v, ma anche ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 41, già 37, Portenari, 1617, ff. 73-73: "ad altare Beatae Mariae prope ingressu sacristiae".

Dalla rilettura di un documento ormai noto da circa un secolo⁶², e commentato sempre in maniera differente, relativo ai lavori dello scultore e architetto veneziano Andriolo de Santi, proporrei una nuova chiave interpretativa. Ritengo che il *pactum* datato 15 ottobre 1364 per la costruzione della cappella di San Nicola da Tolentino⁶³, sia da riferire alla costruzione di una cappella del tramezzo se non all'erezione della intera divisione liturgica in muratura, probabilmente in precedenza lignea, ma già esistente come indica la volta a carena. Certamente il testo non si presta a un'interpretazione univoca, come invece quello che in contesto sempre padovano abbiamo per la costruzione dello schermo divisorio nella chiesa francescana osservante di San Francesco grande⁶⁴. Il documento in questione, è il seguente:

*“Die martis quintodecimo mensis Octubris Padue in communi palacio ad discum cervi, praesentibus ***⁶⁵.*

Ibique magister Andriolus, incisor lapidorum, a Sanctis, quondam Pagani, qui fuit de Venetiis et nunc habitat Padue in contrata Braydi, convenit ad tale pactum et concordiam cum magistro Jacobino Cerdone quondam Filipi de contrata Sancti Andreae, masario frataleae Sancta Maria et Beati Nicolae de Tolentino, videlicet de faciendo capelam muratam in ecclesia fratrum heremitarum de Padua, muratam cum figuris prout et secundum quod est datum nobis monstrum penes viae et ipsum opus reducere ad perfectum statum, ita quod per defectum dicti opus

⁶² Per primo pubblica questo documento A. MOSCHETTI, *Studi e memorie di arte trecentesca padovana: II, Andriolo de Santi scultore veneziano*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, 4 (1928), 6, pp. 281-297, ipotizzando una cappella all'interno della chiesa, S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani di Padova. Parte prima*, in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani di Padova*, Vicenza 1970, pp. 24-25, invece, suppone una struttura esterna al tempio, infine S. GULLÌ, *Sulla primitiva ...*, cit., pp. 11-15) ritorna all'idea di una cappella all'interno dell'edificio sacro, da collocare nel tramezzo. Non ritengo valida l'ipotesi di Wolfgang Wolters di ravvisare nel documento il progetto per un altare a edicola come quello della Madonna Mora al Santo, W. WOLTERS, *Appunti per una storia della scultura padovana nel Trecento*, in *Da Giotto a Mantegna*, a cura di L. Grossato, catalogo della mostra, Padova 9 giugno-4 novembre 1974, Milano 1974, pp. 36-42: p. 38, tipologia tenuta in considerazione pure da S. D'AMBROSIO, *I de Sanctis, lapicidi veneziani del Trecento*, relatore T. Franco, Università degli studi di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, laurea specialistica in Storia dell'arte, a.a. 2007/2008, p. 203 e n. 37, che comunque accoglie l'opinione di collocare questo altare del santo tolentinate sotto il tramezzo della chiesa. Diversa ancora l'opinione di Z. MURAT, *Le arche carraresi dalla chiesa di Sant'Agostino a Padova e la bottega di Andriolo de' Santi*, in *Scultura in Chiesa*, seminario di studi, Verona, 5-7 giugno 2012, Verona, Università degli Studi, polo Zanutto, aula 1.1, che riprende l'idea di un altare a edicola e che la studiosa colloca in controfacciata. Il documento col *pactum* è stato di nuovo trascritto da padre Sartori con alcune varianti di lettura, A. SARTORI, *Documenti per la Storia dell'arte a Padova*, a cura di C. Fillarini, Vicenza 1976, pp. 7-8.

⁶³ ASPd, *Notarile*, 676 (*Liber unicus instrumenti Bartholomei Squassa notarius 1361-1379*), f. 124r. Un recente accenno al documento è in un intervento su Andriolo di L. BOURDUA, *Time-keeping in fourteenth-century Venetian sculpture: Andriolo de Santi's absenceism*, “The sculpture journal”, 19 (2010), 1, pp. 102-107.

⁶⁴ “Item de fare el mezamento de l'antedicta yezia cum duy altarrj i quali altari habia le sue croxire poste su do colone de pria viva et exiandio de fare una croxiera sopra la porta del dicto mezamento de mezo quarelo cum la guaina o de più sel bisognasse et sora le dicte tre croxiere fare uno pozoletto ove se canta la epistola et el vuangelio et fare un pergolo in uno canpton del dicto pozoletto per predicare quando fosse bisogno”, G. BRESCIANI ALVAREZ, *Il cantiere dell'ospedale, del convento e della chiesa di San Francesco in Padova. Note sulla scuola della Carità e l'oratorio di Santa Margherita*, in *Il complesso di San Francesco grande in Padova. Storia e arte*, Padova 1983, pp. 59-107; ora ripubblicato in IDEM, *Architettura a Padova*, a cura di G. Lorenzoni, G. Mazzi, G. Vivianetti, Padova 1999, pp. 363-402.

⁶⁵ I testimoni del *pactum* non sono indicati nel documento, dove resta dello spazio bianco per il successivo inserimento dei nomi, cosa che poi non è stata fatta.

numquam possit ruinare, et ipsum opus perficere et consegnari perfectum usque ad festum anni novi proxime venturi sub poena librarum quinquaginta parvorum. Hoc pacto inter dictas partes apposito, quod si cassus accideret dictum opus vel chalare vel in aliquo removeri quod ipse magister Andriolus usque ad quinque annos proxime venturos et quancumque, omnibus suis expensis, perficere actare et ipsum reducere ad perfectum statum. Et hoc facere predictus magister Andriolus pro libris trecentis parvorum, quos predictus magister Jacobinus, massarius predictus, promisit eidem dare et solvere in infrascriptis terminis. Videlicet libras quinquaginta parvorum in praesenti die et quas ad praesens garantavit contentus fuit se habuisse pro parte dicti laborerii ab ipso magistro Jacobino, et libras quinquaginta parvorum promisit eidem magistro Andriolo dare et solvere usque ad quindecim dies proxime venturos, et libras centum parvorum quando completi erunt tres archi, et reliquas libras centum parvorum quando erit completum dictum opus. Et hoc in poena librarum quinquaginta parvorum et pro praedictis obligaverunt se et cetera. Et rogatus sum conficere publicum solempne instrumentum cum omnibus solempnitatibus pro confirmatione supradictorum”.

Si prendono accordi per la costruzione di una cappella in muratura nella chiesa degli Eremitani⁶⁶, la cui seconda rata di pagamento dovrebbe avvenire dopo la realizzazione di tre archi che potrebbero corrispondere appunto ai tre archi che costituivano il tramezzo.

Non è pensabile si parli di una cappella esorbitante la chiesa⁶⁷, non essendocene tracce nell’attuale costruzione o nella documentazione posteriore, e di certo una struttura in tre archi

⁶⁶ La difficoltà nell’interpretare la documentazione sulla cappella dedicata al santo torentino è dovuta al fatto che, come brillantemente indicato da G. CONSELVAN, *Il dossale d’altare rinascimentale di San Nicola da Tolentino nella chiesa degli Eremitani a Padova: le vicende storico-artistiche e i problemi conservativi emersi nel recente intervento di restauro*, tesi di laurea, relatore V. Fassina, correlatori P. Rossi e G. Ericani, Università degli studi di Cà Foscari, Facoltà di Lettere e Filosofia, laurea in Conservazione dei beni culturali, a.a. 2000/2001, è attestata una cappella tra 1363 e 1485 (ultima volta in cui è citata nell’inventario della fraglia datato 18 novembre 1485 “una anchona d’oro con la istoria de misser Santo Nighola messa in giesia a la capela suxo l’altaro” che si conserva in BCvPd, ms. B.P. 920, c. 15 r), e poi due oratori esterni alla chiesa, il primo addossato al muro dell’anfiteatro costruito attorno al 1372 (IBIDEM, c. 40v) e distrutto nel 1580 su richiesta del capitano Pietro Foscari, che voleva liberare lo spazio davanti al suo palazzo all’arena, come indica pure J. SALOMONIO, *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae et prophanae*, Padova 1701, p. 258, in realtà travisando la sua fonte indica Foscari come un cardinale; l’altro venne ricostruito adiacente all’avancorpo del convento, in terreno offerto dai frati eremitani dove si trovavano in precedenza i loro forni, ASPd, *Corona*, 169, n. 8295, ff. 30r-32v: la concessione è del 1572, là dove lo si può osservare nella pianta di Padova del Valle (il disegno è degli anni 1779-1781) e in precedenza pure in quella di Viola Zanini (che, invece, è eseguita nel 1599). Quest’ultimo oratorio venne soppresso nel 1810 e abbattuto nel 1875. In più non è da dimenticare la costruzione del dossale rinascimentale nel 1495. La fraglia secondo Portenari si sarebbe costituita attorno al 1350, A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, pp. 494-495: “La confraternità di S. Nicola da Tolentino fu istituita intorno gli anni di Christo 1350”; il suo più antico Statuto conservato risale al 1392, BCvPd, ms B.P. 920, cc. 1r-10r: in esso si afferma che nel 1361 all’atto di rinnovare l’istituzione, la fraglia era però già costituita da tempo “cà multi agni pasà fo istituiu”; è pubblicato da G. DE SANDRE GASPARINI, *Statuti di confraternite religiose di Padova nel medioevo*, Padova 1974, pp. 231-268.

⁶⁷ Non mi pare condivisibile l’ipotesi di individuare la cappella eretta da Andriolo in quella attuale del Crocifisso, come proposto anche da F. BENUCCI, *Padova e le sue acque: due casi di studio. Le Porte Contarine e il Portello: forma e identità urbana al crocevia della storia e delle arti*, “Quaderni delle acque padovane”, 1 (2001), p. 18. La localizzazione della cappella di San Nicola da Tolentino in questo spazio è motivata dalla presenza dei tre archi nell’esterno della chiesa, dove sono inseriti i monumenti sepolcrali.

avrebbe lasciato segni evidenti almeno nell'obliterazione dei varchi d'accesso. La consegna dell'opera ("ad festum anni novi proxime venturi") va individuata nel 10 settembre 1365, festa di San Nicola da Tolentino⁶⁸.

Il tempo di realizzazione pare un po' ristretto, ma negli incarichi di Andriolo è attestata la presenza di molti aiuti e altri maestri⁶⁹ e, tra l'altro, la chiesa non poteva restare inagibile per un lungo periodo, soprattutto in quel punto centrale per le celebrazioni liturgiche; la fraglia stessa avrà ugualmente voluto pronto in tempi rapidi il proprio altare. È da verificare se le 300 lire di piccoli pattuite nel contratto siano adeguate per il tipo di lavoro da me ipotizzato⁷⁰, confrontandole con altre opere del tempo in area veneta, o ancor meglio padovana, magari dello stesso artista⁷¹; ma la questione del pagamento è difficilmente risolvibile, viste le poche attestazioni o l'uso di diversa valuta, e il cambio risulta spesso problematico⁷²: ad esempio altre realizzazioni del De Santi sono pagate in ducati. Il prezzo concordato pare piuttosto esiguo, ma è da considerare che l'opera muraria era decisamente meno costosa di quella scultorea o pittorica, e in questo *pactum* non è segnalato neppure l'uso di particolari materiali litici da utilizzare.

Una citazione successiva delle opere di Andriolo nella cappella di San Nicola può essere la segnalazione in un inventario quattrocentesco dei beni della fraglia di "tri figure de pria apreso la chapela in giexia in lo muro"⁷³.

Agli elementi raccolti per la ricostruzione della struttura come ipotesi di lavoro si può aggiungere che questa poteva richiamare nelle forme il prospetto della cappella di San Felice, nel transetto

⁶⁸ Non concordo con Benucci (IBIDEM, p. 18) che ritiene il termine di consegna della cappella il Natale del 1364.

⁶⁹ Oltre ai due figli Giovanni e Bartolomeo e al cognato Andrea, sono documentati vari altri aiuti. Si veda, ad esempio, la documentazione che si riferisce ai portali del San Lorenzo di Vicenza, R. GALLO, *Contributi alla storia della scultura veneziana*, "Archivio veneto", 44-45 (1949), pp. 1-40. L'alto numero di collaboratori era la prassi nei cantieri e nelle botteghe medievali, cosa che solitamente rende difficoltosa l'individuazione delle varie mani, soprattutto in scultura, dove spesso s'incontrano differenti livelli qualitativi, poi mascherati dalla policromia superficiale che terminava le opere. Su quest'ultimo aspetto si veda recentemente X. BARRAL I ALTET, *Architetti e scultori, scultori e pittori, architetti e pittori? Osservazione sulla collaborazione artistica nelle officine medievali*, in *Medioevo: le officine*, atti del XII convegno internazionale di studi di Parma, Parma 22-27 settembre 2009, a cura di C. A. Quintavalle, Milano 2010, pp. 69-86, ed E. BILLI, *Rivestire la pietra con la pittura: materiali, tecniche, brevi note sulle maestranze*, in *Medioevo: le officine*, atti del XII convegno internazionale di studi di Parma, Parma 22-27 settembre 2009, a cura di C. A. Quintavalle, Milano 2010, pp. 427-433.

⁷⁰ Devo questo spunto a Silvia D'Ambrosio.

⁷¹ Si veda in proposito la documentazione pubblicata in appendice al saggio di R. GALLO, *Contributi alla storia ...*, cit., pp. 20-40.

⁷² Esistevano due tipi di lire: quella di grossi e quella di piccoli. La prima era utilizzata preferibilmente nelle scritture, mentre l'altra per l'uso quotidiano. Una lira di grossi era formata da 20 soldi, e ognuno di questi da 12 denari o grossi. Stessa suddivisione si aveva per la lira di piccoli. Per fare una lira di grossi occorreavano 32 lire di piccoli. Un ducato d'oro (in seguito chiamato cecchino) corrispondeva a 24 grossi o a 3 lire, 2 soldi e 8 denari (o piccoli) di lire di piccoli (IBIDEM, p. 19).

⁷³ BCvPd, ms. B.P. 920, c. 13 r. Molto probabilmente il riferimento è alle statue commissionate ad Andriolo nel 1364, come già ritiene G. CONSELVAN, *Il dossale d'altare ...*, cit., p. 41, n. 10. Nell'inventario non datato ma da collocare al XV secolo (così, ad esempio, G. DE SANDRE GASPARINI, *Statuti di confraternite religiose di Padova nel medioevo*, Padova 1974, p. 234) la segnalazione delle statue è un'aggiunta successiva con diversa grafia; la data sottoscritta è 9 settembre 1453. Il secondo inventario dei beni della fraglia conservato nello stesso manoscritto, che segue il primo, invece è datato 17 febbraio 1465. In tutti i successivi inventari non si fa più menzione delle statue in pietra.

destro della chiesa padovana del Santo, il cui contratto firmato dallo stesso artista veneziano, risale al 12 febbraio 1372⁷⁴.

Sul tramezzo degli Eremitani stava, come da norma, una croce stazionale, da identificarsi con la grande tavola (5,25 metri x 3,50) di Nicoletto Semitecolo (*figg. 140 e 237*), ora conservata nell'abside maggiore⁷⁵, che possiede le caratteristiche di una *crux de medio ecclesiae*⁷⁶. L'opera è databile per via stilistica tra 1367 e 1370, in anni di poco successivi ai lavori del de Santi⁷⁷. La croce stazionale è attestata, per esempio, per via documentaria sul tramezzo della chiesa eremitana di Santo Stefano a Venezia nel 1380, in un lascito testamentario dove si richiede una lampada per illuminare appunto la croce⁷⁸.

Una buona suggestione di come in parte si presentasse il setto divisorio degli Eremitani si può ricavare dalla scena che raffigura i *Funerali di santa Lucia* nell'oratorio di San Giorgio di Padova, dipinto entro il 1384 da Altichiero da Zevio, che presenta anche una croce stazionale⁷⁹. Sul lato destro si può osservare, sopra il ballatoio praticabile, un balconcino, uno o due di queste sorta di cantorie magari erano presenti agli estremi del *verone* agostiniano. A uno eventualmente nel lato settentrionale si potrebbe connettere il riferimento al pulpito del lascito di Lanciarotto.

Presumibilmente, visto che era soprattutto a uso della comunità conventuale, sopra il tramezzo era collocato l'organo, ma le notizie più antiche a riguardo sono quattrocentesche ("Francesco de

⁷⁴ Tale supposizione di affinità di forme, ma con delle premesse completamente antitetiche, è già in S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, p. 25.

⁷⁵ Nel suppedaneo della croce si trova la curiosa e insolita, soprattutto per la precocità del caso padovano, iconografia di Sant'Agostino col costato aperto da stigmate, ampiamente studiata da D. COOPER, *St Augustine's Ecstasy before the Trinity in the Art of the Hermits, c.1360-c.1440*, in *Art and The Augustinian Order in Early Renaissance Italy*, edited by L. Bourdua and A. Dunlop, Adershot 2007, pp. 183-204. Recentemente anche la scheda di A. Cosma, *Nicoletto Semitecolo (?), Crocifisso con Sant'Agostino*, in A. COSMA, V. DA GAI, G. PITTIGLIO, *Iconografia agostiniana. Dalle origini al XIV secolo*, Roma 2011, pp. 232-233. L'attribuzione della croce al pittore si deve a M. MURARO, *Pitture murali nel Veneto e tecnica dell'affresco*, Venezia 1960, p. 58: la tavola prima era attribuita a Guariento o alla sua scuola.

⁷⁶ S. GULLÌ, *Sulla primitiva collocazione ...*, cit., p. 15, n. 20; G. VALENZANO, *La suddivisione dello spazio ...*, cit., in *Arredi liturgici e architettura*, cit., 2003, p. 111. Pure D. COOPER, *St Augustine's Ecstasy ...*, cit., in *Art and The Augustinian ...*, cit., 2007, p. 192, è dell'opinione che la croce del Semitecolo si trovasse in questa posizione, o al limite sotto l'arco di trionfo dell'abside maggiore ("*Semitecolo's large cross surely hung over the main axis of the nave, either above the high altar or on the top of the choir screen*").

⁷⁷ Su Semitecolo si veda la voce di G. Poli, *Semitecolo, Nicoletto*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, X, Roma 1999, pp. 524-526.

⁷⁸ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Santo Stefano*, 6, proc. VIII, f. 12: "*pro illa lampada, quam teneo nunc ad praesens ante crucem magnam positam supra eorum in ecclesia Sancti Stefani, quam debeat accendi, et ardere in nocte, et in die perpetuo ante dictam crucem magnam*".

⁷⁹ Sul tramezzo raffigurato in questa scena altichieresa tratta B. HEIN, *L'iconografia della basilica di Sant'Antonio nel Trecento*, in *Padova 1310. Percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della Basilica di Sant'Antonio*, atti del convegno *Varia et immensa mutatio 1310. Percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della Basilica di Sant'Antonio in Padova*, Padova, Basilica del Santo, 20 maggio 2010, a cura di L. Baggio e L. Bertazzo, Padova 2012, pp. 87-113: in particolare le pp. 108-109, già pubblicato in "Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte", 51 (2011), 2-3, pp. 389-416.

Trevisani nell'anno 1435 lasciò ducati duecento cinquanta per fare l'organo novo⁸⁰) e non fanno menzione della sua ubicazione. L'organo nuovo, però, probabilmente fu costruito più tardi, nel 1477, e andò a sostituire quello vecchio⁸¹. Il documento già segnalato del 12 gennaio 1527⁸² porta, comunque, a rendere quest'ipotesi della posizione dell'organo sopra il tramezzo molto realistica, dato che attesta lavori murari per mettere i mantici dello strumento musicale nel chiostro minore in concomitanza con la demolizione del setto divisorio. Una riattatura e ricordatura dello strumento musicale, è poi, segnalata nell'ottobre del 1526 ("fu fato acordare e cunziare el nostro organo el qual era tuto in fasso e guasto⁸³").

Un'importante fonte da indagare è il foglio di guardia iniziale di un testo aristotelico, il ms. 848 della Biblioteca Universitaria di Padova⁸⁴, dove troviamo un inventario risalente all'ultimo trentennio del XIV secolo, con la dotazione di tovaglie liturgiche di tutti gli altari presenti nella chiesa. Una simile ricostruzione degli altari all'interno di un edificio ecclesiastico partendo da un inventario è stata fatta per la chiesa minorita pisana di San Francesco da Donal Albert Cooper e Linda Pisani⁸⁵.

⁸⁰ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 3, N. OLIVA, *Descrizione degli obblighi di messe & officii del venerando convento degli eremitani di Padova, secondo la riduzione del'anno suddetto 1673*, f. 2. Mi sono confrontato in proposito con Antonio Lovato, il quale propende ugualmente per tale sistemazione dell'organo.

⁸¹ La documentazione in proposito è conservata all'Archivio di Stato e già segnalata da Sartori, ASPd, *Notarile*, 250, f. 285; ASPd, *Notarile*, 2691, f. 673; A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., III/2, 1988, p. 1555, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 13.

⁸² ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 55, alla data; A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., III/2, 1988, p. 1556, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 24.

⁸³ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 55, alla data; A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., III/2, 1988, p. 1556, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 24. Le notizie sull'organo nella chiesa agostiniana continuano anche quando questo è trasferito in un'altra parte della chiesa dopo l'abbattimento del tramezzo. Una notizia indiretta di questo spostamento si può avere con la rifondazione di una delle cappelle dedicata alla Vergine, che viene appunto ricollocata sotto l'organo: "Li nepoti de messer Zuane da Piasenza [...] come heredi del dito messer Zuane e de messer Francesco di Portenari da Piasenza àno refundato la capella de la Madona soto l'organo, como apare de man de ser Bastiano Balzan nodaro". Atto del 10 febbraio 1533 conservato in ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 55, f. 5; anche in A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., III/2, 1988, p. 1557, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 29. Quest'organo fu sostituito nel Seicento. Al 10 settembre 1674 risalgono gli accordi tra il convento ed Eugenio Gasparini, ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 42, f. 34; anche in A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., III/2, 1988, p. 1558, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 38. In allegato alla documentazione è conservato pure il disegno-progetto dell'organo, pubblicato anche nella monografia della chiesa del 1970, S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970. Qualche informazione sugli organi nelle chiese padovane nel XV secolo si può reperire nel saggio di A. LOVATO, *L'arte degli organi a Padova nel secolo XV*, in *Attorno al Mantegna: la cultura, le arti, le scienze nel padovano nella seconda metà del Quattrocento*, atti del Convegno, Padova, Palazzo del Bo, 18 e 19 maggio 2006, Padova 2007, pp. 61-63.

⁸⁴ BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PADOVA, ms 848. In parte già trascritto in L. GARGAN, *Libri di teologi agostiniani a Padova nel Trecento*, "Quaderni per la Storia dell'Università di Padova", 6 (1973), pp. 1-23: pp. 14-15, che però non indica due cappelle. Per la trascrizione dell'inventario e per altre informazioni su di esso si rimanda al capitolo specifico in questo lavoro, il VII.

⁸⁵ D. COOPER, *Studi sulle cappelle e sull'arredo di San Francesco a Pisa – I*, e L. PISANI, *Studi sulle cappelle e sull'arredo di San Francesco a Pisa – II*, in *Arte per i francescani: ricerche in corso*, giornata di studio organizzato dal dottorato di ricerca in Storia dell'arte e storia dello spettacolo, Indirizzo di Storia dell'arte, dell'Università degli studi di Firenze in collaborazione con i dottorati in Storia e critica dei beni artistici, musicali e dello spettacolo dell'Università degli studi Padova e in Beni culturali e territorio dell'Università degli studi di Verona, Firenze, Santa Croce, 23 maggio 2011.

Difficilmente oggi al nostro ingresso in una chiesa romanica o gotica rimasta nella sua *facies* medievale riusciamo a comprendere quanto rimane dell'assetto originario e della sua decorazione. Non è semplice dai labili e sparsi relitti presenti lungo le pareti di un edificio religioso, o anche da quanto attestato dalle carte d'archivio o dalle fonti, riuscire a ricomporre come si presentasse l'interno di ogni tempio cristiano nel passato più o meno lontano. D'altronde le chiese medievali hanno affrontato una lunga gestazione, fatta di rivolgimenti politici, modifiche liturgiche, saccheggi, distruzioni, bombardamenti e quant'altro, oltre, naturalmente, ai comprensibili adeguamenti al gusto e alle mode, che variano con le diverse ere. La ricerca d'archivio, le descrizioni storiche della chiesa, o la rilettura di fonti edite hanno permesso di portare chiarezza in questa direzione dell'indagine. Delle volte possiamo sapere quali famiglie avessero il giuspatronato su un determinato altare, altre volte quando questo è stato realizzato: difatti i lasciti testamentari possono indicare la dislocazione degli altari, alcune volte la data della loro erezione.

Mentre spesso gli altari erano collocati in una cappella, intendendo con questo termine una struttura architettonica autonoma, altre volte questi si trovavano nella navata della chiesa. Come già visto, la costruzione di cappelle che esorbitano l'iniziale costruzione duecentesca ad aula unica triabsidata si ebbero durante il Trecento⁸⁶.

Gli altari con la medesima dedicazione possono migrare all'interno dell'edificio ecclesiastico, altre volte uno stesso altare può cambiare patrono. Anche la giurisdizione laica su un determinato altare può avere un *iter* ricco o meno di cambiamenti.

Propongo di leggere la lista degli altari dell'inventario come un'elecazione ordinata in senso orario, a cominciare dalla cappella minore sinistra della testata orientale, quella *in cornu epistulae* (cappella dei Santi Cosma e Damiano o Sanguinacci, e già Spisser⁸⁷), fino all'ultima cappella del fianco meridionale. L'individuazione dei restanti altari, mi pare, invece, più complessa (*fig. 236*). S'incontra, quindi, la cappella maggiore, la cappella Dotto o *angelorum*⁸⁸, cioè quella *in cornu evangelii*, la cappella Ovetari (detta di Alberto Bono, il cui testamento è sottoscritto nella sua cappella gentilizia l'11 novembre 1372) o dei Santi Giacomo Maggiore e Cristoforo⁸⁹. La

⁸⁶ Si veda in proposito il capitolo III dedicato alle varie fasi della chiesa.

⁸⁷ Enrico Spisser fu committente della *Madonna in trono con santi* nella cappella di mano di Giusto de' Menabuoi datati al 1373, A. GLORIA, *Monumenti dell'Università di Padova (1318-1405)*, II, Padova 1888, p. 99; V. LAZZARONI, *Un'altra cappella di Giusto pittore agli Eremitani di Padova*, "Archivio Veneto", 40 (1930), VIII, p. 8; B. KOHL, *Giusto de' Menabuoi e il mecenatismo artistico in Padova*, in *Giusto de' Menabuoi nel Battistero di Padova*, a cura di A. M. Spiazzi, Trieste 1989, p. 14 e doc. 1 p. 23.

⁸⁸ E. COZZI, *Gli affreschi della "capella angelorum" agli Eremitani di Padova*, "Arte Veneta. Rivista di storia dell'Arte", 25 (1981), pp. 27-40.

⁸⁹ Cioè di Alberto Bono degli Ovetari di Cittadella il cui testamento, già nell'Archivio dei conti Leoni, eredi degli Ovetari, è citato da G. MOSCHINI, *Della origine e delle vicende della pittura in Padova*, Padova 1826, pp. 36-37, ed è datato e sottoscritto in questa cappella: "1372 indicione X, 11 mensis Novembris, Padue in loco fratrum heremitarum in cappella Sancti Jacobi et Xristophori, olim nobili viri Alberti Boni de Ovetariis de Cittadella".

cappella del Battista è il luogo dove è redatto il lascito di Azzo Bagotti il 2 maggio 1348⁹⁰; come già accennato si può ipotizzare un altare nell'anticappella Ovetari⁹¹ e che quindi la cappella fosse collocata in questo punto. Ora nell'inventario si hanno le cappelle a meridione, tutte risalenti al secolo XIV, ma le attestazioni di erezione e giuspatronato sono ancora in gran parte da riscoprire. La cappella delle Vergini, da riferire alle compagne di Sant'Orsola, si trovava nello spazio ora non edificato tra anticappella Ovetari e la cappella di San Giuseppe: questa cappella, più tardi sede della fraglia dei Fornari, inizialmente era di patronato della famiglia Carpo. La cappella della Madonna della neve, di giuspatronato della famiglia Brazolo, è da collocare ancora in questo spazio, ed è attestata nel lascito di Giovanna Brazolo del 2 settembre 1383 come “*a latere versus meridiem, inter capellam et altare ubi et in qua iacent Domine de Peraga, et inter capellam ubi seu iacent Domini de Carpo*”⁹². Tale zona della chiesa era costituita appunto da due vani: gravemente compromessa dal bombardamento del 1944, è stata demolita nelle parti rimanenti nella ricostruzione post-bellica. La cappella del *Corpus Christi* attestata dalla

⁹⁰ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 5, ff. 68r-69v, il testamento è appunto redatto nel convento degli Eremitani nella cappella di San Giovanni Battista. Nel documento si sottolinea la dotazione della cappella del testatario, indicata sempre nella chiesa degli Agostiniani, ma senza che venga fatto cenno alla sua dedizione, probabilmente si tratta ancora della cappella del Battista.

⁹¹ Nel 1552 in questa zona della chiesa è istituito l'altare della nazione tedesca. Questa parte dell'edificio religioso è indicata come andito, quindi privo di altari, in ASPd, *Corporazioni Soppresse, Eremitani*, 1, ff. 730-731, G. B. BRISIGHELLA, *Catastico delli beni & entrate con l'obbligo delle messe del venerando monastero delli Santi Filippo e Giacomo de' Monaci Reverendissimi Padri Eremitani di Padova. Fato da me Giovan Francesco Brisighella nodaro padovano l'anno MDCCXLIV*: “Bortolomia dalla Paglia quondam Zuane uxor Belingario con di lei testamento 1449, 4 dicembre nodaro Antonio quondam Marsilio, ordinò come segue per esser sepolita nella chiesa de padri eremitani appresso il coro nell'andio, che va alla capella degli Ovetari”. In anni più tardi rispetto all'inventario delle tovaglie liturgiche fu eretta la Sagrestia nuova nel 1416, con l'intitolazione al Battista. Per la sagrestia si veda il relativo paragrafo dedicatele nel capitolo VIII dedicato al convento.

⁹² ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 41, t. 37, A. PORTENARI, *Obblighi di messe. Tutto quello che è stato lasciato al monastero dall'anno 1275 [in realtà dal 1257] sin all'anno 1617*: Giovanna de Brazolo, per lascito testamentario del 4 settembre 1393 ha diritto ad una “missa quotidiana cantata in capella Santa Maria dalla [sic] neve, seu Santa Maria Maddalena”; ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 1, ff. 307-308, Brisighella, 1744: “Con altro antecedente in strumento 1383, 2 settembre nodaro Bandin Bandini, l'antedetta Giovanna Brazolo fece donazione a Geremia Brazolo suo fratello, e Bortolomio Brazolo suo germano, e suoi eredi, e successori in perpetuo maschi solamente legittimi e naturali, l'antedetta capella di Santa Maria della neve, posta nel coro della chiesa de Padri Eremitani, da un lato verso mezzogiorno, della qual capella fu investita la sudetta Giovanna dal sudetto convento, come da instrumento negli atti di Bortolamio San Zilio. Potendo far fabbricare nel tumulo, o sepoltura, nel suolo o nel muro adiacente, e poner pitture, e altri ornamenti per decori di detta capella”. Come chiaramente indicato dal Catastico settecentesco che traduce il documento trecentesco, la cappella della Madonna della neve era a meridione, nella zona del coro della chiesa. Il lascito di Giovanna Brazolo del 2 settembre 1383 (ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 5, ff. 93v-94v) indica difatti la cappella «in choro ecclesiae dictorum fratrum, a latere versus meridiem». La donazione indicando la cappella della Madonna della neve nel coro della chiesa avvalorerebbe l'ipotesi di Gulli di un tramezzo più avanzato verso l'ingresso, perché secondo la mia ricostruzione la cappella si troverebbe nella chiesa dei laici. Nel lato settentrionale della chiesa tra la terza e la quarta cappella dall'ingresso ci sarebbe lo spazio per appoggiare il setto divisorio, il cui ingombro spiegherebbe l'ingresso alla terza cappella non in asse con la stessa. Da tenere in considerazione poi che secondo la mia ricostruzione l'ingresso per la cappella di Sant'Orsola si troverebbe sotto il tramezzo in una posizione piuttosto scomoda. La donazione di Giovanna Brazolo assieme alla causa di Francesco Curtarolo sembrerebbero avvalorare una collocazione più avanzata del tramezzo. Per onestà intellettuale non posso che fare queste osservazioni, ma sono per ora convinto che il soffitto, la porta per il ballatoio del tramezzo con affianco l'*armarium* oltre alle informazioni emerse con le investigazioni col georadar siano dei dati troppo significativi per essere ignorati. Forse ulteriori indagini sui materiali documentari del convento conservati all'Archivio di Stato di Padova potranno in futuro mettere in luce nuovi elementi per superare definitivamente questa *impasse*.

donazione di Balzanella de Pusi del 12 giugno 1320⁹³ è l'attuale di San Giuseppe sopra il cui altare sta l'affresco con la *Madonna in trono col Bambino e un committente* del Maestro del Coro Scrovegni del 1320 circa⁹⁴ (fig. 238). Nel sottarco d'ingresso alla destra si vedono i resti di una più tarda *Flagellazione* e sulla parete orientale l'arca con lo stemma sempre identificato come Mandeli ma in realtà Badoer-Peraga, opera di scultore veneziano del quinto decennio del XIV secolo⁹⁵. Come attestano pure le epigrafi ancora conservate in cappella o nell'anti-sagrestia della chiesa, ma provenienti da questo luogo, come ci informano le trascrizioni cinquecentesche nei documenti oggi conservati all'Archivio di Stato di Padova, la cappella è stata per più secoli di patronato dei Badoer-Peraga. La cappella dei Morti sarebbe la cappella ora del Crocifisso, già Bagarotta, mentre la cappella di Sant'Antonio abate, l'attuale di Sant'Antonio da Padova, con un passaggio già antico da un santo al suo omonimo⁹⁶: i frammentari affreschi di Guariento, da

⁹³ Negli *Obblighi di messe* (ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 41, già 37, Portenari, 1617, ff. 13-14) è indicato al 2 febbraio 1320 la commemorazione di Balzanella “*quondam Amici de Pusiis*” che nel testamento aveva fatto un lascito “*pro dote capelle Corporis Christi, vestire, et abere [sic] duos sacerdos pro missis 2 quotianis, reparare capellam et altare*”. Vedi l'atto di Balzanella datato 12 giugno 1320, ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 42, già 38, f. 19 e ASPd, *Corona*, 93, perg. 7083/1134, ff. 32v-36v: “*In Christi nomine amen. Anno eiusdem Nativitatis Millesimo trecentesimo vigesimo, indictione tertia, die duodecimo mensis iunius, Padue in contrata Sancti Mathei, in domo habitacionis domine Balçanelle infrascripte [...] capelle et altaris constructorum in loco convento fratrum heremitarum de Padua ad honorem Beate Marie Virginis et Corporis nostri Iesu Christi et capelle et altari*”.

⁹⁴ M. LUCCO, «*Me pinxit*»: *Schede per un catalogo del Museo Antoniano*, “Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte”, 12 (1977), 1-2, p. 256-257; F. FLORES D'ARCAIS, *Maestro del coro Scrovegni*, in *La Pittura nel Veneto. Il Trecento*, a cura di M. Lucco, Milano 1992, p. 531. Balzanella è senz'altro colei che commissiona il dipinto dell'anonimo maestro giottesco, e forse proprio lei si nasconde nel donatore, che finora è sempre stato considerato un uomo. Buona parte della sopravveste rossa con ampio cappuccio che ricopre il personaggio è andata persa, il viso presenta dei lineamenti molto marcati, che fanno propendere per un personaggio maschile, ma potrebbe pure essere una donna anziana, e la cuffia abbellita da passamaneria che lascia intravedere solo il volto coprendo tutto il collo e la capigliatura parrebbe di foggia femminile.

⁹⁵ L'identificazione dello stemma fatta da A. MOSCHETTI, *Studi e memorie di arte trecentesca padovana: II, Andriolo de Santi scultore veneziano*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, IV (XXI), 6, 1928, pp. 281-297, condivisa dai successivi studiosi (ad esempio anche W. WOLTERS, *La scultura veneziana gotica (1300-1460)*, 2 voll., Venezia 1976, tomo I, pp. 164-165 e tomo II p. 112, che però indica tomba Mandeli con un punto interrogativo) è, in realtà, errata. Si tratta dello stemma Peraga perché le bande che nello stemma Mandeli sono oro su campo rosso, in quello Peraga, invece, sono argento su campo rosso, E. MORANDO DI CUSTOZA, *Blasonario Veneto*, Verona 1985, tavv. CXXX e CLII; per lo stemma della famiglia *De Mandelo* si veda anche BCvPd, ms, B.P. 1232, G. B. FRIZIER, *Origine della nobilissima & antica città di Padoa*, f. 128v, per quello Peraga IBIDEM, f. 413r. Le tracce di policromia grigia indicano chiaramente la seconda famiglia. Da questa cappella proviene pure l'epigrafe di Jacopino da Peraga († 16 aprile 1344) ora conservata in antisagrestia, sulla parete ovest a sinistra della porta della sagrestia attuale, *Corpus delle epigrafi medievali di Padova*, cat. 116, pp. 298-300. L'iscrizione recita “*Laudibus insignis Iacobinus vive(re) dignis/ occubit strage febris d(e) sti(r)pe Pe(r)age/ hoc tibi iactu(r)am gnato Badoa(r)ia duram/ progenies Semis venete cla(r)issima gentis/ cum quatto(r) undenos post Chr(istu)m et mille t(r)ecenos/ duce(re)t in tauro sol annos pu(r)ior auro*”; come indica la documentazione, ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 42, già t. 38 f. 120 v, era collocata “*in ecclesia in capella Sanctissimi Corporis Christi extat sepulcrum in pariete capelle marmoreum cum arma sculpta cum tribus tressis et cum leone errecto stante, sub quo extat epitaphium cum carminibus*”. Lo stemma della famiglia con un leone rampante verso sinistra in uno scudo oltre ad essere nell'arca marmorea, posta sulla parete sinistra della cappella, si riscontra pure esternamente, sopra le due monofore. La cappella sarebbe poi passata alla famiglia Brozolo o Brazolo, F. FORLATI in F. FORLATI, M. L. GENGARO, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1945, p. 14; A. MOSCHETTI, *Studi e memorie di arte trecentesca padovana: II, Andriolo de Santi scultore veneziano*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, IV (XXI), 6, 1928, pp. 290-292.

⁹⁶ L'intitolazione al santo francescano è piuttosto antica, si veda ad esempio ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 1, ff. 438-439, Brisighella, 1744: “1548, ultimo febraro, nodaro Vincenzo Fortuna. Il monastero degli

datarsi agli anni sessanta per via stilistica⁹⁷, hanno come soggetto scene della vita del santo eremita egiziano⁹⁸. Poi la cappella Cortellieri o di Sant'Agostino, dotata con lascito di Tebaldo Cortellieri nel 1370⁹⁹. Fino a questo punto l'individuazione delle cappelle all'interno della chiesa è abbastanza agevole: da qui in poi la faccenda si complica. Si può ragionevolmente supporre che l'elenco prosegua con gli altari del tramezzo. Cominciando da destra, visto che è appena finita l'elencazione delle cappelle meridionali, abbiamo l'altare di San Nicola da Tolentino, che, come visto, si inizia a costruire nel 1364, e poi quello di Santa Cristina. Davanti alla porta per il coro e sotto la croce di Semitecolo l'altare della Croce, che un documento per ora inedito chiaramente indica qua posizionato (Ottonello Descalzi nel suo testamento del 16 settembre 1400¹⁰⁰ “*voluit sepeliri iuxta altare Crucis seu Pietatis, posit in medio ecclesiae fratrum eremitarum de Padua*”) e vicino a questo l'altare di *Santa Maria Nova* (che abbiamo già incontrato decorato recentemente nel 1382). Nell'inventario questi ultimi due sono indicati solo come altari, forse perché privi di una struttura che li contenesse tanto da non permettere l'uso di *altari capelle* come in tutti gli altri

Eremitani volendo dimostrare la benevolentia verso la persona del reverendo padre magistro Giovan Antonio Patella [...], cedono [...] la capella situata in detta chiesa intitolata di Sant'Antonio di Padova, e di San Biasio, dal lato dritto nell'ingresso di detta chiesa”. In uno degli obituari del convento è segnato per gennaio Filippo da Peraga per delle messe in suffragio probabilmente nella cappella di Sant'Antonio di Vienne, quindi ancora di Sant'Antonio abate con l'intitolazione più diffusa nel Medioevo, causata dal fatto che le reliquie del santo si conservavano a Vienne, ASPd, *Corporazioni soppresse. Eremitani*, 41, già 37, *Liber antiquus anniversariorum*, f. 6: “*MCCCLXV die 12 ianuarii obiit. Obitus nobilis domini Phylippi de Peraga in die Sancti Anthonii de Viena*”.

⁹⁷ Il pittore è indicato come testimone in un atto per la prima volta nel convento agostiniano patavino il 9 luglio del 1338, ASPd, *Archivio dell'Istituto degli Esposti*, 24, perg. 34, gli affreschi sono però da datare alla fine degli anni sessanta come quelli dell'abside maggiore, S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, p. 37. Li avvicina alla datazione del quarto decennio del XIV secolo però F. FLORES D'ARCAIS, *Guariento. Tutta la pittura*, Venezia 1974, p. 64.

⁹⁸ Ha tentato una ricostruzione del ciclo recentemente Z. MURAT, *Guariento nella chiesa degli Eremitani di Padova: acquisizioni recenti e prospettive di ricerca*, in *Arte e cultura nei conventi dei frati agostiniani e predicatori (Bologna, Padova e Verona)*, giornata di studi organizzata dalla scuola di dottorato in Storia e critica dei beni artistici, musicali e dello spettacolo dell'Università di Padova in collaborazione col dottorato in Storia dell'arte e in storia dello spettacolo dell'Università di Firenze e il Dottorato di Beni culturali e territorio dell'Università di Verona, Padova, 24 maggio 2004.

⁹⁹A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 449; B. KOHL, *Giusto de' Menabuoi e il mecenatismo artistico in Padova*, in *Giusto de' Menabuoi nel battistero di Padova*, a cura di A. M. Spiazzi, Trieste 1989, pp. 13-30. Anche in questa cappella sopravvivono tracce di affreschi di mano di Giusto de' Menabuoi, purtroppo in buona parte mutili a causa della costruzione sopra la cappella dell'aula delle adunanze della fraglia di Santa Maria della cintura (fig. 24), sopraelevazione demolita con le ricostruzioni e i restauri post-belliche. Il ciclo che ricopriva interamente la cappella funeraria aveva come soggetto le *Arti liberali e le virtù*, e faceva parte di una più ampia composizione incentrata sul trionfo di Sant'Agostino. Certamente una cappella in questo punto della chiesa doveva esistere precedentemente ai lavori finanziati da Cortellieri, visti i lacerti di affreschi tardo duecenteschi che si conservano tra questa e la cappella di Sant'Antonio. Innanzi tutto da quello che si può intuire dallo stato frammentario costituivano un ciclo unico di tema cortese-cavalleresco, anche se una scena potrebbe essere interpretata come Salomone e la Regina di Saba. Le tracce rimaste si trovano solo sul muro settentrionale, che risulta già essere quello esterno della chiesa dal fatto che i dipinti si sovrappongono alle lesene, che scandiscono la fiancata. La cappella Cortellieri e quella di Sant'Antonio obliterano queste pitture. Bisogna ipotizzare qualche vano che si era addossato a questo lato del muro dopo la sua realizzazione, andato annullato dalla successiva realizzazione delle due cappelle. Solo delle indagini archeologiche potrebbero risolvere il problema, o la scoperta fortuita di nuovi documenti inerenti questa struttura. Si veda pure quello che a proposito di stile e datazione di questi frammenti dice S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, p. 35, nota n. 7 o A. NANTE, *Padova*, in *La pittura nel Veneto. Le origini*, a cura di F. Flores d'Arcais, Milano 2004, pp. 75-76.

¹⁰⁰ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 5, f. 130r-v.

casi. Ancora sotto il tramezzo si trovava l'altare di Santa Caterina d'Alessandria, che il 12 febbraio 1322¹⁰¹ è assegnato a Biancafiore di Bernardo nella permuta che lo indica come il primo a settentrione (“in principio delli altari verso sera”) ed è attestato nel 1507 come della famiglia Barisoni¹⁰². Poi nell'inventario si trova l'unico altare che la documentazione per ora nota indica come inequivocabilmente sotto il tramezzo, cioè quello di *Santa Maria Antiqua*. Nell'elenco rimangono ancora due altari da collocare nello spazio della navata: quello della Trinità era, forse, ai piedi dell'affresco con la *Crocifissione* del quarto decennio del Trecento a opera del Maestro di Galzignano¹⁰³ (fig. 239). Pronunciarsi sulla collocazione dell'altare degli Apostoli, attestato in costruzione nel 1310¹⁰⁴, allo stato attuale delle conoscenze, sarebbe una mera congettura¹⁰⁵, nel

¹⁰¹ Nel suo testamento del 5 marzo 1321 Bianca Fior di Bernardo quondam Martinello, vedova di Francesco Vigonza, vorrebbe l'erezione di un nuovo altare nella chiesa degli Eremitani, in realtà poi le viene concesso l'altare di Santa Caterina, ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 3, f. 38, Anno Domini 1745. *Descrizione degli obblighi delle messe, & officii del venerando convento degli Eremitani di Padova. Rilevati dal catastico e dalla precedente riduzione delle messe di detto convento dell'anno 1673, per li quali si possiedono le rendite infrascritte sino l'anno corrente 1745*, f. 88: “L'anno 1322, 12 febreero conoscendo li comissarii di detta testatrice insufficiente la summa [...] il monastero cede, assegna e deputa, in vece dell'altare nuovo, l'altare di Santa Cattarina in principio delli altari verso sera”. Si veda anche ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 41, t. 37, Portenari, 1617, ff. 13-14: “*missa quotidiana ad altare Sancte Catharine et tenere altare*”.

¹⁰² ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 5, f. 123v-124v: “*ad altarem nobilium de Barisonis, intitulum altare Sancte Catherinae*”.

¹⁰³ M. LUCCO, «*Me pinxit*» ..., cit., p. 259. L'attribuzione, non più messa in discussione, si basa sul confronto con l'affresco di analogo soggetto, proveniente dall'oratorio di Sant'Antonio di Padova a Galzignano, ora staccato e conservato al Museo Archeologico Nazionale di Este, e datato al 1337 circa, dalla data di erezione del piccolo edificio dove si trovava.

¹⁰⁴ Senz'altro per cappella degli Apostoli s'intende quella dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, citata come in via di ultimazione nel testamento del giudice Aicardo Mascara del fu Leonardo della contrada di Sant'Andrea, ma il documento, ASPd, *Corona*, 102, perg. 7258, ff. 62r-64v: “*Item disposuit quod capella sua facta in honorem Dei et Sanctorum apostolorum Petri et Pauli in ecclesia Sanctorum Phylipi et Iacobi dictorum fratrum heremitarum debeat compleri et omnibus necessariis muniri*”, una copia autenticata il 17 novembre 1329, però, non ci fornisce indicazioni sulla collocazione nella chiesa di questa cappella. Questo è pure segnalato al 17 ottobre 1310: “*officius defunebris quotinianus in capella sua Sancti Petri et Pauli*”, ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 41, già 37, Portenari, 1617, ff. 9-10.

¹⁰⁵ In realtà nella chiesa esiste un'altra pittura murale tardo trecentesca. È la Madonna dell'Umiltà, ridipinta come in Gloria, sorretta da angioletti sopra un paesaggio di matrice belliniana tra le Sante Caterina d'Alessandria e Cristina (erroneamente in alcune pubblicazioni si parla di Santa Giustina), dal pittore vicentino Marcello Fogolino nel 1511, come indica la data in capitale romana in un medaglione dipinto sotto la pala, S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani* ..., cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani* ..., cit., 1970, p. 33; E. DAL POZZOLO, *Padova 1500-1540*, in *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, a cura di M. Lucco, I, Milano 1996, p. 189. La ridipintura della Madonna è da datarsi in concomitanza alla costruzione del dossale rinascimentale della Vergine, nella cui nicchia centrale si trova; l'altare fu consacrato nel 1520. Quest'altare nelle fonti tarde è citato come dedicato a Santa Cristina, ed era giuspatronato della famiglia Polcastri, che aveva cappellania fin dal 1430. Un'altra cappella di cui non è indicata l'intitolazione è attestata da erigere per lascito di Pietro degli Altichini il 22 aprile 1312 (“*Missae quotidiana in capella qua faciunt edificare fratres heremitarum in ecclesia ipsorum*”, il notaio dell'atto è Rainerio del fu Albricio), indicato anche nel seicentesco *Obblighi di messe, et officii del convento di Padova dell'ordine di S. Agostino ridotti 1673* (ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 41, già 37, f. 120v: “Pietro degli Altichini l'anno 1314 lasciò campi 50 in Villa Vigo Brigano con obbligo d'una messa quotidiana nella cappella che facessero fabbricare li frati eremitani nella sua chiesa, si sospende questo obbligo percè non si possiede detti campi 50”) e anche nel testamento dello stesso “*quod dicti fratres et monasterium et conventus teneant et debeant hedificare et hedificari facere unam capelam apud ecclesiam maiore ditorum fratrum [...] et unam arcam in qua ponant corpora dicti testatoris et filiorum suorum*”).

testamento di frate Ludovico Savonarola del 21 agosto 1428¹⁰⁶ è detto che era il luogo “*ubi fratres dicti ordinis sepeliuntur*”.

La consultazione delle Visite pastorali del vescovo Pietro Barozzi (1487-1507) per avere indicazioni sugli altari è stata infruttuosa per il reperimento di dati riguardanti il tramezzo. Gli ordini monastici e conventuali erano esenti dalle Visite, e il presule cittadino metteva piede nella loro chiesa solo dopo precisa richiesta del clero regolare. Dalla visita che il vescovo fece l'1 aprile del 1502¹⁰⁷ risulta la consacrazione di quattro altari nella chiesa dei laici, dedicati a Santa Monica, a San Sebastiano e due a San Nicola da Tolentino¹⁰⁸. Quelli dedicati al Santo eremitano marchigiano sono evidentemente l'uno, quello più antico, nel tramezzo, e l'altro, ornato col dossale eseguito da Giuliano di Ognibene e da Domenico Boccalaro nel 1495, posto allora in controfacciata¹⁰⁹, e consacrato in tale occasione.

Qualche ulteriore conferma su forma e dimensioni del tramezzo si potrebbe ricavare da scavi archeologici, trovando le fondamenta dei sostegni e del muro divisorio, com'è avvenuto per Santa Croce a Firenze¹¹⁰, anche se quanto segnalato dalle indagini non invasive già sembra abbastanza chiarificatore per questo tipo di dati. Il pavimento è stato sostituito nei restauri successivi al bombardamento dell'11 marzo 1944 ma, probabilmente per non aver esteso lo scavo in profondità, o per la noncuranza verso un dato che nella storiografia italiana è stato indagato solo in sporadici casi¹¹¹, soprattutto a partire dai saggi di Marcia Brown Hall¹¹², non è stato segnalato alcun elemento utile. Anche il pavimento della chiesa precedente ai lavori post-bellici non era né

¹⁰⁶ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 5, f. 134v-135r.

¹⁰⁷ BIBLIOTECA CAPITOLARE DI PADOVA, P. BAROZZI, *Visitationes (1481-1506)*, III, parte II, riproduzione fotostatica, ff. 393v - 394r.

¹⁰⁸ IVI, f. 394r. La consacrazione di uno dei due altari dedicati a San Nicola, dice: “*Sancti Nicolai in ecclesia Heremitanorum. Altare hoc ad honorem Dei et gloriose Virginis matris Mariae et Omniorum Sanctorum et ad nomen et memoriam beati Nicolai de Tolentino ordinis Heremitarum. In ecclesia Sanctorum Jacobi et Philippi eiusdem ordinis Padue edificatum consecravit reverendissimus in Christo Pater et Dominus Petrus Barocius Dei et apostolicae sedis gratia episcopus Paduanus et comes Saccensis. Die veneri primo mensis Aprilis 1502, indictione quinta. Et in eo preciosas beatorum Philippi Apostoli et unius ex septem fratribus martyribus reliquias dum consecraverit includens, quadraginta dierum indulgentiam perpetuis temporibus duraturam concessit iis quos in ipso dedicationis die huc accedentes vere penitet*”.

¹⁰⁹ Probabilmente in tale luogo esisteva già un altare, come indica la stipula della convenzione tra i frati agostiniani e la confraternita di San Nicola da Tolentino, datata 18 febbraio 1495, ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 150, f. 117 ma anche copia in ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 42, già t. 38 ff. 37r-v. Così va interpretata la costruzione del dossale “ovvero ornamento nel muro dove al presente è esso altare”, diversamente non si spiegherebbero i due altari dedicati al santo nella visita pastorale. In altra maniera interpreta S. GULLÌ, *Sulla primitiva collocazione ...*, cit., 2002, p. 13, che ritiene il dossale rinascimentale realizzato inizialmente per l'altare del santo sotto il tramezzo, in sostituzione di quello medievale.

¹¹⁰ M. B. HALL, *The Tramezzo in Santa Croce, Florence, Reconstructed*, “The Art Bulletin”, 56 (1974), 3, pp. 325-341 (figg. 224-225). Recentemente ha proposto una diversa ricostruzione del setto divisorio a partire dai resti murari A. DE MARCHI, *Relitti di un naufragio: affreschi di Giotto, Taddeo Gaddi e Maso di Banco nelle navate di Santa Croce*, in *Santa Croce. Oltre le apparenze*, a cura di A. De Marchi e G. Piraz, Pistoia 2011, pp. 32-71, (“Quaderni di Santa Croce”, 4).

¹¹¹ Si veda la nota 2 con le indicazioni degli studi di Alfonso Rubbiani e Iginio Benvenuto Supino.

¹¹² M.B. HALL, *The Ponte in S. Maria Novella: the problem of the rood screen in Italy*, “Journal of the Warburg and Courtauld Institutes”, 37 (1974), pp. 157-173; EADEM, *The Tramezzo ...*, cit., 1974, pp. 325-341.

medievale né tanto meno precedente al 1527, data dell'abbattimento della struttura divisoria, ma era quello sostituito nel 1845¹¹³. Non si possono, quindi, ottenere informazioni sull'ingombro e collocazione della struttura¹¹⁴. Ugualmente inutile l'osservazione degli intonaci, magari alla ricerca di qualche barba che indichi la struttura abbattuta o qualche resto di pittura murale¹¹⁵. La decorazione delle pareti a strisce bianche, gialle e rosse, come già segnalato, è in buona parte frutto dei restauri diretti da Ferdinando Forlati tra 1924 e 1930, sulle labili tracce che si erano trovate sotto lo scialbo che aveva imbiancato tutte le pareti della navata, eccetto l'arco di trionfo¹¹⁶ o meglio i pilastri di accesso al presbiterio con le raffigurazioni dei *Santi Pietro e Paolo* di Stefano dall'Arzere¹¹⁷, *Filippo e Giacomo Minore* di Ludovico Ferracina¹¹⁸, oltre alla cappella Cortellieri, a quella Ovetari e quella maggiore.

Con i restauri e le ricostruzioni del dopoguerra, dopo aver spostato il monumento a Marco Mantua Benavides (realizzato tra 1545 e 1546¹¹⁹) per il raddrizzamento delle murature¹²⁰, si scoprì l'unico affresco conservato nella chiesa, al di fuori di quelli all'interno delle varie cappelle o nell'arco di trionfo. Il dipinto raffigurante una *Crocifissione* di chiara matrice post-giottesca, potrebbe essere, come detto, ciò che resta di uno degli altari medievali presenti nell'*ecclesia laicorum* prima dell'abbattimento del tramezzo. Pochi anni dopo la demolizione del muro divisorio, l'affresco fu coperto dal monumento sepolcrale rinascimentale eretto su progetto del fiorentino Bartolomeo Ammannati.

Altri dati non sono emersi dai ripetuti sopralluoghi da me effettuati, e neppure dall'osservazione delle foto storiche, dove tra l'altro si evince che la porta, che da sopra il *podiolus* conduceva al

¹¹³ BCvPd, B.P. 3 1006, *Rendiconto delle somme introitate e delle spese per la formazione del nuovo pavimento nella chiesa degli Eremitani in Padova*. Il rendiconto è datato 20 maggio 1845, mentre la richiesta per donazioni da utilizzare per la sostituzione della pavimentazione è del 9 maggio 1837, BCvPd, B.P. 1689 XIX, *Invito ai cittadini pel ristauo del pavimento della chiesa degli Eremitani*.

¹¹⁴ Tiziana Franco riesce con l'osservazione del pavimento a ricavare queste notizie per la chiesa domenicana veronese di Santa Anastasia, T. FRANCO, *Appunti sulla decorazione dei tramezzi nelle chiese mendicanti. La chiesa dei Domenicani a Bolzano e di Santa Anastasia a Verona*, in *Arredi liturgici e architettura*, a cura di A. C. Quintavalle, Parma – Milano 2003, pp. 115-128. Una simile indagine per avere informazioni sul setto divisorio, ma in questo caso per una chiesa abbaziale e non per un edificio mendicante, è stata fatta pure per Pomposa, E. RUSSO, *Il jubè di Pomposa*, in *Immagine e ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, a cura di A. Calzona, R. Campari e M. Mussini, Parma – Milano 2007, pp. 103-116.

¹¹⁵ Uno studio del tramezzo trevigiano della chiesa servita di Santa Caterina, a partire proprio dai resti di affreschi e intonaci, è stato fatto da A. DE MARCHI, *Il "podiolus" e il "pergulum" ...*, cit., in *Medioevo: Arte e Storia*, cit., 2008, pp. 385-407.

¹¹⁶ In proposito il capitolo III di questa dissertazione.

¹¹⁷ Datati 1550, E. SACCOMANI, *Padova 1540-1570*, in *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, a cura di M. Lucco, II, Milano 1998, pp. 598, 601 e 612-614. Si conserva solo il *San Pietro*, essendo il *San Paolo* stato distrutto dal bombardamento.

¹¹⁸ Datati 1589, V. MANCINI, *Padova 1570-1600*, in *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, a cura di M. Lucco, II, Milano 1998, pp. 631, note 60 e 61. Anche in questo caso si conserva solo uno dei due santi, il *San Filippo*, sempre per causa dell'incursione aerea della seconda guerra mondiale.

¹¹⁹ L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani di Padova. Parte seconda*, in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani*, p. 100.

¹²⁰ F. FORLATI, *Restauro della chiesa degli Eremitani a Padova*, "Bollettino d'Arte", serie IV, 33 (1948), 1, p. 83.

convento, era addirittura stata coperta da un altare tardo barocco, l'altare di San Guglielmo d'Aquitania che aveva la pala del 1760 di Giovanni Mingardi¹²¹.

Dai documenti ora rintracciati è evidente che lo smantellamento del tramezzo fu una conseguenza del rinnovo della zona presbiteriale. Nella guerra della lega di Cambrai, Padova fu liberata dall'invasore imperiale il giorno di Santa Marina (17 luglio) del 1509, dopo che per 40 giorni l'esercito asburgico di Massimiliano I aveva occupato la città: agli Eremitani i frati per la serenissima repubblica di Venezia festeggiavano annualmente tale evento. Dopo alcuni anni, nel dicembre del 1527, si pensò di commissionare un nuovo altare maggiore e una nuova pala: la tela di Ludovico Fiumicelli¹²² andò a sostituire il dipinto di Pietro e Giuliano da Rimini¹²³. Anche questa volta la famiglia Curtarolo mosse causa ai frati, cercando di impedire che il coro fosse spostato dalla navata della chiesa a dietro l'altare maggiore nella cappella maggiore¹²⁴ (*"inceperunt a movere altare magnum existens in capellam magna in qua erant et sunt insignia ipsorum de Cortarodulo"* dice l'accusa contro i frati di Marsilio Curtarolo del 16 dicembre 1527¹²⁵). Le due parti raggiunsero un accordo¹²⁶ e i lavori terminarono nel 1536, con un nuovo altare maggiore e nuovi stalli in noce per i frati¹²⁷.

¹²¹ *Descrizione della chiesa ...*, cit., p. 107.

¹²² ASPd, *Corporazioni Soppresse, Eremitani*, 41, già 37, f. 130, il contratto è datato 25 settembre 1536.

¹²³ ASPd, *Corporazioni Soppresse, Eremitani*, 42, già 38 ff. 119 r e v: *"Die mercurii quarto mensis decembris 1527. Ad instantiam reverendi domini magistri Ambrosii de Padua monasterii venerabilium dominorum fratrum heremitanorum ac spectabilis iuris doctoris domini Luce de Salvionibus syndici ac procuratoris eiusdem monasterii mandato clarissimi domino Maphei Michaelis dignissimus potestatis Padue. Ego Paulus Franciscus de Cardelinis notarius accessi ad ecclesia heremitarum Padue presente suprascripto reverendo domino Ambrosio et exemplavi ex palla altaris magnis dictę ecclęsia nonnullas litteras depictas in summitate dictę pallę quam tenor talis est: Anno Domini MCCCXXIII mense iuni hoc opus fecit fieri frater Nicolaus de Sancta Cecilia et factum fuit per manus Iuliani et Petrucii de Arimino serg rptna X stfro. Et circumcirca pallam altaris predicti extant litterę picte super pallam quę non possunt intilligi quia caduę sunt propter vetustatem"*.

¹²⁴ Contrariamente a quanto ritiene la maggior parte degli studiosi, nel medioevo non sempre nelle chiese mendicanti il coro si trovava davanti l'altare maggiore, cioè tra questo e il tramezzo. In alcuni casi il coro dei frati era posto nella cappella maggiore, dietro l'altare, così come sarà canonico dopo il Concilio di Trento. Per i casi della chiese francescane dell'Umbria sono importanti gli studi di D. A. COOPER, *In medio ecclesie ...*, cit., 2000, 2 voll; IDEM, *Franciscan choir enclosures and the function of double-sided altarpieces in pre-Tridentin Umbria*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", 64, 2001 (2002), pp. 1-54. Alessandro Delpriori ritiene che a Montefalco, oltre alla chiesa minorita, pure la chiesa agostiniana avesse fin dalla sua fondazione il coro posizionato nell'abside maggiore, A. DELPRIORI, *Intra claustrum altaris maioris: proposte sulla divisione degli spazi in San Francesco a Montefalco*, in *Arte per i francescani: ricerche in corso*, giornata di studio organizzato dal dottorato di ricerca in Storia dell'arte e storia dello spettacolo, indirizzo di Storia dell'arte, dell'Università degli studi di Firenze in collaborazione con i dottorati in Storia e critica dei beni artistici, musicali e dello spettacolo dell'Università degli studi Padova e in beni culturali e territorio dell'Università degli studi di Verona, Firenze, Santa Croce, 23 maggio 2011.

¹²⁵ ASPd, *Notarile*, 4157, f. 655r-v; copia in ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 42, già t. 38, ff. 121r-122v: 16 dicembre 1527 Marsilio Curtarolo cita in giudizio i frati eremitani: *"Consit quod oritura esset lis et differentia inter conventum et dominos fratres heremitarum Padue ex una et nobilem civem Padue dominum Marsilium de Cortarodulo quondam domini Antoni habitatorem Padue in contrata Sancte Marie de Avantio intervenientem nomine suo ac totius famiglie illorum de Cortarodulo civium Padue ex altera. Ex eo quia prefati reverendi domini patres dicti conventus pretendebat et iam inceperunt a movere altare magnum existens in capellam magna in qua erant et sunt insignia ipsorum de Cortarodulo et in ipsa capella construit facere cohortum et prefactus dominus Marsilius suo et quibus supra nominibus predicta egre ferens, ipsos dominos fratres seu et magistros murario set carpentarios predicta facientes"*.

Assieme al tentativo di ricostruire il tramezzo degli Eremitani questo capitolo vorrebbe suggerire come fossero delimitati gli spazi nella chiesa, e come fossero distribuiti tra i laici e gli ecclesiastici nel medioevo. La percezione attuale di una lunghissima navata era notevolmente raccorciata per la presenza del tramezzo, e il tempio aveva un aspetto assai diverso rispetto all'attuale, assunto solo nel corso del Cinquecento.

¹²⁶ In realtà tra la famiglia Curtarolo e i frati agostiniani ci fu proprio una causa giudiziaria, vinta dai religiosi come attesta la documentazione del 1536: “fu vinta la lite a Venesia contra quelli da Cortarolo da li Auditori e furno condanati in le spese perché loro non àno iurisdicione in dita capela grande”, ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 55, alla data; A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., III/2, 1988, p. 1557, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 30).

¹²⁷ *Descrizione della chiesa ...*, cit., p. 106: “s’entra in quella del Coro, avanti di cui sta l’Altare maggiore, che quasi tutta la chiude con un muro, che forma prospettiva con ornamenti di pietra, alla qual opera si diede principio l’anno 1527, e fu perfezionata nel 1536, nel quale anno fu dipinta la grande Pala, in cui si vede Maria Santissima sedente sopra altro [sic] trono col suo Bambino in braccio, e in piedi li Santi Filippo, e Giacopo Apostoli, Sant’Agostino, e Santa Marina in abito di Monaco, che tiene un Bambino in fasce, e appresso di Lei si vede il ritratto al naturale del Serenissimo Andrea Gritti Doge di Venezia, opera celebratissima di Lodovico Fiumicello Pittore di Trevigi”. Si veda anche ASPd, *Corporazioni Soppresse, Eremitani*, 55, alla data; A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., III/2, 1988, p. 1557, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 30: 1537: “del mese de marzo fu fato lo adornamento a lo altaro grande de pria da Nanto e la pala depenta per tuto aprile”.

LE ANALISI COL GEORADAR ALL'INTERNO DELLA CHIESA*

INTRODUZIONE

La Geofisica Applicata e più in generale i metodi d'indagine che a essa fanno capo rientrano nella categoria delle tecniche non invasive, indirette, capaci di identificare la presenza di corpi o di strutture, in un dato sistema, misurando le variazioni di alcuni parametri fisici che caratterizzano i corpi stessi o gli effetti prodotti da questi nell'ambiente che li ospita. Nell'accezione più comune, da sempre, la Geofisica Applicata si concentra sullo studio dei sistemi a media profondità per scopi ambientali o di esplorazione poco profonda.

Queste misure, solo per fare qualche esempio, riguardano le variazioni di resistività elettrica, di densità, d'impedenza acustica, di suscettività magnetica; in particolare ogni metodo a esse correlato ha caratteristiche proprie e ciascun metodo può aiutare a risolvere specifici quesiti.

Negli ultimi decenni lo sviluppo di nuove tecnologie, sia per quanto riguarda la strumentazione, che per i sistemi di elaborazione molto più potenti che nel passato, ha permesso di ampliare i primi convenzionali campi di applicazione a media scala e realizzare misure su strutture superficiali, per scopi ingegneristici, per l'individuazione di siti archeologici, sino ad arrivare al complesso campo dei beni culturali.

In questo ultimo, in particolare, soprattutto per il maggior dettaglio richiesto si è vista la necessità di confrontarsi col problema di descrivere corpi di piccole dimensioni, posti a piccolissima profondità, spesso inseriti in un ambiente disturbato o comunque complesso. È stato, quindi, necessario migliorare il potere risolutivo dei metodi di prospezione utilizzati normalmente su larga scala, e sviluppare nuove tecniche di analisi dei dati. Questo campo di studio è oggi in notevole sviluppo, al punto che le indagini geofisiche costituiscono, sotto certi aspetti, il punto di riferimento per la diagnostica, affiancandosi così ai più tradizionali metodi d'indagine distruttivi.

Il grande vantaggio delle prospezioni geofisiche, non invasive, è, infatti, quello di poter fornire in breve tempo e con costi notevolmente contenuti informazioni molto importanti per lo studio e la conoscenza approfondita sullo stato del manufatto, utilizzabili anche per l'eventuale programmazione di corretti interventi di restauro.

* Autrice di questo capitolo è Rita Deiana, che ha seguito le indagini non invasive all'interno della chiesa degli Eremitani. La ringrazio per la preziosa collaborazione e l'estrema cortesia.

METODI GEOFISICI NEL CAMPO DEI BENI CULTURALI

La scelta del metodo e la progettazione delle relative operazioni per l'effettiva acquisizione dei dati geofisici sono generalmente pianificate in fase preliminare, a volte anche mediante l'aiuto di modelli teorici.

La decisione di utilizzare un metodo piuttosto che un altro dipende sostanzialmente da diversi fattori, quali fondamentalmente: il contrasto di proprietà fisiche tra l'obiettivo e l'ambiente ospitante, la profondità d'investigazione, la risoluzione necessaria e infine le condizioni logistiche, che da ultime determinano la scelta del metodo anche in funzione di un miglior rapporto tra benefici e costo. Usare un metodo invece che uno diverso, o la combinazione tra svariati, non rappresenta una decisione arbitraria, né esiste una regola applicabile in generale, ma quanto è deciso rappresenta sicuramente il primo fondamentale passo per la buona riuscita della prospezione. La possibilità di utilizzare tecniche geofisiche per problemi superficiali, che richiedono la gestione di una grossa mole d'informazioni, è oggi possibile anche in seguito allo sviluppo di sistemi d'immagazzinamento ed elaborazione dei dati, grazie a innovativi programmi di calcolo concepiti appositamente, senza i quali non si avrebbe la garanzia del dettaglio e della precisione richiesti.

I metodi geofisici hanno però delle limitazioni, legate al fatto che pur trattandosi di tecniche indirette, che possono rappresentare un primo utile e spesso necessario approccio al problema in esame, tuttavia non possono sicuramente sostituirsi in toto alle tradizionali metodiche d'indagine diretta, che invece prevedono il campionamento, indispensabile per avvalorare il dato non diretto.

La Geofisica Applicata in questo momento è una disciplina in continua evoluzione. Tutte le metodologie utilizzate, soprattutto nel campo dei beni culturali, sono concepite, sviluppate e continuamente aggiornate, tenendosi al passo con le innovazioni tecnologiche e informatiche. Questo *modus operandi* è, infatti, indispensabile per poter garantire risposte sempre più precise a problemi su vasta, media e piccola scala.

Ogni caso in esame fa storia a sé, e nonostante l'esperienza maturata su problematiche simili sia fondamentale, di volta in volta, nasce l'esigenza di valutare quale metodo sia più adatto, quale offra risultati più attendibili e soddisfacenti, quale sia il più vantaggioso a fronte anche dei costi che devono essere sostenuti. La capacità risolutiva, la precisione dei diversi procedimenti e i fondi a disposizione, sono solo alcuni dei tanti criteri che devono essere presi in considerazione durante la pianificazione di una campagna d'indagini geofisiche.

Da un punto di vista più tecnico, però, non si possono dimenticare anche altri importanti parametri che disciplinano l'uso corretto dei vari metodi, tra i quali la frequenza e l'intervallo di

campionamento del dato in rapporto alle dimensioni del corpo oggetto d'indagine e, non ultimo, il trattamento e l'interpretazione ottimale dei dati acquisiti.

Poter individuare, con qualsiasi metodo geofisico, un ipotetico *target* richiede un forte contrasto nelle proprietà fisiche tra oggetto e ambiente ospitante e apprezzabili fattori di scala e di forma del corpo, che costituiscono le cosiddette minime proprietà perché il *target* diventi individuabile.

La scelta dell'intervallo di campionamento e della spaziatura tra i punti di misura gioca un ruolo decisivo. Un sottocampionamento o una grossa distanza tra le linee, o tra i singoli punti di misura, secondo i casi, può far mancare l'obiettivo. Il risultato finale di una campagna di misure geofisiche è, infatti, una riproduzione della distribuzione dei parametri fisici del sottosuolo o dell'eventuale corpo indagato.

Tale rappresentazione è tanto più realistica quanto più dettagliato è il numero delle "informazioni" raccolte.

Tuttavia non è sempre semplice riconoscere la sottile linea che separa una buona rappresentazione da una cattiva interpretazione, spesso a causa di un'errata restituzione dei dati. Per questo è sempre necessario analizzare il dato grezzo prima di realizzare l'interpolazione tra i punti acquisiti.

Altro problema è rappresentato dalla "risoluzione" possibile per un determinato obiettivo. Non basta, infatti, individuare un'anomalia, per dire che si è raggiunto lo scopo di un'indagine. La risoluzione si può definire come la minima dimensione alla quale un singolo obiettivo può essere individualmente riconosciuto o, nel caso di più oggetti, la più piccola distanza che separa gli stessi e che consente, con un certo metodo, di distinguerli. La risoluzione è classificata come orizzontale o verticale: dipende dall'ambiente ospitante, dalla profondità in cui si trova l'oggetto d'interesse e dai parametri fisici che caratterizzano l'obiettivo, oltre che dai principi di acquisizione e dall'intervallo di campionamento utilizzati.

In generale i metodi geofisici non attraversano a profondità fissa prestabilita in tutte le circostanze. La loro capacità di penetrazione dipende da molti fattori e la relazione tra questi stessi può essere complicata. La penetrazione può essere definita come la massima profondità alla quale può essere individuato un dato obiettivo in specifiche circostanze con un determinato metodo. Molti possono essere i fattori indipendenti da com'è condotta l'indagine che limitano la profondità massima di investigazione. Nel caso dei beni culturali, i disturbi generati dalle superfetazioni legate al riuso e alle trasformazioni delle strutture, potenzialmente possono limitare notevolmente la profondità di investigazione o comunque rendere più complessa la chiara individuabilità di un determinato *target*. Il classico esempio è rappresentato dal rifacimento del pavimento di edifici storici, dove la variazione della quota del piano di calpestio,

spesso ottenuta con riempimento di materiale sciolto e rinforzo mediante strutture rigide (es. reti elettrosaldate) costituisce un ben noto problema in fase d'indagine se per esempio l'obiettivo è legato a strutture sotto il livello pavimentale più profondo. La complessità del sistema, pavimento, suolo, rete elettrosaldata, possibili sottoservizi, rappresenta un problema sia in fase di acquisizione, sia in quella di elaborazione dei segnali geofisici che sicuramente avranno bisogno di un'interpretazione più accurata per distinguere segnali effettivamente interessanti (es. muri, tombe) dal rumore generato dalle superfetazioni (es. cavi elettrici, rete elettrosaldata).

Mentre le misure geofisiche possono essere fatte con molta precisione, cioè ai limiti massimi della sensibilità strumentale, non così è per la fase interpretativa.

L'interpretazione dei dati geofisici per "definire" le strutture che producono quel dato è, infatti, spesso non univoca ma corrispondente unicamente a un certo livello di probabilità che sia veritiero. Il ricorso ad accertamenti diretti, soprattutto a informazioni preliminari, come notizie storiche, planimetrie, ecc., anche se limitati a una parte del rilievo, può aumentare tale probabilità.

I vantaggi derivanti dall'applicazione delle metodologie geofisiche, rispetto a quelle di altri metodi diretti, si possono così riassumere:

- economicità di tempo e di risorse finanziarie se paragonati all'uso di metodi di investigazione tradizionali che richiedono tempi lunghi e ingenti sovvenzioni;
- non invasività;
- indagini su vaste superfici a diverse profondità;
- semplicità di utilizzo delle strumentazioni.

Gli svantaggi possono invece essere i seguenti:

- necessità della disponibilità di strumentazioni sofisticate e costose;
- incertezza interpretativa dovuta a cause esterne (forti disturbi antropici);
- anomalie non rilevabili o disturbate fortemente dal rumore dell'ambiente circostante;
- soluzione non univoca del problema.

In genere, prima della realizzazione di qualsiasi tipo d'indagine, è necessario raccogliere il maggior numero d'informazioni a priori possibile per poter garantire l'idonea scelta del metodo più adatto alla soluzione del problema in questione. I risultati possono essere sorprendenti soprattutto nei casi in cui non sia possibile o non sia previsto di dover intervenire direttamente (es. con uno scavo) per accertare determinate condizioni e presenze. Paradossalmente, ancora oggi, soprattutto nel settore dei beni culturali, nonostante le sue riconosciute capacità d'indagine non distruttiva, la geofisica applicata non è sufficientemente nota e conseguentemente utilizzata come sarebbe possibile e auspicabile. Spesso, infatti, a parità di proposte d'indagine, capita che le

prospezioni geofisiche siano scelte a stento fra la gamma delle possibili soluzioni alternative, nonostante siano in grado di offrire come minimo i medesimi benefici delle altre tecniche, ma con dei costi nettamente inferiori e con un grado d'informazione impensabile con altre tecniche "puntuali".

I recenti progressi tecnologici nel campo dell'elettronica e dell'informatica fanno sì che oggi sia possibile acquisire ed elaborare, con costi veramente ridotti rispetto al passato, grandi quantità d'informazioni a beneficio di una gran mole di dati a un costo relativamente contenuto e in tempi ridottissimi. Le informazioni provenienti dai dati geofisici possono essere così fornite in tempi quasi reali e integrate, qualora sia possibile, alle osservazioni derivanti dall'analisi diretta di un manufatto. In questo modo è garantita la necessaria complementarietà tra i vari metodi di ricerca (distruttivi e non distruttivi) che dovrebbe essere sempre alla base di un corretto programma d'indagini, soprattutto nel settore dei beni culturali.

IL GEORADAR

Con il termine Georadar o GPR (*Ground Penetrating Radar*), s'indica uno specifico metodo d'indagine geofisico, non distruttivo, che utilizza onde elettromagnetiche ad alta frequenza (MHz-GHz) emesse da un'antenna trasmittente e rilevate da un'antenna ricevente. Il GPR è stato sviluppato in prototipi prima della seconda guerra mondiale con applicazioni sui ghiacciai austriaci. Un secondo sviluppo è avvenuto negli anni '60 negli USA, con applicazioni per la glaciologia polare. L'apertura a un pubblico molto più ampio è avvenuta dalla metà degli anni '80, con lo sviluppo di strumenti commerciali. Il principio su cui si basa il funzionamento del GPR è legato alla propagazione delle onde EM nel sottosuolo o in un manufatto, e in particolare alla riflessione delle stesse onde, derivante da discontinuità tra corpi con proprietà elettriche differenti. Il Georadar è conosciuto nel campo archeologico e dei beni culturali per la ricerca a piccola e piccolissima profondità di oggetti sepolti, di vuoti o cavità o per definire la struttura interna di un determinato corpo o manufatto. In base alle frequenze delle antenne utilizzate, le applicazioni Georadar si possono suddividere in due grosse categorie: quella riguardante le prospezioni geologiche e quella rivolta ai problemi ingegneristici, all'archeologia e ai beni culturali. La prima categoria prevede l'utilizzo di antenne con frequenze comprese tra i 10 MHz e un massimo di 500 MHz, adatte a esplorazioni profonde e che non richiedono particolare dettaglio. La seconda categoria, che riguarda indagini a scala ridotta o ridottissima, che per questo abbisognano di un'alta risoluzione, prevede l'utilizzo di antenne la cui frequenza parte dai 400 MHz sino a frequenze di circa 2 GHz. Dal tipo di frequenza utilizzata dipende l'attenuazione, la dispersione e la risoluzione del segnale, per questo motivo, per un corretto utilizzo del Georadar è necessario programmare lo schema delle misure in base alle caratteristiche delle varie

componenti che entreranno in gioco, di volta in volta, in ogni specifica campagna di misure. Sicuramente una quanto più possibile dettagliata definizione del problema sta alla base di una corretta impostazione dell'indagine e di una buona riuscita della stessa.

La velocità di propagazione v dipende dalla costante dielettrica del mezzo ϵ_r :

$$v = \frac{c}{\sqrt{\epsilon_r}} \quad (1)$$

ove c è la velocità delle luce (quindi anche del GPR) nel vuoto, ovvero:

$$c = \frac{1}{\sqrt{\mu_0 \epsilon_0}} = 0.3 \text{ m / ns} \quad (2)$$

che è una costante universale: ϵ_0 è la permittività elettrica del vuoto, e μ_0 è la permeabilità magnetica del vuoto. Dalla (1) si vede che v sarà sempre inferiore o uguale a c e sarà tanto minore quanto maggiore è la costante dielettrica (o permittività elettrica relativa) del mezzo:

$$\epsilon_r = \frac{\epsilon}{\epsilon_0} \quad (3)$$

ove ϵ è la permittività elettrica assoluta del mezzo.

Nella Tabella 1 sono dati valori tipici per la costante dielettrica, da cui si desume che la velocità v sarà minima in acqua, uguale a circa 1/9 della velocità massima, in aria. Valori tipici di velocità sono anche dati in Tabella 2. La costante dielettrica relativa ϵ_r va da 1 in aria a 81 in acqua. Per materiali geologici: 3-30. Il contenuto idrico ha un effetto preponderante sulla ϵ_r del materiale. Quindi v varia fra: 0.06 e 0,175 m/ns. Corrispondenti valori tipici di lunghezza d'onda si possono calcolare in base alla semplice relazione $\lambda = v/f$. Per esempio per un'antenna con frequenza centrale $f=100$ MHz in un mezzo (tipico) con velocità $v = 0,1$ m/ns, la lunghezza d'onda è 1 m, per cui in riflessione secondo il criterio 1/4 la risoluzione è 25 cm.

Rock	Relative permittivity ϵ_r
Saturated shale	10
Argillaceous marl	8
Calcareous marl	8
Saturated sand	30
Limestone	4
Fresh water	81
Dry sand	4
Pure water	81
Ice	4
Sound concrete or sound granite	6.5

TABELLA 1

Material	ϵ_r	$V(\text{mm/ns})$
Air	1	300
Water (fresh)	81	33
Water (sea)	81	33
Polar snow	1.4-3	194-252
Polar ice	3-3.15	168
Temperate ice	3.2	167
Pure ice	3.2	167
Freshwater lake ice	4	150
Sea ice	2.5-8	78-157
Permafrost	1-8	106-300
Coastal sand (dry)	10	95
Sand (dry)	3-6	120-170
Sand (wet)	25-30	55-60
Silt (wet)	10	95
Clay (wet)	8-15	86-110
Clay soil (dry)	3	173
Marsh	12	86
Agricultural land	15	77
Pastoral land	13	83
Average 'soil'	16	75
Granite	5-8	106-120
Limestone	7-9	100-113
Dolomite	6.8-8	106-115
Basalt (wet)	8	106
Shale (wet)	7	113
Sandstone (wet)	6	112
Coal	4-5	134-150
Quartz	4.3	145
Concrete	6-30	55-112
Asphalt	3-5	134-173
PVC, Epoxy, Polyesters	3	173

TABELLA 2

Dalla costante dielettrica dipende anche il coefficiente di riflessione del GPR. La riflessione dell'impulso radar avviene alle interfacce fra mezzi che hanno impedenza elettromagnetica diversa:

$$Z = \sqrt{\frac{\omega\mu}{j\sigma + \epsilon\omega}} \quad (4)$$

(ω è la frequenza, j è l'unità complessa) che per bassi valori di conduttività σ si può approssimare come:

$$Z = \sqrt{\mu/\epsilon} \quad (5)$$

Il coefficiente di riflessione per incidenza normale si definisce come:

$$R = \frac{Z_2 - Z_1}{Z_2 + Z_1} \quad (6)$$

Da cui per mezzi non magnetici ($\mu_0 = \mu_1 = \mu_2$) si ha:

$$R = \frac{\sqrt{\epsilon_1} - \sqrt{\epsilon_2}}{\sqrt{\epsilon_1} + \sqrt{\epsilon_2}} \quad (7)$$

Il coefficiente di trasmissione è $T=1-R$.

Nella pianificazione di un'indagine GPR bisogna anzitutto prendere in considerazione:

- profondità del *target*
- geometria del *target*
- proprietà elettriche del *target* e dell'ambiente in cui questo è inserito.

Accanto alle convenzionali applicazioni del Georadar in campo ambientale, negli ultimi decenni il metodo ha trovato un largo uso in campo archeologico e nei problemi correlati all'ingegneria civile e allo studio delle strutture in genere, guadagnandosi così un più ampio spazio e una crescente notorietà nel campo dei beni culturali.

LA STRUMENTAZIONE UTILIZZATA E LE PROVE AGLI EREMITANI

Il modo più comune di acquisire i dati GPR da superficie è il così detto *common-offset single-fold*, detto anche rilievo per riflessione di tipo monostatico, che consiste nello spostare o trascinare sul suolo una coppia di antenne (trasmittente/ricevente) o il *box* che le contiene, mantenendo costante la distanza reciproca fra trasmittente e ricevente.

Nella figura I è rappresentato un esempio di acquisizione di tipo monostatico con il relativo radargramma (sezione radar ottenuta dalla composizione delle tracce radar acquisite per ogni posizione del sistema GPR).

I corpi e le discontinuità rappresentati in un radargramma hanno proprietà geometriche riconducibili solo in parte alla forma reale delle strutture sepolte. Per interpretare correttamente le reali forme, profondità e caratteristiche delle strutture investigate, dopo l'acquisizione dei dati, è necessario effettuare un *processing* degli stessi al fine di evidenziare le riflessioni d'interesse e abbattere il più possibile l'effetto del cosiddetto rumore che produce i disturbi. Il *processing* può comportare semplici operazioni di normalizzazione e filtraggio ma, nei casi più complessi, è necessario applicare particolari filtri e algoritmi, operazioni che richiedono una notevole esperienza da parte dell'operatore.

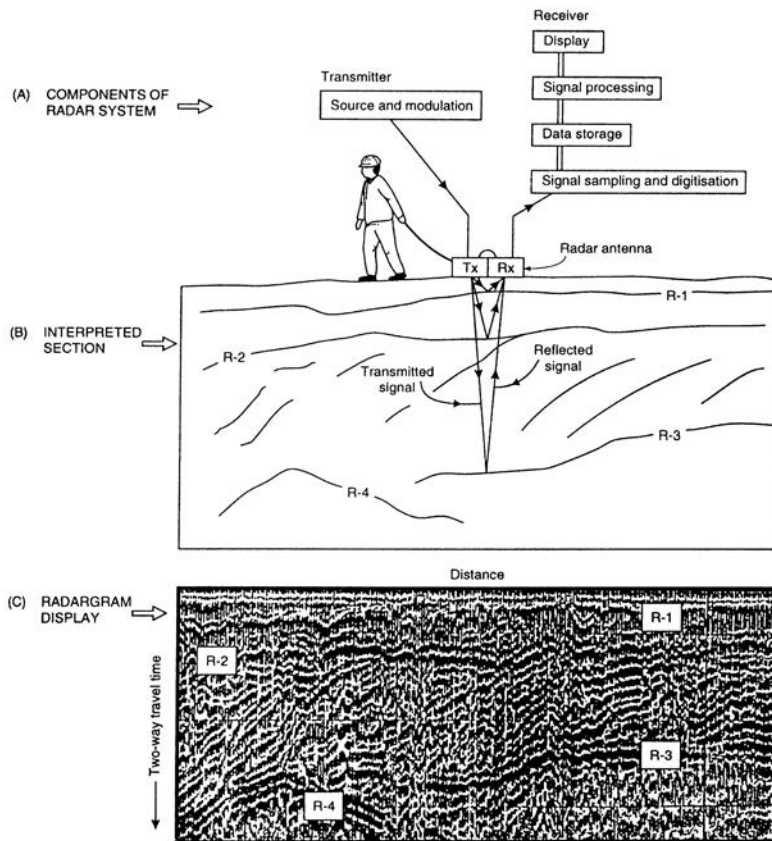


Fig. I. Acquisizione del dato GPR in modalità *single fold* e relativo radargramma (da Reynolds 1997).

Per le acquisizioni sul pavimento della Chiesa degli Eremitani sono stati realizzati dei profili GPR utilizzando due differenti sistemi.

Una prima acquisizione test è stata realizzata con il sistema Georadar PulseEkko Pro della Sensor & Software con antenne da 500 MHz. Sono stati realizzati 3 profili con acquisizioni in *single fold* e acquisizione manuale delle tracce radar ogni 0,05 m.

Nelle Figure II-IV sono riportate rispettivamente le posizioni dei tre profili e la sezione GPR ottenute dalle acquisizioni test realizzate nella chiesa nei tre punti ritenuti significativi per intercettare gli eventuali resti di una possibile struttura di fondazione del tramezzo.

LE INDAGINI GPR PRELIMINARI

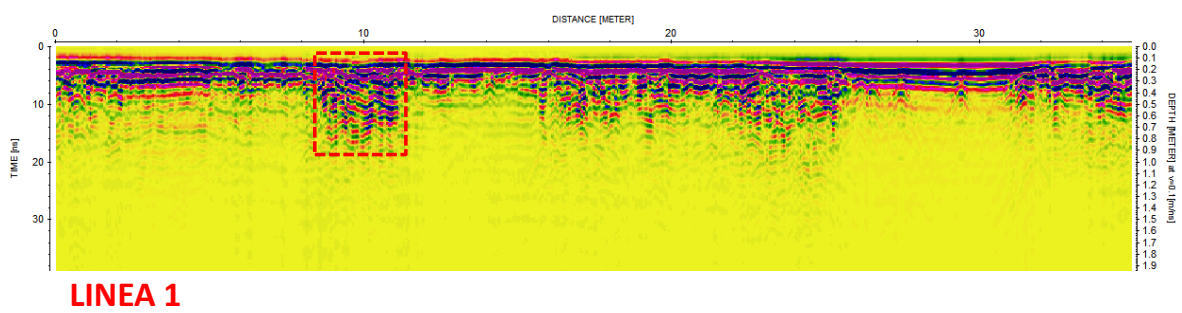
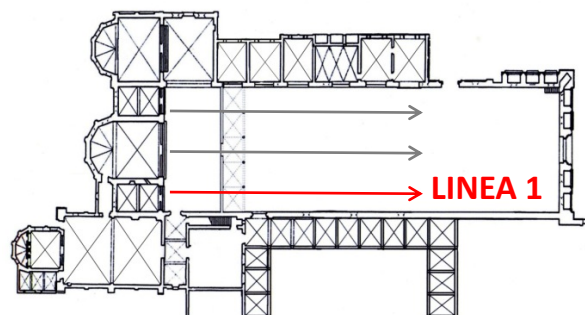
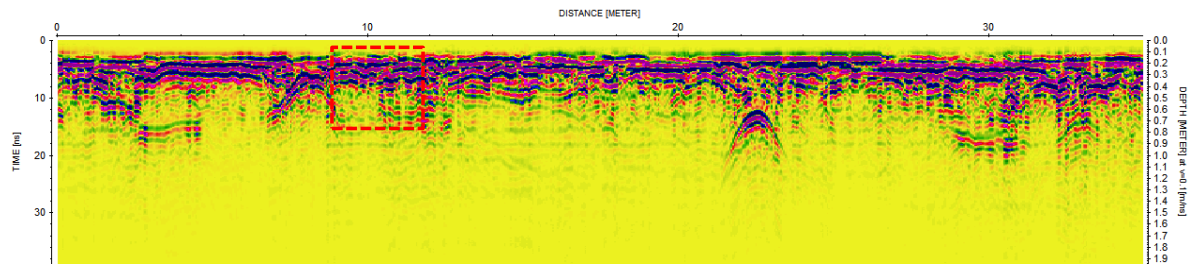
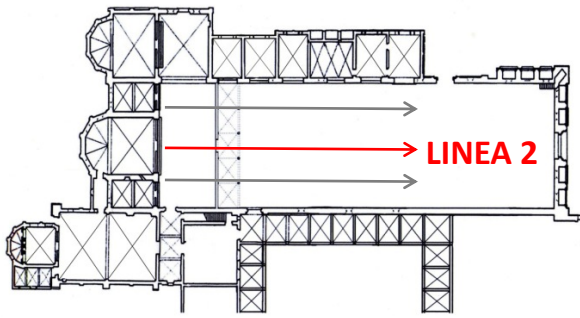


Fig. II. Posizione e radargramma relativo alla LINEA 1.



LINEA 2

Fig. III. Posizione e radargramma relativo alla LINEA 2.

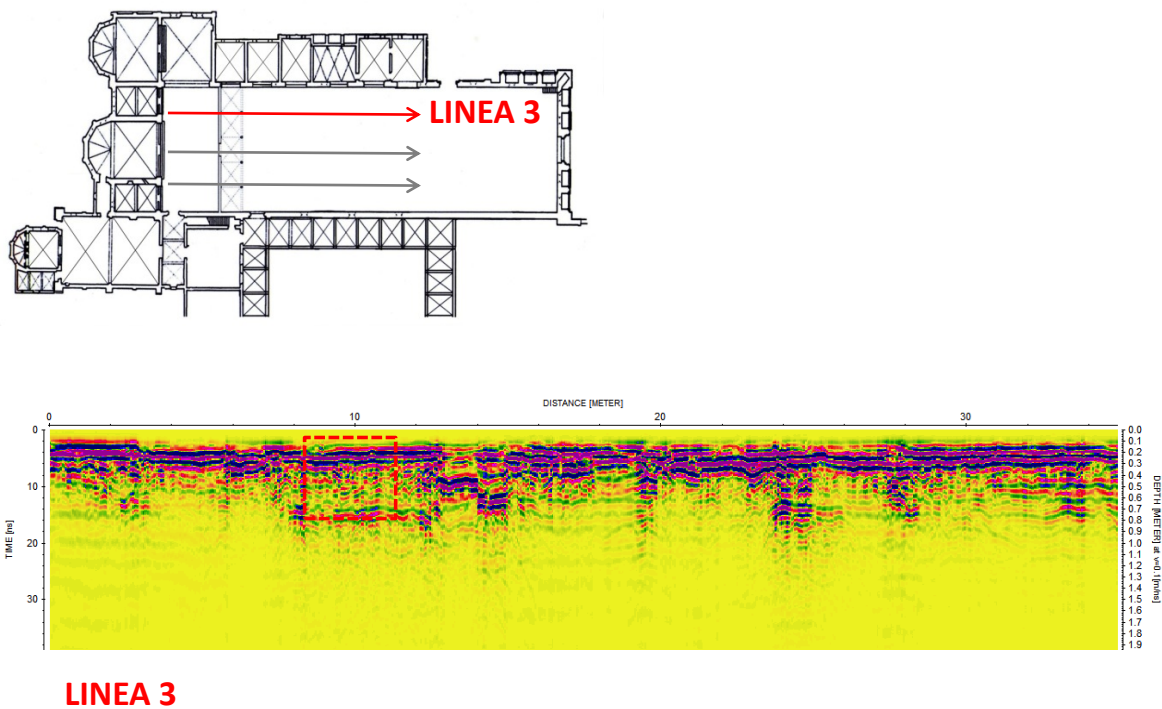


Fig. IV. Posizione e radargramma relativo alla LINEA 3.

L'analisi dei risultati ha reso evidente, come si può notare nelle Figure II-IV la complessità della struttura sotto all'attuale piano di calpestio. La mancanza di chiare e indiscutibili evidenze ha pertanto richiesto la programmazione di successive indagini GPR volte a chiarire i dubbi sollevati dalle indagini preliminari e soprattutto per avvalorare la teoria secondo cui a circa 10 m dalla zona absidale, in direzione dell'ingresso principale della chiesa, possano trovarsi evidenze che testimonino la possibilità di un tramezzo in quella posizione.

Nell'ipotesi che il tramezzo potesse avere un innesto nel muro perimetrale della chiesa, si è pertanto pensato di realizzare una sezione GPR che attraversasse lo spessore murario a cavallo della possibile posizione del tramezzo.

E' stata quindi realizzata una sezione GPR sul muro a fianco della porta che mette in comunicazione la chiesa col chiostro "Albini" (attuale museo) a circa 1,5 m dalla quota pavimentale e a circa 0,15 m dal lato dello stipite proseguendo in direzione dell'accesso all'antisagrestia per una lunghezza totale di circa 5,5 m.

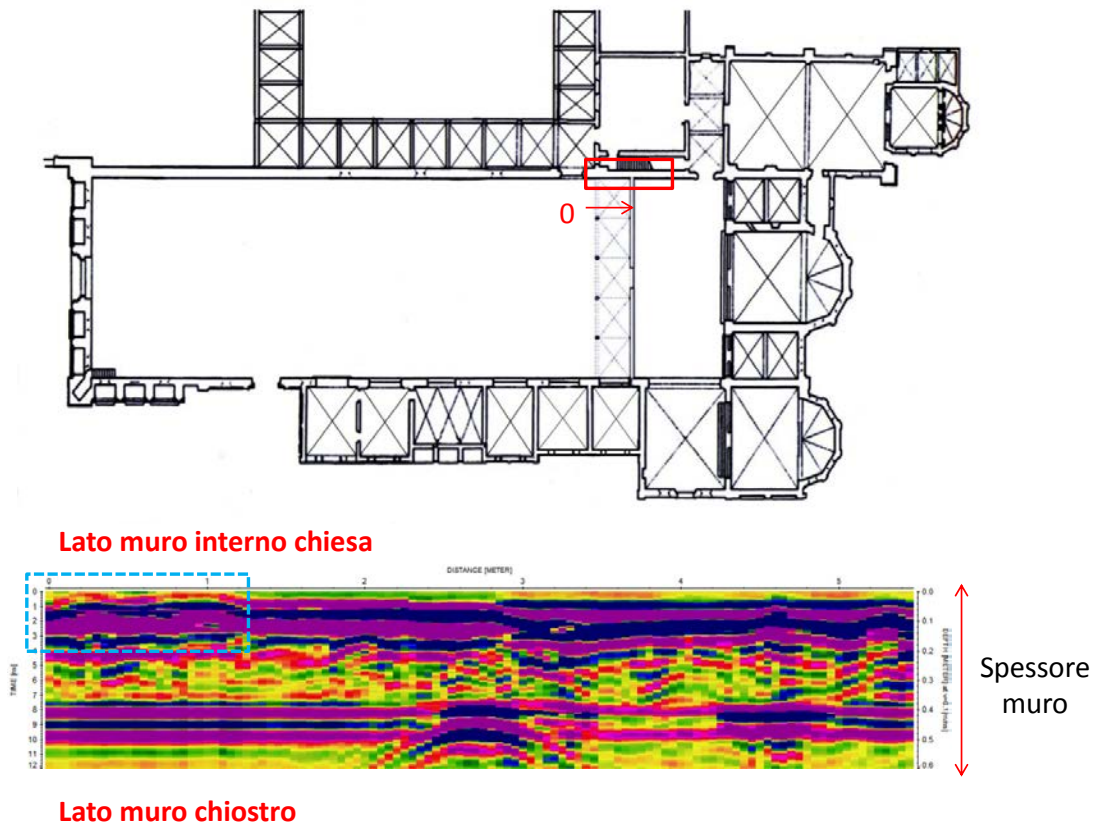


Fig. V. Sezione GPR realizzata sullo spessore murario in corrispondenza della probabile posizione del tramezzo. Evidenziata col rettangolo turchese l'anomalia superficiale riscontrata sulla struttura muraria (probabile innesto di un muro ortogonale?).

L'analisi della sezione GPR realizzata sul muro evidenzia numerose discontinuità comprese all'interno dello spessore murario investigato e in particolare una discontinuità sulla parte più superficiale (*box* turchese in Fig. V) sul primo metro.

In seguito alle evidenze emerse dalle indagini GPR preliminari eseguite sul pavimento della chiesa e sulla muratura, è stata quindi pianificata l'indagine estensiva sul pavimento della chiesa.

Tale indagine è stata realizzata allo scopo di ottenere delle acquisizioni GPR lungo profili paralleli, la cui interpolazione potesse restituire mappe dalle quali potere desumere reali evidenze riconducibili alla più probabile posizione dell'antico tramezzo.

INDAGINI GPR ESTENSIVE SUL PAVIMENTO DELLA CHIESA DEGLI EREMITANI

Per indagare nel più breve tempo possibile superfici con estensioni dell'ordine delle decine di metri, si ricorre generalmente ad acquisizioni GPR automatizzate che consentono di ottenere in continuo le tracce radar con l'ausilio di un odometro (ruota metrica) connesso direttamente allo strumento.

Per le acquisizioni GPR in questa seconda fase è stato quindi utilizzato il sistema GPR SIR 3000 della GSSI con carrello e annesso odometro, su cui è stata montata un'antenna con frequenza centrale di 400 MHz.

Le acquisizioni sono state realizzate secondo tasselli che hanno consentito d'investigare longitudinalmente le aree laterali e centrale della chiesa preventivamente investigate con le linee 1, 2 e 3 riportate nelle Figure VI, VIII e X.

Nell'Area 1 corrispondente alla zona della Linea 1, sono stati realizzati 10 profili equidistanti tra loro 0,25 m su una superficie di 2,25 m di larghezza e 21 m di lunghezza secondo lo schema di Fig. VI.

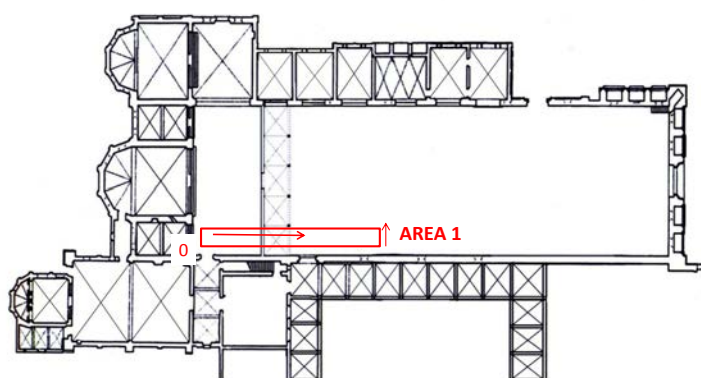
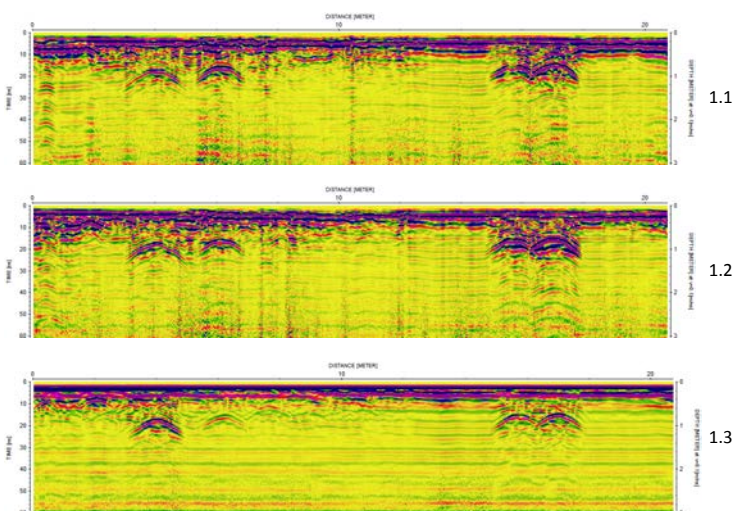


Fig. VI. Indicazione della zona corrispondente alle indagini GPR dell'Area 1.

Di seguito sono riportate le sezioni GPR riguardanti i 10 profili acquisiti lungo la suddetta AREA 1.



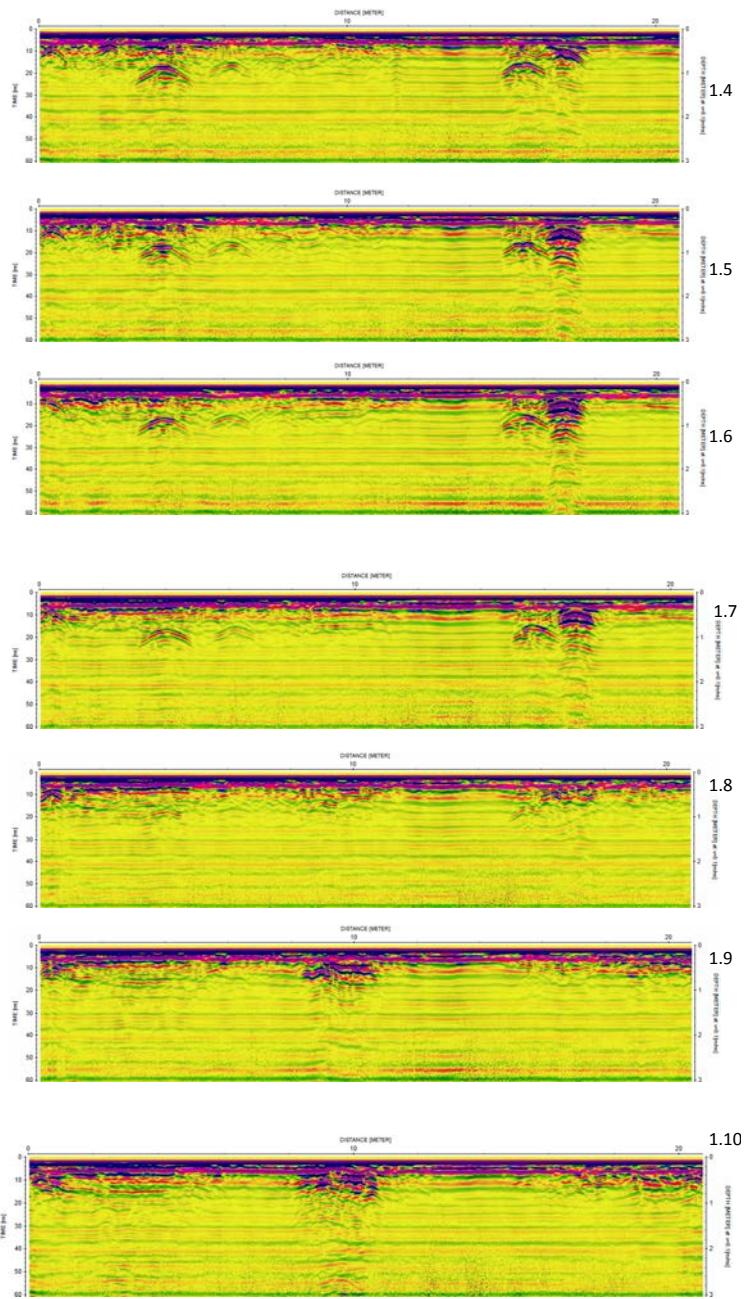


Fig. VII. Sezioni GPR 1.1- 1.10 relative alle acquisizioni realizzate sull'Area 1.

Nell'Area 2 secondo lo schema riportato in Fig. VIII sono stati realizzati 8 profili equispaziati 0,25 m su una superficie di 1,75 m di larghezza e 30 m di lunghezza i cui risultati sono riportati in Fig. IX.

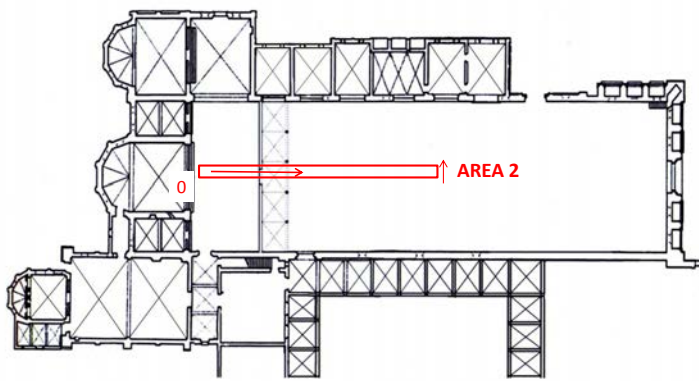
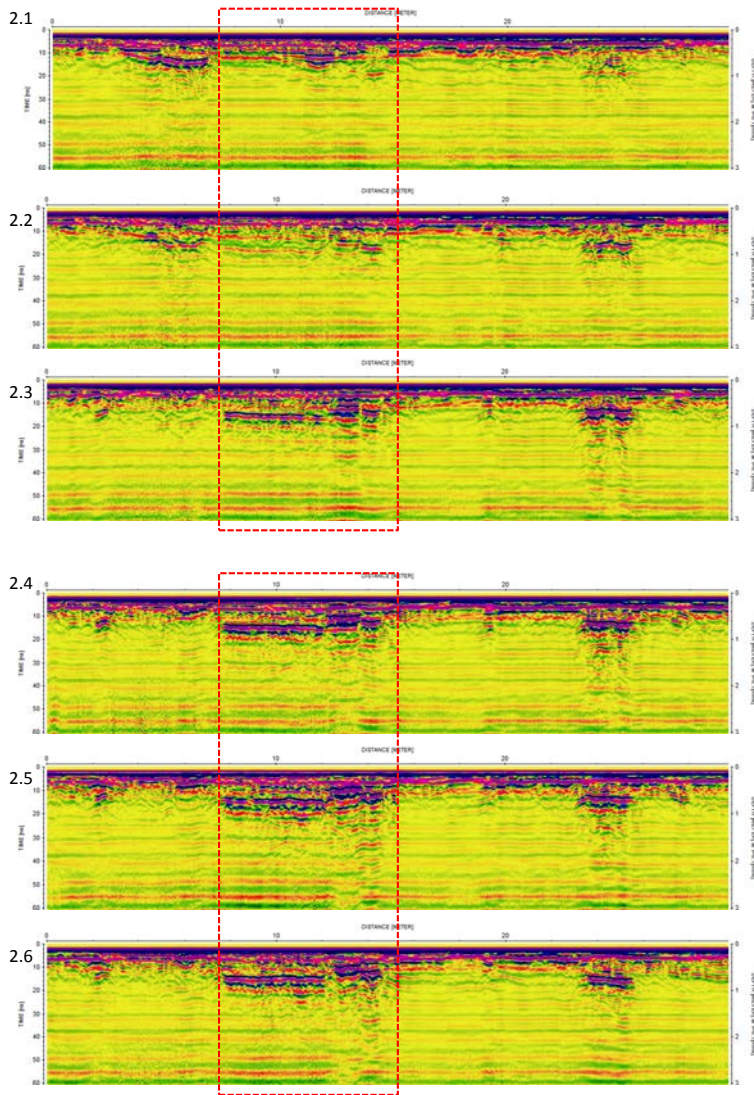


Fig. VIII. Indicazione della zona corrispondente alle indagini GPR dell'Area 2.



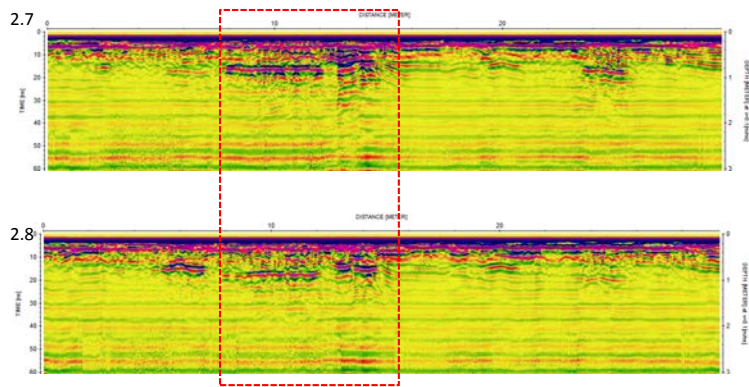


Fig. IX. Sezioni GPR 2.1- 2.8 relative alle acquisizioni realizzate sull'Area 2.

Il *box* rosso tratteggiato evidenzia una zona centrale nella quale sono presenti anomalie interessanti che si ripetono lateralmente per tutta l'estensione dell'Area 2.

Nell'Area 3, infine, sono stati realizzati 11 profili equispaziati 0,25 m su una superficie di 2,5 m di larghezza e 30 m di lunghezza i cui risultati sono riportati in Fig. XI secondo lo schema riportato in Fig. X.

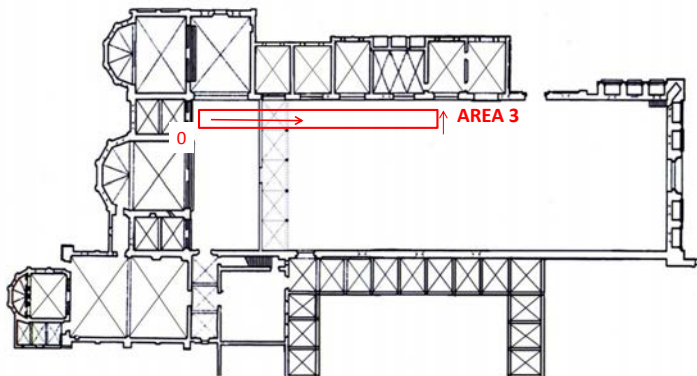
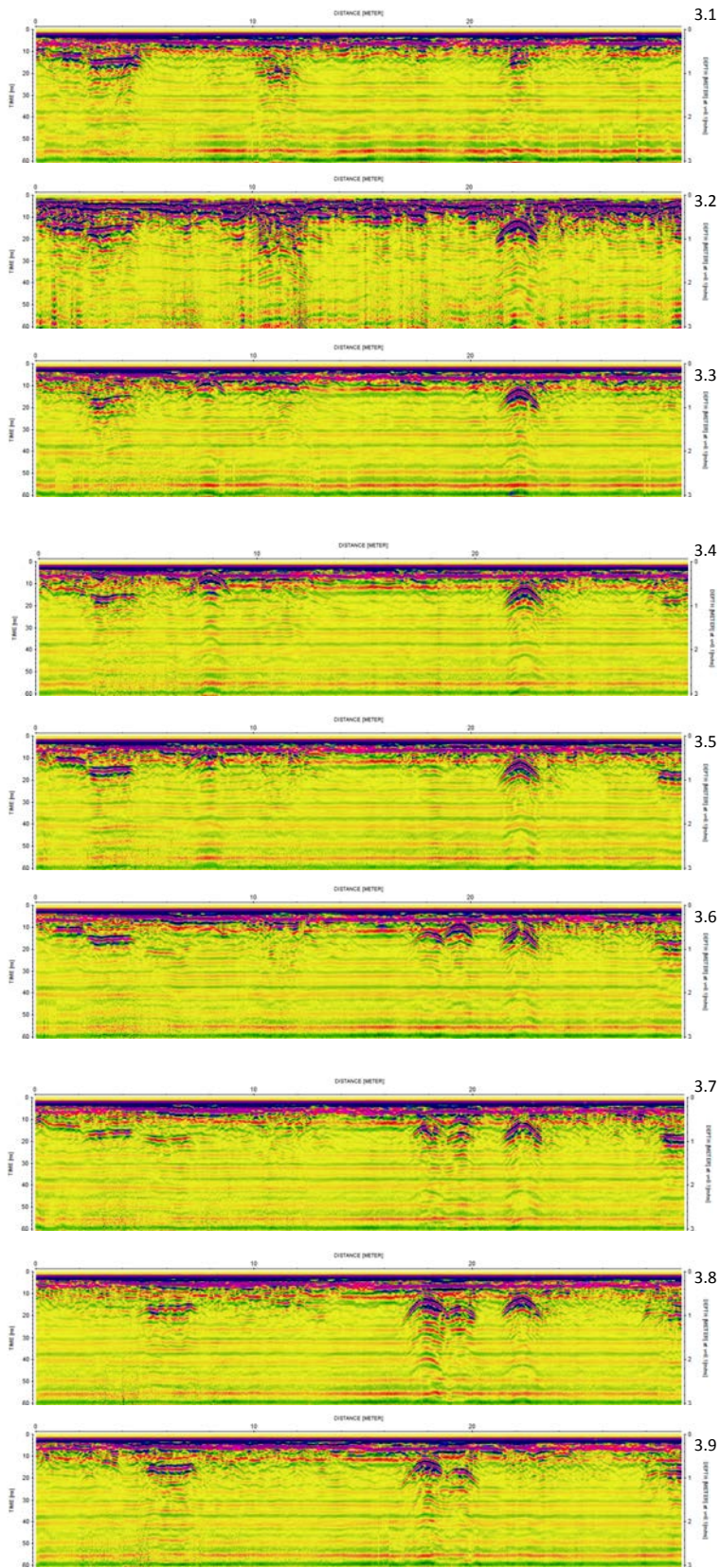


Fig. X. Indicazione della zona corrispondente alle indagini GPR dell'Area 3.



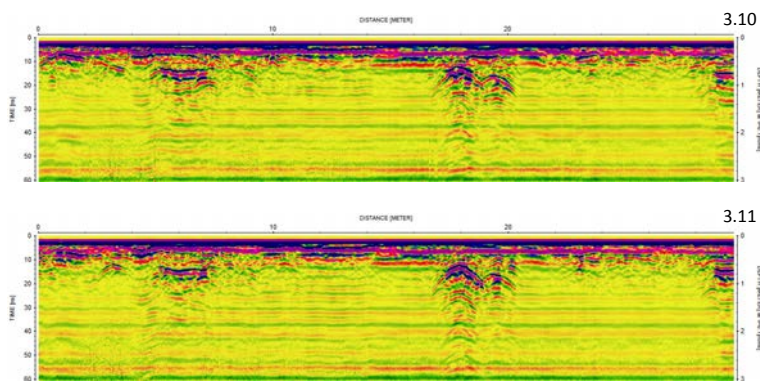


Fig. XI. Sezioni GPR 3.1- 3.11 relative alle acquisizioni realizzate sull'Area 3.

La realizzazione di queste misure estensive ha consentito di evidenziare l'esistenza di strutture (anomalie) d'interesse nell'area centrale (Area 2) della chiesa e ha conseguentemente portato a pianificare l'ultima serie di misure che sono state realizzate in direzione ortogonale a quella assunta per le misure nelle AREE 1, 2, 3.

Le misure sono quindi state realizzate secondo profili paralleli equidistanti 0,25 m ortogonalmente alle tre aree d'investigazione precedentemente realizzate, su una nuova area che interessasse la fascia di maggior interesse per la possibile presenza di resti del tramezzo, secondo lo schema di Fig. XII.

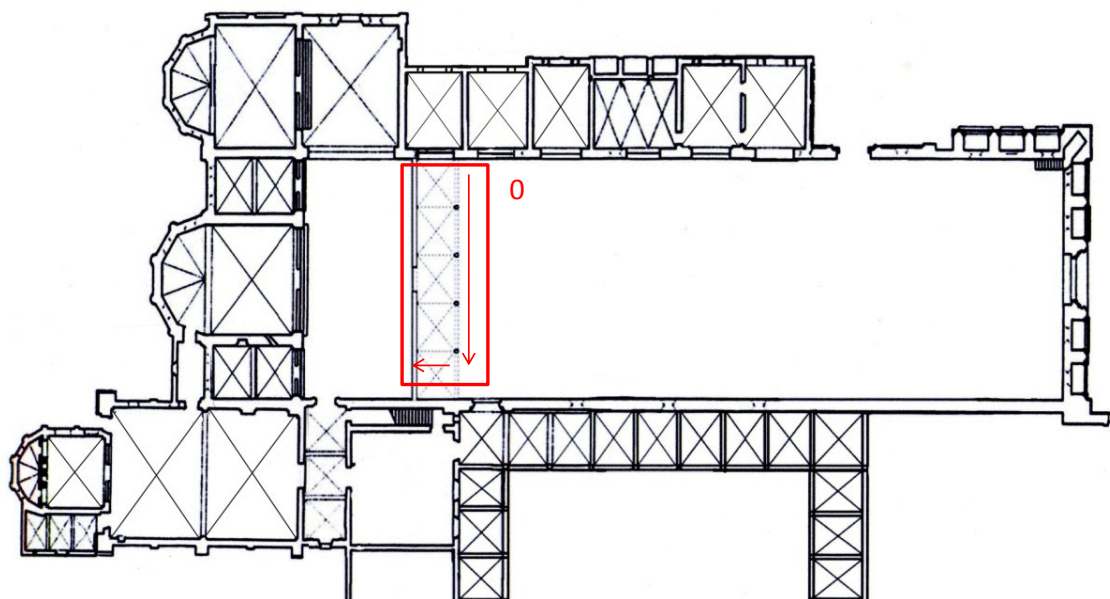


Fig. XII. Indicazione della zona corrispondente alle indagini GPR dell'Area del possibile tramezzo.

Di seguito sono riportate alcune significative sezioni GPR relative alle acquisizioni realizzate in quest'ultima area di indagine.

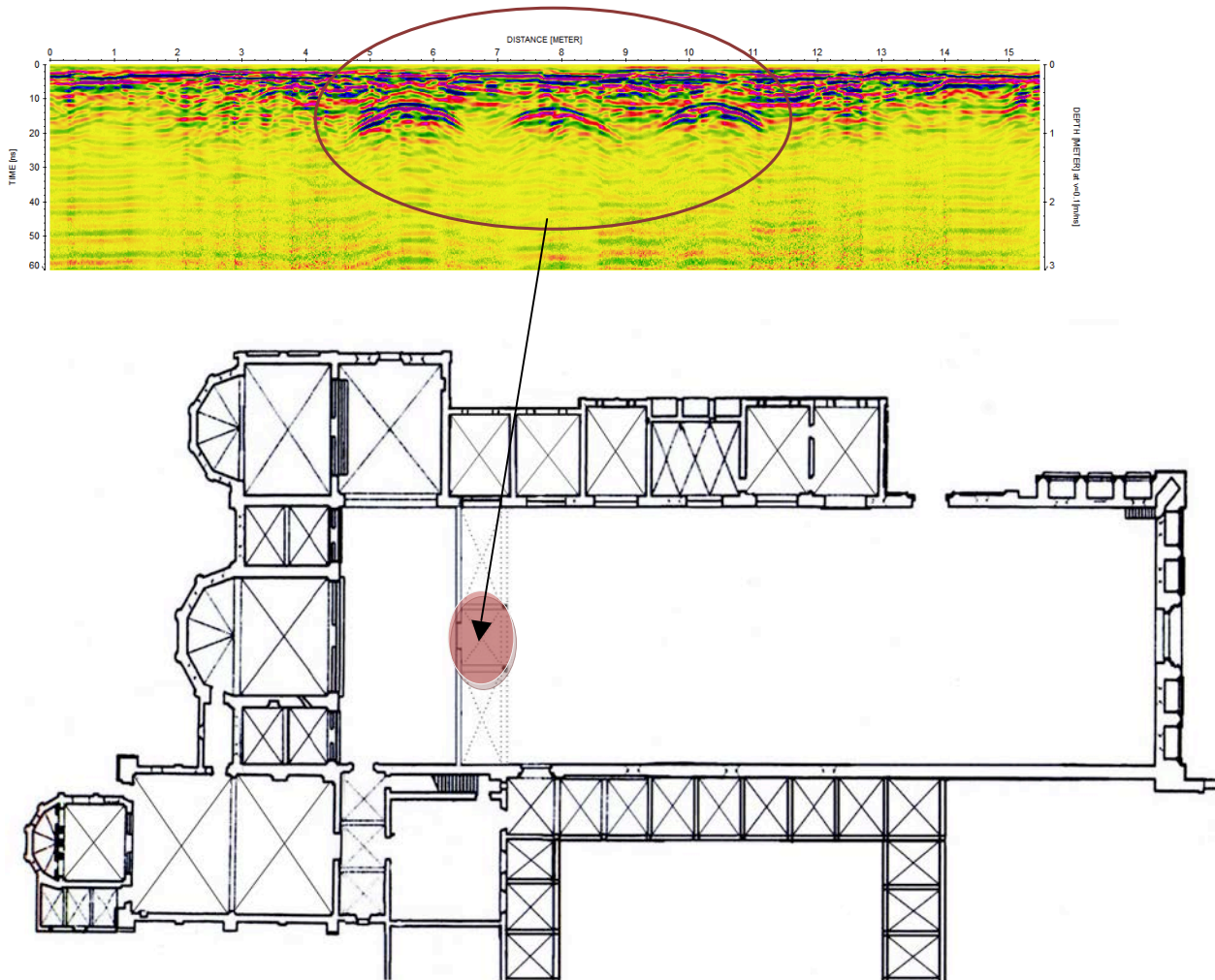


Fig. XIII. Indicazione di alcune interessanti anomalie nell'area del possibile tramezzo.

Da un'attenta analisi delle anomalie riscontrate nell'area d'indagine corrispondente alla più probabile posizione del tramezzo, emergono interessanti evidenze.

Anzitutto le tre iperboli di diffrazione (campane) presenti nel radargramma di figura XIII, indicazione di un'evidente struttura discontinua presente sotto la base pavimentale, si riscontrano sulla maggior parte delle sezioni GPR acquisite tra 7,5 m dall'attuale altare sino ad arrivare alla porta che mette in comunicazione la chiesa col chiostro "Albini".

Tali anomalie che presentano una chiara distribuzione regolare nel piano e una simmetria rispetto all'asse della chiesa potrebbero essere i resti delle strutture di fondazione su cui poggiavano i piedritti dell'arco centrale del tramezzo. L'anomalia centrale potrebbe invece ascrivere a una pavimentazione. Questa interpretazione porterebbe a immaginare un modello a tre archi con l'arco centrale avente alla base una larghezza di circa 4 m.

L'assenza di strutture (anomalie) simili nelle zone laterali in prossimità delle murature perimetrali della chiesa è attendibile se si pensa ai continui lavori realizzati nel piano pavimentale profondo

per la sistemazione d'impianti (luce, riscaldamento), ora visibili, che potrebbero aver cancellato le tracce delle strutture su cui poggiavano i piedritti degli archi più esterni.

CONCLUSIONI

Dall'analisi della Fig. XIV sulla quale vengono riportate le mappe GPR ottenute dall'interpolazione dei dati radar acquisiti sulle diverse aree all'interno degli Eremitani, emergono interessanti spunti che aiutano a rafforzare la teoria sulla più probabile e attendibile posizione del tramezzo.

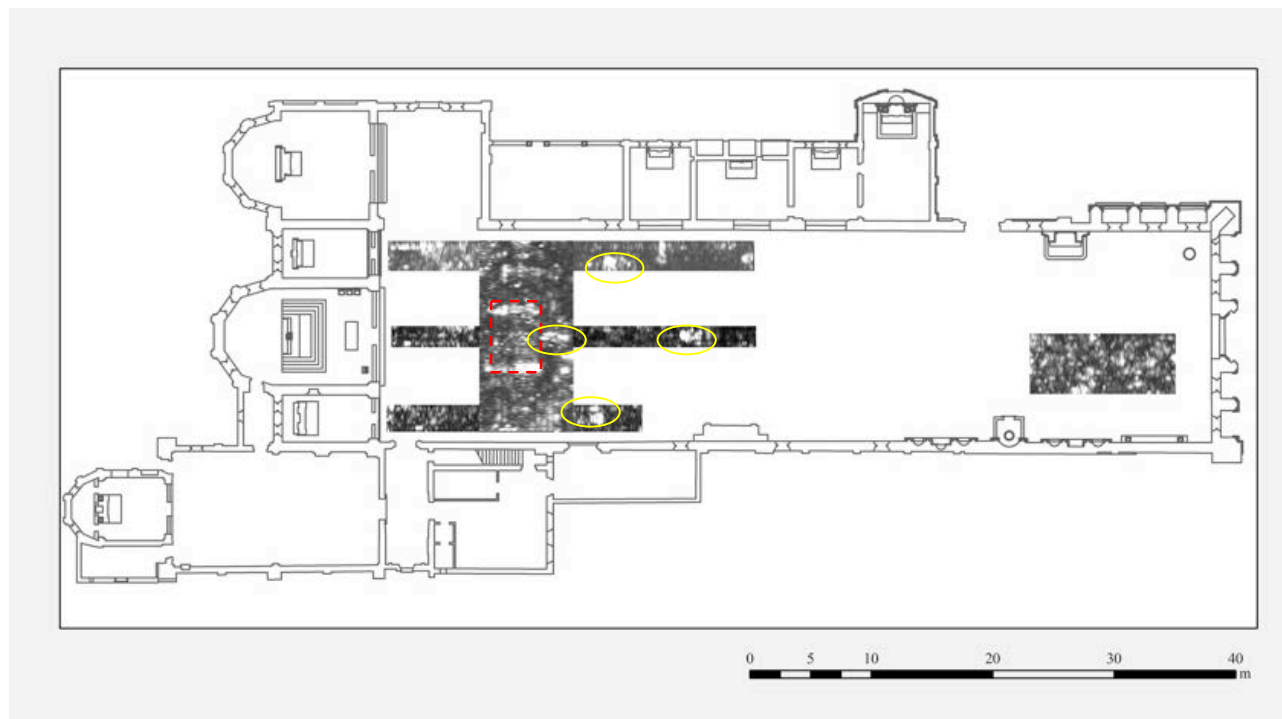


Fig. XIV. Interpolazione dei dati acquisiti con i rilievi georadar all'interno della chiesa.

In particolare, le due chiare anomalie georadar longitudinali evidenziate nel riquadro rosso, verosimilmente per la loro posizione, la perfetta simmetria e l'identica dimensione potrebbero rappresentare, come già indicato, i resti dei piedritti sui quali poggiavano le tre volte che dovevano coprire il tramezzo. La presenza della struttura in questa posizione sarebbe in perfetto accordo con la piccola apertura che affianca sulla destra il portale verso il chiostro, e con la differenza del sistema voltato. Questa teoria sarebbe, inoltre, rafforzata dall'assenza di altre evidenti anomalie perfettamente allineate associabili ai possibili resti del tramezzo.

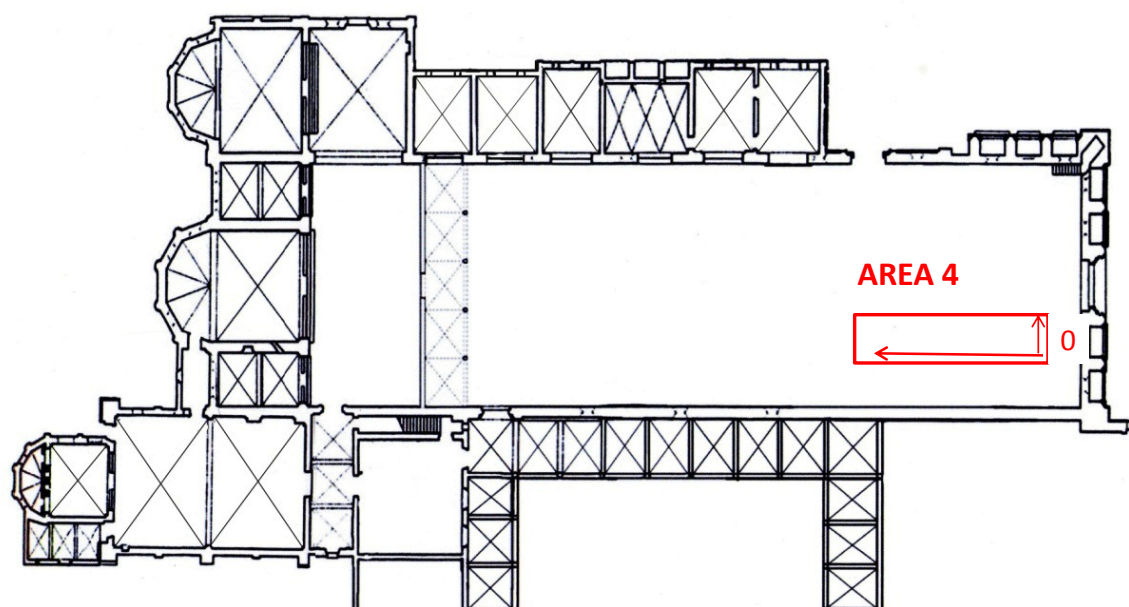
Sono ancora evidenti nelle mappe GPR riportate nella tavola numerosi altri segnali, quali per esempio possibili sepolture (evidenziate in giallo¹), e altre strutture che sicuramente

¹ Ad esempio la sepoltura sulla linea mediana più a oriente corrisponderebbe esattamente a quella di Ottonello Descalzi, così come la indica il suo testamento del 16 settembre 1400, ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 5, f. 130r-v. Purtroppo per la chiesa degli Eremitani, come succede per altri

richiederanno la pianificazione per il futuro d'indagini GPR estensive su tutta la superficie della chiesa, per provare a dare risposta a tutti i quesiti ancora irrisolti e per approfondire gli spunti emersi in occasione di questa prima serie d'indagini.

Tra i tanti quesiti irrisolti rimane infatti anche la necessità di verificare se esistano all'interno della chiesa, tracce del prospetto originario, chiaramente non rilevate nella mappa GPR realizzata sul fondo della chiesa in prossimità dell'attuale prospetto.

Fig. XV. Indicazione della zona corrispondente alle indagini GPR dell'Area 4.



In corrispondenza dell'Area 4 secondo lo schema riportato in Fig. XV, sono stati realizzati 21 profili GPR di 11 m di lunghezza equispaziati 0,25 m, la cui origine è posta a 3 m dal muro dell'attuale prospetto. I profili in quest'area sono stati realizzati allo scopo di verificare l'eventuale presenza di anomalie correlabili con la posizione dell'antico prospetto della chiesa.

A titolo di esempio si riporta in Fig. XVI una delle sezioni realizzate in quest'area, grazie alla quale appare evidente l'assenza di anomalie associabili a resti di strutture murarie. A questo proposito si potrebbe ipotizzare uno spoglio completo dell'eventuale prospetto originario, arretrato rispetto a quello attuale, o ancora si può immaginare che lo stesso sia stato realizzato con una struttura lignea della quale verosimilmente non sarebbe rimasta traccia rilevabile con l'indagine georadar.

edifici ecclesiastici, non si possiede una planimetria con indicazione delle sepolture terragne precedente alla sostituzione del pavimento nel 1845.

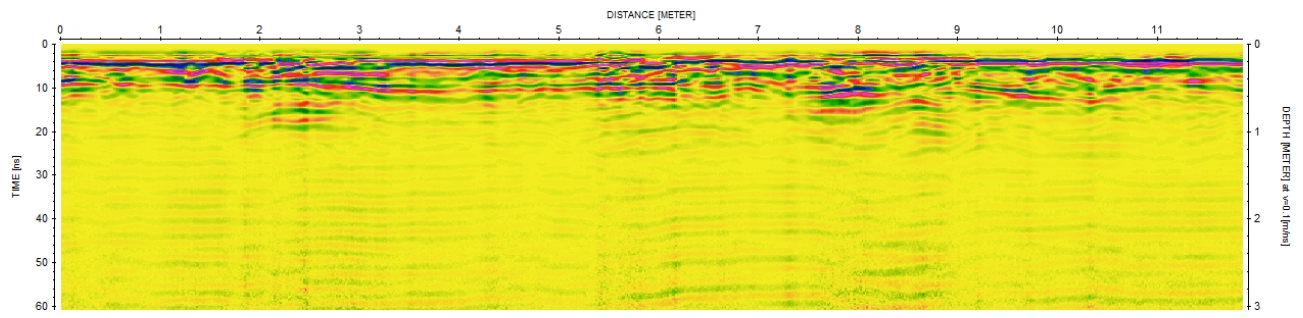


Fig. XVI. Sezione GPR relativa alle acquisizioni realizzate sull'Area 4.

L'INVENTARIO TARDO-TRECENTESCO

Un aiuto prezioso nella ricostruzione dell'aspetto interno della chiesa degli Eremitani nel XIV secolo è offerto dalla trascrizione integrale di un inventario dei beni tessili di corredo agli altari presenti nell'edificio, qui presentata.

Purtroppo, invece, l'obituario del convento, conservato nell'Archivio di Stato di Padova¹, ha fornito pochi elementi utili a delineare l'articolazione degli spazi. In una sorta di rubrica suddivisa per i dodici mesi dell'anno viene indicato l'anniversario dei benefattori del convento, e delle persone sepolte in chiesa. Qualche rara volta è specificata la cappella in cui andranno celebrate le messe in suffragio, o se il defunto avesse offerto qualche paramento o bene liturgico ai religiosi².

L'inventario, scritto in un grande foglio ripiegato e disposto in orizzontale, è cucito nel foglio di guardia iniziale del ms 848 della Biblioteca Universitaria di Padova, che contiene l'*Isagoge* di Porfirio, alcuni testi di Aristotele, due di Boezio e il *Liber sex principiorum* di Gilberto de la Porrée; già segnalato da Luciano Gargan³, era stato trascritto, però, solo in minima parte.

La decifrazione non sempre è stata facile, le linee di scrittura risultano in verticale rispetto al manoscritto. Nonostante la grafia in gotica italiana sia ordinata, il fatto che il foglio di pergamena si trovi incollato alla copertina del volume, presenti delle piegature, e alcune righe del testo siano sotto lo spago della rilegatura ha reso in alcuni casi impossibile trascrivere completamente l'inventario. Solo lo scorporamento dal manoscritto potrebbe definitivamente permettere la lettura integrale.

La datazione sia per i rimandi interni, che per il tipo di scrittura, è da indicare agli ultimi decenni del XIV secolo.

La trascrizione è la seguente⁴:

Tobalea chori

In primis una tobalea pro letorile medii chori pulchra de velluto violato et rubeo cum friseis aureis parvis et duobus agnis de syndone albo laboratis cum auro et argento olim domina Iacoba Peraga.

¹ ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA – da ora ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 41, *Liber antiquus anniversariorum*, ff. 1-99 (ultima carta aggiunta al codicillo e numerata recto-verso, le altre numerate in maniera progressiva ogni pagina. In calce è sempre indicato il mese).

² Le scarse notizie ricavabili dall'obituario sono segnalate in nota lungo i vari capitoli della tesi.

³ L. GARGAN, *Libri di teologi agostiniani a Padova nel Trecento*, "Quaderni per la Storia dell'Università di Padova", 6 (1973), pp. 1-23: pp. 14-15, che però non indica due cappelle, una perché sotto la rilegatura del libro, l'altra perché nascosta da una piega della pergamena.

⁴ Desidero ringraziare Donato Gallo e Giovanna Baldissin Molli che mi hanno aiutato per la trascrizione.

Item una tobalea de tela indica diversorum colorum laborata pro eadem causa.

Item una tobalea cum capitibus⁵ de bombice pro capite chori, cum sex façiolis cum capitibus diversorum colorum pro lectorilibus parvis chori.

Item una tobalea scachata de tela indica et alba. Item una tobalea magnam pro lectorili chori cum capitibus diversorum colorum et auro.

Altaria

In primis in cappella Sanctorum Cosme et Damiani unum palium de syndone blavio et albo et in medio unus leo de syndone viridi in campo nigro; item due tobalee quarum una est lata et alia stricta cum capitibus de bombice blavio satis bone.

Item in altari capelle maioris duo façiolis listati listeis açureis lati et longi; item una tobalea de bombice blavio cum curribus et animalibus longa et lata.

Item in altari capelle angelorum unus façiolus strictus vergatus cum capitibus de bombice blavio; item due tobalee late et longe cum capitibus de bombice blavio; item unum palium valde antiquum cum armis domini Francisci de Dotis.

Item in altari capelle Alberti Boni unum palium de tela depicta cum armis illorum de Ovectariis; item una tobalea stricta listata cum capitibus de bombice blavio valde bona; item una alia tobalea lata cum una lista in medio et capitibus blavio; item unus façiolus cum capitibus de serico viridi, sanguinei, blavii et crocei coloris.

Item in altari capelle Sancti Iohannis Baptiste unum palium modici valoris cum leone in medio; item unus façiolus et una tobalea modici valoris.

Item in altari capelle Virginum unum palium de panno blavio et sanguineo laboratum diversis maneriebus; item unus façiolus et una tobalea modici valoris.

Item in altari capelle a nive due tobalee satis bone cum capitibus de bombice blavio.

Item in altari capelle Corporis Christi unum palium de tela depicta cum rosis; item due tobalee antique.

Item in altari capelle mortuorum una cultra pro palio de sargia crocea, rubea et alba cum una stella in medio nigra.

Item in altari capelle Sancti Antonii unum palium de syndone rubea cum papagallis viridi et croceis, cum duobus aquilis nigris; item unus façiolus listatus bonus⁶; item unus alius façiolus bonus cum capitibus de bombice blavio; item unus alius façiolus perforatus.

Item in altari capelle Sancti Augustini tres tobalee perforate et antique.

Item in altari capelle Beati Nicole tres tobalee bone cum suo copertorio de pelle.

⁵ Aggiunto nel margine sinistro, nel testo, invece, depennato “*cum rosis*”.

⁶ Segue poi espunto “*cum capitibus de bombice bla*”.

Item in altari capelle Sancte Christine unum palium de panno morello foderato de tela sanguinea cum griphone de serico celestino in uno scuto et signo magistri Constantini in alio scuto cum fibriis de varo; item due tobalee valde bone; item copertorio de tela crocea.

Item in altari Crucis unum palium modici valoris; item unus façiolus novus cum capitibus de bombice blavia; item due tobalee valde bone.

In altari Sancte Marie Nove unum copertorium de tela depicta; item tres tobalee valde bone.

In altari cappelle Beate martiri Catherine unum palium de panno violato et celestino; item unus façiolus virgulatus; item una tobalea valde pulchram cum una lista in medio lata et capitibus de bombice blavio; item una tobalea modici valoris.

Item in altari capelle Sancte Marie Antique tres tobalee valde bone.

Item in altari capelle Trinitatis una tobalea stricta valde bona cum capitibus de bombice blavio; item due alie tobalee late valde bone.

Item in altari cappelle Apostolorum unus façiolus virgulatus; item due tobalee late valde bone.

Bursie Corporaliumque [sic]

In primis una bursia⁷ aurea ab una parte et ab alia de syndone rubeo cum duobus maspillis aureis de serico rubeo, et uno alio aureo de serico viridi et uno alio de serico açurro.

Item una bursia aurea et argento cum flosculis de serico violato cum decem maspillis aureis de serico rubeo.

Item una bursia de serico albo, nigro et croceo ab una parte, ab alia de syndone açurro cum maspillis de filo aureo, et serico viridi e rubeo.

Item una bursia de colore apparamenti domino Octonelli ab utroque latere cum duobus crucibus de filo aureo.

Item due bursie diversorum colorum cum duobus canibus albis coronati ab una parte pro qualis et cum quiscumque in campo aureo, ab alio latere de syndone viridi.

Item una bursia de serico rubeo, albo et viridi ab utroque latere.

Item una bursia de serico diversorum colorum, et serico violato ab utroque latere.

Item una bursia de serico viridi cum vialbis rubeis et litteris M et A cum friseo aureo circumquaque satis antiqua.

Item una bursia antiqua de serico diversorum colorum cum tresdecem maspillis circa pedem.

Item una bursia antiqua de syndone croceo, rubeo, nigro et açurro ad undas, modici valoris.

Item una bursia ad conversandum pecuniam valde magnam, more antiquo.

Item quadraginta sex corporalia⁸ benedicta et duo non benedicta.

⁷ Aggiunto in interlinea.

Guancialia

In primis duo guancialia de syndone rubea cum listis aureis.

Item unum guaciale laboratum de sydone diversorum colorum cum listis de aureo antiquo.

Item duo guancialia de syndone crocea et violata listata.

Item unum guaciale listatum de syndone diversorum colorum⁹.

[...]

Item unum guaciale de purpura nigra.

Item unum guaciale de ***¹⁰ rubeo cum ...

Item unum guancile magnum de syndone viridi cum novem virgis nigris ...

Item unum guaciale de syndone rubeo, blavio cum una fodera ...

[...]

Item duo guancialia de viridi listata diversorum colorum que fuerit fratres Nicolai de S¹¹.

Item unum guaciale ...

Item guancialia quattuor, duo sine copertoriis et aliud cum copertorio croceo et violato ... violato

...

Come già accennato l'unica pubblicazione che cita l'inventario è del 1973. Gargan¹² trascrive unicamente l'elenco degli altari, segnalandone appunto l'importanza con le parole "notevole la lista dei vari altari".

Nel foglio di guardia finale del codice, nel recto, si legge tra altre annotazioni e prove di penna "*Fratri Iacobi de Padua lectoris*" e "*Iste liber est Iachobi Romey de Padua lectoris eiusdem conventus et ordinis*". Quindi il manoscritto come segnala la sottoscrizione apparteneva al frate Giacomo di Romeo da Padova. Il frate, come segnala l'obituario del convento¹³ e un codice conservato sempre nella stessa Biblioteca Universitaria¹⁴, muore l'8 settembre del 1354.

La rilegatura del volume in cartoncino bianco risale al XVIII, quando la maggior parte dei codici della biblioteca del convento dei Santi Giacomo e Filippo vennero rilegati in maniera uniforme, e classificati mediante due lettere alfabetiche, che indicavano il banco in cui stava il libro e l'iniziale del suo autore o il titolo, e inventariati con una numerazione progressiva da 1 a 100,

⁸ Segue "non" espunto.

⁹ La metà pergamena seguente è incollata nella copertina del manoscritto, s'intravedono dodici righe di testo, e due parole una sotto all'altra a seguire l'ultima riga. Si cerca di trascrivere quello che si riesce a vedere in trasparenza.

¹⁰ Nella pergamena è lasciato lo spazio vuoto.

¹¹ Seguono nove lettere non decifrabili.

¹² L. GARGAN, *Libri di teologi agostiniani ...*, cit., 1973, p. 15.

¹³ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 41, f. 66: 8 settembre "*Obitus reverendi viri fratris Iacobi de Padua sacre pagine professoris. MCCCLIII*".

¹⁴ BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PADOVA, ms 1462.

preceduta da lettere alfabetiche¹⁵. Nel caso del ms. 848 la segnatura settecentesca è *Banco J+A e A 55*¹⁶, e indica il banco della *Libreria nova* dove era incatenato il volume. Probabilmente il foglio di guardia iniziale era già stato inserito in una precedente rilegatura, è difficile pensare che nel '700 si facesse attenzione nell'utilizzare un foglio di pergamena con scrittura gotica trecentesca per un manoscritto che presentava le medesime caratteristiche.

Ma passiamo ad analizzare quello che indica l'inventario.

Senz'altro l'informazione più interessante che si può trarre da esso, come già segnalato, è l'indicazione degli altari all'interno della chiesa tardo-trecentesca. Riguardo a questi ho già discusso ampiamente in precedenza¹⁷.

Ma le notizie ricavabili non si riducono a queste.

Probabilmente l'inventario è stato steso facendo il periplo della chiesa, a partire dalla cappella dei Santi Cosma e Damiano, e procedendo in senso orario (*fig. 236*). L'estensore ha provveduto a registrare la parte di dotazione dei tessili che osservava sugli altari, e direttamente nelle cappelle stesse. Questa semplice osservazione si trae dal fatto che il corredo elencato è in numero troppo esiguo, e dal fatto che solitamente questo era conservato nella sagrestia della chiesa. In caso contrario, cioè che siano segnalati tutti i manufatti tessili del tempio agostiniano, vorrebbe dire che comparandolo a quello segnalato nell'inventario del 1396 della basilica antoniana¹⁸, quello degli Eremitani era piuttosto scarso.

TOVAGLIE LITURGICHE

I manufatti tessili di età medievali conservati sono in numero molto esiguo, risulta perciò molto arduo trovarne qualcuno per poter fare dei confronti. Per l'ambito veneto può offrire, comunque, un punto di partenza, per un'idea generale del superstite, il libro del 1993 *Tessuti nel Veneto. Venezia e la Terraferma*¹⁹.

La dotazione di un altare è formata, generalmente, da più tipi di tovaglie di dimensioni diverse e che vengono sovrapposte una sull'altra nella mensa. Il loro numero è solitamente di quattro pezzi, anche se questo non è attestato uniformemente dappertutto. La preoccupazione di non spargere il vino eucaristico sull'altare è senz'altro la causa del proliferare del numero delle tovaglie²⁰.

¹⁵ L. GARGAN, *Libri di teologi agostiniani ...*, cit., p. 1, n. 4; L. PROSDOCIMI, *Sulle tracce di antichi inventari e note manoscritte. Codici da librerie claustrali nella Biblioteca Universitaria di Padova*, in *Splendore nella Regola: codici miniati da monasteri e conventi nella Biblioteca Universitaria di Padova*, a cura di F. Toniolo e P. Gnan, Padova 2011, p. 59.

¹⁶ L. GARGAN, *Libri di teologi agostiniani ...*, cit., p. 15.

¹⁷ Si veda in proposito il cap. V.

¹⁸ G. BALDISSIN MOLLI, *La sacrestia del Santo e il suo tesoro nell'inventario del 1396. Artigianati d'arte al tempo dei Carraresi*, Padova 2002 ("Quaderni dell'artigianato padovano").

¹⁹ *Tessuti nel Veneto. Venezia e la Terraferma*, a cura di G. Ericani e P. Frattaroli, Verona 1993.

²⁰ G. BALDISSIN MOLLI, *La sacrestia del Santo ...*, cit., 2002, p. 58.

I vocaboli con cui sono attestate le varie tipologie nell'inventario in questione sono *pallium*, *tobalea* e *façiolus*²¹, che nell'ordine indicano dimensioni decrescenti, e si può osservare che non sempre sono presenti in contemporanea nello stesso altare, e che in alcuni casi sono presenti due o tre manufatti della stessa tipologia. Se i tessili indicati nell'inventario si riferiscono realmente a quelli presenti sulle varie mense, nel caso degli Eremitani, su 17 altari le attestazioni variano da una sola tovaglia (solo per la cappella dei morti), due (solo per la cappella della Madonna della Neve), per attestarsi sulle 3 (11 altari²², tra cui il maggiore) o 4 (5 altari²³).

Il materiale in cui sono fatte è senz'altro il lino bianco, per alludere alla sindone in cui fu avvolto il corpo di Cristo. Certe volte il lino è indicato esplicitamente con il termine *syndone*, ma in altri casi sono attestati altri materiali come la lana (*panno*), la seta (*bombice*) o in un caso questo è dubbio²⁴. I tessuti poi possono essere colorati, dipinti o presentare frange in seta (*cum capitibus de bombice* o *de serico*). I colori attestati sono parecchi: il bianco (*albo*), il blu (*blavio*), il verde (*viridi*), il giallo (*croceo*), il nero (*nigro* o *morello*), l'azzurro (*açurro*), il celeste (*celestino*), il rosso (*sanguineo* o *rubeo*), il viola (*violato*), l'argento (*argento*) e l'oro (*aureo*). In alcuni casi il ricamo può rappresentare uno stemma o una decorazione particolare. Il blasone o è descritto, mentre in altri casi viene direttamente indicato la famiglia a cui questo appartiene, o chi ha offerto la tovaglia. Nel dettaglio per la cappella Sanguinacci abbiamo un pallio con un leone verde in campo nero²⁵, per la cappella maggiore una tovaglia con carri²⁶ e animali, per la cappella *Angelorum* un pallio con gli stemmi di Francesco Dotto²⁷, per la cappella Ovetari un pallio

²¹ Un altro tipo di tovaglia liturgica, il *mantile* è segnalato nel tardo Quattrocento come offerto al convento eremitano dalla priora della confraternita delle Terziarie Mantellate per l'altare di Sant'Agostino, quello all'interno della chiesa dove i confratelli celebravano le loro messe. La segnalazione si ricava dall'obituario, ASPd, *Corporazioni Soppresse, Eremitani*, 41, *Liber antiquus Anniversariorum*, f. 97: "1492 22 novembre. Domina Agnes prioressa mantellatarum dedit conventum unum mantille novum pro altari Sancti Augustini longi nove brachis et cum capitibus de bombice azuro, aspina pesse in medio, cum una steicha (?) de eodem bombice aspina pesse".

²² Presentano tre tovaglie liturgiche i seguenti altari: 1) Santi Cosma e Damiano; 2) maggiore – Santi Filippo e Giacomo Minore; 3) San Giovanni Battista; 4) Vergini; 5) Corpo di Cristo; 6) Sant'Agostino; 7) San Nicola da Tolentino; 8) Santa Cristina; 9) Santa Maria Antiqua; 10) Santissima Trinità; 11) Santi Apostoli.

²³ Presentano quattro tovaglie, invece, questi altari: 1) *Angelorum* o Dotto; 2) Santi Cristoforo e Giacomo Maggiore o Ovetari; 3) Sant'Antonio abate; 4) Santa Croce; 5) Santa Maria Nova; 6) Santa Caterina d'Alessandria.

²⁴ La *sargia* è un tessuto leggero che può essere filato sia con la lana sia con il lino.

²⁵ Non corrisponde allo stemma Sanguinacci, composto di uno scudo trinciato, azzurro e bianco. Nelle due bande un'ala degli stessi colori alternati a quelli dello sfondo, E. MORANDO DI CUSTOZA, *Blasonario veneto*, Verona 1985, tav. CLXXII.

²⁶ Sicuramente i carri stanno a testimoniare un dono della famiglia Carrarese.

²⁷ E. MORANDO DI CUSTOZA, *Blasonario veneto*, cit., 1985, tav. IC, segnala tre blasoni per la famiglia Dotti, accomunati da una parte in quartata in rosso e bianco. Pure Frizier per i Dotti indica uno stemma in quartato in rosso e bianco, BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA – da ora BCvPd, ms B.P. 1232, G. B. FRIZIER, *Origine della nobilissima & antica città di Padoa*, f. 207r. Francesco Dotto è colui che per legato testamentario fa costruire il monumento funebre per sé e suo fratello Antonio, T. FRANCO, *Dentro e fuori la corte: note sulla pittura a Padova e sulla committenza della famiglia Dotti nel Trecento*, in *Arte di corte in Italia del Nord. Programmi, modelli, artisti (1330-1402 ca.)*, atti del Convegno Internazionale di studi (Losanna, 24-26 maggio 2012), a cura di S. Romano e D. Zaru, (in corso di pubblicazione). Riguardo alla figura storica di Francesco si guardi alla voce di Benjamin G. KOHL *Dotti, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Roma 1992, pp. 538-540 e IDEM, *Padua under the Carrara, 1318-1405*, Baltimore-London 1998, pp. 34; 124; 169-171; 218; 229; 239-240; 255; 294; 307; 334.

dipinto con gli stemmi Ovetari²⁸, per la cappella di San Giovanni Battista un pallio con al centro un leone, per la cappella del *Corpus Christi* un pallio dipinto con le rose²⁹, per la cappella dei morti un pallio con una stella nera nel mezzo³⁰, per quella di Sant'Antonio un pallio rosso con pappagalli verdi³¹ e due aquile nere³², per quella di Santa Cristina un pallio di panno nero foderato di tela rossa con un grifone di seta celeste e lo stemma del maestro Costantino³³ attorniato da pelliccia di vaio.

ALTRI TESSILI

Gli altri tessili presenti nell'inventario sono le borse, i corporali e i cuscini. Questi altri tipi di manufatti sono introdotti in due elenchi separati, e non viene specificato il luogo all'interno dell'edificio sacro dove questi erano conservati. Mentre dei corporali, sorta di fazzoletti linteï che vengono posti sull'altare per appoggiarci il calice, viene indicato solo il numero, e la distinzione tra quelli benedetti e quelli no, le borse e i cuscini vengono descritti. La borsa o busta era in origine un astuccio di forma quadrata destinata a contenere il corporale ripiegato. Solitamente presenta la parte anteriore confezionata col medesimo tessuto del paramento a cui si accompagna. Rinforzata di cartone, è aperta su un solo lato³⁴.

I colori indicati sono i medesimi già utilizzati per le tovaglie liturgiche, con l'aggiunta del viola scuro (*purpura nigra*). Pure i materiali dei tessuti sono ancora il lino (*syndone*) e la seta (*serico*).

²⁸ Lo stemma Ovetari è composto di una fascia bianca su sfondo rosso, nella fascia ci sono tre stelle a sei punte rosse, nelle due bande, rosse, in quella superiore un elmo rosso, nell'inferiore, invece, due (E. MORANDO DI CUSTOZA, *Blasonario Veneto*, cit., 1985, tav. CXLVII; nel Frizier le stelle sono in oro e gli elmi nella banda superiore due, e uno in quella inferiore - BCvPd, ms B.P. 1232, G. B. FRIZIER, *Origine della nobilissima ...*, cit., f. 367r).

²⁹ Probabilmente nel caso delle rose non ci troviamo di fronte a un simbolo della famiglia che ha offerto il tessile, ma semplicemente a un tipo di decorazione che era ricorrente.

³⁰ E. MORANDO DI CUSTOZA, *Blasonario veneto*, cit., 1985, non segnala nessuno stemma familiare con una stella nera. Probabilmente, vista il fatto che la cappella dei morti fosse senz'altro destinata alla sepoltura, la stella non indica nessuna famiglia in particolare.

³¹ Un esempio di tessuto con i pappagalli può essere quello conservato nella chiesa trevigiana di San Pietro, scheda 2. *Treviso, chiesa di San Pietro. Telo da parato* di F. Luzi, in *Tessuti nel Veneto. Venezia e la Terraferma*, a cura di G. Ericani e P. Frattaroli, Verona 1993, pp. 310-311. Ancora sullo stesso tessuto e altri con decorazione a pappagalli come il celebre piviale "dei pappagalli" proveniente dalla chiesa domenicana vicentina di Santa Corona, P. FRATTAROLI, *I tessuti medievali nell'entroterra veneto, dalla metà del XIII alla metà del XIV secolo. Aspetti tecnici e desinenze ornamentali*, in IBIDEM, pp. 196-204. Si può vedere anche il telo da parato proveniente dalla tomba di Sant'Antonio di Padova che è, ancora una volta, intessuto con i medesimi pennuti, scheda 1. *Telo da parato* di F. Luzi, in *Basilica del Santo. I tessuti*, a cura di D. Davanzo Poli, Padova-Roma 1995, pp. 59-60. La decorazione con i papagalli è presente pure nella pittura monumentale, nella stessa Padova si può ricordare il frammento rinvenuto al primo piano del castello Carrarese, nella cosiddetta camera dell'astronomo, o per via documentaria sono segnalate la *camera papagalium* all'interno del Palazzo Vescovile o l'attestazione del 1395 di una camera "*cum floribus et pictam ad papagallos*" nella casa della famiglia Ongarelli nell'attuale via San Francesco, ma già via Santa Margherita, L. DE MARCHI, *Il palazzo vescovile di Padova*, "Padova e il suo territorio", 27 (2012), 159, pp. 6-13.

³² Anche in questo caso ci troviamo davanti a una tipica decorazione dei tessuti, piuttosto che alla rappresentazione di uno stemma di una famiglia in particolare.

³³ Non è facile riuscire a comprendere a chi si riferisca il compilatore dell'inventario quando parla di maestro Costantino.

³⁴ Descrizione della borsa tratta dal *Glossario in Basilica del Santo. I tessuti*, a cura di D. Davanzo Poli, Padova-Roma 1995, p. 171.

Anche in questo caso le decorazioni possono ricordare le armi di qualche famiglia, ma ad esempio lo stemmario padovano non ricorda una famiglia che abbia un blasone *cum duobus canibus albis coronati*³⁵. Non è chiaro, neppure, a chi si riferisca l'estensore dell'inventario quando indica che una *bursia* è *de colore apparamenti domino Octonelli*. Potrebbe riferirsi a Ottonello Descalci, il cui testamento, come visto, è del 16 settembre 1400³⁶.

Spesso le borse sono decorate da bottoni (*maspillis*), che erano dei manufatti in materiale prezioso, generalmente l'oro o l'argento³⁷, spesso foderati con la seta; nel nostro inventario i bottoni sono aurei, e in due casi il colore del tessuto era il rosso. I bottoni erano solitamente presenti in numero considerevole, quindi piuttosto che pensare che servissero per chiudere i lembi del tessuto attorno all'imbottitura si deve pensare a una sorta di decorazione che impreziosiva l'oggetto.

Per quanto riguarda i cuscini, un confronto con un oggetto di età medievale può essere fatto con quello proveniente dal corredo funebre di San Parisio conservato nella chiesa di San Pietro di Treviso³⁸.

CONSIDERAZIONI³⁹

L'importanza della trascrizione di questo inventario è molteplice. Oltre ad aiutarci a capire quali fossero gli altari nella chiesa alla fine del Trecento ci permette anche di poter, in parte, immaginare quale potesse essere l'aspetto dell'interno della chiesa agostiniana in tali anni. Difatti il depauperamento di un edificio religioso non è solo causato dalla perdita delle sue decorazioni "macroscopiche" fatte dalle suddivisioni liturgiche, dagli arredi fissi e semimobili, e dal corredo di figurazioni plastiche e pittoriche. Il vuoto conoscitivo è dato anche dalla scomparsa della suppellettile sacra, che permetteva la celebrazione dei riti e di creare quella sensazione magica propria della Messa. Le vesti indossate dal sacerdote, e i colori dei tessuti delle tovaglie d'altare o di altri paramenti sacri creavano quella pellicola esterna che trasmutava periodicamente a seconda della festività, e non riguardava i segni architettonici puri dell'edificio, ma coinvolgeva attivamente la solennità o la quotidianità della vita di una chiesa officiata. Questi elementi, se vogliamo di carattere storico-antropologico, spesso esulano da un'analisi di tipo stilistico-formale

³⁵ E. MORANDO DI CUSTOZA, *Blasonario veneto*, cit., 1985.

³⁶ ASPd, *Eremitani*, 5, ff. 130r-v. Nel testamento il nobiluomo chiede di essere seppellito nella chiesa degli Eremitani, davanti all'altare della Croce. Questo non preclude che già in anni precedenti il De Scalchi non avesse già rapporti con i frati agostiniani, e magari avesse donato una *bursia*. Lo stemma della famiglia Scalchi era fasciato a righe ondulate azzurre e oro, E. MORANDO DI CUSTOZA, *Blasonario veneto*, cit., 1985, tavv. CLXXVI-CLXXVII.

³⁷ G. BALDISSIN MOLLI, *La sacrestia del Santo ...*, cit., 2002, p. 59.

³⁸ scheda 9. *Treviso, chiesa di San Pietro. Cuscino, frammento* di Francesca Luzi, in *Tessuti nel Veneto ...*, cit., 1993, p. 320.

³⁹ Per stendere queste semplici annotazioni mi è stata utile la lettura di F. ZULIANI, *Prefazione* a P. PIVA, *Da Cluny a Polirone. Un recupero essenziale del romanico europeo*, San Benedetto Po (Mn) 1980, pp. 7-9.

tipica della classificazione storico-artistica, ma sono importanti per una ricostruzione filologicamente corretta, e scevra di errori spesso ricorrenti, e possono contestualizzare nella sua effettiva realtà un manufatto artistico in una visione ad ampio spettro. Solo perseguendo questa via si può superare l'*impasse* data dalle mancanze e completare in maniera organica la restituzione integrale di un edificio medievale, o di qualsiasi altro periodo storico.

IL CONVENTO*

Mentre le chiese sono generalmente indagate in maniera dettagliata ed esaustiva, le strutture conventuali sono, invece, spesso vittime di un generale disinteresse da parte degli storici dell'arte¹. Qualche eccezione è stata accordata a una parte di essi, che possono essere di volta in volta i chiostri, le sagrestie o le aule capitolari², ma anche in questi casi la bibliografia è piuttosto scarna. Per quanto riguarda il periodo medievale poi, gli studi, sono ancora più ridotti, forse, anche per la disomogeneità delle strutture conservate, mentre i complessi di età moderna, alcune volte costruiti secondo un progetto unitario di un famoso architetto, sono stati più spesso esaminati proficuamente dagli storici dell'architettura. Per quanto riguarda gli ordini mendicanti, poi, l'articolazione funzionale dei fabbricati, è sempre stata poco investigata. Recentemente un'eccezione è costituita dallo studio della casa domenicana bolzanina³. Le implicazioni di carattere storico e socio-antropologico per quanto riguarda il rapporto tra convento e città, invece, sono state oggetto di riflessione da parte di studiosi di formazione marxista, certamente non estranei a schematismi di stampo weberiano, volenti o nolenti⁴. Senz'altro va ricordato che il promotore della grande inchiesta su Città e Mendicanti limitatamente al caso francese è stato Jacques Le Goff⁵, il cui valore di trascinatore carismatico ha fatto importare questo tipo

· Il paragrafo sul convento in generale e quello sulla sagrestia di questo capitolo riformulano concetti in parte già presentati pubblicamente nel mio intervento *Architettura agostiniana. La casa di Padova*, giornata di studi *Medioevo veneto, medioevo europeo. Identità e alterità. Medieval Veneto, Medieval Europe*, progetto strategico 2009-2012, Università degli Studi di Padova, a cura di Z. Murat e S. Zonno, Padova, Università degli Studi di Padova, aula magna, dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità, 1 marzo 2012.

¹ L. BARTALINI SALIMBENI, *Il convento mendicante: origini, evoluzione, tipologia*, in *Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa*, convegno di studi, Colle Val d'Elsa, Poggibonsi, San Gimignano, 6-8 giugno 1996, Castelfiorentino (Fi) 1999, pp. 283-292: p. 283 “gli studi dedicati finora all'architettura degli ordini mendicanti hanno approfondito soprattutto il tema affascinante delle chiese; mentre per la sua portata, in confronto, piuttosto modesta sul piano formale e costruttivo, il tema del convento come organismo architettonico – o meglio come categoria tipologica – è rimasto per lungo tempo in sottordine nell'interesse degli studiosi”.

² M. BOSKOVITS, *Insegnare per immagini: dipinti e sculture nelle sale capitolari*, “Arte Cristiana”, 78 (1990), pp. 123-142; H. STEIN-KECKS, *Der Kapitelsaal in der mittelalterlichen Klosterbaukunst: Studien zu den Bildprogrammen*, München 2004; M. DIECK, *Die Spanische Kapelle in Florenz das trecenteske Bildprogramm des Kapitelsaals der Dominikaner von S. Maria Novella*, Frankfurt am Main 1997.

³ L. BARDELLI, *Il programma funzionale del convento domenicano del Santissimo Nome di Gesù a Bolzano all'atto della soppressione*, in *Domenicani a Bolzano*, catalogo della mostra (Bolzano, Galleria Civica e Chiostro dei Domenicani, 20 marzo-20 giugno 2010) a cura di S. Spada Pintarelli e H. Stampfer, Bolzano 2010, pp. 266-287.

⁴ Si può citare come esempio M. SANFILIPPO, *Il convento e la città: nuova definizione di un tema*, in *Lo spazio dell'umiltà*, atti del convegno di studi sull'edilizia dell'Ordine dei Minori, Fara Sabina, 3-6 novembre 1982, Fara Sabina (Rt) 1984, pp. 327-341. Lo studioso mette in discussione, a ragion veduta, la “tipologia, perché spesso risultati simili sono il frutto di processi storici differenziati”, poiché “generalizzazioni, visioni sintetiche, tipologie sono altrettante facili scappatoie che servono a mascherare la nostra effettiva ignoranza”.

⁵ J. LE GOFF, *Apostolat mendiant et fait urbain dans la France médiévale: L'implant des Ordres Mendicants*, “Annales. Économies, Sociétés, Civilisations”, 23 (1968), pp. 335-352; IDEM, *Ordres Mendicants et urbanisation dans la France médiévale*, “Annales. Économies, Sociétés, Civilisations”, 25 (1970), pp. 924-946.

d'indagini al contesto italiano ed europeo⁶; ma, mentre una rigida griglia in cui inserire le diverse città medievali può essere frutto di un errore di metodo, il riconoscimento di una tipologia architettonica ricorrente in chiese e complessi claustrali può essere “lecita e corretta”⁷, sia per quanto stabilito dai capitoli generali degli ordini mendicanti, sia per il fatto che i costruttori, ossia, nella maggior parte dei casi attestati, i religiosi stessi, erano individui che si spostavano da una città all'altra.

Cercare di ricostruire, dunque, l'evoluzione di un cenobio non si presenta come un compito facile. Laddove la chiesa solitamente ha conservato la sua funzione e uso, nel caso della struttura abitativa, naturalmente stiamo parlando di edifici che si siano conservati, nella maggior parte dei casi il suo primigenio esercizio è stato completamente perso. Questo è ciò che si è verificato anche per il convento degli Eremitani di Padova, ora sede dei Musei Civici cittadini.

Certamente lo studio che riguarda la comparazione tra le chiese è molto più semplice rispetto a quello dei complessi claustrali, per la maggiore accessibilità di un edificio ecclesiastico. Mentre attorno ai conventi la situazione si fa più complessa, essendo difficile sia il percepirla nella loro interezza, sia ripensarli nelle varie fasi storiche che nei giorni nostri sono difficilmente delineabili per le ricostruzioni, demolizioni e ingrandimenti che complicano notevolmente ogni tipo d'indagine. A intralciare ulteriormente le ricerche interviene la constatazione che i frati degli Eremiti di Sant'Agostino, così come i Carmelitani, non possiedono una casa madre che possa essere stata utilizzata come prototipo per gli altri complessi come centro amministrativo⁸, e ancora di più come modello architettonico. L'analisi dell'architettura agostiniana poi, alla stregua di quella carmelitana e servita è per ora rimasta ai margini degli studi incentrati sui mendicanti⁹. Da tenere bene a mente è pure il fatto che le Costituzioni Ratisbonensi del 1290¹⁰ non danno nessuna indicazione specifica in riguardo¹¹, e per questo in generale gli Agostiniani seguirono la via tracciata dagli altri ordini mendicanti, con una preferenza per degli schemi molto semplificati¹². Certamente uno dei conventi principali dal XIV secolo è Tolentino¹³, e una

⁶ Questa creazione di un tema storiografico ha poi prodotto numerosi convegni, numeri monografici di riviste e parecchi studi in generale, di solito concentrati sui due ordini maggiori di Francescani e Domenicani, e in qualche caso anche sugli altri mendicanti.

⁷ M. SANFILIPPO, *Il convento e la città ...*, cit., in *Lo spazio dell'umiltà*, cit., 1984, p. 331.

⁸ F. ANDREWS, *The Other Friars. The Carmelite, Augustinian, Sack and Pied Friars in the Middle Ages*, Woodbridge 2006, p. 96.

⁹ P. F. PISTILLI, *Risultati di un'indagine: il convento di San Nicola da Tolentino nel Medioevo*, in *Arte e spiritualità nell'Ordine Agostiniano e il convento San Nicola a Tolentino*, a cura del Centro Studi “Agostino Trapè”, atti della seconda sessione del convegno “Arte e spiritualità negli ordini mendicanti”, Tolentino, 1-4 settembre 1992, Tolentino (Mc) – Roma 1994, pp. 259-278.

¹⁰ I. ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas Constituciones de Los Agustinos (Ratisbonenses del año 1290)*, Valladolid 1966.

¹¹ Cosa invece che avviene per i Francescani e i Domenicani, si veda in proposito il capitolo II.

¹² L. BARTALINI SALIMBENI, *Il convento mendicante ...*, cit., in *Gli ordini mendicanti ...*, cit., 1999, p. 285, n. 4, che sottolinea che delle volte le case agostiniane sono prive di chiostro, ma senza fare nessun esempio.

particolare attenzione è stata data a esso, per cercare di capire se il più noto santuario agostiniano possa essere stato modello per il complesso veneto nella fase trecentesca. Come segnala poi Pio Francesco Pistilli le ricerche sulla casa marchigiana sono state occasione di una prima ridefinizione dell'architettura eremitana delle origini (*post* 1256-1330 ca.) rilevando che il caso da lui e da altri indagato non è un *unicum*, e può essere un campione attendibile per l'analisi di simili programmi edilizi all'interno dell'ordine per tutte le province dell'Italia centro-settentrionale¹⁴, laddove si è dato l'avvio a un affine piano insediativo dopo il Concilio di Lione II del 1274, che aveva messo a dura prova la sopravvivenza dell'ordine stesso¹⁵.

Apparentemente l'impianto della casa agostiniana padovana rispetta lo schema canonico della distribuzione degli ambienti attorno ai due chiostri. Questa situazione, però, si è creata in più secoli, e cercherò di verificare se nella fase medievale ci sia stato un ordine prefissato o meno nell'organizzazione degli spazi.

Bisogna chiaramente tenere a mente che la costruzione degli ambienti conventuali si è senz'altro distribuita nell'arco di più secoli, come suggeriscono le strutture rimaste e come possiamo apprendere anche dalle fonti¹⁶ in parte note e in parte emerse di recente, come nuovi documenti da me individuati o descrizioni che erano sfuggite agli studi.

Probabilmente per l'impianto residenziale anche a Padova si applicò inizialmente in forma ridotta il modello cistercense dell'ala orientale, con il braccio del cenobio organizzato su due livelli: al piano terra la sagrestia, la sala capitolare e forse il refettorio, mentre al primo piano si aveva il dormitorio. Sicuramente non esisteva un quadriportico davanti a questo caseggiato, ma un loggiato con copertura lignea che collegava il convento con la chiesa, come è stato verificato durante i restauri. In seguito, nel corso del Trecento, fu eretto il corpo di fabbrica parallelo alla chiesa, dove fu inserito un più grande refettorio¹⁷. Alcuni studiosi, come Giuliano Romalli¹⁸, ritengono che durante il XIII secolo per quanto riguarda il profilo architettonico le fondazioni eremitane denunciassero delle tipologie ricorrenti anche negli ambienti conventuali, con l'utilizzo del caratteristico impianto a "L", costituito appunto da un unico braccio collegato

¹³ T. ZAZZERI, *La "Forma monasteri" e il convento di S. Agostino di Tolentino al tempo di San Nicola*, in *San Nicola, Tolentino, Marche: contributi e ricerche sul processo (a. 1325) per la canonizzazione di San Nicola da Tolentino*, convegno Internazionale di studi, Torino 4-7 settembre 1985, Tolentino (Mc) 1987, pp. 373-387.

¹⁴ P. F. PISTILLI, *Risultati di un'indagine ...*, cit., in *Arte e spiritualità ...*, cit., 1994, pp. 259-278.

¹⁵ IVI e B. RANO, *La Orden de San Augustin: su origine y su carisma*, "Claretianum", 30 (1990), pp. 291-293; si veda a riguardo anche F. ANDREWS, *Il secondo concilio di Lione (1274), gli Agostiniani e gli ordini soppressi: The Second Council of Lyons (1274), the Augustinians and the suppressed orders*, "Analecta Augustiniana", 70 (2007), pp. 159-185.

¹⁶ In proposito, difatti A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova 1623, ristampa anastatica, Bologna 1973, p. 450, dice: "il monastero degli Heremitani è stato edificato a poco a poco dalli frati".

¹⁷ voce *Eremiti di S. Agostino* di P. F. Pistilli, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma 1994, p. 850.

¹⁸ G. ROMALLI, *Eremitani in città strutture conventuali e contesti urbani. Indagini sull'area senese*, in *Santità e società civile nel medioevo. Esperienze storiche della santità agostiniana*, atti del convegno, Tolentino 27-29 ottobre 2004, Tolentino (Mc) 2005, pp. 83-102.

ortogonalmente alla chiesa, e che solo più tardi, con la crescita della comunità dei frati, si avrà l'edificazione dell'intero quadrato claustrale, sviluppato per successive addizioni al nucleo iniziale¹⁹.

Nella seconda metà del XV secolo, particolarmente nell'Italia centrale e settentrionale, s'incrementa l'attività edilizia all'interno delle case agostiniane, con la creazione spesso anche *ex novo* di alcune fondazioni. Si manifesta un chiaro carattere "sovraregionale" che accomuna le realizzazioni, dove nelle ricostruzioni ed edificazioni è rintracciabile una specifica identità formale e linguistica stabilita "centralisticamente" dalle congregazioni di appartenenza per la maggior parte degli ordini religiosi e anche dalla famiglia Agostiniana²⁰.

Prima delle innovazioni quattrocentesche, attorno al chiostro principale, generalmente quello adiacente alla chiesa, si disponevano gli ambienti strettamente legati alla clausura, cioè la sala capitolare, il refettorio, il dormitorio ed eventuali cappelle, mentre negli altri chiostri si avevano gli ambienti adibiti a foresteria, magazzini, ospedali e così via²¹. La distribuzione degli spazi all'interno del complesso padovano pare sia rimasta questa lungo tutti i secoli della sua esistenza, dalle origini fino alla soppressione.

Procediamo ora per ordine.

Senz'altro anche per il complesso oggetto di questa indagine sono appropriate le parole utilizzate per il convento di San Francesco a Bologna²²: anche nel nostro caso la sottrazione con le soppressioni napoleoniche agli usi "propri" della casa agostiniana e l'usura degli ambienti dovuta a destinazioni dannose sia dal punto di vista fisico che conoscitivo sono stati decisivi per la perdita di molte informazioni proprie degli edifici. Quando oggi si visita uno stabile che un tempo era stato un convento, come dice Pietro Lippini²³, non è semplice immaginare la struttura primitiva o indovinare a quale uso fossero destinati quei locali. Nonostante alcuni indiscutibili

¹⁹ Romalli nel suo studio sul caso senese trae questa considerazione, riprendendo l'ipotesi già espressa da Pistilli.

²⁰ S. ROBERTO, *Il convento dell'Osservanza Lombarda nel progetto di Ambrogio Massari (1467-1485)*, in *Il complesso monumentale di Santa Oliva a Cori. L'età romana, medievale, rinascimentale e moderna*, a cura di D. Palombi e P. F. Pistilli, Tolentino 2008, pp. 125-152: pp. 125-126, ("Provincia Agostiniana d'Italia. Monografie storiche agostiniane", nuova serie, 8); K. WALSH, *The Observance: Sources for a History of The Observant Movement in the Order of Augustinian Friars in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", 31 (1977), pp. 40-67; G. ZARRI, *Aspetti dello sviluppo degli ordini religiosi in Italia tra Quattro e Cinquecento. Studi e problemi*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e Germania prima della Riforma*, a cura di P. Prodi e P. Johanek, Bologna 1984, pp. 207-258; A. E. WEDERHAUSEN, *L'architettura monastica in Lombardia fra Quattrocento e Cinquecento: proposta per un metodo di ricerca*, in *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, a cura di J. Shell e L. Castelfranchi, Milano 1993, pp. 329-351; *La regola e lo spazio. Potere politico e insediamenti cittadini di ordini religiosi*, a cura di R. Salvarani e G. Andenna, atti delle seconde Giornate di Studi Medievali, Castiglione delle Stiviere (Mn) 27-29 settembre 2002, Brescia 2004.

²¹ F. MARIANO, *Architettura e città negli insediamenti mendicanti agostiniani*, in *Gli Agostiniani nelle Marche. Architettura, arte, spiritualità*, a cura di F. Mariano, Milano 2004, pp. 45-65.

²² C. GIUDICI, *Restauro 1881-1937. Documenti*, in *Francesco da Rimini e gli esordi del gotico bolognese*, a cura di R. D'Amico, R. Grandi, M. Medica, catalogo della mostra Bologna, Lapidario del Museo Civico Medievale, 6 ottobre-25 novembre 1990, Cento (Fe) 1990, p. 65.

²³ P. LIPPINI, *La vita quotidiana di un convento medievale. Gli ambienti, le regole, l'orario e le mansioni dei frati domenicani del tredicesimo secolo*, Bologna 1990, p. 5.

strumenti che in parte aiutano nella ricerca, difatti, tuttora problematica può apparire l'individuazione di alcuni ambienti molto importanti all'interno del complesso di Padova, come la sagrestia, la sala capitolare, il refettorio o la biblioteca, mentre nessun dubbio lo abbiamo per altri spazi come ad esempio il dormitorio.

Questo lavoro cercherà ugualmente di incrociare i dati raccolti dall'esame diretto e dalle fonti storiche e tenterà di risolvere questa ingarbugliata e poco favorevole situazione iniziale, per poter almeno in parte arrivare a delle prime delucidazioni.

Durante questi anni di ricerca numerosi sono stati i sopralluoghi nei locali ex-conventuali, per cercare di cogliere anche il più piccolo elemento che potesse essere utile all'analisi e descrizione di quanto rimasto degli edifici originali²⁴.

Evidentemente tutti i dati tracciati nei paragrafi sottostanti sono frutto di un *work in progress*, e la scoperta in futuro di nuovi documenti potrebbe in parte modificare le considerazioni fatte, o aggiungere nuove informazioni o precisare qualcuno dei tanti punti che tuttora rimangono oscuri. Ritengo comunque che lo sforzo da me fatto nell'intersecare i vari elementi raccolti possa essere molto utile nel percepire più chiaramente gli spazi conventuali lungo la loro evoluzione durante i secoli XIII-XIX.

Molto vantaggioso per gli spunti che mi ha offerto per certe affinità nelle vicende storiche con il complesso che sto indagando, è stata la visita alla mostra *Domenicani a Bolzano* e la lettura del già citato catalogo a essa connesso²⁵.

Ho già avuto modo di trattare dell'arrivo degli Eremitani a Padova e del loro definitivo stanziamento nella zona dell'Arena²⁶.

Il complesso conventuale ha seguito dall'Ottocento a oggi vicissitudini in parte affini a quelle della chiesa. Dopo gli Editti Napoleonici risalenti al 1806²⁷, i frati furono allontanati dalla loro casa padovana: la chiesa venne riaperta al culto nel 1808, mentre il convento venne convertito nella "caserma Gattamelata". Quest'uso militare, oltre alla vicinanza alla stazione ferroviaria²⁸, sono la causa del disastroso bombardamento anglo-americano dell'11 marzo 1944, quando oltre a saltare in aria parti consistenti della chiesa, risultarono lesionati pure il chiostro minore e praticamente distrutto tutto il braccio orientale del convento e parte del braccio, sempre a est, di fabbricati verso il chiostro maggiore. Altre parti del complesso, invece, furono abbattute in tempi differenti e con diverse modalità. Ad esempio tuttora criticabili sono le argomentazioni che

²⁴ Sono riconoscente a Pio Francesco Pistilli per essermi stato compagno durante quello tenuto il 20 ottobre 2012.

²⁵ *Domenicani a Bolzano*, catalogo della mostra (Bolzano, Galleria Civica e Chiostro dei Domenicani, 20 marzo-20 giugno 2010) a cura di S. Spada Pintarelli e H. Stampfer, Bolzano 2010.

²⁶ L'arrivo degli Agostiniani a Padova è trattato nel cap. I di questo lavoro.

²⁷ Il decreto di soppressione della casa agostiniana padovana risale al 28 luglio 1806.

²⁸ Che era un importante snodo nella circolazione del nord-est di truppe e rifornimenti militari in periodo bellico.

portarono alla demolizione del cosiddetto avancorpo nel 1965²⁹, quando venne rasa al suolo una parte degli edifici inspiegabilmente non ritenuti originari ma frutto di una ricostruzione ottocentesca³⁰ (fig. 253). La storia del convento padovano è, del resto, comune a tanti altre case di religiosi in Italia³¹ e all'estero.

Per supplire a questa perdita di parte della struttura possiamo essere aiutati dall'osservazione delle planimetrie storiche dei fabbricati rilevati in vari anni e in certi casi precedentemente alle distruzioni. Le più antiche sono antecedenti alla demaniazione, e risalgono al 1803 (tavv. XVIII-XX), e tra quelle conservate sono senz'altro le più interessanti; poi abbiamo quelle del convento ormai già trasformato in caserma, prese nel 1936 (tavv. XXII-XXIII) e prima, quindi, dei danni bellici, e infine quelle più recenti, quando il genio militare lasciò gli immobili al Comune di Padova perché v'insediassero i Musei Civici. Le piante del 1803 rilevate poco prima della soppressione, quando già si era pensato di lasciare solo parte degli ambienti ai frati e di utilizzarne un'altra parte come caserma³², sono senz'altro, come detto, le più interessanti perché ci mostrano congelata la situazione del convento negli ultimi anni della sua primigenia e originaria funzione. Queste piante sono molto utili anche perché in esse è spesso indicata la funzione dei vari vani. I catasti (quello francese, cioè il napoleonico del 1810-11, quello austriaco del 1838-46, quello austro-italiano del 1867-89, quello d'impianto italiano del 1902 e infine quello attuale del 1954) sono, invece, tutti successivi alla cacciata degli Eremitani dalla loro casa e non forniscono informazioni degne di nota. Unico dato che emerge nella comparazione tra questi e le planimetrie più antiche è la distruzione di alcune parti del complesso³³. Simili

²⁹ G. BRESCIANI ALVAREZ, in *Avancorpo: che fare*, atti del convegno di Italia Nostra – sezione di Padova, Padova, 16 febbraio 1995, Padova 1999, p. 16: “Tra l'esistente, e inserito alla planimetria allegata al bando, si doveva tenere presente e utilizzare l'avancorpo, manufatto da sempre affiancate la chiesa di cui ben si conosceva la storia e la configurazione nel tempo, segnatamente in riferimento allo spazio urbano che lo conglobava. La sua scomparsa o meglio la sua distruzione che avvenne non a causa di bombardamenti come si afferma ma nel 1965 in concomitanza del concorso, arrecò un grave colpo all'assetto dell'intera piazza antistante la chiesa, spazio che, sin dal duecento, come per molti organismi chiesastici medievali era aperto su due lati, (vedasi la basilica del Santo ecc.)”.

³⁰ In realtà questa parte che costituiva l'ingresso alla caserma era stata ampiamente rilavorata durante l'Ottocento, quando venne anche eliminato l'oratorio di San Nicola da Tolentino che si affacciava sulla piazza e si appoggiava al convento, e creato l'edificio “boitiano”. I muri portanti, però, erano ancora quelli originari. Per fortuna le demolizioni furono interrotte dalla Soprintendenza il 5 febbraio 1965. ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA E TREVISO – da ora ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0165/004.

³¹ Si veda, per esempio, per il già citato caso altoatesino L. BARDELLI, *Il programma funzionale ...*, cit., in *Domenicani a Bolzano*, cit., 2010, p. 266: “ [il fatto che manchino studi specifici] è dovuto in buona parte alle mutilazioni e distruzioni di parti, anche consistenti, avvenute dopo la soppressione del convento, ovvero all'assenza di espressioni artistiche di un certo rilievo superstiti e presenti in massima parte nello stretto ambito della chiesa e del chiostro. Del resto anche gli studi generali sull'architettura degli ordini mendicanti sembrano concentrarsi quasi esclusivamente sull'edificio ecclesiastico”. Le parole utilizzate dallo studioso possono eloquentemente essere utilizzate pure per il convento dei Santi Filippo e Giacomo Minore di Padova.

³² Nelle planimetrie gli ambienti che sarebbero rimasti ai frati sono segnati da una croce.

³³ *I catasti storici di Padova XIX-XX secolo*, a cura di I. Pavanello, Cittadella (Pd) 2003. Di seguito sono citati i settori delle mappe dove è situato il complesso degli Eremitani. Napoleonico: sez. B f. 2 p. 57, sez. B f. 3 p. 58 e sez.

considerazioni possono essere tratte dall'analisi di due piante ottocentesche di Padova, quella del 1821-1831 di Vincenzo Voltolina³⁴ e quella di Natale D'Avanzi del 1831³⁵, successive alla soppressione della casa eremitana ma antecedenti alle varie demolizioni e ai bombardamenti. Per quanto riguarda il convento sono poco utili per indagare la disposizione dei vari ambienti sia la pianta di Padova di Giuseppe Viola Zanini del 1658³⁶, che indica solo la presenza dei due chiostri, che quella di Giovanni Valle del 1784³⁷. La cartografia storica rileva difatti solo la sagoma del convento, e raffigura gli edifici all'altezza delle coperture. Alcune vedute della città di Padova che raffigurano il complesso degli agostiniani tra il XVII e l'inizio del secolo successivo sono: quella eseguita da Vincenzo Dotto nel 1623³⁸, quella di Matthäus Merian der Ältere del 1640³⁹, di Frederick Witt e del Van Der AA del 1693⁴⁰ e infine quella dell'Editore Pierre Mortier del 1704⁴¹; sono tutte accomunate dalla rappresentazione in assonometria laterale della casa. Anche in questi casi, l'unica notizia che si può desumere è la presenza dei due chiostri, essendo tutti gli altri elementi raffigurati in maniera piuttosto sommaria, come frutto dell'inventiva del disegnatore⁴². Quelle segnalate sono le riproduzioni dell'immagine di Padova da cui si può avere qualche piccola informazione sul complesso degli Eremitani, per una disamina della cartografia cittadina tra 1449 e 1865 rimando al testo di Silvano Ghironi⁴³.

Un altro ausilio può essere l'osservazione delle foto storiche, scattate quando i muri erano privati in parte degli intonaci, e si potevano ricavare delle notizie sulle fasi costruttive, o sulle aperture

C f. 3 p. 64; austriaco: f. VII p. 120 e f. VII P. 122; austro-italiano: f. 7 p. 169 e f. 8 p. 170; d'impianto italiano: sez. F f. VI p. 216; attuale: f. 90 pp. 262-263; infine si può segnalare anche se poco utili ai fini di questa ricerca il piano regolatore del 1990: tav. A2 f. 88 p. 305 e tav. A2 f. 100 p. 311.

³⁴ BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA – da ora BCvPd, RIP VIII-8126, g. 4529.

³⁵ IVI, RIP VIII-975, E.2626, F. 3196.

³⁶ Questa è la data di pubblicazione, ma la pianta fu realizzata nel 1599, A. PROSDOCIMI, *Elementi per i restauri al convento degli Eremitani*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 53 (1964), 2, 1964, p. 20, nota 3. In realtà esistono due vedute di Padova dello stesso autore, una del 1599 (BCvPd, RIP VII-987, f. 2630) e quella stampata nel 1658 (IVI, RIP VII-1007, f. 3546): tra le due esistono delle differenze, entrambe sono idealizzate e non veritiere in tutti gli elementi, nella prima sono ad esempio raffigurate delle abitazioni che si addossano sul lato meridionale della chiesa, colà dove era presente il cimitero. Il convento è stilizzato e vi sono sommariamente indicati solo i due chiostri. Come segnala S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani di Padova*, parte prima, in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani di Padova*, Vicenza 1970, p. 16, n. 30, l'importanza della pianta è compromessa da molte inesattezze, e la sua lettura, consiglia quindi, un'estrema prudenza anche per quanto riguarda possibili tentativi di ricostruzione delle strutture primitive del convento.

³⁷ Allogata nell'estate del 1779, il disegno in china e acquerellato in seppia era pronto alla fine del 1781 ma fu pubblicata nel luglio del 1784, W. ZENI, *Giovanni Valle, un cartografo veneto tra rivoluzione e restaurazione*, Padova 1989, p. 16.

³⁸ BCvPd, AC. II. B. 7., f. 2617.

³⁹ IBIQUE, RIP VII-998, f. 2625.

⁴⁰ IBIQUE, RIP VII-1046, f. 2629.

⁴¹ IBIQUE, RIP VII-1055, f. 721.

⁴² Per le riproduzioni del settore della città di Padova, in particolare della zona dell'arena dove si trovano gli Eremitani, si può vedere G. ZAMPIERI, *La cappella degli Scrovegni in Padova. Il sito e l'area archeologica*, Milano 2004, pp. 10-11; 14-18.

⁴³ S. GHIRONI, *Padova – Piante e vedute (1449-1865)*, con un saggio di G. Mazzi, Padova 1985.

succedutesi nelle murature, dati che oggi non sono più verificabili per la presenza, appunto, in molte parti del complesso dell'uniforme tinteggiatura.

Ci si poteva aspettare che la documentazione cartacea costituita da relazioni e progetti di ristrutturazioni antecedenti l'adeguamento degli edifici a Musei Civici padovani avrebbe potuto dare altri elementi utili alla datazione degli edifici. Purtroppo, però, la consultazione degli incartamenti dei restauri conservati a Venezia presso la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Veneto orientale⁴⁴ è stata deludente per il reperimento di notizie, e anche la cartografia allegata è formata unicamente da quella dei vari progetti di restauro e di adeguamento del complesso, quali il progetto di Maurizio Sacripanti e quello di poco successivo del gruppo Albini⁴⁵.

Qualche informazione si può ricavare dal testo del Portenari⁴⁶, e ancora dai pochi articoli pubblicati sul convento durante il XX secolo. I dati brevemente richiamati da Alessandro Prosdocimi⁴⁷ e Giuseppe Fiocco⁴⁸ sono praticamente gli unici elementi noti per avviare le indagini sulla fase medievale e successiva del convento. Logicamente questi dati vanno verificati. Inoltre si dovrà estendere il più possibile l'analisi delle parti più antiche che rimangono ancora oggi incorporate negli edifici adibiti a museo, che, se possibile, potranno, forse, fornire, in certi casi, indicazioni più affidabili.

L'unica altra descrizione del convento, oltre a quella di Portenari, risale al 25 novembre 1650, ed è quindi successiva a essa di un venticinquennio. Questa fonte è inedita, e non è mai stata presa in considerazione dalla storiografia, è conservata nell'Archivio Generale degli Agostiniani di Roma⁴⁹, ed è costituita da un resoconto scritto dal priore Giovanni Matteo Giberti, da fra Sebastiano Padovano e dal baccelliere Simone Padovano. La relazione è stata stesa in seguito alla promulgazione del breve papale *Inter coetera*, emanato da Innocenzo X il 17 dicembre 1649⁵⁰,

⁴⁴ ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0145/22; 0165/01-0165/055. La recente relazione storica del settore edilizia monumentale del Comune di Padova (COMUNE DI PADOVA, *Settore edilizia pubblica. Museo Civico agli Eremitani. Piano urbanistico attuativo. Piano di recupero della zona di degrado centro storico n. 24. Analisi preliminare alla progettazione – Relazione storica*, stesa dagli architetti Domenico Lo Bosco e Fabio Fiocco e del geometra Marco Forese. Firmata dal capo settore edilizia pubblica architetto Luigino Gennaro, riprende i dati forniti dalla bibliografia conosciuta, senza nessuna nuova valutazione, e senza un'analisi critica.

⁴⁵ Marco Albini, Franca Helg e Antonio Piva.

⁴⁶ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, pp. 451-452. In queste due pagine sono raccolte le poche notizie che il frate dà del suo convento. Queste saranno puntualmente analizzate in questo capitolo.

⁴⁷ A. PROSDOCIMI, *Elementi per i restauri al Convento degli Eremitani*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 53 (1964), 2, pp. 19-41.

⁴⁸ G. FIOCCO, *I chiostrini degli Eremitani*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 53 (1964), 2, pp. 7-18.

⁴⁹ ARCHIVIO GENERALE AGOSTINIANO – da ora AGA, *Relazioni*, vol. III, segn. Ii, 5, Relazione del 25 novembre 1650. La relazione, stesa per il priore del convento padovano Giberti, è stata copiata da padre Saturnino Lòpez Bardòn, *De conventu patavino Sancti Iacobi et Philippi*, AGA, registro Dd. 5. La trascrizione integrale è in appendice alle pp. 203-205.

⁵⁰ *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum: taurinensis editio locupletior facta: collectione novissima plurium brevium, epistolarum, decretorum actorumque Sanctae Sedis a sancto Leone Magno usque ad praesens*, cura et studio Aloysii Tomassetti, [poi] Collegii adlecti Romae virorum sanctae theologiae et

con il quale s'imponeva l'obbligo per ogni superiore di una casa religiosa di Regolari in Italia⁵¹ d'inviare alla Santa Sede notizie riguardanti lo stato dei cenobi e l'entità numerica del clero presente in ogni complesso⁵². Il questionario da seguire fu pubblicato il 22 dicembre del medesimo anno⁵³, e in esso erano date le linee guida per comunicare la consistenza patrimoniale di ogni convento o monastero, con i relativi beni mobili e immobili, e le conseguenti entrate e uscite, per stabilire quali piccole realtà religiose sopprimere.

Le due descrizioni del XVII secolo, seppur sommarie e molto differenti l'una dall'altra, poiché quella di Portenari traccia un'esile cronistoria dei più importanti ambienti conventuali, mentre la relazione del 1650 è stesa in conseguenza a un'indagine interna a tutti i conventi, non sono però sempre di facile interpretazione, anche se molto utili. Siccome sono state stese da priori del cenobio patavino, sono attendibili per l'aspetto che presentava il convento nel Seicento.

Per una ricomposizione più approfondita delle linee evolutive del complesso, soprattutto per quanto riguarda la datazione dei vari fabbricati, al momento la ricerca tra i documenti appartenenti alla casa agostiniana padovana conservati nel cittadino Archivio di Stato non è stata foriera di molte informazioni valide, gli unici dati che solitamente si possono registrare, sono la prima menzione di alcuni ambienti conventuali deducibile da atti testamentari, spesso rogati all'interno del cenobio. Purtroppo i più antichi quaderni di fabbrica conservati riguardano il Cinquecento⁵⁴, e attestano lavori intrapresi a cominciare dal 1508, di conseguenza non sono utili per reperire notizie di prima mano riguardanti i primi secoli della vita della casa agostiniana.

Riguardo alle strutture più antiche del convento le opinioni non sono concordi. Mentre Pistilli ritiene, a mio avviso giustamente, il braccio orientale a capo del chiostro minore la prima parte costruita⁵⁵ e per alcuni anni l'unica⁵⁶, l'individuazione della vecchia cappellina in capo al braccio settentrionale del chiostro maggiore (*tav. XL, e figg. 276 e 340*) induce Prosdocimi nel ritenere

sanctissimum canonum peritorum..., Augustae Taurinorum 1857-1872, 24 voll, *Ab Urbano VIII (annus 1639) ad Innocentium X (annus 1654)*, XV, 1868, pp. 646-649.

⁵¹ Da intendersi come stati italiani e isole (Sicilia e isole minori, in qualche raro caso anche la Sardegna).

⁵² E. BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971, in particolare le pp. 3-70.

⁵³ *Formula da osservarsi da' religiosi nel dare relatione dello stato de' monasterii e case regolari in conformità della Costituzione della Santità di Nostro Signore Papa Innocenzo X*, Roma 1649. Anche in *Regesti di bandi editti notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma ed allo Stato Pontificio*, V, Roma 1934, 161. Il testo della Formula in italiano, occupa due pagine quasi in folio, ed è fittissimo di domande, E. BOAGA, *La soppressione innocenziana ...*, cit., 1971, pp. 53-55. Copia autentica della costituzione *Inter coetera* e copia stampate della *Formula* furono spedite nel giro di pochi giorni presso le curie generalizie e da queste ai superiori provinciali e a quelli locali per vigilare la celerità e correttezza della stesura della relazione. Per gli Agostiniani si trova copia in AGA, Cc 24, f. 97r. Le copie a stampa di bolla e questionario vennero spedite ai provinciali e ai priori agostiniani già il 2 gennaio 1650, E. BOAGA, *La soppressione innocenziana ...*, cit., 1971, p. 54, n. 2.

⁵⁴ ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA – da ora ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, ad esempio 41, 56, 57.

⁵⁵ P. F. PISTILLI, *Risultati di un'indagine ...*, cit., in *Arte e spiritualità ...*, cit., 1994, p. 262.

⁵⁶ Pistilli afferma che questo avvenne anche a Tolentino, Gubbio, Siena, San Gimignano, Spoleto, Rosia e San Lorenzo al Lago. Non dà però spiegazione su quest'affermazione, che per il caso padovano posso pure condividere, anche se purtroppo non si può fare un'osservazione diretta dell'edificio, essendo questa parte del convento ricostruita dopo i bombardamenti. Da un punto di vista documentario, invece, l'unica data certa su cui ci si può appoggiare è il 1275, anno di erezione del dormitorio, evidentemente al primo piano del braccio orientale.

che questo braccio e quello occidentale siano le prime costruzioni realizzate dai frati al loro arrivo nella zona dell'Arena⁵⁷. Probabilmente tenendo a mente che i lasciti testamentari e le permutate duecenteschi parlano di costruzioni nell'area cedute ai frati, è possibile anche che nei primi tempi i frati utilizzassero pure queste costruzioni per alcuni usi interni al convento, prima di abatterle e organizzare in maniera più proficua lo spazio a loro disposizione.

Come già accennato il bombardamento complica in parte la verifica degli edifici superstiti ai secoli. I sopralluoghi all'ex convento mi hanno permesso di notare che la cappellina del chiostro maggiore è stata costruita in anni antecedenti al resto degli edifici che la attorniano, visto che la muratura esterna di questa sul lato settentrionale sotto il portico (*figg. 336-337*), per fortuna non intonacata, chiaramente palesa che i muri alla destra e alla sinistra si appoggiano su quella che era la facciata del vano. Sono molto evidenti le linee di sutura. Queste purtroppo, invece, nell'esterno del muro posteriore (*figg. 317-318*), anch'esso a mattoni a vista, non sono ugualmente così limpidamente leggibili, anche se dei laterizi posti di sbieco sembrano indicare la linea del vecchio spiovente di una precedente copertura. Alla sinistra gli edifici sopravanzano il muro di testata posteriore, mentre alla destra sono presenti tracce di rilavorazione. Certamente l'ambiente presenta una tipologia molto arcaica, ma non mi sento di datarlo alla seconda metà del XIII secolo e vederlo come il probabile modello per la cappella degli Scrovegni, così come proponeva Prosdocimi⁵⁸. Certamente un elemento utile alla datazione *ante quem* della struttura può essere l'affresco della *Madonna col Bambino*, che Fiocco attribuiva erroneamente a Giusto de'

⁵⁷ A. PROSDOCIMI, *Elementi per i restauri ...*, cit., pp. 21-22: "l'ala più vecchia del convento, che ci è rimasta, è ora il chiostro nord con gli edifici che gli stanno intorno sul lato nord verso il giardino e sul lato ovest verso l'Arena. Il lato sud di questo chiostro, la porzione di fabbricato cioè che sta tra il chiostro nord e quello che è rimasto del chiostro in aderenza alla chiesa, è nella parte inferiore di originaria costruzione fra il Due e Trecento, e conserva, infatti, elementi di questo tempo, ma modificati nel '400, nella parte superiore è probabilmente del '500 o del primo '600. Il lato est verso via Porciglia, precedentemente rimaneggiato ad uso del Distretto militare, fu demolito dal bombardamento dell'11 marzo 1944 [...] e che demolì anche, quasi interamente il lato in continuazione di questo dell'altro chiostro. Le accurate indagini compiute dall'ufficio tecnico comunale sotto la direzione dell'ing. Carlo Rigoni, hanno messo in evidenza come era in principio questo chiostro, costruito, pensiamo, subito dopo la metà del '200 e come esso fu sopralzato, e gli fu aggiunto o rifatto il portico tra il quattro e il cinquecento. Nella parete a nord si è trovata una capriata appartenente al vecchio edificio, che era a un solo piano, o meglio aveva un pianoterra sufficientemente alto, e primo piano o sottotetto, molto basso. Volendo ingrandire l'edificio s'innalzò la muratura portante e si creò di sopra la nuova doppia falda che copre, oltre al nuovo chiostro, un piano alto e comodo in cui si sono trovati, sotto i rifacimenti recenti, tracce di decorazione del '500. Quest'ala così bassa era l'ala nord, certamente la più antica del vecchio convento. In essa si è ritrovata e liberata da pareti interne aggiunte una cappellina a pianta rettangolare con volta a botte, che ha nella parete di fondo l'affresco con la Madonna e Bimbo [...] ai lati dell'affresco sono state trovate due alte finestre dello stesso tempo. La cappellina aveva davanti una porta, modificata al tempo della costruzione del chiostro, che era sormontata da un frontoncino ad angolo acuto con cornice leggermente sporgente i cui bordi sono stati scalpellati quando si rifece, attorno al '500, il chiostro. Nell'angolo superiore sono le tracce di un affresco trecentesco. L'architettura della cappellina, semplice vano rettangolare con volta a botte ricorda, in forma più elementare e povera, lo schema della vicina cappella degli Scrovegni, essa è stata certamente la prima cappella dei monaci nel povero convento che con i loro pochi mezzi costruirono, prima dell'intervento in loro favore del Comune di Padova, subito dopo la donazione di Maria di Zaccaria dell'Arena".

⁵⁸ IVI, pp. 22-23: "Non sarà male ricordare che la cappella degli Scrovegni fu edificata al principio del '300 e quindi forse cinquant'anni dopo. Questa, come fu più volte osservato, presenta uno schema architettonico molto semplice e per così dire arcaico conservato probabilmente per ragioni di devozione. La cappellina ora scoperta, distante poche decine di metri, può aver fornito questo suggerimento".

Menabuoi⁵⁹. Quest'affresco, come altri all'interno dell'ex convento (*figg. 278-281, 288-291, 346-347*), è stato riscoperto durante i lavori di restauro del complesso. Sicuramente è un dipinto di matrice post-giottesca, databile entro la prima metà del XIV secolo, però, come l'analisi del trono marmoreo o della decorazione della cornice portano a pensare: si tratta di un affresco probabilmente del terzo o quarto decennio, di mano del "maestro del coro Scrovegni", come già gli studi successivi avevano indicato⁶⁰. Un confronto tra la larva di questo dipinto murale⁶¹ con quello nella chiesa degli Eremitani, nella cappella di San Giuseppe (*fig. 238*), direi sia abbastanza esplicito nel confermare questa identità di mani⁶²: la cappella, quindi, doveva essere in piedi in quegli anni. Una costruzione dell'ambiente nel XIII secolo non può essere confermata dalla tipologia dell'ambiente, piuttosto comune negli edifici ecclesiastici di piccole dimensioni. Quello che sembra strano è piuttosto l'orientamento della cappellina⁶³, che ha la testata posteriore verso settentrione, situazione poco credibile per un oratorio isolato. In più l'allineamento del piccolo ambiente e dei successivi che lo affiancano è perfettamente ortogonale alla chiesa e ai due chiostri, come a indicare un coerente progetto iniziale. Molto probabilmente l'erezione dello spazio religioso è stata successiva alla costruzione della chiesa maggiore, quando i frati durante la strutturazione degli spazi claustrali, pensarono fosse importante per gli usi della comunità religiosa poter usufruire di un luogo più intimo per i riti di pochi frati durante la giornata.

Generalmente la storiografia ritiene che buona parte delle strutture del convento dovesse essere già in piedi all'1 gennaio 1281 quando a Padova si tenne il primo Capitolo Generale dell'Ordine; una simile affermazione è stata fatta anche per Bologna⁶⁴: ma, in realtà, questa plausibile conclusione non è pienamente convincente se non è supportata da altri dati. Per il caso padovano è comunque più certo affermare che al secondo capitolo generale in città, avvenuto il 4 maggio 1315, la struttura conventuale fosse pienamente impostata e autosufficiente in ogni suo elemento, poiché pure le difficoltà economiche incontrate dai frati per coprire con un tetto stabile la loro chiesa erano già state superate⁶⁵.

⁵⁹ G. FIOCCO, *I chiostri degli Eremitani*, cit., p. 12: "si tratta di un'opera trecentesca di Giusto de' Menabuoi".

⁶⁰ A. M. SPIAZZI, *Padova*, in *La Pittura nel Veneto. Il Trecento*, a cura di M. Lucco, Milano 1992, p. 103.

⁶¹ Che le foto storiche degli anni sessanta mostrano in uno stato migliore, comunque, dell'attuale.

⁶² Francesca Flores D'Arcais è favorevole all'assegnazione alla mano di uno stesso maestro delle due Madonne in trono, anche se le ritiene opera di una mano diversa da quella del "Maestro del coro Scrovegni", F. FLORES D'ARCAIS, "Maestro del coro Scrovegni", in *La Pittura nel Veneto. Il Trecento*, a cura di M. Lucco, Milano 1992, p. 531.

⁶³ Come giustamente mi fa osservare Luca Baggio.

⁶⁴ G. BENEVOLO, *Gli Agostiniani a Bologna nel Trecento*, in *I corali di San Giacomo Maggiore. Miniatori e committenti a Bologna nel Trecento*, a cura di G. Benevolo e M. Medica, catalogo della mostra, Bologna, Museo Civico Medievale, 14 dicembre 2002-31 marzo 2003, Ferrara 2003, p. 16. L'autore ritiene che entro il 1306, data del primo Capitolo Generale dell'ordine a Bologna, i lavori di costruzione del convento dovevano senz'altro essere terminati.

⁶⁵ In proposito si vedano le fasi di costruzione della chiesa nel cap. III.

Da tenere a mente che la casa padovana per il fatto di essere stata sede di *studium* era provvista di tutti quei locali funzionali alla scuola per cui gli Agostiniani erano famosi⁶⁶, quindi aule per le attività scolastiche, la biblioteca e le sale per i novizi e gli studenti. Questi ambienti, sicuramente già esistenti nel medioevo, furono senz'altro soggetti a molteplici ricostruzioni e rifacimenti lungo i secoli nei quali il convento rimase in funzione. Quando le fonti parlano di fabbricazioni di locali in tarda data è possibile in alcuni casi pensare a delle riedificazioni e non alla creazione di nuove tipologie d'ambiente. Analizzerò anche questa ipotesi al momento opportuno.

SACRESTIA

Riguardo a questo locale importantissimo perché in esso si conservano gli abiti e i libri liturgici oltre che le reliquie negli appositi reliquiari possiamo subito dire che lungo i secoli il complesso ha avuto due ambienti che hanno assolto questa funzione.

La più antica sacrestia era collocata dove è tutt'oggi, ma questa primigenia sede per alcuni secoli fu assunta da quella che in questo momento è la cosiddetta cappella (*figg. 292-293, 357-359*), cioè quello spazio dove oggi si celebrano le messe con un minore afflusso di fedeli, o altre cerimonie che ugualmente presuppongono un numero minore di partecipanti al rito. Questo secondo ambiente più tardo, spesso indicato anche come la cappella di San Giovanni Battista⁶⁷ è stato costruito attorno al 1416 per lascito di Antonio Casale⁶⁸, come dice Portenari⁶⁹, e attesta la

⁶⁶ Si veda come esempio E. YPMA, *Lo "Studium" di Parigi e l'organizzazione degli studi presso gli Agostiniani nel XIII e XIV secolo*, in *Arte e spiritualità negli ordini mendicanti. Gli Agostiniani e il cappellone di San Nicola a Tolentino*, Tolentino 1992, pp. 45-54; B. HACKETT, *Scuole agostiniane del Trecento in Italia*, in IDEM, pp. 55-64, voce *Agostiniani* di B. Rano, *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Roma 1974, pp. 350-354.

⁶⁷ Si veda in proposito quanto già detto in precedenza in questo lavoro al capitolo V riguardo alla difficoltà di collocare questa cappella nel Trecento, evidentemente in anni anteriori alla costruzione del nuovo ambiente esisteva all'interno del complesso un'altra cappella dedicata al santo.

⁶⁸ Si veda anche il capitolo III.

⁶⁹ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 450: "la sacristia della predetta chiesa è un bellissimo e capacissimo vaso, la quale fu fabbricata per ordine di Antonio Casale nell'anno 1416, & è stata abbellita ne gli anni 1599, 1605, 1610 di banchi & armari di noce. Ha molti paramenti, & argenterie fatte per il piu dally particolari Padri Padovani. Conserva la istessa sacristia molte reliquie, & in particolare un braccio di San Giorgio, il tabernacolo del quale fu fatto fare da Fiora da Bari nobilissima matrona; la testa di Santa Fiorenza vergine, e la testa d'una delle undeci mila vergini, le quali teste sono rinchiuse in due bellissimi imagini di legno dorato, & ha anco una reliquia insigne del glorioso San Nicola da Tolentino riposta in un ricco, & articolato tabernacolo. Vedesi nel muro Meridionale della medesima sacristia la statua catedrata di Paolo Veneziano in una taula di marmo rosso, che già posta in terra nel mezo della sacristia copriva le sue ceneri, intorno alla quale sono scolpite queste parole.

*Hic iacet Sacrae Theologiae Doctor eximius, et
philosophorum monarca magister Paulus de Ve-
netiis ordinis heremitarum Sancti Augustini, qui
obit Anno Domini MCCCCXXVIII quintadecima
mensis iunii, cuius anima requiescat in pace.*

Fu Paolo Veneziano uomo celebratissimo, principe delli Logici, Filosofi, e Teologi, il quale, mentre era Provinciale, fu chiamato a leggere in Padova le humane, e le divine lettere; ma prevenuto dalla morte non poté illustrare questo Studio con la sua grande dottrina. Ha scritto molti libri nelle istesse scienze, che hanno fatto il suo nome celeberrimo per tutto il mondo". L'attestazione di Portenari è accettata da T. HERRERA, *Alphabetum Augustinianum, in quo praeclara eremitici Ordinis germina, virorumque, & faeminarum domicilia recensentur tomus 1 et tomus 2*, 2 tomi, Madrid 1644, II, p. 292: "*Sacristia opera, & ordine Antonini de Casale anno 1416*". La descrizione della Sagrestia nella Relazione del 1650, AGA, *Relazioni*, vol. III, segn. Ii, 5, *Relazione del 25 novembre 1650*, è piuttosto semplice,

documentazione conservata all'Archivio di Stato⁷⁰. Quest'ultima ci informa che i lasciti per la costruzione di questo nuovo ambiente incominciarono in precedenza, con atti a partire almeno dall'anno 1405⁷¹. L'affiliazione della famiglia dei Casale è attestata almeno dal 29 luglio 1405, quando è stabilito che le messe in suffragio del figlio di Antonio, Iardo, saranno celebrate nell'altare della sagrestia, evidentemente la vecchia dato che la nuova era ancora da erigere⁷².

Le ricerche attuali permettono oggi di affermare che la più antica menzione della sagrestia degli Eremitani non è da individuare nell'11 gennaio 1312⁷³ secondo quanto già indicato da Sante Bortolami⁷⁴, ma che l'ambiente esisteva per lo meno dall'inizio del secolo XIV, come possiamo apprendere dai più recenti spogli di Roberta Monetti⁷⁵, visto l'atto di Aycardino Mascara registrato *in segrestia fratrum eremitarum de Padua* il 30 gennaio 1300⁷⁶. Questo primo vano, però, è senz'altro da individuare nell'attuale sagrestia, collocato canonicamente in ordine nel braccio orientale del convento, prima della sala capitolare (*tav. XL*). Della sala di fine Duecento ora non rimangono che le murature, in parte ricostruite dopo il bombardamento del 1944, e che non possono essere indagate poiché sono completamente intonacate sia all'interno sia all'esterno.

è non è foriera di nuove indicazioni: “A canto di quella [cioè della chiesa] è la sua sagrestia con bellissimo altare di rimpetto, con pittura di San Giovanni Battista di Guidoreno [l'attribuzione all'artista emiliano era stata messa in discussione da G. FIOCCO, *La pittura veneziana del Seicento e del Settecento*, Firenze-Verona 1929, p. 23, in favore di Michele Desubleo, e da allora tutte le descrizioni novecentesche della chiesa degli Eremitani riportavano il secondo artista. L'autografia reniana è stata, però, riconfermata dalla critica recente - D. S. PEPPER, *Guido Reni: a complete catalogue of his works with an introductory text*, Oxford 1984, ed. it., *Guido Reni: l'opera completa*, Novara 1988, pp. 252-253, n. 79], con suoi banchi de nogara [cioè di noce] in torno, e dietro detta sagrestia vi è il suo horticello”. L'orto è segnalato nella pianta del convento del 1803.

⁷⁰ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 41, Padova. *Obblighi di messe, et offitti del convento di Padova dell'ordine di Sant'Agostino ridotti 1673*, f. 119r: “Antonio de Casale l'anno 1416 lasciò denari 500 con quali fù fabbricata la sacristia, e cappella dell'istessa co obbligo d'un anniversario perpetuo, si sospende quest'obbligo”.

⁷¹ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 3, N. OLIVA, Anno 1673, 20 ottobre. *Descrizione degli obblighi di messe, & offizii del venerando convento degli Eremitani di Padova, secondo la riduzione dell'anno sudetto 1673*, f. 6: “Geremia Della Torre l'ano 1405 lasciò 400 lire una sol volta d'applicarsi alla fabbrica della Sacristia nova, con obbligo d'un anniversario perpetuo”.

⁷² ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 41, t. 37, A. PORTENARI, *Obblighi di messe. Tutto quello che è stato lasciato al monastero dall'anno 1275 [in realtà dal 1257] sin all'anno 1617: “29 iulii 1405”* legato di “Iardus quondam Antoni de Casali” per “missa quotidiana ad altare sacristie”.

⁷³ ASPd, *Diplomatico*, 44, perg. 5098.

⁷⁴ S. BORTOLAMI in *Avancorpo: che fare*, atti del convegno di Italia Nostra – sezione di Padova, Padova, 16 febbraio 1995, Padova 1999, p. 9. Lo storico traeva questa notizia dagli spogli effettuati da Angela Pierri e confluiti nella sua tesi di laurea (A. PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova nel Duecento (1242-1300). Con appendice di documenti e di registi fino al 1325*, relatore P. Sambin, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1975/1976).

⁷⁵ Logicamente un ambiente destinato a questa funzione doveva esistere fin dalla seconda metà del XIII secolo, poiché era necessario agli usi abituali della comunità religiosa. Dato che, come dirò in seguito, il dormitorio è in costruzione nel 1275 e la sagrestia vecchia si trovava sotto di questo, l'erezione si deve anticipare almeno al primo quinquennio degli anni Settanta del Duecento.

⁷⁶ ASPd, *Corona*, 96, n. gen. 7175, n. part. 1242, f. 103. R. MONETTI, *Eremiti di Sant'Agostino nel Trecento veneto. Studia, vita religiosa e società nei conventi di Treviso e Padova*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Verona, tutores M. C. Rossi, G. M. Varanini, XXXIII ciclo (2008-2010), p. 272 e n. 42. Forse, in data ancora precedente, cioè il 29 settembre 1298, ci si riferisce alla sagrestia in un testamento sottoscritto “*Padue, in loco fratrum heremitarum de Ordine Sancti Augustini, in quadam camarella, in qua fiunt hostie*” (ASPd, 1473, copia Dominici Ser Homoboni, fol. 18, regesto in Lopez), dove il nobile Ugo da San Lazzaro, del fu Horedico, richiede di essere sepolto nella chiesa degli agostiniani.

Tutte le aperture sono state modificate in età successiva. L'unico lato esterno è quello ovest, dove adesso troviamo solo delle finestre, mentre la pianta rilevata nel 1970 per il testo di Bettini-Puppi⁷⁷ (*tav. XI*) chiaramente mostra una porta verso il chiostro del capitolo ora chiusa⁷⁸ e di cui oggi si conserva la sagoma tamponata. Il lato sud del vano confina con la chiesa: in questa parete non ci sono mai stati ingressi che immettevano direttamente nella sagrestia dalla chiesa. Qui, infatti, si addossa la scala di accesso alla torre campanaria. Il lato nord confina con l'ex-sala capitolare, e probabilmente i due ambienti non sono mai stati direttamente comunicanti, così mostrano tutte le planimetrie conservate a eccezione di quella pubblicata nel 1945⁷⁹ (*tav. V*) che discorda con la pianta della "caserma Gattamelata" rilevata appena nove anni prima (*tav. XXII*). L'ingresso alla sagrestia avveniva e avviene dal lato est, tramite una porta rinascimentale⁸⁰, collocata nell'andito di disimpegno tra la stanza in questione e la cappella feriale. Quest'ambiente di passaggio è di costruzione quattrocentesca, coevo all'erezione della nuova sagrestia, come una diretta osservazione degli spazi palesa. Molto probabilmente, però, una struttura di collegamento tra la chiesa e la sagrestia doveva pur esistere anche in precedenza. Anche dall'analisi della muratura esterna di questo blocco degli edifici (*fig. 313*) si evince una datazione tarda per quanto riguarda la struttura odierna: tutta questa parte è stata costruita in un'unica campagna di lavori, che ha portato alla realizzazione della sagrestia nuova e dell'andito di comunicazione tra questa e quella vecchia. Sicuramente l'ingresso a questa ultima è sempre avvenuto da questa parte, come d'altronde chiaramente indica ancora la sagoma dell'accesso a questa parte del convento dalla chiesa, dove ancora si conserva la mostra dell'ingresso medievale in parte obliterata dal più tardo portale tardo seicentesco⁸¹ (*fig. 153*). La documentazione attesta, difatti, che da qui dall'edificio chiesastico si entrava in sagrestia⁸².

⁷⁷ S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani di Padova*, Vicenza 1970.

⁷⁸ Questa indicata è l'unica tra le piante conservate che indica una comunicazione diretta tra sagrestia e chiostro.

⁷⁹ F. FORLATI, M. L. GENARO, *La chiesa degli Eremitani*, Firenze 1945, p. 10. La planimetria dell'intero complesso rilevata al piano terra indica una porta di comunicazione tra le due stanze al centro della parete meridionale. Ma tra le piante del complesso conservate, da quella datata 1803, questa è l'unica che segnala un diretto passaggio tra i due ambienti, e la porta non è più presente nel rilievo del 1970, quindi, probabilmente è un arbitrio del disegnatore. Il fatto che le pareti sono intonacate non permette oggi di fare un controllo sulla muratura. Nessuna segnalazione in proposito si ha neppure nelle carte di restauro conservate nell'archivio della soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso.

⁸⁰ Nello stipite sinistro, nella parte alta che s'interseca con l'architrave, è inserita un'epigrafe medievale, evidentemente di riuso (*Corpus dell'Epigrafia medievale di Padova*, cat. 139, pp. 310-312), si tratta della lastra funeraria di Mabilia Dente, vedova del poeta Albertino Mussato, da datare post 1329, per la morte in quell'anno dello scrittore, indicato già morto nell'iscrizione. Nessuna notizia esiste sulla distruzione della tomba della donna, o di quando il frammento fu collocato in questa sistemazione.

⁸¹ È datato 1690 da un'epigrafe incisa nel dado sotto la statua di Sant'Agostino posta sull'architrave della porta.

⁸² Si veda in proposito l'incursione in chiesa di Francesco Curtarolo, che parla appunto di questo ingresso dalla chiesa (R. ZANOCCO, *Cose ... d'altri tempi*, "Bollettino parrocchiale degli Eremitani", anno X, 1936, p. 5). Questa notizia riportata dall'intervento di Zanocco è del 24 marzo 1470, quindi successiva alla costruzione della sagrestia nuova. Alcune attestazioni di messe in suffragio indicano altari in chiesa vicini alla sagrestia. Anche questi sono piuttosto tardi; ma una verifica della muratura non permette altre soluzioni di passaggio tra chiesa e sagrestia, poiché l'unica altra via possibile sarebbe potuta essere tramite la porta per il chiostro del capitolo, e poi dal porticato dentro

Da quello che possiamo osservare dalla cartografia storica, è chiaro che la sagrestia vecchia degli Eremitani di Padova ha sempre avuto un elevato di un solo piano, diversamente da com'è attestato in altre realtà agostiniane italiane, dove occupava pure il primo piano⁸³.

Riguardo alla sagrestia nuova abbiamo a disposizione qualche altra informazione rispetto a quella vecchia, grazie ad alcuni lasciti testamentari recentemente da me riscoperti, oltre ad altri già noti ma mai collegati alle date d'edificazione dell'ambiente. Ad esempio nel 1432 è attestato un lascito per la costruzione degli infissi delle finestre⁸⁴. Sicuramente a questo secondo ambiente ci si riferisce col termine *sacristia magna*, luogo di sottoscrizione di un atto del 13 ottobre 1544⁸⁵. Probabilmente si voleva con quest'aggettivo evitare confusione con la vecchia sagrestia, che è un ambiente di minori dimensioni, e che, forse, potrebbe aver mantenuto in parte alcune delle sue funzioni iniziali. Nei primi anni settanta del XX secolo questa zona è stata sottoposta a dei restauri, confluiti pure in una pubblicazione⁸⁶. La sagrestia nuova non era stata restaurata dopo il bombardamento, e aveva problemi di statica da risolvere⁸⁷. Durante la ricostruzione della chiesa, infatti, l'allora parroco degli Eremitani aveva utilizzato proprio quest'ambiente per celebrare le funzioni per la comunità dei fedeli, siccome la struttura era rimasta illesa dalle distruzioni. Per restaurare questa parte del complesso fu necessario aspettare parecchi anni, fino alla fine degli anni Sessanta.

alla sagrestia: un'apertura qui non esisteva, come detto, e per di più non è pensabile che i frati dovessero passare per un ambiente esterno, giacché in sagrestia il celebrante indossa i paramenti liturgici. E poi il sacerdote avrebbe dovuto passare attraverso il coro dei frati, mentre tramite l'apertura attestata la strada per raggiungere l'altare maggiore era diretta.

⁸³ G. ROMALLI, *Eremitani in città ...*, cit., in *Santità e società ...*, cit., 2005, p. 84.

⁸⁴ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 3, N. OLIVA, *Anno 1673, 20 ottobre. Descrizione degli obblighi di messe, & uffizii del venerando convento degli Eremitani di Padova, secondo la riduzione dell'anno sudetto 1673*, f. 8: "Maria di Marano l'anno 1432 fece le finestre di vetro nella sacristia, con obbligo d'un anniversario. Si sospende quest'obbligo e si rimette ad arbitrio de Padri". La stessa informazione si ricava anche in ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 41, *Padova. Obblighi di messe, et uffitti del convento di Padova dell'ordine di Sant'Agostino ridotti 1673*, f. 118v. Anche le trascrizioni di padre Lòpez, alla pagina 90 del manoscritto, segnalano il lascito della nobildonna, travisando però la provenienza della donna. Viene indicato l'8 dicembre 1432 che la "venerabile et devota Domina Maria de Mazzano (sic!) fieri fecit quinque fenestras sacristie nostre". Un lascito per una finestra della sagrestia si era avuto pure in anni precedenti, quando il 28 giugno 1420 testando presso il notaio Nicolò Cavedon, Nicolò del Tavo lascia alla chiesa degli Eremitani 10 lire anche per "quando serà compia la segrestia de' fra rimitani, chel sia fato una finestra de vero": ASPd, *Notarile*, 481, f. 132v; A. SARTORI, *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, a cura di G. Luisetto, III/2 *Evoluzione del francescanesimo nelle tre Venezie: monasteri, contrade, località, abitanti di Padova medioevale*, Padova 1988, p. 1555, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 6.

⁸⁵ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 5, ff. 191r-192v.

⁸⁶ *Per l'inaugurazione della sagrestia degli Eremitani in Padova, 30 marzo 1971*, a cura di D. Bertizzolo, Padova 1971.

⁸⁷ G. PAVAN, *La sagrestia degli Eremitani*, in *Per l'inaugurazione della sagrestia degli Eremitani in Padova, 30 marzo 1971*, a cura di D. Bertizzolo, Padova 1971, p. 27: "il complesso monumentale degli Eremitani ha risentito così pesantemente delle distruzioni della guerra che tutti gli edifici ne sono rimasti offesi. Apparentemente l'unico vano intatto sembrava essere quello della sagrestia che servì da chiesa fino alla ricostruzione. L'ultimo intervento ha messo in evidenza invece le gravi lesioni dei muri perimetrali e in particolare le condizioni di precarietà in cui si trovavano la copertura e le strutture di appoggio".

Oggi nell'andito tra le due sagrestie sono conservate parecchie epigrafi⁸⁸, alcune sono sempre state qui, alcune, invece, provengono da altre zone della chiesa, e altre ancora sono state qui poste a inizio Ottocento ed erano in origine collocate nella distrutta chiesa domenicana di Sant'Agostino o in altri edifici ecclesiastici. Questa zona può essere investigata pure nei sottotetti, poiché non è stata interessata dalle distruzioni belliche⁸⁹ (figg. 294-295, 370-371). A un esame diretto si vede in maniera palese l'appoggio di queste nuove costruzioni sulle vecchie: sono difatti ancora visibili le murature con le cornici decorative prima esterne di chiesa, cioè del lato settentrionale della cappella Sanguinacci e del campanile⁹⁰. Nella soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici del Veneto orientale sono conservate le relazioni di restauro e la documentazione fotografica di questi lavori⁹¹.

La sagrestia nuova esternamente è costituita da un primo blocco (che internamente corrisponde alle due campate che formano la "navata"), delimitato da un pilastro angolare scarpato, e diviso sul lato lungo da una lesena in due specchi, contornati da una teoria di quattro archetti (figg. 307, 309, 311, 313). Il colmo del tetto è impreziosito da un cornicione decorato da mattoni disposti secondo il motivo decorativo detto "a denti di sega". Nel lato meridionale del vano ci sono due monofore archiacute, con transenna triloba, una al centro di ognuno dei due specchi. Il muro di testata è indiviso, con la teoria di archetti che segue i salienti del tetto (fig. 311). Qua s'impone poi una struttura identica alla precedente, ma di dimensioni minori, ciò che all'interno costituisce il presbiterio della sagrestia (fig. 309). La teoria di archetti è composta qui da soli tre elementi. Il pilastro d'angolo non è scarpato. Il poliedro a base semi-decagonale che costituisce l'imbotte absidale s'impone a un'altezza ancora minore (fig. 308). Gli archetti ora sono due per ogni specchio. Le monofore, logicamente di dimensioni minori ma di foggia identica alle compagne, si riscontrano nella seconda e nella quarta faccia del perimetro absidale. Nello specchio centrale c'è una finestra quadrangolare con architrave ad arco scemo, seriore e oblitterata. Da notare che le lesene che scompartiscono questo specchio, sono pensili. Negli archetti del sottogrona del lato meridionale ancora permangono residui di decorazione pittorica, s'individuano le tracce di croci rosse e verdi alternate su fondo bianco con le terminazioni trilobe con sagoma, quindi, simile alla *crux de medio ecclesia* del Semitecolo. L'archetto era ripassato da una linea di contorno nero. Nel lato settentrionale la decorazione è completamente persa, probabilmente perché si trattava del lato

⁸⁸ Per quelle di età medievale si veda: *Corpus dell'Epigrafia medievale di Padova*, cat. 114, pp. 293-294; cat. 115, pp. 295-297; cat. 116, pp. 298-300; cat. 117, pp. 301-303; cat. 118, pp. 304-306.

⁸⁹ Ho effettuato un sopralluogo personalmente in questa parte del complesso il 9 novembre 2012, dopo i recenti lavori di sostituzione dell'impianto d'illuminazione nella chiesa.

⁹⁰ G. PAVAN, *La sagrestia degli Eremitani*, in *Per l'inaugurazione ...*, cit., 1971, p. 27.

⁹¹ ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0145/022. Il preventivo di spesa indica la riparazione della muratura esterna, il ripristino delle finestre quattrocentesche e la chiusura di quelle seriori, e la sostituzione dei pavimenti nell'aula della sagrestia e nel presbiterio di questa.

più esposto al freddo. La croce con bracci trilobi era molto diffusa nel gotico fiorito e bene si relaziona con l'epoca in cui fu costruita la sagrestia.

Internamente, oltrepassata la porta che dalla chiesa conduce a quest'ala del complesso, ci si immette in un vano rettangolare, l'antisagrestia, formato dal sommarsi di tre moduli quasi cubici con volta a crociera. Sul lato orientale della seconda "campata" si apre l'ingresso alla sagrestia stessa. La sagrestia nuova è formata da due moduli della medesima profondità del vano del presbiterio della chiesa, ma di un'ampiezza maggiore, separati tra loro da un arco a sesto acuto. Le volte sono sempre a crociera (*figg. 292-293, 359, 363*). Al centro del secondo parallelepipedo, sempre sul lato orientale, si apre il vano absidale (*fig. 358*), formato dal solito prisma quadrangolare con volta a crociera e poi da una terminazione a 5/10. In pratica la sagrestia riprende in chiave minore lo schema planimetrico della chiesa. La volta del presbiterio è stata rivestita di stucchi nei costoloni e nell'intersecazione tra lunette e volte durante i lavori al vano già segnalati da Portenari, ed eseguiti tra il 1599 e il 1610⁹². La decorazione dei cordoli della crociera è ottenuta da una successione di piume decorate con perline e avvolte di tanto in tanto con dei nastri, e che termina in quattro teste d'angeli attorniate da due ali che sorreggono la chiave di volta, nel cui centro sta uno stemma formato da due ali aperte sorrette da un'adunca zampa di volatile (*figg. 366-367*). I due lunettoni laterali hanno il bordo impreziosito da uno stucco che parte con delle foglie, prosegue con della frutta e termina con la solita testa d'angelo. Il sottarco ogivale tra la volta del presbiterio e l'abside, e quello interno, sempre acuto, del presbiterio verso il corpo longitudinale della sagrestia sono decorati, infine, da un festone di frutta con al centro una testa d'angelo attorniate da due alette piumate. La volta a ombrello dell'abside (*fig. 364*), posta dietro l'altare marmoreo barocco, conserva ancora i costoloni e i semicapitelli primo quattrocenteschi. Questi ultimi, di tipologia piuttosto arcaica per essere stati eseguiti in tali anni, sono composti da tre lisce foglie d'acqua con la costola in rilievo e l'apice riverso, che sorreggono un abaco inciso da una gola (*figg. 365-366*).

In antisagrestia sono presenti altre tre porte. Quella posta in corrispondenza all'ingresso dalla chiesa portava agli orti dietro il convento. L'altra sulla parete occidentale in corrispondenza alla porta che immette alla sagrestia, conduce a quella che doveva essere la primitiva sagrestia. Un'altra apertura, posta all'inizio della parete occidentale, dà accesso al sottoscala.

I restauri della fine degli anni Sessanta, oltre a risolvere i problemi di statica di questa porzione di edifici, e risanare le murature, sono consistiti anche nella riapertura delle luci originarie⁹³, e nel tamponare le seriori finestre termali, la cui sagoma, però, è ancora perfettamente intuibile da

⁹² A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, pp. 450.

⁹³ Come bene si osserva dall'esterno la monofora del secondo specchio nella parete settentrionale da destra è ancora tamponata.

un'osservazione all'esterno delle murature, essendo gli interni completamente intonacati. Le finestre quattrocentesche, invece, sono state riaperte.

SALA CAPITOLARE

Questo spazio era forse il più significativo della vita comunitaria di tutti gli ordini, poiché in esso erano prese tutte le più importanti decisioni della vita comunitaria, come in una sorta di parlamento *in nuce*⁹⁴. Altra funzione che aveva questa sala era quella di ospitare “capitolo delle colpe”, durante il quale davanti a tutta la comunità raccolta ogni religioso proclamava pubblicamente i propri peccati, o ancora la cerimonia della professione dei nuovi frati, quando ricevevano dal priore conventuale l'abito e pronunciavano i voti solenni.

Collocare all'interno degli ambienti conventuali la sala capitolare dovrebbe essere un'operazione parecchio semplice. Se prendessimo come modello la canonica distribuzione degli spazi attorno al chiostro, così come gli ordini mendicanti generalmente riprendono dallo schema bernardiano dei monasteri cistercensi, noi dovremmo trovare questo importantissimo ambiente, punto di ritrovo nevralgico della vita della comunità religiosa, al piano terra nel braccio orientale del chiostro, a fianco della sagrestia e sotto il dormitorio. Purtroppo per quanto riguarda il convento degli Eremitani abbiamo un problema da affrontare. Questa parte del complesso è stata distrutta dal bombardamento dell'11 agosto 1944, quindi noi siamo privi del dato materiale da poter indagare. Oggi l'unica traccia superstite che s'intravede tra le ricostruzioni di quest'ambiente è senz'altro da individuare negli sguanci in cotto di una polifora (*figg. 320, 322, 324*) che ancora si possono osservare nel “chiostro Albin”. Solitamente tutte le sale capitolari presentano verso il chiostro due grandi polifore che fiancheggiano l'ingresso all'aula. Come confronti si possono citare ad esempio in ambito agostiniano le finestre sopravvissute nella veste medievale del Sant'Agostino di Bergamo, del Sant'Agostino di San Gimignano, del Sant'Agostino di Palermo o i resti delle polifore del Sant'Agostino di Siena e quelli di Sant'Eufemia a Verona. Questo è l'unico indizio che ora può confermare che qui si trovasse questo spazio. Difatti il resto della stanza, escluse la parete occidentale, e quella meridionale⁹⁵, è opera di ricostruzione post-bellica. Io sono convinto che anche nel caso padovano il capitolo fosse collocato nel tradizionale posto: cos'è allora che complica la certa individuazione dell'ambiente? Nella pianta del 1803 noi troviamo rilevato un ambiente che chiaramente si palesa come una sala capitolare, come indicano le due finestre che fiancheggiano l'ingresso da occidente, e le due colonne che sostengono le volte a vela (*tavv. XVIII e XL*). Anche la relazione del 25 novembre 1650 che contiene la descrizione della casa agostiniana padovana indica il capitolo come collocato nel primo

⁹⁴ L. BARDELLI, *Il programma funzionale ...*, cit., in *Domenicani a Bolzano*, cit., 2010, pp. 273-275.

⁹⁵ Questa, in realtà, è in buona parte ricostruita con i lavori di anastilosi e ricostruzione della chiesa, quindi tra il 1944 e il 1951.

chiostro⁹⁶. Parrà strano ma è proprio la presunta decorazione di quest'ambiente che ci provoca dei seri problemi. Analizzerò, in ogni caso, la questione della decorazione pittorica dei Riminesi in seguito⁹⁷.

Le carte d'archivio citano atti notarili firmati nella sala capitolare almeno fin dal 1288⁹⁸, e le fonti attestano dei lavori cinquecenteschi attorno all'anno 1568⁹⁹. A questi lavori di abbellimento dell'ambiente risale il portale tuttora conservato: chiaramente la sagoma di questo ingresso è di età manierista, e bene si accorda alla data dei lavori alla sala capitolare citati da Portenari, e ai documenti rintracciati che parlano della realizzazione del “volto del capitolo”¹⁰⁰, indicando con tale termine la nuova copertura in muratura, probabilmente prima lignea¹⁰¹. Come possiamo osservare dalle foto storiche¹⁰² (figg. 256-258) che riprendono la situazione di questa parte del complesso anche in precedenza dello sgombero delle macerie (fig. 255), tutta la parete occidentale della sala è ancora originale. L'ingresso principale ha la mostra cinquecentesca in pietra calcarea (figg. 320-321), la finestra settentrionale è scomparsa per l'apertura di una porta, mentre quella meridionale è stata in parte tamponata e sostituita da una più piccola luce. A lato di questa appunto, sia a destra sia a sinistra, rimangono le tracce in cotto della cornice della polifora di destra¹⁰³ (fig. 322). Le mostre attuali delle due aperture sono frutto dei lavori diretti dal gruppo Albini a cominciare dal 1968, come sottolineano le carte di restauro¹⁰⁴. Queste vicende storiche

⁹⁶ AGA, III, Ii, 5: “nel primo chiostro de quali vi sono le sepulture della natione Alemana, [...] et il Capitolo, dove si fanno le funtioni dello Studio”.

⁹⁷ Anche nella recente guida dei Musei Civici, Franca Pellegrini, riguardo alla decorazione pittorica, afferma che “è dubbio se decorasse una cappella annessa al chiostro o la sala capitolare”, F. PELLEGRINI, *Il Trecento, il Quattrocento e il Cinquecento, in Musei Civici di Padova. Il complesso degli Eremitani*, a cura di D. Banzato, B. Lavarone, F. Pellegrini, G. Zampieri, Milano 2009, p. 80.

⁹⁸ Il procuratore del convento frate Giovanni da Polveraria cede otto campi nella villa di Conselve a Egidio, figlio di Paolo da Conselve il 16 agosto 1288. L'atto rogato da Alberto del fu Bellundo Magri è sottoscritto “*Padue, in contrata Arene, in loco fratrum heremitarum, in eorum capitulo*”, ASPd, *Corona*, 7229-1313, regesto anche nel Lòpez, n. XXIV. Una precedente permuta avvenuta nel capitolo quando ancora la comunità dell'Arena era formata solo da giamboniti è del 4 ottobre 1245, che come data topica ha “*actum Padue, in capitulo loci dictorum fratrum*”. In questo caso senz'altro ci si riferisce a un ambiente costruito in povertà all'arrivo dei frati di Giovanni Bono, ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 5, in duplice copia, ff. 359-360 e 365-366 r; regesto in Lòpez, documento n. III.

⁹⁹ Questi lavori sono documentati da A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, pp. 451: “il capitolo fu in elegante forma ridotto nell'anno 1568”.

¹⁰⁰ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 57, già 55, f. 151r. In data 11 novembre 1567 il “Reverendo Padre Iacomo Capponato” incarica “maestro Bortho lo murario” per “pertigar il volto del capitolo” e altri beni immobili del convento per valutare i pagamenti, le cui cifre sono poi indicate nel proseguo del documento. Gli accordi con maestro Bortolo per il “volto del capitolo” erano già stati presi il 30 gennaio 1567, ASPd, *Corporazioni Soppresse, Eremitani*, 57, già 55, f. 6r-v.

¹⁰¹ Si veda ancora ASPd, *Corporazioni Soppresse, Eremitani*, 57, già 55, f. 4r: “adi 23 settembre [1567]. Fu fato l'acordo con maestro Bartolo muraro del volto ghe sin da fare in sul capitolo grande”. Per l'attestazione di un capitolo grande si veda più avanti.

¹⁰² Per esempio, la foto conservata presso l'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA E TREVISO – da ora AFSBAP Ve, Bl, Pd e Tv. Datata ottobre 1966, con numero d'inventario 53770.

¹⁰³ Probabilmente a questi “pochi ma significativi resti” si riferisce P. F. PISTILLI, *Risultati di un'indagine ...*, cit., in *Arte e spiritualità ...*, cit., 1994, p. 261.

¹⁰⁴ ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Pd 059, 0165/02, *Lavori al chiostro minore*.

spiegano chiaramente il perché l'unica parte ancora conservata della medievale sala capitolare siano i frammenti di cornice della polifora precedentemente nominati: ma le foto storiche ci trasmettono altri dati. Analizzando la parete, che nei giorni nostri è completamente intonacata, possiamo osservare nella muratura in mattoni le tracce del distrutto chiostro rinascimentale. Altro dato importante che si può rilevare è l'esistenza, già indicata negli articoli della fine degli anni Sessanta, di due porticati antichi. Di un chiostro precedente, costituito da una soffittatura lignea, s'intravedono i mensoloni in pietra bianca che sorreggevano le travi della copertura, poi, bene si scorgono le sagome delle volte del chiostro rinascimentale, che Portenari¹⁰⁵ sostiene venne costruito in parte nel 1527 e in parte nel 1535¹⁰⁶.

Un'attestazione del 3 gennaio 1446¹⁰⁷ evince la firma di un atto "*in capitulo magno*", quindi come spesso accadeva nei complessi conventuali di grande estensione anche qui agli Eremitani esistevano due ambienti deputati al capitolo almeno dal XV secolo. Ancora il 22 luglio 1534¹⁰⁸ sono attestati nella stessa pagina il *capitolo grande* e il *capitolo pizolo*. Riguardo a quest'ultimo siamo informati che "fu rifato tuto il solaio". Nessun dato in nostro possesso può permetterci di formulare ipotesi riguardo alla posizione nel complesso conventuale del capitolo piccolo. Sicuramente questa sala minore era quella deputata ai novizi, e alle loro riunioni. Probabilmente qua gli aspiranti religiosi facevano il loro "capitolo delle colpe".

Generalmente nel XIII secolo le sale capitolari nei complessi mendicanti, come evidenziano gli studi, a differenza di quanto accadeva in quelle di osservanza benedettina, presentavano delle travature lignee¹⁰⁹. Nel nostro caso essendo la struttura ricostruita non possiamo verificare questa ipotesi di lavoro. Senz'altro però prima della distruzione per il bombardamento l'ambiente presentava delle volte in muratura, come indicano le vele disegnate nella già citata piantina del 1803, ed erano molto probabilmente quelle costruite nel 1568.

Cercherò ora di tracciare delle considerazioni sulla sopraccennata decorazione pittorica di matrice riminese. Nel 1873 dal convento degli Eremitani furono strappati degli affreschi¹¹⁰ di Pietro e forse di Giuliano da Rimini (*figg. 348-355*) da un ambiente sito proprio nel chiostro del capitolo, quello minore. Alcune ricostruzioni più tarde, tra cui quella di Miklòs Boskovits¹¹¹ vorrebbero che questo vano fosse proprio la sala capitolare. In realtà la localizzazione del locale da cui

¹⁰⁵ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., Padova 1623, p. 451.

¹⁰⁶ Parlerò in dettaglio del chiostro nel paragrafo dedicatogli di seguito.

¹⁰⁷ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 5, ff. 313r-314v.

¹⁰⁸ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 55, già 53, alla data, codice non numerato.

¹⁰⁹ Per esempio si veda P. F. PISTILLI, *Risultati di un'indagine ...*, cit., in *Arte e spiritualità ...*, cit., 1994, p. 261.

¹¹⁰ ASPd, *Atti comunali*, 2574, titolo IV; IBIQUE, 2575, titolo XIII.

¹¹¹ M. BOSKOVITS, *Insegnare per immagini ...*, cit., 1990, pp. 123-142.

furono prelevati questi frammenti, ora conservati nei locali Musei Civici¹¹², non è ancora stata chiarita in maniera del tutto convincente. Io non penso, difatti, che questi provengano dalla sala capitolare ma più probabilmente da un ambiente che aveva un diverso utilizzo, forse una cappella, come chiaramente indica Tiziana Franco¹¹³ o un refettorio. Questa convinzione si basa sull'impossibilità di collocare questi affreschi in una parete dove erano presenti delle aperture, così come si riscontra solitamente nella parete di fondo delle aule capitolari, e come si evince in quella in questione nel rilievo primo ottocentesco del piano terra del complesso, che attesta due finestre. La ricostruzione del ciclo dei Riminesi, difatti, non si presta a essere collocato in un tale tipo di parete, e per di più le dimensioni ricostruttive degli affreschi raggiungono una larghezza maggiore rispetto a quella presunta della sala capitolare, che si può ricavare dalle planimetrie. Cercherò ora di analizzare le vicende del ritrovamento di questi dipinti, per verificare se possono darci qualche elemento nuovo e utile per chiarire questo punto¹¹⁴, tralasciando la già molto articolata vicenda dell'autografia, della datazione e dello stile degli affreschi, investigata in maniera approfondita da più studi¹¹⁵. Riguardo allo stacco dei dipinti esiste una relazione stesa dalla commissione conservatrice dei monumenti della città e provincia di Padova¹¹⁶. In questo scritto si parla di “un stanzone terreno della caserma degli Eremitani” dove “stavano neglette e tutte grommate di muffa e polvere, pitture a fresco che ricoprivano, dall'alto al basso, tutta una parete”. Nel carteggio intercorso tra Andrea Gloria, vice presidente della Commissione provinciale, L. Bianchi, capo sezione del genio militare e il sindaco di Padova, tra gennaio e

¹¹² Si tratta di diciotto frammenti, conservati nei locali Musei Civici, Musei d'Arte, con i seguenti numeri d'inventario: 1530, 1531, 1532, 1533, 1534, 1535, 1536, 1537, 1538, 1539, 1540, 1541, 1542, 1543, 1544, 1545, 1546, 1547.

¹¹³ scheda *Pietro da Rimini* di T. Franco, in *Da Paolo Veneziano a Canova. Capolavori dei Musei Veneti restaurati dalla regione Veneto: 1984-2000*, catalogo a cura di G. Fossaluzza, Venezia, Fondazione Cini 22 gennaio-30 aprile 2000, Venezia 2000, pp. 34-36.

¹¹⁴ Riguardo a questa problematica mi è stato di valido supporto la lettura della tesi di laurea di Maria Sala sul ciclo pittorico, M. SALA, *Il ciclo d'affreschi di Pietro da Rimini nel convento degli Eremitani a Padova*, relatore F. Zuliani, Università degli studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, laurea in Lettere, a.a. 1998/1999, che in parte riprende il discorso di E. Cozzi, *Pietro e Giuliano (?) da Rimini*, in *Da Giotto al Tardogotico. Dipinti dei Musei Civici di Padova del Trecento e della prima metà del Quattrocento*, a cura di D. Banzato e F. Pellegrini, Roma 1989, pp. 57-64. In seguito, in maniera ancora più puntuale, riorganizza le notizie tramandate T. Franco nella scheda *Pietro da Rimini*, cit., in *Da Paolo Veneziano a Canova ...*, cit., 2000, pp. 34-37.

¹¹⁵ Ad esempio si possono citare le due importanti mostre del 1935 e del 1995, o il grande progetto storiografico diretto da Carlo Volpe nel 1965, C. VOLPE, *La pittura riminese del Trecento*, catalogo della mostra a cura di C. Brandi, Rimini 20 giugno – 30 settembre 1935, Rimini 1935; IDEM, *La pittura riminese del Trecento*, Milano 1965; *Il Trecento riminese. Maestri e botteghe tra Romagna e Marche*, catalogo della mostra a cura di D. Benati, Rimini, Museo della Città, 20 agosto 1995-7 gennaio 1996, Milano 1995. Un buon riassunto sulle vicende attributive del ciclo si ha nella scheda di E. Cozzi, *Pietro e Giuliano ...*, cit., in *Da Giotto al Tardogotico ...*, cit., 1989, pp. 57-64. In ordine di tempo l'ultima che si è occupata brevemente del ciclo pittorico è stata F. Pellegrini, scheda n. 4 in *Guariento e la Padova Carrarese. Guariento*, a cura di D. Banzato, F. Flores d'Arcais, A. M. Spiazzi, catalogo della mostra, Padova- Palazzo del Monte di Pietà 16 aprile-31 luglio 2011, Venezia 2011, pp. 102-103.

¹¹⁶ *Relazione dei più importanti lavori iniziati o condotti a termine dalla commissione conservatrice de' monumenti pubblici della città e provincia di Padova negli anni 1872-1873*, Padova 1874, pp. 11-12.

maggio 1873¹¹⁷ l'ambiente di grande dimensione da cui vengono staccati i dipinti viene definito come l'ex refettorio¹¹⁸ del convento. Sempre nel 1873 in un articolo di Michele Caffi¹¹⁹ dove abbiamo la descrizione degli affreschi prima dello strappo, l'autore scrive che “essi coprono un'ampia parete, l'unica rimasta in piedi, di una cappella che sorgeva entro il primo chiostro”. Andrea Moschetti¹²⁰, infine, riferisce che la cappella era stata adibita a scuderia¹²¹. A complicare ulteriormente l'individuazione del vano da cui furono recuperate le pitture, intervengono, poi, due articoli di Prosdocimi¹²², dove si parla della scoperta di un frammento di pittura trecentesca nel muro settentrionale della chiesa (*fig. 254*) attribuito allo stesso ciclo da cui furono prelevati gli affreschi dei Riminesi. In realtà il frammento, ora disperso¹²³, e scoperto all'inizio del 1963 durante la demolizione del cosiddetto avancorpo del convento, non era pertinente a tale decorazione. Dall'osservazione delle foto storiche (*figg. 253-254* e *356*) questo dipinto, oltre a non sembrare della stessa mano degli affreschi provenienti dallo stanzone, chiaramente manifesta di non poter provenire dallo stesso luogo, visto che l'ambiente da cui venne tolto non era situato nel primo chiostro, ma nella corte a ovest di questo, dove si trovavano l'infermeria, le scuderie e i magazzini. In conseguenza di questa fallace considerazione Prosdocimi, e in questo

¹¹⁷ ASPd, *Delegazione Provinciale*, 42.

¹¹⁸ Lettera di L. Bianchi del 5 maggio 1873, ASPd, *Atti comunali*, 1873, 2574, titolo IV.

¹¹⁹ M. CAFFI, *Pitture antiche recentemente scoperte in Padova*, “L'Arte in Italia”, 5 (1873), aprile, p. 51.

¹²⁰ A. MOSCHETTI, *Guariento pittore padovano del XIV secolo*, “Atti e memorie della regia accademia di scienze, lettere, arti in Padova”, 40 (1924), pp. 10-30: 18. L'attribuzione dello studioso a Guariento è logicamente da rigettare. Riguardo al luogo in cui trovavano i dipinti murali dice: “il luogo, in parte abbattuto nel secolo scorso, in parte ridotto a stalla per la caserma che prese il nome dal convento”. Moschetti riteneva gli affreschi riscoperti nel 1873 (erroneamente lui dice 1874) di Guariento come quelli già al pittore dati da Vasari, grazie alle indicazioni di Campagnola. Lo scrittore e pittore aretino li indica in una cappella del chiostro: “Guariero pittor padovano, il quale, oltre a molte altre cose, dipinse la cappella maggiore de' Frati Eremitani di S. Agostino in Padoa et una cappella ai medesimi nel primo chiostro”, G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, testo a cura di R. Bettarini, commento a cura di P. Barocchi, *Vita di Vittore Scarpaccia et altri pittori veneziani e lombardi*, Firenze 1967, II, p. 621.

¹²¹ In proposito A. M. SPIAZZI, *Padova*, in *La pittura nel Veneto. Il Trecento*, a cura di M. Lucco, Milano 1992, p. 103, afferma che la decorazione “ricopriva un'intera parete della cappella o “refettorio” come si precisa più volte, ridotta a scuderia della caserma dopo la soppressione del convento in età napoleonica” che forse è il più lucido sunto delle fonti senza prendere, però, nessuna posizione in riguardo.

¹²² A. PROSDOCIMI, *Frammento di affresco trecentesco nel vecchio convento degli Eremitani*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, 53 (1964), 1, pp. 7-9; IDEM, *Elementi per i restauri al convento degli Eremitani*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, 53 (1964), 2, pp. 19-41. In maniera corretta si esprime P. G. PASINI, *La pittura Riminese del Trecento*, Cinisello Balsamo (Mi) 1990, scheda *Pietro, Storie Cristologiche e Mariane*, pp. 109-110, riguardo all'ambiente da cui provengono gli affreschi staccati: “l'ambiente doveva essere di grandi dimensioni ed avere una specie di copertura ‘a carena’ trilobata: più che di un oratorio interno al convento poteva trattarsi del refettorio, con una parete (circa 13 metri per 11) interamente affrescata, secondo una tipologia non rara: si veda per esempio il “refettorio vecchio” dei francescani bolognesi, dipinto da Francesco da Rimini in anni non lontani da quelli in cui a Padova eseguiva questi affreschi un altro riminese: Pietro”. Si vedano le considerazioni in proposito nel paragrafo dedicato al refettorio.

¹²³ Le pubblicazioni lo citano come strappato e conservato nei Musei Civici. A una mia richiesta di poter vedere il dipinto, dato che non è esposto nella collezione permanente, e supponevo si trovasse nei depositi, mi è stato risposto che il dipinto è disperso. Alla Soprintendenza per Beni architettonici e del paesaggio del Veneto orientale sono conservate tre lettere di Prosdocimi una datata 14 ottobre 1965, ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, *Padova* 045, 0165/017, una il 7 luglio 1966, IBIQUE, 0165/019, e una datata il 22 febbraio 1965, IBIQUE, 0165/017, dove si richiede alla Soprintendenza di eseguire lo stacco dell'affresco e la consegna di esso ai Musei Civici. Le uniche foto note, logicamente, mostrano l'affresco ancora sul muro.

seguito da Bettini¹²⁴, riteneva la sala capitolare medievale del convento agostiniano addossata alla parte anteriore del lato settentrionale della chiesa¹²⁵. La ricorrente attestazione del chiostro minore come chiostro del capitolo, si può, ad esempio, ricavare da un documento del 5 luglio 1353, che parla della firma di un atto *in capitulo posito in claustro*¹²⁶, che invalida inequivocabilmente l'ipotesi di localizzare l'ambiente dove indicato da Prosdocimi e Bettini.

Ma tornando agli affreschi dei Riminesi, cercherò di identificare la sala dove si trovavano originariamente i dipinti murali con l'ausilio del confronto della planimetria del 1803, quando, ancora scialbati, non erano noti, e la planimetria del 1935, quando la parete che li conteneva era già stata abbattuta, e proverò a trarre delle conclusioni¹²⁷. Sommando la larghezza dei riquadri con la *Discesa al Limbo* (2,80 m), con l'*Ascensione* (4,62 m) e con la *Resurrezione* (2,80 m) si ottengono 10,22 m, che dovrebbe essere la larghezza minima interna della parete da cui sono stati strappati questi dipinti. Non potevano essere contenuti, quindi, nella grande sala dell'ala mediana tra i due chiostri che è larga solamente 7,30 metri, dove come dirò in seguito si trovava il *refettorio piccolo*. Probabilmente, come già ipotizzato da Maria Sala, quindi, gli affreschi stavano nel braccio occidentale del chiostro del capitolo, nella sala centrale di tale porzione del complesso così come si evince dalla planimetria del piano terreno del complesso nel 1803 (*tav. XVIII*). Chiaramente si può osservare che tutte le tre pareti ad andamento est-ovest sono state abbattute¹²⁸, o interessate da più aperture nella planimetria del piano terreno dello stabile del

¹²⁴ S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., in S. BETTINI, L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani ...*, cit., 1970, p. 36. Parlando degli affreschi dei Riminesi dice: "provengono dal convento degli Eremitani, probabilmente dall'antica sala capitolare – addossata, come s'è visto, alla parete settentrionale della chiesa – dal momento che, su questa appunto, s'è ritrovato qualche altro frammento". Poi Bettini cita l'articolo di Prosdocimi sul ritrovamento del frammento con le tre cuspidi. La Relazione del 1650, già segnalata, AGA, *Relazioni*, vol. III, segn. Ii, 5, *Relazione del 25 novembre 1650*, è un'altra fonte che permette di non individuare la sala capitolare dove ipotizza Prosdocimi, visto che inequivocabilmente dice che "nel primo chiostro si trova il Capitolo".

¹²⁵ A. PROSDOCIMI, *Elementi per i restauri ...*, cit., 1964, pp. 20-21. Parlando del convento illustrato nella pianta di Padova da Giuseppe Viola Zanini rilevata nel 1599, indica che dietro l'oratorio di san Nicola da Tolentino "è un edificio più basso di pertinenza del convento, e ancora dietro, in aderenza alla parete nord della chiesa, si vede chiaramente il tetto piuttosto alto di un altro edificio, che pensiamo sia la vecchia sala capitolare, ora del tutto scomparsa, ma dove si è trovato al suo posto originario un resto di affresco dovuto a pittore riminese che appartiene alla stessa serie, staccata nel secolo scorso e portata al Museo Civico, che è datata prima della metà del '300. L'affresco va dall'un all'altra parasta del muro nord della chiesa, muro che costituiva la parete di mezzogiorno della stessa sala capitolare. Poco sopra dell'affresco si notano infine, nella stessa parete, tre grossi modiglioni in trachite che sorreggevano originariamente la trave, detta «dormiente» cui si appoggiava la falda del tetto di questa grande sala, la quale, certamente esistente nel '300 come si è visto, doveva essere ancora conservata nel '600 ed essere coperta, se si fa fede a questa pianta, da un tetto a due falde. IVI, p. 37: "in questo disegno del 1803 [si riferisce alla planimetria del convento di tale data] non vediamo traccia dell'antica grande sala del capitolo, dove erano gli affreschi trecenteschi, che invece è documentata dalla pianta dello Zanini della metà del Seicento. Si può dedurre che l'antica sala del capitolo venne demolita quando si edificò la biblioteca nuova che occupava tutto questo lato del chiostro presso la chiesa".

¹²⁶ ASPd, spogli Monetti.

¹²⁷ Seguo in parte i ragionamenti fatti da Sala nella sua tesi nel paragrafo intitolato *La stanza che accoglieva gli affreschi*, in M. SALA, *Il ciclo d'affreschi ...*, cit., a.a. 1998/1999, pp. 34-38.

¹²⁸ Riguardo all'abbattimento della parete in cui si trovavano gli affreschi si veda ad esempio A. MOSCHETTI, *Guariento ...*, cit., 1924, pp. 10-30: "il luogo, in parte abbattuto nel secolo scorso, in parte ridotto a stalla per la caserma che prese il nome del convento, rivelò nel 1874 su una parete destinata al piccone, dei bellissimi per quanto

1936 (tav. XXII), mentre prima non presentavano nessuna apertura. Per tali motivazioni questa localizzazione è la più plausibile. Difficile capire che funzione potesse avere l'ambiente che conteneva il ciclo dipinto, sicuramente, all'origine, un grande ambiente con una copertura a capriate lignee ad andamento trilobo della forma detta a carena di nave, come già proposto da Tiziana Franco¹²⁹, come il profilo della ricostruzione della parte alta dei dipinti ci suggerisce. Difatti la scena con l'*Incoronazione della Vergine*, che stava in alto nella parete¹³⁰ ha una forma a lunetta presupponendo una copertura concava che segua l'andamento della cornice del riquadro, ancora conservata. Ugualmente l'angolo verso la parete confinante dei riquadri con *Cristo al Limbo* (alla sinistra) e con la *Resurrezione* (alla destra) presentano il vertice ad andamento convesso (fig. 355), cosicché il profilo trilobo è il più verosimile per la copertura. Questa ipotesi, quindi, tiene conto del dato materiale, a differenza di quella proposta da Anna Maria Spiazzi¹³¹ che invece suppone "un ambiente con copertura a volta o ad arco con volte a crociera nel soffitto", mentre le misure indicate per la parete "8-10 metri alla base" e "14-16 metri di altezza" sono plausibili. Attualmente non è più possibile verificare nessun dato, essendo le pareti che delimitavano quest'ambiente in parte abbattute, e in parte nascoste nelle successive ricostruzioni. Ma è da considerare che l'eventuale volta lignea a carena venne poi eliminata con la costruzione sopra gli ambienti al piano terreno dell'ala occidentale del chiostro minore di quella grande sala che sarebbe stata la *libreria nuova*¹³², quando gli affreschi erano probabilmente già stati scialbati e il vano, forse, aveva perso la sua funzione primigenia. Con sicurezza questa vasta sala aveva un'elevazione in alzata maggiore di quella degli altri ambienti al piano terra del convento. Considerando che la prima volta a carena di nave attestata in territorio italiano è quella della chiesa padovana degli Eremitani, e tenendo ben presente che Giovanni degli Eremitani era frate proprio in questo convento, è suggestivo ipotizzare che il famoso *enzegnere* sia stato l'artefice anche della copertura di questo vasta sala, la cui funzione è ancora da individuare in maniera sicura. Certo è che doveva essere un ambiente di rappresentanza, giacché è stato uno dei primi a essere affrescato. La volta lignea probabilmente poteva essere già realizzata entro il 1315, anno in

guasti dipinti [...] il muro poi veniva demolito insieme con quelle parti di affresco che per ragioni diverse non si erano potuti staccare".

¹²⁹ scheda *Pietro da Rimini* di T. Franco, in *Da Paolo Veneziano ...*, cit., 2000, p. 34: "La parete, così come già aveva ricostruito la Spiazzi (1993), era dominata dalla lunetta raffigurante l'Incoronazione della Vergine che sormontava l'Ascensione affiancata dai riquadri con la Discesa di Cristo nel Limbo e la Resurrezione, la cui conformazione arrotondata nell'angolo superiore esterno indica, combinata alla lunetta cuspidata, che la sala in cui si trovavano le pitture non era voltata, come è stato ipotizzato (Boskovits 1990, p. 140; Spiazzi, 1993, p. 107), ma aveva una copertura lignea a carena". L'ipotesi era già in P. G. PASINI, *La pittura Riminese ...*, cit., 1990, pp. 109-110.

¹³⁰ Come chiaramente è indicato nell'articolo di M. CAFFI, *Pitture antiche ...*, cit., 1873, p. 51).

¹³¹ A. M. SPIAZZI, *Padova*, in *La pittura nel Veneto ...*, cit., 1992, pp. 107-108. Di questa idea era già M. BOSKOVITS, *Insegnare per immagini ...*, cit., p. 140.

¹³² Riguardo quest'ambiente si rimanda al paragrafo dedicato alla Biblioteca.

cui a Padova fu celebrato il secondo capitolo generale dell'Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino, per permettere le assemblee dei frati provenienti da tutta Europa.

Purtroppo niente si può sapere di un'eventuale decorazione murale del capitolo, l'ambiente in concreto non esiste più, e ugualmente le fonti storiche sono avare di un tale tipo d'informazione. L'unica fotografia conosciuta che mostra l'interno della sala capitolare è quella da me rintracciata all'Archivio Centrale dello Stato di Roma, scattata dopo il bombardamento del marzo 1944¹³³ (fig. 253). La foto presa da est, mostra il braccio orientale che fa capo al chiostro minore ancora in parte coperto dalle macerie, e in parte transennato. Il muro occidentale della sala capitolare è intersecato dai resti di un muro ad andamento est-ovest edificato quando la sala capitolare, dismessa la sua funzione originaria, fu divisa in due ambienti¹³⁴ (tav. XXII). I muri sbrecciati sono in buona parte ricoperti da intonaci, e oltre a segnalare solo la presenza di un distrutto solaio in muratura, e quindi non poter verificare un'eventuale primigenia copertura lignea, non mostrano nemmeno la presenza di una decorazione pittorica più o meno antica, sotto l'uniforme tinteggiatura monocroma.

REFETTORIO

L'individuazione di questo vano all'interno del complesso claustrale è ancora ipotetica, anche se direi abbastanza verosimile. Secondo le notizie del sempre informato Angelo Portenari, all'interno del cenobio c'erano due ambienti adibiti a refettorio: difatti il frate-scrittore parla di un *refettorio piccolo* eretto attorno al 1480 sotto il priorato di Bellino Padovano¹³⁵, che di conseguenza presuppone al periodo di Portenari anche l'esistenza di un refettorio più grande. Tra le carte conventuali conservate in Archivio di Stato, invece, l'attestazione più antica rintracciata che menzioni un refettorio è del 13 giugno 1348, in un atto di Pietro del fu Giovanni Alvarotti, redatto "*in loco qui appellatur refettorio*"¹³⁶.

Secondo Pistilli¹³⁷, che però non indica la fonte della sua affermazione¹³⁸, Padova come anche Gubbio, non si dotò di un refettorio prima del 1300¹³⁹. Lo studioso¹⁴⁰ ritiene che il primo

¹³³ La fotografia non datata è successiva ai lavori di anastilosi e ricostruzione all'edificio ecclesiastico, eseguiti sotto la direzione di Ferdinando Forlati tra il 1944 e il 1951. Termine *post quem* per la ripresa di questa fotografia è quindi il 1951.

¹³⁴ Si vedano in proposito le planimetrie relative. Il muro si vede chiaramente in quella del 1936 del piano terra della Caserma Gattamelata.

¹³⁵ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 451: "il refettorio piccolo fu fabbricato insieme con la libreria vecchia, che gli era congiunta, dal Reverendo Padre Maestro Bellino Padovano Teologo preclaro, il quale fiorì intorno gli anni 1480".

¹³⁶ ASPd, spogli Monetti.

¹³⁷ P. F. PISTILLI, *Risultati di un'indagine ...*, cit., in *Arte e spiritualità ...*, cit., 1994, p. 265.

¹³⁸ Probabilmente la sua affermazione è dovuta a una considerazione evolutiva dei complessi claustrali agostiniani del centro e nord dell'Italia.

¹³⁹ Nella vicina Verona, invece, nel convento agostiniano di Sant'Eufemia un refettorio è già citato come esistente nel 1289, N. ZANOLLI GEMI, *Sant'Eufemia. Storia di una chiesa e del suo convento a Verona*, Verona 1991, pp. 20-21.

refettorio pure a Padova dovette essere costruito nel braccio orientale, così come si trovava negli altri complessi agostiniani (come Tolentino, ma forse altri esempi sarebbero utili) perché questa era la tipica collocazione di tale ambiente prima dell'istituzione della Congregazione di Lombardia¹⁴¹, che assunse, invece, il modello monastico di refettorio nei bracci del convento paralleli alla chiesa. Purtroppo questa considerazione di Pistilli non può essere verificata, per la ricostruzione della maggior parte di quest'ala del convento dopo il bombardamento. A mio avviso è da rifiutare la proposta di Prodocimi di collocare ugualmente il refettorio in capo al braccio orientale del chiostro maggiore¹⁴², sulla base dell'iscrizione apposta sul portale rinascimentale ancora conservato¹⁴³ (fig. 339): oltre a non essere un punto molto consono alla tipica distribuzione degli ambienti nei conventi attorno alle ali della corte centrale, è in più da segnalare che questa zona nella pianta del 1803 risulta divisa in piccole stanze, mentre al piano terra risultano ben tre ampie sale in altre parti del convento che possono molto più verosimilmente essere prese in considerazione per collocarvi il o i refettori (tavv. XVIII e XL).

Generalmente il salone per i pasti che i frati dovevano consumare in comune si trovava nel lato del chiostro dirimpetto alla chiesa, quindi nel nostro caso nel braccio settentrionale¹⁴⁴. Questa sistemazione è molto plausibile, giacché tra i due chiostri si conserva una grande sala con delle volte a crociera senza costoloni che senz'altro risalgono nell'attuale veste al XV secolo (fig. 341). Nelle volte sono inseriti due stemmi in pietra calcarea (figg. 342-343), attualmente piuttosto consumati, ma che potrebbero essere quelli indicati da Portenari¹⁴⁵, quindi direi che questa è la collocazione più idonea per il refettorio minore.

Forse quello grande può essere individuato nella grande sala al piano terra dell'ala occidentale (25,50x9,20 m cioè 234,60 m²) del chiostro maggiore (figg. 382 e 384). Come indica la pianta del 1803 quest'ambiente era diviso in tre navate da una doppia fila di cinque pilastri a pianta

¹⁴⁰ Come mi ha riferito durante un colloquio il 30 novembre 2011.

¹⁴¹ Durante il XV secolo. Il primo convento riformato fu nel 1438 quello di Crema, con l'introduzione di una stretta osservanza da parte di Padre Giovanni Rocco di Pavia con il permesso del Provinciale, il Padre Nicola Nicolini di Cremona il 9 febbraio 1438. L'Osservanza, però, era già nata nel 1387 in altre parti d'Italia, come la Toscana. Da segnalare che mentre in conventi molto importanti, come ad esempio Tolentino, fu introdotta l'Osservanza, questa non lo fu a Padova come a Bologna, famose per i loro Studia.

¹⁴² In realtà in un luogo prossimo se non coincidente a dove Pistilli vorrebbe il primitivo refettorio tardo duecentesco.

¹⁴³ A. PROSDOCIMI, *Elementi per i restauri ...*, cit., pp. 25-26: “del lato verso via Porciglia del chiostro nord non parliamo perché esso fu ricostruito dopo il bombardamento del 1944 che lo aveva quasi completamente distrutto. Ricordiamo soltanto lo stupendo portale in pietra di Nanto, uno dei più nobili portali rinascimentali di Padova, che è databile, anche per i caratteri stilistici agli anni attorno al 1500; il festone di fogli di lauro che lo decora si trova identico in un portale datato a quegli anni dell'abbazia di Praglia. A giudicare dall'iscrizione (HINC PRVDENS APIUM PETAS OPHELIS) può essere stato il portale del refettorio”. E si veda nel paragrafo sul noviziato le mie considerazioni in proposito del portale.

¹⁴⁴ Quest'assioma è assunto pure da T. Franco nella scheda *Pietro da Rimini*, in *Da Paolo Veneziano ...*, cit., 2000, p. 34: “sulla base della pianta del primo Ottocento e della consuetudine è plausibile da situare nel corpo settentrionale dello stesso chiostro”. Così riteneva già M. SALA, *Il ciclo d'affreschi ...*, cit., a.a. 1998/1999, pp. 38-39).

¹⁴⁵ Come ci informa in nota A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, pp. 451, si poteva osservare di frate Bellino “*ex insignibus sub fornice refectorii*”.

quadrata. L'articolazione del vano è modificata nella planimetria del 1936, nella quale il vano è invece articolato in due navate da soli quattro pilastri (*tav. XXII*). La sala tuttora non ha volte in muratura, ma conserva le capriate lignee originarie, che sono state mantenute durante i restauri degli anni Sessanta¹⁴⁶. Questa parte del convento presenta pure un piano semi-interrato, dove forse potevano essere collocate le derrate alimentari.

La posizione dei refettori negli ambienti da me indicati è sostanzialmente confermata anche dalla *Relazione* del 1650¹⁴⁷, che attesta ancora una volta nel XVII secolo l'esistenza di due refettori, questa volta indicati come estivo e invernale. Possiamo difatti leggere che nel "secondo [chiostro] ci sono dui refetorii, uno grande per l'estate, l'altro piccolo per l'inverno". Le indicazioni sono piuttosto scarse, ma posizionano chiaramente i due ambienti per i pasti dei frati nel chiostro maggiore. Il refettorio grande, quello estivo, quindi può essere collocato nella grande sala che si trova in capo al braccio occidentale del chiostro, mentre quello piccolo, cioè quello invernale, sarebbe quello quattrocentesco ricostruito da padre Bellino, che come detto si trovava tra i due porticati.

Probabilmente l'ambiente deputato al mangiare comunitario non è sempre stato nello stesso luogo. Se le attestazioni seicentesche parlano di due refettori, che vanno individuati negli spazi in precedenza indicati, è molto probabile che nel Trecento il refettorio si trovasse sempre nel braccio occidentale del convento però nel chiostro minore, là dove sono stati recuperati gli affreschi dei Riminesi. Si tornerebbe a questo punto a ritenere la decorazione come proveniente dalla sala che alla metà del XVII secolo non aveva più la funzione svolta in origine di refettorio. Non mi sento di scartare completamente questa possibilità, che trova facili confronti. Nel convento di San Francesco a Bologna nel medesimo punto era il luogo del refettorio vecchio¹⁴⁸, esistente già dal 1280 e che venne decorato da Francesco da Rimini¹⁴⁹ probabilmente attorno agli stessi anni¹⁵⁰ in cui a Padova si eseguirono i dipinti di Giuliano e Pietro da Rimini. Anche nel caso del locale bolognese, identificato da tutta la tradizione in base alla documentazione conservata quale una sala per i pasti comunitari, abbiamo un grande ambiente con copertura

¹⁴⁶ B. DAL NUNZIO, *Il restauro del convento degli Eremitani. Primi rilievi ed interventi*, "Città di Padova. Rivista del comune", IX, 1, gennaio-febbraio 1969, pp. 26-34.

¹⁴⁷ AGA, *Relazioni*, vol. III, segn. II, 5, *Relazione del 25 novembre 1650*.

¹⁴⁸ Anche questo complesso aveva due refettori, l'altro era quello nuovo o della foresteria, eretto per ospitare pellegrini e forestieri.

¹⁴⁹ Si veda in proposito alla figura del pittore, e al ciclo per il convento francescano bolognese il catalogo della mostra del 1990 (*Francesco da Rimini e gli esordi del gotico bolognese*, a cura di R. D'Amico, R. Grandi, M. Medica, catalogo della mostra Bologna, lapidario del Museo Civico medievale, 6 ottobre-25 novembre 1990, Cento (Fe) 1990).

¹⁵⁰ Gli studi ipotizzano ormai che la decorazione di Francesco da Rimini sia da far risalire tra il 1330 e il 1340, anche se non tutti gli studiosi sono concordi con tale cronologia.

lignea, in quest'ultimo caso capriate¹⁵¹. Nei due cicli della scuola Riminese il soggetto al centro della decorazione era la *Crocifissione*, e in entrambi i casi non è presente una raffigurazione dell'*Ultima Cena*, scena generalmente raffigurata nel medioevo in questo tipo di locali in ambito toscano e specialmente fiorentino¹⁵², o anche lombardo, come ancora accadeva nelle decorazioni di età rinascimentale¹⁵³. Anche nel complesso agostiniano veronese di Sant'Eufemia, come si può osservare dalla cartografia storica¹⁵⁴ il refettorio era collocato in capo al braccio occidentale del chiostro del capitolo. Nella stessa posizione si trovava pure il refettorio nella casa minorita veneziana di Santa Maria dei frari e a Padova quello del convento antoniano, e in ambito agostiniano quello citato dalla documentazione come "refettorio vecchio" nel convento fiorentino di Santo Spirito¹⁵⁵. Questi pochi confronti possono avvalorare l'ipotesi di individuare un refettorio trecentesco in questa zona del cenobio, e portano a ritenere l'ambiente citato nel 1348 proprio come il grande vano decorato con le pitture di matrice giottesco-romagnola. Probabilmente, in seguito quest'ambiente cambiò d'uso, e i dipinti furono scialbati, per essere rimessi in luce solo nell'Ottocento e poi essere strappati dal muro.

Il lascito di Caterina Caligi¹⁵⁶, che consegnato dai tre commissari¹⁵⁷ al sagrestano degli Eremitani fra Giovanni da Padova il 18 giugno 1426 con la specifica che avrebbe dovuto essere utilizzato "*in copertorio rectorium et scolas dicti loci*"¹⁵⁸ fu, invece, utilizzato per la realizzazione di altre zone del complesso claustrale. Quest'informazione, comunque, potrebbe dimostrare che la

¹⁵¹ Si veda in proposito la foto della parete con gli affreschi prima dei primi stacchi dei dipinti nel 1881, dove chiaramente si vedono le capriate lignee, ancora visibili nelle foto tra le due campagne di stacco dei dipinti (quindi prima del luglio 1937). Ad esempio le due immagini sono riprodotte nel saggio di C. GIUDICI, *Restauri 1881-1937. Documenti*, in *Francesco da Rimini e gli esordi del gotico bolognese*, a cura di R. D'Amico, R. Grandi, M. Medica, catalogo della mostra Bologna, lapidario del Museo Civico medievale, 6 ottobre-25 novembre 1990, Cento (Fe) 1990, p. 66.

¹⁵² Si può ricordare il caso agostiniano fiorentino del convento di Santo Spirito, dove il refettorio, fu decorato con affreschi tra il 1360 e il 1365 da Andrea Orcagna. Tra i soggetti raffigurati troviamo l'*Ultima Cena*, sormontata da una grande *Crocifissione*. Anche l'ambiente in questione ha copertura a capriate, e conserva ancora le grandi bifore trecentesche.

¹⁵³ Un esempio per tutti può essere l'*Ultima Cena* di Leonardo da Vinci dipinta tra il 1494 e il 1498 per il refettorio dei domenicani osservanti di Santa Maria delle Grazie. In ambito agostiniano si può segnalare il caso milanese del convento dell'osservanza di Santa Maria Incoronata, dove nel refettorio stava la grande *Crocifissione* di Bernardino Zenale, datata post 1510, i cui frammenti ora sono conservati alla Pinacoteca di Brera e al Museo di Scienza e Tecnica. Si veda, ad esempio, M. L. GATTI PERER, *Il programma iconografico dell'Osservanza Agostiniana nel complesso conventuale di Santa Maria Incoronata a Milano*, in *Per corporalia ad incorporalia. Spiritualità, agiografia, iconografia e architettura nel medioevo agostiniano*, a cura del centro studi "Agostino Trapè", atti del convegno di Tolentino 22-25 settembre 1999, Tolentino (Mc) 2000, pp. 155-164.

¹⁵⁴ La planimetria settecentesca di chiesa e convento è conservata presso la biblioteca locale (BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA, sezione stampe).

¹⁵⁵ Si trova nel lato sud della casa fiorentina, nel braccio anteriore del primo chiostro (quello del capitolo); ricordo che la chiesa non è orientata, ma ha abside rivolta a nord. Per una breve descrizione del complesso toscano, comprese le ricostruzioni progettate da Bartolomeo Ammannati, i cui lavori cominciarono nel 1564, si veda F. FACCHINETTI, *Esegesi di un centro culturale religioso*, in *Castra et ars. Palazzi e quartieri di valore architettonico dell'Esercito italiano*, a cura di C. Presta, Roma-Bari 1987, pp. 147-162.

¹⁵⁶ Si veda in proposito i paragrafi su dormitorio e noviziato.

¹⁵⁷ Giovanni Solimani, Francesco Cavedal e Giovanni dalla Zuecca.

¹⁵⁸ F. BENUCCI, *Alcune memorie epigrafiche dei Solimani e un'ipotesi sull'origine della famiglia*, (in corso di pubblicazione).

copertura del refettorio in tali anni fosse ancora lignea, considerando che le murature esterne che si possono investigare del refettorio piccolo, il lato verso il chiostro maggiore, sono senz'altro più antiche del XV secolo, quando furono costruite le volte a crociera. Si possono difatti ancora osservare nella muratura in cotto una serie di aperture ora tamponate che chiaramente hanno una foggia medievale, databile tra fine XIII e il secolo successivo (*figg. 332-334*).

CUCINA

La cucina, la cantina, e la dispensa indispensabili per la vita quotidiana dei religiosi, saranno certamente state edificate in tempi precoci. Probabilmente però, agli inizi non si aveva una particolare cura per la costruzione di questi ambienti, e forse nella vita della casa agostiniana padovana sono stati spostati da una zona a un'altra del complesso, e ricostruiti più volte.

Per ora i primi documenti rintracciati che parlino della cucina risalgono al 1508, quando durante i lavori di riammodernamento del dormitorio¹⁵⁹, si cita la realizzazione del “camino nella cucina¹⁶⁰”, e l'imbiancatura di alcuni ambienti, tra cui la cucina e la dispensa. Dopo queste sporadiche segnalazioni i successivi documenti risalgono al 1548¹⁶¹. Risulta che il vano per la cottura dei cibi fu costruito dal 1549 e finito per l'anno successivo, assieme a esso fu eretta la dispensa. I lavori furono eseguiti da maestro Gasparo muraro e dal collega maestro Basso¹⁶², gli accordi datati 13 dicembre 1548 prevedevano una paga di un ducato d'oro “per ogni sei pertiche de muro”.

Certamente la cucina doveva trovarsi vicino al refettorio, e ai magazzini, per ovvi motivi di praticità. Un'altra considerazione da fare è che il luogo preposto alla cottura doveva avere nelle sue adiacenze la strada per rendere più agevole il trasporto delle derrate alimentari, e poi lo smaltimento degli scarti. Probabilmente quindi si trovava nel braccio occidentale del primo chiostro. Nella planimetria del 1806 è senz'altro individuabile nell'ambiente ad angolo della corte d'ingresso, dove una struttura quadrangolare affiancata da quattro pilastri indica quasi certamente il forno (*tavv. XVIII e XL*).

Quest'ambiente è uno di quelli segnalati con la croce, che quindi sarebbe dovuto restare a uso dei frati, appare completamente rilavorato nella pianta della Caserma “Gattamelata” (*tav. XXII*), e poi completamente abbattuto alla metà degli anni Sessanta quando iniziarono le demolizioni della parte anteriore del complesso ex conventuale (*fig. 250*). Anche in questo caso, quindi, siamo privi del dato materiale per fare delle verifiche dirette, e la mancanza di attestazioni documentarie che indichino l'esatta posizione dell'ambiente non permette altri tipi di considerazioni. Possiamo solo

¹⁵⁹ Si veda più sotto il paragrafo che parla di questa parte del convento.

¹⁶⁰ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 56, f. 146, codicillo con le carte non numerate inserito alla fine del volume. Si veda in proposito alla nota n. 149.

¹⁶¹ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 55, codicillo con le carte non numerate.

¹⁶² ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 55, codicillo con le carte non numerate.

dire che è possibile che la cucina in uso a inizio Ottocento, forse, non fosse più quella del convento medievale, ma senz'altro la sua collocazione deve essere stata sempre pressappoco la medesima.

La cucina da me rintracciata nella planimetria primo-ottocentesca può essere identificata con poco margine di errore, con quella in uso alla metà del XVII secolo: la descrizione del convento del 1650¹⁶³ dice infatti che “passati li due claustri vi è la cucina grande, dove si scaldano li Padri, et, doppo d'essa, un altro cucinotto per gli utensili di detta cucina, con una corte scoperta e pozzo appresso il quale vi è il legnaro, stalla per bisogno de forastieri”. Questi altri ambienti citati nella relazione seicentesca, possono facilmente essere riconosciuti nella pianta del 1803 (*tavv. XVIII e XL*). Il cucinotto era probabilmente nella stanza oblunga a sud della cucina, visto che nell'altro ambiente di questo lato vi era il vano scale per salire al primo piano. La corte è chiaramente individuabile dalla scritta *cortile* e dal fatto che in essa sia segnalato il pozzo da un cerchio, la stalla, invece è indicata con la scritta *scuderia*.

Un altro documento che per tangenza cita la cucina degli Eremitani è del 1478¹⁶⁴, anteriore, quindi, a quelli citati; parlando della fonditura della *campana nostra magna* si dice che questa sia avvenuta “*ante coquinam nostram in die veneris ante dominicam Palmarum*”. Difatti non è certamente credibile che prima del Cinquecento un grande convento come quello agostiniano padovano non avesse un ambiente destinato alla cottura dei cibi, ed è plausibile che il locale costruito nel Cinquecento fosse una riedificazione di uno precedente.

Ancora se non attinenti direttamente alla cucina, ma ad ambienti accessori come funzioni, possono essere segnalate le spese sostenute nel 1624 per il *granaro de sopra*¹⁶⁵.

BIBLIOTECA

Come recentemente indicato da Federica Toniolo, l'individuazione all'interno del convento degli Eremitani del luogo in cui era collocata la Biblioteca non si presenta come un compito semplice¹⁶⁶. Da accertare ancora con la ricerca d'archivio è il dato annotato da Angelo Portenari che la *libreria vecchia*, cioè il primo ambiente adibito a tale funzione, sia realmente stata

¹⁶³ AGA, *Relazioni*, vol. III, segn. li, 5, *Relazione del 25 novembre 1650*.

¹⁶⁴ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 55, alla data, il volume non ha le carte numerate; A. SARTORI, *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, a cura di G. Luisetto, III/2 *Evoluzione del francescanesimo nelle tre Venezie: monasteri, contrade, località, abitanti di Padova medioevale*, Padova 1988, p. 1555, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 12.

¹⁶⁵ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 57, già 55, ff. 75r-82r: *Denari che se spende per la fabrica del granaro de sopra l'anno 1624*.

¹⁶⁶ F. TONIOLO, *Fрати, maestri e libri miniati a Padova tra XIV e XV secolo. La biblioteca dei frati agostiniani del convento degli Eremitani*, in *Medioevo: I Committenti*, atti del XIII convegno internazionale di studi, Parma 21-26 settembre 2010, a cura di C. A. Quintavalle, Milano 2011, pp. 578-599. Recentemente ha trattato della biblioteca Frances Andrews all'interno della giornata di studi organizzata dalle scuole di dottorato di storia dell'arte di Bologna, Firenze, Padova e Verona tenutasi il 24 maggio 2011 nel suo intervento *Le biblioteche degli Eremitani*.

costruita da padre Bellino congiunta al refettorio piccolo circa nel 1480¹⁶⁷. È difficile pensare che fino a tale tarda data la casa agostiniana padovana, sede di *studium*¹⁶⁸, non possedesse uno spazio adibito alla conservazione dei manoscritti¹⁶⁹, e l'importanza dello studio assiduo, e la sua organizzazione era stato trattato fin dalle *Constitutiones Ratisbonenses* che dedicano un intero capitolo al *De libris habendis ad usum chori*¹⁷⁰. Già il capitolo generale tenutosi nel 1324 a Montpellier aveva prescritto la scrupolosa conservazione del patrimonio librario all'interno di ogni convento¹⁷¹. D'altronde pure Michele Savonarola nel suo *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*, che è stato scritto nel 1446-1447 descrive una *Bibliothecam Eremitanorum*¹⁷², in anni, quindi, precedenti all'attestazione di Portenari data per la costruzione della Biblioteca vecchia. Questa era senz'altro, quindi, a metà del secolo XV, una delle più belle e fornite della città¹⁷³. Una *libraria* è poi citata il 26 gennaio 1422 nel Registrum Generalatus di

¹⁶⁷ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 451. Frate Bellino è vissuto tra il 1464 e il 1514.

¹⁶⁸ Nel 1363 con la costituzione delle *Universitas theologorum* per opera di Urbano V lo Studio Teologico del convento agostiniano fu aggregato a quello degli altri conventi mendicanti, così da creare la facoltà teologica che si andò ad affiancare alle università degli artisti e dei legisti (G. BROTTTO, G. ZONTA, *La facoltà teologica dell'Università di Padova. Parte prima (secoli XIV-XV)*, Padova, 1922; L. GARGAN, *Lo studio teologico e la biblioteca dei Domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Padova 1971 "Contributi alla storia dell'Università di Padova", 6; A. POPPI, *Profilo storico-istituzionale della teologia nello Studio di Padova (1363-1806)*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 35, 2002, pp. 3-46). Probabilmente l'istituzione dello *studium generale* di Padova è da far risalire al 1287 come indica A. BONATO, *Il prologo ai "Sermones" di Agostino da Ascoli OSA (Padova 1294)* in *Arbor Ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi amici colleghi*, a cura di L. Bertazzo, D. Gallo, R. Michetti, A. Tilatti, Padova 2011, pp. 491-505: p.491, così come avevano stabilito le Costituzioni agostiniane di tale anno (B. MINISTERI, *De vita et operibus Augustini de Ancona, O.E.S.A.*, "Analecta Augustiniana", 3 (1953), p. 27).

¹⁶⁹ In tal caso però si veda l'opinione di G. BALDISSIN MOLLI, *La sacrestia del Santo e il suo Tesoro nell'inventario del 1396. Artigianati d'arte al tempo dei Carraresi*, Padova 2002 ("Quaderni dell'artigianato padovano"), che in proposito del complesso francescano di Sant'Antonio, analizzando l'inventario della sagrestia conventuale, ritiene che in tale locale fossero custoditi i libri prima dell'erezione della Biblioteca Antoniana (che si ritiene, però, già istituita quando il Santo era ancora in vita). Ancora Frances Andrews ritiene che inizialmente i libri potessero essere conservati in qualche armarium, magari collocato nel dormitorio (*Le biblioteche degli Eremitani*, relazione al convegno già citata). A tal proposito è interessante quanto è detto nelle Costituzioni Ratisbonensi (I. ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas Constituciones de Los Agustinos (Ratisbonenses del año 1290)*, Valladolid 1966, p. 123, cap. XXXVII, par. 374: "*in sacristia vel in aliqua parte dormitorii habere bonum et securum armarium, in quo reponantur libri loci, qui non sunt deputati ad continuum usum chori et officii Ecclesiae*". Si fa riferimento ai libri liturgici, ma questo non ostacola pensare che inizialmente pure gli altri testi fossero conservati in sagrestia o nel dormitorio.

¹⁷⁰ *IVI*, p. 122-123.

¹⁷¹ "Analecta Augustiniana", 3 (1909-1910), p. 468.

¹⁷² M. SAVONAROLA, *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*, a cura di A. Segarizzi, in *Rerum italicorum scriptores*, XXIV, XV, Città di Castello 1902, p. 56: "*Alterum vero locum gloriosum primo in aspectu iucundissimum nimis nominabo, quem Bibliothecam Eremitanorum appellant, cuius ingressus librorum pulcritudine, eorumque moltitudine homines in admirationem ducit. Locus enim amplissimus est, vitreis fenestris et lucidus et ornatus, cuius superiora scampna parte ad septentrionem versa: que grammaticae, que rethorice, que loyce, que philosophie attinent, libros in speciosos cum catenis tenet. Hacque in parte in mechanica plurimi et in theologia collocantur. Altera vero ad meridiem versa: que decretis, que decretalibus, que Novo et Veteri Testamento attinent. Eorum omnium summa sunt quadrigenta gloriosa volumina. Eratne hec posterganda, que ad honorem et studii gloriam sic accedere videntur? Et ego quidem arbitror, libros hos ceterosque, variis qui locantur in locis, quique apud privatas personas iacent, maximo civitati nostre ornamento accedere. Nam si omnes patavorum templorum privatarumque personarum libri in unum congregarentur, mons inde maximus exsurgeret, visu quam stupendus, ut fortassis tota in Italia tot talesque reperiri non putaretur*".

¹⁷³ L. GARGAN, *Libri di teologi agostiniani a Padova nel Trecento*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 6 (1973), p. 1.

Agostino da Roma¹⁷⁴. La *libreria nuova*, ma ormai siamo già in avanzata età moderna, invece, ebbe lavori al suo interno sia nel 1590 sia nel 1623, come ancora ci informa Portenari¹⁷⁵. Come già ipotizzato nella vecchia tesi di Liliana Novello¹⁷⁶ dal proemio dei *Sermones de tempore* di fra Agostino da Ascoli¹⁷⁷ scritto nel 1294 si può dedurre che a tale data esistesse già una biblioteca del complesso claustrale cittadino dell'ordine. D'altronde le Costituzioni di Ratisbona (1290) avevano prescritto che entro sei mesi in tutti gli *studia generalis ordinis* dovesse essere istituita una biblioteca e che il priore doveva nominare per essa un custode¹⁷⁸. Alcune considerazioni sulla Biblioteca degli Eremitani sono state recentemente fatte nel catalogo della mostra gli *Splendori nella Regola*¹⁷⁹. Ad esempio Lavinia Prosdocimi¹⁸⁰ sottolinea come i documenti dell'Archivio di Stato di Padova hanno accertato la presenza di un frate con la mansione di bibliotecario nel 1408. Va rilevato, inoltre, che il lascito di Paolo Veneto¹⁸¹, che col suo testamento del 7 giugno 1429 dona la sua intera raccolta libraria al convento¹⁸², postula la necessità di un ambiente dove collocare i volumi e poterli agevolmente consultare.

Vediamo che conclusioni si possono trarre analizzando i dati in nostro possesso.

Dall'osservazione delle planimetrie del 1803 (*tavv. XIX e XLI*) penso di essere giunto a un'individuazione abbastanza certa della *libreria vecchia* e di quella *nuova*. A mio avviso la prima si trovava nel braccio tra i due chiostri¹⁸³, sopra al refettorio quattrocentesco¹⁸⁴. La grande

¹⁷⁴ A. DA ROMA, *Registrum Generalatus 1419-1428*.

¹⁷⁵ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, pp. 451-452: "il vaso della libreria nuova fu fatto dal sopradetto R. P. M. Bellino: la qual libreria è copiosa di libri antichi scritti, e stampati in carta pecora. Questa nell'anno 1590 fu adornata di un soffittato nobile dal R.. P. M. Michielangelo Rusconi Padovano, il quale per dottrina & integrità di vita è stato molto cospicuo. I a medesima in questo anno 1623 è stata ornata di finestre nobili, di banchi, e di armari di noce leggiadramente lavorati, e con tale architettura fabbricati, che puo gareggiare di bellezza con qualsiasi altra libreria de' claustrali, che in Italia sta. Questa opera insigne è stata fatta per industria, e spesa del R.. P. M. Giovanantonio Festi Venetiano Priore di questo monastero, dopo il qual governo è stato sublimato al Provincialato, & il quale oltre il buon talento della predicatione datogli da Diovale molto nella economia, e negli governi della Religione: sicome rendono testimonianza li molti beneficij fatti da lui al monastero di S. Eufemia di Verona".

¹⁷⁶ L. NOVELLO, *Notizie sulla Biblioteca degli Eremitani di Padova*, relatore B. Pagnin, Università degli studi di Padova, a.a. 1946/1947.

¹⁷⁷ BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PADOVA, ms. 473.

¹⁷⁸ F. ROTH, *The English Austin Friars 1249-1538*, I, New York 1966, p. 369.

¹⁷⁹ *Splendore nella Regola: codici miniati da monasteri e conventi nella Biblioteca universitaria di Padova*, a cura di F. Toniolo e P. Gnan, catalogo della mostra, Padova, oratorio di San Rocco, 1-30 aprile 2011, Padova 2011.

¹⁸⁰ L. PROSDOCIMI, *Sulle tracce di antichi inventari e note manoscritte. Codici da librerie claustrali nella Biblioteca Universitaria di Padova*, in *Splendore nella Regola: codici miniati da monasteri e conventi nella Biblioteca universitaria di Padova*, a cura di F. Toniolo e P. Gnan, catalogo della mostra, Padova, oratorio di San Rocco, 1-30 aprile 2011, Padova 2011, p. 57.

¹⁸¹ Paolo Nicoletti, "*sacrae theologie doctor eximius et philosophorum monarca*", che come già visto si fece seppellire nella sagrestia della chiesa padovana.

¹⁸² L. NOVELLO, *Notizie sulla Biblioteca ..*, cit., a.a. 1946/1947, pp. 30-31: 38.

¹⁸³ Come anche aveva supposto Andrews considerando la grande luminosità dell'ambiente segnalata dalla descrizione della biblioteca fatta da Savonarola.

¹⁸⁴ A Padova è noto un altro esempio di refettorio e biblioteca costruiti contestualmente uno sopra l'altro in ambito mendicante. È il caso del convento domenicano di Sant'Agostino, ad esempio la documentazione conservata attesta che il 30 maggio 1519 il consiglio del convento discute "*de refectorio e libreria fiendis*", dove si specifica che

sala bene si adatta a questa funzione: il piano alto permetteva di essere illuminata in maniera migliore, anche se le finestre erano da un lato verso nord, e dall'altro verso sud. Entrambi i lati prendevano direttamente luce. Verso nord le finestre davano direttamente sul chiostro maggiore (fig. 263) mentre il braccio settentrionale e quello occidentale presentavano verso il chiostro maggiore il loggiato cinquecentesco (fig. 262), che certamente rendeva difficoltosa l'illuminazione, mentre nel braccio orientale c'era il dormitorio. Verso sud, cioè verso il chiostro del capitolo, le finestre davano sulla *loggia* indicata nella piantina del 1803, cioè una sorta di terrazzo: quindi anche da questo lato la luce poteva penetrare direttamente nel salone. Questa parte del complesso è di costruzione quattrocentesca, come attestano le volte del piano terra, e la sua posizione bene si accorda con la notizia data dal Portenari, di questa parte del complesso costruita, o meglio riedificata sotto il priorato di Bellino nel 1480 circa¹⁸⁵. Tale individuazione risponde bene anche alla descrizione del Savonarola, che vedeva i quattrocento preziosi manoscritti conservati nella splendida e vasta sala, illuminata da grandi finestre e con i libri collocati sui banchi e legati alle catene, dove sul lato verso settentrione erano collocati i testi di grammatica, retorica, logica, filosofia, meccanica e teologia mentre nel lato a meridione i codici giuridici e testamentari¹⁸⁶. Quindi sulle pareti lunghe, quelle nord e sud, con le grandi finestre chiuse da vetri, stavano gli *scampna*, gli scaffali aperti, dove erano collocati i libri incatenati (Savonarola li definisce *speciosos* per il loro valore) in maniera che fossero sempre a disposizione dei frati¹⁸⁷. Probabilmente dovevano esistere anche degli *armaria*, degli armadi chiusi, dove venivano riposti i libri di consultazione meno frequente.

La biblioteca nuova, invece, si trovava nel braccio occidentale del chiostro minore, come giustamente aveva intuito Prosdocimi¹⁸⁸. L'ambiente esposto nei lati lunghi dove vi erano le finestre verso est e ovest, per ricevere luce nella maniera migliore possibile, verso il chiostro del capitolo (fig. 260) aveva un terrazzo simile a quello visto nel lato settentrionale del chiostro, come bene indica la sezione nord-sud del convento rilevata nel 1803 (*tav. XX*), mentre verso occidente (fig. 250) una parte andava sui tetti dei locali di servizio, e un'altra parte era occupata

“*libraria edificetur super refectorio*” (ASPd, *Corporazioni soppresse, Sant'Agostino*, 260, f. 53v; L. GARGAN, *Lo Studio teologico e la Biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Padova 1971, pp. 175-176, n. 4).

¹⁸⁵ Per l'insegna di Bellino nel refettorio si veda la nota 77. L'attività dell'agostiniano è nota dal 1464 quando trascrisse le *Quaestiones super libros Aristotelis de anima* di Jean de Jandun (BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PADOVA, ms 1465). Il frate si laureò in teologia il 4 gennaio 1472, dal 1480 resse la facoltà teologica o lo Studio del convento; morì attorno al 1514 (L. PROSDOCIMI, *Sulle tracce ...*, cit., in *Splendore nella Regola ...*, cit., 2011, nota 30, p. 61; si veda il saggio della studiosa pure per la bibliografia sull'agostiniano)

¹⁸⁶ M. SAVONAROLA, *Libellus de magnificis ...*, cit., in *Rerum Italicorum scriptores*, cit., 1902, p. 56.

¹⁸⁷ R. MONETTI, *Eremiti di Sant'Agostino nel Trecento veneto*. Studia, vita religiosa e società nei conventi di Treviso e Padova, tesi di dottorato, Università degli Studi di Verona, tutori M. C. Rossi, G. M. Varanini, XXXIII ciclo (2008-2010), p. 195.

¹⁸⁸ A. PROSDOCIMI, *Elementi per i restauri ...*, cit., 1964, p. 37: “molto interessante sopra questa loggia del lato est il motivo delle cinque grandi aperture circolari, quasi clipei, di schietto sapore rinascimentale, che davano luce ad una grande sala che si può supporre sia stata trasformata, più tardi, nella celebre biblioteca nuova”.

da stanze costruite in anni successivi. È tra l'altro da notare come questo grande ambiente nella planimetria del 1803 (*tav. XIX*), ormai imprescindibile per tutte le mie ricostruzioni, sia segnato come uno tra gli ambienti che sarebbero rimasti a uso dei frati agostiniani, visto che a tale data non si era ancora verificata la dispersione dell'importante collezione libraria del convento. Difatti poi i libri della biblioteca agostiniana, dopo le soppressioni napoleoniche, furono trasportati nell'ex monastero di Sant'Anna assieme a quelli provenienti dagli altri complessi religiosi chiusi e, dopo varie peripezie, hanno raggiunto la cittadina Biblioteca Universitaria, dove ancora sono conservati¹⁸⁹. Altri manoscritti trascritti nel convento padovano sono conservati in altre biblioteche come già segnalato da Luciano Gargan¹⁹⁰, ma per ora non sono emerse ulteriori notizie riguardanti la biblioteca o l'ubicazione dello *scriptorium*. Ancora nel XV secolo questo doveva essere attivo, come parrebbe fare intendere una sottoscrizione di un codice conservato nella Biblioteca Universitaria di Pavia¹⁹¹ contenente un testo aristotelico con il commento di Paolo Veneto¹⁹². D'altronde anche nel 1464 i frati continuavano a trascrivere testi, come possiamo vedere nel ms. 1465 della Biblioteca Universitaria di Padova¹⁹³. In una segnalazione autografa alla c. 99 r si legge che il libro “*complete per me fratrem Iohannem Bellinum de Padua in vigilia nativitatis Virginis gloriose, hora tertia noctis, cum magno labore et sudore, 1464 F.(rater) B.(ellinus)*”. Di Bellino da Padova, come visto patrocinatore della costruzione della *Libreria vecchia*, sono conservati sempre all'Universitaria di Padova pure altri codici autografi¹⁹⁴.

Senz'altro all'interno del complesso claustrale nel medioevo doveva esistere uno spazio utilizzato per la trascrizione dei testi¹⁹⁵, ma la solita avarizia delle fonti conservate non ci permette di fare nessuna congettura su questo eventuale ambiente. Da segnalare, però, il fatto che già le

¹⁸⁹ L. PROSDOCIMI, *Sulle tracce ...*, cit., in *Splendore nella Regola ...*, cit., 2011, pp. 53-58.

¹⁹⁰ L. GARGAN, *Libri di teologi agostiniani a Padova nel Trecento*, “Quaderni per la storia dell'università di Padova”, 6, 1973, pp. 1-23.

¹⁹¹ BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PAVIA, ms. Aldini 324, ARISTOTELE, *Metafisica*, con commento di Paolo Veneto.

¹⁹² C. CASAGRANDE, M.A. CASAGRANDE MAZZOLI, S. VECCHIO, *Pavia. Biblioteca Universitaria: Fondo Aldini*, in *Catalogo di manoscritti filisofici nelle Biblioteche italiane*, VII, Firenze 1993, pp. 201-202; R. MONETTI, *Eremiti di Sant'Agostino nel Trecento veneto. Studia, vita religiosa e società nei conventi di Treviso e Padova*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Verona, tutori M. C. Rossi, G. M. Varanini, XXXIII ciclo (2008-2010), p. 196.

¹⁹³ BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PADOVA, ms. 1465, J. DE JUANDUN, *Quaestiones super libros Aristotelis de anima*.

¹⁹⁴ *Fondi antichi della Biblioteca Universitaria di Padova. Mostra di manoscritti e libri a stampa in occasione del 350° anniversario della fondazione*, catalogo della mostra, 9-18 dicembre 1979, Padova 1979, p. 38, sch. 49.

¹⁹⁵ IBIDEM, p. 35; F. TONIOLO, *L'immaginario medievale nei manoscritti miniati della Biblioteca Universitaria di Padova*, in *Splendore nella Regola: codici miniati da monasteri e conventi nella Biblioteca universitaria di Padova*, a cura di F. Toniolo e P. Gnan, catalogo della mostra, Padova, Oratorio di San Rocco, 1-30 aprile 2011, Padova 2011, p. 27, n. 15.

Costituzioni di Ratisbona¹⁹⁶ prevedevano che in ogni convento ci fosse almeno un amanuense per scrivere o trascrivere i testi necessari agli usi della casa. Chiaramente Padova si sarà precocemente dotata di un ambiente, dove gli *scriptores* potessero lavorare.

Probabilmente, poi, con l'invenzione della stampa, ma soprattutto con il suo utilizzo quasi esclusivo dalla metà del Cinquecento, quest'ambiente sarà stato adibito ad altre funzioni.

L'opinione ricorrente degli studiosi di miniatura che individuano questo tipo di struttura nella vicinanza della cucina¹⁹⁷, per un ovvio motivo di riscaldamento¹⁹⁷, non ci aiuta però nelle indagini, e sembrerebbe per il caso padovano non possa essere confermata. Solo nuovi documenti potrebbero portare dei chiarimenti, l'unico documento per ora individuato che parla della biblioteca, risalente al 1519, e la attesta nel chiostro minore¹⁹⁸.

Ancora da segnalare è che mentre, come detto, la descrizione del Savonarola si riferisce alla biblioteca vecchia e segnala i libri collocati in essa, il primo inventario conservato, cioè quello che troviamo nel libro del 1639 di Giacomo Filippo Tomasini sulle Biblioteche padovane¹⁹⁹, indica 380 manoscritti²⁰⁰ custoditi, questa volta, nella Biblioteca nuova²⁰¹. I manoscritti del convento agostiniano erano divenuti 544 al momento della soppressione del convento, come attesta l'inventario dei libri radunati nell'ex monastero di Sant'Anna di Padova²⁰², redatto nel 1815 da Giuseppe Dainese, e come già segnalato confluiti nella cittadina Biblioteca Universitaria, dopo alcune altre peripezie²⁰³. Difatti di oltre 300 manoscritti ora in tale istituzione è stata possibile accertare la provenienza dalla famosa *libreria* dei frati agostiniani patavini grazie alle note di possesso, alle vecchie segnature e al tipo di rilegatura²⁰⁴. In aggiunta ai libri manoscritti,

¹⁹⁶I. ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas Constituciones ...*, cit., 1966, p. 123, cap. XXXVII, par. 374: “*tenere, pro possibilitate loci, unum vel plures scriptores, qui scribant ad opus Conventos libros, ad usum Lectorum, Praedicatorum et Studentium necessarios*”.

¹⁹⁷Riguardo quest'ambiente si veda l'apposito paragrafo di questo capitolo. Nei monasteri cistercensi si utilizzava il *calefactorium*, unico ambiente riscaldato all'interno del complesso claustrale, per preparare i colori e spesso per la scrittura, soprattutto durante la stagione fredda, per impedire che i colori e le mani degli amanuensi si gelassero.

¹⁹⁸Si veda più sotto il paragrafo dedicato al chiostro minore: “lo inchiostro deli Morti [...] inverso la libreria” (ASPD, *Corporazioni sopresse, Eremitani*, 55 già 53, alla data; A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., 1988, p. 1556, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 22)

¹⁹⁹I. P. TOMASINI, *Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae et privatae quibus diversi scriptores hactenus incogniti receserunt, ac illustrantur*, Utini 1639, pp. 70-79.

²⁰⁰*Fondi antichi della Biblioteca Universitaria di Padova. Mostra di manoscritti e libri a stampa in occasione del 350° anniversario della fondazione*, catalogo della mostra, 9-18 dicembre 1979, Padova 1979, p. 35.

²⁰¹I codici sono catalogati suddivisi in materie come *Libri theologici, poetae, historici, philosophici, iuridici, mathematici*.

²⁰²BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PADOVA, ms. 2250, G. DAINESE, *Catalogo generale, ossia riunione di tutti gli elenchi di libri scelti dalle biblioteche delle Corporazioni Regolari concentrate nel già convento di Sant'Anna di Padova*, 1815; R. GIRARDI, *Relazione storico descrittiva sulla Regia Biblioteca Universitaria di Padova*, Padova 1872, pp. 26-32; M. GIRARDI, *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche sulla Biblioteca Universitaria di Padova*, Roma 1900, pp. 6-7.

²⁰³Si può, ad esempio, vedere in proposito L. PROSDOCIMI, *Sulle tracce ...*, cit., in *Splendore nella Regola ...*, cit., 2011, pp. 53-58.

²⁰⁴*Fondi antichi della Biblioteca Universitaria di Padova. Mostra di manoscritti e libri a stampa in occasione del 350° anniversario della fondazione*, catalogo della mostra, 9-18 dicembre 1979, Padova 1979, p. 35.

dei quali oltre un centinaio sono anteriori al XVI secolo²⁰⁵, si conservano almeno una quarantina d'incunaboli e numerosi altri libri a stampa²⁰⁶.

Alcuni manoscritti provenienti dal convento, poi, potranno essere individuati anche in altre istituzioni o collezioni: ad esempio Francesco Bottin ha segnalato un manoscritto conservato alla Biblioteca Civica di Padova, per la caratteristica segnatura che distingue i libri agostiniani cittadini²⁰⁷.

DORMITORIO

La costruzione del primo dormitorio dei frati agostiniani è già citata nello Statuto Comunale del 1275²⁰⁸, mentre ulteriori informazioni su questo ambiente conventuale, o meglio ambienti, lo ricaviamo dal *Della felicità di Padova* del Portenari²⁰⁹. Naturalmente il dormitorio di cui parla lo statuto è quello dei frati, probabilmente divenuto in seguito quello degli studenti con la costruzione del nuovo dormitorio. In ogni caso come possiamo chiaramente osservare dalle planimetrie del 1803 (*tav. XIX e XLI*), utilizzando quella che riguarda il primo piano del complesso conventuale, individuiamo subito due grandi dormitori, segnalati dalla scritta apposta nella piantina, che fanno capo ai bracci orientali dei due chiostri, separati tra di loro ma comunicanti grazie a una porta. Molto probabilmente lo Statuto del 1275 si riferisce a quello che fa capo al chiostro minore, chiaramente collegato con la costruzione della nuova chiesa, iniziata dall'anno successivo²¹⁰, a cui si accedeva anche grazie alla porta ancora conservata che conduceva al poggiolo del tramezzo della chiesa, e tramite una scalinata permetteva di

²⁰⁵ L. GARGAN, *Libri di teologi ...*, cit., 1973, p. 1,

²⁰⁶ *Fondi antichi ...*, cit., 1979, pp. 35-36.

²⁰⁷ F. BOTTIN, *Una Lauda alla Vergine di Alberto da Padova*, in *Arbor Ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi amici colleghi*, a cura di L. Bertazzo, D. Gallo, R. Michetti, A. Tilatti, Padova 2011, pp. 507-518: p. 510, n. 7. Il manoscritto ha come segnatura C.M. 273.

²⁰⁸ A. GLORIA, *Statuti del Comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, Padova 1873, libro IV, rubr. XIII (*De laboreris pro Comuni Padue faciendis*), stat. 1159, p. 354: "Potestate domino Gutifredo de la Turre potestate Padue. Millesimo ducentesimoseptuagesimo quinto indictione tercia die tercio exeunte marcio. Placuit maiori parti maioris consilii quod omnes expense facte per fratres heremitarum in edificatione sui dormitorii. Quod fit per comune Padue. Dentur et solvantur ipsis fratribus quam citius potest per comune Padue et de denariis ipsius comunis. Ita quod predicti fratres satisfacere possint omnibus aliis suis creditoribus, quibus ipsi fratres tenentur occasione laborerii dicti dormitorii. Et quod restat ad faciendum de ipso dormitorio integraliter compleatur per predictum comune Padue et de denariis ipsius comunis Padue quam citius esse potest. Et quod hec reformactio ponatur et scribatur in volumine statutorum comunis Padue et pro statuto habeatur et observetur usque ad complementum dicti dormitorii et solucionem dictarum expensarum".

²⁰⁹ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 450: "il dormitorio delli studenti fu anticamente fabbricato: ma però la città di Padova lo finì nell'anno 1275, e rimborsò alli frati, quanto in tal fabbrica avevano speso. Fu poi ristorato, ampliato, adornato, e ridotto a bellissima forma dal Reverendissimo P. M. Cristoforo Padovano Generale della Religione Agostiniana nell'anno 1566, come è dimostrato da un epitafio in marmo posto nel muro Orientale del medesimo dormitorio con queste parole.

*M. Christophorus patavinus fratrum augustinianorum generalis dormitorium temporis iniuria quassatum in ampliore splendidioremque formam sua impensa restituit
Anno Salutis MDLXVI*".

²¹⁰ A. GLORIA, *Statuti del Comune ...*, cit., 1873, libro IV, rubr. XIII (*De laboreris pro Comuni Padue faciendis*), stat. 1164, p. 356.

raggiungere il coro, in modo che i frati potessero facilmente arrivare nei loro scranni e recitare il mattutino o le altre ore dell'ufficio, senza dover fare giri complicati all'interno del convento²¹¹. Ancora Portenari²¹², come visto, indica dei lavori al dormitorio nel 1566 a opera del priore Cristoforo²¹³. Dall'osservazione della planimetria del 1803 si osserva che all'interno del complesso padovano parrebbe non esistessero delle celle separate per ogni frate, ma che i dormitori fossero degli stanzoni comuni dove ogni religioso aveva il proprio letto. In proposito si può segnalare il caso di Tolentino, dove lo scrostamento degli intonaci moderni ha riportato alla luce parte dell'antico dormitorio (32 m ca. x 9,50 m ca.) organizzato sui due lati lunghi da un registro di monofore intervallate sempre da due *armaria* cubici. Le finestre correvano sfalsate lungo le due pareti, e poiché gli *armaria* sono sistemati in maniera troppo ravvicinata e le pareti non mostrano tracce di ammorsatura, sembra che lo spazio fosse indiviso, e non separato da assiti lignei o da tendaggi. Pistilli esclude che un camerone indiviso potesse essere utilizzato come possibile luogo di studio²¹⁴. Un dormitorio indiviso, come sembrerebbero indicare anche la planimetria padovana, sembrerebbe in disaccordo con quanto riferito dal Capitolo Generale del 1281 che prevedeva invece che il dormitorio fosse costituito da tante celle, una per ogni frate, provviste di materassi di paglia²¹⁵. Questo tipo di suddivisione per piccole camere, difatti, avrebbe permesso ai religiosi di svolgere la propria vita "eremitica", e potere in solitudine, leggere, studiare²¹⁶, meditare, contemplare e parlare con Dio²¹⁷. La suddivisione in celle poteva essere costituita da tramezzi lignei o in incannucciato intonacato. Ancora una volta però la documentazione conservata ci viene in soccorso. Parlando della costruzione del dormitorio nel 1566²¹⁸, probabilmente indicando dei restauri agli ambienti già esistenti come già indicava Portenari, si segnala che "in questo dormitorio c'è un finestrone grande, trentaquattro porte". Di

²¹¹ Si veda per la ricostruzione del tramezzo all'interno della chiesa padovana il cap. V.

²¹² A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 450: si veda la trascrizione alla nota 139.

²¹³ Lavori confermati dalla documentazione conservata, si veda in proposito più sotto.

²¹⁴ P. F. PISTILLI, *Risultati di un'indagine: il convento di San Nicola a Tolentino nel Medioevo*, in *Arte e spiritualità nell'Ordine Agostiniano, e il convento San Nicola a Tolentino*, a cura del centro studi "Agostino Trapè", atti della seconda sessione del Convegno "Arte e spiritualità negli ordini mendicanti", Tolentino, 1-4 settembre 1992, Tolentino (Mc) - Roma 1992, pp. 259-278: 262.

²¹⁵ I. ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas Constituciones ...*, cit., 1966, p. 76, cap. XXIV, par. 177: "*Fratres in dormitorio super fiscores aut paleas dormiant et in cellis eis concessis, quae numquam claudantur neque velentur, nisi forte cancellis ita largas fenestras habentibus, ut quidquid est interius a respicientibus de foris lucide et clare videri possit*".

²¹⁶ IVI, p. 115, cap. XXXVI, par. 357: "*Studia vero Lectorum et cellae sint in dormitoriis, sicut convenientius fieri possunt ad studendum*". Pure questo paragrafo preso dalle Costituzioni può essere indicativo sulla suddivisione del dormitorio in celle, e sulle attività che si potevano svolgere in esse.

²¹⁷ M. E. SIGISMONDI, *L'architettura agostiniana nei primi secoli in Abruzzo*, "Analecta Augustiniana", 71 (2008), p. 534.

²¹⁸ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 56, f. 146, codicillo con le carte non numerate inserito alla fine del volume. L'inventario dell'Archivio segnala *Libro di denari spesi nella fabbrica del Dormitorio*, nel frontespizio del codicillo si legge "in questo libro si scriveranno tutti li danari et si spenderanno sulla fabbrica del dormitorio qual fa fare il priore reverendissimo Cristoforo"; si veda anche A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., 1988, p. 1557, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 34: "fabricha del dormitorio qual fa fare il priore reverendissimo generale".

conseguenza le celle dei frati, per lo meno nel Cinquecento erano separate l'una dall'altra. Probabilmente queste spartizioni interne furono in seguito eliminate, non conservandosi tracce di esse nella citata pianta del 1803. Alla metà del Seicento, però, queste erano ancora esistenti. La *Relazione*²¹⁹ dice, difatti che “nel dormitorio vi sono camere numero 30 habitabili, servendo l'altre piuttosto per ornamento di detto dormitorio che per potersene servire”. Evidentemente gli altri ambienti presenti presentavano dimensioni troppe ridotte per fungere da celle per i frati. Nello specifico le camere presenti sono indicate come a uso di “Studenti et altri”. I frati nel XVII secolo avevano dimora in alcuni appartamenti situati nel chiostro maggiore. La solita *Relazione*²²⁰, infatti, segnala che qui “vi sono undeci appartamenti per Maestri e Graduati, con diverse camere et hortcelli, et qualsivoglia appartamento ha la sua porta distinta, che viene nel chiostro”.

Da due epigrafi ancora conservate²²¹ e studiate recentemente da Franco Benucci²²², veniamo informati che l'erezione del dormitorio dei novizi è stata realizzata grazie alla munificenza di Caterina Caligi, come indica Portenari parlando del *novitiato*²²³, e che questo venne costruito attorno al 1427. Probabilmente in questo caso l'ambiente menzionato è il dormitorio indicato nella planimetria del 1803 come facente parte dell'ala orientale in testa al chiostro maggiore²²⁴.

Purtroppo il bombardamento del 1944 inficia una possibile lettura della muratura alla ricerca delle originali finestre tardo duecentesche del dormitorio dei frati (*fig. 256*), così come si è potuto fare per altre realtà agostiniane d'Italia²²⁵, dove sono ancora conservate in maniera più o meno integra le mostre delle primigenie aperture. Lo stesso problema sussiste per l'analisi del

²¹⁹ AGA, *Relazioni*, vol. III, segn. II, 5, *Relazione del 25 novembre 1650*.

²²⁰ IBIDEM.

²²¹ MUSEO D'ARTE MEDIEVALE E MODERNA, Padova, lapidario, inv. 345 e 1059. Le due epigrafe in pietra di Costozza, in parte corrose nella superficie, presentano incisa la medesima iscrizione con leggere varianti grafiche e di impaginazione.

²²² F. BENUCCI, *Alcune memorie epigrafiche dei Solimani e un'ipotesi sull'origine della famiglia*. Devo la segnalazione del saggio alla cortesia dell'autore che mi ha fatto avere copia del testo prima della sua pubblicazione.

²²³ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 451: “Il novitiato è stato fatto dalla nobile Signora Catarina Caligi, come si legge in due tavole di marmo collocate nel muro Meridionale di esso Novitiato.

Ad usum salubrem perpetuum fratrum novitiorum, qui hoc in Ordine et conventu Heremitano erunt, fabricatum est dormitorium istud opera et benignitate virorum prudentum Ionnis Sulimani, Francisci Capitalis, et Ioannis De Iudica commissariorum, et pias ad causas dispensantium bona honestæ quondam dominæ Catharinæ a Caligis filia quondam et hæredis Ubertini a Caligis de Padua anno Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi MCCCCXXVII. Magnificis et generosis dominis Bartholomæo Nani potestate, et Bartholomæo Mauroceno capitaneo Paduæ”.

²²⁴ F. BENUCCI, *Alcune memorie ...*, cit., ritiene che allo stato attuale delle conoscenze non si può individuare la collocazione di questo ambiente.

²²⁵ Si veda ad esempio per Tolentino P. F. PISTILLI, *Risultati di un'indagine ...*, cit., in *Arte e spiritualità ...*, cit., 1994, pp. 259-278) e per Siena e San Gimignano, G. ROMALLI, *Eremitani in città ...*, cit., in *Santità e società ...*, cit., 2005, pp. 84-85.

dormitorio dei novizi, anche questo interessato dal bombardamento e dalla successiva ricostruzione, in questo caso però non per la creazione dei Musei Civici, ma per l'utilizzo come caserma, subito dopo la guerra (*fig. 266*).

I lavori citati da Portenari nel Seicento, tra gli anni 1566 e 1567, come visto, sono attestati in uno dei pochi libri di fabbrica del convento ancora conservato²²⁶. In questo fascicolo sono descritte nel dettaglio le spese sostenute dal convento, per l'acquisto e il trasporto²²⁷ dei materiali, indicati con precisione²²⁸, quale tipo di lavoranti eseguivano i lavori²²⁹, a volte segnalando pure i nomi²³⁰, e i frati presenti ai vari pagamenti. Spesso a margine sono scritte le somme dei pagamenti. Il luogo dove si eseguono le opere è indicato come l'*inclaustro dei morti*. Viene poi citata l'epigrafe in pietra da porre nello scalone del dormitorio²³¹, che doveva presentare *un arma et un epitaphio*, l'arma scolpita è fatta dorare. È evidenziata, poi, la costruzione di un orologio a muro (*relogio*). Tra i lavori è menzionata la realizzazione di porte e finestre, del *mattonato*, probabilmente con tale termine indicando il pavimento del dormitorio e quello per la *camera del reggente*, l'esecuzione di aperture circolari²³², e l'imbiancatura delle pareti²³³. La realizzazione della copertura in coppi è datata 26 aprile sotto la cura del priore maestro Iacopo da Padova²³⁴. Riguardo alle aperture circolari sono citati i pagamenti per la realizzazione degli infissi in ferro con i necessari vetri.

In un fascicolo rilegato con il precedente libro di fabbrica sono segnati i modi in cui la comunità conventuale padovana ha recuperato i soldi per finanziare i lavori²³⁵.

Nel 1698 si fanno dei lavori al *dormitorio de studenti*²³⁶.

²²⁶ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 56, f. 146.

²²⁷ Ad esempio sono indicate le spese del trasporto via fluviale con i burchi.

²²⁸ Sabbia, chiodi, pietre, calcina, gesso, tavole, tegole, spago, colla, piombo, cantinelle, pezzoni (?).

²²⁹ Le professioni citate sono quella del muratore (*muraro* ma anche *muratore*), il falegname (*marangon*), il fabbro, lo *spadaro*, lo scalpellino (*taiapietra*), e l'imbianchino (*pittor*), il *fenestaro*.

²³⁰ Tra i "taiapietra", ad esempio sono citati i maestri Jacobo, Pietro e Antonio, o il marangone maestro Lorenzo.

²³¹ Evidentemente l'epigrafe di cui parla Portenari.

²³² È segnalata la spesa "per far l'ultimo occhio del dormitorio conforme agli altri".

²³³ L'imbiancatura è eseguita pure in altri ambienti del convento come l'entrata, la sala di sopra, la cucina e la dispensa. Anche il muro di recinzione dell'orto viene tinteggiato. Riguardo all'imbiancatura dei muri del dormitorio si veda pure ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 57, già 55, f. 1r: il 7 giugno 1566 il "reverendo padre maestro Simon Brazollato padoano" prende accordi con "maestro Bartholomio Bogiarin muraro" per vari lavori, tra cui "smaltar il muro maistro verso mezzodi et fuori via del dormitorio, e dentro dove andara lo ochii, e per li altri muri sian fatto una smaltadura", si parla ancora poi della tinteggiatura delle celle, scalcinare e rifare gli intonaci. Sono poi citati ancora i lavori già citati per porte, finestre e infine si prevede la realizzazione di "una cornice a dentello dove li sara ordinato".

²³⁴ In questo quaderno di fabbrica si trovano lavori, come visto, anche in altre parti del convento. Ad esempio i pagamenti per il piastrellamento dell'ingresso dai campi al convento, o, ancora, è segnalato lo smantellamento dello "studiollo in camera del priore reverendissimo", o la costruzione di "uno stancino nella cucinetta".

²³⁵ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 56, già 54, f. 146 numero riportato in calce al fascicolo cucito nel tomo, l'ultima parte è preceduta dalla seguente intitolazione In questo libro si scriverano tutti li danari che si riceverano da me maestro Simone Padovano et si spenderano nella fabricha del dormitorio di Padova qual fa fabbricare il priore reverendissimo.

La scala per accedere al dormitorio era situata tra i due chiostri, come ci segnala la Relazione del 1650²³⁷ “tra l’uno e l’altro claustro, vi è la scala pubblica del dormitorio”, posizionata nelle due planimetrie del 1803 in capo al braccio trasversale tra i due chiostri. Lo scalone si può osservare nelle due planimetrie del 1803 (*tavv. XVIII-XIX*), si può notare che al piano terra è a fianco di un vano che metteva in comunicazione i due loggiati, mentre al primo piano da esso si poteva accedere verso est appunto al dormitorio, mentre a ovest, dopo un ambiente abbastanza ampio, che probabilmente aveva la funzione di vestibolo, si poteva entrare tramite tre porte, nella biblioteca vecchia²³⁸. Lo scalone che dava acceso al piano superiore, in questa parte del caseggiato, era stata conservata anche quando il convento venne convertito in Caserma, come ancora possiamo osservare dalle planimetrie del 1937 (*tavv. XXII-XXIII*). Anche lo scalone è stato distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, di conseguenza pure in questo caso non possiamo analizzarne le strutture.

NOVIZIATO

Molto probabilmente la parte del convento dedicata ai novizi, cioè riservata a chi entrava nell’ordine, ma non aveva ancora fatto la propria professione di fede, va individuata nell’ala orientale del chiostro maggiore (*fig. 266*).

Questa zona del complesso claustrale è in gran parte frutto di ricostruzione post-bellica, giacché era stata gravemente lesionata dopo il bombardamento anglo-americano (*fig. 271*).

Per quanto riguarda il piano superiore si veda il paragrafo dedicato al dormitorio, nella parte in cui si discute del dormitorio dei novizi.

Al piano terra, invece, è ancora conservato un portale in pietra di Nanto (*fig. 339*), al centro del lato verso il porticato, già indicato da Prosdocimi come probabile ingresso al refettorio²³⁹, e databile per via stilistica all’inizio del Cinquecento. L’architrave porta incisa un’epigrafe che recita *Hinc prudens apium petas Opheltis*. Una medesima iscrizione si trova in un’altra casa eremitana italiana, quella viterbese della Santissima Trinità²⁴⁰, proprio nella porta di ingresso a tale parte conventuale²⁴¹. Com’era stato suggerito ad Andrea Scriattaroli²⁴² dallo studioso agostiniano padre Agostino Aggeo, l’endecasillabo falecio va tradotto come “è bene che tu (che

²³⁶ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 57, già 55, f. 221r attesta il pagamento. Il pagamento delle finestre (“Conto delle finestre del dormitorio di studio”), privo di data ma da porre in relazione col documento precedente che è datato 11 settembre 1698. In questo caso i dettagli sono maggiori, visto che si enunciano i quantitativi delle finestre realizzate, con le rispettive misure in piedi, e prezzi (ASPd, *Corporazioni Soppresse, Eremitani*, 57, già 55, f. 222r-v).

²³⁷ AGA, *Relazioni*, vol. III, segn. II, 5, Relazione del 25 novembre 1650.

²³⁸ Riguardo all’individuazione dell’ambiente, si rimanda al paragrafo che tratta della Biblioteca.

²³⁹ A. PROSDOCIMI, *Elementi per i restauri* ..., cit., 1964, pp. 25-27 e fig. 5.

²⁴⁰ La chiesa conventuale è meglio nota come santuario della Madonna Liberatrice.

²⁴¹ L. CIMARRA, *Epigrafi enigmatiche tra letteratura e folklore*, “Biblioteca e società”, 10 (1991), 3, pp. 28-35: p. 30.

²⁴² A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1915-20, p. 456.

qui entri nel noviziato) sii prudente, perché possa meritare di essere coronato con l'apio di Ofelte". L'epigrafe potrebbe, però, essere tradotta anche come suggerisce Luigi Cimarra²⁴³ "da qui fatto prudente (cioè nel noviziato divenuto capace di discernere il bene dal male) potrai affrontare le insidie, anche quelle più nascoste, del mondo".

Chiaramente, quindi, anche per il caso patavino, l'iscrizione ben si adatta all'ingresso per il noviziato, piuttosto che per un refettorio²⁴⁴.

La *Relazione*²⁴⁵ dice che "sotto il detto claustretto, vi è il Noviziato, con scala da basso e horto; di sopra, scaldatoio, camera per il Maestro, salone per i novizzi et altre due camere per gl'istessi novizzi". Non è semplice far collimare questa indicazione con le conclusioni cui sono giunto in precedenza. In realtà non è chiaramente comprensibile quale parte del complesso intenda l'estensore della relazione, quando parla di "chiostretto". Sicuramente uno spazio oltre i due chiostri, visto che in precedenza aveva detto "passati li due claustri": forse si riferisce alla corte d'ingresso ad occidente, che presentava sul lato settentrionale un loggiato. Qui, come rivela la pianta del 1803 (*tav. XIX*) esisteva un corpo di fabbrica su due piani, abbattuto negli anni Sessanta del XX secolo, con andamento ovest-est. Una scala permetteva di accedere al secondo livello. E dietro di esso vi erano gli *horti*. Un vasto ambiente al piano superiore può a ben ragione essere individuato come il salone per i novizi.

A questo punto le carte si mischiano, e parrebbe che gli spazi riservati ai novizi si trovassero in due settori separati del convento; da una parte il dormitorio, dall'altra, invece, gli spazi per lo studio e la vita comunitaria.

CHIOSTRO MINORE

In ogni complesso mendicante, come pure in quelli degli altri ordini regolari, il chiostro è il nucleo centrale delle strutture per la vita conventuale, rappresentando il fulcro attorno al quale ruota la vita dei religiosi²⁴⁶. Inizialmente, nel corso del Duecento, le case mendicanti sono prive del tipico chiostro a gallerie, che non è menzionato nelle più antiche costituzioni degli ordini, ma a esso si accenna in quelle agostiniane²⁴⁷. Il portico alle origini è generalmente ligneo, a un solo braccio, addossato alle strutture abitative per collegarle con la chiesa, e questo tipo di struttura per agostiniani e francescani perdura almeno fino alla metà del Trecento²⁴⁸. Generalmente si ritiene che all'interno dell'architettura eremitana il primo chiostro in muratura sia quello del

²⁴³ L. CIMARRA, *Epigrafi enigmatiche ...*, cit., 1991, p. 30.

²⁴⁴ E si veda in proposito le considerazioni sulla collocazione dei refettori il paragrafo corrispondente in questo lavoro.

²⁴⁵ AGA, *Relazioni*, vol. III, segn. II, 5, *Relazione del 25 novembre 1650*.

²⁴⁶ L. BARTALINI SALIMBENI, *Il convento mendicante ...*, cit., in *Gli ordini mendicanti ...*, cit., 1999, pp. 283-292: p. 285.

²⁴⁷ I. ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas Constituciones ...*, cit., 1966, p. 35.

²⁴⁸ voce *Chiostro* di P. F. Pistilli, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, cit. 1993, p. 713-714.

convento di San Nicola a Tolentino, che forse, però, fu preceduto dal chiostro triangolare di Sant'Agostino a Genova²⁴⁹. Il caso tolentinate, tuttavia, è chiaramente da mettere in relazione con il capellone, quindi al fatto che avesse essenzialmente la funzione di accogliere i devoti e i pellegrini²⁵⁰. A Padova si ebbero due chiostri, poiché la casa cittadina era di non modeste dimensioni. Il chiostro minore è quello che si trova subito a settentrione della chiesa, e nella documentazione è indicato anche come “del capitolo”, perché appunto su questo loggiato si affacciava la sala capitolare, o “dei morti” perché qui erano presenti delle sepolture²⁵¹. Anche in altri contesti mendicanti con più di un quadriportico interno, d'altronde, questa denominazione è ricorrente. Tra le carte d'archivio, la menzione più antica per ora emersa che parla di un *claustrum* risale al 16 agosto 1312, quando fra Odone riceve un legato testamentario in questo luogo²⁵². Nel XIV secolo non esisteva un chiostro in muratura, ma era presente un portico con copertura lignea, non siamo a conoscenza se i sostegni fossero anch'essi lignei o in altre materiale. Probabilmente questo non si sviluppava su quattro lati che saranno, poi, completati con l'espansione degli edifici. Un chiostro medievale con un coperto a travature lignee si trova ancora, ad esempio, in ambito eremitano nel complesso di Sant'Agostino a Massa Marittima. Secondo Fiocco²⁵³ il chiostro minore fu riedificato con volte in muratura nel 1493, mentre Portenari²⁵⁴ indica come date di erezione il periodo compreso tra 1527 e 1535. Spesso il porticato è citato nella documentazione in nostro possesso, ad esempio un atto testamentario è datato 23 marzo 1430 “*Padue in monasterio fratrum heremitarum de Padua in inlaustro ipsius monasterii*”²⁵⁵. Il chiostro noto dalla cartografia storica, in ogni caso, oggi non esiste più ed è sostituito dall'attuale “chiostro Albini” (figg. 300-302). Questo fu realizzato nel 1969 ed è costituito da una struttura metallica caratterizzata da grandi travi sostenuti da colonne binate. Nei bombardamenti del 1944 il braccio orientale a capo del chiostro minore è quella che ha sofferto maggiormente, e l'attacco bellico ha comportato la distruzione quasi completa del porticato in muratura (figg. 256-262). In realtà, come possiamo osservare dalla pianta del 1936 (tav. XXII), a

²⁴⁹ M. MARCENARO, *Sant'Agostino*, in *Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, Genova 1984, pp. 17-52.

²⁵⁰ P. F. PISTILLI, *Ipotesi sulle fasi costruttive ...*, cit., in *Arte e spiritualità ...*, cit., 1992, pp. 205-233.

²⁵¹ Per esempio si può vedere ASPd, *Corporazioni Soppresse, Eremitani*, 42, già 38, f. 120 r: “*Et ante portam sive ingressum capelle suprascripte in inlaustro extat sepulcrum terra positum cum lapide cum arma sculpta cum quattuor listis et sculpte sunt littere infrascripte*” che attesta dei sepolcri della famiglia Curtarolo appunto nel chiostro. Il sopralluogo alla chiesa e al chiostro avvenuto in concomitanza con la scrittura del documento da cui è tratto il precedente periodo è avvenuto il 5 dicembre 1527 in occasione della diatriba tra la famiglia Curtarolo e i frati eremitani in riguardo al poter i religiosi spostare nella cappella maggiore il coro (Si veda in proposito la trattazione del tramezzo all'interno di questo stesso lavoro). La *Relazione* del 1650 (AGA, *Relazioni*, vol. III, segn. Ii, 5, *Relazione del 25 novembre 1650*) segnala che qua si trovavano “le sepulture della natione Alemanna, con epitaffii intorno”.

²⁵² ASPd, spogli Monetti: “*in claustro loci fratrum heremitanorum*”.

²⁵³ G. FIOCCO, *I chiostri degli Eremitani*, “*Bollettino del Museo Civico di Padova*”, 53 (1964), 2, p. 12.

²⁵⁴ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 450: “Il primo claustro fu fabbricato parte nell'anno 1527, parte nell'anno 1535”.

²⁵⁵ ASPd, *Notarile*, 478, f. 143.

tale data i loggiati sul lato settentrionale e su quello occidentale erano già stati abbattuti, oppure erano crollati, mentre nella pianta del 1803 il chiostro appare ancora integro nella sua struttura (tav. XVIII). Probabilmente, come suppone Prosdocimi²⁵⁶, il fatto che il portico a occidente e quello a meridione, come visto²⁵⁷, avessero al primo piano una sorta di grande balconata e non delle stanze come sopra gli altri due lati, ha reso la struttura più deperibile.

Il loggiato era sorretto da ventisei colonne in marmo, così come indica la *Relazione* del 1650²⁵⁸ e come ci viene confermato dalla pianta del 1803.

Questo chiostro testimoniato dalla cartografia dei secoli scorsi (tavv. IV e XX) in realtà non era stato eretto nel Medioevo, mentre Portenari afferma che fu costruito in due fasi successive, una parte nel 1527 e un'altra nel 1535, la documentazione conservata attesta altre date. Nel 1519 si terminò “de involtare lo inchiostro de li morti e cumpido de smaltare” sotto il priore Eusebio da Padova, a conclusione dei lavori iniziati “dal'anno 1518” dal priore Pelagio da Padova²⁵⁹. L'erezione del chiostro del capitolo, pare, inizi addirittura il 19 giugno 1508, con i necessari lavori “*pro inchoatione fundamentorum claustrum mortuorum*”²⁶⁰. A questo dato si aggiunge la nota del 20 giugno della spesa di 30,10 lire “per quaranta otto pere de maxegne per i fundamenti dell'inclaustru”²⁶¹, e quella del 13 luglio con la spesa “per cara dui calcina per li fundamenti de lo inchiostro lire 6,12”²⁶². Probabilmente ancora a materiali per il porticato ci si riferisce con la nota sempre del 20 giugno 1508²⁶³ dove si stabilisce la paga di 15 soldi da destinare “a dui fachini, portarono le prie e le colone e lavorò tuto il dì”. Sempre a lavori di erezione del porticato ci si riferisce il 26 agosto 1519²⁶⁴ con il saldo dato a “maestro Zuan Angelo taiapria” per i lavori stimati in lire 390,11 da “maestro Anthonio Bergamasco e maestro Anthonio Grifo”. In dettaglio si specifica che si operava “per far lo inchiostro deli Morti, zoè l'ala verso la gesia”²⁶⁵ e quella verso el refetorio 1519 e inverso la libreria²⁶⁶.

²⁵⁶ A. PROSDOCIMI, *Elementi per i restauri ...*, cit., 1964, p. 37.

²⁵⁷ Vedi il paragrafo dedicato alla Biblioteca.

²⁵⁸ AGA, *Relazioni*, vol. III, segn. II, 5, *Relazione del 25 novembre 1650*.

²⁵⁹ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 55 già 53, codice non numerato, si veda alla data; trascrizione parziale è in A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., 1988, p. 1556, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 17. Per esteso si legge: 1519, fu finido de involtare lo inchiostro de li morti et cumpido de smaltare et fu principiado dicto inchiostro da l'ano 1518, priore esistente maestro Pelagio da Padoa e finito esistente priore maestro Eusebio da Padoa, 1519.

²⁶⁰ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 56 già 54, c. 88 (in realtà si tratta di un codicillo inserito in questo volume, e non sono numerate tutte le carte; A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., 1988, p. 1556, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 21).

²⁶¹ IBIDEM.

²⁶² IBIDEM.

²⁶³ IBIDEM.

²⁶⁴ ASPd, *Corporazioni Soppresse, Eremitani*, 55 già 53, alla data; A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., 1988, p. 1556, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 22.

²⁶⁵ Chiaramente quindi a meridione.

²⁶⁶ L'individuazione di queste due ali del chiostro è più complicata (si veda a proposito di biblioteca e refetorio i paragrafi attinenti), probabilmente in tali anni ci si riferisce al refetorio per l'ala occidentale e alla biblioteca per l'ala settentrionale.

Opere murarie nel chiostro minore sono ancora documentate il 12 gennaio 1527²⁶⁷, quando in seguito all'abbattimento del tramezzo²⁶⁸ e la nuova collocazione dell'organo si segnala che si deve "alzare el muro de lo inchiostro per metere li mantesi de l'organo e tute le altre fabriche". All'interno, poi, fu costruito un nuovo pozzo²⁶⁹, da identificare in quello indicato nella planimetria del convento del 1803, e non più individuabile nelle foto storiche che illustrano lo stato di questa parte del complesso dopo le distruzioni belliche²⁷⁰.

Logicamente un porticato esisteva anche in precedenza alla costruzione della sua versione cinquecentesca, poiché come attestava l'epigrafe ora distrutta della consacrazione della chiesa, il 12 giugno 1435 era consacrato assieme alla chiesa un chiostro, certamente quello di cui si sta trattando²⁷¹. Come chiaramente si è riuscito a verificare nei lavori di restauro e ricostruzione di fine anni Sessanta, e come già ho osservato, sotto le volte cinquecentesche si sono individuate le tracce della precedente copertura lignea. Abbiamo quindi nel caso del complesso claustrale patavino un riscontro di carattere archeologico-architettonico di questo tipo di struttura atta a garantire un passaggio coperto tra l'ingresso laterale della chiesa e i vani al pianterreno dell'ala dei frati come già attestato in altri casi²⁷².

Dopo il disastroso bombardamento del 1944 di questo chiostro rimasero in piedi solamente i primi tre moduli più orientali dei nove originali dell'ala meridionale (*tav. XI e fig. 258*). Questi furono tamponati per ottenere dei vani a uso del parroco della chiesa, e sopra di questi si creò un sorta di terrazzo, mentre gli ambienti del primo piano erano ormai scomparsi. Tutto il resto del chiostro era andato distrutto. Il progetto di Forlati prevedeva la ricostruzione del chiostro del capitolo: questa iniziale intenzione fu poi abbandonata per i pochi fondi di finanziamento a disposizione. L'idea venne però ripresa negli anni Sessanta, quando iniziarono i lavori di ricostruzione e restauro dell'ex convento. Siccome i dati per una riedificazione del porticato erano tutti presenti, come la forma e l'altezza delle colonne (alcune erano poi sopravvissute alle distruzioni), o i mensoloni che reggevano le volte a crociera, come pure l'altezza in cui queste si

²⁶⁷ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 55, già 53, alla data del 15 giugno 1528: "fu fundato el pozo novo ne lo inchiostro de qual, el quale fece fundare el priore reverendissimo Gabriele de Venesia, pagò el cunvento tuto e muntò ducati 60 vel circa"; A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., 1988, p. 1557, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 27.

²⁶⁸ In proposito si veda la trattazione all'interno di questo lavoro sul tramezzo della chiesa.

²⁶⁹ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 55 già 53, alla data; A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., 1988, p. 1556, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 24.

²⁷⁰ Ad esempio la fotografia conservata nel gabinetto fotografico della SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA E TREVISO e ai MUSEI CIVICI DI PADOVA. Il pozzo che oggi si conserva al centro del chiostro Albini, di conseguenza, è una riproposizione della ricostruzione. D'altronde la segnalazione della planimetria del 1803 non segnala la vera da pozzo al centro del chiostro ma spostata verso il loggiato occidentale.

²⁷¹ Come già visto nella trattazione della chiesa l'epigrafe diceva: *Anno Domini MCCCXXV in festo Trinitatis hoc templum Philippi et Iacobi cum claustro consecratum est per dominum Iannem de S. Anna presente D. Angelo Corario cardinali cum aliquibus episcopi, et largitus est quinquaginta dies indulgentiae † et cimiterium de post.*

²⁷² Si veda ad esempio G. ROMALLI, *Eremitani in città ...*, cit., in *Santità e società ...*, cit., 2005, p. 84.

trovavano, visto che nei quattro lati erano rimaste chiare le tracce delle scomparse volte, la ricostruzione sarebbe stata molto semplice. Questa creazione di una sorta di falso storico venne in parte criticata²⁷³, e alla fine non venne eseguita, a mio avviso a torto. Anzi gli unici tre moduli sopravvissuti alle traversie storiche furono inspiegabilmente abbattuti. Oggi noi possiamo vedere il cosiddetto “chostro Albini”, che se per taluni versi riprende i valori modulari della costruzione scomparsa con delle strutture metalliche, in parte falsifica l’originaria idea in un chiostro conventuale, con l’introduzione di due scale metalliche nel lato settentrionale per permettere l’accesso al piano superiore dell’ex convento dove è collocata la pinacoteca dei Musei Civici patavini (*fig. 300*). La struttura costruita snatura anche altri elementi del vecchio ambiente, così come l’esposizione di alcuni reperti del lapidario medievale e moderno del museo rendono illeggibili i resti della struttura ancora in parte conservati. I pezzi esposti, difatti, ricoprono i pochi elementi sopravvissuti, come alcuni dei mensoloni delle volte (*fig. 328*), tuttora immorsati nella muratura. Eccetto il lato meridionale, quello che corrisponde alla parete settentrionale della chiesa, che è a mattoni a vista, gli altri tre lati sono stati intonacati, nascondendo sotto un’uniforme imbiancatura le tracce delle volte rinascimentali. In maniera piuttosto discutibile poi la costruzione della rampa che permette di raggiungere la porta di collegamento tra chiostro e chiesa soffoca la soglia stessa, non lasciando cogliere i bei volumi del portale, che per di più è in parte nascosto dalle travi metalliche e dai pezzi esposti del lapidario alla sua destra (*fig. 323*). La volta superstite è stata inspiegabilmente abbattuta, ed è sparita dalla sua posizione pure la mensola a destra della ghiera esterna del portale che obliterava la decorazione a fiori del soparco del portale (*fig. 278*). Questo nella sua parte verso il chiostro è leggermente strombato, e presenta una decorazione in cotto con modanatura alternata di gole, tori e spigoli vivi. L’estradosso dell’arco è formato da una fila di mattoni disposti in maniera radiale ed esternamente poi vi è un motivo a fiori esapetali collegati tra di loro da un gambo, e alternati da due foglie lanceolate (*figg. 326 e 329*). Il portale presenta nell’arco qualche traccia di decorazione ad affresco. Lo stato conservativo di questa pittura è molto precario. Nel sottarco rimane a sinistra inquadrato in un polilobo la figura di un santo vescovo, forse Sant’Agostino, col volto giovanile imberbe (*fig. 330*). Il resto della decorazione è caduto, o più probabilmente scalpellato via, visti i numerosi segni individuabili nell’arriccio. L’estradosso, invece, ha finte tarsie marmoree. Stilisticamente questa decorazione è da considerare ancora di ambito tardo-giottesco, e una datazione all’ultimo trentennio del XIV secolo direi sia molto plausibile.

²⁷³ Oltre che nei quotidiani e nelle riviste del tempo, la polemica si può osservare pure nei carteggi conservati alla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Venezia, Padova, Treviso e Belluno. Il progetto Albini è conservato in soprintendenza (ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA E TREVISO – da ora ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0165/024).

Unici altri lacerti di pittura murale si trovano nell'ala meridionale del chiostro. Alla destra del portale che immette in chiesa, rimangono due dei modiglioni in pietra che reggevano la copertura lignea medievale, di un terzo rimane solo la parte conglobata nella muratura in mattoni dell'edificio di culto. A fianco del secondo, sul lato sinistro, rimane un resto di decorazione a riquadri colorati, ultima parte, probabilmente, di una spartizione che forse correva per tutto il chiostro. Questo piccolo frammento si trova appunto tra il modiglione e la traccia della volta del chiostro cinquecentesco (fig. 328). Probabilmente questa posizione specifica ha fatto sì che si conservasse fino ai nostri giorni.

Ancora da segnalare, secondo quanto tramanda la cartografia storica, e da quanto ci permettono di osservare i resti, è il fatto che, come già segnalava Prosdocimi²⁷⁴, lungo la chiesa al piano terra non si addossavano direttamente delle stanze, ma il portico proseguiva fino alla corte d'ingresso²⁷⁵ (tav. XVIII). Tutt'oggi si può osservare che la ricostruzione ha in parte conservato questa caratteristica, poiché gli ambienti del piano terra del corpo occidentale non si appoggiano direttamente al muro dell'edificio religioso, così come si può osservare dal chiostro, ma rimane una sorta d'intercapedine vuota.

CHIOSTRO MAGGIORE

Già il 16 novembre 1319 è nominato un *secondo claustro*²⁷⁶: almeno dal Trecento, quindi, il complesso agostiniano padovano è formato da due cortili, forse porticati, indicati come chiostri; la documentazione attesta questo secondo loggiato anche nel XV secolo²⁷⁷. L'attuale struttura (figg. 263-274, 303-306), secondo le indicazioni di Angelo Portenari²⁷⁸, sarebbe stata edificata nel 1520 durante il priorato di Paolo Zabarella, ma durante il medioevo anche questo chiostro aveva copertura lignea come. L'attestazione del frate-storico è confermata riguardo al promotore da una nota manoscritta²⁷⁹, ma la datazione è anticipata di ben ventisette anni, quindi al 1493.

²⁷⁴ A. PROSDOCIMI, *Elementi per i restauri ...*, cit., 1964, p. 20

²⁷⁵ Questa parte della fiancata della chiesa ora non è più direttamente osservabile, perché in parte si addossano degli ambienti rilavorati durante i lavori di adeguamento dell'ex convento a caserma, e in seguito a Musei Civici.

²⁷⁶ ASPd, spogli Monetti: "*in secondo claustro loci fratrum heremitarum de Padua*" il maestro Ruggero Dai Guanti riceve un deposito dal priore.

²⁷⁷ Ad esempio il 26 maggio 1470 è concesso un terreno come livello, è l'atto è sottoscritto "*in secundo in claustro conventus fratrum heremitarum*", ASPd, *Corporazioni Soppresse, Eremitani, Catastico Primo*, f. 99.

²⁷⁸ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova 1623, pp. 450: "Il secondo claustro fu edificato nell'anno 1520 da Paolo Zabarella frate Heremitano di S. Agostino, e Vescovo di Pari, come testimonia lo Scardeone con queste parole. "*Is monasterium heremitarum & aedibus, & porticibus sua munificentia spetiosus exornavit*", (B. SCARDEONE, f. 153).

²⁷⁹ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 55, già 53, alla data (codice non numerato): "1493 fu principiato la fabrica de lo secundo inchiostro qua del convento, priore esistente clarissimo reverendo padre maestro Paulo Zabarella da Padoa, dall'anno 1493, dal mese de settembre". Una trascrizione parziale è in A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., 1988, p. 1556, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 17.

Come già indicato per il chiostro minore, pure in quello maggiore il loggiato era ed è sorretto da ventisei colonne, così come indica la *Relazione* del 1650²⁸⁰ e la pianta del 1803 (*tav. XVIII*), al primo piano sui lati occidentale e settentrionale è presente una loggia, che murata nello stesso secolo della sua realizzazione è stata riaperta durante i restauri incominciati nel 1967 a cura della Soprintendenza ai monumenti²⁸¹.

Anche in questo caso durante i lavori di restauro precedenti al trasferimento nell'ex convento degli Eremitani dei Musei Civici, sono state rintracciate nella muratura del chiostro rinascimentale i segni della precedente soffittatura lignea (*figg. 331 e 337*). Il muro del piano terra di questo chiostro non è stato rivestito da intonaco²⁸², e presenta la muratura in mattoni a vista, e nei lati occidentale, settentrionale e meridionale sono ancora visibili alcune tracce della decorazione murale. Si tratta di fasce a tre colori, bianche, gialle e rosse, simili all'ornamento che si trova all'interno della chiesa, sormontate da un motivo vegetale in giallo che si ripete identico lungo i due lati dove ancora si possono osservare i pallidi resti della pittura, e che probabilmente interessava anche gli altri due lati. La decorazione fitomorfa è composta di clipei con all'interno una sorta di palmetta. I tondi sono distanziati l'uno dall'altro da un fascio di foglie il cui nastro collega i clipei. Questo tipo di decorazione fogliacea, di chiaro rimando classicista, non si può datare prima della seconda metà del XV secolo, ma risale agli anni precedenti la costruzione delle volte in muratura. Difatti il bordo superiore ha andamento rettilineo, e sopra di essa ci sono gli scassi dove erano inseriti i modiglioni per reggere i montanti della travatura lignea della prima copertura dei porticati²⁸³ (*fig. 331*).

Fiocco nel suo articolo apparso nel 1967 nel *Bollettino del Museo Civico di Padova*²⁸⁴ cerca di tracciare una breve storia dei chiostri degli Eremitani. Il maggiore fu costruito, come visto, dal settembre 1493²⁸⁵ e come apprendiamo da un documento del 19 novembre 1493 costruito da “*magister Ioannes Ricardi murarius*²⁸⁶”, i lavori procedono avanti negli anni, e pare poco

²⁸⁰ AGA, *Relazioni*, vol. III, segn. li, 5, *Relazione del 25 novembre 1650*.

²⁸¹ ASBAP Ve, Bl, Pd e Tv, Padova 0165/020.

²⁸² Eccetto il lato orientale che è intonacato ed è stato oggetto di lavori di ricostruzione dopo il bombardamento del 1944 (*fig. 266, 271 e 304-305*).

²⁸³ Le tracce degli scassi per l'inserimento di modiglioni, ora non più esistenti, pur tamponati sono chiaramente visibili nel lato settentrionale, nella seconda e quarta campata da ovest.

²⁸⁴ G. FIOCCO, *I chiostri degli Eremitani*, cit., 1964, pp. 7-18.

²⁸⁵ IVI, p. 12; A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., 1988, p. 1556, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 17; le trascrizioni di Fiocco e Sartori differiscono in alcuni dettagli.

²⁸⁶ ASPd, *Notarile*, 1300, f. 274: “*Venerabilis et religiosi domini fratres et conventus heremitarum [...] et magister Ioannes Ricardi murarius, quondam magistri Bartholomei, habitator in contrata Putei Musaragnorum [...], unanimes et concordēs super laboreriis opere et mercede dicti magistris Ioannis fabricatis et fabricandis ac factis et faciendis [...] convenerunt videlicet dictus magister Ioannes [...] promisit suprascriptis domini laborare de arte murarie in dicto conventu, maxime circa inlastrum iam inceptum et non cessare ab opere quosque completum fuerit et etiam laborare in aliis locis ubi melius videbitur massarius et conventui ad arbitrium ipsorum dominorum fratrum. Item promisit ipse magister Ionnes pro dictis laboreriis opere et mercede fabricatis et fabricandis non posse petere nisi ducatos centum auri ultra alios ducatos centum quos confessus fuit habuisse [...] Ex adverso predicti*

probabile che un quadriportico costruito in muratura venga sostituito completamente dopo soli trenta anni. Probabilmente anche in questo caso, quindi le notizie che riporta Portenari vanno prese con cautela, o comunque interpretate criticamente.

Come già indicato in precedenza, in questo chiostro si trovavano gli appartamenti per i frati, ma anche la “*Cancellaria publica del Monastero*”²⁸⁷.

INFERMERIA

Quest’ambiente, secondo Portenari²⁸⁸ costruito nel 1583 dal priore Giacomo Capponato, era dislocato nella corte occidentale, che stava davanti al chiostro piccolo, nel lato occidentale, ma verso l’interno. Possiamo trovare riscontro a quest’informazione nella planimetria del 1803 (*tav. XVIII*), dove appunto gli ambienti collocati in questa posizione, sono indicati dalla scritta “*Infermeria dei frati*”. Ma la più antica menzione per ora rintracciata di uno spazio all’interno del convento con questa funzione risale al 27 settembre 1323²⁸⁹, e pochi mesi dopo è importante l’attestazione del 31 gennaio 1324²⁹⁰ che indica chiaramente un ambiente già funzionante. Infine, il testamento del 21 marzo 1348²⁹¹ di Limizola sottoscritto “*in infirmaria monasterii et conventus*” indica che questa parte del convento non era nell’area della clausura, visto che si parla di un atto redatto per una donna evidentemente presente durante la compilazione del documento²⁹². Indubbiamente, quindi, il frate-scrittore quando parla dell’edificazione dell’infermeria si riferisce alla ricostruzione di un locale già in precedenza esistente, e non alla creazione di un nuovo ambiente.

Ancora da segnalare è che il 17 ottobre 1430 è registrato da fra Alvise Savonarola, massaro del convento degli Eremitani, il versamento²⁹³ fatto dagli esecutori testamentari di Caterina Caligi di 200 lire per la costruzione dell’infermeria. In realtà dalla documentazione per ora nota non si riesce a capire se questi soldi siano stati realmente utilizzati per la costruzione di un’infermeria;

domini fratres pro satisfactione dictorum laboreriorum operum et mercedum [...] afflictaverunt magistri Ioanni Ricardo [...] unam possessionem dicti monasterii camporum sexaginta [...] positam sub potestariam Montisilicis”; G. FIOCCO, *I chiostri degli Eremitani*, cit., 1964, pp. 12-16; A. SARTORI, *Archivio Sartori ...*, cit., 1988, pp. 1555-1556, *Chiesa degli Eremitani*, doc. 15; le trascrizioni di Fiocco e Sartori differiscono per pochi dettagli, e sono entrambe incomplete.

²⁸⁷ AGA, *Relazioni*, vol. III, segn. li, 5, *Relazione del 25 novembre 1650*.

²⁸⁸ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, cit., 1623, p. 451.

²⁸⁹ Richiesta di sepoltura del notaio Guglielmo quondam Biagio da Zenson, ASPd, *Corona*, 95, n. 7174 (1241), f. 4, spogli Monetti.

²⁹⁰ ASPd, *Corona*, 93, perg. 70/83, ff. 66v-67r, spogli Monetti: il fabbro Zambonetto del fu Gabriele lascia all’infermeria degli Eremitani un moggio di grano (“*unum modium formenti*”) all’anno.

²⁹¹ ASPd, spogli Monetti.

²⁹² Un simile riscontro si ritrova pure all’interno del convento del Santo. Si veda in tale proposito L. BOURDUA, “*Master*” *plans of devotion or daily pragmatism? The dedication and use of chapels and conventual spaces by the friars and the laity at the Santo 1263-1310*, in *Varia et inmensa mutatio 1310. Percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della Basilica di Sant’Antonio in Padova*, atti del convegno, Padova, basilica del Santo, 20 maggio 2010, a cura di L. Baggio e L. Bertazzo, Padova 2012, pp. 187-206; già edito in “*Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte*”, 51 (2011), 2-3, pp. 491-510.

²⁹³ Il pagamento è già avvenuto il 6 agosto 1430, F. BENUCCI, *Alcune memorie epigrafiche ...*, cit..

probabilmente comunque questi ambienti furono oggetto di più lavori nei secoli. Per lo meno gli ambienti così come si trovavano nella loro ultima dislocazione e veste nei giorni nostri non possono più essere osservati. Furono abbattuti nel 1963 assieme a tutti gli altri corpi di fabbrica della prima corte dell'ex complesso claustrale.

Anche la *Relazione* del 1650²⁹⁴ parla della zona conventuale adibita a infermeria, collocandola esattamente dove è indicata nella planimetria ottocentesca: informazione aggiuntiva è che l'infermeria si trovava nella stessa ala della foresteria. Questo fatto, apparentemente contraddittorio per la collocazione contigua dei locali destinati agli ospiti e ai frati malati, è giustificato dal fatto che questa parte del convento era la più esterna, e comunicava direttamente con la strada pubblica: certamente l'area più idonea dove posizionare la Foresteria.

Le nostre conoscenze per ora non possono, però, sorvolare sul fatto che potessero esistere due infermerie, una per i frati e una per i laici.

PARLATORIO

L'attestazione più antica che menziona quest'ambiente all'interno del complesso degli Eremitani, risale al 21 marzo 1285²⁹⁵ ed è il testamento di “*Amada quondam domini Paganelli iudicis*”, redatto appunto in questo luogo²⁹⁶. Un altro testamento rintracciato dagli spogli di Monetti²⁹⁷, risale al 5 ottobre 1320 quando “*in monasterio fratrum heremitanorum, in parlatorio dictorum fratrum*” è firmato l'atto con le indicazioni per la sepoltura del calzolaio Rizzardo. Entrambi i documenti non ci danno alcuna indicazione sulla localizzazione del vano all'interno del convento, ma da questi possiamo apprendere che esso era utilizzato, oltre che per gli usi dei frati, per la redazione dei testamenti, anche di donne, come attesta il precoce esempio di Amada. Questa funzione è riscontrata anche nello stesso locale all'interno di case degli altri ordini, come ad esempio a Padova per i francescani²⁹⁸.

Tuttora è in parte da chiarire anche quale fosse l'utilizzo di questo tipo di ambiente all'interno dei complessi mendicanti, che generalmente è attestato nel Duecento e nella prima metà del Trecento. Con questo termine io intendo il *locutorio*, quella sala dove si poteva interrompere il silenzio che vigeva all'interno della casa religiosa, e dove i religiosi, ma anche i novizi potevano

²⁹⁴ AGA, *Relazioni*, vol. III, segn. Ii, 5, *Relazione del 25 novembre 1650*: “in detto sito v'è una foresteria con camere 9 di sotto, e di sopra altre tante, parte per infermeria e parte per i conversi e i servitori di cucina”.

²⁹⁵ ASPd, *Diplomatico*, part. 3154; A. RIGON, *I laici nella chiesa padovana del Duecento. Conversi, oblati, penitenti*, in *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età medievale*, I, Padova 1979, p. 60; R. MONETTI, *Eremiti di Sant'Agostino nel Trecento veneto. Studia, vita religiosa e società nei conventi di Treviso e Padova*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Verona, tutori M. C. Rossi, G. M. Varanini, XXXIII ciclo (2008-2010), p. 138.

²⁹⁶ La donna lascia 20 soldi a due donne, due pinzochere: una certa Gisla e “*Berta piçochara que moratur ante ecclesiam fratrum heremitarum*”.

²⁹⁷ ASPd, spogli Monetti.

²⁹⁸ Molti di questi testamenti sono trascritti ne *Il “Liber Contractuum” dei frati minori di Padova e di Vicenza (1263-1302)*, a cura di E. Bonato, Roma 2002 (“*Fonti per la storia della terraferma veneta*”, 18).

fare delle brevi chiacchierate. Se devo fare una considerazione tipologica, posso ritenere questo spazio destinato alla conversazione, probabilmente in alcuni casi anche fra clero e laici, senz'altro tra frati e conversi della stessa casa religiosa, a fianco della sala capitolare, e quindi a nord di questa nel braccio orientale del convento. Tale era solitamente la localizzazione di questo vano nei monasteri cistercensi²⁹⁹, e forse, ad esempio, la collocazione anche nel convento del Santo a Padova³⁰⁰. Anche per la casa veronese degli agostiniani è attestata l'esistenza di un parlatorio già dalla fine del XIII secolo³⁰¹, ugualmente collocato in quella parte del complesso. In questo caso, anzi, possiamo apprendere che è uno dei primi vani costruiti. Per il caso veronese³⁰², dall'analisi della muratura che si può effettuare investigando sotto gli intonaci nel primo chiostro, chiaramente possiamo constatare l'antiorità di questa zona conventuale alla chiesa attuale, visto che gli ambienti conventuali presentano ancora la tipologia muraria romanica del veronese, mentre la chiesa è solo in mattoni. Anche nel caso bolognese è attestato questo tipo d'ambiente³⁰³, e sempre nel chiostro del capitolo, in questo caso vicino alla cucina.

²⁹⁹ Si veda ad esempio per il monastero di Chiaravalle della Colomba G. VALENZANO, G. GUERRINI, A. GIGLI, *Chiaravalle della Colomba*, Piacenza 1994.

³⁰⁰ Questa è l'opinione di A. SIMBENI, *Il Lignum vitae sancti Francisci in due dipinti di primo Trecento a Padova e Verona*, "Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte", 46 (2006), 1-2, pp. 185-213; IDEM, *Le pitture del "parlatorio" nel convento di Sant'Antonio e l'intervento di Giotto*, in *Varia et immensa mutatio 1310. Percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della Basilica di Sant'Antonio in Padova*, atti del convegno, Padova, basilica del Santo, 20 maggio 2010, a cura di L. Baggio e L. Bertazzo, Padova 2012, pp. 129-149; prima pubblicato in "Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte", 51 (2011), 2-3, pp. 431-451, non condivisa da L. BOURDUA, "Master" plans ..., cit., in *Varia et immensa ...*, cit., 2012, pp. 187-206; già edito in "Il Santo ...", cit., pp. 491-510) che, invece, colloca questo spazio vicino all'ingresso dalla piazza per il convento, quindi nel braccio opposto del chiostro della magnolia. La studiosa avvalorò la sua ipotesi citando parecchi documenti che indicano appunto il parlatorio localizzato dove da lei proposto, e che chiaramente non si riferiscono, quindi, all'attuale "andito". L'analisi del convento del Santo è ancora ben lungi dall'aver un suo sufficiente studio scientifico organico. Nel caso francescano padovano, poi, il fatto che il convento fosse pure sede del Terzo Ordine complica ulteriormente la decifrazione del materiale documentario conservato. Bisogna difatti tenere a mente che molti ambienti sono quindi per lo meno duplicati (due refettori, due sale capitolari e quindi due parlatori) dato che uno era riservato ai frati minori e un altro ai terziari, e in quest'ultimo potevano accedere le donne. Probabilmente, poi, come nell'attestato caso bolognese anche qua a Padova poteva esistere un refettorio a uso dei forestieri e dei pellegrini (nella zona generalmente indicata come foresteria).

³⁰¹ Per il convento di Santa Eufemia a Verona nel 1289 sono agibili i locali al piano terra del braccio orientale del cortile, atti alla vita comunitaria (capitolo, parlatorio e sagrestia) e pure il refettorio, lavori iniziati almeno fin dal 1267, N. ZANOLLI GEMI, *Sant'Eufemia ...*, cit., 1991, p. 20 e relative note. La prima attestazione conservata che cita il parlatorio è 4 febbraio 1288, ARCHIVIO DI STATO DI VERONA, *Sant'Eufemia*, II, perg. 115: "in parlatorio [...] Sancte Heuphomie").

³⁰² Si vedano le medesime caratteristiche nel convento di Sant'Anastasia, E. NAPIONE, *Storia architettonica della basilica e del convento: dalla fondazione al Quattrocento*, in *La basilica di Santa Anastasia a Verona. Storia e restauro*, Verona 2011, p. 18, anche per il complesso domenicano l'ala orientale del convento fu la prima a essere eretta e conserva la tipica tipologia muraria romanica del veronese, fatta da corsi variamente alternati di pietra tenera e di mattoni, mentre le chiese, frutto di ricostruzioni più tarde, hanno i muri interamente in materiale lapideo.

³⁰³ G. BENEVOLO, *Gli Agostiniani a Bologna nel Trecento*, in *I corali di San Giacomo Maggiore. Miniatori e committenti a Bologna nel Trecento*, a cura di G. Benevolo e M. Medica, catalogo della mostra, Bologna, Museo Civico medievale, 14 dicembre 2002-31 marzo 2003, Ferrara 2003, p. 18: nel convento di San Giacomo Maggiore il parlatorio era collocato al piano terreno nel chiostro del capitolo vicino alla cucina ("Hodie facto Bononie in parlatorio iuxta et prope coquinam" così recita il testamento redatto il 6 aprile 1396 – ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Ufficio dei memoriali, Provvisori*, serie pergamenacea, n. 36, reg. 1, 1369-I sem).

Come sempre non possiamo fare un'analisi diretta del manufatto, visto che questa parte dell'edificio è di ricostruzione post-bellica, ma l'individuazione a nord della sala capitolare e a sud della scala per il dormitorio è molto probabile, là dove nella pianta del 1806 (*tav. XVIII*) sono due piccole stanze, forse frutto di una successiva separazione in più locali di un'iniziale vano più grande. L'individuazione del parlatorio in tale zona del convento è la più verosimile, poiché la prima attestazione di quest'ambiente risale al 1285, anno in cui il braccio orientale del convento era ormai in piedi almeno da un decennio, come attesta lo statuto comunale del 1275 per l'erezione del dormitorio, che come già detto si trovava proprio in quest'ala orientale del convento. Un altro tipo di "parlatorio" sicuramente poteva essere posto vicino all'ingresso del convento, ed era il luogo in cui chi bussava alla porta del complesso claustrale poteva avere un colloquio iniziale con i religiosi. Questo secondo tipo di ambiente è attestato certamente nelle case domenicane, ad esempio nel convento bolognese di San Domenico³⁰⁴, ed è molto probabile esistesse in ogni casa mendicante. Nel caso degli Eremitani di Padova una stanza adatta a questo tipo di funzione può benissimo essere individuata nella planimetria del 1803 affiancato all'ingresso e adiacente all'Infermeria dei frati.

INGRESSO

Quest'area era quella deputata al portinaio, che spesso era un fratello converso. Era il *limes* tra lo spazio dei laici e quello destinato ai religiosi, e alla loro clausura.

Dei lavori all'ingresso del convento, con le spese sostenute, sono indicati in un documento datato 7 settembre 1716³⁰⁵ "per fare la porta nuova accolti nel incaustro [sic!] del monasterio". Il testo specifica i materiali che si dovranno utilizzare, ma non precisa quali lavori ci si apprestava a realizzare, anche grazie al contributo del "signor Baldissaro alle porte Contarine" per l'acquisto dei materiali lignei³⁰⁶.

Logicamente l'ingresso si trovava rivolto verso la strada comune, l'attuale piazza Eremitani. Tutti i restanti lati del cenobio erano circondati dagli *horti* ed erano rinchiusi da mura. A ovest il limite era costituito dal muro romano dell'antico anfiteatro, l'*Arena*, dove si trova tuttora la cappella Scrovegni, e fino alla distruzione, il palazzo Foscari, che era già stato degli Scrovegni.

L'ingresso era fiancheggiato da due corpi di fabbrica: se alla sinistra abbiamo visto che si trovavano la foresteria e l'infermeria, alla destra, invece, avevamo l'oratorio di San Nicola da

³⁰⁴ Ad esempio in forma discorsiva questo luogo è descritto in P. LIPPINI, *La vita quotidiana ...*, cit., 1990, pp. 48-49.

³⁰⁵ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 57, già 55, f. 297r-v.

³⁰⁶ ASPd, *Corporazioni soppresse, Eremitani*, 57, già 55, f. 301r.

Tolentino, sede della Confraternita omonima, qua costruito nel nono decennio del XVI secolo nel sito in cui in precedenza si trovavano i forni del monastero³⁰⁷.

Il varco d'accesso al convento era sormontato da un vano, così si può ben osservare sia dalla planimetria del primo piano del 1803 (*tav. XVIII*), sia dal catasto napoleonico del 1811. Nessun'altra considerazione si può trarre. Questa zona è andata completamente abbattuta nel 1963, era già stata notevolmente modificata però in precedenza, quando negli edifici ex-conventuali si era insediata la "Caserma Gattamelata" (*figg. 242 e 244*).

OSSERVAZIONI

Appare manifesto che nonostante lo sforzo di mettere insieme il dato materiale, la comparazione con altri complessi, i documenti d'archivio, le relazioni di restauro e la cartografia storica, ancora molti dettagli sul convento degli Eremitani sfuggono. Rispetto alla situazione iniziale certamente si è raggiunta una maggiore chiarezza: l'individuazione di alcuni ambienti è ormai sicura, ma la funzione di altri spazi ancora è ignota. Qualche chiarezza si è potuta avere pure sugli originari edifici medievali e su quelli ricostruiti in età moderna. Purtroppo mancano del tutto dati di scavo che, forse, potrebbero fornire qualche altro chiarimento sulle fasi costruttive.

Al momento, probabilmente, dobbiamo arrenderci all'evidenza. Non sempre è possibile recuperare informazioni su un passato remoto o meno. La vita quotidiana all'interno del convento era regolata dalla norma data dalle Costituzioni dell'Ordine, ma anche, forse da usanze locali. Il convento assolve funzioni abitative ma anche in un certo senso pubbliche. Il cambio delle generazioni di religiosi, degli usi, delle abitudini trasformano gli spazi che, anche per una comunità consacrata a Dio, sono soggetti a evoluzione. Come in una casa di civili si hanno continue modifiche, ricostruzioni di ambienti, spostamenti di funzioni, apertura di nuove finestre, spostamenti d'ingressi, pareti, riedificazioni di solai e coperture: queste trasformazioni sono avvenute nel convento, in un arco di cinque secoli e mezzo di vita. Le alterazioni dopo la soppressione, le ricostruzioni dopo il bombardamento e le distruzioni degli anni Sessanta hanno causato l'irreversibile perdita di alcune informazioni.

³⁰⁷ ASPd, *Corona*, 169, n. 8295, ff. 30r-32v. Per l'oratorio di San Nicola si veda il cap. V che tratta del tramezzo della chiesa alla n. 66.

APPENDICE

DELLA CHIESA, E MONASTERO DELLI PADRI HEREMITANI

(ANGELO PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova 1623, cap. XXVI, pp. 447-452)

I Padri Heremitani di Sant'Agostino sono tanto antichi in Padova, che non si sa il tempo della venuta loro. Abbiamo, che insino nel 1253 quivi erano, imperocche molti di loro insieme con altri religiosi furono posti in horribili prigioni da Ezzelino da Romano, e fatti morire¹. Anziche della chiesa loro antica intitolata San Giacomo Filippo si ritrova essere fatta mentione nel 1237², il che presupone, che anco per avanti essi fossero in Padova. La chiesa dunque loro piu antica, sicome anco la meno antica, dedicata alli Santi Apostoli Giacomo e Filippo: ma essendo angusta, e non capace del popolo, che in gran frequenza veniva ad udire le messe, li divini officij, e le prediche, determinarono edificarne una maggiore con aiuto delli fedeli. Essendogli dunque state donate l'anno 1253 certe case con alquanto terreno da Maria gia moglie di Zaccaria dall'Arena³, le gettarono a terra, e nell'anno 1264 edificarono quella cappella dove adesso è il choro, come si legge in un marmo posto nel muro settentrionale di esso choro, le parole del quale sono anco riferite dallo Scardeone⁴.

CAPELLA HAEC FUNDATA ANNO MCCLXIII

PRIMO DIE MAIL.

Ma non potendo li frati per la povertà loro proseguire l'opera, supplicarono la città, che volesse edificare il corpo della chiesa. Nell'anno dunque 1276 la Republica Padovana mandò sopra il luogo Roberto delli Roberti con Guglielmo Cortarolo, Alberto Plombiolo, & altri Anciani, secondo la relatione delli quali si decretò, che fosse edificata una nuova chiesa lunga cento ottanta piedi, larga & alta cinquanta, coperta di legno, e di tegole⁵. Hebbe essecutione questo decreto quanto alli muri, ma non quanto alla coperta, sicche bisognò, che li frati la coprissero, come poterono, cioè, di paglia a guisa di casa da villa, nel qual modo stette infin' all'anno 1306. In questo tempo (sicome habbiamo scritto nel capito settimo del libro terzo) venne a Padova un certo frate Giovanni dell'ordine Heremitano di Sant'Agostino grandissimo Architetto, il quale per molti paesi haveva peregrinato; & haveva portato dall'India il modello della coperta d'un grandissimo palazzo, il quale essendo stato veduto dalli Padovani, e sommamente piaciotogli, determinarono nell'istesso modo coprire il palazzo della ragione, la qual opera fu fatta con

¹ Muschet. c. 9, Rolandin. Lib. 7 cap. 9

² Ger. Li 4, f. 46

³ Ex ant. script. mon. eiusdem

⁴ lib. 2 cl. 5 f. 94

⁵ Tom. I stat. Com. Pad. Lib. 4 fol 224.225

maraviglia universale da esso frate Giovanni, il quale altro premio non volse, che la coperta di legno della sala di mezo di esso palazzo insieme con le tegole per coprire la chiesa delli suoi Padri Heremitani, la quale di paglia era coperta⁶. Fu dunque la predetta chiesa in questo modo coperta, e poi nelli seguenti tempi fu adornata d'altari, e di choro, il quale secondo il costume antico era un verone, che traversava la chiesa. La ricuperatione poi di Padova fatta dalli Signori Venetiani nell'anno 1509 nel giorno di Santa Marina, cioè, alli 17 di Luglio (per la qual vittoria fu istituita ogni anno nel medesimo giorno la processione alla predetta chiesa⁷) diede materia col tempo di maggiormente abbellirla, & adornarla. Nell'anno 1527 fu levato via il verone del choro, il quale fu trasportata nella cappella maggiore. Fu anco l'anno istesso cominciato l'altare maggiore con la prospettiva, & ornamenti di pietra, la qual opera non fu perfettionata se non l'anno 1536. Nell'istesso anno fu fatta da Lodovico Fiumicello Trivisano pittore celeberrimo la pittura in tela dell'istesso altare, nel quale è la imagine della Beata Vergine sedente in alto trono col suo santissimo figliuolo in braccio, le imagini delli santi Giacomo, Filippo, Agostino, Marina, & il ritratto al naturale del Doge di Venetia Andrea Gritti, opera mirabilissima, e non mai abbastanza lodata. Ne i lati della prospettiva dell'istesso altare furono dipinte l'anno 1550 da Stefano Padovano pittore nelli suoi tempi famoso le bellissime figure delli santi Pietro e Paolo, e delli profeti Mose e Giosue. Finalmente dall'anno 1580 all'anno 1590 per industria delli Reverendi Padri Simone Brazzolato, e Michielangelo Ruscone Padovani Dottori Teologi dell'Ordine Heremitano, e d'altre persone pie questa chiesa è stata ristorata, abbellita, dipinta, adornata d'alcuni nuovi altari, indorati gl'intagli dell'altare maggiore, circondatolo di balaustri di marmo di varij colori, arricchitolo di bellissimo tabernacolo, Angeli ri rilievo, & altri ornamenti; delle quali opere si vedono le seguenti due memorie, la prima delle quali è nell'ingresso della sacristia sotto la statua del reverendo padre maestro Simone, la seconda è intagliata nella cornice delli balaustri dell'altare maggiore dalla parte di dentro.

In perennem memoriam reverendi patris Sacrae Theologiae magistris Simosis Brazzolati patavini

*Qui pulchro ornatu sacras reparaverat aedes,
possidet ex meritis regna beata Simones.
Et modo, quæ studio fuerat scutatus, & arte,
omnia in æterno nunc legit ipse Deo*

Vixit annos LIX, menses VIII, dies III. Obijt vero IX calendarum augusti MDLXXXX

Religione et cura reverendi patris magistris Michelis Angeli Patavini.

Fu consecrata questa chiesa nell'anno 1435, sicome manifesta la seguente iscrizione scolpita in

⁶ Ong. part. 3 an. 1218

⁷ Mocen. lib. I Pet. Iustin. li 15

marmo nella parte Settentrionale all'ingresso del choro.

ANNO DOMINI MCCCCXXXV IN FESTO TRINITATIS HOC
TEMPLUM PHILIPPI ET IACOBI CUM CLAUSTRO CONSE-
CRATUM EST PER DOMINUM IOANNEM DE SANCTA ANNA
PRAESENTE DOMINO ANGELO CORARIO CARDINALI CUM ALI-
QUIBUS EPISCOPIS, ET LARGITUS EST QUINQUAGINTA
DIES INDULGENTIAE † ET CIMITERIUM DE POST.

Non aveva questa chiesa cimitero, perche appresso di essa era un borghetto di case con una picciola e stretta strada chiamata la via dell'Arena, la quale si piegava poi con un bivio verso Porciglia, e verso San Bartolomeo. Però l'anno 1301 a di 6 di Gennaio li frati coperarono (sic) da Portafiore figlio di Tomaso Giudice dall'Arena le case di detto borghetto con le sue corti, & orticelli, li quali infin' alli muri delle case, che sono a dirimpetto della chiesa, si allungavano, dandogli per pagamento mille ducati, otto campi a Conselve, & una casa grande a Sant'Andrea. Spianarono dunque le dette case, e diedero al sopradetto Portafiore per patto espresso nell'istromento della vendita tutta la materia di esse, e fecero il cimitero, che si vede. Questo poi intorno gli anni 1580 fu notabilmente diminuito verso la parte Occidentale per fare prospettiva libera al portone dell'Arena, per la qual causa fu anco gettata a terra la chiesa di San Nicola, la quale era contigua ad esso portone. Ricevette nondimeno allora il cimitero qualche ornamento, perche fu tirato a retta linea con una paca (sic) di pietra, e parte di esso fu lasciato, come hora si vede.

Le cose piu principali di questa chiesa sono le seguenti. La cappella degli Ovetarij fabricata per vigore del testamento di Antonio Ovetario fatto l'anno 1443, nella quale sono le laudatissime figure di Andrea Mantegna Padovano pittore rarissimo, & in particolare quel meraviglioso scurzo di San Christoforo decapitato, che in pochissimo spazio appare di grandezza di gigante⁸. Nella istessa cappella è un bellissimo sepolcro di marmo con varij intagli, nel quale fu sepolito Paolo Zabarella dell'Ordine Heremitano Vescovo di Pari. La cappella di Sant'Agostino appresso la porta Meridionale fu edificata da Tebaldo Cortellieri l'anno 1370, nella quale Giusto pittore Padovano dipinse li vitij, l'arti liberali, e gli huomini chiari per virtù, e parimenti quelli che per vitij, & heresie sono stati infami⁹; le quali pitture sono perite per la fabrica del capitolo fatto sopra essa cappella l'anno 1610 dalla compagnia delli battuti della cintura, la quale fu ertta dal Padre

⁸ Scard. lib. 3 cl. 15 fol. 370

⁹ ibidem fol. 371

Marco Peverari Heremitano nell'anno 1606. È stata dedicata questa cappella a Santa Maria di Loreto, la cui statua, & altare è stata fatta per opera del Padre Marcello Barisone Padovano Heremitano: e fu l'istessa sacra immagine incoronata con grande solennità l'anno 1610 il primo giorno d'Agosto, la memoria della quale incoronazione si celebra ogni anno la prima domenica dell'istesso mese. L'altare bellissimo di San Nicola da Tolentino è stato fatto dalla confraternità, o scola dell'istesso santo insieme con la sepoltura di essa scola fuori della chiesa dietro esso altare l'anno 1495. Nell'istesso tempo fu fatto il picciolo pulpito, o nicchio nell'angolo delli muri della chiesa verso il cimitero, nel quale si metteva la statua di San Nicola la prima domenica del mese, enel giorno della sua festa. È anco nell'istessa chiesa la compagnia dell'Angelo Rafaele istituita, e fondata l'anno 1527 dal Reverendo Padre Maestro Ambrosio Quistelio Padovano huomo pijssimo, e dottissimo, del quale a basso faremo mentione¹⁰. Nello istesso tempo sono due insigni Mausolei, uno di Giacomo Forlì Medico celeberrimo, e Lettore di tal professione nello Studio di Padova¹¹. L'altro di Marco Benavidio cognominato Mantoa Iureconsulto famosissimo, che ha letto sessanta anni ragion Civile nell'istesso Studio. Quello del Forlì è di marmo rosso posto in luogo eminente, e vi è la sua statua in cathedra sedente, sotto della quale è questo epitafio scolpito in marmo.

*Forlivius iacet hic Iacobus; quo clarior alter
Non fuit in Latio, & Grecia doctor illo.
Alter Aristoteles: Italis, Hypocras fuit alter.
Olim qui terras fama, nunc sydera lustrat.*

Qui obiit domini 1413, die 12 Februarij

Si ha per traditione, che questo sepolcro fu fatto fare da Paolo Veneto dell'Ordine Heremitano di Sant'Agostino grandissimo amico del predetto Forlì. Il Mausoleo del Mantoa è di pietra viva delli nostri paesi. Fu fatto da Bartolomeo Ammanato Fiorentino statutario illustre, & ha cotal forma. Appresso il muro settentrionale della chiesa sopra una base alta sei piedi e mezo, e lunga dodeci giace una tomba tra due statue dinotanti la fatica, e la scienza. Sopra l'altezza della tomba sono tre nicchi a guisa di finestroni tramezati da quattro colonne, le quali sostentano una cornice. Nel nicchio di mezo è una statua di stucco, in vece della quale dovev essere posta di bronzo quella di esso Marco. Nelli nicchi da i lati sono due statue, una dell'honore, l'altra della fama. Sopra il nichio di mezo è il seguente epitafio, al quale soprasta la statua dell'immortalità: e sopra gli altri

¹⁰ Ex lib. antiq. eiusd. societ.

¹¹ Ricc. de gymn. Pat. Lib. I c. 10

due nicchi sono due statue con certi brevi in mano.

MARCUS MANTUA BENAVIDES PATAVINUS IURISCONSULTUS IOANNIS PETRI MEDICI FILIUS, SACRI LATERANENSIS PALATII, AULAEQUE IMPERIALIS COMES ET EQUES. IURIS PONTIFICII SUPRAORDINARIUS EX PRAESSENTIBUS FUTURA PROSPICENS PRAETER COETERA MAUSOLEUM HOC SIBI VIVENS FIERI CURAVIT MENSE MAIO MDLXVI.

Nella base è intagliato questo altro epitafio.

VIXIT ANNOS LXXXII, MENSES IV, DIES VIII. SEXAGINTA PUBLICE DOCUIT. PROXIME MUNERE A SENATU SUPRAORDINARIUM MUNERE DONATUS OCTO INTERMISIT. OBIIT NON. APRILIS MDLXXXII.

La sacristia della predetta chiesa è un bellissimo e capacissimo vaso, la quale fu fabbricata per ordine di Antonio Casale nell'anno 1416, & è stata abbellita ne gli anni 1599, 1605, 1610 di banchi & armari di noce. Ha molti paramenti, & argenterie fatte per il piu dalli particolari Padri Padovani. Conserva la istessa sacristia molte reliquie, & in particolare un braccio di S. Giorgio, il tabernacolo del quale fu fatto fare da Fiora da Bari nobilissima matrona; la testa di S. Fiorenza vergine, e la testa d'una delle undeci mila vergini, le quali teste sono rinchiuse in due bellissimi imagini di legno dorato, & ha anco una reliquia insigne del glorioso S. Nicola da Tolentino riposta in un ricco, & articolato tabernacolo. Vedesi nel muro Meridionale della medesima sacristia la statua catedrata di Paolo Veneziano in una taula di marmo rosso, che già posta in terra nel mezo della sacristia copriva le sue ceneri, intorno alla quale sono scolpite queste parole.

Hic iacet Sacrae Theologiae Doctor eximius, et philosophorum monarca magister Paulus de Venetiis ordinis heremitarum Sancti Augustini, qui obit Anno Domini MCCCCXXVIII quintadecima mensis iunii, cuius anima requiescat in pace.

Fu Paolo Veneziano uomo celebratissimo, principe delli Logici, Filosofi, e Teologi, il quale, mentre era Provinciale, fu chiamato a leggere in Padova le humane, e le divine lettere; ma prevenuto dalla morte non potè illustrare questo Studio con la sua grande dottrina. Ha scritto

molti libri nelle istesse scienze, che hanno fatto il suo nome celeberrimo per tutto il mondo¹².

Il monastero de gli Heremitani è stato edificato a poco a poco dalli frati. Il dormitorio delli studenti fu anticamente fabricato: ma però la città di Padova lo finì nell'anno 1275, e rimborsò alli frati, quanto in tal fabrica havevano speso¹³. Fu poi ristorato, ampliato, adornato, e ridotto a bellissima forma dal Reverendissimo Padre Maestro Christoforo Padovano Generale della Religione Agostiniana nell'anno 1566, come è dimostrato da un epitafio in marmo posto nel muro Orientale del medesimo dormitorio con queste parole.

MAGISTER CHRISTOPHORUS PATAVINIS FRATRUM AUGUSTINIANORUM GENERALIS DORMITORIUM TEMPORIS INIURIA QUASSATUM IN AMPLIOREM SPLENDIDOREMQUE FORMAM SUA IMPENSA RESTITUIT
ANNO SALUTIS MDLXVI.

Il primo claustro fu fabricato parte nell'anno 1527, parte nell'anno 1535, & il capitolo fu in elegante forma ridotto nell'anno 1568. Il secondo claustro fu edificato nell'anno 1520 da Paolo Zabarella frate Heremitano di Sant'agostino, e Vescovo di Pari, come testimonia lo Scardeone¹⁴ con queste parole. *Is monasterium Heremitarum & aedibus, & porticibus sua munificentia spetiosus exornavit.*

Il novitiato è stato fatto dalla nobile Signora Catarina Caligi, come si legge in due tavole di marmo collocate nel muro Meridionale di esso Novitiato.

Ad usum salubrem perpetuum fratrum novitiorum, qui hoc in Ordine et conventu Heremitano erunt, fabricatum est dormitorium istud opera et benignitate virorum prudentum Ionnis Sulimani, Francisci Capitalis, et Ioannis De Iudica commissariorum, et pias ad causas dispensantium bona honestæ quondam dominæ Catharinæ a Caligis filiæ quondam et hæredis Ubertini a Caligis de Padua anno Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi MCCCCXXVII. Magnificis et generosis dominis Bartholomæo Nani potestate, et Bartholomæo Mauroceno capitaneo Paduæ.

Il refettorio picciolo fu fabricato insieme con la libreria vecchia, che gli era congiunta, dal reverendo Padre Maestro Bellino Padovano Teologo preclaro¹⁵, il quale fiorì intorno gli anni 1480. La infermaria, e forestaria fu fatta dal monastero nell'anno 1583 per opera & industria del reverendo Padre Maestro Giacomo Capponato Padovano huomo nelle predicationi, e nelli

¹² Pamph. chron. Fol. 74 Panuin. chr. an. 1421. Iacob. Philip. an. 1406 fol. 227

¹³ Tom. I stat. Com. Pad. li.4 fol. 223

¹⁴ a fol. 153

¹⁵ Ex insignibus sub fornice refectorij.

governi della Religione di gran valore: della qual fabrica sono queste memorie in marmo nelli muri Orientale e Settentrionale di essa.

TIBI SANCTISSIME CHRISTE PRO NOBIS HOSPITI ET INFIRMO HOC
IAMDIU DESIDERATUM OPUS NON MINUS PIUM QUAM NECESSA-
RIUM PRIOR AC PATRES HEREMITANI COENOBII TANDEM ERE-
XERE ANNO DOMINI MDLXXXIII.

COMMUNI HOSPITIUM ET INFIRMORUM USUI, PATRUM ITEM MINO-
RIS GRADUS HUISCE DOMUS ALUMNORUM COMMODO ÆDES SO-
LO EXTRUCTÆ MDLXXXIII.

Il vaso della libreria nuova fu fatto dal sopradetto Reverendo Padre Maestro Bellino: la qual libreria è copiosa di libri antichi scritti, e stampati in carta pecora. Questa nell'anno 1590 fu adornata di un soffittato nobile dal Reverendo Padre Maestro Michielangelo Rusconi Padovano, il quale per dottrina, & integrità di vita è stato molto cospicuo. La medesima in questo anno 1623 è stata ornata di finestre nobili, di banchi, e di armari di noce leggiadramente lavorati, e con tale architettura fabricati, che puo gareggiare di bellezza con qualunque altra libreria de' claustrali, che in Italia sia.

Questa opera insigne è stata fatta per industria, e spesa del reverendo Padre Maestro Giovanantonio Festi Venetiano Priore di questo monastero, dopo il qual governo è stato sublimato al Provincialtato, & il quale oltre il buon talento della predicatione datogli da Dio vale molto nella economia, e nelli governi della Religione: sicome rendono testimonianza li molti beneficij fatti da lui al monastero di Santa Eufemia di Verona di accrescimento di entarate, di argenterie, e paramenti sacri, e di parte di un nobilissimo claustro con grande artificio fabricato.

S'insegnano in questo monastero le lettere Teologiche, & Aristoteliche alli Religiosi dell'Ordine, li quali da diversi paesi dell'Europa vengono in buon numero in questa città per imparare le scienze. Ha questo monastero un picciolo convento suo membro, il quale nell'anno 1578 fu edificato da Giovanni Lazara Cavalliere gentilhuomo Padovano con titolo di Priorato di San Giovanni decollato nella villa del Palù, la quale fu fatta Contea di casa Lazara dal Serenissimo Prencipe di Venetia nell'anno 1613. Sono stati celebrati in questo monastero cinque capitoli generali della Religione Agostiniana¹⁶. Il primo nell'anno 1281 nella festa della assontione della Beata Vergine, nel quale fu Presidente il grandissimo Teologo, e dottore fondamentale Egidio

¹⁶ Pamph. fol. 32, 40. 58. 111. 128

Colonna Romano, allhora Baccelliere Parigino. Il secondo nel 1315 a di 4 di Maggio, nel quale fu confermato Generale Alessandro da San Elpidio dottore in Teologia eminentissimo. Il terzo nel 1358 a di 4 di Settembre, nel quale furono vetidue (sic) dispute pubbliche, e fu eletto Generale Matteo da Ascoli Teologo dottissimo. Questo capitolo fu honorato da Francesco da Carrara il vecchio penultimo Signor di Padova, il quale fu presente alle dispute, prediche, conviti, e fece molti doni¹⁷. Il quarto fu celebrato nell'anno 1533 il primo di Giugno, nel quale fu confermato Generale Gabriele Volta Venetiano prelado di singolarissima virtù. Il quinto fu fatto nel 1568 a di 5 di Giugno, nel quale fu confermato Generale il Reverendissimo Padre Maestro Christoforo Padovano, ornamento, decoro immortale di questo monastero.

Quanto habbiamo detto della predetta chiesa. E monastero, di che nel margine non appare citatione, è stato da noi cavato da scritture autentiche dell'archivio di detto monastero.

¹⁷ Ex antiq. scripturis.

RELAZIONE DEL 1650 (ARCHIVIO GENERALIZIO AGOSTINIANO – A.G.A., III, li, 5)

Il Monasterio delli RR. PP. Eremitani di S. Agostino, situato nella Città di Padova, vicino alle Mura, verso il Portello, in mezzo di due strade pubbliche. Fu fondato et eretto non s'ha cognitione da chi, come appare nell'Istorie di Padova di Angelo Portinaro, Agostiniano, (e ciò per perdita delle scritture e revolutioni di Padova) nel libro 9, cap. 24, c. 447. La chiesa è sotto il titolo di S. Filippo e Giacomo; fu ristaurata l'anno 1253, e di nuovo, della forma che si trova, 1306, lunga 180 piedi, larga et alta 50, con suoi ornamenti, come si puol vedere dalla sudetta Historia. A canto di quella è la sua sagrestia con bellissimo altare di rimpetto, con pittura di San Giovanni Battista di Guidoreno, con suoi banchi de nogara in torno, e dietro detta Sagrestia vi è il suo horticello. Il Monastero è situato con due claustri grandi, con circuito di 26 colonne di marmo, nel primo chiostro de quali vi sono le sepulture della natione Alemana, con epitaffii intorno, et il Capitolo, dove si fanno le funtioni dello Studio. Nel 2°, vi sono undeci apartamenti per Maestri e Graduati, con diverse camere et horticelli, et qualsivoglia appartamento ha la sua porta distinta, che viene nel chiostro. V'è anco la Cancelleria publica del Monastero et dui refettori, uno grande per l'estate, l'altro piccolo per l'inverno. Tra l'uno e l'altro claustro, vi è la scala publica del dormitorio, dove habitano li PP. Studenti et altri; nel qual dormitorio vi sono camere n° 30 habitabili, servendo l'altre piutosto per ornamento di detto dormitorio che per potersene servire. Passati li due claustri vi è la cucina grande, dove si scaldano li Padri, et, doppo d'essa, un'altro cucinotto per gl'utensilii di detta cucina, con una corte scoperta e pozzo appresso il quale vi è il legnaro, stalla per bisogno de forastieri. In detto sito v'è una foresteria con camere 9 di sotto, e di sopra altre tante, parte per infermaria e parte per i Conversi e servitori di cucina. Sotto il detto claustretto, vi è il Novitiato, con scala da basso e horto; di sopra, scaldatoio, camera per il Maestro, salone per i novizzi et altre due camere per gl'istessi novizzi. Vi sono alla porta che viene nel 2° claustro due granari, sotto de quali vi è una cantina per uso del Monasterio". L'anno 1629, 8 settembre, fu fatta l'ultima prescrizione del q. P. M° Innocentio Fiorini, Padovano, Priore di quel tempo, con l'assenso di tutto il Ven. Capitolo, e fu prefisso il numero de Religiosi e serventi a quaranta duue. È convento di Studio della Religione e Generale; onde, oltre i figlioli proprii del Convento, alimenta quindecim o venti Studenti di diverse nationi, i quali sono posti dal Reverendissimo Generale di detto Ordine, a suo beneplacito; e, più o meno, mantiene tre Moderatori, cioè, Regente, Respondente e Maestro di Studio.

Religiosi attualmente esistenti assignati nel detto Monasterio, sono:

Il P. M° Gio. Matteo Giberti, Venetiano, Priore.

Il P. M° Serafino Fani da Venetia (figliolo).
Il P. M° Sebastiano Violati da Padova (figliolo).
Il P. M° Gio. Maria Gondi, dal Monte S. Savino, Regente dello Studio.
Il P. Bacc. Giacomo Quaglia, Padovano (figliolo).
Il P. Bacc. Danielle Todeschini da Venetia (figliolo).
Il P. Bacc. Andrea dalla Pieve, Predicatore.
Il P. Bacc. Simone Arrigoni da Padova (figliolo).
Il P. Bacc. Marcello Campolongo da Padova (figliolo).
Il P. Bacc. Bonaventura Salamoni da Padova (figliolo).
Il P. Bacc. Alfonso da Vienna, studente.
Il P. Lettor Stefano Dupre da Perugia, Respondente dello Studio.
Il P. Lettor Christoforo Morelli da Padova (figliolo).
Il P. Cursor Agostino Panicarelli da Mondolfo, M° de Studenti.
Il P. Giuseppe Marchetti da Padova, Sacerdote (figliolo).
Il P. Ambrosio Gozzi da Padova, Sacerdote (figliolo).
Il P. Camillo Pace da Venetia, Sacerdote (figliolo).
Il P. Angelo Boschetti da Padova, Sacerdote (figliolo).
Il P. Cursor Girolamo da Bagnana, Studente.
Il P. Cursor Gio. Domenico Barbetta da Bologna, Studente.
Il P. Cursor Tomaso da Talamello, Studente.
Il P. Cursor Bernardo da Montefilatrano, Studente.
Il P. Cursor Francesco Lora da Vicenza, Studente.
Il P. fra Agostino da Leonessa, Studente.

Studenti Professi

Fra Giovanni Negni dalla Concordia.
Fra Gregorio Merelli, Venetiano.
Fra Nicola Stoppa da Venetia.
Fra Filippo Peani da Venetia.
Fra Bernardino Capponi da Venetia.
Fra Giacomo Ciogni da Lucignano.
Fra Vincenzo Sebastiani da Padova.
Fra Giovanni Evangelista Francesconi da Padova.
Fra Giacomo Fiamengo da Spilimbergo.
Fra Marco Cologna da Vicenza.

Fra Nicola Marcello da Venetia.

Fra Pietro Mieni, Padovano (professo).

Novizzi

Fra Bartolomeo Grotto da Padova.

Fra Alvise Cusinato da Padova.

Fra Gasparo Cecato da Padova.

Fra Innocentio Franzoni da Vicenza.

Conversi

Fra Nicola Costa da Val di Piadena, professo.

Fra Agostino Bigolino da Val di Piadena, professo.

Fra Giacomo d'Alessandria della Paglia, professo.

Fra Giuseppe Paisone da Venetia, Novizzo.

Fra Simpliciano da Bologna, professo.

En fol. 89v-90, figuran com "figlioli del Convento", no registrados despùes entre los residentes:

P. fra Agostino Gaio da Padova, Lettore.

P. fra Egidio Gaio da Padova, sacerdote.

Fra Gio. Battista Vettorelli da Padova, professo.

Fra Ottavio Manini da Padova, professo.

Fra Tadeo Bellafinini, Padovano, professo.

Fra Alberto Bianchini da Padova, professo.

Fra Nicola Fiorini da Padova, professo.

Fra Ottavio Maria Bianchini da Padova, professo.

Fra Paolo Noldini da Padova, professo.

Fra Pietro Miero, Padovano, chierico, professo.

Possiede detto Convento diversi Poderi, parte con casa sopra e parte senza, quali tutti, tra campi arativi, piantadi e vittegadi, praticci e boschivi, situati in diversi luoghi, sono campi settecento e tre, in circa (703). Quali affittano parte in denari e parte in formento, vino, legumi et Regaglie, che ragguagliandosi la rendita di sei anni precedenti, rendono annualmente... in tutto scudi romani due milla trecento e cinquanta pauli, sei grossi, uno din. [...]

25 novembre 1650

DESCRIZIONE DELLA CHIESA DE' PADRI EREMITANI (“Diario o sia giornale per l’anno 1762 che contiene le funzioni, che si fanno in Padova; notizie intorno alla fondazione delle chiese, e monasteri; e tutto quello che si dichiara nell’indice al fine. Con alcune notizie su la persona, e fatti d’Antenore fondatore di Padova”, 1762, pp. 98-111)

Giacché nel decorso Anno si è trattato della Chiesa di Sant’Agostino, non sarà fuor di proposito, se presentemente si prenda a dire alcuna cosa di quella de’ Religiosi istituiti nel medesimo Santo, li quali sono li Padri Eremitani, la cui Chiesa per antichità di tempo può andar del pari colla testé mentovata. Lande per procedere con l’ordine consueto si potranno mettere sotto degli occhi de’ reggitori in tre brevi Capitoli l’Origine della Chiesa, gli Altari, che presentemente in essa si trovano, e quelle cose, che sono meritevoli di speciale memoria.

Dell’Origine della Chiesa Capitolo 1

Il Padre Angelo Portenari, che fu di questa Religione, e Convento, nel suo Libro intitolato delle *Felicità di Padova* scrisse nel *Libro 9 Capitolo 26* essere così anticamente venuti in questa Città li P.P. Eremitani di Sant’Agostino, che non si sà il tempo preciso della loro venuta; non tralasciò però di osservare, come ritrovandosi appresso alcuni scrittori fatta menzione di questa Chiesa nell’anno 1237. Si può presupporre, che prima di quel tempo si siano portati ad abitare in questo luogo. Quello, che deve tenersi per cosa certa, si è, che da Padovani fu assegnata ad essi una piccola, e angusta Chiesa dedicata alli due Santi Appostoli Filippo, e Giacomo, la quale capace non essendo di contenere dentro di se tutto quel popolo, che con gran frequenza concorrevà ad udire le Messe, le Prediche, e gli Ufficj Divini, diede motivo a Padri di pensare, e determinare ancora mediante l’ajuto dell’altrui pietà, e devozione di fabbricarne una maggiore. In fatti avendo ottenute in dono nell’anno 1253 alcune Case con alquanto adiacente terreno da una Nobile Signora per nome Maria, la quale era stata Moglie di Zaccaria dall’Arena, queste furono gettate a terra, e con li materiali ricavati da esse si diede principio alla nuova Chiesa, ergendo nel 1264 la Cappella maggiore. Ma poiché per la loro povertà non avevano que’ buoni Religiosi il modo di proseguire la fabbrica incominciata porsero supplica alla Città, acciò volesse ella assumere in se il carico di edificare il Corpo della Chiesa; ne furono del tutto inutili le loro suppliche, poiché i Padovani sempre mai dediti alla pietà udita la relazione fatta loro da Roberto de’ Roberti Podesta di Padova, degli Anziani che con lui erano stati sopra luogo, decretarono nel 1276, che fosse fabbricata a loro spese la nuova Chiesa lunga piedi 180, larga, e alta piedi 50, e che si coprisse di legno, e tegole. A questo decreto diedero tantosso esecuzione colla erezione delle mura, ma non passarono più oltre, lasciandola senza tetto; sicche convennero i Padri coprirla come poterono con rozze tavole, e paglia a guisa di casa da villa, e questo coperto ritenne fino all’anno 1306, in cui

essendo giunto in Padova un'illustre Architetto dell'Ordine Eremitano nominato Giovanni, ed avendo egli intrapreso di ricoprire il pubblico Palazzo della ragione con un arco formato a volta di terzo acuto secondo certo disegno, che fece vedere a Padovani, dicendo ad essi di averlo portato dall'Indie, ed era appunto come noi vediamo presentemente, per mercede di si grand'opera ottenne la copertura di legno della Sala di mezzo di esso Palazzo, che allora era diviso in tre parti, e questo coperto con le sue tegole fu sopraposto alla Chiesa de' P.P. Eremitani, quello essendo, che ancora a tempi nostri si vede.

Questo tetto non è così facile a descriversi per la varia struttura con cui è stato fabbricato; pure per dirne alcuna cosa, conviene avvertire come per lungo della Chiesa si estende nel mezzo un certo arco fatto con tre curvature di tavole, che vengono a formare due coste acute, e questo fiancheggiato viene da 16 piccoli archi per traverso tutti l'uno dall'altro divisi con le sue travi, le quali con doppio ordine tengono connesso tutto il soffitto. In questa guisa sostenuto da molti modiglioni internati nelle parti il descritto tetto ricopre la Chiesa, non però tutta, poiché arrivando laddove si accosta a ricoprire la parte ch'è sopra l'Altare maggiore, si abbassa alquanto, e cangia manifattura, formando sette curvature divise da sei spigoli, o vogliamo dire coste acute, e così compiendo quanto rimaneva a coprirsi. Chiunque fissa in esso lo sguardo, riconosce in lui chiaramente la sua antichità, e lo vede tutto variamente dipinto, benché alquanto in moltissimi luoghi deteriorato dal tempo, non però tanto, che non faccia ancor ai tempi nostri la sua decorosa comparsa, scorgendosi in esso varie pitture di Santi dell'Ordine Eremitano, ed altre ancora oltre infiniti lavori di maestrevole penello.

Così fu terminata la Chiesa, la quale poi fu adornata di Altari, e di Coro collocato conforme all'antico costume di que' tempi in mezzo di essa; nel quale sito fu officiato dai Padri fino all'anno 1527, in cui essi vennero in determinazione di levarlo via di là ad oggetto di rendere più spaziosa la Chiesa, e trasportarlo nella Cappella maggiore, dove gli furono fatti varj inginocchiatoj, sedili e schienali di noce egregiamente lavorata, e sopra di essi furono tutte le muraglie, e la volta adornate di vaghe pitture antiche di celebre Pittore Padovano detto Guerriero.

Degli Altari Capitolo II

In mezzo a 4 assai alti archi, che tengono sotto di se a piana terra 4 antichi sepolcri di viva pietra, sta per la parte di fuori rivolta verso Occidente la maggior porta con cornici di marmo, e struttura assai ragguardevole, e antica, per cui con due scalini si discende al pavimento della Chiesa tutto lastricato di quadri di pietra cotta. Trovasi a mano destra di chi entra l'Altare di San Nicola da Tolentino fabbricato dalla Scuola l'anno 1495 per attestato del Padre Portenari, ed è struttura antica, ma vaga tutto adorno di varj lavori, ed intagli a basso rilievo con oro, e colori; ha tre nicchie in mezzo a quattro pilastri, nelle due laterali stanno le Statue de' Santi Filippo, e Giacomo

Apostoli, in quella di mezzo la Statua miracolosa di San Nicola, la quale sta ricoperta con drappo di seta sotto tersi vetri uniti assieme con dorata cornice, e questa Statua stava anticamente nella nicchia, che si vede nell'angolo esteriore della Chiesa verso il Cimiterio, in cui recentemente è stata fatta dipingere da Padri sul muro una divota Immagine del medesimo Santo con sopra queste precise parole *Signi Sacri Imago Divi Nicolai Tolentinatis hinc olim ad Majorem suum cultum in Templo positi*, dalle quali parole chiaramente raccogliessi aver preso errore il Portinari con dire che nella prima Domenica del Mese, e nel giorno della sua Festa soleva colà riporsi. Per quattro scalini si ascende ad un balaustro di Costosa con rimessi di marmo, e dentro di esso sopra due altri scalini sta la mensa pure della stessa pietra, e rimessi. Da lui poco lontano vedesi un'Altare di Costosa con due Colonne, e rimessi venati, il quale è stato eretto per testamento di Antonio Salvioni l'anno 1620 rappresenta nella Pala Maria Vergine in atto di flagellare con la Cintura Lucifero, che rapir vorrebbe un'anima a Lei presentata dall'Angelo Custode, e sotto di Essa stanno San Francesco di Paola, e San Tomaso di Villanova, che dispensa Limosine a poveri, opera insigne dell'illustre pennello di Pietro Damini detto Castelfranco. Qui passata la porta, per cui si ascende all'Oratorio della Confraternità della Cintura istituita dal Padre Marco Peverari nell'anno 1606, e altresì la Porta laterale della Chiesa situata verso mezzo giorno, che fù fatta fare da una Signora per nome Agnese detta Alba nel 1442, come risulta dall'iscrizione posta sopra essa porta alla parte di fuori, si arriva alla nobile Cappella di Maria Vergine, in cui si entra coll'aprirsi la parte di mezzo formata in alcuni cancelli di ferro vagamente fatti, e in varie parti dorati; questa nelle parti laterali è adornata da quattro eleganti inginocchiatoj con li sedili, e spalliere dello stesso legno, e sopra di esse vaghe pitture in tela, vedendosi di poi tutta dipinta la volta. Fu eretta a Sant'Agostino da Tebaldo Cortellieri nel 1370, e in essa Giusto Pittore Padovano riferito dallo Scardeone *Lib. 3 Clas. 5* dipinse i vizj, le virtù, le arti liberali, e gli uomini tanto chiari per virtù, quanto infami per vizj, ed eresie, ma queste pitture nel 1610 per la fabbrica del poco fa mentovato Oratorio posto sopra di essa Cappella tutte perirono. Ora è dedicata a Santa Maria di Loreto, la cui statua fatta fare dal Padre Marcello Batisoni Nobile Padovano fu solennemente coronata l'anno 1610, stando oggidì collocata in un Altare moderno di bianco marmo di Carrara, con due Colonne intiere, due mezze, Mensa, e ornamenti dello stesso marmo, e due statue di Sant'Agostino, e di Santa Monica sopra i suoi piedistalli.

Di là uscendo si trova una Cappella chiusa da tavole, dove ripongono quanto loro occorre, e presso a questa sta un'Altare di Costosa con due nere colonne, e rimessi fabbricato nel 1606, ed è di ragione de' Signori Pellegrini detti volgarmente Moro da Bieffe. La Pala è de Santi Gioacchino, e Anna. Di poi si entra in un'altra Cappella della famiglia Bagarotta, e vi è un'Altare di Costosa con due colonne di marmo rosso, e rimessi. La Pala è di Maria Vergine col Bambino,

e li Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Segue un'Altare di legno dipinto a marmo con due mezze Colonne: la Mensa è di pietra cotta con parapetto dipinto, e la Pala è di Santa Monica. Questo Altare è del Nobile Signore Paolo Brozolo, di cui è ancora la seguente Cappella, dove sopra mensa di Costosa con rimessi di marmo si vede una Statua pur di Costosa rappresentante Maria Vergine della neve, e questa sta in mezzo alle Statue di Liberio Sommo Pontefice, e Santa Maria Maddalena la Penitente. Appresso di questa si vede un piccolo Altare con la Mensa di viva pietra adornata di balaustri ne' lati, e due mezze colonne cannellate di ragione de Nobili Uomini Erizzo: la Pala è della Santissima Trinità, e dell'Apostolo Andrea opera di celebre Pittore, di cui non si sa il nome. Finalmente a lui contigua è un'altra Cappella chiusa da balaustri con Altare di legno, e due Colonne cannellate, la Mensa è di Costosa a rimessi, e la Pala è di Sant'Orsola con le sue Compagne Martiri, ed è della Fraglia de' Fornari.

Qui si allarga alquanto la Chiesa da questa sola parte, e vi è una picciola porta, per cui si esce, di là dalla quale sta rinchiusa da balaustri di Costosa a rimessi la Cappella fabbricata per testamento di Antonio Ovetari l'anno 1443, la quale è tutta dipinta la volta, e le mura vedendosi alla destra di chi entra, come suol dirsi, lo scurzo famoso di San Cristoforo decapitato, che meravigliosamente lo fa vedere in piccolo spazio di gigantesca statura, e con le altre figure e lavoro dell'insigne Pittore Andrea Mantegna Padovano lodato perciò dallo Scardeone nel detto Libro, e luogo citato. Sopra di esso Cristoforo sta dipinta pur dal Mantegna la Storia di San Giacomo Apostolo. Alla parte opposta le Pitture sono di un altro Pittore della sua Scuola anch'egli Padovano nominato Nicolo Pizzolo. Nel fondo la Mensa dell'Altare è di marmo fino con rimessi, e sopra di essa con vaghi intagli, e cornici stanno formate a mezzo rilievo in pietra cotta, e dipinte a bronzo le intere Immagini di Maria sedente col Bambino nel mezzo, e di tre Santi in piedi per parte con sopra in ovato il Padre eterno, e alcuni Angioletti. A detta Cappella della Nobile Famiglia Leoni va congiunta un'altra de' Nobili Signori Dotti dagli Uccelli tutta adorna di pitture per la loro antichità assai smarrite, e deteriorate, e qui vi è una Mensa isolata di fino marmo, e rimessi con Maria Vergine che tiene Gesù morto sulle ginocchia tra due Angeli tutte figure di Costosa.

Fuori di questa Cappella per una piccola porta s'entra in quella del Coro, avanti di cui sta l'Altare maggiore, che quasi tutta la chiude con un muro, che forma prospettiva con ornamenti di pietra, alla qual opera si diede principio l'anno 1527, e fu perfezionata nel 1536, nel quale anno fu dipinta la grande Pala, in cui si vede Maria Santissima sedente sopra altro [sic] trono col suo Bambino in braccio, e in piedi li Santi Filippo, e Giacomo Apostoli, Sant'Agostino, e Santa Marina in abito di Monaco, che tiene un Bambino in fasce, e appresso di Lei si vede il ritratto al naturale del Serenissimo Andrea Gritti Doge di Venezia, opera celebratissima di Lodovico Fiumicello Pittore di Trevigi. tutta la prospettiva poi con le Immagini de Santi Pietro, e Paolo

Apostoli e de' Profeti Mosè, e Giosuè, e altri ornamenti fu dipinta nel 1550 da Stefano Padovano Pittore illustre di que' tempi. Finalmente dall'anno 1580 fino al 1590 per industria de Padri Simone Brazzolato, e Michele Rusconi ambedue Maestri dell'Ordine Eremitano sono stati dorati gl'intagli dell'Altare, circondandolo con balaustri di marmo, e arricchendolo di vago Tabernacolo di bianco marmo, ed elegante manifattura, e rimessi.

Di là da questo Altare trovasi un'altra porta del Coro, e vicina ad essa una Cappella chiusa di tavole per servizio del Campanile, che a Lei sovrasta. Indi passata la Porta dell'Atrio, ch'è avanti la Sagrestia vedesi un'Altare di pietra dipinta con due Colonne intere, e due mezze nei lati: nella Pala si vedono San Giuseppe con Gesù in braccio, Sant'Antonio di Padova, e San Guglielmo di Aquitania, opera del Signor Giovanni Mingardi Padovano fatta nel 1760. Non lungi da questo sta un'Altare di bianco marmo con due mezze Colonne nel mezzo, e due intere da i lati di rosso di Francia, siccome ancora sono i rimessi, lavoro del Signor Antonio Bonazza Padovano col denaro di un Religioso benefattore. Questo non ancora totalmente compiuto tiene sotto un padiglione di marmo giallo nel mezzo con cordoni, fiocchi, frangie dorate una cornice ovata di marmo bianco attorno ad una divota Effigie di Maria Vergine del buon Consiglio dipinta da Pittore Romano, la quale per maggior venerazione sta ricoperta; e questo Altare nel 1760 addì 21 Settembre fu consagrato da Monsignor Antonio Becich Vescovo di Lesina. Qui devolsi passare il Pulpito, l'Organo fatto da Eugenio Gasparini Tedesco nel 1674 con nove registri, e 'l Mausoleo del Mantova, appresso di cui fu eretto dal Nobile Signor Antonio Pochini nel 1672, un'Altare di pietra dipinta con due Colonne intere cannellate, Mensa bianca; e nella Pala stanno Maria Vergine col Bambino, San Giovanni di San Facondo, la Beata Chiara da Montefalco, e tra due Angeli San Francesco di Sales. Indi si trova il Banco, che serve ad uso de Confratelli della Cintura con suo sedile, e schienale elegante fatto l'anno 1746, sopra del quale sta un bellissimo quadro, in cui si vedono Sant'Agostino alla destra di Maria Vergine dalla quale riceve la Cintura, e Santa Monica alla sinistra. Segue di poi l'Altare della Pietà di pietra dipinta con mezze Colonne cannellate, e Mensa bianca, la Statua della Pietà di Stucco, che sta ricoperta, e munita di vetri con cornice dorata: esso era de' Nobili Signori Descalzi Famiglia ora estinta, da quali essendo stato anticamente eretto, e dal grande tempo consumato fu da medesimi rinnovato nel 1673. Finalmente per accompagnamento a quello di San Nicola sta di qua dalla Porta principale un'Altare consimile con gli stessi scalini, ma senza balaustro, con le tre nicchie tra li quattro pilastri, vedendosi nelle due laterali le Statue de Santi Apostoli Giovanni, e Pietro, e in quella di mezzo la Statua di Maria Vergine col Bambino, e dipinte sul muro le Sante Cristina, e Catterina, stando nella cima le Statue di San Paolo, Sant'Agostino, e San Girolamo. Fu anticamente

fabbricato da Nobili Signori Polcastri, avendovi eretta una Cappellania nel 1431, indi riparato nel 1673, per ultimo rifatta la Mensa con marmo bianco nel 1745.

Delle cose meritevoli di speciale memoria Capitolo III

Nell'anno 1435 in giorno di Domenica, in cui si celebrava la Festa della Santissima Trinità, fu consagrada questa Chiesa da Monsignor Giovanni di Sant'Anna, siccome raccogliessi dalla memoria scolpita in pietra, la quale si vede nel muro appresso la porta del Coro, che riguarda la Sagrestia, e a questa funzione intervennero con la loro presenza alcuni Vescovi, ed il Cardinale Angelo Corraro Nobile Veneziano, che poi fu sublimato al Trono Pontificio col nome di Gregorio XII. Oltre di ciò non sono da passarsi sotto silenzio le cose seguenti. La prima si è che a questa Chiesa assieme con gli Eccellentissimi Rettori, li Nobili Signori Deputati della Città, e gli Assessori ancora si porta ogn'anno processionalmente il Clero della Cattedrale a cantarvi Messa solenne nel giorno di Santa Marina 17 Luglio per la ricupera di Padova fatta nel 1509 dalla Serenissima Repubblica di Venezia col mezzo del Provveditore Andrea Gritti, che nel giorno stesso la tolse a Mossimiliano I Imperatore, da cui era stata posseduta 40 giorni, e per ciò fu nella Pala dell'Altar maggiore dipinto esso Gritti fatto poi Doge appresso la Santa, come si disse. La seconda si è che Enrico III di Valois passando dal Regno di Polonia a quello di Francia nell'anno 1574 fu dall'Eccellentissimo Senato ricevuto in questa Città con tutti gl'onori degni di un tanto Re facendo le pubbliche veci S.E. Vittor Bragadino Capitanio della Città; che fu da Enrico fatto Cavaliere. Prese alloggio nel Palazzo dell'Arena, ed entrò ad orare in questa Chiesa; della qual cosa assieme con questa della sopradetta ricupera leggevasi una volta nel muro Settentrionale le memorie riferite dal Padre Salomoni nel Libro *Delle Iscrizioni della Città di Padova*, e unita con esse vi era ancora quella della gloriosa vittoria riportata dalla Serenissima Repubblica contro Selimo gran Signore de Turchi nel giorno di Santa Giustina 7 Ottobre 1571 colla totale sconfitta del di lui esercito all'isola Curzolari, ma tutte queste memorie per essere dipinte sul muro tutte perirono.

Si vede in questa Chiesa l'illustre Mausoleo fabbricato da Bartolomeo Ammanato Statuario insigne di Firenze a Marco Mantova Benavidio che fu Publico Professore di Legge Civile nella Università di Padova per anni 60, vedendosi appresso il muro Settentrionale sopra una base alta sei piedi, e mezzo lunga dodici una Tomba tra due Statue denotanti la fatica, e la Scienza, indi più in su tre nicchie tramezzate da quattro colonne, che sostentano una cornice; in quella di mezzo vi è una Statua di stucco, dove doveva collocarsi quella di bronzo di esso Marco, e nelle due laterali stanno le Statue dell'Onore, e della Fama, e in cima tra due altre Statue si vede quella dell'Immortalità. Visse questo Giureconsulto anni 92, e morì nell'Aprile del 1582. qui due altri Sepolcri una volta si ritrovavano, uno nel muro tra gli Altari della Pietà, e di San Francesco di

Sales eretto a Giacomo da Forlì Lettore di Medicina nello Studio di Padova, ed era tutto di marmo rosso con la Statua sedente in Cattedra, l'altro nella Cappella di San Cristoforo, dove nel mezzo di essa si alzava notabilmente da terra con varj intagli, tenendo dentro di se le ceneri di Monsignor Paolo Zabarella Eremitano Arcivescovo Argolicense, Vescovo Pariense, e Suffraganeo de Vescovi di Padova, ma questo è stato abbassato nel 1731, col sopraporsi una nuova lapida rossa con nuovo Epitafio [sic], quello è stato disfatto nel 1746 e riposta la sola Statua col suo Epitafio nel muro vicino alla piccola porta non lungi dal Sepolcro del Zabarella. Nella Sagrestia finalmente si vede una Pala di San Giovanni Battista dipinta dal celebre Guido Reno, e in faccia di essa un Quadro rappresentante la Purità opera di uno, ch'è stato allievo del medesimo Guido Reno.

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

PIETRO BAROZZI, *Visitationes (1481-1506)*, Biblioteca Capitolare di Padova, III, parte II, riproduzione fotostatica.

GIORGIO BRUNACCI, *Codice diplomatico padovano*, Biblioteca del Seminario di Padova, ms. 581, Padova, 1745.

GIO BATTA FRIZIER, *Origine della nobilissima & antica città di Padoa*, Biblioteca Civica di Padova, ms. B.P. 1232, 1615.

ANTONIO MONTEROSSO, *Effemeridi di Padova*, Biblioteca della Curia Vescovile di Padova, ms. B. 342, CXVIII.

GUGLIELMO ONGARELLO, *Cronica*, Biblioteca Civica di Padova, ms. B.P. 396.

Fonti a stampa

1552

PIETRO GERARDO, *Vita et gesti d'Ezzelino terzo da Romano: da l'origine al fine di sua famiglia sotto la cui tirannide mancarono di morte violenta piu di 12 mila padovani*, Comin da Trino di Monferrato, Venezia, 1552; edizione consultata: PIETRO GERARDO, *Vita et gesti d'Ezzelino terzo da Romano: da l'origine al fine di sua famiglia sotto la cui tirannide mancarono di morte violenta piu di 12 mila padovani*, introduzione di Dante Bovo, Matteo, Preganziol (Tv), 1976, ("Biblioteca veneta rara").

1559

BERNARDINO SCARDEONE, *Historiae de urbis Patavini antiquitate, et claris civibus patavinis libri tres*, Lugduni Batavorum: sumtibus Petri Van der Aa, Padova, 1559; ristampa anastatica, Bologna, Arnaldo Forni, 1979, ("Historiæ urbium et regionum Italiae rariores", n.s., 62).

1623

ANGELO PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Pietro Paolo Tozzi, Padova, 1623; ristampa anastatica, Bologna, Arnaldo Forni, Bologna, 1973, ("Historiæ urbium et regionum Italiae rariores", vol. 90; n.s. vol. 6).

1627

CESARE CLEMENTINI, *Raccolto istorico della fondatione di Rimino, e dell'origine, e vite de' Malatesti. Con vari, e notabili fatti in essa citta e fuori di tempo in tempo successi. Distinto in quindici libri*, Rimini, per Gio. Simbeni, 1627.

1644

THOMAS DE HERRERA, *Alphabetum Augustinianum, in quo praeclara eremitici ordinis germina, virorumque, & faeminarum domicilia recensentur tomus 1 et 2*, 2 tomi, Madrid, Matrity Typis, 1644; ristampa anastatica, edicìon preaparada por Fernando Rojo Martinez, introducciòn bio-bibliografica Balbino Rano Gundin, Roma, Pubblicazioni Agostiniane, 1990.

1649

Formula da osservarsi da' religiosi nel dare relatione dello stato de' monasterii e case regolari in conformità della costituzione della Santità di Nostro Signore Papa Innocenzo X, Roma, presso la stamperia camerale, 22 dicembre 1649.

Bibliografia

1701

JACOPO SALOMONI, *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae et prophanae a magistro Jacobo Salomonio ... collectae*, Patavium, Jo. Baptistæ Cæsari typogr., 1701.

1761

OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI, *Il forestiere istruito delle cose più rare di architettura, e di alcune pitture della città di Vicenza. Dialogo di Ottavio Bertotti Scamozzi dedicato al nobil signore Mario Capra*, Vicenza, nella stamperia di Giovambattista Vendramini Mosca, 1761, ed. anastatica, Bologna, Arnaldo Forni editore, 1982.

1762

Descrizione della chiesa de' P.P. Eremitani, "Diario o sia giornale per l'anno 1762 che contiene le funzioni, che si fanno in Padova; notizie intorno alla fondazione delle chiese, e monasteri; e tutto quello che si dichiara nell'indice al fine. Con alcune notizie su la persona, e fatti d'Antenore fondatore di Padova", 1762, pp. 96-111.

1765

GIOVAMBATTISTA ROSSETTI, *Descrizione delle pitture, sculture, ed architetture di Padova. Con alcune osservazioni intorno ad esse, ed altre curiose notizie*, Padova, Stamperia del Seminario, 1765.

1766

GIOVAMBATTISTA ROSSETTI, *Descrizione delle pitture, sculture, ed architetture di Padova. Con alcune osservazioni intorno ad esse, ed altre curiose notizie*, Padova, Stamperia del Seminario, II edizione, 1766.

1779

Descrizione delle architetture, pitture e sculture di Vicenza. Con alcune osservazioni degli edificj pubblici, e privati, Vicenza, Per Francesco Vendramin Mosca, 1779, edizione anastatica, Bologna, Arnaldo Forni editore, 1982.

1780

GIOVAMBATTISTA ROSSETTI, *Descrizione delle pitture, sculture, ed architetture di Padova. Con alcune osservazioni intorno ad esse, ed altre curiose notizie*, Padova, stamperia del Seminario, III edizione, 1780.

1786

GIOVAMBATTISTA ROSSETTI, *Il forastriero illuminato per le pitture, sculture, ed architetture della città di Padova*, Padova, Li Conzati, 1786.

1795

PIETRO BRANDOLSE, *Pitture, sculture, architetture ed altre cose notabili di Padova*, Padova, Pietro Brandolese librajo, 1795.

1804

GIUSEPPE GENNARI, *Annali della città di Padova*, Bassano del Grappa (Vi), dalla tipografia Remondini, 1804, edizione anastatica, Bologna, Forni, 1967 (“*Historiae urbium et regionum Italiae rariores*”, 68).

1813

FRANCESCO SCIPIONE DONDI DALL'OROLOGIO, *Dissertazione settima sopra la istoria*

ecclesiastica padovana, Padova, tipografia del Seminario, 1813.

1826

GIANNANTONIO MOSCHINI, *Della origine e delle vicende della pittura in Padova*, Padova, Crescini, 1826; ristampa anastatica, Bologna, Arnaldo Forni, 1975.

1833

PIETRO SELVATICO, *Notizie storiche sulla architettura padovana nei tempi di mezzo*, "Giornale di belle arti", 4-5 (1833).

1852-1853

BERNARDO GONZATI, *La basilica di Sant'Antonio descritta e illustrata*, 2 voll., Padova, Antonio Bianchi, 1852-1853.

1858

NAPOLEONE PIETRUCCHI, *Biografia degli artisti padovani*, Padova, tipografia Bianchi, 1858, pp. 137-138.

1868

Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum: taurinensis editio locupletior facta: collectione novissima plurium brevium, epistolarum, decretorum actorumque Sanctae Sedis a sancto Leone Magno usque ad praesens, cura et studio Aloysii Tomassetti, [poi] Collegii adlecti Romae virorum sanctae theologiae et sanctissimum canonum peritorum.., Augustae Taurinorum 1857-1872, 24 voll., Ab Urbano VIII (annus 1639) ad Innocentium X (annus 1654), XV, 1868, pp. 646-649.

1869

PIETRO SELVATICO, *Guida di Padova e dei principali suoi contorni*, Padova, tipografia e libreria editrice Francesco Sacchetto, 1869; ristampa anastatica, Bologna, Arnaldo Forni editore, 1976.

1873

MICHELE CAFFI, *Pitture antiche recentemente scoperte in Padova*, "L'Arte in Italia", 5 (1873) aprile, p. 51.

ANDREA GLORIA, *Statuti del Comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, Padova,

tipografia Francesco Sacchetto, 1873.

1874

Relazione dei piu importanti lavori iniziati o condotti a termine dalla commissione conservatrice de' monumenti pubblici della citta e provincia di Padova negli anni 1872 1873, Padova, Francesco Sacchetto, 1974, pp. 11-12.

1882

PIETRO AMAT DI SAN FILIPPO, *Bibliografia dei viaggiatori italiani ordinata cronologicamente ed illustrata da Pietro Amat di San Filippo*, Roma, coi tipi del Salviucci, 1882, ristampa anastatica Roma, s.n., 1962.

1883

ANGELO MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, E. Loescher, Torino, 1883, p. 437; ristampa anastatica, ERA, Roma, 1976.

1884

ANDREA GLORIA, *Monumenti della Università di Padova (1222-1318)*, Venezia, presso la segreteria del regio istituto, 1884.

1886

ANGELO DE GUBERNATIS, *Peregrinazioni indiane*, Firenze, tip. edit. di L. Niccolai, 1886.

ALFONSO RUBBIANI, *La chiesa di San Francesco a Bologna, con atlante di nove tavole*, Bologna, Nicola Zanichelli tipografo editore, 1886.

1893

CAMILLO BOITO, *I restauri in architettura; restaurare e conservare*, in CAMILLO BOITO, *Questioni pratiche di belle arti. Restauri, concorsi, legislazione, professione, insegnamento*, Milano, Ulrico Hoepli editore, 1893.

1896

JULIUS VON SCHLOSSER, *Quellenbuch. Repertorio di fonti per la storia dell'arte del medioevo occidentale (secoli IV-XV)*, Vienna, Verlag Von Carl Graeser, 1896, ed. anast. Firenze, Le Lettere, 1992.

1898

Acta capitolorum generalium Ordinis Praedicatorum (1220-1303), in *Monumenta Ordinis Praedicatorum historica*, III, Roma, istituto storico domenicano S. Sabina, 1898.

AGOSTINO TACCHINI, *Metrologia universale ed il codice metrico internazionale* (Manuali Hoepli), Ulrico Hoepli, Milano, 1895.

1899

ADRIANO CAPPELLI, *Lexicon abbreviatarum: dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici specialmente nel medioevo riprodotte con oltre 14000 segni incisi con l'aggiunta di uno studio sulla brachigrafia medioevale, un prontuario di sigle epigrafiche, l'antica numerazione romana ed arabica ed i segni indicanti monete, pesi, misure, etc.*, Milano, Ulrico Hoepli, 1899, ed. consultata VI ed., 1990.

1900

ALFONSO RUBBIANI, *La chiesa di San Francesco e le tombe dei glossatori in Bologna. Restauri dall'anno 1886 al 1889. Note storiche e illustrative*, Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1900.

1902

M. ROBERTI, *Le corporazioni padovane d'arte e mestieri*, "Memorie del regio istituto veneto di scienze, lettere ed arti", 26 (1902), pp. 74-76.

MICHELE SAVONAROLA, *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*, a cura di Arnaldo Segarizzi, in *Rerum italicorum scriptores*, XXIV, XV, Città di Castello (Pg), coi tipi dell'editore S. Lapi, 1902.

1903

OPICINO DE CANISTRIS, *Liber de laudibus civitatis Ticinensis*, a cura di Rodolfo Maiocchi e Ferruccio Quintavalle, in *Rerum italicarum scriptores*, II ed., XI, parte I, cap. XII, Città di Castello (Pg), coi tipi dell'editore S. Lapi, 1903.

1905-1908

LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, VIII, 278 (*Rolandini liber septimus*, cap. IX) o ROLANDINI PATAVINI, *Cronica in factis et super facta marchie trivixane (aa. 1200 cc. - 1262)*, a cura di Antonio Bonardi, in *Rerum italicorum scriptores*, nuova edizione, VIII, I, Città di Castello (Pg), coi tipi dell'editore S. Lapi, 1905-1908.

1906

Ricordo della chiesa degli Eremitani in Padova illustrata in riguardo alla storia all'arte alla religione, Venezia, stabilimento grafico Giuseppe Scarabellin, 1906.

1909

IGINO BENVENUTO SUPINO, *L'architettura sacra in Bologna nei secoli XIII e XIV*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1909.

1909-1910

“Analecta Augustiniana”, 3 (1909-1910).

1911

FERDINANDO APOLLONIO, *La chiesa e il convento di S. Stefano*, Venezia, stabilimento grafico G. Fabris, 1911.

1915-1920

ANDREA SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma, stabilimento fratelli Capaccini, 1915-20.

1921

voce *Giovanni degli Eremitani*, in ULRICH THIEME, FELIX BECKER, *Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, XIV, Leipzig, E. A. Seeman, 1921, pp. 116.

I restauri alla chiesa degli Eremitani, “La Libertà. Quotidiano cattolico”, 23 aprile 1921.

1922

GIOVANNI BROTTTO, GASPARO ZONTA, *La facoltà teologica dell'Università di Padova. Parte prima (secoli XIV-XV)*, Padova, tipografia del Seminario, 1922.

1924

ANTONIO BARZON, *Affreschi padovani del '400. Affreschi di Giusto nella cappella Cortellieri agli Eremitani. I santi protettori di Padova al Salone. Una Madonna del Guariento*, Padova,

tipografia Seminario, 1924.

ANDREA MOSCHETTI, *Guariento, pittore padovano del secolo XIV*, “Atti e memorie della regia accademia di scienze lettere arti in Padova”, 40 (1924), pp. 10-30.

1925

WART ARSLAN, *Chiesa degli Eremitani – Padova*, “Bollettino d’arte del ministero della pubblica istruzione”, 5 serie II (1925), 1, pp. 286-288.

RICHARD KRAUTHEIMER, *Die Kirchen der Bettelorden in Deutschland*, Köln, F. J. Marcan, 1935, riedito Berlin, Gebr. Mann Verlag, 2000.

1928

ANDREA MOSCHETTI, *Studi e memorie di arte trecentesca padovana: II, Andriolo de Santi scultore veneziano*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, 4 (1928), 6, pp. 281-297.

1929

GIUSEPPE FIOCCO, *La pittura veneziana del Seicento e del Settecento*, Firenze-Verona, Pantheon e Apollo, 1929.

1930

VITTORIO LAZZARONI, *Un'altra cappella di Giusto pittore agli Eremitani di Padova*, “Archivio veneto”, 40 (1930), 8, p. 8.

1931

ANDREA MOSCHETTI, *Studi e memorie di arte trecentesca padovana: III, Giuliano e Pietro da Rimini a Padova*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, 7 (1931), pp. 201-207.

1932

GIOVANNI FABRIS, *La Cronaca di Giovanni da Nono*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, 8 (1932), 10, pp. 1-33.

GINO FOGOLARI, *Le gerarchie angeliche negli affreschi scoperti agli Eremitani di Padova*, “Bollettino d’arte”, 26 (1932), 2, pp. 81-89.

IGINO BENVENUTO SUPINO, *L’arte nelle chiese di Bologna nei secoli XIII-XIV*, Bologna, Zanichelli, 1932.

1933

GIOVANNI FABRIS, *La Cronaca di Giovanni da Nono*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, 9 (1933), 9, pp. 167-200.

ANDREA MOSCHETTI, *Padova al tempo di Giotto*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, 9 (1933), 11, pp. 65-86.

1934

NICCOLÒ DI LENNA, *Fra Giovanni degli Eremitani. Ingegnere a architetto (1289-1318)*, “Padova”, 12 (1934), 1, pp. 3-19.

ANDREA MOSCHETTI, *Gli “Scrovegni” e gli “Eremitani” a Padova* (Il fiore dei musei e monumenti d'Italia), Milano, fratelli Treves editori, 1934.

1935

La pittura riminese del Trecento, catalogo della mostra a cura di Cesare Brandi, con una introduzione sulla pittura riminese, una guida degli affreschi conservati in Rimini e un repertorio illustrato delle pitture non esposte, Rimini 20 giugno – 30 settembre 1935, Rimini, Garattoni 1935.

1935-1936

OLIVIERO RONCHI, *Un documento inedito del 9 gennaio 1305 intorno alla cappella degli Scrovegni*, “Atti e memorie dell'accademia patavina di scienze, lettere ed arti”, 52 (1935-1936), pp. 205-211.

1936

Bollettino parrocchiale degli Eremitani, 10 (1936).

voce *Restauro - Restauro dei monumenti* di Gustavo Giovannoni, in *Enciclopedia italiana di scienze lettere e arti*, Roma, istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1936, XXIX, pp. 127-130.

ERICE RIGONI, *Organari italiani e tedeschi a Padova nel Quattrocento*, “Note d'archivio per la storia musicale. Periodico trimestrale diretto da Raffaele Casimiri”, 13 (1936), pp. 7-21

1938

GINO SABAZIO, *Artisti agostiniani d'Italia*, Genova, L'Italica, 1938.

1941

PAOLO SAMBIN, *L'ordinamento parrocchiale di Padova nel Medioevo*, CEDAM Casa Editrice dottor Antonio Milani, Padova, 1941.

1943

JORDANUS DE SAXONIA, *Liber qui dicitur Vitasfratrum*, edizione a cura di Rudolph Abersmann e Winfried Hümpfer, New York, 1943.

1945

FERDINANDO FORLATI, MARIA LUISA GENGARO, *La chiesa degli Eremitani a Padova*, Firenze, Electa editrice, 1945.

La monumentale chiesa degli Eremitani, in *Padova nel I anniversario della sua distruzione. 11 marzo 1945*, Padova, tipografia Vescovile, 1945.

1946

JOHN GUTHRIE, *A note on the destruction of the Church of Eremitani, Padua*, "The Burlington Magazine for connoisseurs: illustrated & published monthly", 88 (1946), pp. 122-123.

GILLES GÉRARD MEERSSEMAN, *L'architecture dominicaine au XIIIe siècle. Legislation et pratique*, "Archivum fratrum praedicatorum", 16 (1946), pp. 136-190.

1947

La reconstruction artistique en Italie, con prefazione di Ranuccio Bianchi Bandinelli, Roma, istituto poligrafico dello stato, 1947.

1948

FERDINANDO FORLATI, *Restauro della chiesa degli Eremitani a Padova*, "Bollettino d'arte", 33 (1948), 1, serie IV, pp. 80-84.

1949

RODOLFO GALLO, *Contributi alla storia della scultura veneziana*, "Archivio veneto", 44-45 (1949), pp. 1-40.

1950

Eremitani di Sant'Agostino di Ugo Mariani, in *Enciclopedia Cattolica*, V, Città del Vaticano - Firenze, ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1950, coll. 485-487.

1951

FERDINANDO FORLATI, *Restauro di edifici danneggiati dalle guerra – prov. di Padova*, “Bollettino d'arte”, 36 (1951), serie IV, pp. 84-92.

PIETRO TOESCA, *Il Trecento*, Torino, unione tipografico editrice torinese, 1951.

1952

FRANCIS ROTH, *Cardinal Richard Annibaldi first protector of the Augustinian order (1243-1276)*, “Augustiniana”, 2 (1952), pp. 26-60; 109-149; 231-247.

1953

CHARLES DU FRESNE SIEUR DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 10 tomi, Graz, Akademische Druck- V. Verlagsanstalt, 1953.

RICHARD W. EMERY, *The second Council of Lyon and the mendicant orders*, “The Catholic Historical Review”, 39 (1953), p. 257-271.

BLASIUS MINISTERI, *De vita et operibus Augustini de Ancona*, O.E.S.A., “Augustiniana”, 3 (1953).

FRANCIS ROTH, *Cardinal Richard Annibaldi first protector of the Augustinian order (1243-1276)*, “Augustiniana”, 3, (1953), pp. 21-34, 283-313.

1954

G. MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, II, *Dal Mille al Milletrecento*, Vicenza, Scuola tipografia San Gaetano, 1954.

FRANCIS ROTH, *Cardinal Richard Annibaldi first protector of the Augustinian order (1243-1276)*, “Augustiniana”, 4 (1954), pp. 5-24.

1955

CESIRA GASPAROTTO, *Santa Maria del Carmine di Padova*, Padova, tipografia Antoniana, 1955.

1956

RENATE WAGNER RIEGER, *Italienische Baukunst zu Beginn der Gotik. Oberitalien*, Graz – Colonia, H. Bohlaus Nachf., 1956.

1957

RENATE WAGNER RIEGER, *Italienische Baukunst zu Beginn der Gotik. Süd und Mittelitalien*, Graz – Colonia, H. Bohlaus Nachf., 1957.

1958

GUIDO BILLANOVICH, *Veterum vestigia vatum*, “Italia medievale e umanistica”, 1 (1958), pp. 155-243.

FRANCESCO CESSI, *La “porta dei mesi” agli Eremitani*, “Padova”, gennaio 1958, pp. 4-6.

1961

RENZO GONZATO, *La sistemazione urbanistica del complesso degli Eremitani*, “Città di Padova. Rivista del comune”, 1 (1961), 1, pp. 19-23.

MARZIO MILANI, *Arte e tecnica nella ricostruzione della chiesa degli Eremitani*, Padova, CEDAM – casa editrice dottor Antonio Milani, 1961.

Padova. Guida ai monumenti e alle opere d'arte, Venezia, Neri Pozza editore, 1961.

1962

BALBINO RANO, *Fr. Juan Bueno fundador de la orden de los Eremitanos*, “Archivo Agustiniano”, 56 (1962), pp. 157-202.

1963

GIOVANNI LORENZONI, *Lorenzo da Bologna*, prefazione di Giuseppe Fiocco, Venezia, Neri Pozza, 1963 (“Profili”, 3).

ALESSANDRO PROSDOCIMI, *Note su Giovanni degli Eremitani*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, 52 (1963), 1-2, pp. 14-61.

1964

Eremitani 1264 VII centenario 1964. Padova 1964, a cura di don Lino Giacomazzo, Padova,

tipografia Antoniana, 1964.

GIUSEPPE FIOCCO, *Venezianità di Leon Battista Alberti*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, 53 (1964), 1, pp. 10-20.

GIUSEPPE FIOCCO, *I chiostri degli Eremitani*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, 53 (1964), 2, pp. 7-18.

UGO MARIANI, *Il Petrarca e gli Agostiniani*, Roma, Edizioni di “Storia e letteratura”, 1964 (“Storia e letteratura” raccolta di studi e testi a cura di A. Schiaffini e G. De Luca, 12).

ALESSANDRO PROSDOCIMI, *Frammento di affresco trecentesco nel vecchio convento degli Eremitani*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, 53 (1964), 1, pp. 7-9.

ALESSANDRO PROSDOCIMI, *Elementi per i restauri al convento degli Eremitani*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, 53 (1964), 2, pp. 19-41.

ANGIOLA MARIA ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, Milano, Ceschina, 1964, 2 voll.

1965

CAMILLO SEMENZATO, *L'architettura gotica a Padova e nel suo territorio*, “Bollettino del centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio”, 7 (1965), 2, pp. 280-292.

CARLO VOLPE, *La pittura riminese del Trecento*, Milano, Spagnol, 1965.

1966

IGNACIO ARAMBURU CENDONYA, *Las primitivas constituciones de los Agustinos (Ratisbonenses del año 1290); introduccion, texto y adaptación romanceada para las religiosas*, Valladolid, Archivo Agustiniano, 1966 (“Archivo teológico Agustiniano, 6”).

CELINO BERTINELLI, *Intervista con l'assessore prof. Balbino Del Nunzio sul trasferimento del Civico Museo*, “Città di Padova. Rivista del comune”, 6 (1969), 3-4, pp. 20-25.

FRANCIS ROTH, *The English Austin Friars 1249-1538*, II voll, New York, Augustinian Historical Institute, 1966 (“Cassiciacum. Studies in St. Augustine and the Augustinian Order”, 6 – American series).

1967

Le più antiche notizie sul convento e sul tempio degli Eremitani di Sant'Agostino, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, 54 (1967), 1-2, pp. 79-92.

CESIRA GASPAROTTO, *Il convento e la chiesa di Sant'Agostino dei Domenicani in Padova*, presentazione di A. D'Amato, Firenze, Memorie domenicane, 1967.

OLIVIERO RONCHI, *Le pitture di Lodovico Ferracina nel tempio degli Eremitani*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 56 (1967), pp. 85-92.

GIORGIO VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, testo a cura di Rosanna Bettarini, commento a cura di Paola Barocchi, Firenze, Sansoni, 1967.

1968

JACQUES LE GOFF, *Apostolat mendiant et fait urbain dans la France médiévale: L'implant des Ordres Mendiants*, "Annales. Économies, sociétés, civilisations", 23 (1968), pp. 335-352.

1968-1969

Dizionario Enciclopedico di Architettura ed Urbanistica, 6 voll., Roma, istituto editoriale romano, 1968-1969.

1969

VENTURINO ALCE, *Il coro di San Domenico in Bologna*, a cura di Renzo Renzi, Bologna, L. Parma, 1969.

CELINO BERTINELLI, *Intervista con l'assessore prof. Balbino Del Nunzio sul trasferimento del Civico Museo*, "Città di Padova. Rivista del comune", 6 (1969), 3-4, giugno-luglio 1969, pp. 20-25.

BALBINO DAL NUNZIO, *Il restauro del convento degli Eremitani. Primi rilievi ed interventi*, "Città di Padova. Rivista del comune", 6 (1969), 1, pp. 26-34.

1969-1970

HERBERT DELLWING, *Zur wölbung des Paduaner "Salone"*, "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 14 (1969-1970), 2, pp. 145-160.

1970

SERGIO BETTINI, LIONELLO PUPPI, *La chiesa degli Eremitani di Padova*, Vicenza, Neri Pozza editore, 1970.

HERBERT DELLWING, *Studien zur Baukunst der Bettelorden im Veneto: die Gotik der monumentalen Gewölbekirchen*, München – Berlin, Deutscher Kunstverlag, 1970.

DAVID GUTIÉRREZ, *Los estudios en la Orden Augustiniana desde la edad media hasta la contemporánea*, "Analecta Augustiniana", 33 (1970), pp. 75-149.

JACQUES LE GOFF, *Ordres Mendicants et urbanisation dans la France médiévale*, “Annales. Économies, sociétés, civilisations”, 25 (1970), pp. 924-946.

ERICE RIGONI, *L'arte rinascimentale in Padova. Studi e documenti*, Padova, editrice Antenore, 1970.

1971

EMANUELE BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1971 (“Politica e storia. Raccolta di studi e testi a cura di Gabriele De Rosa, 26).

LUCIANO GARGAN, *Lo Studio teologico e la Biblioteca dei Domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Padova, Editrice Antenore, 1971 (“Contributi alla storia dell'Università di Padova”, 6)

CESIRA GASPAROTTO, *La chiesa degli Eremitani e la città di Padova*, “Patavium”, 5-6 (1971), p. 34.

Per l'inaugurazione della sagrestia degli Eremitani in Padova. 30 marzo 1971, a cura di don Decimo Bertizzolo, Padova, tipografia Antoniana, 1971.

L(INO) T(OFFANO), *I lavori di restauro del convento degli Eremitani*, “Patavium”, 2 (1971).

1972

VENTURINO ALCE, *Il convento di San Domenico in Bologna nel secolo XIII*, “Culta Bononia”, IV (1972), 2, pp. 127-174.

GIOVANNI GALLIMBERTI, *Fra Giovanni e la chiesa degli Eremitani*, “Atti e memorie dell'accademia patavina di scienze, lettere ed arti”, a.a. 1971-1972, LXXXIV, parte III (*Memorie della classe di scienze morali, lettere ed arti*), 1972, pp. 221-229.

MARIA CHIARA GANGUZZA BILLANOVICH, *Giacomo Zanetini († 1402), professore di medicina: il patrimonio, la biblioteca*, “Quaderni per la storia dell'Università di Padova”, 1972, 5, pp. 1-44.

MARIA LUCCHESI, *Il convento di Sant'Agostino in Lucca nel secolo XIV*, “Actum Luce. Rivista di studi lucchesi”, 1 (1972), 2, pp. 331-338.

1973

LUCIANO GARGAN, *Libri di teologi agostiniani a Padova nel Trecento*, “Quaderni per la storia dell'Università di Padova”, 6 (1973), pp. 1-23.

RENATO LUNELLI, *Studi e documenti di storia organaria veneta*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1973 (“Studi di musica veneta”, 3).

Padova. Ritratto di una città, introduzione di Sergio Bettini, saggi di Giovanni Lorenzoni e Lionello Puppi, Vicenza, Neri Pozza editore, 1973.

1974

Agostiniani di Balbino Rano, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Edizioni Paoline, Roma, 1974, coll. 278-381.

GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *Statuti di confraternite religiose di Padova nel medioevo*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1974, pp. 231-268 (“*Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*”, 6).

MARCIA BROWN HALL, *The Ponte in S. Maria Novella: the problem of the rood screen in Italy*, “*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*”, 37 (1974), pp. 157-173.

MARCIA BROWN HALL, *The Tramezzo in Santa Croce, Florence, Reconstructed*, in “*The Art Bulletin*”, 56 (1974), 3, pp. 325-341.

WOLFGANG WOLTERS, *Appunti per una storia della scultura padovana nel Trecento*, in *Da Giotto a Mantegna*, a cura di L. Grossato, catalogo della mostra, Padova 9 giugno-4 novembre 1974, Milano, Alfieri, 1974, pp. 36-42.

1975

FRANCESCA FLORES D'ARCAIS, *Guariento. Tutta la pittura*, Venezia, Alfieri, 1975.

Padova. Basiliche e chiese, a cura di Claudio Bellinati e Lionello Puppi, parte prima *Le chiese dal IV al XVIII secolo*, Vicenza, Neri Pozza editore, 1975.

Padova. Basiliche e chiese, a cura di Claudio Bellinati e Lionello Puppi, parte seconda *Altre chiese della città*, parte terza *Le chiese dal 1842 al 1975*, aa, Neri Pozza editore, 1975.

1976

GIAN PIERO PACINI, NEVIO FUREGONI, GIANFRANCO DORI, *Storia ed arte a Sant'Agostino*, Vicenza, G. Rumor, 1976.

ANTONIO SARTORI, *Documenti per la storia dell'arte a Padova*, a cura di Clemente Fillarini, Vicenza, Neri Pozza, 1976.

Vicenza illustrata, a cura di Neri Pozza, saggi e note di Alberto Broglio *et alii*, Vicenza, Neri Pozza editore, 1976.

WOLFGANG WOLTERS, *La scultura veneziana gotica (1300-1460)*, Venezia, Alfieri, 1976.

1977

VENTURINO ALCE, *La cappella del Rosario in San Domenico a Bologna*, "Il Carrobbio", II (1977), pp. 3-28.

GIOVANNI FABRIS, *Cronache e cronisti padovani*, Fossalta di Piave (Ve), Rebellato, 1977 ("Scrittori padovani", 2).

ENRICO GUIDONI, *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo*, "Quaderni medievali", 4 (1977), pp. 69-106.

PAOLO MARANGON, *Alle origini dell'aristotelismo padovano (sec. XII-XIII)*, Padova, Antenore, 1977.

MAURO LUCCO, "Me pinxit": *Schede per un catalogo del Museo Antoniano*, "Il Santo" 12 (1977), 1-2, pp. 243-279.

Padova. Case e palazzi, a cura di Lionello Puppi e Fulvio Zuliani, Vicenza, Neri Pozza, 1977.

KATHERINE WALSH, *The Observance: Sources for a History of The Observant Movement in the Order of Augustinian Friars in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 31 (1977), pp. 40-67.

1978

MARIANO D'ALATRI, *Panorama degli studia degli ordini mendicanti*, in *Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV)*, convegno del centro di studi sulla spiritualità medievale, XVII, 11-14 ottobre 1976, Todi (Pg), presso l'accademia tudertina, 1978.

ROBERTO DI STEFANO, GIUSEPPE FIENGO, *Norma ed orientamenti per la tutela dei beni culturali in Italia*, "Restauro", 40 (1978).

MARCIA BROWN HALL, *The Italian rood-screen: some implications for liturgy and function*, in *Essays presented to Myron P. Gilmore*, edited by Sergio Bertelli and Gloria Ramakus, vol. II: History of Art, History of Music, La Nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

Lione II di A. Franchi, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, V, Edizioni Paoline, Roma, 1978, coll. 674-679.

voce *Ordini Mendicanti* di Franco Andrea Dal Pino, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, V, Roma, edizioni Paoline, 1978, coll. 1163-1188.

voce *Ordini Mendicanti (Architettura)* di Luciano Barbaglia in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, V, Roma, edizioni Paoline, 1978, coll. 1208-1209.

1979

Fondi antichi della Biblioteca Universitaria di Padova. Mostra di manoscritti e libri a stampa in occasione del 350° anniversario della fondazione, catalogo della mostra, 9-18 dicembre 1979,

Padova, La Garangola, 1979.

A. I. GALLETTI, *Insediamiento e primo sviluppo dei frati minori a Perugia*, in *Francescanesimo e società cittadina: l'esempio di Perugia*, a cura di Ugolino Nicolini, studi storici per il 7° centenario del convento francescano di Monteripido in Perugia (1275-1976), Perugia 1979, pp. 1-44.

ANTONIO RIGON, *I laici nella chiesa padovana del Duecento. Conversi, oblati, penitenti*, in *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età medievale*, I, Padova, istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1979.

ANTONIO RIGON, *Ricerche sull'eremitismo nel padovano durante il XIII secolo*, "Università di Padova. Annali della facoltà di Lettere e Filosofia", 4 (1979), pp. 217-253.

1980

ANTONIO CADEI, *Si può scrivere una storia dell'architettura mendicante? Appunti per l'area padano-veneta*, in *Tommaso da Modena e il suo tempo*, atti del convegno internazionale di studi per il VI centenario della morte, Treviso, 31 agosto-3 settembre 1979, Treviso, comitato manifestazioni Tommaso da Modena, 1980, pp. 337-362.

1981

VENTURINO ALCE, *I Domenicani nell'Emilia-Romagna dal 1218 ad oggi*, "Il Carrobbio", VII (1981), pp. 4-23.

ENRICA COZZI, *Gli affreschi della "capella angelorum" agli Eremitani di Padova*, "Arte Veneta. Rivista di storia dell'arte", 35 (1981), pp. 27-40.

L'edificio del Santo di Padova, a cura di Giovanni Lorenzoni, saggi di Giulio Bresciani Alvarez et alii, regesto a cura di Claudio Bellinati e Paolo Marangon, rilievi di Giulio Bresciani Alvarez, Vicenza, Neri Pozza, 1981, ("Fonti e studi per la storia del Santo a Padova", 3)

RONALD EDWARD ZUPKO, *Italian Weights and Measures from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, Philadelphia (Penn.), American Philosophical Society, 1981.

1982

GABRIELLA VILLETTI, *Legislazione e pratica edilizia degli ordini mendicanti nei secoli XIII e XIV*, in *Francesco d'Assisi. Chiese e conventi*, Milano, Electa, 1982, pp. 23-31.

1983

RENATO BONELLI, *L'insediamento francescano. Legislazione, cronologia, linguaggio, poetiche*, "Storia della città", 8 (1983), pp. 15-20.

GIULIO BRESCIANI ALVAREZ, *Il cantiere dell'ospedale, del convento e della chiesa di San Francesco in Padova. Note sulla scuola della Carità e l'oratorio di Santa Margherita*, in *Il complesso di San Francesco grande in Padova. Storia e Arte*, a cura dell'associazione culturale francescana di Padova, Padova, Signum, 1983; ripubblicato in GIULIO BRESCIANI ALVAREZ, *Architettura a Padova*, a cura di Giovanni Lorenzoni, Giuliana Mazzi, Giancarlo Vivianetti, introduzione di Lionello Puppi, Padova, Il Poligrafo, 1999, pp. 363-402.

ALESSANDRO NOVA, *I tramezzi in Lombardia fra XV e XVI secolo: scene della Passione e devozione francescana*, in *Il Francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, atti della tavola rotonda, ottobre 1982, Silvana, Cinisello Balsamo (Mi), 1983, pp. 196-215.

Vicenza città bellissima. Iconografia vicentina a stampa dal XV al XIX secolo, a cura di Attilio Carta, Mariella Magliani, Adele Scarpari, Renato Zirona, saggi di Franco Barbieri e Giuliana Mazzi, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 1983.

1984

RENATO BONELLI, *Una definizione per l'“architettura mendicante”*, atti del convegno di studi sull'edilizia dell'Ordine dei Minori, Fara Sabina, 3-6 novembre 1982, Fara Sabina (Rt), centro francescano Santa Maria in Castello, 1984, pp. 343- 350.

SILVANO GHIRONI, *Padova – Piante e vedute (1449-1865)*, con un saggio di Giuliana Mazzi, Padova, Panda edizioni, 1985.

MARIO MARCENARO, *Sant'Agostino*, in *Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, a cura di Colette Dufour Bozzo, con saggi di Rita Cavalli *et alii*, Genova, comune di Genova, 1984, pp. 17-52, numero speciale di “Genova”, 64 (1984).

D. STEPHEN PEPPER, *Guido Reni: a complete catalogue of his works with an introductory text*, Oxford, Phaidon, 1984, ed. it., *Guido Reni: l'opera completa*, Novara, istituto grafico De Agostini, 1988.

MARIO SANFILIPPO, *Il convento e la città: nuova definizione di un tema*, in *Lo spazio dell'umiltà*, atti del convegno di studi sull'edilizia dell'Ordine dei Minori, Fara Sabina, 3-6 novembre 1982, Fara Sabina (Rt), centro francescano Santa Maria in Castello, 1984, pp. 327-341.

GABRIELLA ZARRI, *Aspetti dello sviluppo degli ordini religiosi in Italia tra Quattro e Cinquecento. Studi e problemi*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e Germania prima della Riforma*, a cura di Paolo Prodi e Peter Johanek, Bologna, Il Mulino 1984, pp. 207-258.

1985

SALVATORE BOSCARINO, *Sul restauro dei monumenti*, Milano, ex fabrica Franco Angeli, 1985.

EUGENIO MORANDO DI CUSTOZA, *Blasonario veneto*, Verona, s.n., 1985.

DANIELA RANDO, *Eremitani e città nel secolo XIII: l'esempio di Treviso*, in *Sitientes venite ad aquas. Nel giubileo sacerdotale del vescovo di Treviso mons. Antonio Mistrorigo*, a cura di Luigi

Pesce, Treviso, tipografia editrice trevigiano, 1985, pp. 475-507.

Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio, atti del convegno internazionale di studi, Padova – Monselice, 1-4 ottobre 1981, Padova, Antoniana s.p.a., 1985.

1986

DAVID GUTIERREZ, *Storia dell'Ordine di Sant'Agostino. Gli Agostani nel medioevo (1256-1356)*, volume I, parte I, Roma, Institutum Ordinis Fratrum Sancti Augustini, 1986.

1987

EMANUELA CASTI MORESCHI, *La mostra sulla pianta di Padova di Giovanni Valle*, "Padova e il suo territorio", 2 (1987), 7, pp. 28-29.

IORELLA FACCHINETTI, *Esegesi di un centro culturale religioso*, in *Castra et ars. Palazzi e quartieri di valore architettonico dell'Esercito Italiano*, a cura di Claudio Presta, Roma-Bari, Editori Laterza, 1987, pp. 147-162.

DAVID GUTIERREZ, *Storia dell'Ordine di Sant'Agostino. Gli Agostani nel medioevo (1357-1517)*, volume I, parte II, Roma, Institutum Ordinis Fratrum Sancti Augustini, 1987.

Padova il volto della città. Dalla pianta del Valle al fotopiano, catalogo della mostra tenuta a Padova nel 1987, a cura di Eugenia Bevilacqua, Lionello Puppi, Padova, Editoriale Programma, 1987.

RICHARD A. SUNDT, «*Mediocres domos et humiles habeant fratres nostri*»: *Dominican Legislation on Architecture and Architectural Decoration in the 13th Century*, "Journal of the Society of Architectural Historians", 44 (1987), pp. 394-407.

TULLIO ZAZZERI, *La "Forma monasteri" e il convento di S. Agostino di Tolentino al tempo di San Nicola*, in *San Nicola, Tolentino, Marche: contributi e ricerche sul processo (a. 1325) per la canonizzazione di San Nicola da Tolentino*, Convegno Internazionale di Studi, Torino 4-7 settembre 1985, Tolentino, Biblioteca Egidiana di Tolentino, Tolentino (Mc), 1987, pp. 373-387.

1989

CAMILLO BOITO, *Il nuovo e l'antico in architettura*, a cura di Maria Antonietta Crippa, Milano, Jaca Book, 1989

BENJAMIN G. KOHL, *Giusto de' Menabuoi e il mecenatismo artistico in Padova*, in *Giusto de' Menabuoi nel Battistero di Padova*, a cura di Anna Maria Spiazzi, Trieste, LINT, 1989, pp. 14-30.

Pietro e Giuliano (?) da Rimini di Enrica Cozzi in *Da Giotto al Tardogotico. Dipinti dei Musei Civici di Padova del Trecento e della prima metà del Quattrocento*, a cura di Davide Banzato e Franca Pellegrini, Roma, De Luca edizioni d'arte, 1989, pp. 57-64.

WALTER ZENI, *Giovanni Valle, un cartografo veneto tra rivoluzione e restaurazione*, Padova, centro grafico editoriale, 1989.

1990

RENATO BONELLI, *Nuovi sviluppi di ricerca sull'edilizia mendicante*, in *Gli ordini mendicanti e la città aspetti architettonici, sociali e politici*, a cura di Joselita Raspi Serra, Milano, Guerini, 1990 ("Metodologia e storia delle componenti culturali del territorio").

MIKLOS BOSKOVITS, *Insegnare per immagini: dipinti e sculture nelle sale capitolari*, "Arte cristiana", 78 (1990), pp. 123-142.

HERBERT DELLWING, *Die kirchenbaukunst des späten Mittelalters in Venetien*, Worms, Wernesche, 1990.

Francesco da Rimini e gli esordi del gotico bolognese, a cura di Rosalba D'Amico, Renzo Grandi, Massimo Medica, catalogo della mostra Bologna, lapidario del Museo Civico Medievale, 6 ottobre-25 novembre 1990, Cento (Fe), Nuova Alfa Editoriale, 1990.

PIETRO LIPPINI, *La vita quotidiana di un convento medievale. Gli ambienti, le regole, l'orario e le mansioni dei frati domenicani del tredicesimo secolo*, Bologna, ESD edizioni studio domenicano, 1990.

PIER GIORGIO PASINI, *La pittura riminese del Trecento*, Cinisello Balsamo (Mi), Pizzi, 1990.

BALBINO RANO, *La Orden de San Augustin: su origine y su carisma*, "Claretianum", 30 (1990), pp. 291-293.

1991

voce *Andriolo de Santi* di Wolfgang Wolters, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, I, Roma, istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1991, pp. 623-624.

LUIGI CIMARRA, *Epigrafi enigmatiche tra letteratura e folklore*, "Biblioteca e società", 10 (1991), 3, pp. 28-35.

Il Giudizio: rivisitazione di un grande affresco riminese del Trecento. Esposizione dell'affresco distaccato dalla chiesa di Sant'Agostino fra il 1917 e il 1925, a cura di Pier Giorgio Pasini, catalogo della mostra, Rimini, Museo della città, 24 maggio-agosto 1991, Rimini, s.n., 1991.

COSTANZA SEGRE MONTEL, FULVIO ZULIANI, *La pittura nell'abbazia di Nonantola. Un refettorio affrescato di età romanica*, Modena, comune di Nonantola, assessorato alla Cultura, 1991 (Collana di studi e ricerche. Saggi, 1).

NELLY ZANOLLI GEMI, *Sant'Eufemia. Storia di una chiesa e del suo convento a Verona*, Verona, Progei editori, 1991.

1992

Il cappellone di San Nicola a Tolentino, a cura del centro studi "Agostino Trapè", Cinisello Balsamo (Mi), Silvana Editoriale, 1992.

Maestro del coro Scrovegni, di Francesca Flores d'Arcais in *La pittura nel Veneto. Il Trecento*, a cura di Mauro Lucco, Milano, Electa, 1992, p. 531.

ANNA MARIA SPIAZZI, *Padova*, in *La pittura nel Veneto. Il Trecento*, a cura di Mauro Lucco, Milano, Electa, 1992, pp. 88-177.

1993

Costruire nel Medioevo. Gli statuti della fraglia dei muratori di Padova, a cura di Giovanna Valenzano, Padova, cassa edile provinciale di Padova, 1993.

voce *Chiostro* di Pio Francesco Pistilli, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, Roma, istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1993.

SERGIO NAVE, *L'offensiva aerea alleata. Le missioni militari alleate e la resistenza nel Veneto 1943-1945*, Padova, La Garangola, 1993.

LIDIA PANZERI, *Chiesa degli Eremitani a Padova. L'Alien Building: compie 10 anni l'avancorpo inutilizzato da altrettanto tempo che deturpa la facciata*, "Il giornale dell'Arte", 115 (1993), p. 22.

Tessuti nel Veneto. Venezia e la terraferma, a cura di Giuliana Ericani e Paola Frattaroli, Verona, Banca Popolare di Verona-Arnaldo Mondadori editore, 1993.

ANNA ELISABETH WEDERHAUSEN, *L'architettura monastica in Lombardia fra Quattrocento e Cinquecento: proposta per un metodo di ricerca*, in *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, a cura di Janice Shell e Liliana Castelfranchi, Milano, Cisalpino, 1993, pp. 329-351.

1994

Arte e spiritualità nell'ordine agostiniano, e il convento San Nicola a Tolentino, a cura del centro studi "Agostino Trapè", atti della seconda sessione del Convegno "Arte e spiritualità negli ordini mendicanti", Tolentino, 1-4 settembre 1992, Tolentino (Mc), Biblioteca Egidiana e Roma, Argos edizioni, 1994.

La basilica del Santo. Storia e arte, testi di Claudio Bellinati et alii, Padova-Roma, Messaggero di Sant'Antonio e De Luca, 1994.

voce *Domenicani* di Marina Righetti Tosti-Croce, Anita Moskovitz e Serena Romano, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1994, pp. 677-701.

voce *Eremiti S. Agostino* di Pio Francesco Pistilli, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma,

istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1994, pp. 847-853.

KEITH VERNON SHAW, *The Ovetari Chapel: Patronage, attribution, and chronology*, Ph.D. dissertation, University of Pennsylvania, supervisor Leo Steinberg, 1994.

GIOVANNA VALENZANO, GIULIANA GUERRINI, ANTONELLA GIGLI, *Chiaravalle della Colomba. Il complesso medievale*, Piacenza, Tip.Le.Co., 1994 (“Biblioteca storica piacentina”, 3).

1995

voce *Francescani* di Luigi Pellegrini, Marina Righetti Tosti-Croce, Alessandro Tomei, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VI, istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1995, pp. 334-367.

MONICA MEROTTO GHEDINI, *La chiesa di Sant'Agostino in Padova. Storia e ricostruzione di un monumento scomparso*, prefazione di Giovanni Lorenzoni, Padova, ITI, 1995 (“Ars et fabrica”, 2).

GIOVANNI NETTO, GIOVANNI BATTISTA TOZZATO, *Due date sicure nelle origini del San Francesco di Treviso*, “Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte”, 35 (1995), 3, pp. 757-818.

Il Trecento riminese. Maestri e botteghe tra Romagna e Marche, catalogo della mostra a cura di Daniele Benati, Rimini, Museo della Città, 20 agosto 1995-7 gennaio 1996, Milano, Electa, 1995.

1996

ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *Padova 1500-1540*, in *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, a cura di Mauro Lucco, I, Milano, Electa, 1996, pp. 147-224.

Trattato di Restauro Architettonico, diretto da Giovanni Carbonara, 4 voll., Torino, Utet, 1996.

1997

Gli Agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano, atti della giornata di studio nel V centenario della dedicazione della chiesa di Santo Stefano, Venezia, 10 novembre 1995, Venezia, Canal & stamperia editrice, 1997.

GIOVANNI CARBONARA, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Napoli, Liguori, 1997.

MARGARETE DIECK, *Die Spanische Kapelle in Florenz das trecenteske Bildprogramm des Kapitelsaals der Dominikaner von S. Maria Novella*, Frankfurt am Main, Lang, 1997, (“Europäische Hochschulschriften. Reihe XXVIII, Kunstgeschichte”, 28).

FRANCESCO DOGLIONI, *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Trieste, Lint, 1997.

FABRIZIO GAY, *Il Museo Civico di Padova nel complesso degli Eremitani*, "Rassegna di architettura e urbanistica", 31 (1997), 91, pp. 60-73.

voce *Ordini monastici e mendicanti*, di Dominique Rigaut, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1997, VIII, pp. 825-830.

ADRIAN RANDOLPH, *Regarding women in sacred space*, in *Picturing women in Renaissance and Baroque Italy*, edited by Geraldine A. Johnson and Sara F. Matthews Grieco, Cambridge University Press, Cambridge, 1997, pp. 17-41; note pp. 250-256.

Il Seminario di Gregorio Barbarigo. Trecento anni di arte, cultura e fede, a cura di Pierantonio Gios e Anna Maria Spiazzi, Seminario Vescovile di Padova, Padova, 1997.

1998

LOUISE BOURDUA, *De origine et progressu Ordinis Fratris Heremitarum: Guariento and the Eremitani in Padua*, "Papers of the British School at Rome", 66 (1998), pp. 117-192.

BENJAMIN G. KOHL, *Padua under the Carrara, 1318-1405*, Baltimore-London, The John Hopkins University Press, 1998.

Il Gotico. Maestri e botteghe tra Emilia e Lombardia a Piacenza, a cura di Paola Ceschi Lavagetto e Antonella Gigli, catalogo della mostra, Piacenza, Palazzo Gotico, 21 marzo-28 giugno 1998, Milano-Piacenza, Skyra, 1998.

VINCENZO MANCINI, *Padova 1570-1600*, in *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, a cura di M. Lucco, II, Milano, Electa, 1998, pp. 617-648.

voce *Padova*, di Monica Merotto Ghedini, Giordana Canova Mariani in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1998, IX, pp. 59-77.

ALESSANDRO ROVETTA, *L'evoluzione architettonica della fabbrica dalla fondazione al Cinquecento*, in *La chiesa di San Marco a Milano*, a cura di Maria Luisa Gatti Perer, Milano, Silvana editore, 1998, pp. 101-131.

ELISABETTA SACCOMANI, *Padova 1540-1570*, in *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, a cura di M. Lucco, II, Milano, Electa, 1998, pp. 555-616.

ANNA MARIA SPIAZZI, *Il restauro della Madonna con il Bambino nella chiesa degli Eremitani*, "Padova e il suo territorio", 13 (1998), 72, pp. 46-47.

1999

Avancorpo: che fare, atti del convegno di Italia Nostra - sezione di Padova, Padova 16 febbraio 1995, Padova, il Prato, 1999.

LORENZO BARTALINI SALIMBENI, *Il convento mendicante: origini, evoluzione, tipologia*,

in *Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa*, convegno di studi, Colle Val d'Elsa, Poggibonsi, San Gimignano, 6-8 giugno 1996, Castelfiorentino (Fi), Società storica della Val d'Elsa, 1999, pp. 283-292.

voce *Semitecolo, Nicoletto* di Gianna Poli, in *Enciclopedia dell'arte Medievale*, X, Roma, istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1999, pp. 524-526.

voce *Stalli del coro* di Charles Tracy, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, X, Roma, istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1999, pp. 819-823.

2000

L'architettura gotica veneziana, atti del convegno internazionale di studio, Venezia, 27-29 novembre 1996, a cura di Francesco Valcanover e Wolfgang Wolters, Venezia, istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2000.

DAVIDE BANZATO, *Guariento*, in *Giotto e il suo tempo*, mostra ideata e curata da Vittorio Sgarbi, Padova, 25 novembre 2000-29 aprile 2001, Milano, Federico Motta, 2000, pp. 176-185.

DONAL ALBERT COOPER, *In medio ecclesiae. Screens, crucifex and shrines in the Franciscan church interior in Italy (c. 1230 – c. 1400)*, University of London, Courtauld Institute of Art, 2000, 2 voll.

JACQUELINE E. JUNG, *Beyond the barrier: the unifying role of the choir screen in gothic churches*, "The Art Bulletin", 82 (2000), 4, pp. 622-657.

GIOVANNI LORENZONI, *Una possibile conclusione, con particolare riferimento ai pontili*, in GIOVANNI LORENZONI, GIOVANNA VALENZANO, *Il duomo di Modena e la basilica di San Zeno a Verona*, San Giovanni Lupatoto (Vr), Banca popolare di Verona – Banco S. Geminiano e S. Prospero, 2000, pp. 236-276.

Per corporalia ad incorporalia. Spiritualità, agiografia, iconografia e architettura nel medioevo agostiniano, a cura del Centro Studi "Agostino Trapè", atti del convegno di Tolentino 22-25 settembre 1999, Tolentino (Mc), Biblioteca Egidiana, 2000.

FRANCA PELLEGRINI, *Giuliano e Pietro da Rimini nel segno della continuità tra il Giotto assisiense e quello padovano*, in *Giotto e il suo tempo*, mostra ideata e curata da Vittorio Sgarbi, Padova 25 novembre 2000-29 aprile 2001, Milano, Federico Motta, 2000, pp. 170-175.

scheda *Pietro da Rimini* di Tiziana Franco, in *Da Paolo Veneziano a Canova. Capolavori dei Musei Veneti restaurati dalla regione Veneto: 1984-2000*, catalogo a cura di Giorgio Fossaluzza, Venezia, Fondazione Cini 22 gennaio-30 aprile 2000, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 34-37.

WOLFGANG SCHENKLUHN, *Architektur der Bettelorden: die Baukunst der Dominikaner und Franziskaner in Europa*, Darmstadt, Wiss. Buchges., 2000, trad. it. *Architettura degli Ordini Mendicanti*, Padova, EFR editrici francescane, 2003.

2001

FRANCO BENUCCI, *Padova e le sue acque: due casi di studio. Le porte Contarine e il Portello: forma e identità urbana al crocevia della storia e delle arti*, “Quaderni delle acque padovane”, 1 (2001).

DONALD COOPER, *Franciscan choir enclosures and the function of double-sided altarpieces in pre-Tridentine Umbria*, “Journal of the Warburg and Courtauld Institutes”, 64 (2001), pp. 1-54.

SILVIA GULLÌ, *Il convento di Santa Maria dei Servi*, “Padova e il suo territorio”, 16 (2001), 94, pp. 14-17.

voce *Giovanni degli Eremitani* di Michela Becchis, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2001, 56, pp. 13-15.

ANNA MARIA SPIAZZI, *La chiesa degli Eremitani a Padova*, Milano, Electa, 2001, (“Guide artistiche Electa”).

2002

GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, *La sacrestia del Santo e il suo Tesoro nell'inventario del 1396. Artigianati d'arte al tempo dei Carraresi*, Padova, Il Prato, 2002, (“Quaderni dell'artigianato padovano”).

Camillo Boito: un'architettura per l'Italia unita, a cura di Guido Zucconi e Francesca Castellani, Venezia, Marsilio, 2002.

SILVIA GULLÌ, *Sulla primitiva collocazione di due altari rinascimentali agli Eremitani*, “Padova e il suo territorio”, 16 (2002), 96, pp. 11-15.

Lombardia gotica, a cura di Roberto Cassanelli, Milano, Jaca Book, 2002 (Patrimonio artistico italiano).

Il “Liber Contractuum” dei frati minori di Padova e di Vicenza (1263-1302), a cura di Elisabetta Bonato, Roma, Viella, 2002 (“Fonti per la storia della terraferma veneta”, 18).

ANTONIO POPPI, *Profilo storico-istituzionale della teologia nello Studio di Padova (1363-1806)*, “Quaderni per la storia dell'Università di Padova”, 35 (2002), pp. 3-46.

VALENTINA RUSSO, *Sant'Agostino maggiore. Storia e conservazione di un'architettura eremitana a Napoli*, presentazione di Stella Casiello, Napoli, edizioni Scientifiche Italiane, 2002.

GUIDO ZUCCONI, TIZIANA SERENA, *Camillo Boito: un protagonista dell'800 italiano*, Venezia, istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2002.

2003

Arredi liturgici e architettura, a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Parma - Milano, Università di Parma ed Electa, 2003 (ma 2007).

MICHELE BACCI, *Investimenti per l'aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Bari-Roma, GLF editori Laterza, 2003, ("Quadrante Laterza" 121).

CLAUDIO BELLINATI, *Nuovi studi sulla cappella di Giotto all'Arena di Padova (25 marzo 1303-2003)*, Padova, Il Poligrafo, 2003.

I Catasti Storici di Padova XIX-XX secolo, a cura di Italo Pavanello, Cittadella (Pd), regione del Veneto –Biblos, 2003.

RICCARDO CAVANNA, *La chiesa di Sant'Agostino a Genova: un esempio di architettura mendicante fra tradizione e innovazione*, "Arte lombarda", 137 (2003), 1, pp. 5-19.

I corali di San Giacomo Maggiore. Miniatori e committenti a Bologna nel Trecento, a cura di Giancarlo Benevolo e Massimo Medica, catalogo della mostra, Bologna, Museo Civico Medievale, 14 dicembre 2002-31 marzo 2003, Ferrara, Edisai edizioni, 2003.

GIOVANNA VALENZANO, *Giovanni degli Eremitani, un "enzegnere" tra mito e realtà*, in *Medioevo: immagine e racconto*, atti del convegno internazionale di studi, Parma 27-30 settembre 2000, a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano, Electa, 2003, pp. 413-423.

GABRIELLA VILLETTI, *Studi sull'edilizia degli ordini mendicanti*, presentazione di Luigi Pellegrini, Roma, Gangemi, 2003.

2004

MORENA ABITI, *Il tempio di San Nicolò a Treviso*, fotografie di Luigi Baldin, Treviso, Vianello, 2004.

LOUISE BOURDUA, *The Franciscans and art patronage in late medieval Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

MARIA LUGIA DE GREGORIO, GIOVANNI MARCADELLA, *Vicenza, 1810. La misura della città, "poplatissima e poco estesa"*, in *Per Franco Barbieri. Studi di storia dell'arte e dell'architettura*, a cura di Elisa Avagnina e Guido Beltramini, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 159-173 ("Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio").

GIAMPAOLO CAGNIN, "Per molti e notabel danni i qual riceve campi, pradi, ville e vigne per lo corso maçor de la Plave". *Il difficile rapporto tra un fiume e il suo territorio nel Medioevo*, in *Il Piave* a cura di Aldino Bondesan, Sommacampagna (Vr), Cierre, 2004, pp. 212-228.

CHIARA FRUGONI, *Sui vari significati del Natale di Greccio, nei testi e nelle immagini*, "Frate Francesco", 70 (2004), pp. 35-147.

C. G. GILARDI, *Ecclesia Laicorum e Ecclesia Fratrum. Luoghi e oggetti di culto e la predicazione secondo l'Ecclesiasticum Officium dei Frati Predicatori*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine: le manuscrit Santa Sabina XIV L 1*, a cura di L. E. Boyle, P. M. Gy, Roma-Paris, École française de Rome, CNRS, 2004, pp. 379-443.

FABIO MARIANO, *Architettura e città negli insediamenti mendicanti agostiniani*, in *Gli*

Agostiniani nelle Marche. Architettura, arte, spiritualità, a cura di Fabio Mariano, Milano, Federico Motta editore, 2004, pp. 45-65.

ANDREA NANTE, *Padova*, in *La pittura nel Veneto. Le origini*, a cura di Francesca Flores d'Arcais, Milano, Electa, 2004, pp. 69-79.

La regola e lo spazio. Potere politico e insediamenti cittadini di ordini religiosi, a cura di Renata Salvarani e Giancarlo Andenna, atti delle seconde Giornate di Studi Medievali, laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale, Castiglione delle Stiviere (Mn) 27-29 settembre 2002, Brescia, CESIMB, 2004.

I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona. Per il XVII centenario del loro martirio, a cura di Caterina Gemma Brenzoni e Paolo Golinelli, Milano-Verona, Federico Motta editore s.p.a. e parrocchia di San Fermo maggiore in Verona, 2004.

MONIKA SCHMELZER, *Der Mittelalterliche Lettner im deutschsprachigen Raum. Typologie und Funktion*, Petersberg, M. Imhof Verlag, 2004.

HEIDRUN STEIN-KECKS, *Der Kapitelsaal in der mittelalterlichen Klosterbaukunst: Studien zu den Bildprogrammen*, Berlin-München, Deutscher Kunstverl, 2004 (“Italienische Forschungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz, Vierte Folge”, 4).

GIOVANNA VALENZANO, *Un regard sur la décoration intérieure d'un résidence médiévale avec les yeux de Giotto*, in *Vivre au Palais à Montpellier et en Languedoc au Moyen Âge. XIIe-XVe siècles*, Musée Languedocien 22 octobre 2004-15 mars 2005, Montpellier, Societe archeologique de Montpellier: Musée Languedocien 2004, pp. 165-173.

GIROLAMO ZAMPIERI, *La cappella degli Scrovegni in Padova. Il sito e l'area archeologica*, Ginevra- Milano, comune di Padova-Skira, 2004

2005

CRISTINA ANDENNA, “*Non est haec vita apostolica, sed confusio babylonica*”. *L'invenzione di un ordine nel secolo XIII*, in “*Regulae – Consuetudines – Statuta*”. *Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*, atti del I e II seminario internazionale di studi del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi, hg. gemeinsam mit G. Melville, in Verbindung mit C. D. Fonseca, H. Houben, G. Picasso Münster, 2005, pp. 569-632 (Vita regularis. Abhandlungen 25),

MICHELE BACCI, *Lo spazio dell'anima. Vita di una chiesa medievale*, Bari-Roma, Glf Editori Laterza, 2005, (“Storia e società”).

FABIO CODEN, *Santa Sofia a Padova: l'interpretazione di un monumento medievale nei restauri dell'Otto e del Novecento*, “Arte veneta”, 62 (2005), pp. 200-210.

GIOVANNI LORENZONI, *Urbanistica ed emergenze architettoniche nella Padova carrarese*, in *Padova carrarese*, convegno tenuto a Padova nel 2003, a cura di Oddone Longo, Padova, il Poligrafo, 2005, pp. 95-117, ill. pp. 301-317.

GIANMARIO PETRÓ, *Le trasformazioni della chiesa e del convento di Sant'Agostino tra il XV*

e il XVI secolo, in *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*, a cura di Maria Mencaroni Zoppetti e Erminio Gennaro, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2005, pp. 103-178 (“Studi/ateneo di scienze, lettere e arti di Bergamo”).

Il recupero dell'ex convento di San Nicolò degli Agostiniani in Ravenna. Restauro e rinfunzionalizzazione, a cura di Valerio Monetti, Alessio Moretti e Carlo Patini, Roma, istituto poligrafico e zecca dello stato, 2004.

2006

Gli Agostiniani in Italia. Laboratorio di ricerca sulla storia, l'arte e la spiritualità dell'ordine agostiniano in Italia, Roma, Tipolitografia Trullo, 2006.

FRANCES ANDEWS, *The other friars: Carmelite, Augustinian, Sack and Pied friars in the Middle Age*, Woodbridge, Boydell, 2006.

XAVIER BARRAL I ALTET, *Contre l'art roman? Essai sur un passè reinventè*, Paris, Fayard, 2006, trad. it. *Contro l'arte romanica? Saggio su un passato reinventato*, prefazione di Serena Romano, ed. italiana rivista e aggiornata dall'autore, a cura di Roberto Cassanelli Milano, Jaca Book, 2008.

CORRADO BOZZONI, *Centoventi anni di studi sull'architettura degli ordini mendicanti*, in *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare*, atti del convegno internazionale di studi, Firenze – Colle Val d'Elsa, 7-10 marzo 2006, a cura di Vittorio Fianchetti Pardo, Roma, Viella, 2006.

VITTORIO CASTELLAN, *Padova comunale e l'oriente*, “Padova e il suo territorio”, 21 (2006), 122, pp. 6-11.

DONALD COOPER, *Projecting presence: the monumental cross in the Italian church interior*, in *Presence. The inherence of the prototype within images and other object*, edited by Robert Maniura and Rupert Shepherd, Adelrshot, Ashgate, 2006, pp. 47-69.

Andrea Mantegna e i Maestri della cappella Ovetari. La ricomposizione virtuale e il restauro, a cura di Alberta de Nicolò Salmazo, Anna Maria Spiazzi, Domenico Toniolo, Ginevra - Milano, Skira, 2006.

ALESSANDRO SIMBENI, *Il Lignum vitae sancti Francisci in due dipinti di primo Trecento a Padova e Verona*, “Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte”, 46 (2006), 1-2, pp. 185-213.

Speciale luce. I chiostri e il percorso espositivo di San Nicolò a Ravenna. Recuperata dopo gli oltraggi della storia, “Chiesa oggi: architettura e comunicazione”, 15 (2006), 76, pp. 64-67.

Thresholds of the sacred. Architectural, art historical, liturgical and theological perspectives on religious screen, East and West, edited by Sharon E. J. Gerstel, Washington D.C., Harvard University Press, 2006.

2007

FRANCES ANDREWS, *Il Secondo Concilio di Lione (1274), gli Agostiniani e gli ordini soppressi: The Second Council of Lyons (1274), the Augustinians and the suppressed orders*, "Analecta Augustiniana", 70 (2007), pp. 159-185.

Art and the Augustinian Order in Early Renaissance Italy, edited by Louise Bourdua and Anne Dunlop, Aldershot, Ashgate, 2007.

GIOVANNI LORENZONI, GIOVANNA VALENZANO, *Pontile, jubè, tramezzo: alcune riflessioni sul tramezzo di Santa Corona a Vicenza*, in *Immagine e ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, a cura di Arturo Calzona, Roberto Campari e Massimo Mussini, Milano, Electa 2007, pp. 313-317.

ANTONIO LOVATO, *L'arte degli organi a Padova nel secolo XV*, in *Attorno al Mantegna: la cultura, le arti, le scienze nel padovano nella seconda metà del Quattrocento*, atti del Convegno, Padova, Palazzo del Bo, 18 e 19 maggio 2006, Padova, provincia di Padova, assessorato alla cultura, 2007, pp. 61-63.

EUGENIO RUSSO, *Il jubè di Pomposa*, in *Immagine e ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, a cura di Arturo Calzona, Roberto Campari e Massimo Mussini, Parma – Milano, Electa 2007, pp. 103-116.

Il secolo di Giotto nel Veneto, a cura di Federica Toniolo e Giovanna Valenzano, Venezia, istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2007.

CHIARA VOLTAREL, *La chiesa di Santa Margherita. Storia di un monumento dimenticato*, Treviso, edizioni Tintoretto, 2007.

WOLFGANG WOLTERS, *Architettura e ornamento. La decorazione del rinascimento veneziano*, Sommacampagna (Vr), Cierre edizioni, 2007.

2008

EDUARDO CARRERO SANTAMARIA, *Centro y perferia en la ordenaciòn de espacios litùrgicos: las estructuras corales*, "Hortus artium medievalium", 14 (2008), pp. 159-179.

Il complesso monumentale di Santa Oliva a Cori. L'età romana, medievale, rinascimentale e moderna, a cura di Domenico Palombi e Pio Francesco Pistilli, Tolentino (Mc), Biblioteca Egidiana, 2008, ("Provincia Agostiniana d'Italia. Monografie storiche agostiniane", nuova serie, 8).

ANDREA DE MARCHI, *Il "podiolus" e il "pergulum" di Santa Caterina a Treviso. Cronologia e funzione delle pitture murali in rapporto allo sviluppo della fabbrica architettonica*, in *Medioevo: Arte e Storia*, atti del X convegno internazionale di studi di Parma, Parma, 18-22 settembre 2007, a cura di Carlo Arturo Quintavalle, Milano, Electa, 2008, pp. 385-407.

TIZIANA FRANCO, *Sul "muricciolo" nella chiesa di Sant'Andrea di Sommacampagna "per il quale restavan divisi gli uomini dalle donne"*, "Hortus artium medievalium", 14 (2008), pp. 181-192.

CHIARA FRUGONI, *L'affare migliore di Enrico. Giotto e la cappella Scrovegni*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2008.

GIULIANO PISANI, *I volti segreti di Giotto*, Milano, Rizzoli, 2008.

MARIA ELENA SIGISMONDI, *L'architettura agostiniana nei primi secoli in Abruzzo*, "Analecta Augustiniana", 71 (2008), pp. 531-558.

2009

Storia di Padova: dall'antichità all'età contemporanea, a cura di Giuseppe Gullino, Sommacampagna (Vr), Cierre, 2009.

MARIO MATTEI, *Gli Agostiniani a Viterbo: Le origini eremitiche e l'inizio del santuario Mariano*, "Analecta Augustiniana", 72 (2009), pp. 405-442.

Musei Civici di Padova. Il complesso degli Eremitani, a cura di Davide Banzato, Beniamino Lavarone, Franca Pellegrini, Girolamo Zampieri, Milano, Skyra, 2009 ("Guide Skyra").

ANSELMO NUVOLARI DUODO, *Soppressioni Napoleoniche degli Enti Ecclesiastici ad Avigliana: il caso del convento di S. Agostino (chiesa di Santa Maria della Misericordia)*, "Analecta Augustiniana", 72 (2009), pp. 5-62.

2010

XAVIER BARRAL I ALTET, *Architetti e scultori, scultori e pittori, architetti e pittori? Osservazione sulla collaborazione artistica nelle officine medievali*, in *Medioevo: le officine*, atti del XII convegno internazionale di studi di Parma, Parma 22-27 settembre 2009, a cura di Carlo Arturo Quintavalle, Milano, Electa, 2010, pp. 69-86.

GIUSEPPE BASILE, *Restaurare Mantegna*, in *Mantegna e Roma. L'artista davanti all'antico*, a cura di Teresa Calvano, Claudia Cieri Via, Leandro Ventura, Roma, Bulzoni editore, 2010.

ELIANA BILLI, *Rivestire la pietra con la pittura: materiali, tecniche, brevi note sulle maestranze*, in *Medioevo: le officine*, atti del XII convegno internazionale di studi di Parma, Parma 22-27 settembre 2009, a cura di Carlo Arturo Quintavalle, Milano, Electa, 2010, pp. 427-433.

LOUISE BOURDUA, *Time-keeping in fourteenth-century Venetian sculpture: Andriolo de Santi's absenceism*, "The sculpture journal", 19, 2010, 1, pp. 102-107.

HERBERT DELLWING, *L'architettura gotica nel Veneto*, in *Il gotico*, a cura di Juergen Schultz, fotografie di Piero Codato e Massimo Venchierutti, Venezia, regione del Veneto-Marsilio, 2010 ("Storia dell'architettura nel Veneto" collana diretta da Guido Beltramini e Howard Burns), pp. 50-187.

Domenicani a Bolzano, catalogo della mostra (Bolzano, Galleria Civica e Chiostro dei Domenicani, 20 marzo-20 giugno 2010) a cura di Silvia Spada Pintarelli e Helmut Stampfer,

Bolzano, archivio storico della città di Bolzano, 2010.

ALDO GALLI, *Vocazione e prime esperienze di Antonio di Christoforo e Niccolò Baroncelli, scultori fiorentini a Ferrara*, "Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna", 139-140, (2010), pp. 35-57.

JULIAN GARDNER, *A Thirteenth-Century Franciscan Building Contract*, in *Medioevo: le officine*, atti del XII convegno internazionale di studi di Parma, Parma 22-27 settembre 2009, a cura di Carlo Arturo Quintavalle, Milano, Electa, 2010, pp. 69-86.

Da Jacopo della Quercia a Donatello. Le Arti a Siena nel primo Rinascimento, catalogo della mostra (Siena, Santa Maria della Scala, Opera della Metropolitana, Pinacoteca Nazionale, 26 marzo-11 luglio 2010) a cura di Max Seidel, Milano, Motta, 2010.

2011

ARIANNA BONATO, *Il prologo ai "Sermones" di Agostino da Ascoli OSA (Padova 1294) in Arbor Ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi amici colleghi*, a cura di Luciano Bertazzo, Donato Gallo, Raimondo Michetti, Andrea Tilatti, Padova 2011, pp. 491-505 ("Centro studi antoniani", 44).

FRANCESCO BOTTIN, *Una Lauda alla Vergine di Alberto da Padova*, in *Arbor Ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi amici colleghi*, a cura di Luciano Bertazzo, Donato Gallo, Raimondo Michetti, Andrea Tilatti, Padova, Centro studi antoniani, 2011, pp. 507-518 ("Centro studi antoniani", 44).

FABIO CODEN, *Sguardo d'insieme all'architettura umbra del Duecento*, in *L'Umbria nel XIII secolo*, comitato nazionale per le celebrazioni del VII centenario della morte della beata Angela da Foligno (1309-2009), a cura di Enrico Menestò, Spoleto (Pg), fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2011 pp. 395-400 («Uomini e mondi medievali», 30).

DONAL COOPER, *Access all areas? Spatial divides in the mendicant churches of late medieval Tuscany*, in *Ritual and Space in the Middle Ages*, edited by Frances Andrews, proceedings of the 2009 Harlaxton Symposium, Donington Shaun Tyas, 2011, pp. 90-107 ("Harlaxton Medieval Studies", 21).

ZULEIKA MURAT, GIOVANNA VALENZANO, *Donne dimenticate: esempi di committenza femminile nel Veneto medievale*, in *Medioevo: i committenti*, atti del XIII convegno internazionale di studi, Parma 21-26 settembre 2010, a cura di Carlo Arturo Quintavalle, Milano, Electa, 2011, pp. 187-200.

ZULEIKA MURAT, *Il podium della pieve di Monselice nella descrizione di Pietro Barozzi*, "Musica & figura", 1 (2011), pp. 87-117.

FEDERICO TONIOLO, *Fрати, maestri e libri miniati a Padova tra XIV e XV secolo. La biblioteca dei frati agostiniani del convento degli Eremitani*, in *Medioevo: i committenti*, atti del XIII convegno internazionale di studi, Parma, 21-26 settembre 2010, a cura di Carlo Arturo Quintavalle, Milano, Electa, 2011, pp. 578-599.

CARLA TRAVI, *Antichi tramezzi in Lombardia: il caso di Sant'Eustorgio*, "Arte lombarda",

158-159 (2010), 1-2, pp. 5-16

GIAMPAOLO TREVISAN, *L'architettura sacra (secoli XII-metà XIV)*, in *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni*, convegno di studi, Treviso 3-5 dicembre 2009, a cura di Paolo Cammarosano, Udine, Edizioni Cerm, 2010.

GIOVANNI BATTISTA M. VENTURINO, *La chiesa fantasma: San Giacomo apostolo, l'ultima chiesa medioevale di Savona*, Cosseria (Sv), Grafiche fratelli Spirito, 2010.

2011

La basilica di Santa Anastasia a Verona. Storia e restauro, La storia a cura di Paola Marini. *Il restauro* a cura di Christian Campanella, Verona, Banca Popolare – Gruppo Bancario, 2011.

Bombing, States and Peoples in Western Europe 1940-1945, edited by Carlo Badoli, Andrew Knapp and Richard Overy, London, Continuum, 2011.

LOUISE BOURDUA, “Master” plans of devotion or daily pragmatism? *The dedication and use of chapels and conventual spaces by the friars and the laity at the Santo 1263-1310*, in *Varia et immensa mutatio 1310. Percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della Basilica di Sant'Antonio in Padova*, Atti del convegno, Padova, Basilica del Santo, 20 maggio 2010, a cura di Luca Baggio e Luciano Bertazzo, “Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte”, 51 (2011), pp. 491-510.

ALESSANDRO COSMA, VALERIO DA GAI, GIANNI PITTIGLIO, *Iconografia agostiniana. Dalle origini al XIV secolo*, Roma, Città Nuova editrice, 2011.

ANDREA DE MARCHI, *Relitti di un naufragio: affreschi di Giotto, Taddeo Gaddi e Maso di Banco nelle navate di Santa Croce*, in *Santa Croce. Oltre le apparenze*, a cura di Andrea De Marchi e Giacomo Piraz, Pistoia, Gli ori, 2011, pp. 32-71, (“Quaderni di Santa Croce”, 4).

Guariento e la Padova Carrarese. Guariento, a cura di Davide Banzato, Francesca Flores d'Arcais, Anna Maria Spiazzi, catalogo della mostra, Padova - Palazzo del Monte di Pietà, 16 aprile-31 luglio 2011, Venezia, Marsilio, 2011.

Guariento e la Padova Carrarese. Padova Carrarese, a cura di Giovanna Baldissin Molli, et alii, catalogo della mostra, Padova - Musei Civici agli Eremitani, Palazzo Zuckermann, Casa del Petrarca di Arquà, Museo Diocesano, 16 aprile-31 luglio 2011, Venezia, Marsilio, 2011.

BARBARA HEIN, *L'iconografia della basilica di Sant'Antonio nel Trecento*, in *Padova 1310. Percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della Basilica di Sant'Antonio*, atti del convegno *Varia et immensa mutatio 1310. Percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della Basilica di Sant'Antonio in Padova*, Padova, Basilica del Santo, 20 maggio 2010, a cura di Luca Baggio e Luciano Bertazzo, “Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte”, 51 (2011), fasc. 2-3, pp. 389-416.

Padova: architetture medievali. Progetto ARMEP (2007-2010), a cura di Alexandra Chavarria Arnau, Mantova, SAP Società archeologica, 2011 (“Progetti di archeologi”).

ALESSANDRO SIMBENI, *Le pitture del “parlatorio” nel convento di Sant'Antonio e l'intervento di Giotto*, in *Varia et immensa mutatio 1310. Percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della Basilica di Sant'Antonio in Padova*, atti del convegno, Padova, basilica del Santo, 20 maggio 2010, a cura di Luca Baggio e Luciano Bertazzo, “Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte”, 51 (2011), 2-3, pp. 431-451.

LUCA TREVISAN, *Il tempio di San Lorenzo a Vicenza*, Treviso, ZeL edizioni, 2011 (“Segni da un territorio”).

CARLO VALDAMERI, *Considerazioni sullo scomparso pontile di San Giovanni Evangelista in Rimini e sulla presenza a Rimini di Fra Carnevale*, “Romagna arte e storia”, 31 (2011), 91, pp. 5-24.

GIOVANNA VALENZANO, *Il cantiere architettonico del Santo nel 1310, in Padova 1310. Percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della Basilica di Sant'Antonio*, atti del convegno *Varia et immensa mutatio 1310. Percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della Basilica di Sant'Antonio in Padova*, Padova, basilica del Santo, 20 maggio 2010, a cura di Luca Baggio e Luciano Bertazzo, “Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte”, 51 (2011), 2-3, pp. 365-379.

Splendore nella Regola: codici miniati da monasteri e conventi nella Biblioteca universitaria di Padova, a cura di Federica Toniolo e Pietro Gnan, catalogo della mostra, Padova, oratorio di San Rocco, 1-30 aprile 2011, Padova, ministero per i beni e le attività culturali-Biblioteca Universitaria di Padova, 2011.

2012

La chiesa di Santa Maria dei Servi in Padova. Archeologia Storia Arte Architettura e Restauri, a cura di Girolamo Zampieri, Roma, “L'Erma” di Bretschneider, 2012 (“Le chiese monumentali padovane”, 4).

LAURA DE MARCHI, *Il palazzo vescovile di Padova*, “Padova e il suo territorio”, 27 (2012), 159, pp. 6-13.

In corso di pubblicazione

FRANCO BENUCCI, *Alcune memorie epigrafiche dei Solimani e un'ipotesi sull'origine della famiglia*, (in corso di pubblicazione).

TIZIANA FRANCO, *Dentro e fuori la corte: note sulla pittura a Padova e sulla committenza della famiglia Dotti nel Trecento*, in *Arte di corte in Italia del Nord. Programmi, modelli, artisti (1330-1402 ca.)*, atti del Convegno Internazionale di studi (Losanna, 24-26 maggio 2012), a cura di Serena Romano e Denise Zaru, (in corso di pubblicazione).

Tesi consultate

LILIANA NOVELLO, *Notizie sulla Biblioteca degli Eremitani di Padova*, relatore B. Pagnin,

Università degli studi di Padova, tesi in paleografia, a.a. 1946/1947.

MARIELLA BIASI, *Il convento di S. Eufemia dalle origini al secolo XIV secolo. In appendice: aspetti di vita sociale e politica di un quartiere di Verona medievale*, relatore Paolo Sambin, Università degli studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, istituto di storia medievale e moderna, istituto di paleografia e diplomatica, a.a. 1967/1968.

ANGELA PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova nel Duecento (1242-1300). Con appendice di documenti e di regesti fino al 1325*, relatore Paolo Sambin, Università degli studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, istituto di storia medievale e moderna, istituto di paleografia e diplomatica, a.a. 1975/1976.

GIANLUCA MARIA BIGHELLI, MARINA CASTELLI, *Un restauratore: Ferdinando Forlati*, relatore A. Bellini, IUAV, a.a. 1982/1983.

FRANCESCA MENEGHETTI, *Gli Eremiti di S. Agostino a Treviso dal 1238 al 1348. Con edizione o regesto di 177 documenti*, relatore Franco Andrea Dal Pino, Università degli studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, dipartimento di storia, a.a. 1993/1994.

BABET TASCHERA, *I Dalesmanini: una famiglia magnatizia nella Padova dei secoli XII-XIV*, relatore Sante Bortolami, Università degli studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, dipartimento di storia, a.a. 1993/1994.

MANOLA FURLANETTO, *Il convento agostiniano di Santa Lucia di Udine dalla fondazione (1381) alla metà del XV secolo*, relatore Antonio Rigon, Università degli studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, dipartimento di storia, a.a. 1995/1996.

LARA MORETTI, *I primi insediamenti dei frati Eremitani di Sant'Agostino nel territorio e nella città di Vicenza (secoli XIII-XIV)*, relatore Gian Piero Pacini, Università degli studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, dipartimento di storia, a.a. 1995/1996.

MARIA TERESA CASCONI, LUCA FRANCESCHINI, *Ferdinando Forlati (1882-1975). L'opera, il pensiero e il metodo all'interno del dibattito sulle tematiche del "Restauro dei monumenti" in Italia*, relatore Paolo Brandinelli, correlatore Gennaro Tampone, Università degli studi di Firenze, facoltà di architettura, a.a. 1996/1997.

ELISABETTA GASTALDI, *La cappella maggiore della chiesa degli Eremitani a Padova: l'iconografia*, relatore Fulvio Zuliani, Università degli studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, laurea in Lettere, dipartimento di storia delle arti visive e della musica, a.a. 1998/1999.

MARIA SALA, *Il ciclo d'affreschi di Pietro da Rimini nel convento degli Eremitani a Padova*, relatore Fulvio Zuliani, Università degli studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, laurea in Lettere, dipartimento di storia delle arti visive e della musica, a.a. 1998/1999.

JENNY FURINI, *La chiesa e il convento di Santa Eufemia in Verona, dalle origini al XIV secolo*, relatore Fulvio Zuliani, Università degli studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, laurea in Lettere, dipartimento di storia delle arti visive e della musica, a.a. 1999/2000.

CHRISTIAN NIERO, *Padova e le sue istituzioni ecclesiastiche e civili nelle lettere papali del XIII secolo*, relatore Antonio Rigon, Università degli studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, dipartimento di storia, a.a. 1999/2000.

GIORGIA CONSELVAN, *Il dossale di altare d'altare rinascimentale di San Nicola da Tolentino nella chiesa degli Eremitani a Padova: le vicende storico-artistiche e i problemi conservativi emersi nel recente intervento di restauro*, relatore Vasco Fassina, correlatori Paola Rossi e Giuliana Ericani, Università degli studi di Cà Foscari, facoltà di Lettere e Filosofia, laurea in Conservazione dei beni culturali, a.a. 2000/2001.

MARGHERITA CASOTTO, *I restauri postbellici della chiesa degli Eremitani di Padova*, relatore Giovanna Valenzano, Università degli studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, laurea in Lettere, dipartimento di storia delle arti visive e della musica, a.a. 2002/2003.

SARA CLEMENTI, *Nicholetto Simitecholo da Venexia inpese*, relatore Giovanna Valenzano, Università degli studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, dipartimento di storia delle arti visive e della musica, a.a. 2003/2004.

ENRICO CAVALIERE, *L'area degli Eremitani. Il progetto dello Studio Albini (1969-1979)*, relatore Marta Nezzo, facoltà di Lettere e Filosofia, laurea in Storia e tutela dei Beni culturali, dipartimento di storia delle arti visive e della musica, a.a. 2006/2007.

ZULEIKA MURAT, *Il duomo di Santa Giustina a Monselice. L'architettura e la decorazione pittorica medievali: analisi, trasformazioni e restauri*, relatore Giovanna Valenzano, correlatore Fabrizio Magani, facoltà di Lettere e Filosofia, laurea specialistica in Storia dell'Arte, dipartimento di storia delle arti visive e della musica, a.a. 2006/2007.

SILVIA D'AMBROSIO, *I de Sanctis, lapicidi veneziani del Trecento*, relatore Tiziana Franco, Università degli studi di Verona, facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di laurea specialistica in Storia dell'arte, a.a. 2007/2008.

CARLO PULISCI, *La chiesa degli Eremitani a Padova*, relatore Giovanna Valenzano, Università degli studi di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, tesi della scuola di specializzazione in storia dell'arte e delle arti minori, a.a. 2007/2008.

ELISABETTA CORTELLA, *Il palazzo della Ragione di Padova: definizione di un'architettura del potere*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, tesi di dottorato di ricerca in storia e critica dei beni artistici, musicali e dello spettacolo, XXIII ciclo (2008-2010).

ROBERTA MONETTI, *Eremiti di Sant'Agostino nel Trecento veneto. Studia, vita religiosa e società nei conventi di Treviso e Padova*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Verona, tutori Maria Clara Rossi, Gian Maria Varanini, XXIII ciclo (2008-2010).

ILARIA SGRINZATO, *La decorazione pittorica trecentesca nella chiesa degli Eremitani di Padova*, relatore Cristina Guarnieri, facoltà di Lettere e Filosofia, laurea in Storia e tutela dei beni culturali, dipartimento di beni culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica, a.a. 2011/2012.

INDICE

Introduzione	1
Capitolo I: Gli Eremitani a Padova	5
Capitolo II: La chiesa	27
Capitolo III: Le fasi costruttive e i restauri	49
Capitolo IV: La facciata e le facciate delle chiese mendicanti di Padova	73
Capitolo V: Il tramezzo della chiesa e le cappelle e gli altari nel Medioevo	83
Capitolo VI: Le analisi col georadar all'interno della chiesa	107
Capitolo VII: L'inventario tardo trecentesco	131
Capitolo VIII: Il convento	141
Appendice	193
Bibliografia	213
Indice	249



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

SEDE AMMINISTRATIVA: **Università degli Studi di Padova**
**Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema
e della musica**

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN
Storia e critica dei beni artistici, musicali e dello spettacolo
CICLO XXV

***Il complesso degli Eremitani a Padova:
l'architettura di chiesa e convento
dalle origini a oggi***

TAVOLE

DIRETTORE DELLA SCUOLA: **Ch.mo Prof. Vittoria Romani**

SUPERVISORE: **Ch.mo Prof. Giovanna Valenzano**

DOTTORANDO: **Carlo Pulisci**

INDICE DELLE IMMAGINI

RILIEVI, PIANTE, STAMPE.

TAV. I. Distribuzioni dei complessi conventuali maschili degli Ordini mendicanti nella Padova medievale (da Bettini, Puppi, 1970).

TAV. II. Area originaria del complesso conventuale degli Eremitani nel 1937, prima delle distruzioni belliche e post-belliche.

TAV. III. Giuseppe Viola Zanini, *Padova*, 1599, particolare della zona dell'Arena.

TAV. IV. Giovanni Valle, *Pianta di Padova*, 1781, particolare della zona degli Eremitani.

TAV. V. Pianta del complesso degli Eremitani e della chiesa, rilevate prima del bombardamento (da Forlati, Gengaro, 1945).

TAV. VI. Pianta della chiesa degli Eremitani rilevata prima del bombardamento (da Forlati, Gengaro, 1945).

TAV. VII. Rilievo del prospetto anteriore della chiesa degli Eremitani prima del bombardamento (da Forlati, Gengaro, 1945).

TAV. VIII. Rilievo del prospetto laterale meridionale della chiesa degli Eremitani prima del bombardamento (da Forlati, Gengaro, 1945).

TAV. IX. Sezione trasversale della chiesa degli Eremitani prima del bombardamento (da Forlati, Gengaro, 1945).

TAV. X. Sezione longitudinale della chiesa degli Eremitani prima del bombardamento (da Forlati, Gengaro, 1945).

TAV. XI. Pianta della chiesa degli Eremitani dopo la ricostruzione. Rilevi di Ewa Borkowska e Andrzej Pereswest-Sołtan (da Bettini, Puppi, 1970).

TAV. XII. Rilievo del prospetto anteriore della chiesa degli Eremitani dopo la ricostruzione. Rilevi di Ewa Borkowska e Andrzej Pereswest-Sołtan (da Bettini, Puppi, 1970).

TAV. XIII. Rilievo del prospetto laterale meridionale della chiesa degli Eremitani dopo la ricostruzione. Rilevi di Ewa Borkowska e Andrzej Pereswest-Sołtan (da Bettini, Puppi, 1970).

TAV. XIV. Sezione longitudinale della chiesa degli Eremitani dopo la ricostruzione. Rilevi di Ewa Borkowska e Andrzej Pereswest-Sołtan, (da Bettini, Puppi, 1970).

TAV. XV. Sezione trasversale della chiesa degli Eremitani dopo la ricostruzione. Rilevi di Ewa Borkowska e Andrzej Pereswest-Sołtan, (da Bettini, Puppi, 1970).

TAV. XVI. Modellino della chiesa degli Eremitani dopo il bombardamento.

TAV. XVII. Sovrapposizione del rilievo della parte occidentale della fiancata meridionale della chiesa degli Eremitani prima dei bombardamenti – in nero, e dopo la ricostruzione – in rosso (da Pezzetta, Rebeschini, 2006).

TAV. XVIII. Pianta del complesso conventuale degli Eremitani nel 1803, piano terra.

TAV. XIX. Pianta del complesso conventuale degli Eremitani nel 1803, primo piano.

TAV. XX. Sezione nord-sud del convento degli Eremitani visto da est nel 1803.

TAV. XXI. Pianta dell'ex complesso conventuale degli Eremitani dopo le ricostruzioni e i restauri, piano terra.

TAV. XXII. Pianta della “Caserma Gattamelata” nel 1937, piano terra.

TAV. XXIII. Pianta della “Caserma Gattamelata” nel 1937, primo piano.

TAV. XXIV. Pianta attuale dei Musei Civici agli Eremitani, piano terra.

TAV. XXV. Pianta attuale dei Musei Civici agli Eremitani, primo piano.

TAV. XXVI. Marino Urbani, *Eremitani*, stampa.

TAV. XXVII. Marino Urbani, *Eremitani*, acquarello.

TAV. XXVIII. Pietro Chevalier, *Eremitani*, stampa.

TAV. XXIX. *Palazzo Foscari prima della distruzione e cappella Scrovegni con la loggia*, stampa.

TAV. XXX. La chiesa eretta secondo il progetto originario, con le dimensioni stabilite dallo Statuto Comunale del 1276 (da Pistilli, 2000).

TAV. XXXI. La chiesa secondo le dimensioni dello Statuto Comunale del 1276 (da Pezzetta, Rebeschini, 2006 – rielaborata da Pulisci).

TAV. XXXII. La chiesa dopo l'intervento di fra Giovanni degli Eremitani (pianta da Bettini, Puppi, 1970, rielaborata da Pulisci; prospetto laterale da Pezzetta, Rebeschini, 2006, rielaborato da Pulisci).

TAV. XXXIII. La chiesa nel 1370 ca. (pianta da Bettini, Puppi, 1970, rielaborata da Pulisci; prospetto laterale da Pezzetta, Rebeschini, 2006 rielaborato da Pulisci).

TAV. XXXIV. La chiesa nel 1372 dopo l'erezione della cappella Ovetari (pianta da Bettini, Puppi, 1970, rielaborata da Pulisci; prospetto laterale da Pezzetta, Rebeschini, 2006 rielaborato da Pulisci).

TAV. XXXV. La chiesa nel 1610 (pianta da Forlati, Gengaro, 1945; prospetto laterale da Pezzetta, Rebeschini, 2006 rielaborato da Pulisci).

TAV. XXXVI. Prospetto laterale meridionale della chiesa degli Eremitani, stato al 30 aprile 1902. Rilievo di Giulio Lupati (Ufficio Tecnico Comune di Padova).

TAV. XXXVII. Prospetto laterale meridionale della chiesa degli Eremitani. Progetto con la riapertura delle monofore della navata non occluse dai corpi seriori, 1926.

TAV. XXXVIII. Sezione della fiancata destra della chiesa degli Eremitani, stato al febbraio 1926. Disegno eseguito per la Soprintendenza dei Monumenti del Veneto.

TAV. XXXIX. Sezione della fiancata sinistra della chiesa degli Eremitani, stato al febbraio 1926. Disegno eseguito per la Soprintendenza dei Monumenti del Veneto.

TAV. XL. Pianta del complesso conventuale degli Eremitani nel 1803, piano terra. Ambienti individuabili.

TAV. XLI. Pianta del complesso conventuale degli Eremitani nel 1803, primo piano. Ambienti individuabili.

FOTO CHIESA

FIG. 1. Facciata attorno al 1906.

FIG. 2. Facciata attorno al 1906.

FIG. 3. Facciata e fianco meridionale (inizio anni '40).

FIG. 4. Fiancata destra intorno agli anni Venti.

FIG. 5. Veduta absidale prima dell'abbattimento del muro del cimitero posto dietro la chiesa.

FIG. 6. Veduta absidale dopo la costruzione dell'inferriata.

FIG. 7. Veduta absidale dopo la costruzione dell'inferriata.

FIG. 8. Interno verso l'altare intorno al 1906.

FIG. 9. Interno verso l'altare dopo i primi restauri Forlati (1924-1928 circa).

FIG. 10. Lapide del 1264, probabile consacrazione della prima chiesetta.

FIG. 11. Lapide (distrutta nel bombardamento) di consacrazione dell'attuale chiesa (1435).

FIG. 12. Angolo sud-orientale della navata, aprile 1925.

FIG. 13. Lavori di apertura dell'arco che immette nell'anticappella Ovetari, aprile 1926.

FIG. 14. Varco per l'anticappella Ovetari murato, particolare dall'anticappella stessa, aprile 1924.

FIG. 15. Pilastro sinistro dell'arco di accesso all'anticappella, particolare con i dipinti murali ritrovati, febbraio 1926.

FIG. 16. Angolo nord-orientale della chiesa, dicembre 1926.

- FIG. 17. Angolo sud-orientale della chiesa, dicembre 1926.
- FIG. 18. Abside maggiore nel 1926.
- FIG. 19. Particolare della volta nel 1926.
- FIG. 20. Parete sinistra dell'abside maggiore nel 1926.
- FIG. 21. Parete destra dell'abside maggiore nel 1926.
- FIG. 22. Particolare della volta a carena di nave prima dei restauri degli anni Venti diretti da Forlati.
- FIG. 23. Particolare della fiancata sinistra.
- FIG. 24. Particolare del lato sinistro della cappella Cortellieri, prima dei restauri Forlati post-bellici.
- FIG. 25. Cappella Dotto, particolare, 22 marzo 1932.
- FIG. 26. Cappella Dotto, particolare, 22 marzo 1932.
- FIG. 27. Cappella Ovetari, particolare della parete sinistra, 1932-1934.
- FIG. 28. Cappella Ovetari, particolare dell'abside, 1935 ca.
- FIG. 29. Facciata dopo le bombe.
- FIG. 30. Controfacciata dopo le bombe.
- FIG. 31. I disastri bellici. La chiesa devastata dalle bombe e ricoperta dalle macerie.
- FIG. 32. I disastri bellici. La chiesa devastata dalle bombe e ricoperta dalle macerie.
- FIG. 33. La desolazione delle macerie.
- FIG. 34. La desolazione delle macerie.
- FIG. 35. Le absidi distrutte.
- FIG. 36. I resti frammentari dei gloriosi affreschi della cappella Ovetari.
- FIG. 37. Angolo nord-occidentale dopo il bombardamento.
- FIG. 38. Resti della zona absidale della chiesa.
- FIG. 39. Resti della zona absidale della chiesa.
- FIG. 40. Resti della zona absidale della chiesa.
- FIG. 41. Ricostruzione della chiesa.
- FIG. 42. Ricostruzione della chiesa.

- FIG. 43. Lavori di ricostruzione diretti dall'ingegnere Ferdinando Forlati.
- FIG. 44. Lavori di ricostruzione diretti dall'ingegnere Ferdinando Forlati.
- FIG. 45. Ricostruzioni degli archi absidali crollati.
- FIG. 46. Restauro di ripristino delle forme primigenie delle cappelle della fiancata meridionale.
- FIG. 47. Varie fasi nella ricostruzione della zona absidale.
- FIG. 48. Varie fasi nella ricostruzione della zona absidale.
- FIG. 49. Varie fasi nella ricostruzione della zona absidale.
- FIG. 50. Varie fasi nella ricostruzione della zona absidale.
- FIG. 51. Raddrizzamento delle murature laterali della chiesa.
- FIG. 52. Raddrizzamento delle murature laterali della chiesa.
- FIG. 53. Raddrizzamento delle murature laterali della chiesa.
- FIG. 54. Gli operai girano i tiranti in ferro e i manicotti per far tornare a piombo le murature.
- FIG. 55. Gli operai al lavoro nella ricostruzione della chiesa.
- FIG. 56. Linea nera che segna il limite tra la muratura originale e quella risarcita.
- FIG. 57. Linea nera che segna il limite tra la muratura originale e quella risarcita.
- FIG. 58. Rosone di facciata riposizionato al suo posto. Le parti risarcite hanno inciso l'anno dei lavori di restauro.
- FIG. 59. Rosone di facciata riposizionato al suo posto. Le parti risarcite hanno inciso l'anno dei lavori di restauro.
- FIG. 60. Rosone di facciata riposizionato al suo posto. Le parti risarcite hanno inciso l'anno dei lavori di restauro.
- FIG. 61. Cappella Ovetari, affreschi della parete destra ricostruiti secondo la tecnica dell'anastilosi.
- FIG. 62. Guariento, abside maggiore, *Giudizio Universale* (particolare).
- FIG. 63. Guariento, abside maggiore, *Sant'Orsola e le Vergini* (particolare).
- FIG. 64. Frammento con le *Vergini*. Primo stato.
- FIG. 65. Frammento con le *Vergini*. Secondo stato.
- FIG. 66. Le *Vergini di Sant'Orsola* ancora nell'abside.

FIG. 67. Le *Vergini di Sant'Orsola* dopo il bombardamento.

FIG. 68. Le *Vergini di Sant'Orsola* dopo la scomparsa di parte del frammento.

FIG. 69. Le *Vergini di Sant'Orsola*. Il frammento come si presenta oggi dopo il recente restauro.

FIG. 70. Facciata.

FIG. 71. Pseudo-loggia di fra Giovanni degli Eremitani.

FIG. 72. Pseudo-loggia di fra Giovanni degli Eremitani.

FIG. 73. Pseudo-loggia in facciata.

FIG. 74. Portale maggiore.

FIG. 75. Pseudo-loggia sul fianco meridionale.

FIG. 76. Pilastro angolare della facciata primitiva visto da occidente.

FIG. 77. Portale laterale.

FIG. 78. Fianco occidentale della cappella Cortellieri.

FIG. 79. Esterno cappella Cortellieri.

FIG. 80. Esterno cappella di Sant'Antonio.

FIG. 81. Esterno cappella del Crocifisso.

FIG. 82. Esterno cappella San Giuseppe.

FIG. 83. Fiancata destra, le quattro cappelle viste da oriente.

FIG. 84. Fiancata destra, le quattro cappelle.

FIG. 85. Spazio della fiancata ora libero tra cappella di San Giuseppe e anticappella Ovetari.

FIG. 86. Spazio della fiancata ora libero tra cappella di San Giuseppe e anticappella Ovetari.

FIG. 87. Spazio della fiancata ora libero tra cappella di San Giuseppe e anticappella Ovetari.

FIG. 88. Lato meridionale di anticappella e cappella Ovetari.

FIG. 89. Lato meridionale di anticappella e cappella Ovetari.

FIG. 90. Lato meridionale di anticappella e cappella Ovetari.

FIG. 91. Esterno cappella Ovetari.

- FIG. 92. Esterno cappella Ovetari.
- FIG. 93. Esterno abside cappella Ovetari.
- FIG. 94. Esterno absidi.
- FIG. 95. Fianco meridionale della sagrestia nuova e abside maggiore.
- FIG. 96. Testata orientale della chiesa.
- FIG. 97. Esterno della cappella Dotto, tra le absidi maggiore e Ovetari.
- FIG. 98. Abside maggiore.
- FIG. 99. Corridoio che congiunge sagrestia nuova al presbiterio.
- FIG. 100. Esterno della cappella Sanguinacci, tra sagrestia e abside maggiore. Si vede come il campanile s'imposta su di essa.
- FIG. 101. Testata absidale.
- FIG. 102. Torre campanaria, lato settentrionale.
- FIG. 103. Fiancata settentrionale dal "chiosstro Albini".
- FIG. 104. Fiancata settentrionale dal "chiosstro Albini".
- FIG. 105. Fiancata settentrionale.
- FIG. 106. Fiancata settentrionale, particolare dello zoccolo.
- FIG. 107. Fiancata settentrionale vista da occidente.
- FIG. 108. Fianco settentrionale della chiesa. La parte anteriore.
- FIG. 109. Resti del muro dell'avancorpo ancora esistenti, lato settentrionale.
- FIG. 110. Resti del muro dell'avancorpo ancora esistenti, lato meridionale.
- FIG. 111. Interno verso l'altare maggiore.
- FIG. 112. Interno verso la controfacciata.
- FIG. 113. Fiancata destra.
- FIG. 114. Fiancata destra.
- FIG. 115. Ingressi alle cappelle laterali.
- FIG. 116. Varchi d'accesso alle prime due cappelle.

- FIG. 117. Cappella Cortellieri.
- FIG. 118. Cappella di Sant'Antonio.
- FIG. 119. Cappella di Sant'Antonio, particolare della parete d'ingresso.
- FIG. 120. Parete destra dalla cappella di Sant'Antonio al varco per l'anticappella Ovetari.
- FIG. 121. Cappella del Crocifisso.
- FIG. 122. Cappella di San Giuseppe.
- FIG. 123. Ultimo tratto della fiancata destra.
- FIG. 124. La grande nicchia, in origine varco per la cappella di Sant'Orsola.
- FIG. 125. Angolo sud-occidentale della volta.
- FIG. 126. Fianco destro della navata dal varco dell'anticappella Ovetari fino alla controfacciata.
- FIG. 127. Anticappella Ovetari.
- FIG. 128. Anticappella Ovetari, *armarium*.
- FIG. 129. Cappella Ovetari.
- FIG. 130. Parete sinistra cappella Ovetari
- FIG. 131. Zoccolo, cappella Ovetari, lato ovest e nord.
- FIG. 132. Zoccolo, cappella Ovetari, lato nord e est.
- FIG. 133. Intersezione di tre volte. Quella lignea della navata e quelle a crociera della cappella Dotto e dell'anticappella Ovetari.
- FIG. 134. Zona absidale.
- FIG. 135. Cappella Dotto.
- FIG. 136. Cappella Dotto, particolare della volta.
- FIG. 137. Cappella maggiore.
- FIG. 138. Cappella maggiore, parete sinistra con gli affreschi di Guariento.
- FIG. 139. Cappella maggiore, particolare della volta e della conca absidale a ombrello.
- FIG. 140. Nicoletto Semitecolo, *Crocifisso*.
- FIG. 141. Cappella maggiore, particolare con la soglia murata che metteva in comunicazione il presbiterio con la sagrestia nuova.

FIG. 142. Particolare della parete settentrionale con la *ieroscopia* che mette in comunicazione il presbiterio con la cappella Sanguinacci.

FIG. 143. Iscrizione del 1264 oggi.

FIG. 144. Cappella Sanguinacci.

FIG. 145. Cappella Sanguinacci, particolare della volta.

FIG. 146. Cappella Sanguinacci, particolare della volta e della parete destra.

FIG. 147. Cappella Sanguinacci, altare con *Madonna col Bambino e armarium*.

FIG. 148. Andriolo de Santi, *Madonna col Bambino*.

FIG. 149. Andriolo de Santi, *Madonna col Bambino*, visione posteriore.

FIG. 150. Cappella Sanguinacci, lato destro, *armarium*.

FIG. 151. Cappella Sanguinacci, lato destro, *ieroscopia*.

FIG. 152. Cappella Sanguinacci, lato destro, *ieroscopia*.

FIG. 153. Porta per l'antisagrestia.

FIG. 154. Fiancata sinistra, particolare.

FIG. 155. Fiancata sinistra, particolare.

FIG. 156. Porta per il chiostro.

FIG. 157. Fianco sinistro dal primo dossale rinascimentale alla cappella Sanguinacci.

FIG. 158. Parete settentrionale della chiesa, dal fonte battesimale alla controfacciata.

FIG. 159. Volta a carena dalla controfacciata alle absidi.

FIG. 160. Volta di fra Giovanni degli Eremitani dalle absidi alla controfacciata.

FIG. 161. Facciata della chiesa di Sant'Agostino.

FIG. 162. Facciata della chiesa di Sant'Antonio.

FIG. 163. Facciata della chiesa degli Eremitani.

FIG. 164. Facciata della chiesa del Carmine.

FIG. 165. Chiesa di Sant'Agostino.

FIG. 166. Pianta della chiesa di Sant'Agostino.

- FIG. 167. Chiesa di Sant'Antonio.
- FIG. 168. Pianta della chiesa di Sant'Antonio.
- FIG. 169. Chiesa degli Eremitani.
- FIG. 170. Pianta della chiesa degli Eremitani.
- FIG. 171. Chiesa del Carmine.
- FIG. 172. Pianta della chiesa del Carmine.
- FIG. 173. Chiesa dei Servi.
- FIG. 174. Giovanni Valle, *Pianta di Padova*, complesso di Sant'Agostino.
- FIG. 175. Giovanni Valle, *Pianta di Padova*, complesso del Santo.
- FIG. 176. Giovanni Valle, *Pianta di Padova*, complesso degli Eremitani.
- FIG. 177. Giovanni Valle, *Pianta di Padova*, complesso del Carmine.
- FIG. 178. Chiesa di Sant'Agostino, stampa di F. Belucco.
- FIG. 179. Chiesa di Sant'Agostino, stampa di M. Urbani.
- FIG. 180. Chiesa di Sant'Agostino, acquarello di M. Urbani.
- FIG. 181. Chiesa di Sant'Agostino, litografia pubblicata da P. Selvatico.
- FIG. 182. Chiesa di San Lorenzo a Vicenza.
- FIG. 183. Facciata del Santo
- FIG. 184. Giotto, 1303 ca., Padova, ex parlatorio del Santo, episodio dal *Lignum Sancti Francisci*.
- FIG. 185. Giusto dei Menabuoi, 1382, Padova, chiesa del Santo, cappella Conti, *Sant'Antonio appare al Beato Luca Belludi e predice la liberazione di Padova dalla tirannide ezzeliniana*.
- FIG. 186. Prima loggia sulla facciata della chiesa del Santo.
- FIG. 187. Prima loggia sulla facciata della chiesa del Santo.
- FIG. 188. Capitello presenti nella prima loggia del Santo.
- FIG. 189. Capitello presenti nella prima loggia del Santo.
- FIG. 190. Capitello presenti nella prima loggia del Santo.
- FIG. 191. Capitello presenti nella prima loggia del Santo.

- FIG. 192. Particolare delle due logge.
- FIG. 193. Infilata dei capitelli della prima loggia.
- FIG. 194. Scala per raggiungere la prima loggia.
- FIG. 195. Ingresso per i passaggi interni della basilica del Santo dall'ingresso del convento.
- FIG. 196. Pianta della chiesa con segnalato l'ingresso.
- FIG. 197. Pianta della chiesa degli Eremitani con segnato il punto in cui si trova la scala.
- FIG. 198. Scala per il pulpito.
- FIG. 199. Varco murato per il pulpito.
- FIG. 200. Pulpito con la statua di San Nicola da Tolentino.
- FIG. 201. Rimini, tempio malatestiano (chiesa di San Francesco), facciata.
- FIG. 202. Rimini, tempio malatestiano (chiesa di San Francesco), fianco sinistro.
- FIG. 203. Padova, chiesa degli Eremitani, facciata.
- FIG. 204. Padova, chiesa degli Eremitani, fianco destro.
- FIG. 205. Disegno della facciata della chiesa del Carmine nel 1681.
- FIG. 206. Resti murati della porta sulla sinistra che permetteva di andare nella loggia di facciata.
- FIG. 207. Chiesa degli Eremitani, volta a carena, parte verso il presbiterio.
- FIG. 208. Piacenza, chiesa di San Giovanni in canale.
- FIG. 209. Tracce del tramezzo, porta per il dormitorio e *armarium*.
- FIG. 210. Tracce del tramezzo, porta per il dormitorio e *armarium*.
- FIG. 211. Sezione laterale della chiesa col tramezzo (Bettini, Puppi, 1970 rielaborato da Fracasso).
- FIG. 212. Pianta della chiesa col tramezzo (Bettini, Puppi, 1970 rielaborato da Pulisci e Salis).
- FIG. 213. Pianta della chiesa con il tramezzo collocato secondo la ricostruzione di Gulli (Bettini, Puppi, 1970 rielaborato da Fracasso e Pulisci).
- FIG. 214. Bolzano, chiesa dei Domenicani.
- FIG. 215. Pianta della chiesa degli Eremitani con prima ipotesi di tramezzo in cinque strutture modulari (Bettini, Puppi, 1970, rielaborato da Fracasso e Pulisci).

- FIG. 216. Schizzo della chiesa col tramezzo (Fracasso, Pulisci).
- FIG. 217. Pianta della chiesa con il perimetro degli stalli dei frati (Bettini, Puppi, 1970 rielaborato da Pulisci e Salis).
- FIG. 218. Modello solido ricostruttivo con il tramezzo, visione centrale (Fincato, Giordano, Niero).
- FIG. 219. Modello solido con tramezzo, visione laterale da sud (Fincato, Giordano, Niero).
- FIG. 220. Modello solido del tramezzo di San Giacomo Maggiore a Bologna.
- FIG. 221. Ricostruzione del tramezzo della chiesa di San Francesco a Treviso (Netto, Tozzato, 1995; modificato in Valenzano, 2003).
- FIG. 222. Pianta della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia con il tramezzo e gli stalli per i frati (Merotto Ghedini, 2002).
- FIG. 223. Ricostruzione del tramezzo della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia (Merotto Ghedini, 2002).
- FIG. 224. Pianta della chiesa di Santa Croce a Firenze col tramezzo (Hall, 1974).
- FIG. 225. Ricostruzione del tramezzo della chiesa di Santa Croce a Firenze (Hall, 1974).
- FIG. 226. Pianta parziale della distrutta chiesa di Sant'Agostino a Padova, con il tramezzo e gli stalli del coro dei frati (Merotto Ghedini, 1995).
- FIG. 227. Ricostruzione del tramezzo della distrutta chiesa di Sant'Agostino a Padova (Merotto Ghedini, 1995).
- FIG. 228. Modello solido del tramezzo della chiesa di San Giovanni Evangelista a Rimini (Valdameri, 2011).
- FIG. 229. Tramezzo della chiesa di San Giovanni Evangelista a Rimini (Pasini, 1991).
- FIG. 230. Sezione trasversale ricostruttiva della chiesa di San Giacomo a Savona (Venturino, 2010).
- FIG. 231. Pianta ricostruttiva della chiesa di San Giacomo a Savona (Venturino, 2010).
- FIG. 232. Padova, chiesa degli Eremitani, cappella maggiore, stemma della famiglia Curtarolo negli affreschi di Guariento.
- FIG. 233. Morando di Custoza, *Blasonario veneto*, stemma Curtarolo.
- FIG. 234. Cappella maggiore, stemma della famiglia, particolare.
- FIG. 235. Guariento, cappella di Sant'Antonio, una scena non identificabile del ciclo di Sant'Antonio abate.
- FIG. 236. Altari all'interno della chiesa nell'ultimo quarto del Trecento.

FIG. 237. Nicoletto Semitecolo, *Crocifisso*.

FIG. 238. Maestro del coro Scrovegni, cappella di San Giuseppe, *Madonna col Bambino e donatore*.

FIG. 239. Maestro di Galzignano, *Crocifissione*.

FIG. 240. Giotto, Assisi, chiesa superiore di San Francesco, *Presepe di Greccio*.

FIG. 241. Bartolomeo e Jacopino da Reggio, Piacenza, dall'abside maggiore della chiesa di San Lorenzo, ora Musei Civici di Palazzo Farnese, *Celebrazione della Messa*.

FOTO COVENTO

FIG. 242. Visione aerea del complesso degli Eremitani dopo la ricostruzione della chiesa, anni Sessanta.

FIG. 243. Visione aerea del complesso degli Eremitani dopo il restauro del convento, anni Ottanta.

FIG. 244. Ingresso alla "Caserma Gattamelata".

FIG. 245. Piazzale della chiesa visto da occidente.

FIG. 246. Piazzale della chiesa visto da meridione.

FIG. 247. Facciata della chiesa e spigolo sud-occidentale dell'avancorpo "boitiano".

FIG. 248. Demolito l'avancorpo nel 1964, si procede nel 1985 a gettare le fondamenta per la struttura del progetto Albini.

FIG. 249. Struttura portante dell'avancorpo del progetto Albini (il cosiddetto *alien building*) nel 1992.

FIG. 250. Corpo d'ingresso, lato ovest, ottobre 1966.

FIG. 251. Corpo d'ingresso, lato sud.

FIG. 252. Corte d'ingresso prima della demolizione dell'avancorpo.

FIG. 253. Corte d'ingresso dopo la demolizione dell'avancorpo.

FIG. 254. Muro settentrionale della chiesa dopo l'abbattimento dell'avancorpo.

FIG. 255. Ruleri del braccio orientale del convento dopo il bombardamento.

FIG. 256. Resti del braccio orientale del convento sul chiostro minore.

FIG. 257. Resti del chiostro minore, angolo sud-est.

FIG. 258. Resti del chiostro minore, angolo sud-est.

- FIG. 259. Lato meridionale del chiostro minore.
- FIG. 260. Lato occidentale del chiostro minore.
- FIG. 261. Lato settentrionale del chiostro minore.
- FIG. 262. Lato settentrionale del chiostro minore.
- FIG. 263. Chiostro maggiore, lato sud, ottobre 1966.
- FIG. 264. Chiostro maggiore, lato ovest, ottobre 1966.
- FIG. 265. Chiostro maggiore, lato nord, ottobre 1966.
- FIG. 266. Chiostro maggiore, lato est, ottobre 1966.
- FIG. 267. Chiostro maggiore, lato sud, ottobre 1966.
- FIG. 268. Chiostro maggiore, lato ovest, ottobre 1966.
- FIG. 269. Chiostro maggiore, lato settentrionale.
- FIG. 270. Chiostro maggiore, portico meridionale.
- FIG. 271. Chiostro maggiore, ricostruzione del portico orientale.
- FIG. 272. Restauri al chiostro maggiore, braccio occidentale.
- FIG. 273. Restauri al chiostro maggiore, braccio settentrionale.
- FIG. 274. Restauri alla loggia al primo piano del braccio occidentale del chiostro maggiore.
- FIG. 275. Restauri al braccio occidentale del braccio orientale del chiostro maggiore, lato verso il giardino.
- FIG. 276. Chiostro minore, porta per la chiesa prima dell'abbattimento dei resti del portico.
- FIG. 277. Chiostro maggiore, restauri della cappellina, riscoperta della *Madonna col Bambino* del Maestro del coro Scrovegni.
- FIG. 278. Ex Convento, primo piano chiostro maggiore, fregio affrescato.
- FIG. 279. Ex convento, primo piano chiostro maggiore, riscoperta dell'affresco con *Sant'Agostino* (ultimo decennio XIV – primo decennio XV secolo).
- FIG. 280. Ex convento, primo piano chiostro maggiore, stanza dove attualmente sono contenuti gli affreschi dei Riminesi e le tavole di Giotto, fregio decorato che segna la traccia della vecchia copertura a doppio spiovente.
- FIG. 281. Ex convento, primo piano chiostro maggiore, resti di decorazione a finta loggia.

- FIG. 282. Ex convento, piano terra, salone nel braccio ovest del chiostro maggiore, forse il refettorio grande.
- FIG. 283. Ex convento, primo piano terra, salone nel braccio ovest del chiostro maggiore.
- FIG. 284. Lavori al salone del piano terra (ex refettorio grande ?).
- FIG. 285. Rifacimento del solaio.
- FIG. 286. Rifacimento dei tetti.
- FIG. 287. Vecchio solaio ligneo in un ambiente del primo piano.
- FIG. 288. Ex Convento, braccio occidentale chiostro maggiore, tracce e decorazione della loggia, marzo 1968.
- FIG. 289. Ex Convento, braccio occidentale chiostro maggiore, tracce e decorazione della loggia, marzo 1968.
- FIG. 290. Ex Convento, braccio occidentale chiostro maggiore, tracce e decorazione della loggia, marzo 1968.
- FIG. 291. Ex Convento, braccio occidentale chiostro maggiore, tracce e decorazione della loggia, marzo 1968.
- FIG. 292. Sagrestia nuova prima dei restauri degli ultimi anni Sessanta.
- FIG. 293. Sagrestia nuova dopo i restauri.
- FIG. 294. Restauri alla sagrestia nuova, sottotetto, 1970.
- FIG. 295. Restauri alla sagrestia nuova, sottotetto, 1970.
- FIG. 296. Veduta panoramica del complesso degli Eremitani e dell'arena romana.
- FIG. 297. Attuale ingresso all'ex convento.
- FIG. 298. Braccio occidentale dell'ex convento, parte che corrisponde al "chiostro Albini".
- FIG. 299. Lato occidentale dell'ex convento.
- FIG. 300. "Chiostro Albini", lato meridionale.
- FIG. 301. "Chiostro Albini", lato occidentale.
- FIG. 302. "Chiostro Albini", lati settentrionale e orientale.
- FIG. 303. Chiostro maggiore, lati occidentale e settentrionale.
- FIG. 304. Chiostro maggiore, angolo tra lato settentrionale e lato occidentale.

- FIG. 305. Chiostro maggiore, angolo tra lato occidentale e lato meridionale.
- FIG. 306. Chiostro maggiore, angolo tra lato meridionale e lato occidentale.
- FIG. 307. Corridoio di collegamento tra sagrestia nuova e abside maggiore.
- FIG. 308. Presbiterio della sagrestia nuova e ripostiglio, visione da oriente.
- FIG. 309. Sagrestia nuova, lato meridionale.
- FIG. 310. Sagrestia nuova, visione da nord-orientale.
- FIG. 311. Sagrestia nuova, particolare del pilastro scarpato nord-orientale.
- FIG. 312. Sagrestia nuova e ripostiglio.
- FIG. 313. Sagrestia nuova e antisagrestia da nord, lato orientale dell'ex convento.
- FIG. 314. Braccio orientale dell'ex convento.
- FIG. 315. Braccio settentrionale dell'ex convento.
- FIG. 316. Braccio settentrionale dell'ex convento.
- FIG. 317. Braccio settentrionale dell'ex convento.
- FIG. 318. Testata posteriore della cappellina nel chiostro maggiore.
- FIG. 319. Braccio occidentale dell'ex convento.
- FIG. 320. "Chiostro Albini", resti del prospetto della sala capitolare.
- FIG. 321. Portale della sala capitolare.
- FIG. 322. Resti della polifora di destra.
- FIG. 323. Portale per la chiesa.
- FIG. 324. Frammento della polifora della sala capitolare.
- FIG. 325. Particolare dell'arco del portale per la chiesa.
- FIG. 326. Particolare del soprarco del portale per la chiesa.
- FIG. 327. Peduccio del chiostro del capitolo.
- FIG. 328. Mensola della prima copertura lignea del chiostro del capitolo e tracce della decorazione pittorica.
- FIG. 329. Particolare della mostra del portale per la chiesa, peduccio del chiostro rinascimentale.

- FIG. 330. Decorazione del portale per la chiesa, santo vescovo
- FIG. 331. Resti di decorazione del chiostro maggiore, lato occidentale.
- FIG. 332. Aperture del refettorio piccolo sul chiostro maggiore.
- FIG. 333. Aperture del refettorio piccolo sul chiostro maggiore.
- FIG. 334. Porta del refettorio piccolo sul chiostro maggiore
- FIG. 335. Resti della decorazione del chiostro maggiore.
- FIG. 336. Chiostro maggiore, lato settentrionale, porzione del porticato con la facciata della cappellina medievale.
- FIG. 337. Sutura tra la cappellina del chiostro maggiore e gli altri edifici conventuali. Resti della decorazione murale.
- FIG. 338. Traccia di una porta medievale, chiostro maggiore, lato settentrionale
- FIG. 339. Porta per il noviziato, chiostro maggiore, lato occidentale.
- FIG. 340. Antica cappellina, braccio settentrionale del chiostro maggiore, piano terra.
- FIG. 341. Ex refettorio piccolo, visto da ovest.
- FIG. 342. Stemma di Bellino Padovano.
- FIG. 343. Stemma di Bellino Padovano.
- FIG. 344. Loggia, primo piano braccio occidentale del chiostro maggiore, visione da nord.
- FIG. 345. Loggia, primo piano braccio settentrionale del chiostro maggiore, visione da ovest.
- FIG. 346. Resti di decorazione pittorica, braccio occidentale del chiostro maggiore, loggia del primo piano.
- FIG. 347. *Sant'Agostino*, affresco strappato, da un ambiente del primo piano dell'ex convento, Padova, Museo Civici.
- FIG. 348. Pietro da Rimini, *Crocifissione*, frammenti, dal refettorio trecentesco (?), affreschi strappati, Padova, Musei Civici.
- FIG. 349. Pietro da Rimini, *Angelo annunziante e due angeli*, frammento della decorazione del refettorio trecentesco (?), affresco strappato, Padova, Musei Civici.
- FIG. 350. Pietro da Rimini, *Vergine annunziata e due angeli*, frammento della decorazione del refettorio trecentesco (?), affresco strappato, Padova, Musei Civici.
- FIG. 351. Pietro da Rimini, *Bagno del Bambino* (dalla *Natività*), frammento della decorazione del refettorio trecentesco (?), affresco strappato, Padova, Musei Civici.

FIG. 352. Pietro da Rimini, *Madonna e angeli* (dall'*Adorazione dei Magi*), frammento della decorazione del refettorio trecentesco (?), affresco strappato, Padova, Musei Civici.

FIG. 353. Pietro da Rimini, *Evangelista o Dottore della Chiesa*, frammento della decorazione del refettorio trecentesco (?), affresco strappato, Padova, Musei Civici.

FIG. 354. Pietro da Rimini, *Evangelista o Dottore della Chiesa*, frammento della decorazione del refettorio trecentesco (?), affresco strappato, Padova, Musei Civici.

FIG. 355. Pietro da Rimini. Ricostruzione della parte alta della decorazione del refettorio (?), Padova, Musei Civici; a) *Incoronazione della Vergine*; b) *Cristo al Limbo*; c) *Ascensione*; d) *Resurrezione e Marie al sepolcro*.

FIG. 356. Pittore padovano, frammento di riquadro con *Annunciazione e tre Santi*, o *Due Santi e Vergine col Bambino*, affresco strappato e disperso.

FIG. 357. Sagrestia nuova, interno.

FIG. 358. Sagrestia nuova, presbiterio e altare.

FIG. 359. Sagrestia nuova, visione verso l'ingresso.

FIG. 360. Ripostiglio, ora adibito ad archivio parrocchiale.

FIG. 361. Lavabo.

FIG. 362. Lastra tombale di Paolo Veneto.

FIG. 363. Volta della seconda campata dell'aula della sagrestia nuova.

FIG. 364. Volta a ombrello dell'abside della sagrestia nuova.

FIG. 365. Secondo semicapitello da sinistra della volta dell'abside.

FIG. 366. Terzo semicapitello da sinistra della volta dell'abside.

FIG. 367. Chiave di volta del presbiterio.

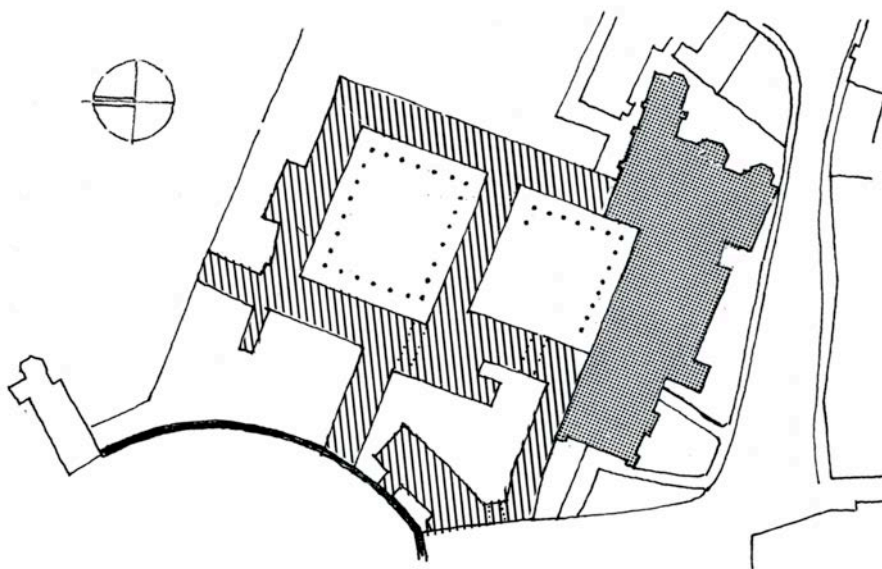
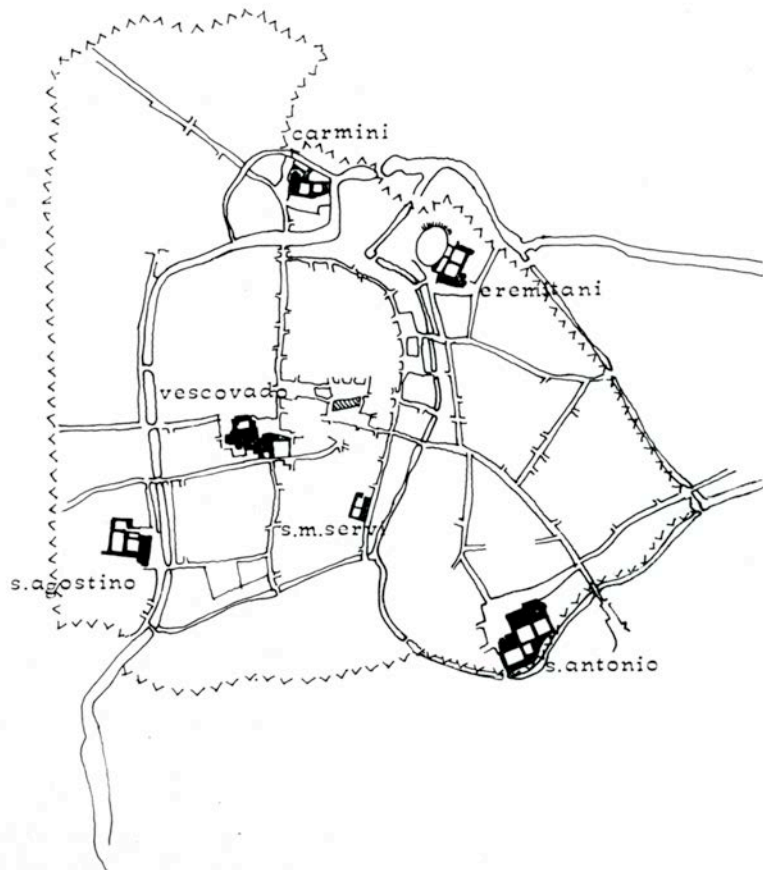
FIG. 368. Arcone di trionfo, particolare visto da nord-est.

FIG. 369. Anonimo giottesco, *Crocifissione*.

FIG. 370. Sottotetto della sagrestia nuova.

FIG. 371. Sottotetto della sagrestia nuova.

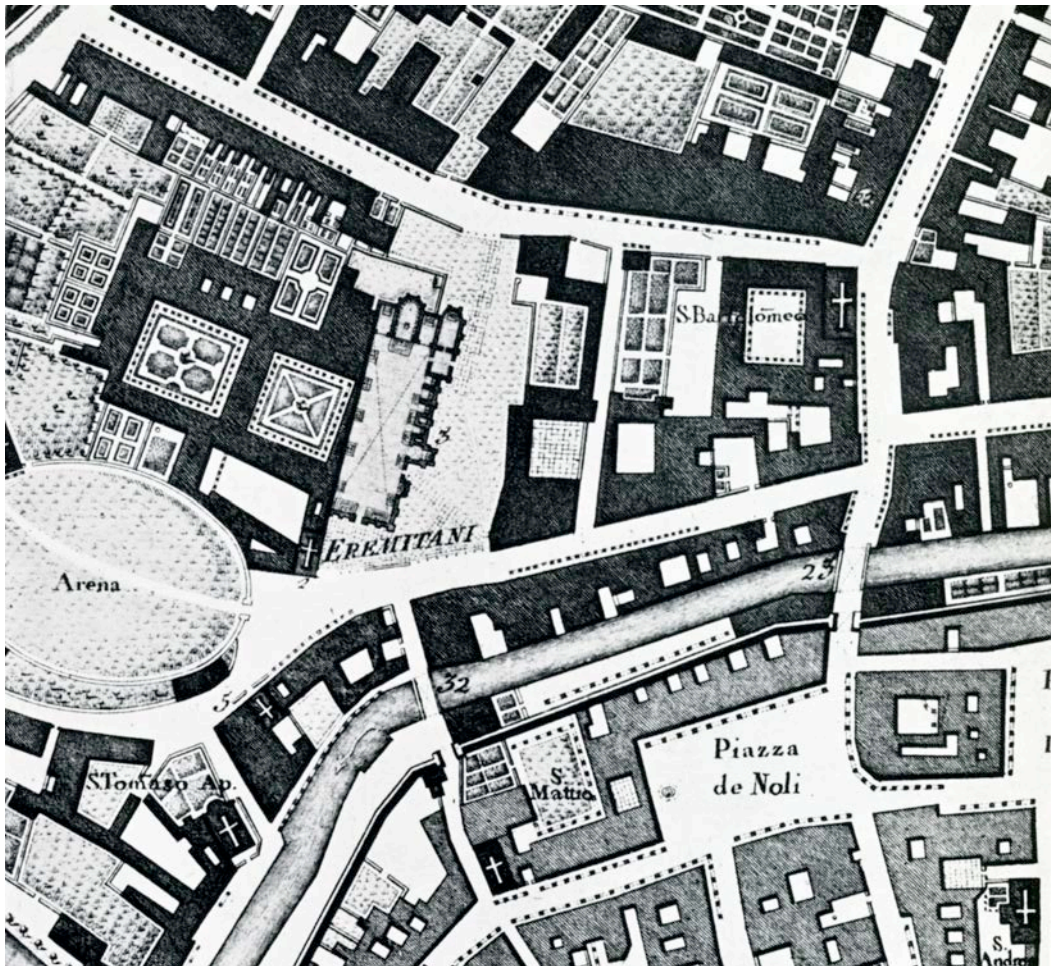
RILIEVI, PIANTE, STAMPE.



1937

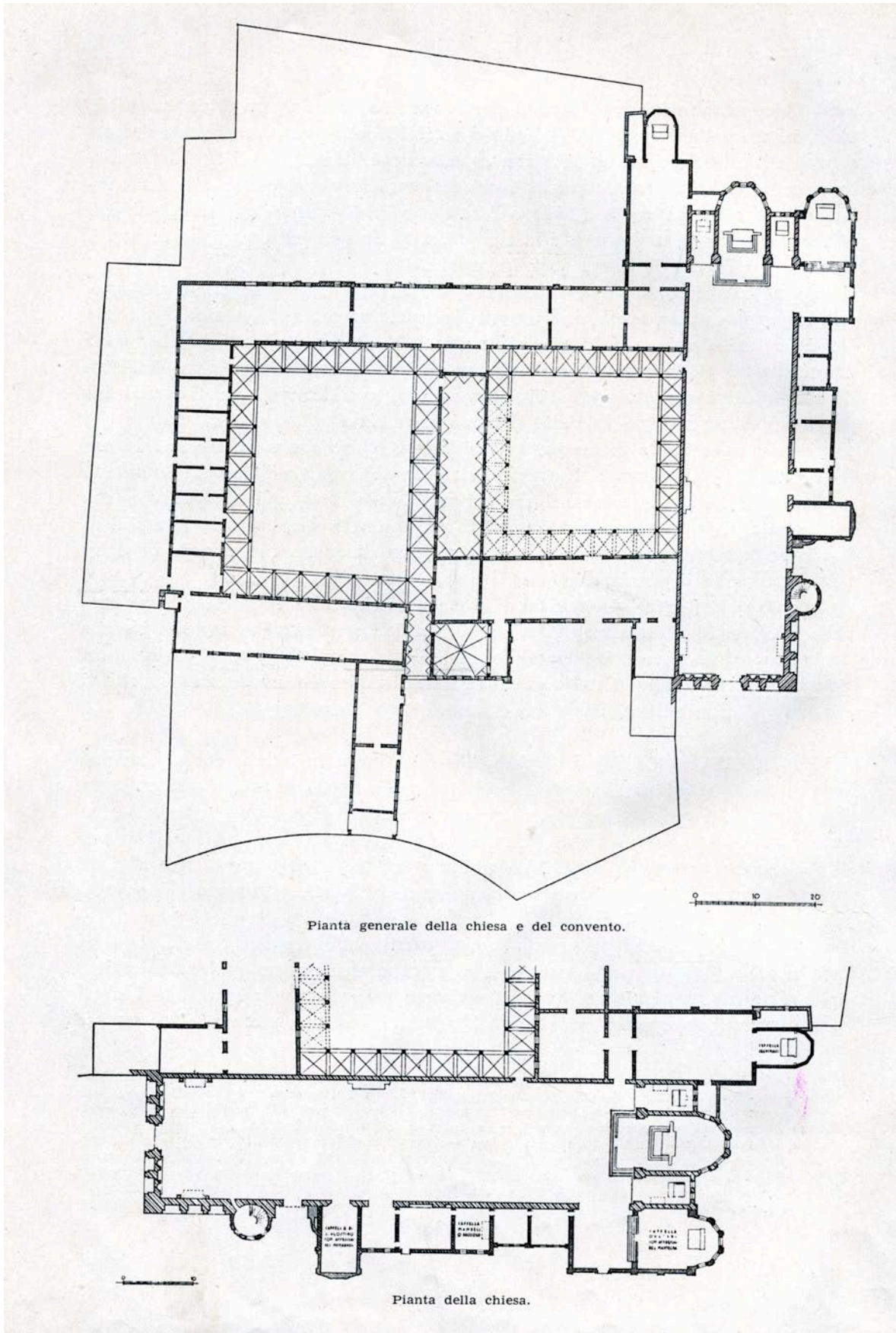
I. Distribuzioni dei complessi conventuali maschili degli ordini mendicanti nella Padova medievale (Bettini, Puppi, 1970).

II. Area originaria del complesso conventuale degli Eremitani nel 1937, prima delle distruzioni belliche e post-belliche.

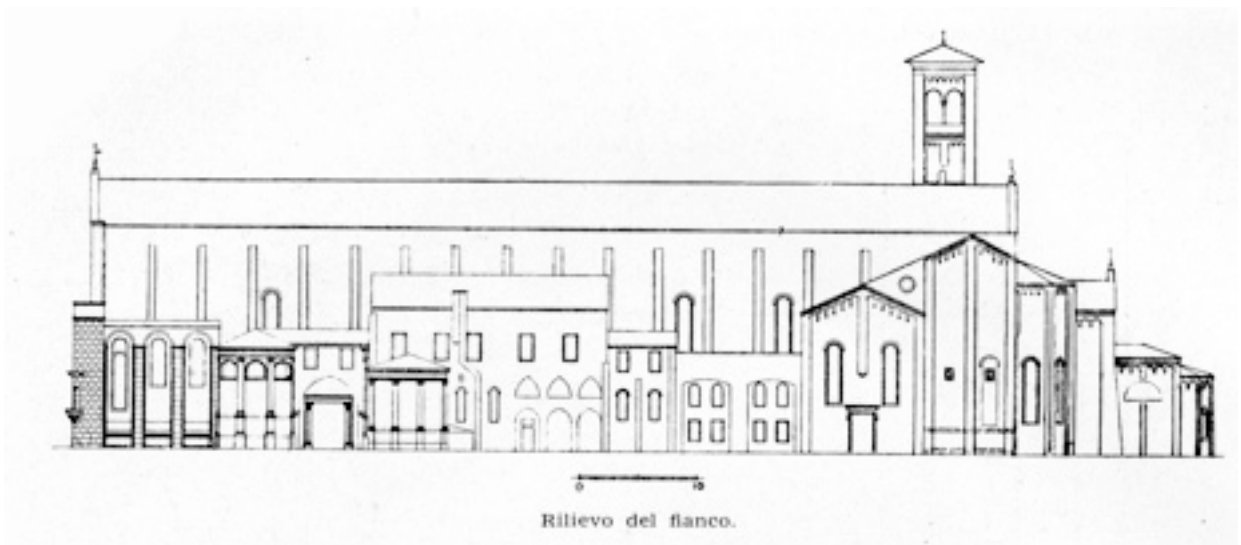
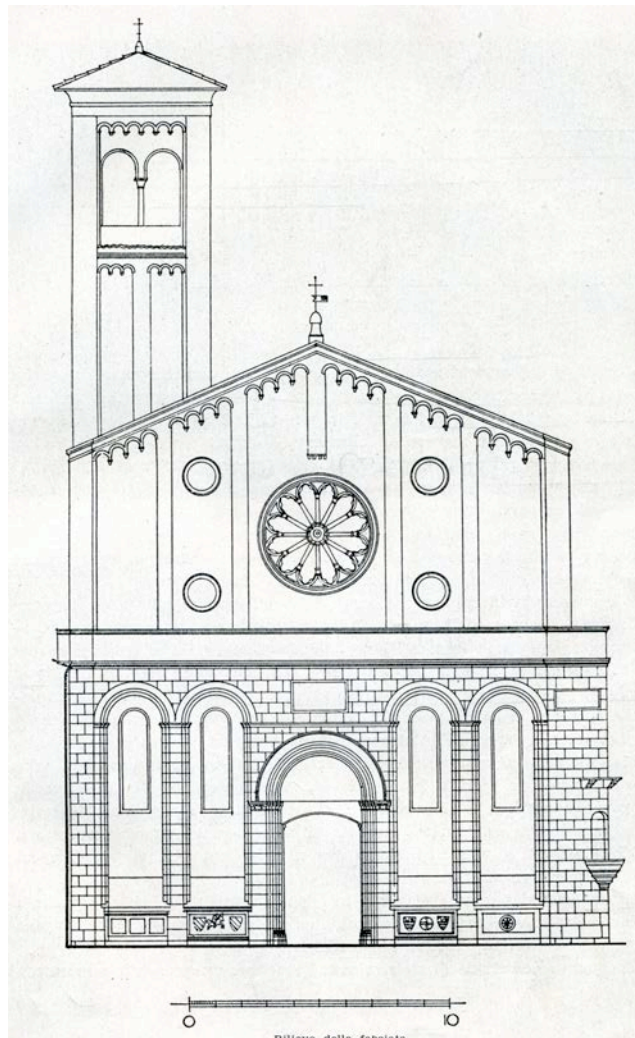


III. Giuseppe Viola Zanini, *Padova*, 1599, particolare della zona dell' Arena.

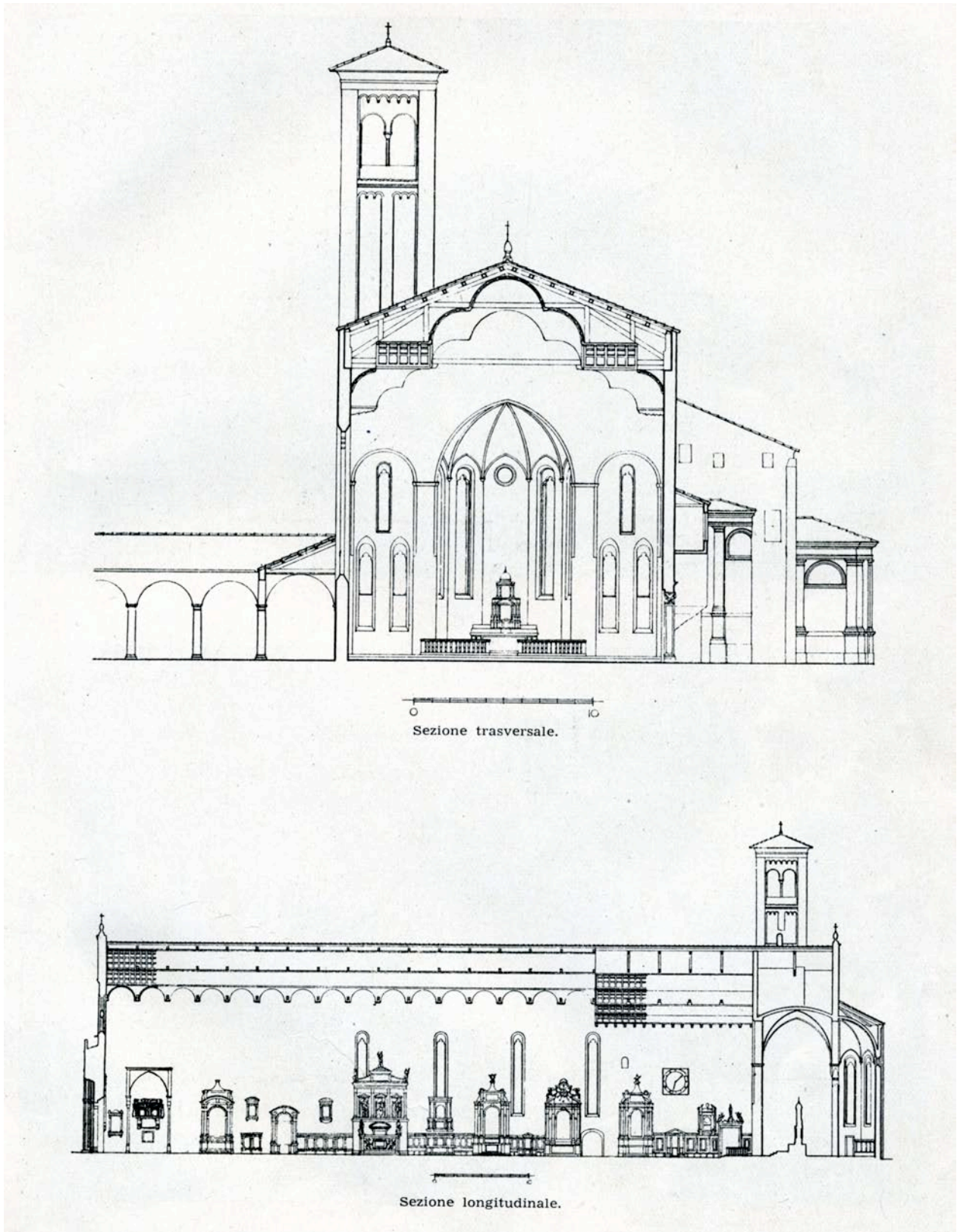
IV. Giovanni Valle, *Pianta di Padova*, 1781, particolare della zona degli Eremitani



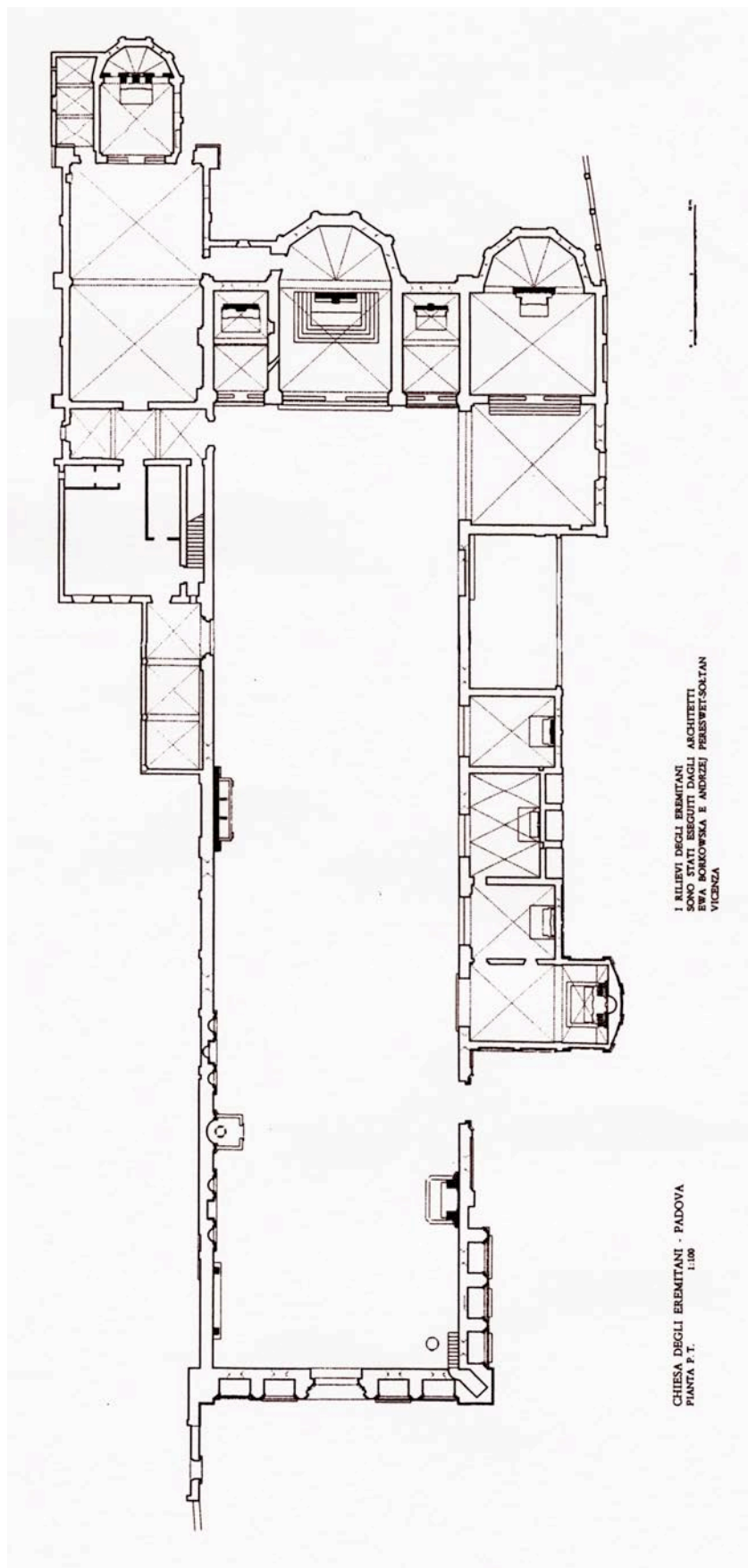
V, VI. Pianta del complesso e della chiesa degli Eremitani rilevate prima del bombardamento (da Forlati, Gengaro, 1945).



VII, VIII. Rilievo del prospetto anteriore e laterale meridionale della chiesa degli Eremitani prima del bombardamento (da Forlati, Gengaro, 1945).



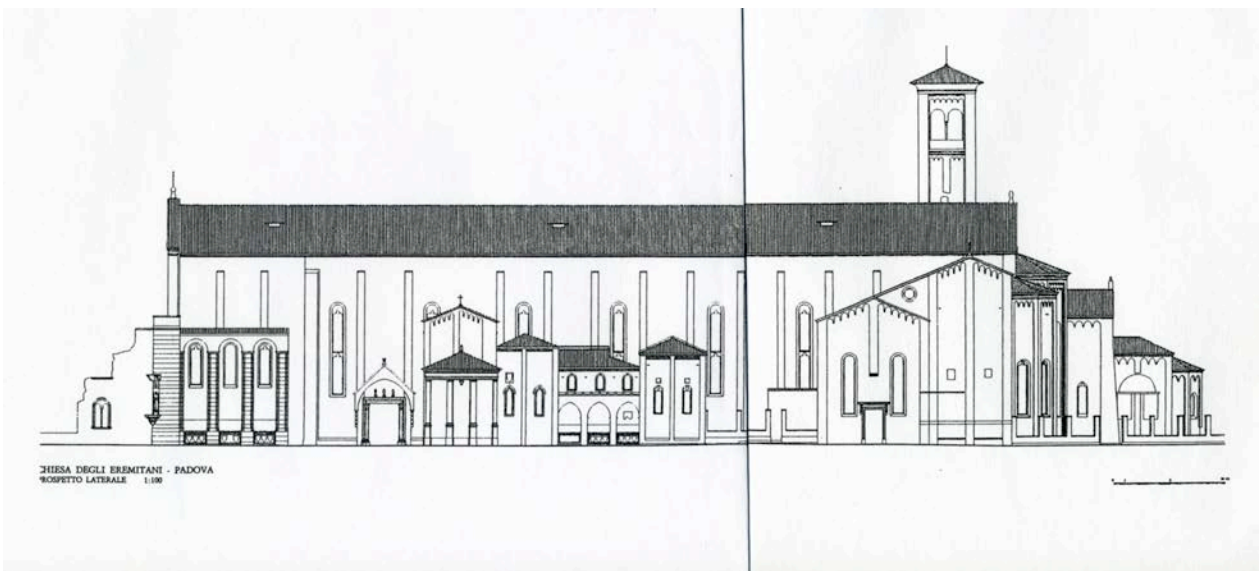
IX, X. Sezione trasversale e sezione longitudinale della chiesa degli Eremitani prima del bombardamento (da Forlati, Gengaro, 1945).



XI. Pianta della chiesa degli Eremitani dopo la ricostruzione. Rilevi di Ewa Borkowska e Andrzej Pereswest-Sołtan (da Bettini, Puppi, 1970).



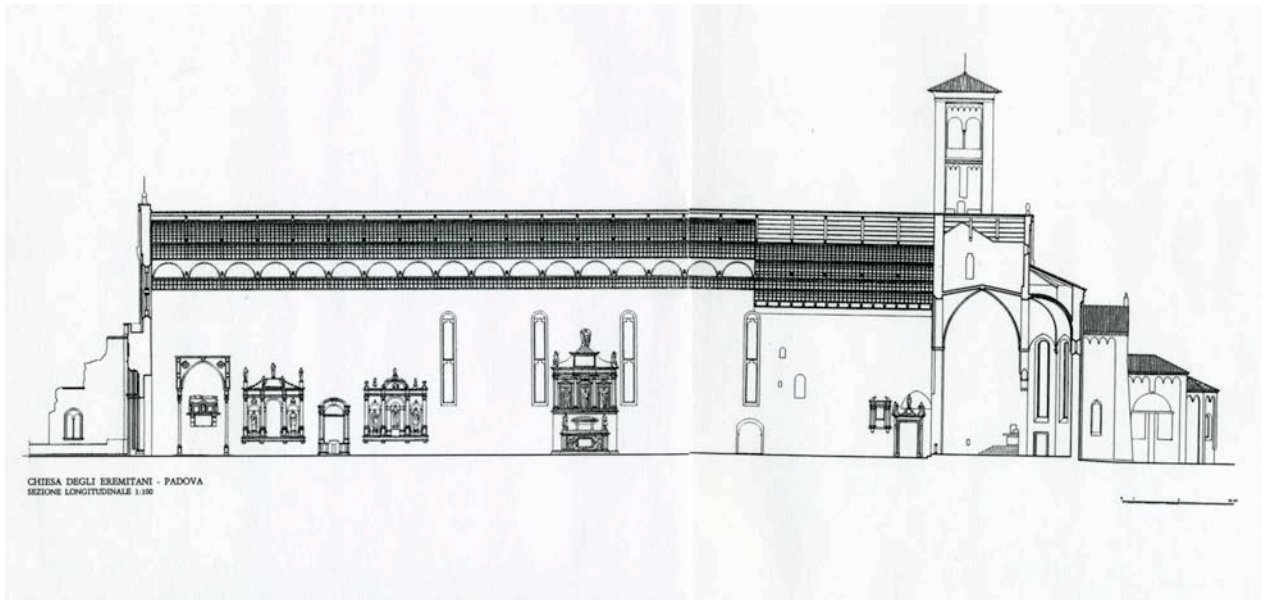
CHIESA DEGLI EREMITANI - PADOVA
 PROSPETTO ANTERIORE 1:100



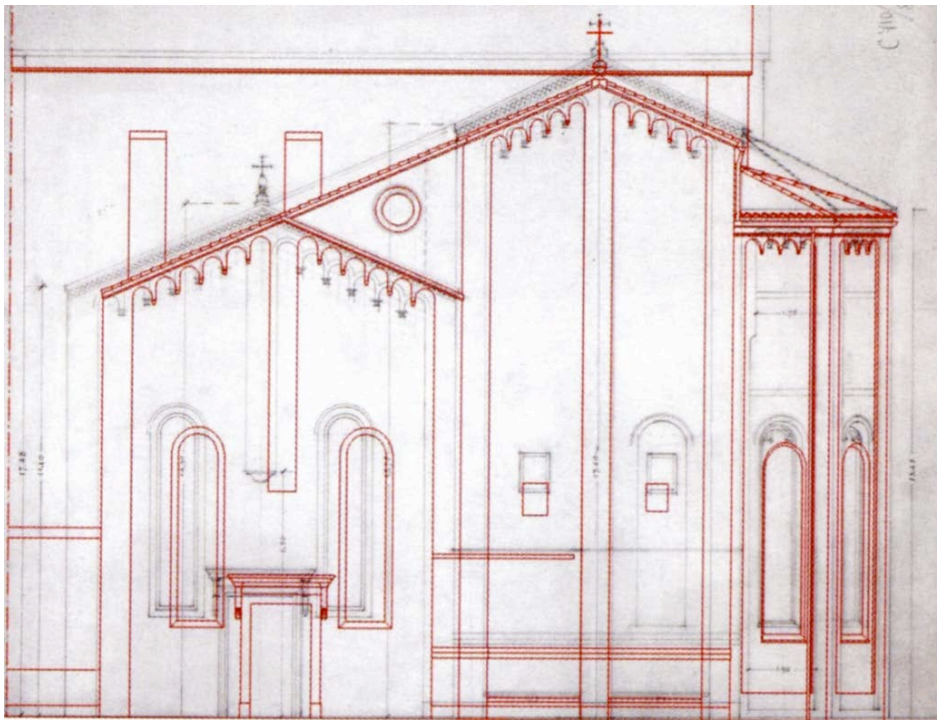
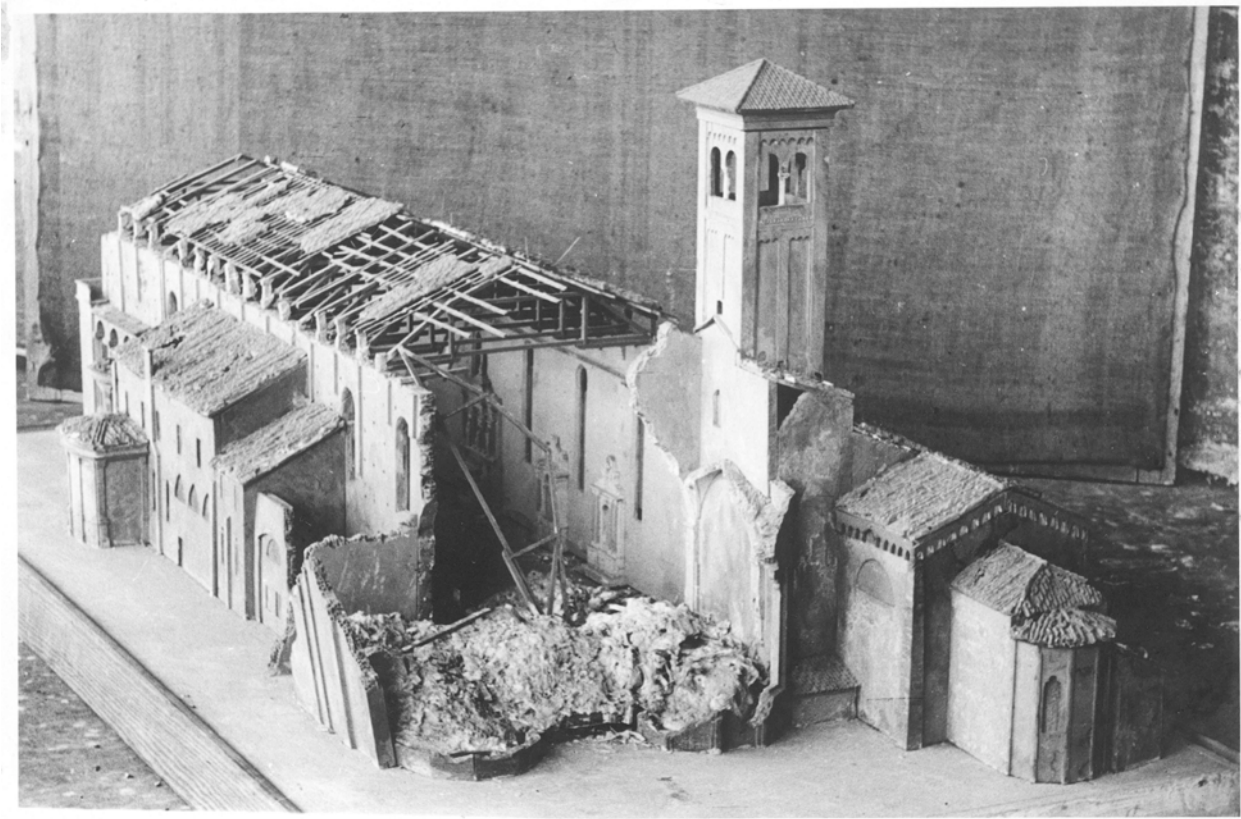
CHIESA DEGLI EREMITANI - PADOVA
 PROSPETTO LATERALE 1:100



XII, XIII. Rilievo del prospetto anteriore e del prospetto laterale meridionale della chiesa degli Eremitani dopo la ricostruzione. Rilievi di Ewa Borkowska e Andrzej Pereswest-Sołtan (da Bettini, Puppi, 1970)

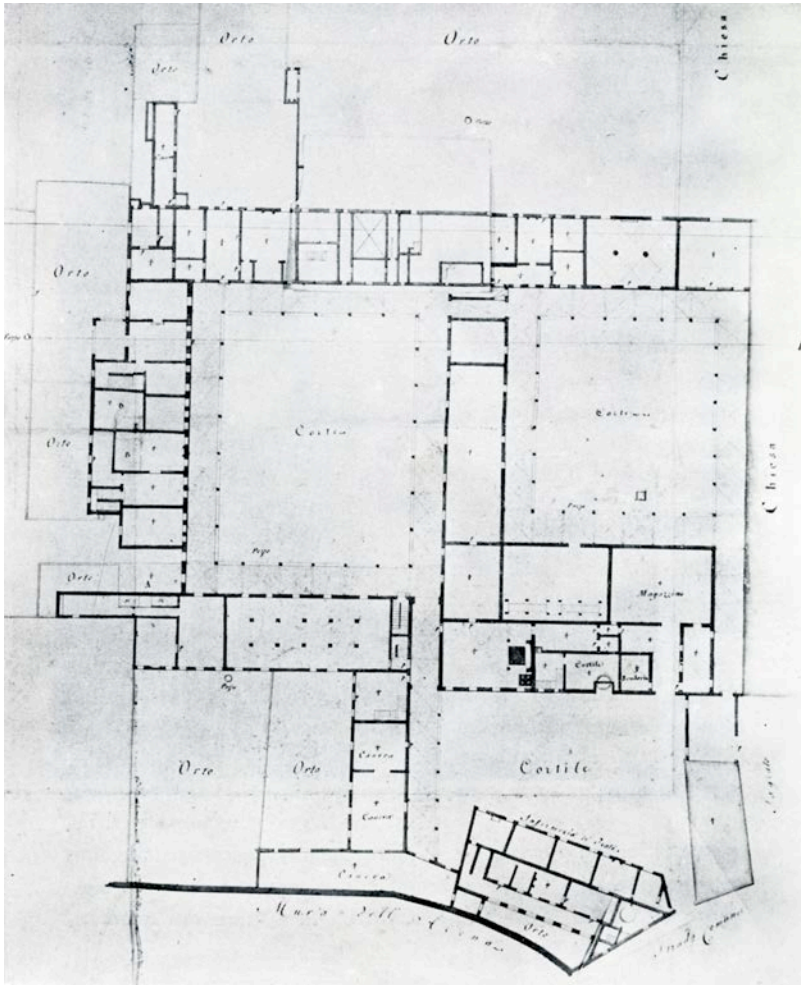


XIV, XV. Sezione longitudinale e sezione trasversale della chiesa degli Eremitani dopo la ricostruzione. Rilievi di Ewa Borkowska e Andrzej Pereswest-Sołtan, (da Bettini, Puppi, 1970).

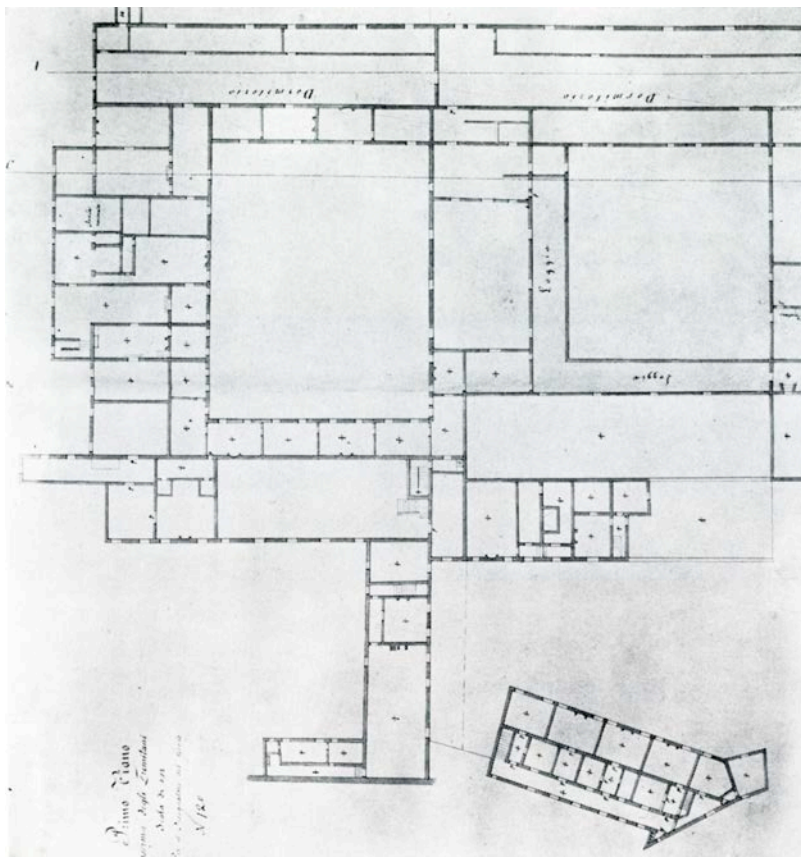


XVI. Modellino della chiesa dopo il bombardamento.

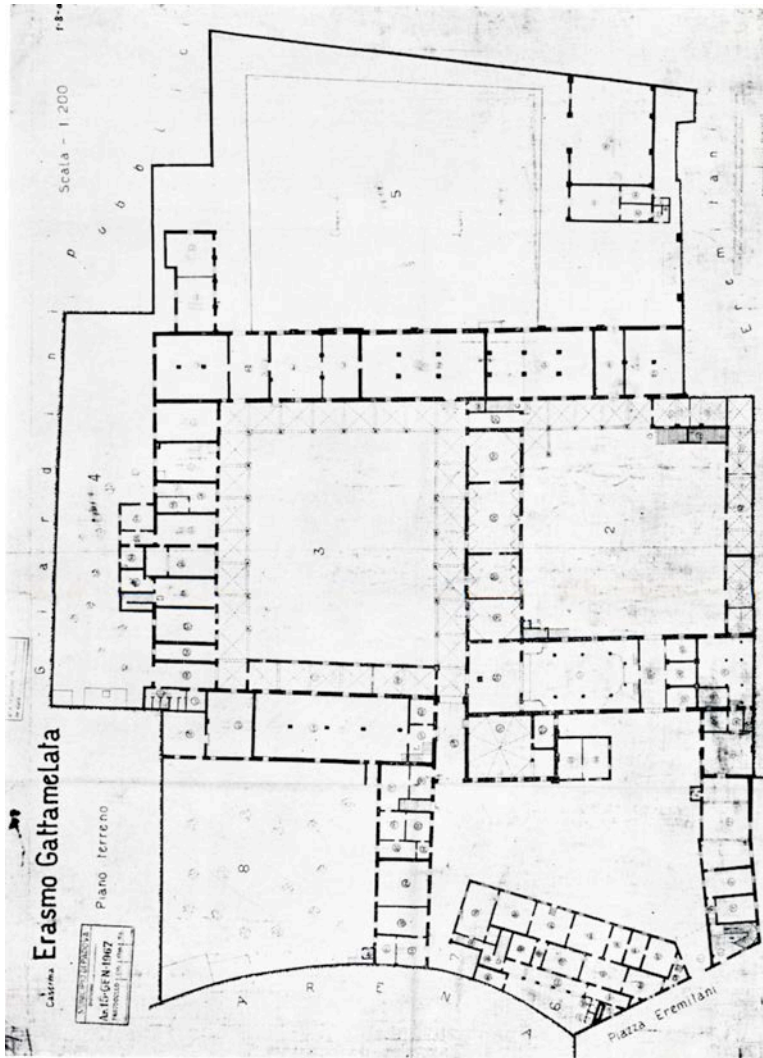
XVII. Sovrapposizione del rilievo della parte occidentale della fiancata meridionale della chiesa degli Eremitani prima dei bombardamenti – in nero, e dopo la ricostruzione – in rosso (da Pezzetta, Rebeschini, 2006).



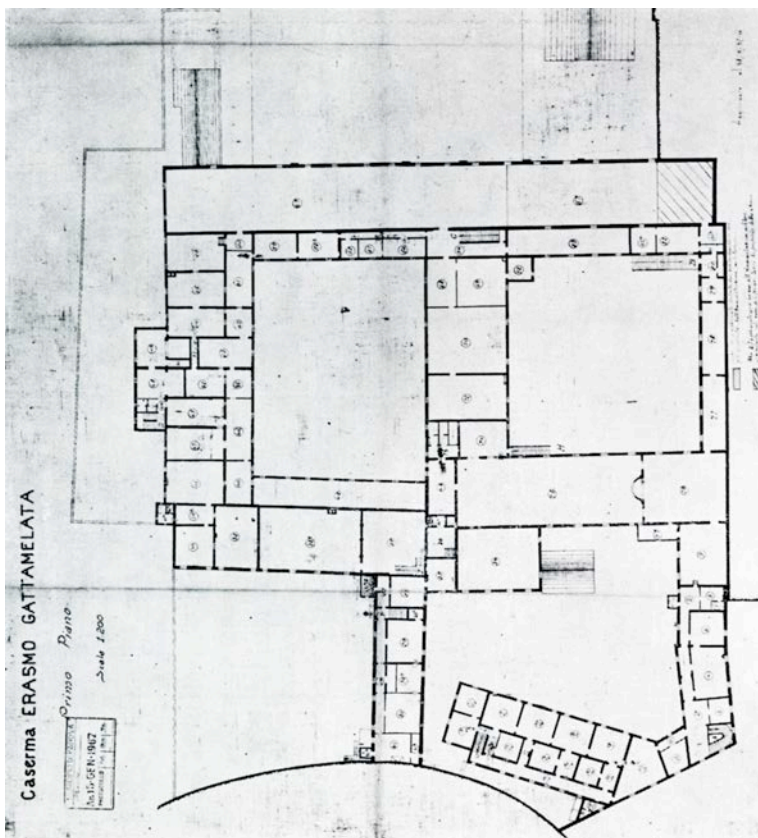
XVIII. Pianta del complesso conventuale degli Eremitani nel 1803, piano terra.



XIX. Pianta del complesso conventuale degli Eremitani nel 1803, primo piano.



XXII. Pianta della “Caserma Gattamelata” nel 1937, piano terra.

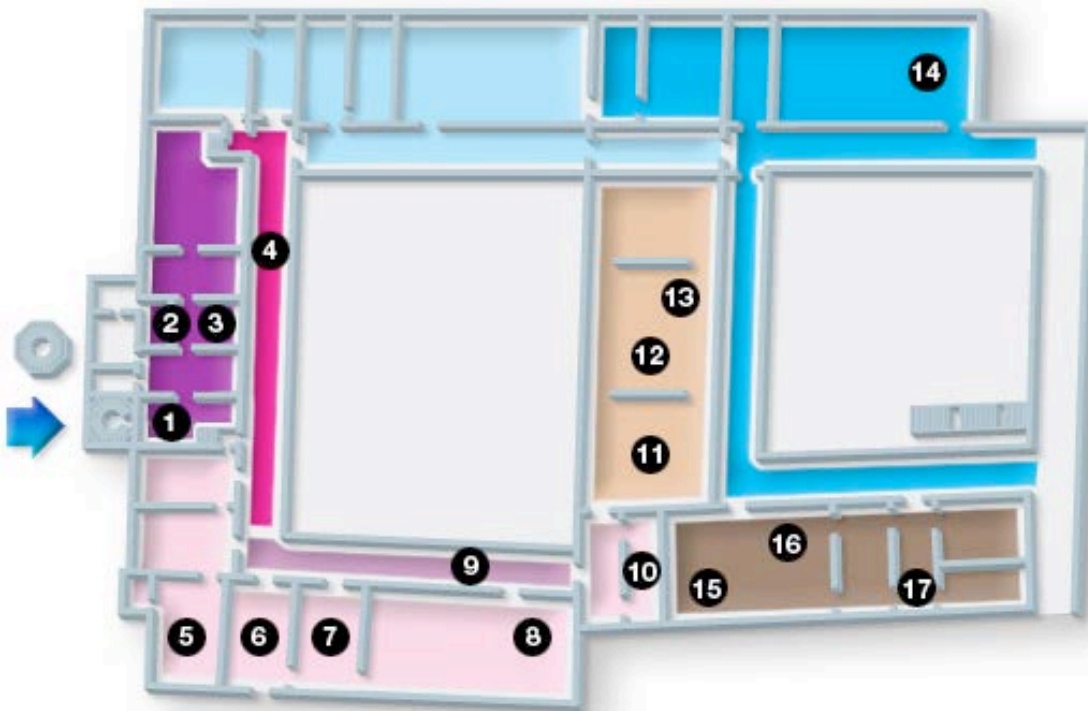


XXIII. Pianta della “Caserma Gattamelata” nel 1937, primo piano.

- | | | | |
|-------------------|-------------------|----------------------------------|------------------------|
| Ingresso | Sala Didattica | Book Shop | Lapidario Medievale |
| Sezione Preromana | Sezione Romana | Collezione Egizia | Raccolta Etrusca |
| Raccolta Vasi | Raccolta Gioielli | Materiale Greco-Etrusco italiota | Lapidario Archeologico |



- | | | | |
|------------------------------------|---------------------------|----------------------|------------------------|
| Pittura Sec. XIV - XV - XVI - XVII | Scultura Sec. XIV - XVI | Collezione Bronzetti | Collezione Capodilista |
| Sezione Mostre Temporanee | Pittura Sec. XVII - XVIII | Sale del Romanino | Pittura Sec. XVIII |



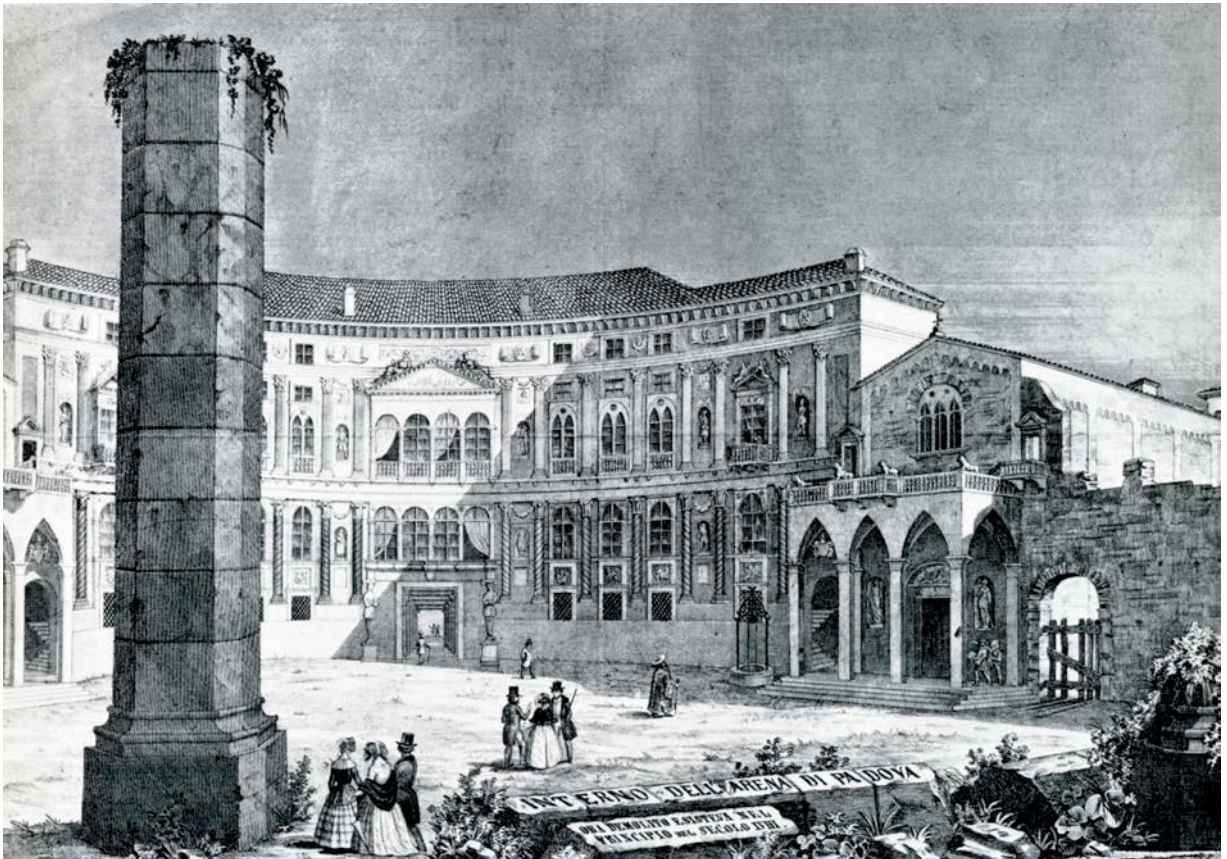
XXIV. Pianta attuale dei Musei Civici agli Eremitani, piano terra.

XXV. Pianta attuale dei Musei Civici agli Eremitani, primo p



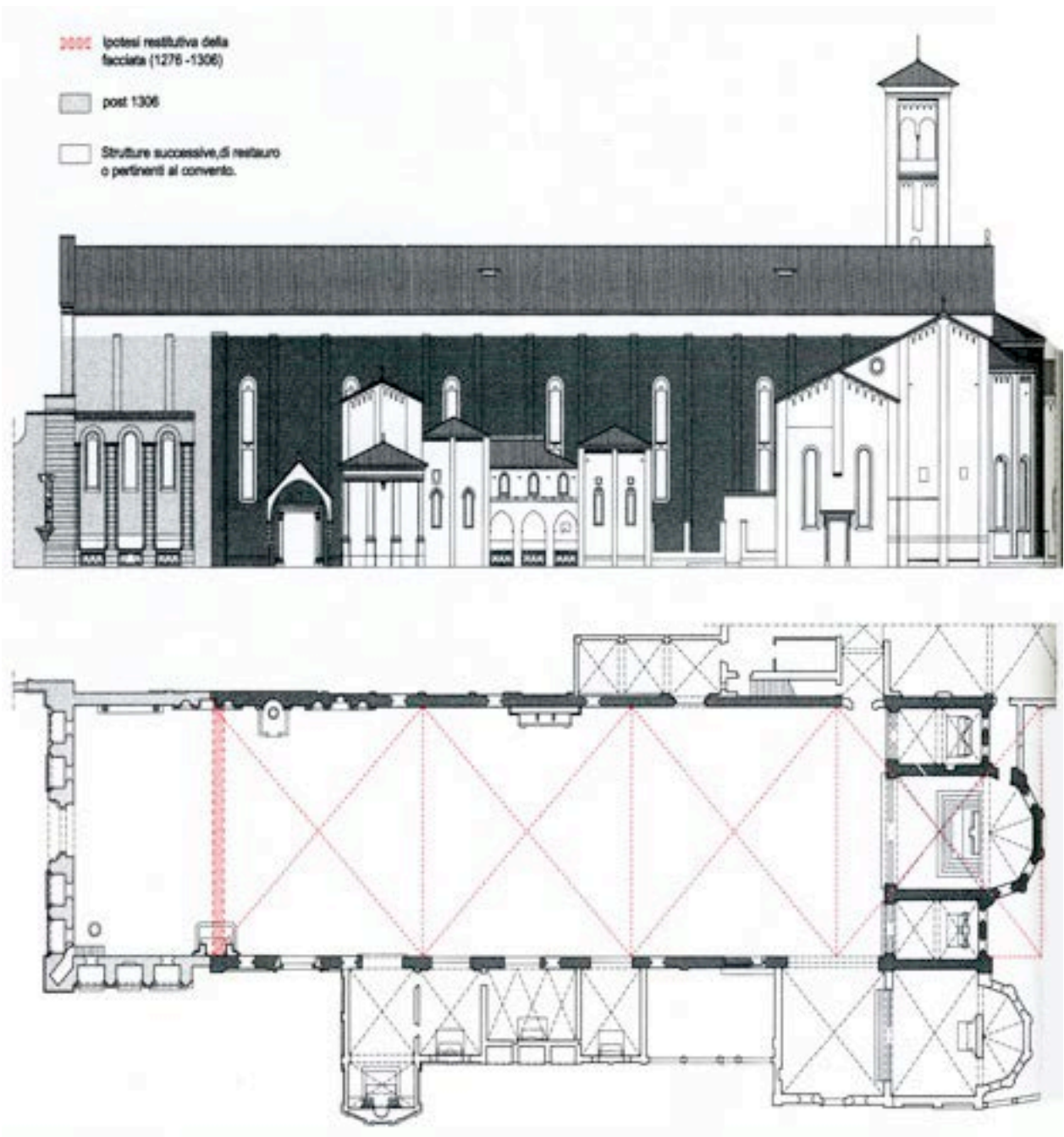
XXVI. Marino Urbani, *Eremitani*, stampa.

XXVII. Marino Urbani, *Eremitani*, acquarello.

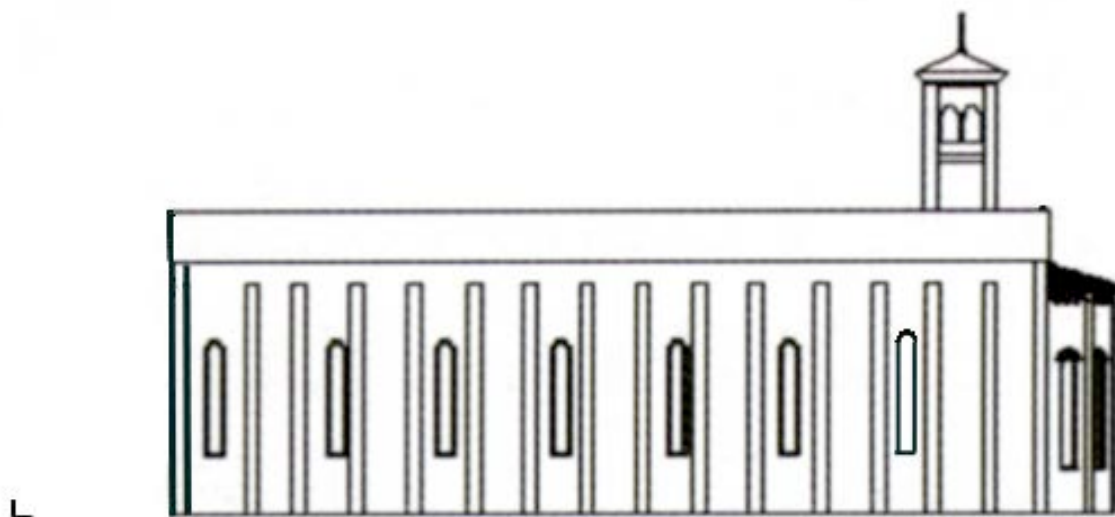
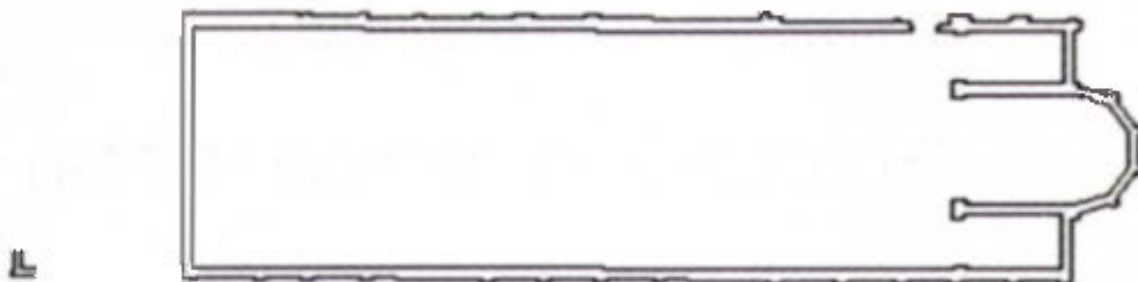


XXVIII. Pietro Chevalier, *Eremitani*, stampa.

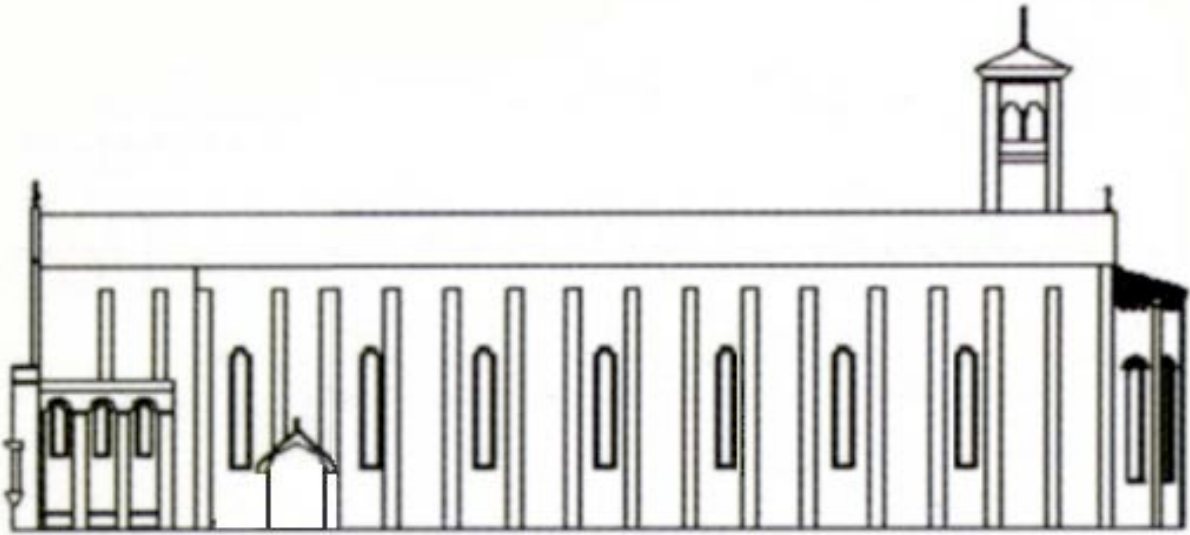
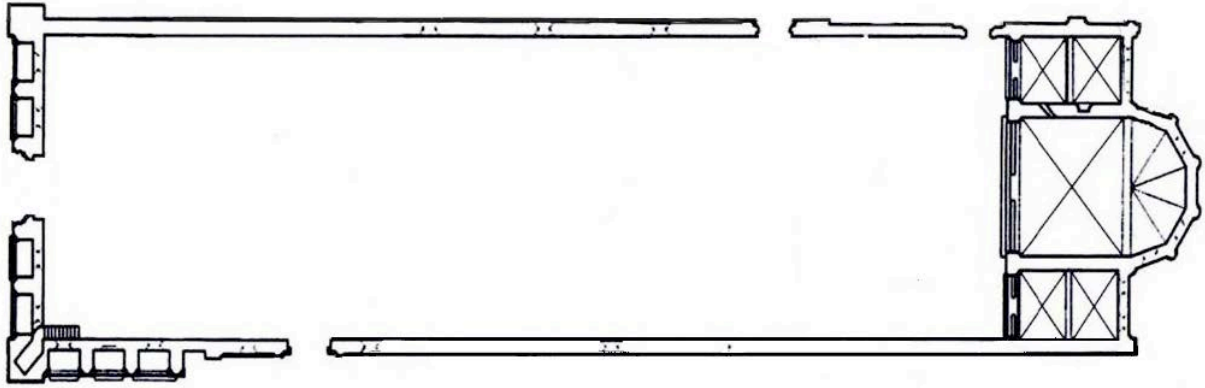
XXIX. *Palazzo Foscari prima della distruzione cappella Scrovegni con la loggia*, stampa.



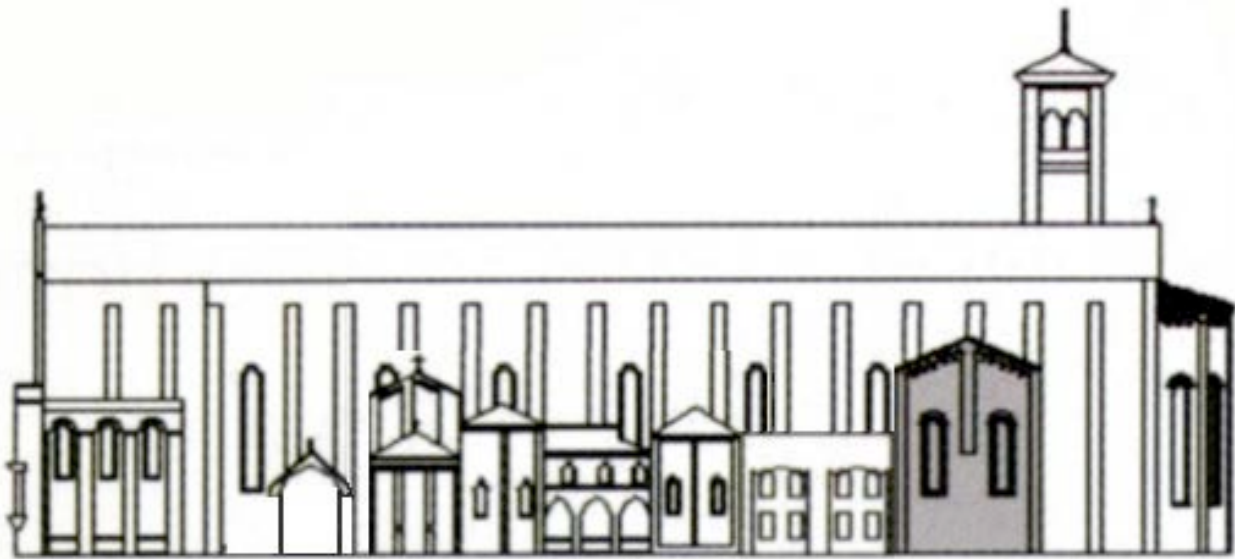
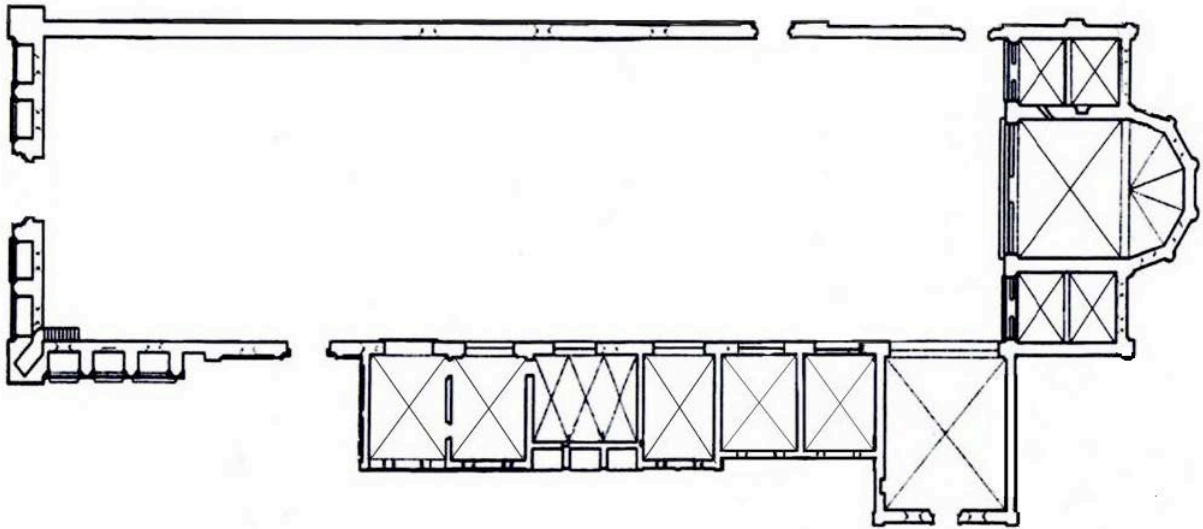
XXX. La chiesa eretta secondo il progetto originario, con le dimensioni stabilite dallo Statuto Comunale del 1276 (da Pistilli, 2000).



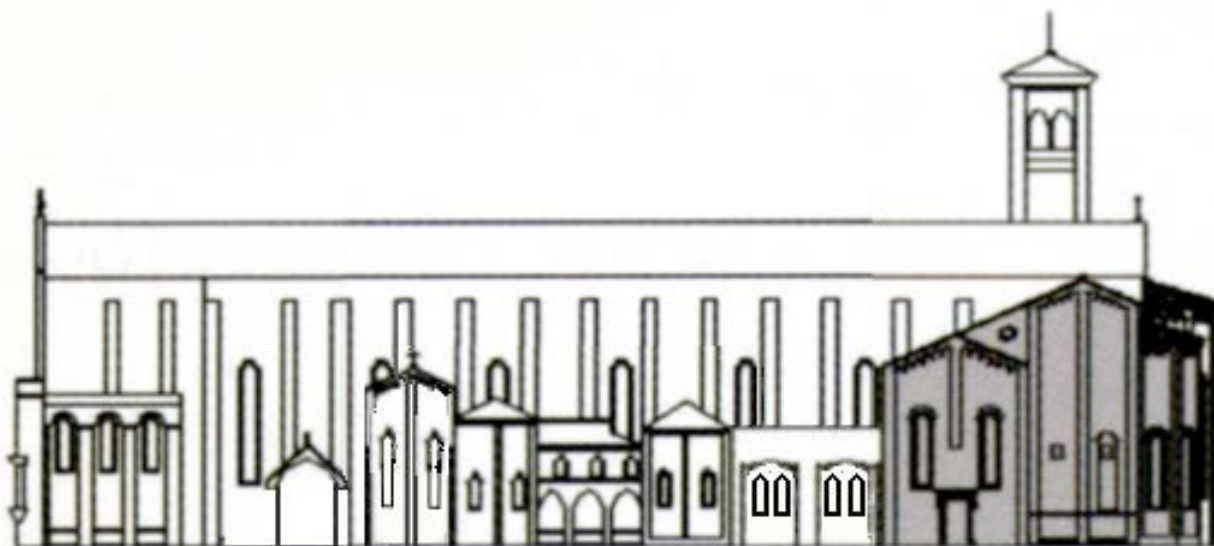
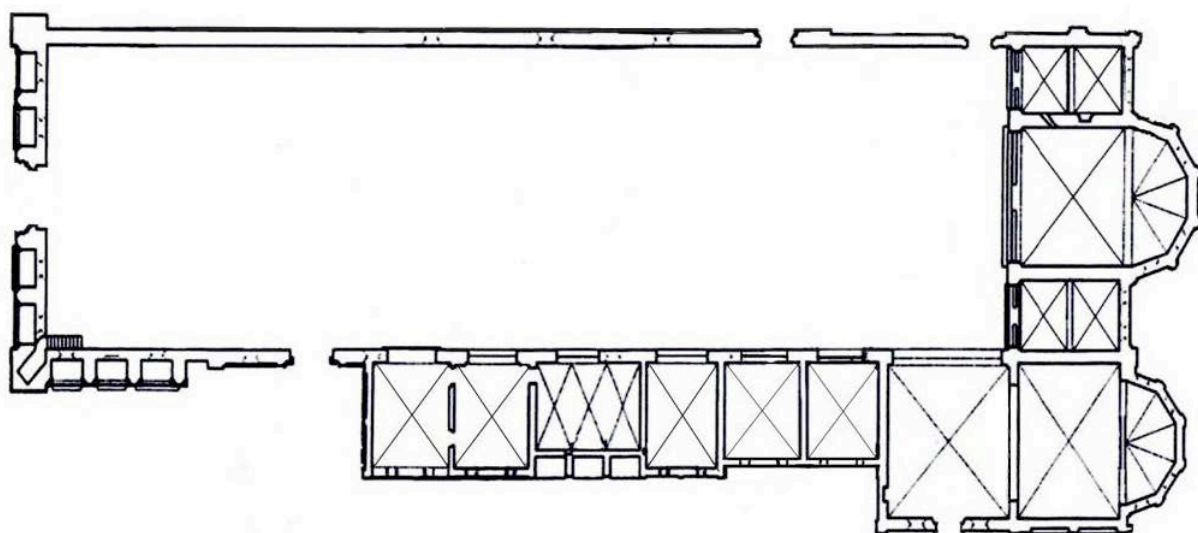
XXXI. La chiesa secondo le dimensioni dello Statuto Comunale del 1276 (da Pezzetta, Rebeschini, 2006 – rielaborata da Pulisci).



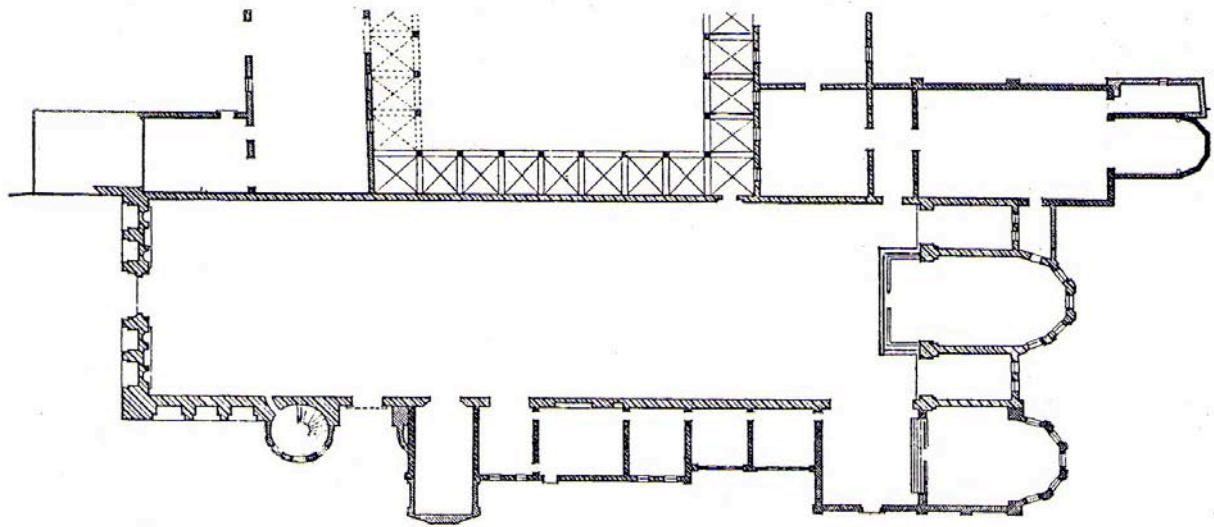
XXXII. La chiesa dopo l'intervento di fra Giovanni degli Eremitani (pianta da Bettini, Puppi, 1970, rielaborata da Pulisci; prospetto laterale da Pezzetta, Rebeschini, 2006, rielaborato da Pulisci).



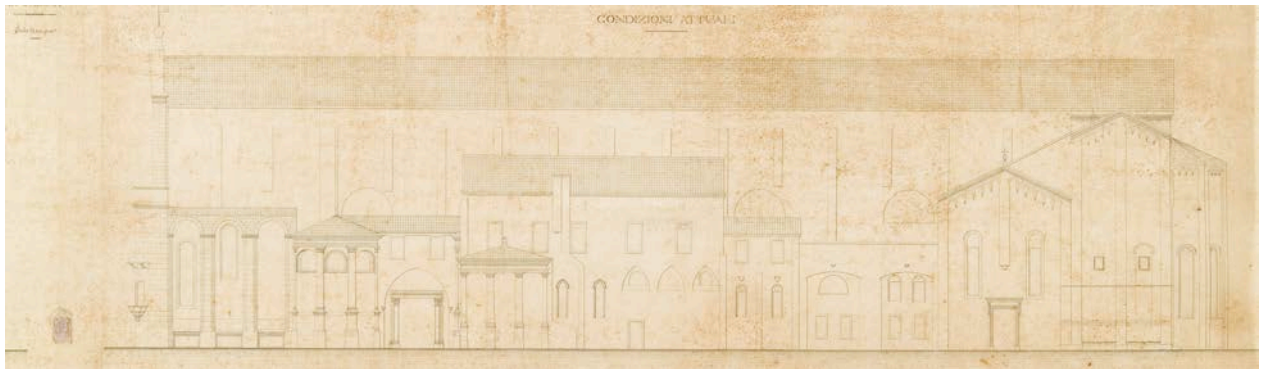
XXXIII. La chiesa nel 1370 ca. (pianta da Bettini, Puppi, 1970, rielaborata da Pulisci; prospetto laterale da Pezzetta, Rebeschini, 2006 rielaborato da Pulisci).



XXXIV. La chiesa nel 1372 dopo l'erezione della cappella Ovetari (pianta da Bettini, Puppi, 1970, rielaborata da Pulisci; prospetto laterale da Pezzetta, Rebeschini, 2006 rielaborato da Pulisci).



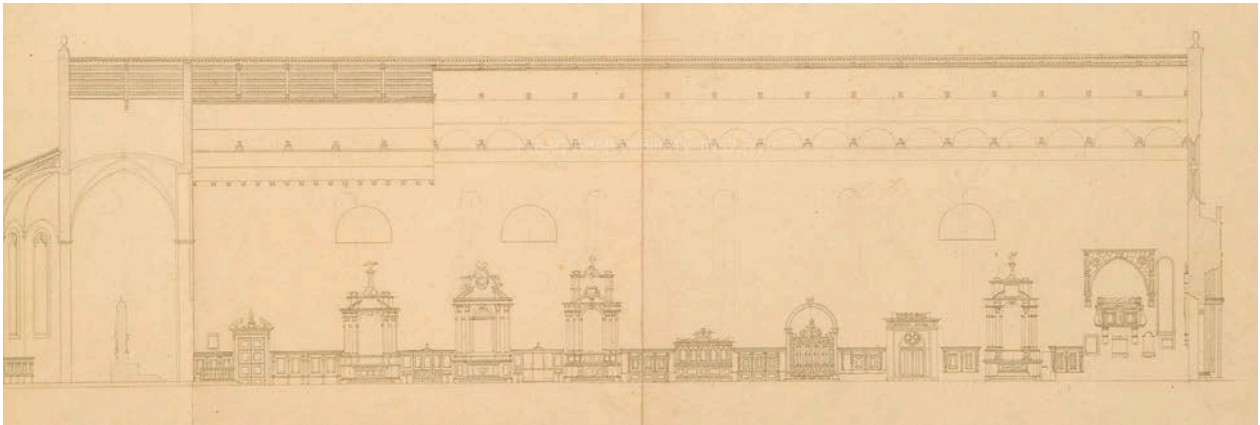
XXXV. La chiesa nel 1610 (pianta da Forlati, Gengaro, 1945; prospetto laterale da Pezzetta, Rebeschini, 2006 rielaborato da Pulisci).



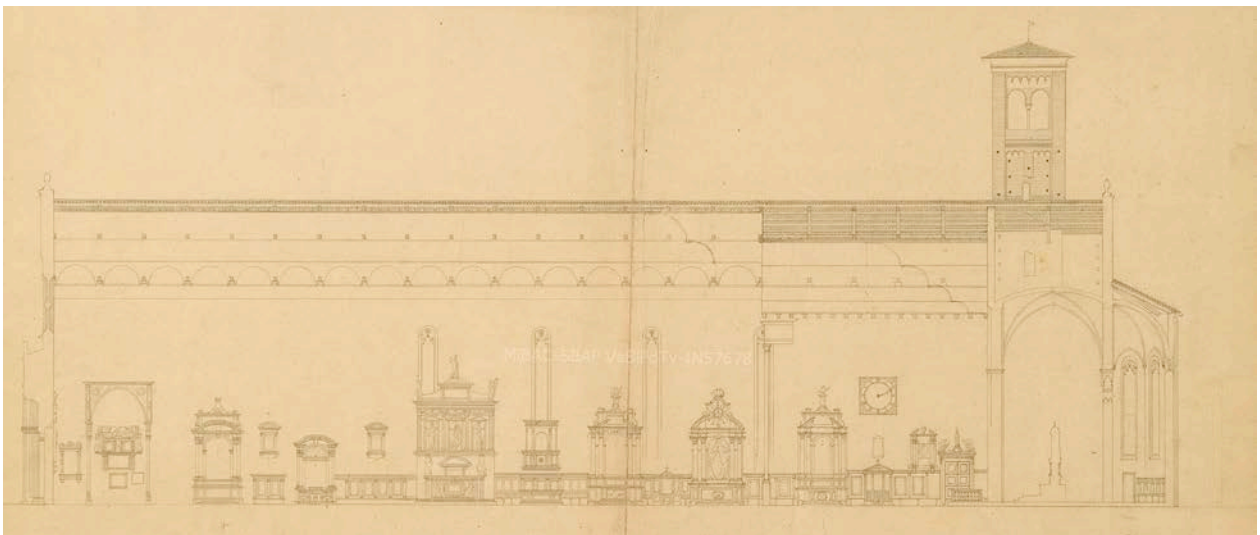
XXXVI. Prospetto laterale meridionale della chiesa degli Eremitani, stato al 30 aprile 1902. Rilievo di Giulio Lupati (Ufficio Tecnico Comune di Padova).



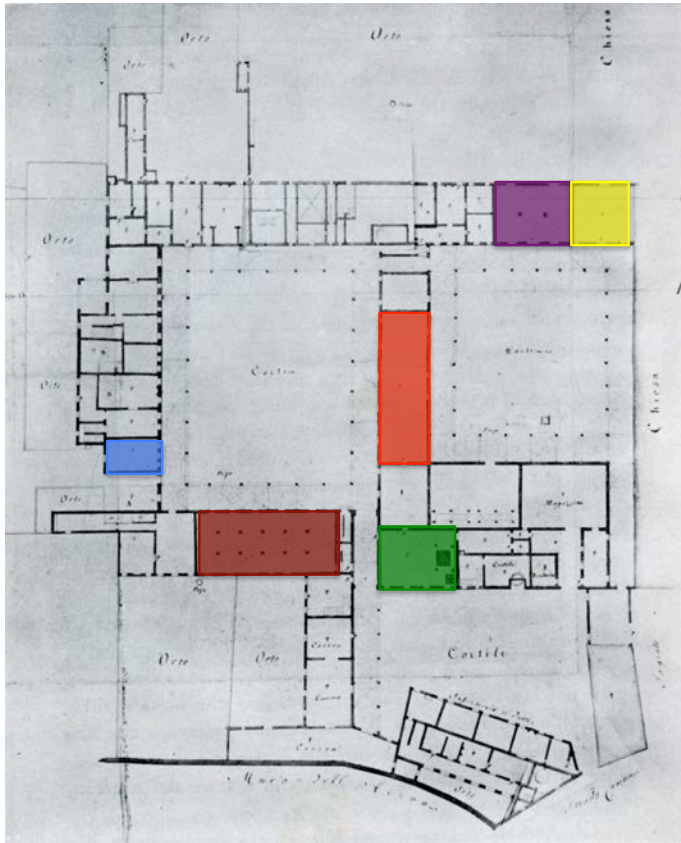
XXXVII. Prospetto laterale meridionale della chiesa degli Eremitani. Progetto con la riapertura delle monofore della navata non occluse dai corpi seriori, 1926.



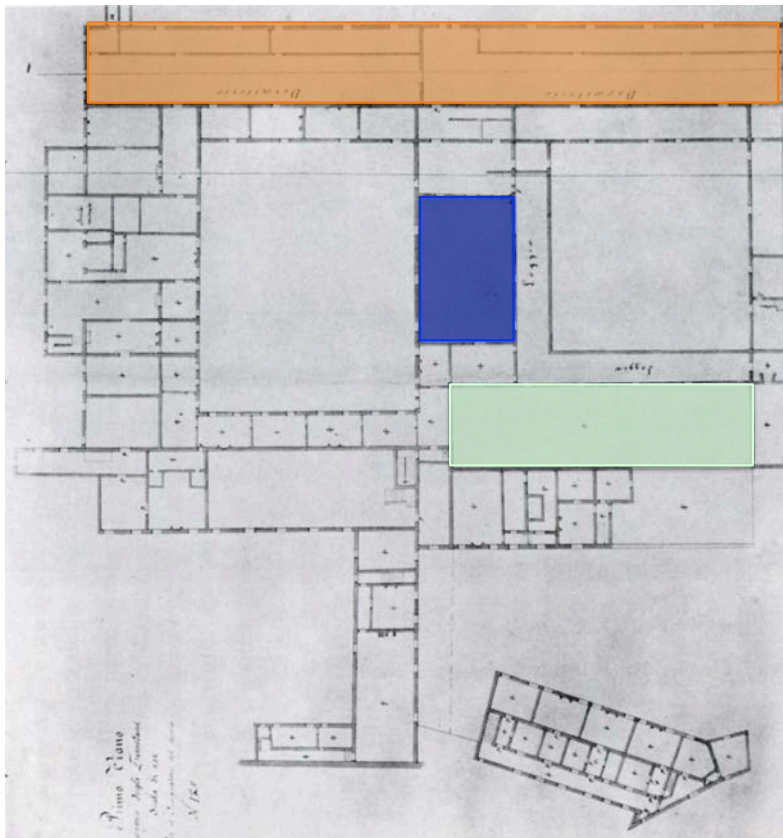
XXXVIII. Sezione della fiancata destra della chiesa degli Eremitani, stato al febbraio 1926. Disegno eseguito per la Soprintendenza dei monumenti del Veneto.



XXXIX. Sezione della fiancata sinistra della chiesa degli Eremitani, stato al febbraio 1926. Disegno eseguito per la Soprintendenza dei monumenti del Veneto.



- SALA CAPITOLARE
- SAGRESTIA VECCHIA
- REFETTORIO PICCOLO
- CAPPELLINA
- REFETTORIO GRANDE
- CUCINA



- DORMITORIO
- BIBLIOTECA VECCHIA
- BIBLIOTECA NUOVA

XL. Pianta del complesso conventuale degli Eremitani nel 1803, piano terra. Ambienti individuabili.

XLI. Pianta del complesso conventuale degli Eremitani nel 1803, primo piano. Ambienti individuabili.

FOTO CHIESA



1, 2. La facciata attorno al 1906. 3. La facciata e il fianco meridionale (inizio anni '40).



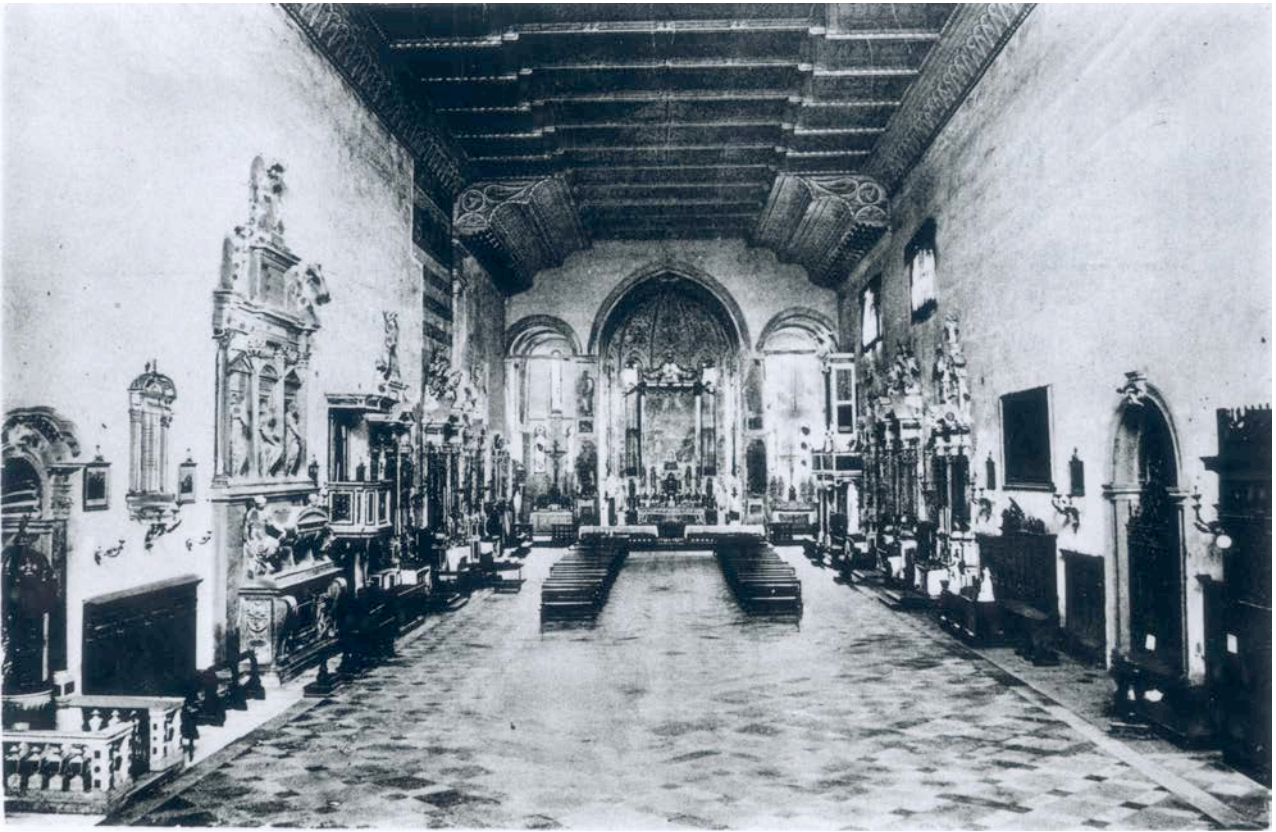


4. Fiancata destra intorno agli anni Venti.

5. Veduta absidale prima dell'abbattimento del muro del cimitero posto dietro la chiesa.

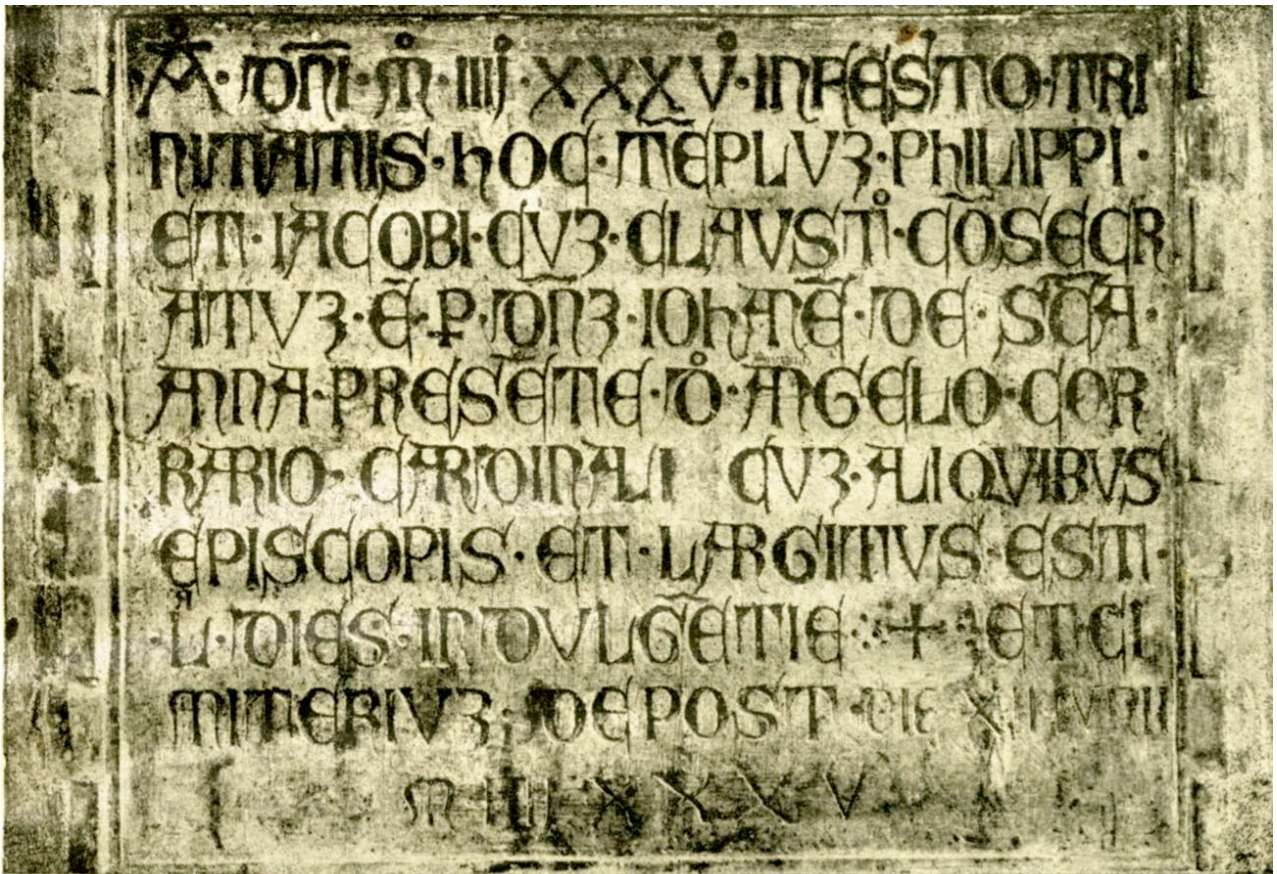
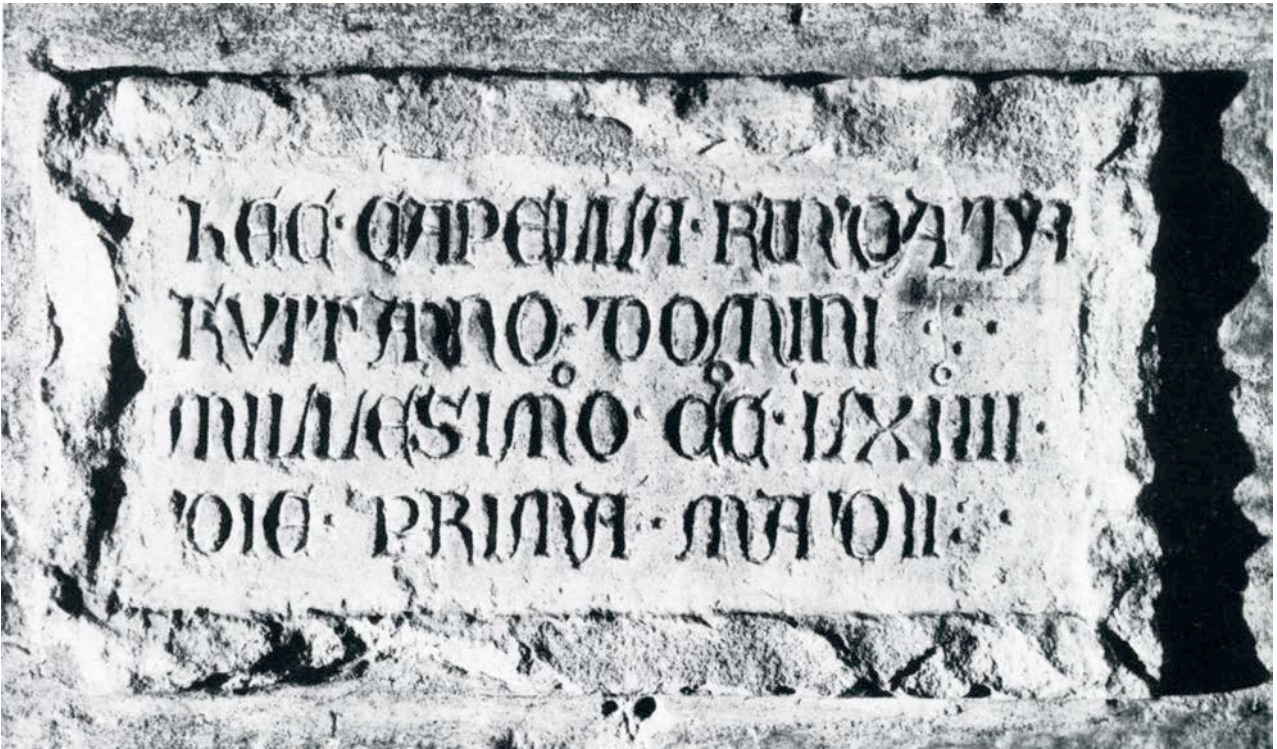


6, 7. Veduta absidale dopo la costruzione dell'inferriata



8. Interno verso l'altare intorno al 1906.

9. Interno verso l'altare dopo i primi restauri Forlati (1924-1928 circa).



10. Lapide del 1264, probabile consecrazione della prima chiesetta.

11. Lapide (distrutta nel bombardamento) di consecrazione dell'attuale chiesa (1435).

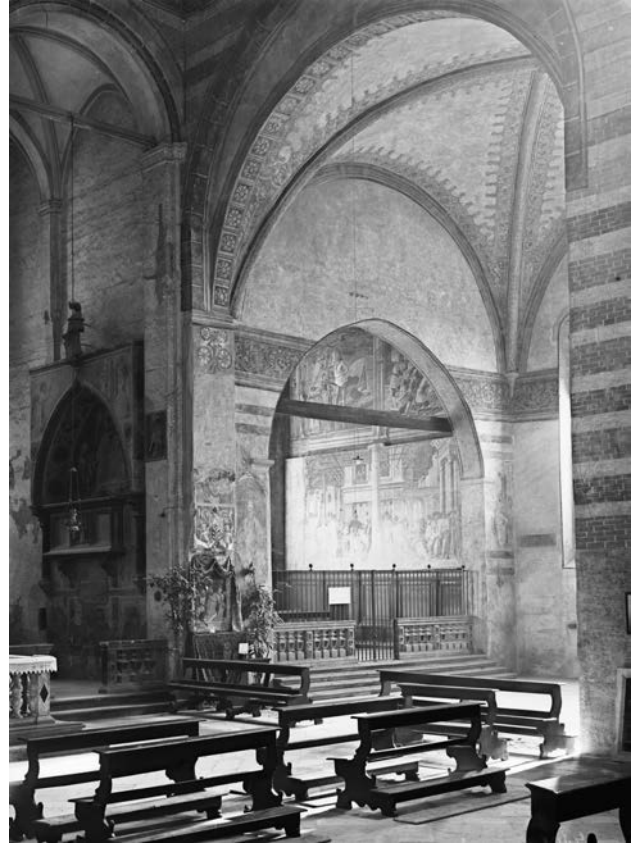


12. Angolo sud-orientale della navata, aprile 1925.

13. Lavori di apertura dell'arco, aprile 1926.

14. Varco per l'anticappella Ovetari murato, particolare dall'anticappella stessa, aprile 1924.

15. Pilastro sinistro dell'arco di accesso all'anticappella, particolare con i dipinti murali ritrovati, febbraio 1926.



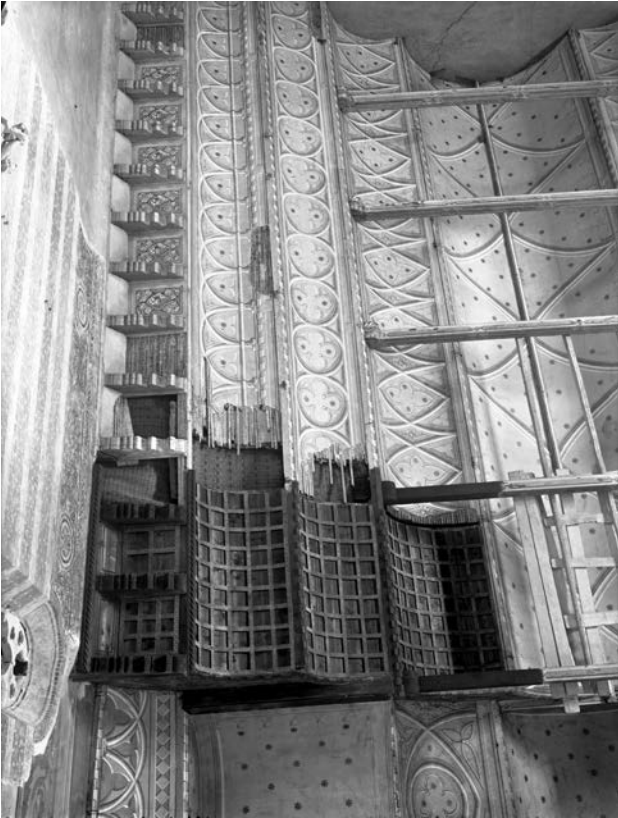
16. Angolo sud-orientale della chiesa, dicembre 1926.
17. Angolo nord-orientale della chiesa, dicembre 1926.
18. Abside maggiore nel 1926.



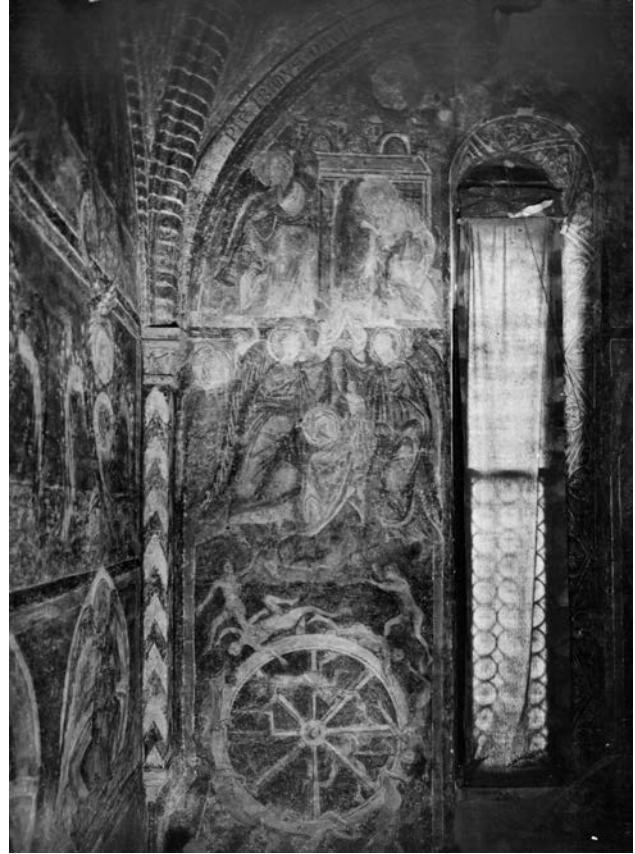
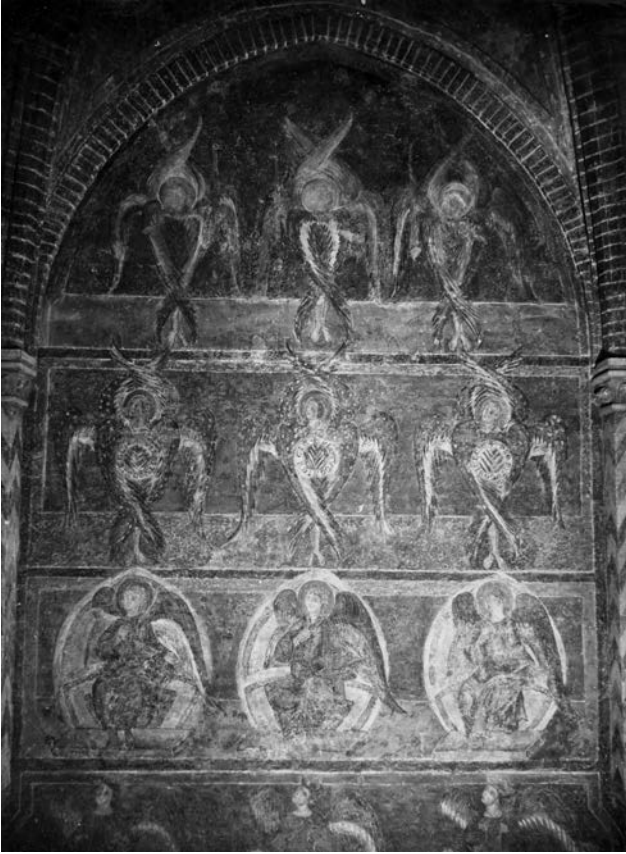
19. Particolare della volta nel 1926.

20. Parete sinistra dell'abside maggiore nel 1926.

21. Parte destra dell'abside maggiore nel 1926.



22. Particolare della volta a carena di nave prima dei restauri degli anni Venti diretti da Forlati.
23. Particolare della fiancata sinistra.
24. Particolare del lato sinistro della cappella Cortellieri, prima dei restauri Forlati post-bellici.



25. Cappella Dotto, particolare, 22 marzo 1932.

26. Cappella Dotto, particolare, 22 marzo 1932.

27. Cappella Ovetari, particolare della parete sinistra, 1932-1934.

28. Cappella Ovetari, particolare dell'abside, 1935 ca.



29. Facciata dopo le bombe.

30. Controfacciata dopo le bombe.



31, 32. I disastri bellici. La chiesa devastata dalle bombe e ricoperta dalle macerie.



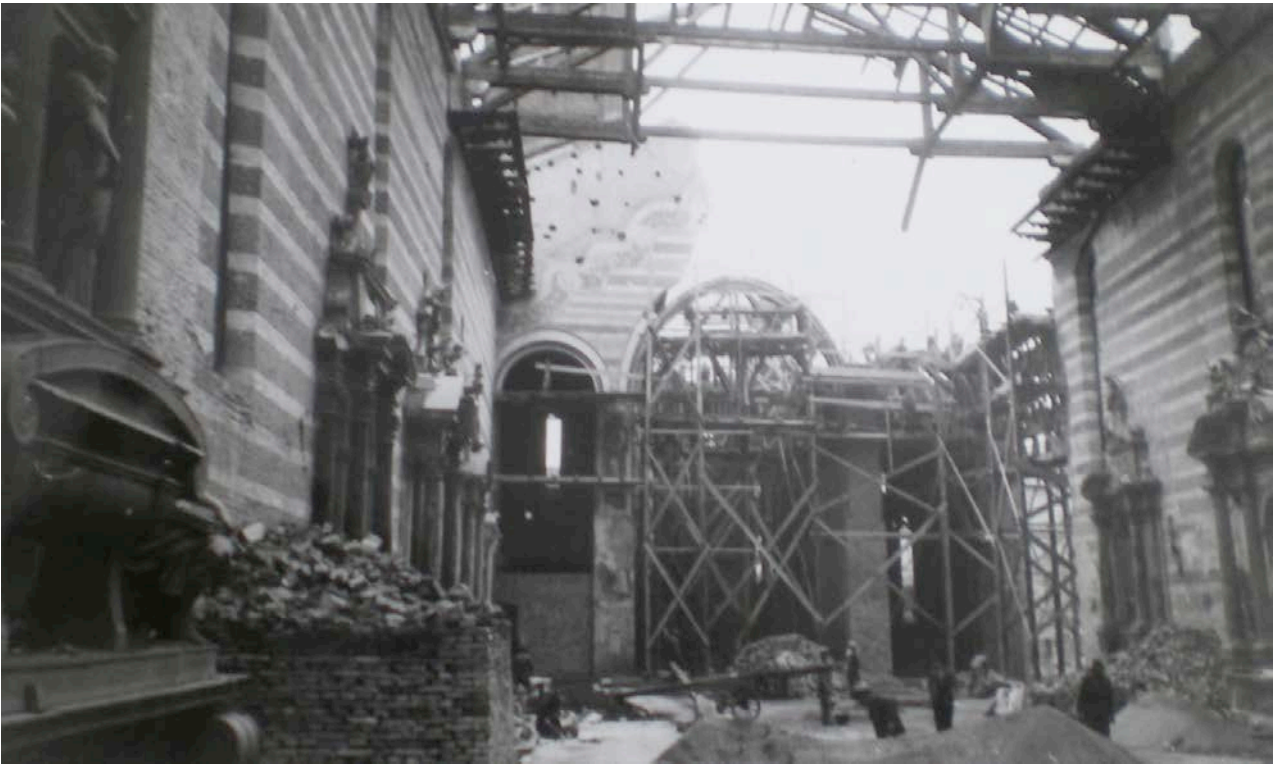
33, 34. La desolazione delle macerie.



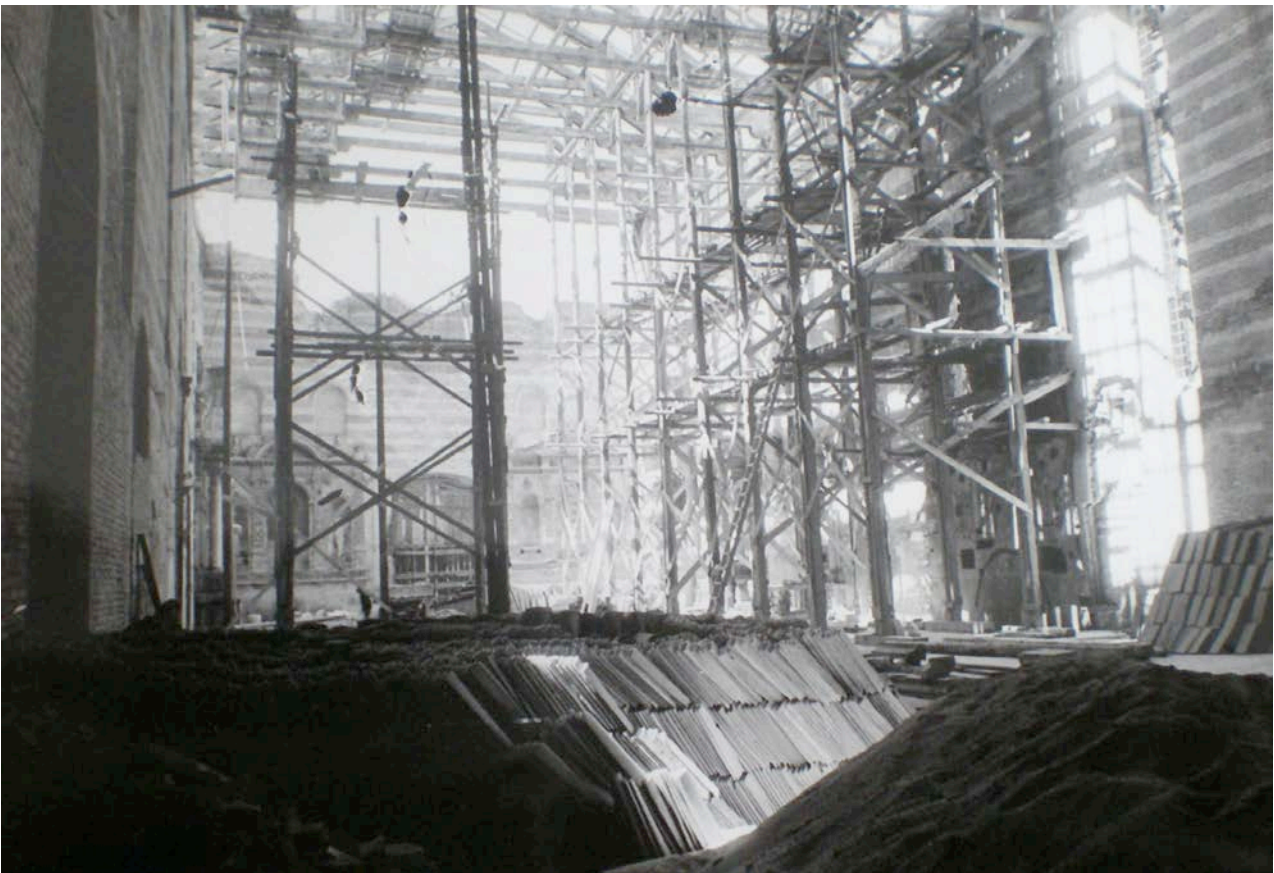
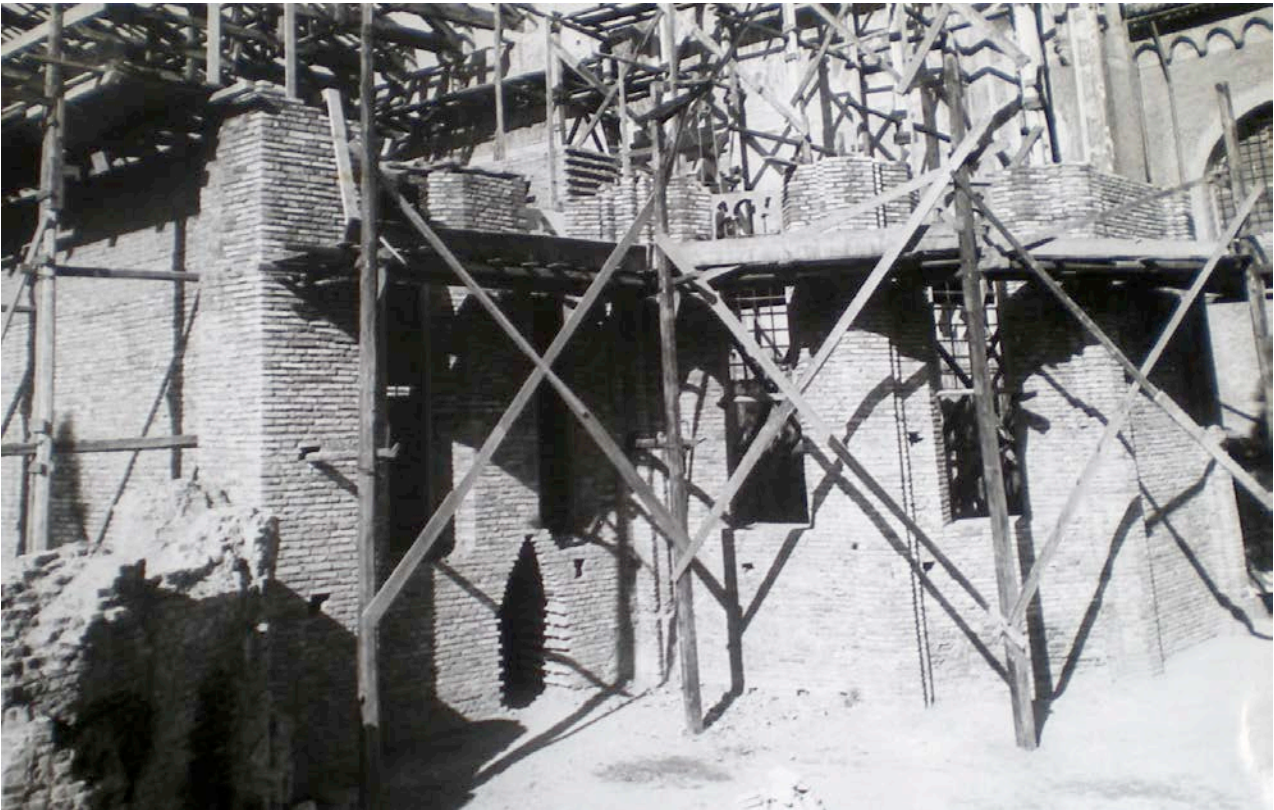
35. Ancora un'altra immagine dello sventramento della chiesa. Le absidi distrutte.
36. I resti frammentari dei gloriosi affreschi della cappella Ovetari.



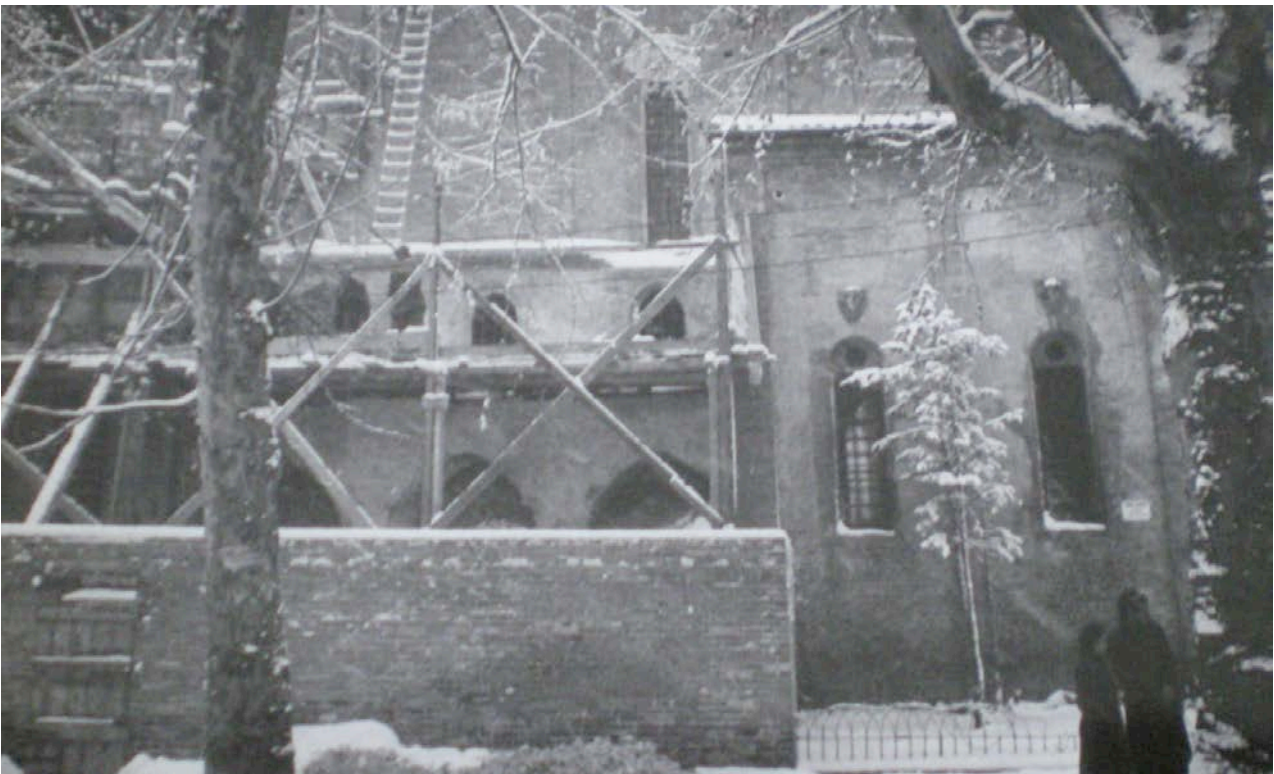
37. Angolo nord-occidentale dopo il bombardamento.
38, 39, 40. Resti della zona absidale della chiesa



41, 42. La ricostruzione della chiesa.

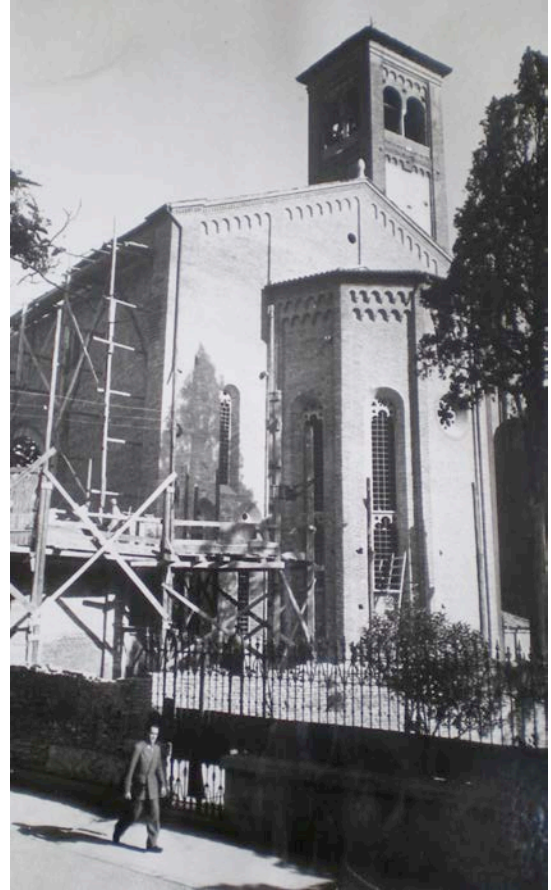


43, 44. Ancora i lavori di ricostruzione, diretti dall'ingegnere Ferdinando Forlati.

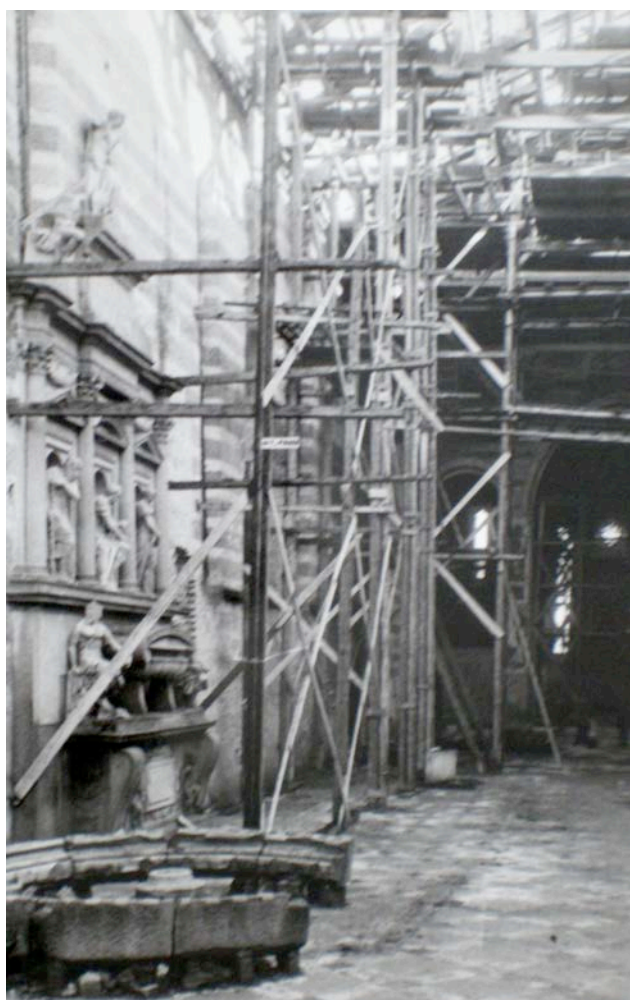
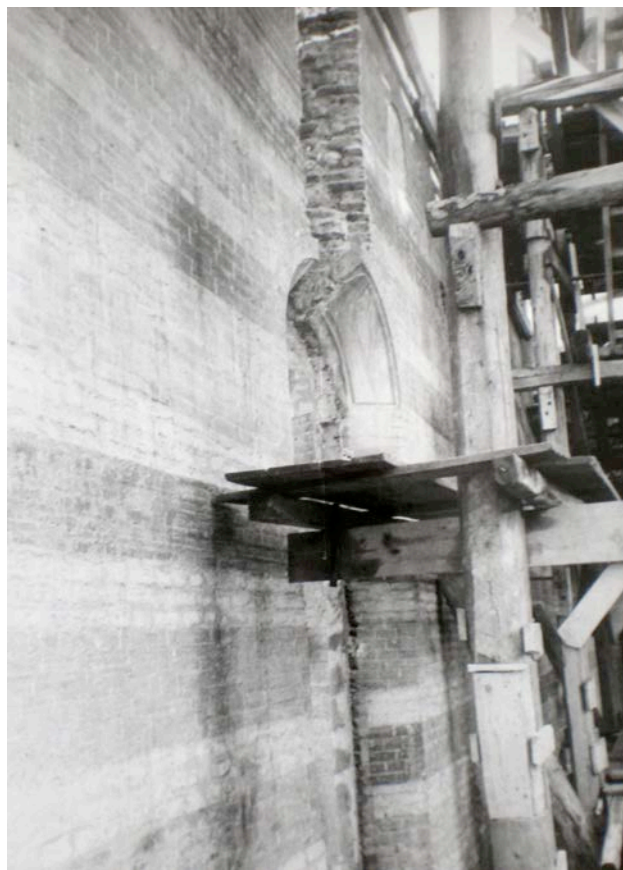


45. Ricostruzioni degli archi absidali crollati.

46. Restauro di ripristino delle forme primigenie delle cappelle della fiancata meridionale.



47, 48, 49, 50. Varie fasi nella ricostruzione della zona absidale.



51, 52, 53. Raddrizzamento delle murature laterali della chiesa.



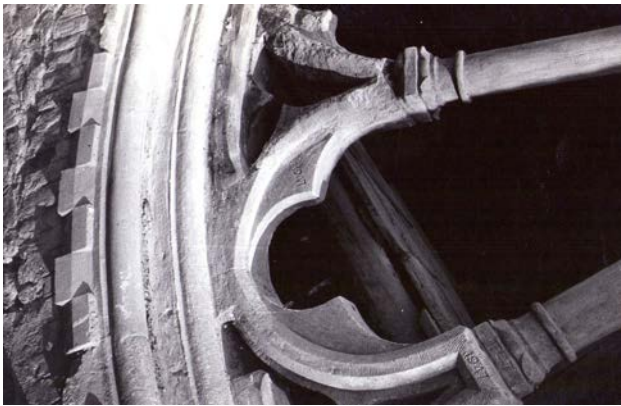
54. Gli operai girano i tiranti in ferro e i manicotti per far tornare a piombo le murature. Dopo questa procedura un'iniezione cementizia rinsalderà il muro ritornato al suo stato originario.



55. Un'altra immagine degli operai al lavoro nella ricostruzione della chiesa.



56, 57. Linea nera che segna il limite tra la muratura originale e quella risarcita.



58, 59, 60. Il rosone di facciata riposizionato al suo posto. Le parti risarcite hanno inciso l'anno dei lavori di restauro.



61. Cappella Ovetari, affreschi della parete destra ricostruiti secondo la tecnica dell'anastylosi.



62, 63. Guariento, abside maggiore, *Giudizio Universale* (particolare), *Sant'Orsola e le Vergini* (particolare)
64, 65. Frammento con le *Vergini*. Primo e secondo stato.



66, 67, 68, 69. Le *Virgini di Sant'Orsola* nelle quattro fasi: a) ancora nell'abside; b) dopo il bombardamento; c) dopo la scomparsa di parte del frammento; d) il frammento come si presenta oggi dopo il recente restauro.



70. La facciata oggi.

71, 72. La pseudo-loggia di fra Giovanni degli Eremitani.



73. La pseudo-loggia in facciata.
74. Il portale maggiore.
75. La pseudo-loggia sul fianco meridionale.



76. Pilastro angolare della facciata primitiva visto da occidente.

77. Portale laterale.

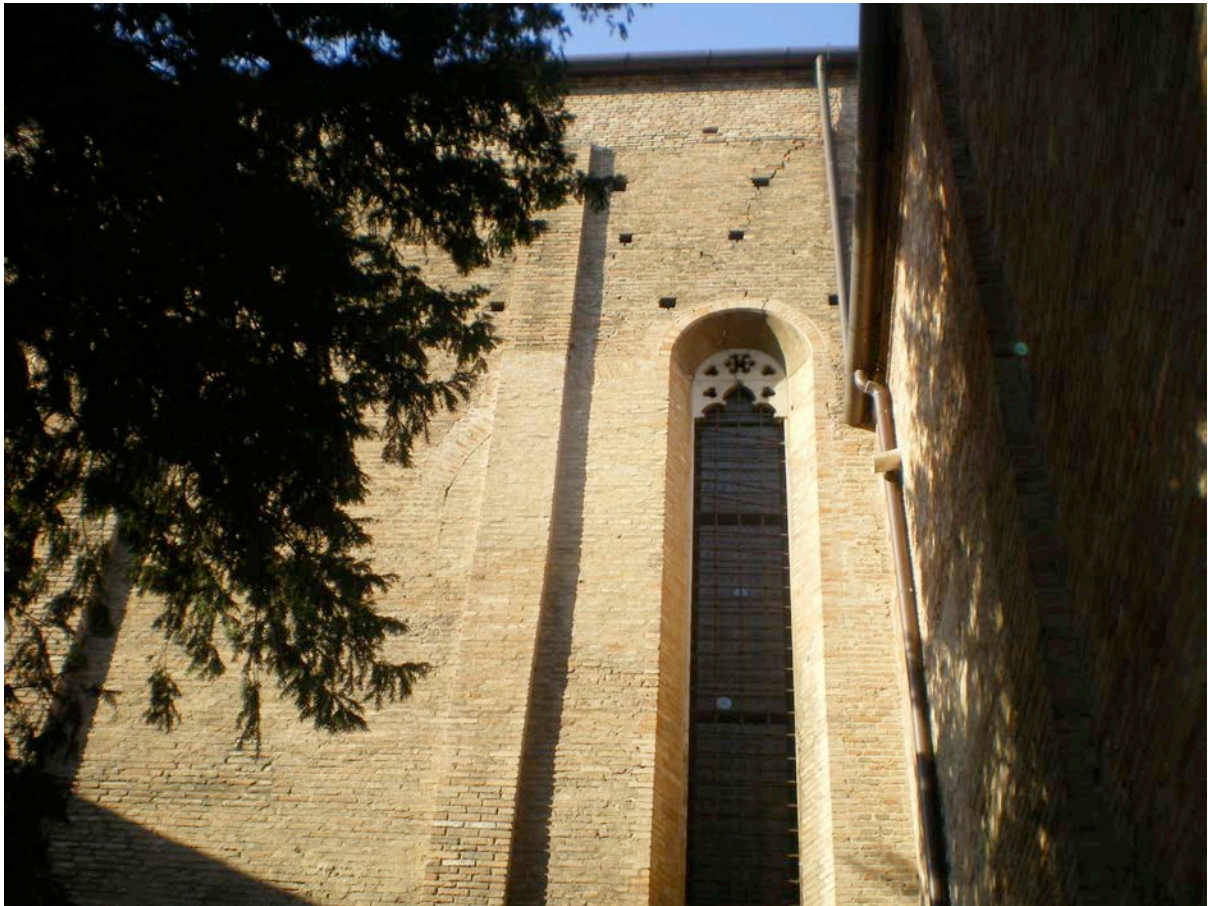
78. Fianco occidentale della cappella Cortellieri.



79. Esterno cappella Cortellieri.
80. Esterno cappella di Sant'Antonio.
81. Esterno cappella del Crocifisso.



82. Esterno cappella San Giuseppe.
83, 84. Fiancata destra, le quattro cappelle.



85, 86, 87. Spazio della fiancata ora libero tra cappella di San Giuseppe e anticappella Ovetari. Prima del bombardamento e delle successive demolizioni e ricostruzioni, qua esistevano due vani affiancati, forse due cappelle.



88, 89, 90. Lato meridionale di anticappella e cappella Ovetari.



91, 92. Esterno cappella Ovetari.



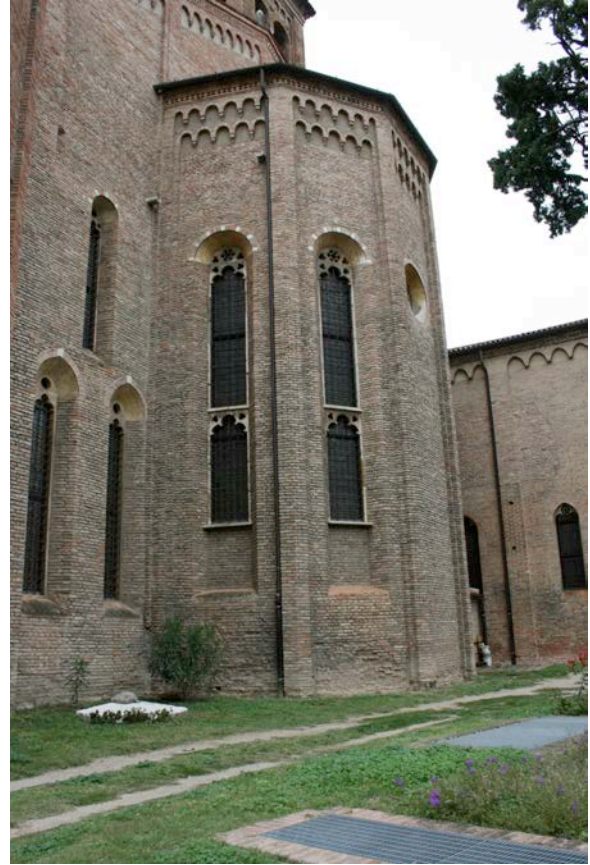
93. Esterno abside cappella Ovetari.
94. Esterno absidi.





95. Fianco meridionale della sagrestia nuova e abside maggiore.

96. Testata orientale della chiesa. L'immagine evoca la chiesa del Duecento, senza le aggiunte posteriori.



- 97. Esterno della cappella Dotto, tra le absidi maggiore e Ovetari.
- 98. Abside maggiore.
- 99. Corridoio che congiunge sagrestia nuova al presbiterio. Sopra le monofore della cappella Sanguinacci.



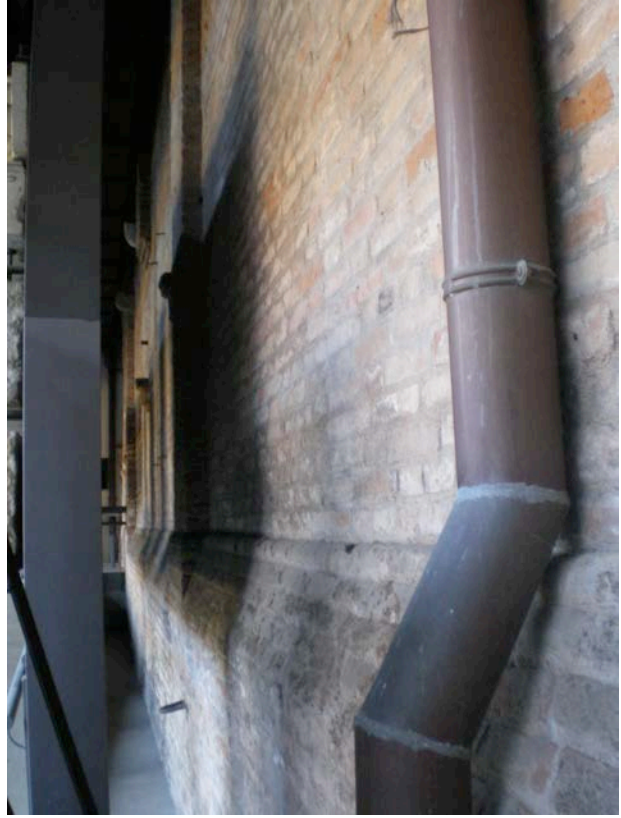
100. Esterno della cappella Sanguinacci, tra sagrestia nuova e abside maggiore. Si vede come il campanile s'impone su di essa.
101. Testata absidale.





102. Torre campanaria, lato settentrionale.

103, 104. Fiancata settentrionale dal vecchio chiostro dei morti. Sono visibili le strutture metalliche della ricostruzione Albini



105. Fiancata settentrionale.

106. Fiancata settentrionale, particolare dello zoccolo dall'ex chiostro dei morti.

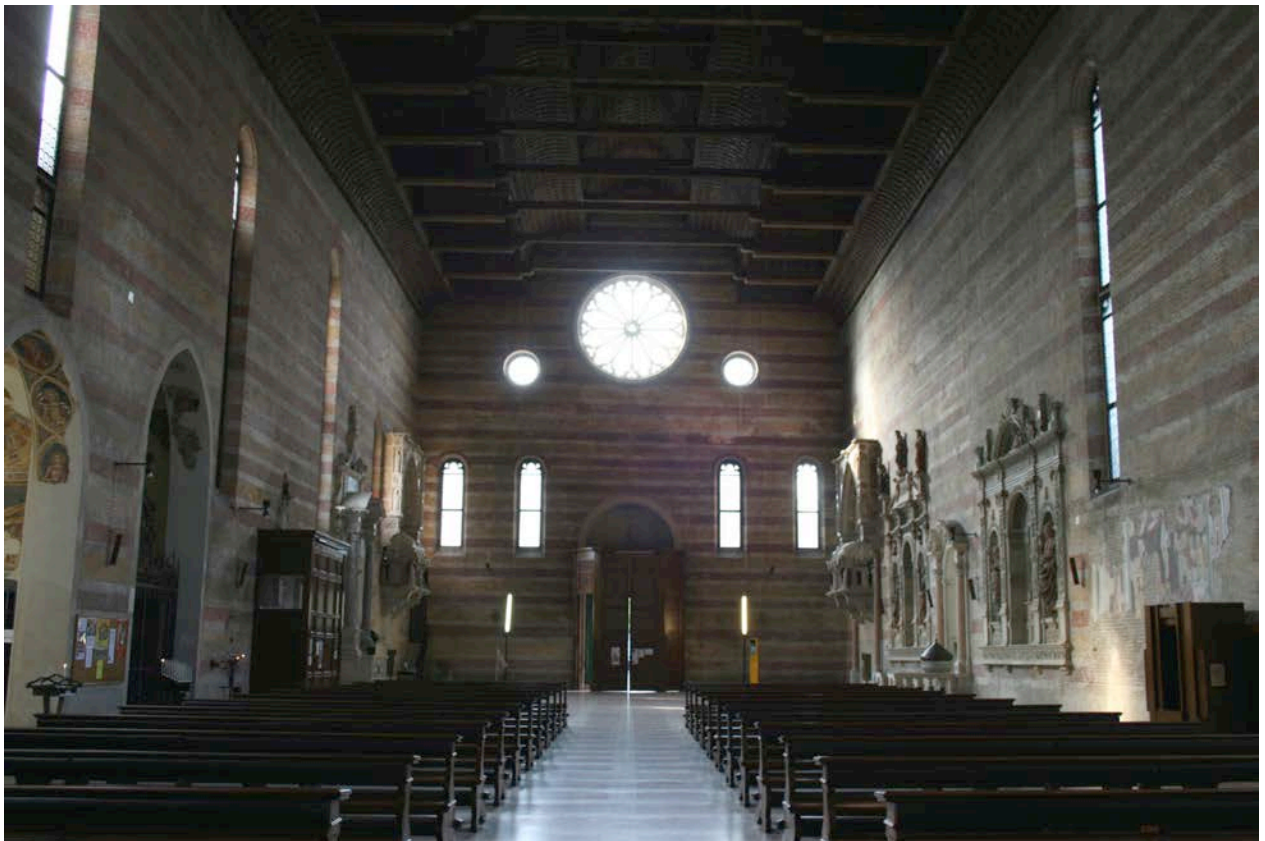
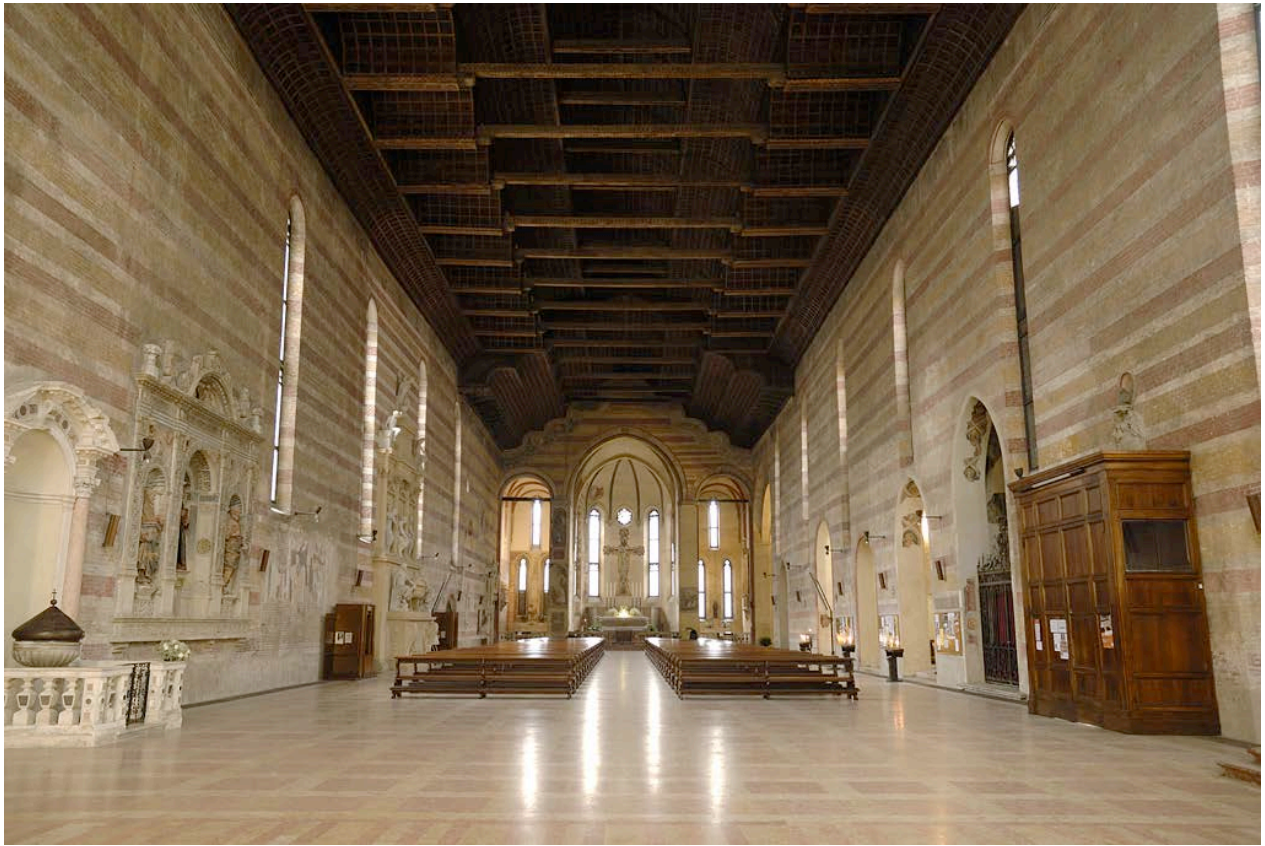
107. Fiancata settentrionale vista da occidente.



108. Fianco settentrionale della chiesa, parte anteriore.

109. Resti del muro dell'avancorpo ancora esistenti, lato settentrionale.

110. Resti del muro dell'avancorpo ancora esistenti, lato settentrionale.



111. Interno verso l'altare maggiore.

112. Interno verso la controfacciata.

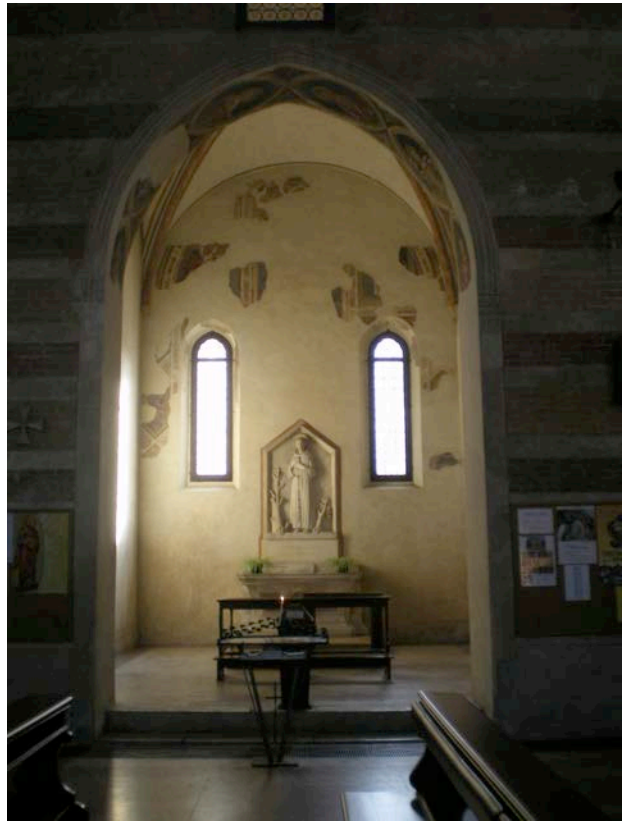


113, 114. Fiancata destra.



115. Gli ingressi alle cappelle laterali.

116. Varchi d'accesso alle prime due cappelle.



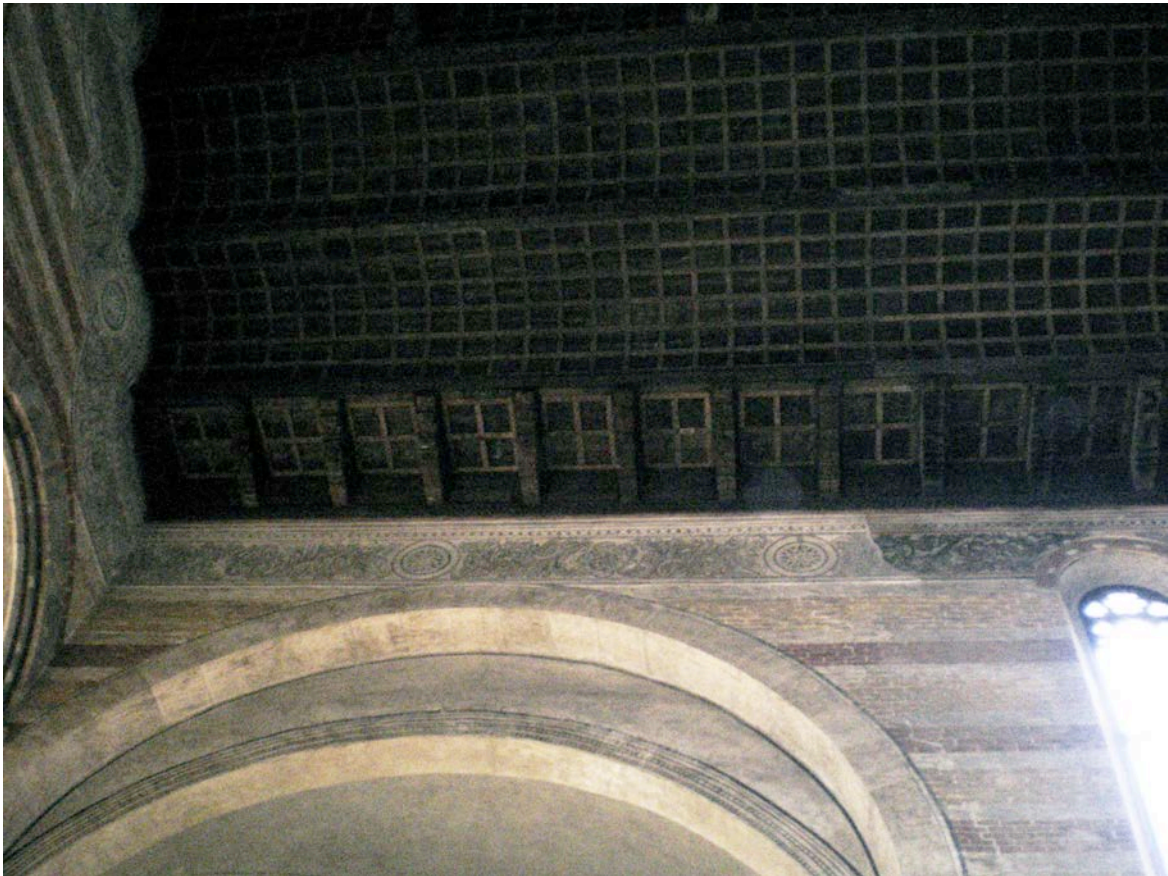
117. Cappella Cortellieri.

118. Cappella di Sant'Antonio.

119. Cappella di Sant'Antonio, particolare della parete d'ingresso



120. Parete destra dalla cappella di Sant'Antonio al varco per l'anticappella Ovetari.
121. Cappella del Crocifisso.
122. Cappella di San Giuseppe



123. Ultimo tratto della fiancata destra.

124. La grande nicchia, in origine varco per la cappella di Sant'Orsola.

125. Il fianco destro della navata dal varco dell'anticappella Ovetari fino alla contro-facciata.



126. Fianco destra dal varco per l'anticappella Ovetari alla controfacciata.

127. Anticappella Ovetari.

128. Anticappella Ovetari, *armarium*.

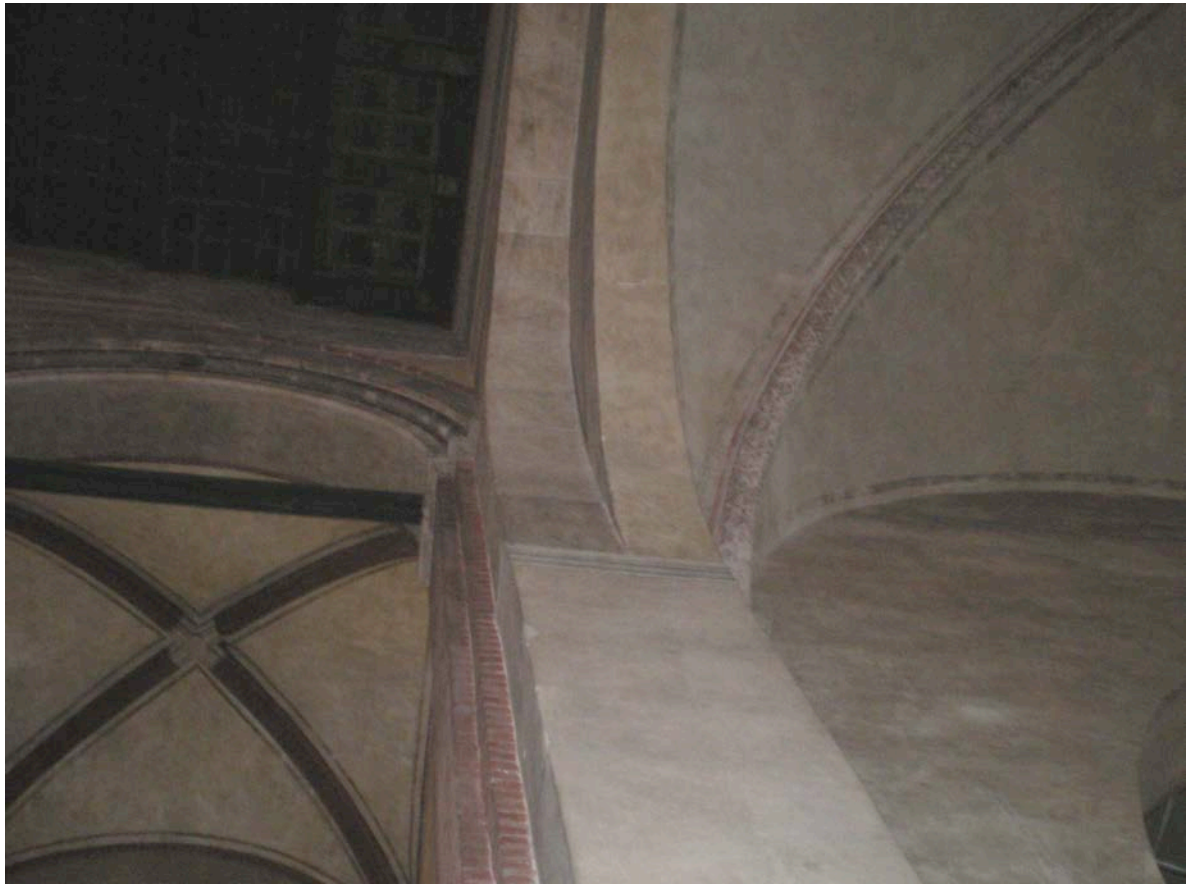


129. Cappella Ovetari.

130. Parete sinistra cappella Ovetari

131. Zoccolo, cappella Ovetari, lato ovest e nord.

132. Zoccolo, cappella Ovetari, lato nord e est.

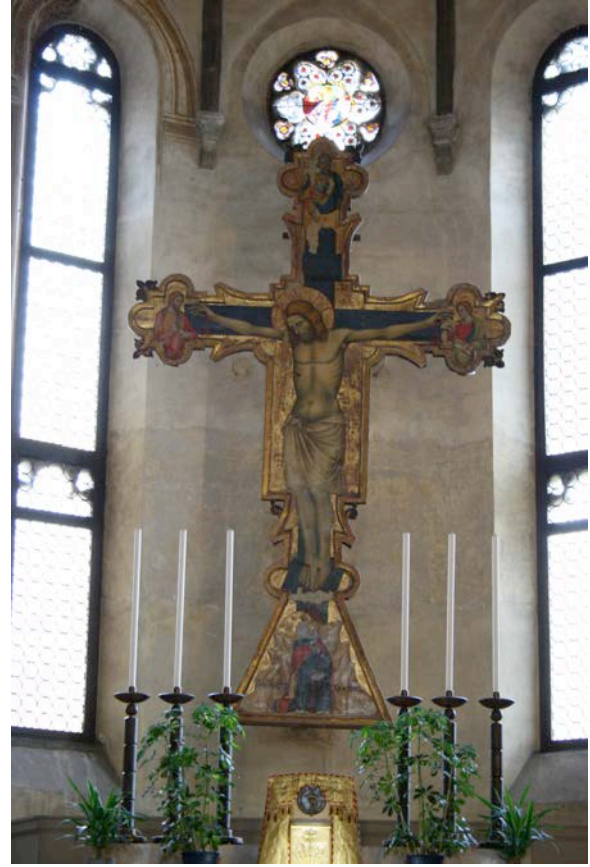
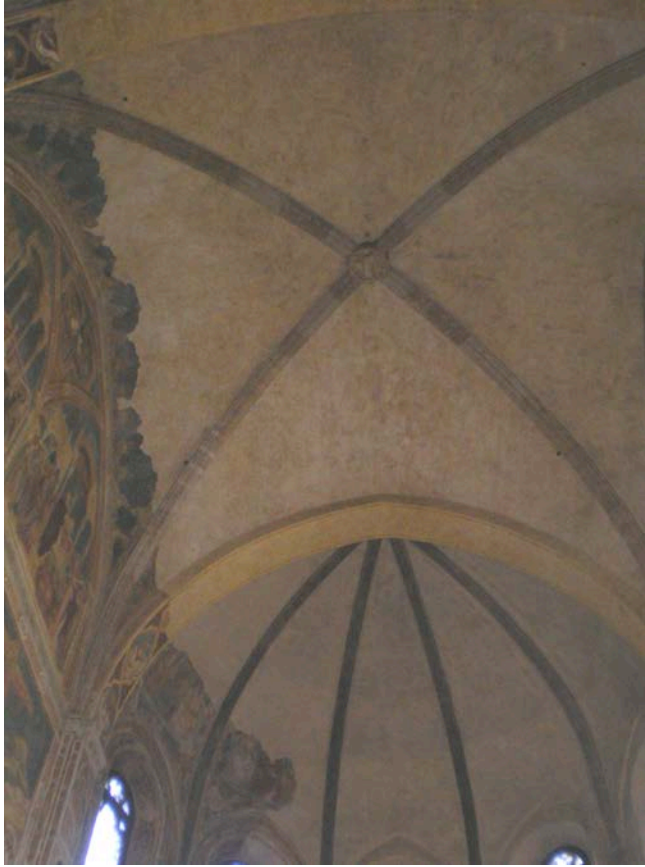


133. Intersezione di tre volte, la linea della navata e le a crociere della cappella Dotto e dell'anticappella Ovetari.
134. La zona absidale.



135, 136. Cappella Dotto e particolare della volta.

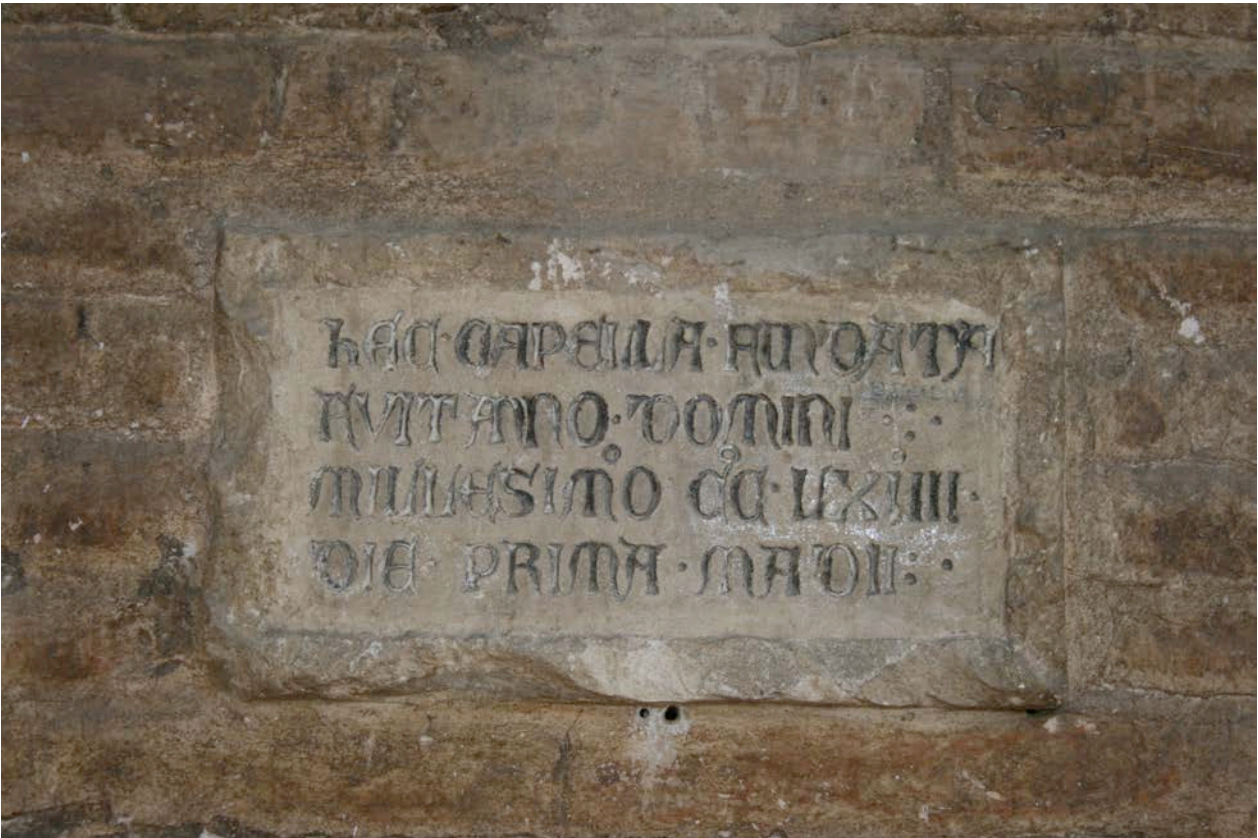
137, 138. Cappella maggiore e particolare della parete sinistra con gli affreschi di Guariento.



139. Cappella maggiore, particolare della volta e della conca absidale ad ombrello.

140. Nicoletto Semitecolo, *Crocifisso*.

141. Cappella maggiore, particolare con la soglia murata che metteva in comunicazione il presbiterio con la sagrestia nuova.



142. Particolare della parete settentrionale con la *ieroscopia* che mette in comunicazione il presbiterio con la cappella Sanguinacci.

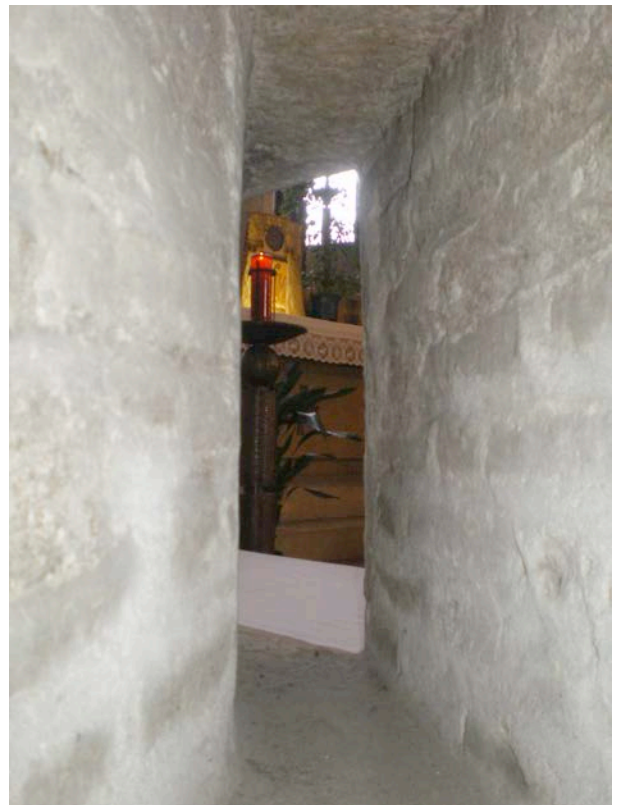
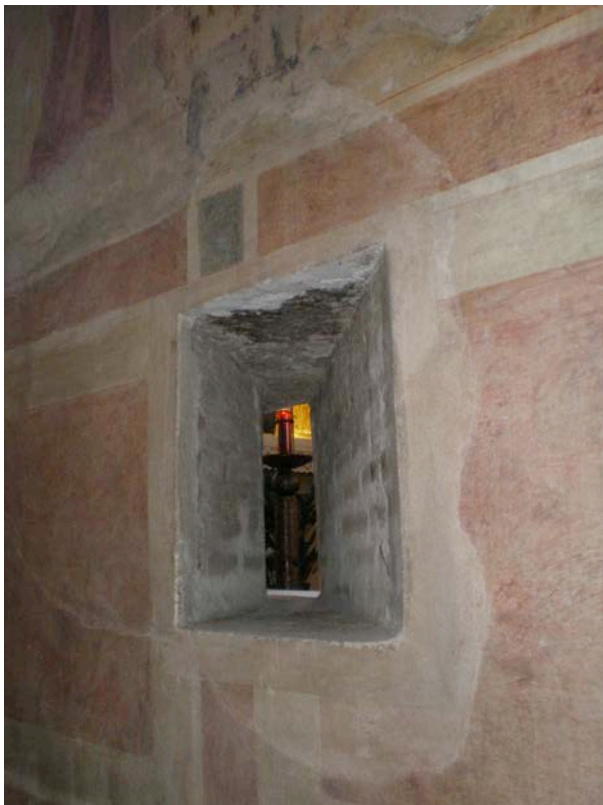
143. Iscrizione del 1264 oggi.



144. Cappella Sanguinacci.
145. Cappella Sanguinacci, particolare della volta.
146. Cappella Sanguinacci, particolare della volta e della parete destra.

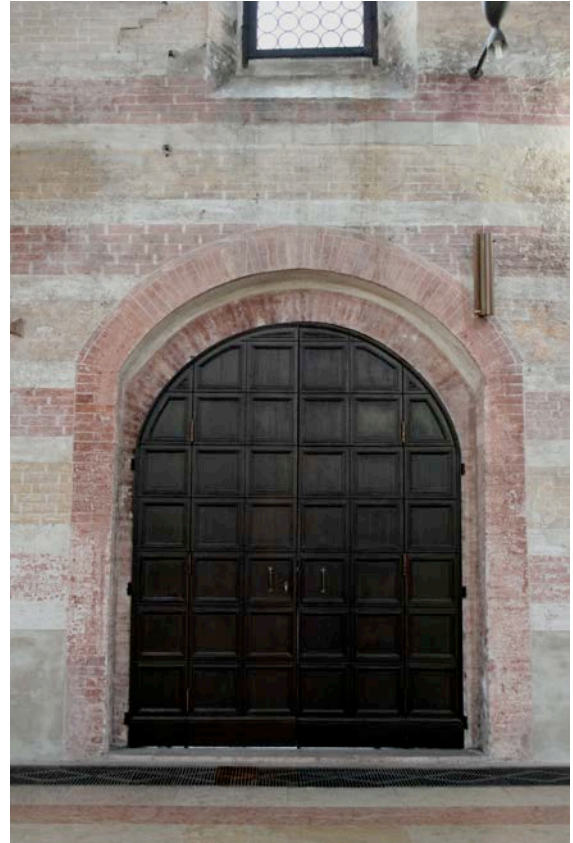
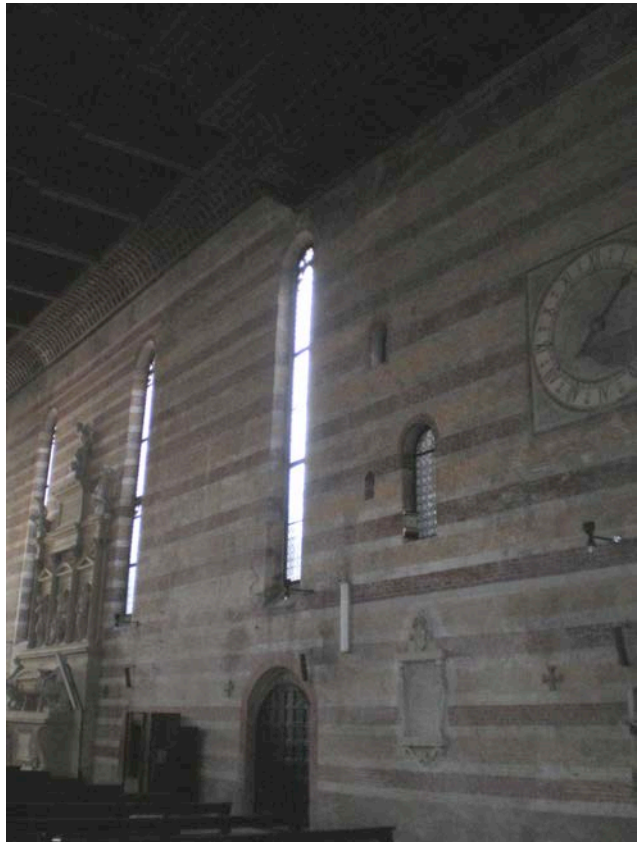


147. Cappella Sanguinacci, altare con *Madonna col Bambino* e *armarium*.
148, 149. Cappella Sanguinacci, Andriolo de Santi, *Madonna col Bambino*.

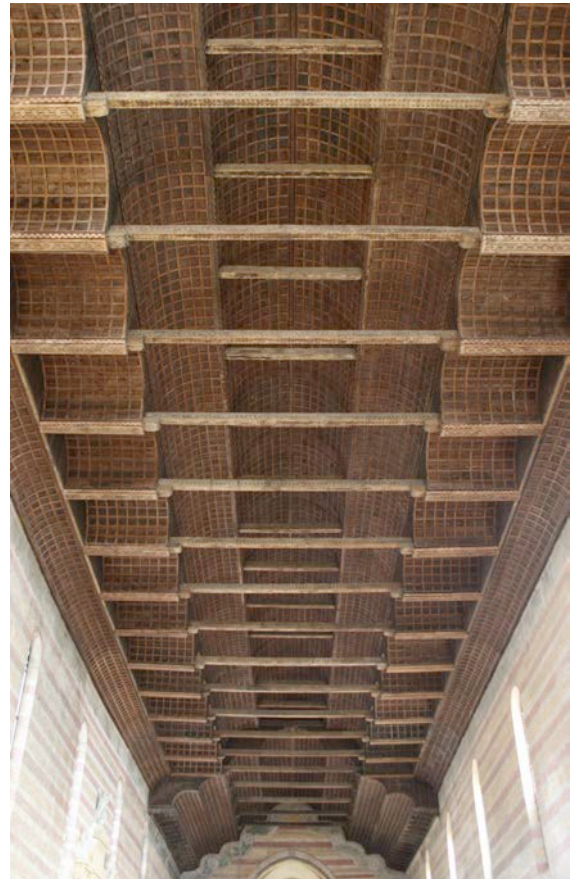


150. Cappella Sanguinacci, lato destro, *armarium*.

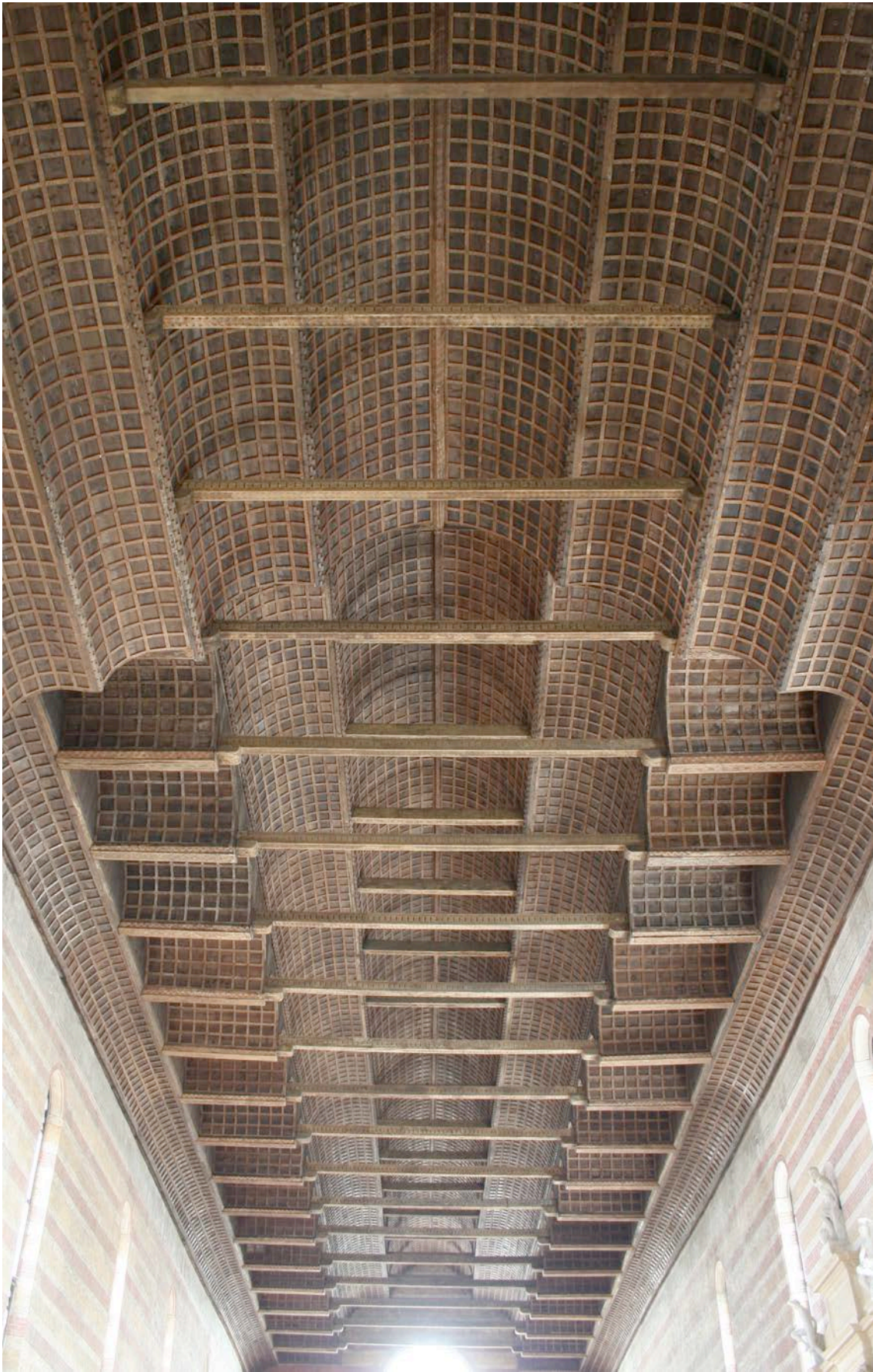
151, 152. Cappella Sanguinacci, lato destro, *ieroscopia*.



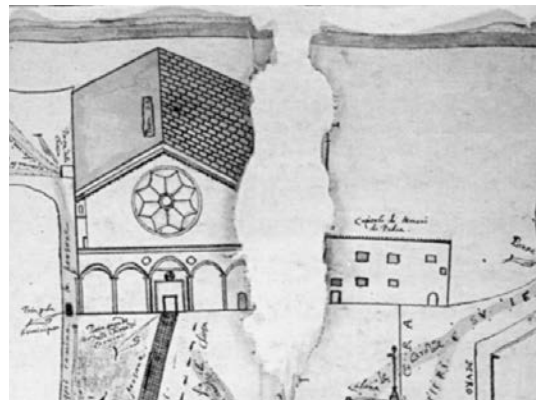
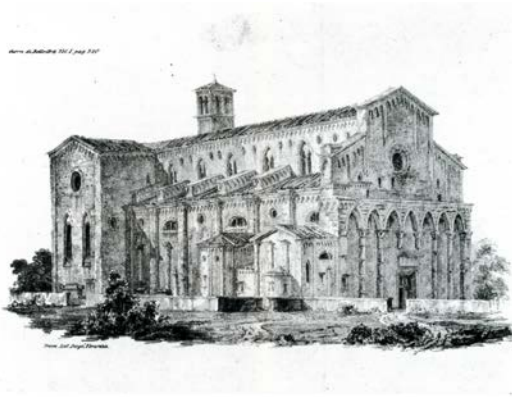
153. Porta per l'antisagrestia.
154. Fiancata sinistra, particolare.
155. Fiancata sinistra, particolare.
156. Porta per il chiostro.



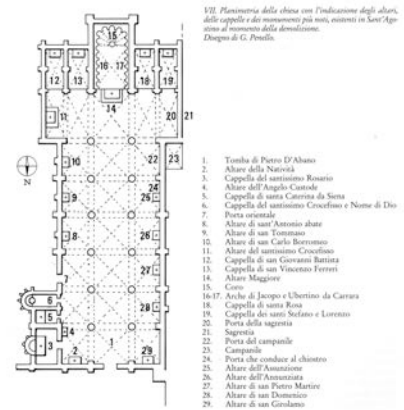
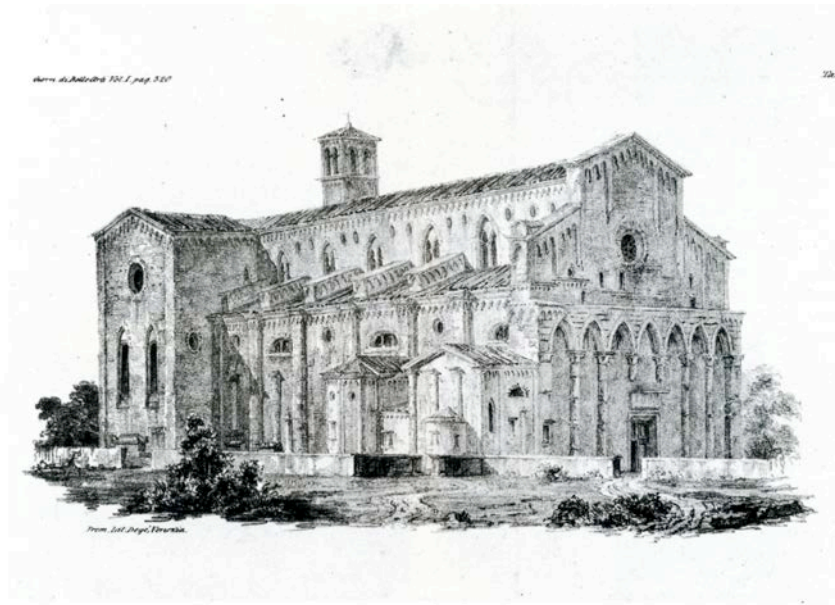
157. Fianco sinistro dal primo dossale rinascimentale alla cappella Sanguinacci.
158. Parete settentrionale della chiesa, dal fonte battesimale alla controfacciata.
159. Volta a carena dalla controfacciata alle absidi.



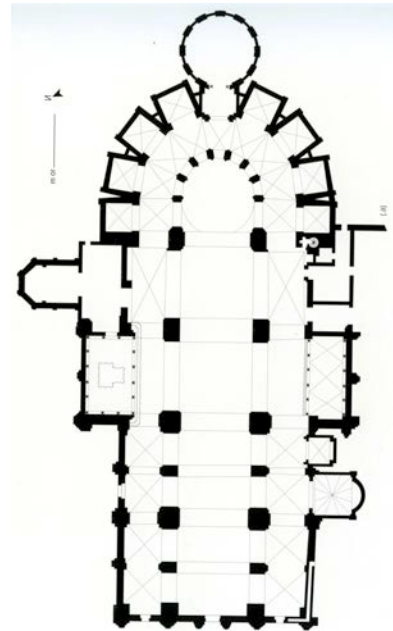
160. Volta di fra Giovanni degli Eremitani dalle absidi alla controfacciata.



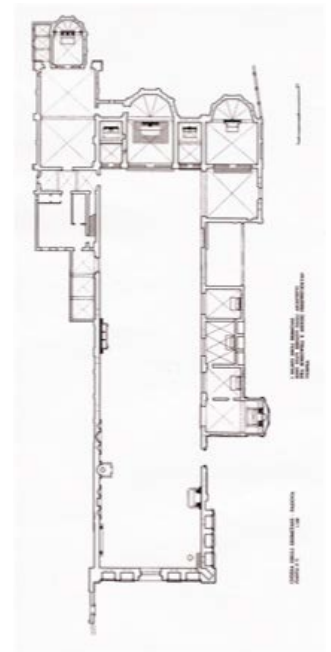
- 161. Facciata della chiesa di Sant'Agostino.
- 162. Facciata della chiesa di Sant'Antonio.
- 163. Facciata della chiesa degli Eremitani.
- 164. Facciata della chiesa del Carmine.



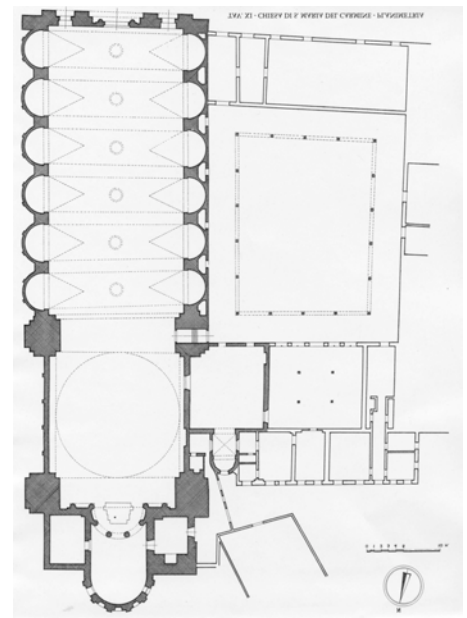
165. Chiesa di Sant'Agostino.
166. Pianta della chiesa di Sant'Agostino.



167. Chiesa di Sant'Antonio.
168. Pianta della chiesa di Sant'Antonio.



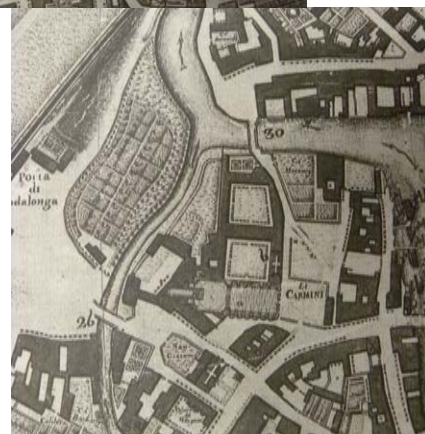
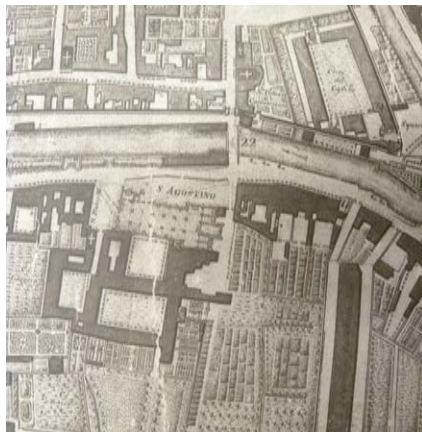
169. Chiesa degli Eremitani.
170. Pianta della chiesa degli Eremitani.



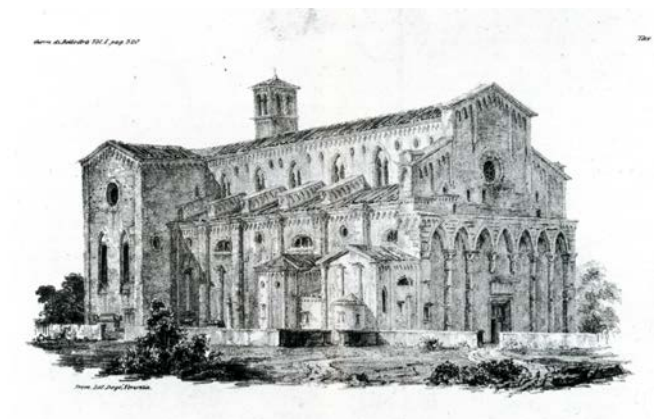
171. Chiesa del Carmine.
172. Pianta della chiesa del Carmine.



173. Chiesa dei Servi.



174, 175, 176, 177. Le quattro case mendicanti nel loro contesto urbano nella pianta del Valle. Dall'alto in senso orario: a) Sant'Agostino; b) il Santo; c) gli Eremitani; d) il Carmine.



178, 179, 180, 181. Le quattro rappresentazioni della distrutta Sant'Agostino: a) stampa di F. Belucco; b) stampa di M. Urbani; c) acquarello di M. Urbani; d) litografia pubblicata da P. Selvatico.



182. Chiesa di San Lorenzo a Vicenza.



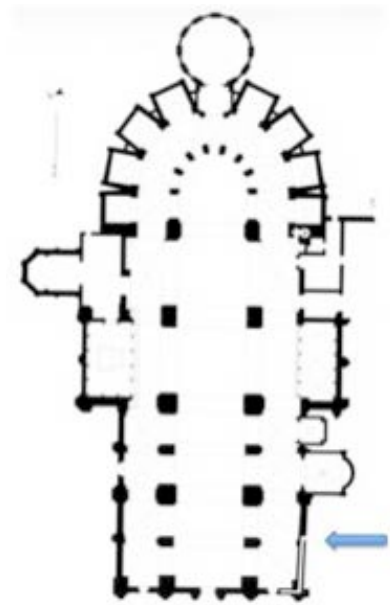
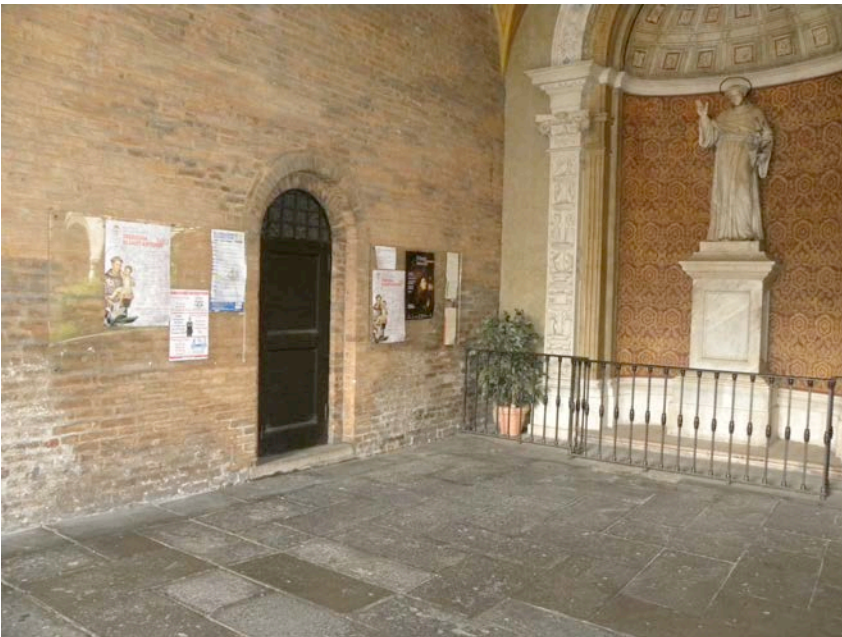
183. Facciata del Santo

184. Giotto, 1303 ca., Padova, ex parlatorio del Santo, episodio dal *Lignum Sancti Francisci*.

185. Giusto dei Menabuoi, 1382, Padova, chiesa del Santo, cappella Conti, *Sant'Antonio appare al Beato Luca Belludi e predice la liberazione di Padova dalla tirannide ezzeliniana*.



186, 187. Prima loggia sulla facciata della chiesa del Santo.
188, 189, 190, 191. Alcuni dei capitelli presenti nella loggia



192. Particolare delle due logge.

193. Infilata dei capitelli della prima loggia.

194. Scala per raggiungere la prima loggia.

195. Ingresso per i passaggi interni della basilica del Santo dall'ingresso del convento.

196. Pianta della chiesa con segnalato l'ingresso.



197. Pianta della chiesa degli Eremitani con segnato il punto in cui si trova la scala.

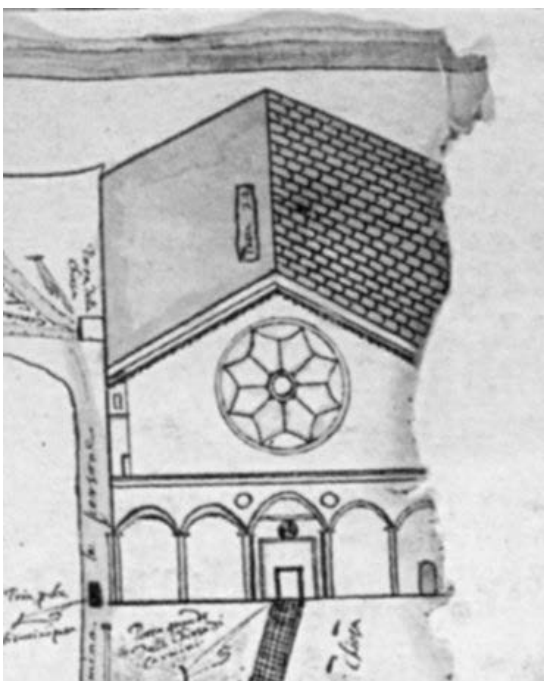
198. Scala per il pulpito.

199. Varco murato per il pulpito.

200. Pulpito con la statua di San Nicola da Tolentino.



201, 202. Rimini, tempio malatestiano (chiesa di San Francesco).
 203, 204. Padova, chiesa degli Eremitani.



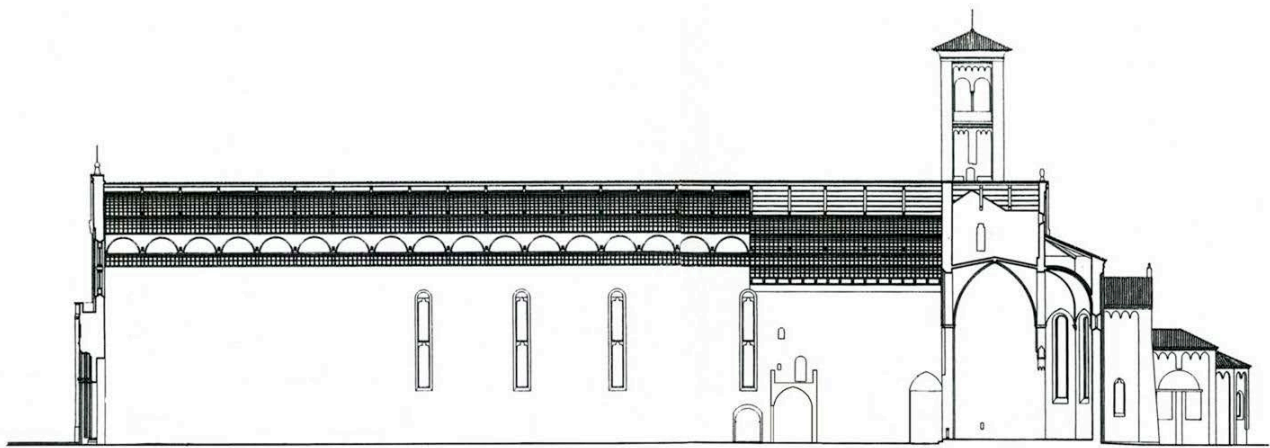
205 Disegno della facciata della chiesa del Carmine nel 1681 (particolare).
 206. Resti murati della porta sulla sinistra che permetteva di andare nella loggia di facciata.



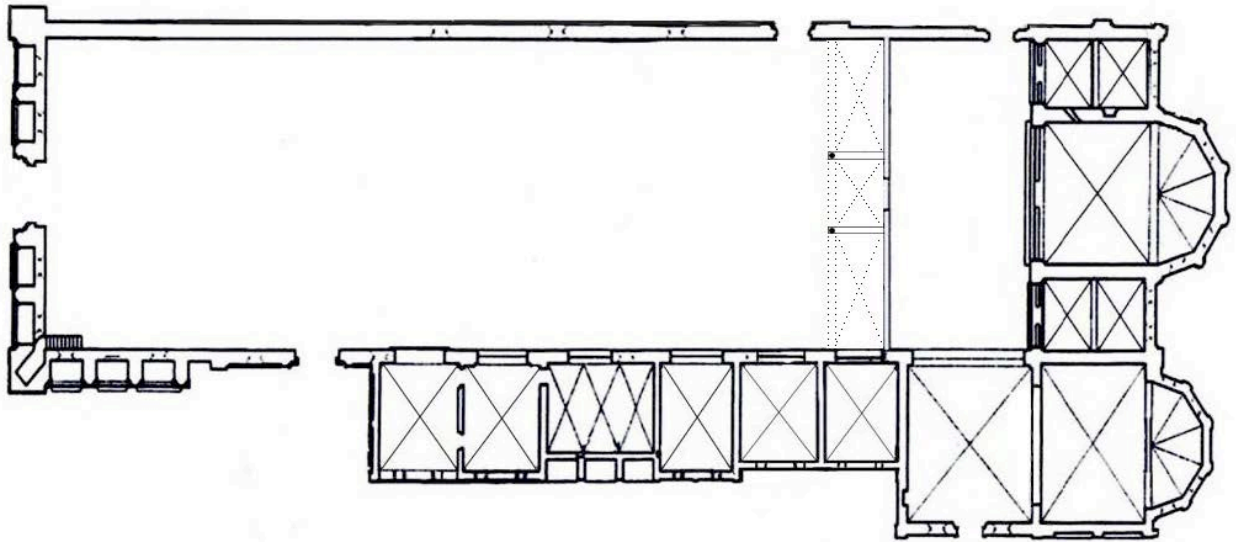
207. Chiesa degli Eremitani, volta a carena, parte verso il presbiterio.



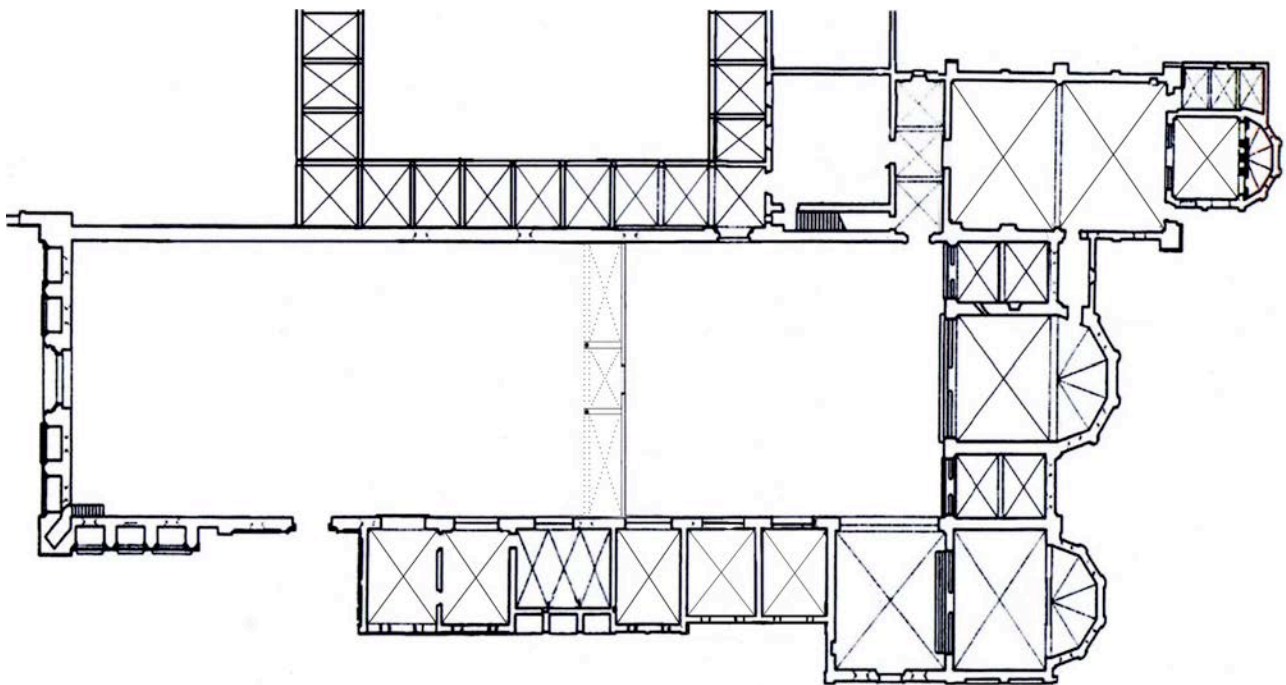
208. Piacenza, chiesa di San Giovanni in canale.



209, 210. Tracce del tramezzo, porta per il dormitorio e *armarium*.
211. Sezione laterale della chiesa col tramezzo (Bettini, Puppi, 1970 rielaborato da Fracasso).



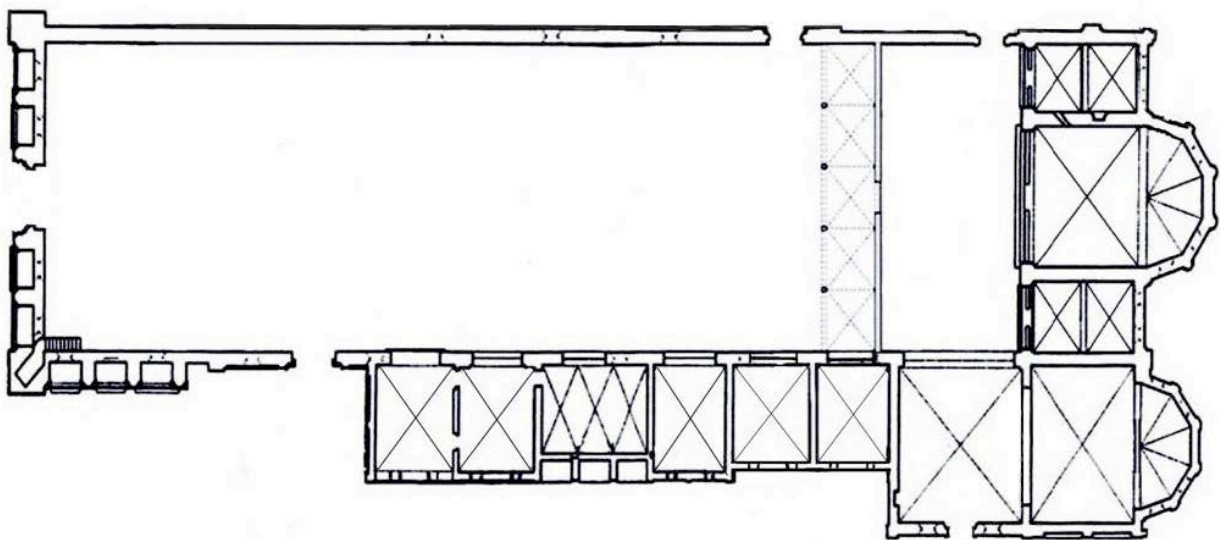
212. Pianta della Chiesa col tramezzo (Bettini, Puppi, 1970 rielaborato da Pulisci e Salis).



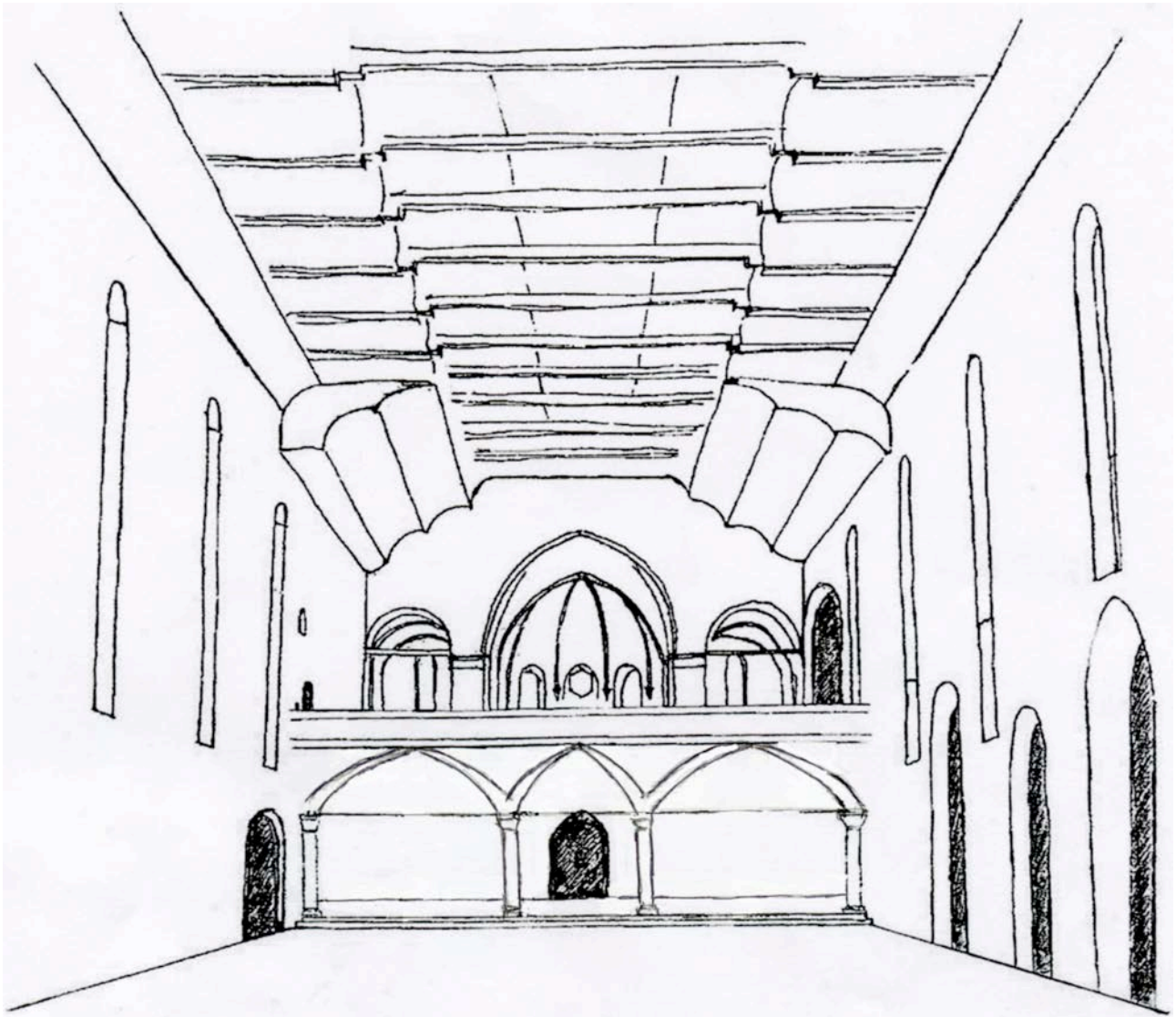
213. Pianta della chiesa con il tramezzo collocato secondo la ricostruzione di Gullì (Bettini, Puppi, 1970 rielaborato da Pulisci e Salis).



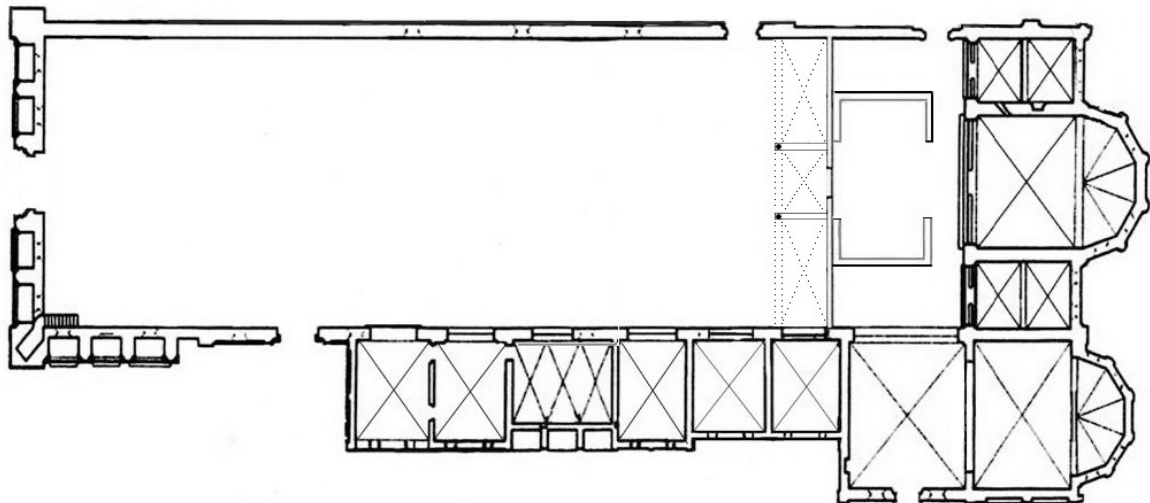
214. Bolzano, chiesa dei Domenicani.



215. Pianta della chiesa degli Eremitani con prima ipotesi di tramezzo in cinque strutture modulari (Bettini, Puppi, 1970, rielaborato da Fracasso e Pulisci).



216. Schizzo della chiesa col tramezzo (Fracasso, Pulisci).



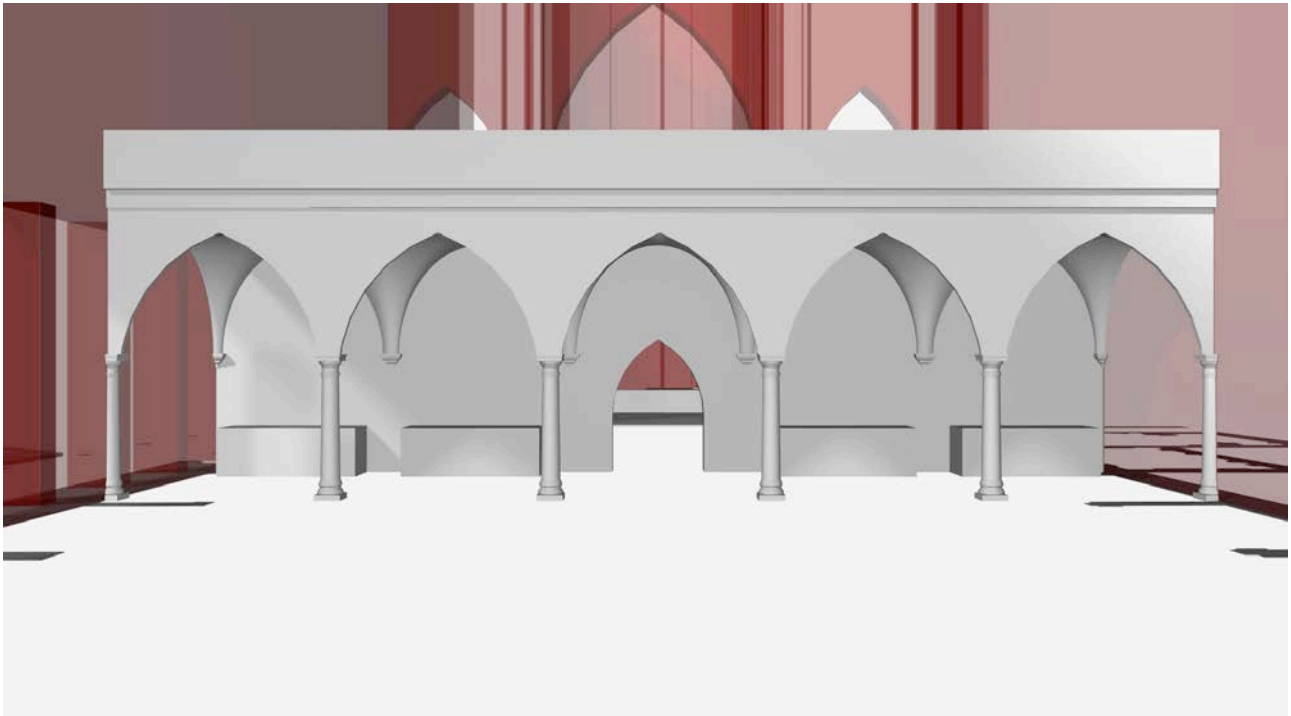
217. Pianta della chiesa con il perimetro degli stalli dei frati (Bettini, Puppi, 1970 rielaborato da Pulisci e Salis).



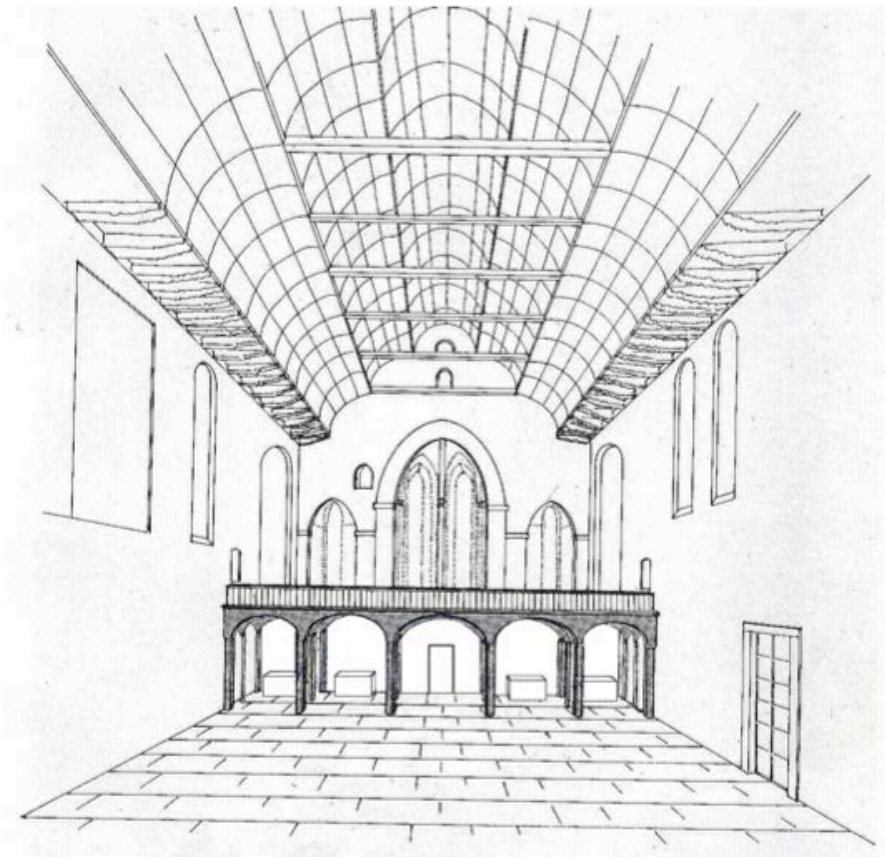
218. Modello solido ricostruttivo con il tramezzo, visione centrale (Fincato, Giordano, Niero).



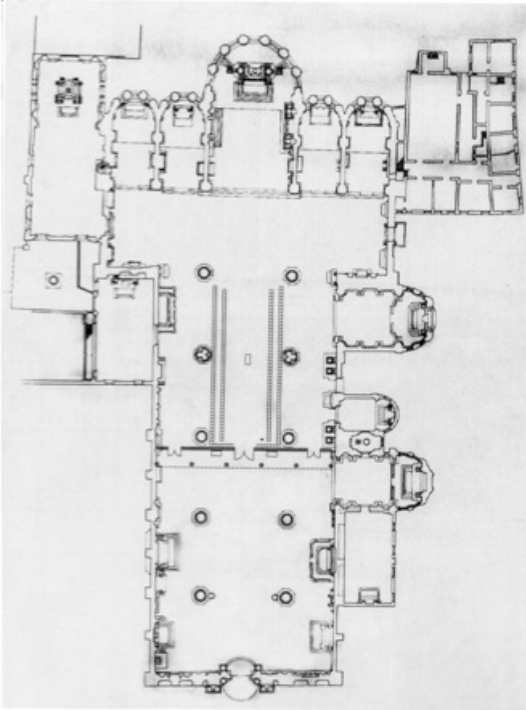
219. Modello solido con tramezzo, visione laterale da sud (Fincato, Giordano, Niero).



220. Modello solido del tramezzo di San Giacomo Maggiore a Bologna.



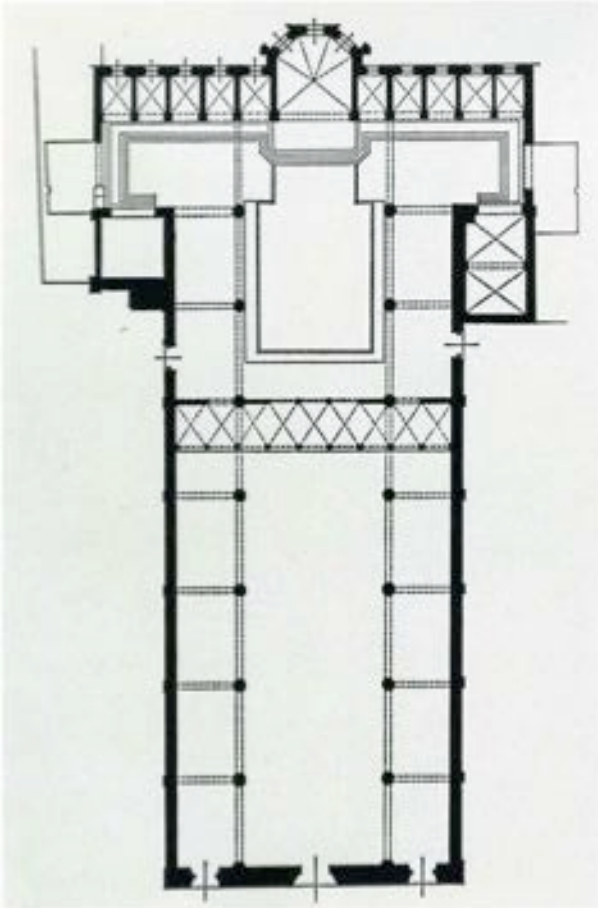
221. Ricostruzione del tramezzo della chiesa di San Francesco a Treviso (Netto, Tozzato, 1995; modificato in Valenzano, 2003).



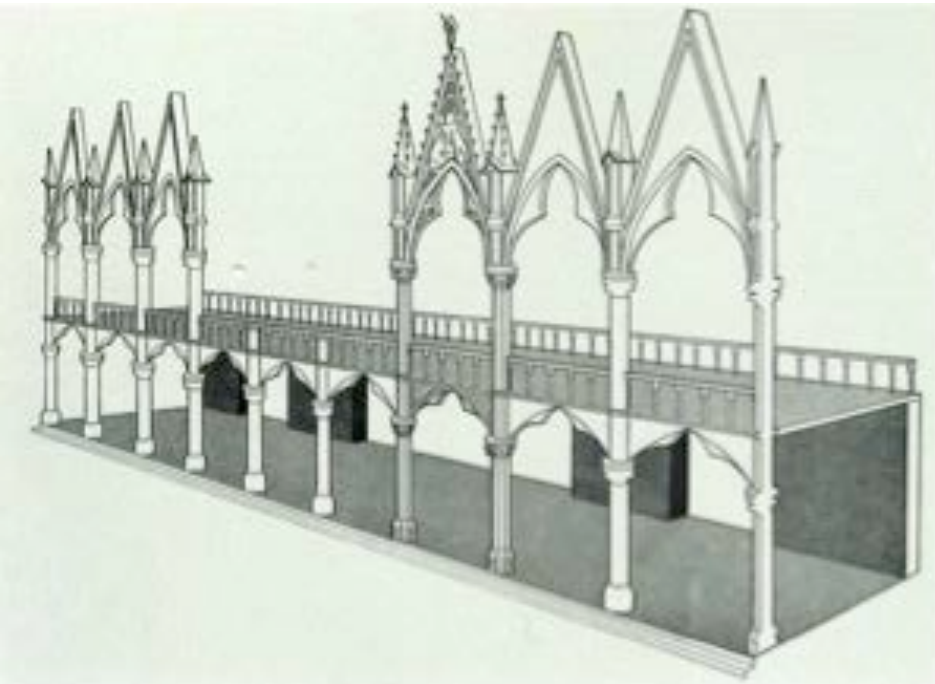
222. Pianta della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia con il tramezzo e gli stalli per i frati (Merotto Ghedini, 2002).



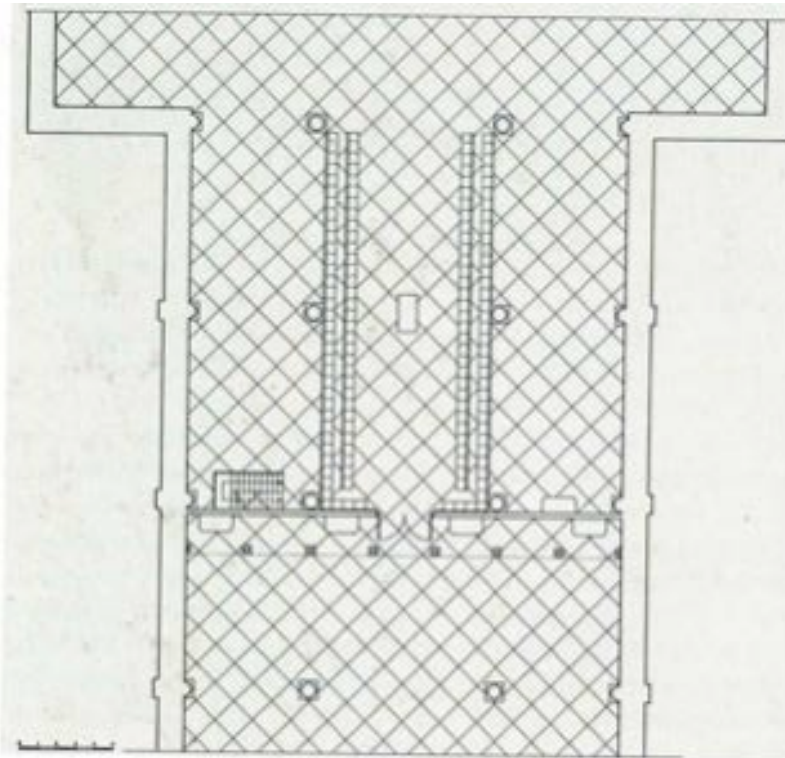
223. Ricostruzione del tramezzo della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia (Merotto Ghedini, 2002).



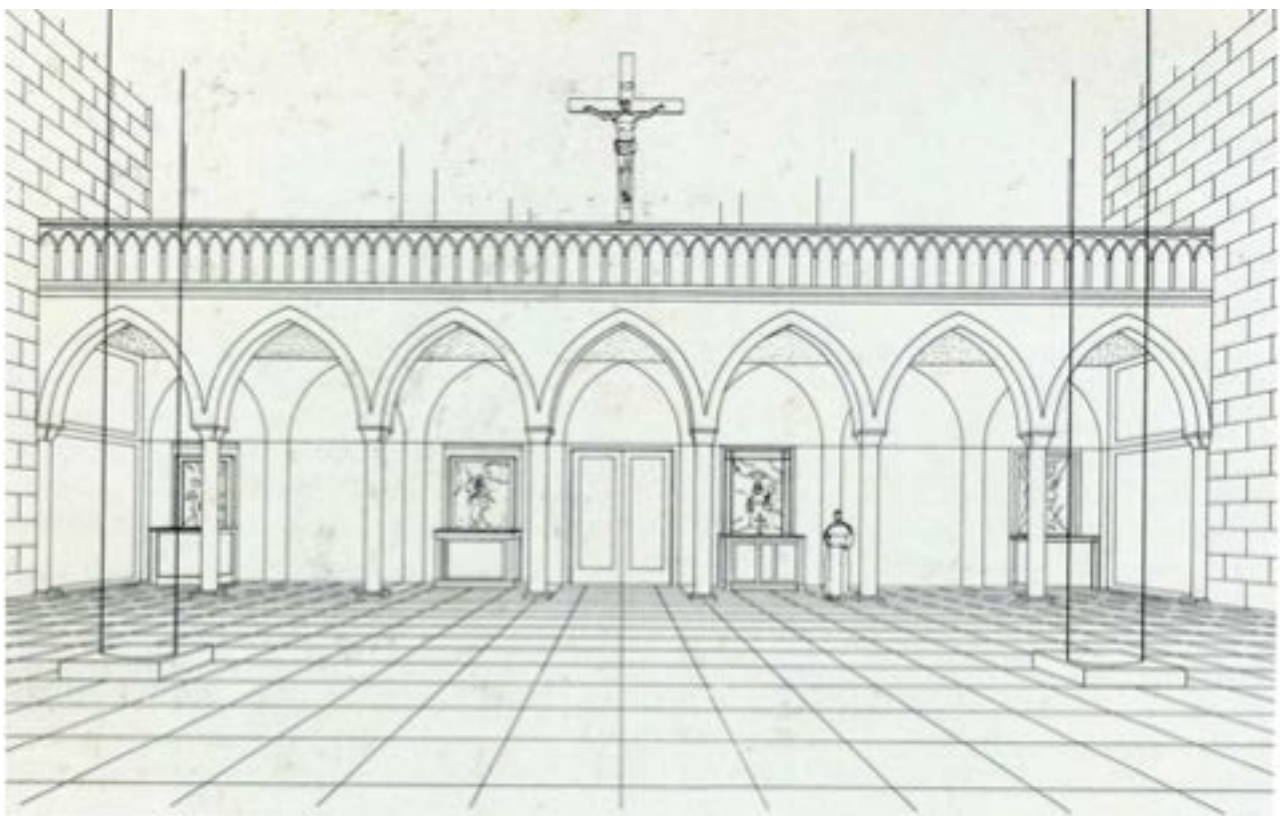
224. Pianta della chiesa di Santa Croce a Firenze col tramezzo (Hall, 1974).



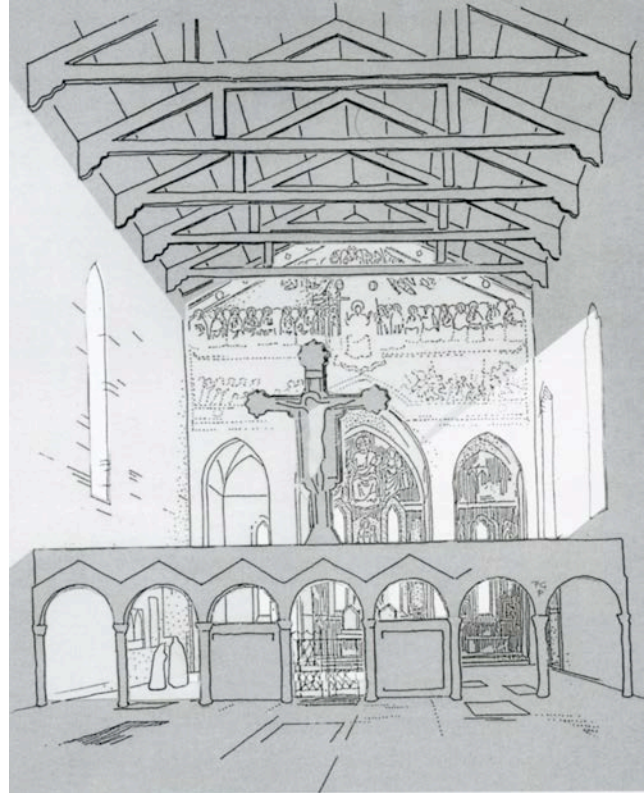
225. Ricostruzione del tramezzo della chiesa di Santa Croce a Firenze (Hall, 1974).



226. Pianta parziale della distrutta chiesa di Sant'Agostino a Padova, con il tramezzo e gli stalli del coro dei frati (Merotto Ghedini, 1995).



227. Ricostruzione del tramezzo della distrutta chiesa di Sant'Agostino a Padova (Merotto Ghedini, 1995).



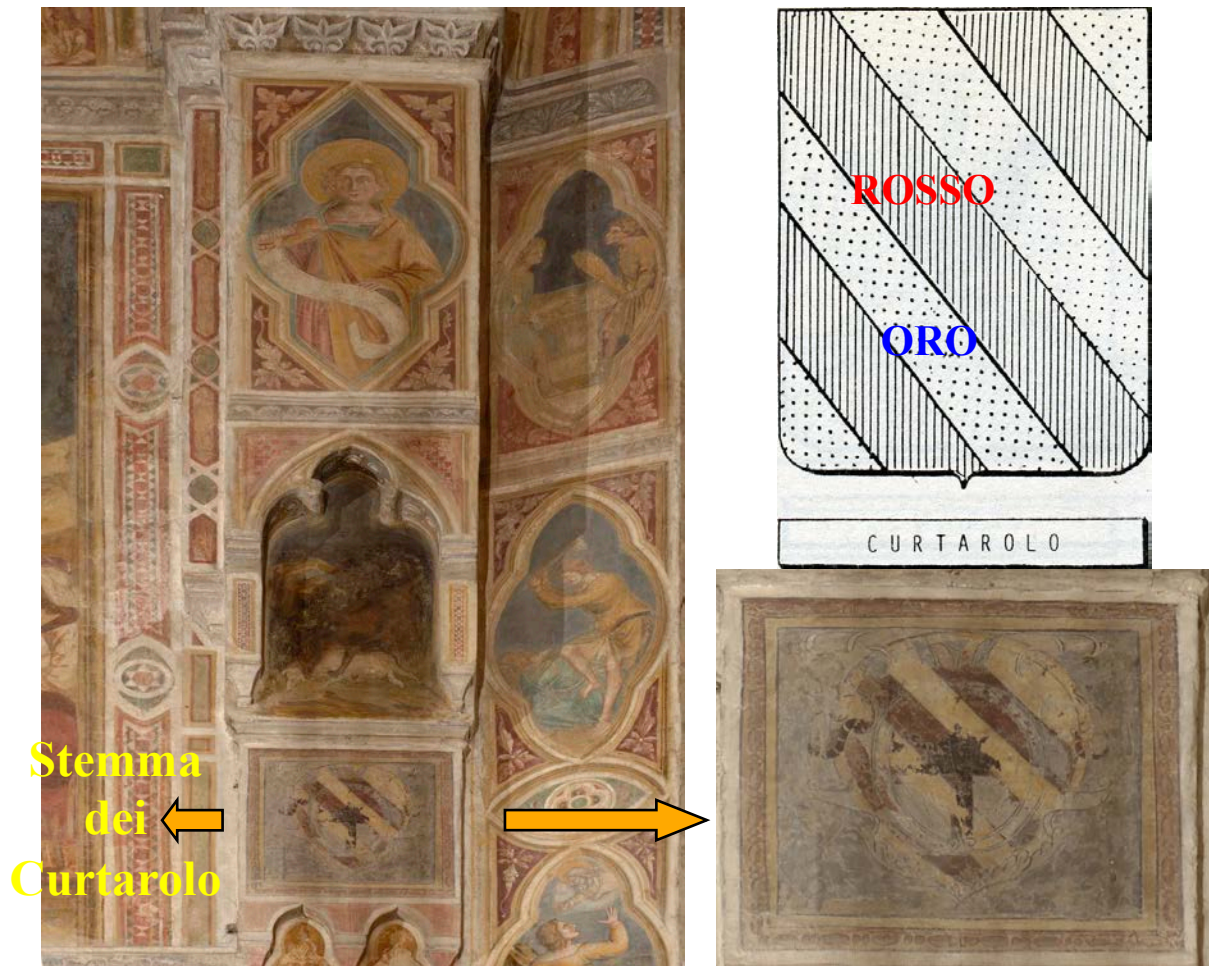
228. Modello solido del tramezzo della chiesa di San Giovanni Evangelista a Rimini (Valdameri, 2011).

229. Tramezzo della chiesa di San Giovanni Evangelista a Rimini (Pasini, 1991).



230. Sezione trasversale ricostruttiva della chiesa di San Giacomo a Savona (Venturino, 2010).

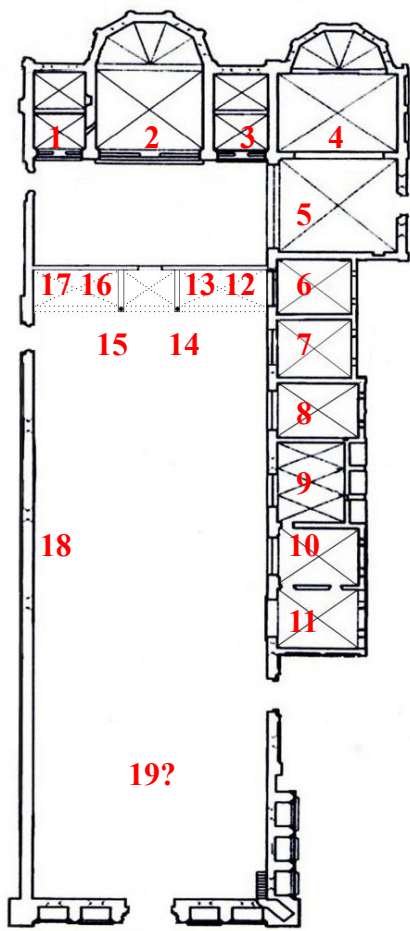
231. Pianta ricostruttiva della chiesa di San Giacomo a Savona (Venturino, 2010).



232, 233, 234. Padova, chiesa degli Eremitani, cappella maggiore, stemma della famiglia Curtarolo negli affreschi di Guariento.



235. Guariento, cappella di Sant'Antonio, una scena non identificabile del ciclo di Sant'Antonio abate.



ALTARI secondo l'**INVENTARIO** – ricostruzione Pulisci

- 1 Cappella Santi Cosma e Damiano (Sanguinacci)
- 2 Cappella Maggiore (Santi Filippo e Giacomo Minore)
- 3 Cappella Angelorum (Dotto)
- 4 Cappella di Alberto Bono (Santi Cristoforo e Giacomo Maggiore – Ovetari)
- 5 Cappella di San Giovanni Battista
- 6 Cappella delle Vergini (Sant'Orsola – Carpo)
- 7 Cappella della Madonna della Neve (Brazolo)
- 8 Cappella del Corpus Christi (Da Peraga)
- 9 Cappella dei Morti
- 10 Cappella di Sant'Antonio Abate
- 11 Cappella di Sant'Agostino (Cortellieri)
- 12 Cappella di San Nicola da Tolentino
- 13 Cappella di Santa Cristina
- 14 Altare della Croce
- 15 Altare di Santa Maria Nova
- 16 Cappella di Santa Caterina d'Alessandria
- 17 Cappella di Santa Maria Antiqua
- 18 Cappella della Santissima Trinità
- 19 Cappella dei Santi Apostoli

236. Altari all'interno della chiesa nell'ultimo quarto del Trecento.



237. Nicoletto Semitecolo, *Crocifisso*.



238. Maestro del coro Scrovegni, cappella di San Giuseppe, *Madonna col Bambino e donatore*.
239. Maestro di Galzignano, *Crocifissione*.



240. Giotto, Assisi, chiesa superiore di San Francesco, *Presepe di Greccio*.

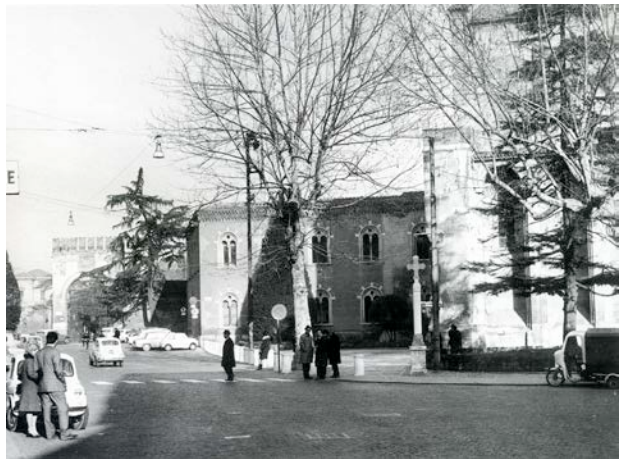
241. Bartolomeo e Jacopino da Reggio, Piacenza, dall'abside maggiore della chiesa di San Lorenzo, ora Musei Civici di Palazzo Farnese, *Celebrazione della Messa*.

FOTO CONVENTO



242. Visione aerea del complesso degli Eremitani dopo la ricostruzione della chiesa, anni Sessanta.

243. Visione aerea del complesso degli Eremitani dopo il restauro del convento, anni Ottanta.



244, 245, 246, 247. Situazione del piazzale degli Eremitani con l'avancorpo diventato corpo d'ingresso alla Caserma Gattamelata nella veste dell'edificio "boitiano", che aveva sostituito l'oratorio di San Nicola da Tolentino, conservandone però l'ingombro volumetrico, e lasciando inalterata la percezione degli spazi.



248. Demolito l'avancorpo nel 1964, si procede nel 1985 a gettare le fondamenta per la struttura del progetto Albini.

249. Struttura portante dell'avancorpo del progetto Albini (il cosiddetto *alien building*) nel 1992.



250. Corpo d'ingresso, lato ovest, ottobre 1966.
251. Corpo d'ingresso, lato sud.



252. Corte d'ingresso prima della demolizione dell'avancorpo.

253. Corte d'ingresso dopo la demolizione dell'avancorpo, ottobre 1966.

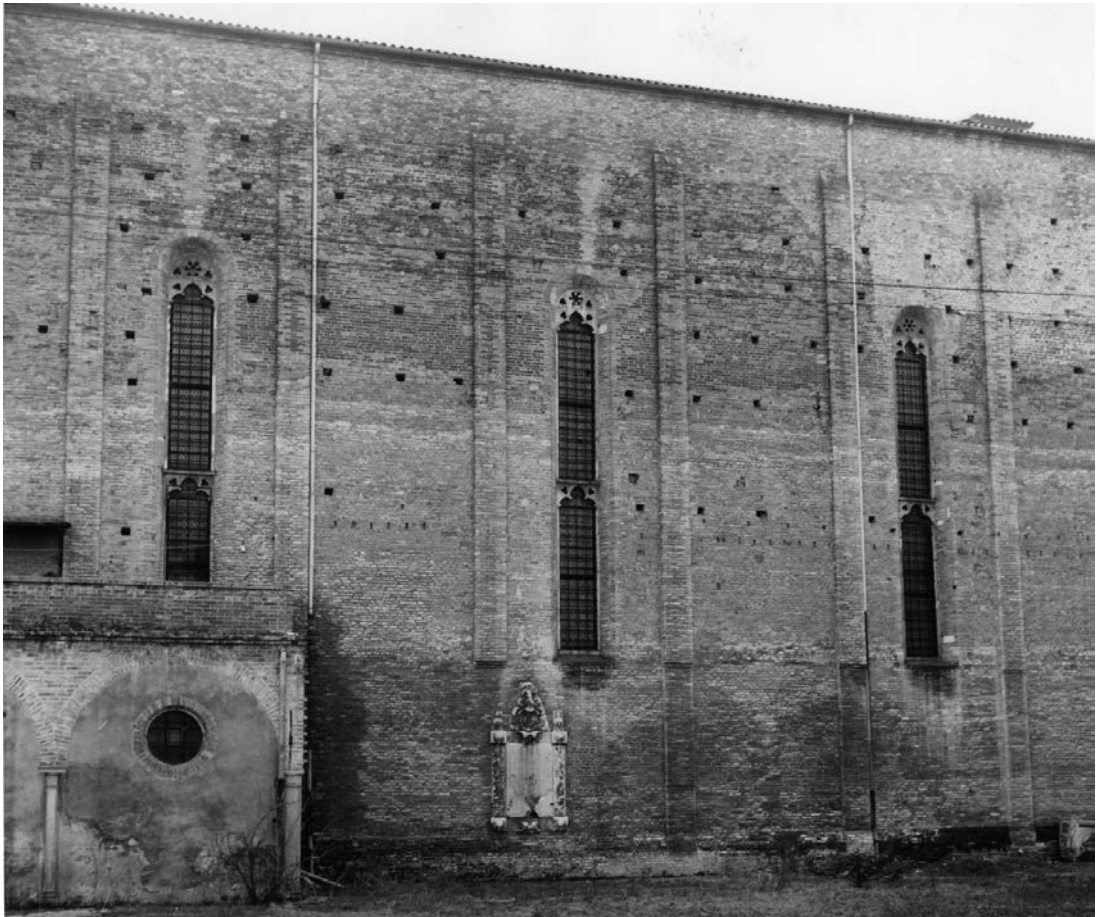


254. Muro settentrionale della chiesa dopo l'abbattimento dell'avancorpo.

255. Ruederi del braccio orientale del convento dopo il bombardamento.



256. Resti del braccio orientale del convento sul chiostro minore.
257. Resti del chiostro minore, angolo sud-est.
258. Resti del chiostro minore, angolo sud-est.



259. Lato meridionale del chiostro minore.
260. Lato occidentale del chiostro minore.



261. Lato settentrionale del chiostro minore, ottobre 1966.
262. Lato settentrionale del chiostro minore, ottobre 1966.



263. Chiostro maggiore, lato sud, ottobre 1966.

264. Chiostro maggiore, lato ovest, ottobre 1966.

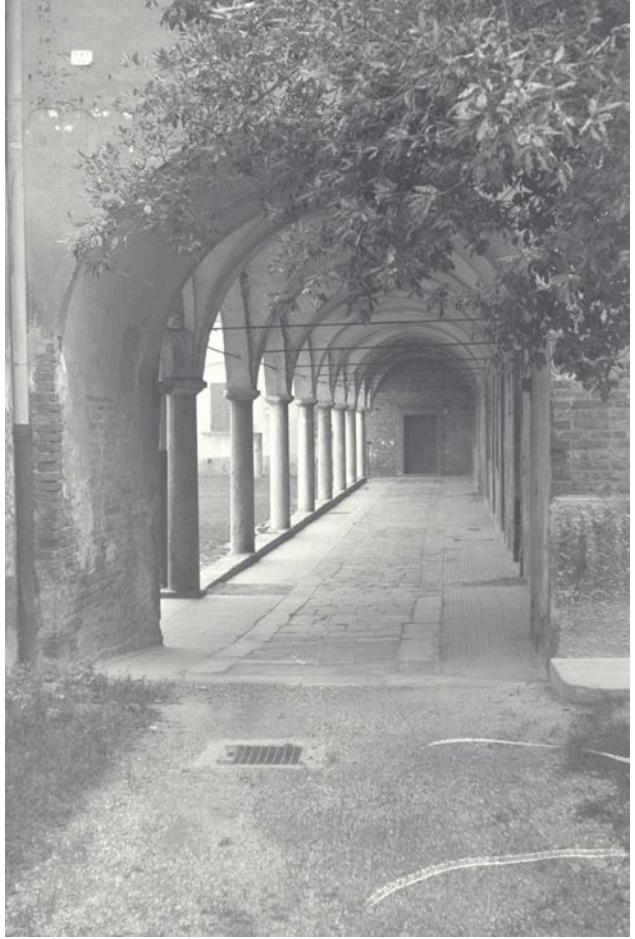


265. Chiostro maggiore, lato nord, ottobre 1966.
266. Chiostro maggiore, lato est, ottobre 1966.



267. Chiostro maggiore, lato sud, ottobre 1966.

268. Chiostro maggiore, lato ovest, ottobre 1966



269. Chiostro maggiore, lato settentrionale.

270. Chiostro maggiore, portico meridionale.

271. Chiostro maggiore, ricostruzione del portico orientale.



272. Restauri al chiostro maggiore, braccio occidentale.

273. Restauri al chiostro maggiore, braccio settentrionale.

274. Restauri alla loggia al primo piano del braccio occidentale del chiostro maggiore.

275. Restauri al braccio occidentale del braccio orientale del chiostro maggiore, lato verso il giardino.



276. Chostro minore, porta per la chiesa prima dell'abbattimento dei resti del portico.
277. Chostro maggiore, restauri della cappellina, riscoperta della *Madonna col Bambino* del Maestro del coro Scrovegni.
278. Ex Convento, primo piano chostro maggiore, fregio affrescato.



279. Ex convento, primo piano chiostro maggiore, riscoperta dell'affresco con *Sant'Agostino* (ultimo decennio XIV – primo decennio XV secolo).

280. Ex convento, primo piano chiostro maggiore, stanza dove attualmente sono contenuti gli affreschi dei Riminesi e le tavole di Giotto, fregio decorato che segna la traccia della vecchia copertura a doppio spiovente.



284. Lavori al salone del piano terra (ex refettorio grande ?).
285. Rifacimento del solaio.
286. Rifacimento dei tetti.
287. Vecchio solaio ligneo in un ambiente del primo piano.



288, 289, 290, 291. Ex Convento, braccio occidentale chiostro maggiore, tracce e decorazione della loggia, marzo 1968.



292. Sagrestia nuova prima dei restauri degli ultimi anni Sessanta.

293. Sagrestia nuova dopo i restauri, 1970.





294. Restauri alla sagrestia nuova, sottotetto, 1970.

295. Restauri alla sagrestia nuova, sottotetto, 1970.



296. Veduta panoramica del complesso degli Eremitani e dell'arena romana.



297. Attuale ingresso all'ex convento.



298. Braccio occidentale dell'ex convento, parte che corrisponde al "chostro Albini".
299. Lato occidentale dell'ex convento



300. "Chiostro Albini", lato meridionale.
301. "Chiostro Albini", lato occidentale

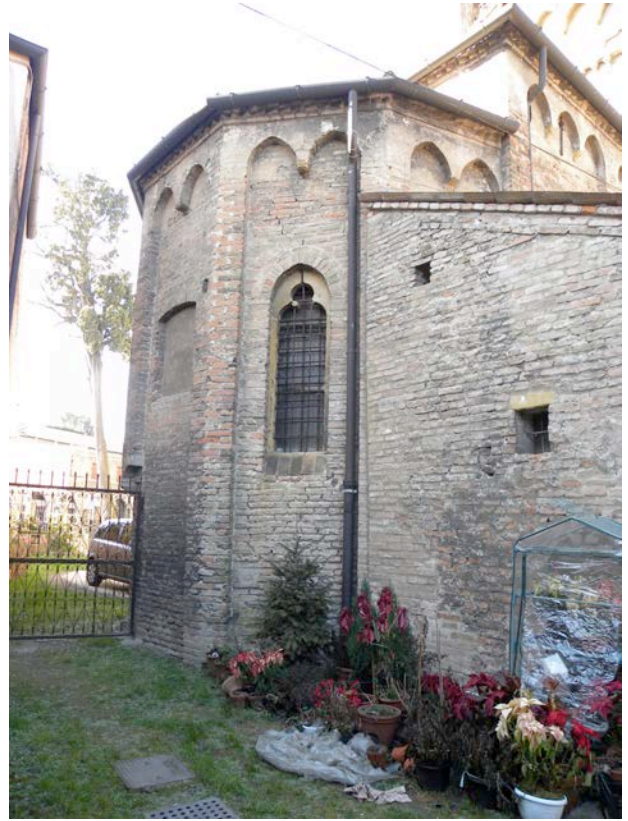


302. "Chiostro Albini", lati settentrionale e orientale.

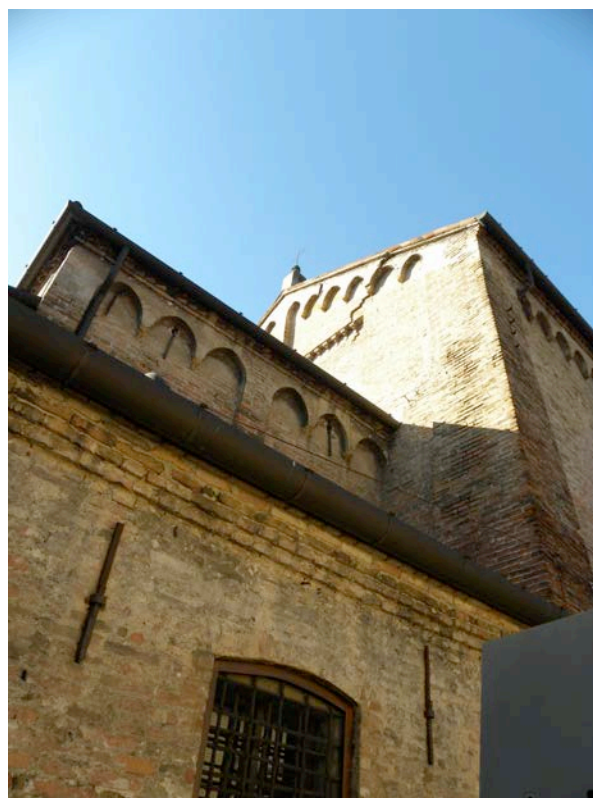
303. Chiostro maggiore, lati occidentale e settentrionale.



304. Chiostro maggiore, angolo tra lato settentrionale e lato occidentale.
305. Chiostro maggiore, angolo tra lato occidentale e lato meridionale.
306. Chiostro maggiore, angolo tra lato meridionale e lato occidentale.



307. Corridoio di collegamento tra sagrestia nuova e abside maggiore.
308. Presbiterio della sagrestia nuova e ripostiglio, visione da oriente.
309. Sagrestia nuova, lato meridionale.



310. Sagrestia nuova, visione da nord-orientale.

311. Sagrestia nuova, particolare del pilastro scarpato nord-orientale.

312. Sagrestia nuova e ripostiglio.



313. Sagrestia nuova e antisagrestia da nord, lato orientale dell'ex convento.

314. Braccio orientale dell'ex convento.



315. Braccio settentrionale dell'ex convento.
316. Braccio settentrionale dell'ex convento.



317. Braccio settentrionale del convento.

318. Testata posteriore della cappellina nel chiostro maggiore.



319. Braccio occidentale dell'ex convento.

320. "Chiostro Albini", resti del prospetto della sala capitolare.



- 321. Portale della sala capitolare.
- 322. Resti della polifora di destra.
- 323. Portale per la chiesa.



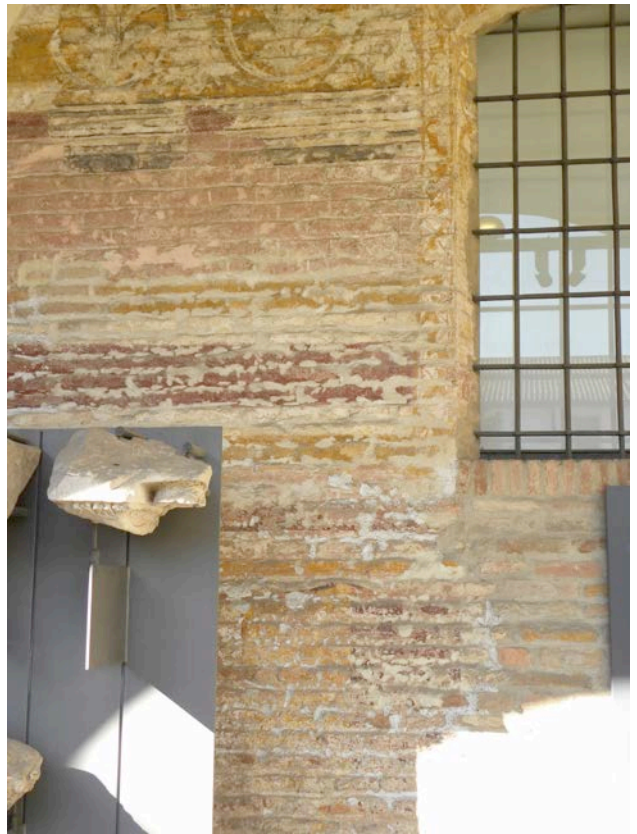
- 324. Frammento della polifora della sala capitolare.
- 325. Particolare dell'arco del portale per la chiesa.
- 326. Particolare del soparco del portale per la chiesa.
- 327. Peduccio del chiostro del capitolo.
- 328. Mensola della prima copertura lignea del chiostro del capitolo e tracce della decorazione pittorica.



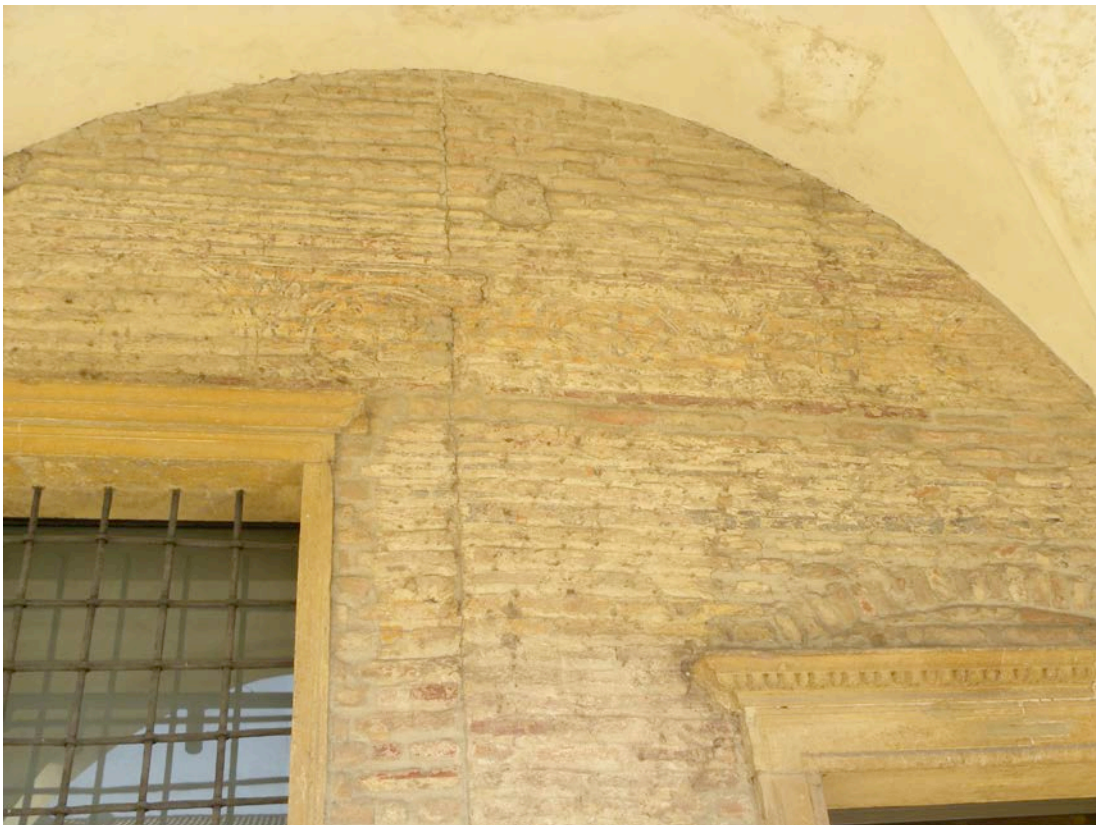
329. Particolare della mostra del portale per la chiesa, peduccio del chiostro rinascimentale.

330. Decorazione del portale per la chiesa, santo vescovo

331. Resti di decorazione del chiostro maggiore, lato occidentale.



332, 333. Aperture del refettorio piccolo sul chiostro maggiore.
334. Porta del refettorio piccolo sul chiostro maggiore
335. Resti della decorazione del chiostro maggiore, lato occidentale.



336. Chiostro maggiore, lato settentrionale, porzione del porticato con la facciata della cappellina medievale.

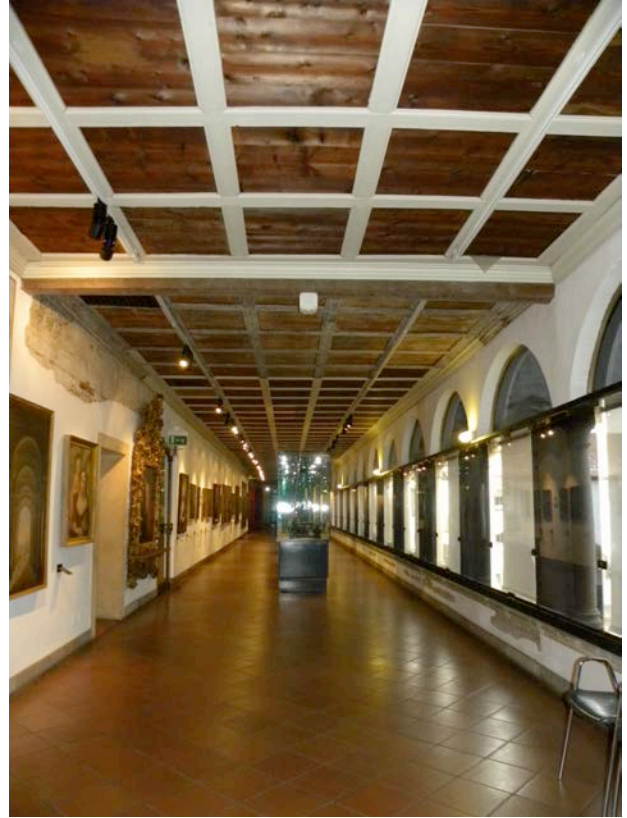
337. Sutura tra la cappellina del chiostro maggiore e gli altri edifici conventuali. Resti della decorazione murale.



338. Traccia di una porta medievale, chiostro maggiore, lato settentrionale
339. Porta per il noviziato, chiostro maggiore, lato occidentale.
340. Antica cappellina, braccio settentrionale del chiostro maggiore, piano terra.



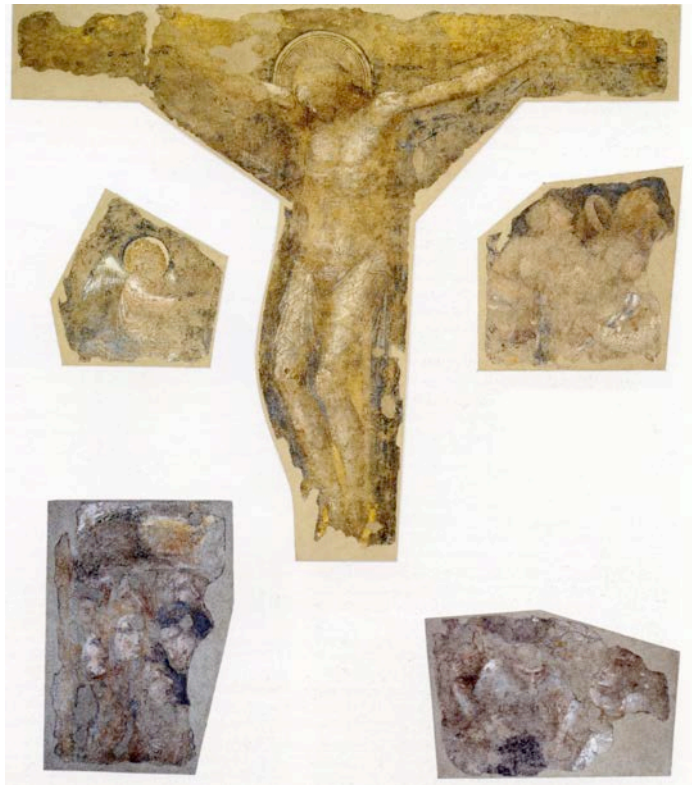
341. Ex refettorio piccolo, visto da ovest.
342. Stemma di Bellino Padovano.
343. Stemma di Bellino Padovano.



344. Loggia, primo piano braccio occidentale del chiostro maggiore, visione da nord.

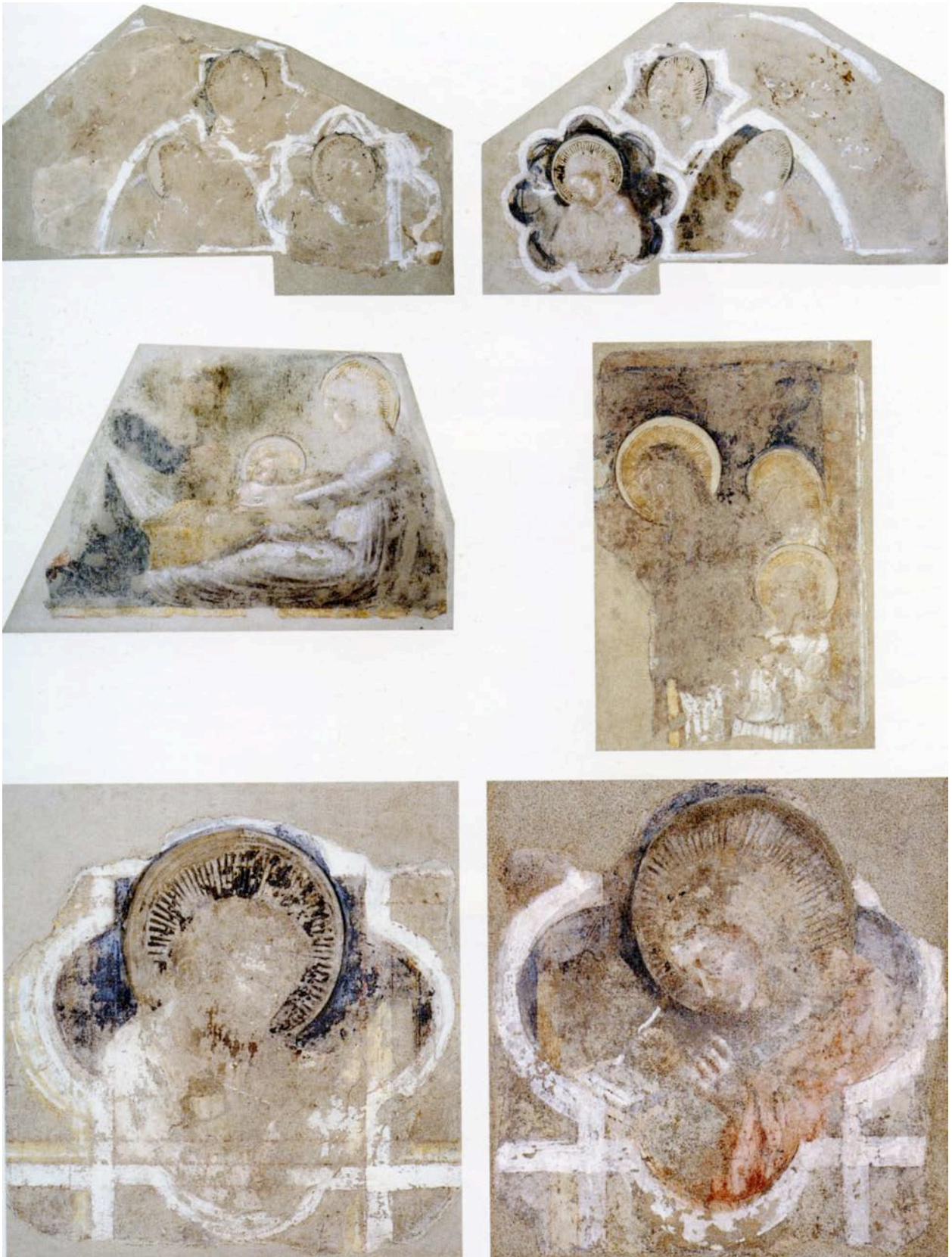
345. Loggia, primo piano braccio settentrionale del chiostro maggiore, visione da ovest.

346. Resti di decorazione pittorica, braccio occidentale del chiostro maggiore, loggia del primo piano.



347. *Sant'Agostino*, affresco strappato, da un ambiente del primo piano dell'ex convento, Padova, Museo Civici.

348. Pietro da Rimini, *Crocifissione*, frammenti, dal refettorio trecentesco (?), affreschi strappati, Padova, Musei Civici.



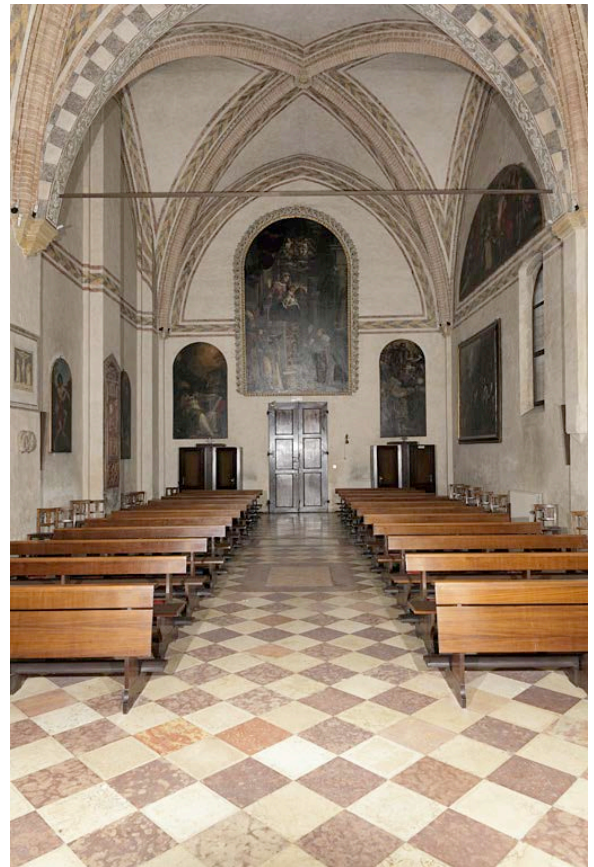
349, 350, 351, 352, 353, 354. Pietro da Rimini, frammenti della decorazione del refettorio trecentesco (?), affreschi strappati, Padova, Musei Civici: a) *Angelo annunziante e due angeli*; b) *Vergine annunziata e due angeli*; c) *Bagno del Bambino (dalla Natività)*; d) *Madonna e angeli (dall'Adorazione dei Magi)*; e) *Evangelista o Dottore della Chiesa*; f) *Evangelista o Dottore della Chiesa*



355. Pietro da Rimini. Ricostruzione della parte alta della decorazione del refettorio (?), Padova, Musei Civici; a) *Incoronazione della Vergine*; b) *Cristo al Limbo*; c) *Ascensione*; d) *Resurrezione e Marie al sepolcro*.



356. Pittore padovano, frammento di riquadro con *Annunciazione* e tre *Santi*, o *Due Santi e Vergine col Bambino*, affresco strappato e disperso.



357. Sagrestia nuova, interno.

358. Sagrestia nuova, presbiterio e altare.

359. Sagrestia nuova, visione verso l'ingresso.



360. Ripostiglio, ora adibito ad archivio parrocchiale.

361. Lavabo.

362. Lastra tombale di Paolo Veneto.



363. Volta della seconda campata dell'aula della sagrestia nuova.
364. Volta a ombrello dell'abside della sagrestia nuova.



365. Secondo semicapitello da sinistra della volta dell'abside.
366. Terzo semicapitello da sinistra della volta dell'abside.
367. Chiave di volta del presbiterio.
368. Arcone di trionfo, particolare visto da nord-est.
369. Anonimo giottesco, *Crocifissione*.



370, 371. Sottotetto della sagrestia nuova.

